



IL CONCLAVE DEL 1823 E L'ELEZIONE DI LEONE XII





QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

IL CONCLAVE DEL 1823 E L'ELEZIONE DI LEONE XII

Genga, castello, chiesa di San Clemente
31 luglio - 28 agosto 2016

con il patrocinio di



in copertina:

Composizione grafica di Mario Carassai dalle incisioni di Giuseppe Capparoni in mostra

IL CONCLAVE DEL 1823 E L'ELEZIONE DI LEONE XII

a cura di

Ilaria Fiumi Sermattei

e

Roberto Regoli



CONSIGLIO REGIONALE
Assemblea legislativa delle Marche

IL CONCLAVE E L'ELEZIONE DI LEONE XII

Genga, castello, chiesa di San Clemente
31 luglio - 28 agosto 2016

Mostra

a cura di Ilaria Fiumi Sermattei e Roberto Regoli

nell'ambito di un programma espositivo ideato da Valerio Barberis

Strutture espositive Lexsys (Light and EXhibition SYStem) di Valerio Barberis, Marco Grillini, Marco Lombardo, Luca Villani - *Cornici* Remo Pandolfi

Progetto grafico Mario Carassai - *Produzione grafica in mostra* Tipografia Garofoli

Video Moreno Garofoli

Catalogo

Stampato dal Consiglio Regionale Assemblea legislativa delle Marche
Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche, n. 209, Ancona 2016

a cura di Ilaria Fiumi Sermattei e Roberto Regoli

Contributi di

Anna Barańska, Dominik Burkard, Umberto Castagnino Berlinghieri, Francesco Colzi, Consolación Fernández Mellén, Ilaria Fiumi Sermattei, Pierangelo Gentile, Andreas Gottsmann, Rémy Hème de Lacotte, Salvatore Iaccarino, Marco Iervese, Antonio Menniti Ippolito, Claudio Procaccia, Roberto Regoli, Antonio Salvatore Romano, Stefano Sanchirico, Marcello Teodonio

Fotografie Antonio Barberis, Francesco Cardarelli, Mario Carassai, Paola Ferraris, Roberto Leggio, Maurizio Toccaceli

Traduzioni Anna Chiesorin, Paolo Pollanzi

Progetto grafico Mario Carassai

Redazione Chiara Fiumi Sermattei

Ringraziamenti

Valeria Anecchino, Marco Boldrini, Mario Bonetti, Osvaldo Calzolaio, Tommaso di Carpegna Falconieri, Enrico Colle, Antonietta Ciculi, Rosanna Di Pinto, Luisa Clotilde Gentile, Cristina Giacomini, Jacopo Foglia, Andrea Gonnella, Ersilia Graziani, Silvana Marchegiani, Isabella Massimo, Antonio Mastrovincenzo, Giuseppe Medardoni, Luisa Morozzi, Marco Ottaviani, Antonio Paolucci, Sidonia Ruggeri, Daniele Salvi, Giovanni Sbergamo, Maria Antonietta Visceglia

Archivio di Stato di Roma, Archivio di Stato di Torino, Archivio Segreto Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Biblioteca Casanatense, Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II", Biblioteca Vallicelliana, Minneapolis Institute of Art, Musei Vaticani, Museo Centrale del Risorgimento, Ufficio Beni Culturali Diocesi di Macerata, Ufficio della Conservazione del Patrimonio Artistico della Presidenza della Repubblica- Palazzo del Quirinale

un ringraziamento particolare a Carmen Mochi Onory, Franca Persichetti Ugolini, Lorenzo Pucci della Genga e Simona Radicioni.

Le opere comprese nel piano espositivo e nel catalogo appartengono a collezioni private

Non capita spesso di ritrovarsi ogni anno a ricordare un personaggio illustre delle nostre Marche, con un volume e una mostra che approfondiscono aspetti diversi delle sue vicende. È questo il felice caso del progetto pluriennale che, ormai da cinque anni, Genga dedica a Leone XII, il "suo" papa. Annibale della Genga viene eletto nel 1823 dopo un conclave difficile, nel quale si affrontano opposte concezioni della storia. È il primo conclave dell'età contemporanea, nel quale per la prima volta i cardinali si smarcano dall'influenza delle potenze europee, in particolare dall'Austria di Metternich, eleggendo un pontefice che non risponde tanto ad esigenze politiche quanto ad una profonda e autentica istanza religiosa.

Il conclave del 1823 è proprio il tema approfondito quest'anno nell'ambito del progetto leonino. Il volume, curato da Ilaria Fiumi Sermattei e da Roberto Regoli, tratta gli aspetti politico-diplomatici, con saggi critici sulla partecipazione delle potenze europee all'evento romano: l'Austria di Metternich e la Francia di Chateaubriand, la Spagna, il Regno di Napoli e quello di Sardegna, ma anche i paesi non cattolici, come la Russia, il Regno Unito e i Paesi tedeschi. Allo studio critico sono affiancate le trascrizioni di importanti e inediti documenti d'archivio, nella sezione Fonti, con le relazioni dei cardinali che parteciparono al conclave, i dispacci degli ambasciatori stranieri, le memorie e le lettere dei cittadini romani. Dalla prospettiva politica lo sguardo si allarga al contesto culturale, con la riflessione sulla comunità ebraica nel passaggio tra Pio VII e Leone XII, la scelta della sede del conclave, per la prima volta il Quirinale e non più il Vaticano, la cura del patrimonio palatino, la committenza del tempio di Frasassi, che il cardinale della Genga, ormai papa, porterà avanti con determinazione. Infine, un divertente saggio ci intrattiene con le satire e le pasquinate che fioriscono a Roma nelle quattro settimane o poco più che intercorrono tra la morte del papa e l'elezione del suo successore.

E cioè, qui interessa non solo l'evento politico in sé, ma anche come esso, lungamente atteso dopo il ventennale pontificato di Pio VII, sia percepito dai contemporanei: una svolta definitiva, quanto faticosa, verso la modernità.

L'Assemblea Legislativa ha accompagnato, nel corso degli anni, questo progetto concreto e ambizioso, pubblicando i volumi che sono anche i cataloghi delle mostre monografiche che affiancano l'evento. Attraverso la pubblicazione dei volumi si è costruito un gruppo internazionale di ricerca, composto da studiosi italiani e stranieri, professori di vaglia e giovani ricercatori, che rappresenta un vero e proprio network intellettuale, che a poco a poco sta mettendo in luce una realtà storica complessa e, sino ad oggi, non adeguatamente studiata. La conoscenza si approfondisce e si affina, offrendo un esempio di quanto lo scavo storico e storiografico riesca a restituire se coltivato nel tempo.

Il progetto è radicato nelle Marche, ma non si sottrae al confronto, portando nell'inverno successivo le mostre e i volumi a Roma, presso il Pio Sodalizio dei Piceni, dove -come è ormai consuetudine- i risultati raggiunti dalla ricerca vengono presentati e discussi. Continuando sulla strada di un progetto ambizioso, vogliamo indicare al mondo intellettuale marchigiano come e quanto la storia delle Marche meriti impegno e dedizione, alla ricerca di nuove acquisizioni.

Antonio Mastrovincenzo

Presidente Assemblea Legislativa delle Marche

Quante volte ci è capitato di soffermarci davanti al televisore catturati dall'emozione di rivedere un "habemus papam"! Chi non ricorda il "corriggerete" di san Giovanni Paolo II o il "buonasera" di papa Francesco?! Oramai fanno parte della nostra storia buona. Li guardiamo ancora e sempre come il finale di un film amato che ci commuove o un gol di una partita di calcio poi vinta. Appartengono al nostro bagaglio culturale, sono un punto d'incontro fra la storia del mondo e la nostra storia; è la nostra vita che si mescola a quella della comunità mondiale. Ecco, una volta questa storia del mondo è passata proprio da queste nostre pietre ma si è dissolta come la vittoriosa fumata bianca di un giorno senza tv e senza fotografia. Un giorno che sembra lontanissimo ma che non ha duecento anni. Un giorno che la nostra comunità di Genga odierna non ha potuto vivere, e di cui si è perso il ricordo.

Ma ecco venire due cronisti ben affiatati e mettere in campo una squadra di studiosi di tutto il mondo per raccontarci, in una mostra ed in questo catalogo, questa storia perduta. Potremo, grazie a loro, vivere in una sorta di "tutto il conclave minuto per minuto" quel momento che porterà all'elezione del nostro papa gengarino... Nell'attesa (ormai sempre più breve) del revival nel bicentenario del 2023...

A Pierangelo, il cui apporto intellettuale e morale va ben oltre l'ottimo contributo scritto.

Valerio Barberis

SOMMARIO

Introduzione	
<i>Roberto Regoli con Ilaria Fiumi Sermattei</i>	13

I Sezione

Saggi

Storiografia intorno al conclave di Leone XII (1823)	
<i>Roberto Regoli</i>	23
Une diplomatie impuissante et un cardinal décisif: la France, pivot du conclave de 1823	
<i>Rémy Hême de Lacotte</i>	43
Il gioco degli scacchi nella politica europea della Spagna: la scelta di Leone XII	
<i>Consolación Fernández Mellén</i>	57
La diplomazia di Metternich e il conclave del 1823	
<i>Andreas Gottsmann</i>	73
Le reazioni napoletane all'elezione di Leone XII	
<i>Antonio Salvatore Romano</i>	87
Peu concernés, bien informés. Les renseignements russes sur le conclave de 1823	
<i>Anna Barańska</i>	101
Il Regno Unito e l'elezione di Leone XII (1823)	
<i>Umberto Castagnino Berlinghieri</i>	107
Il conclave del 1823 e l'elezione di Leone XII nella perce- zione tedesca	
<i>Dominik Burkard</i>	123

Il primo conclave del Quirinale <i>Antonio Menniti Ippolito</i>	147
Da un conclave all'altro. La cura del patrimonio dei Sacri Palazzi Apostolici tra i pontificati di Pio VII e Leone XII <i>Ilaria Fiumi Sermattei</i>	155
Il conclave del 1823: riti e cerimonie <i>Stefano Sanchirico</i>	191
“Genga è facile de core”. Le pasquinate per l'elezione di Leone XII <i>Marcello Teodonio</i>	203
Censimento della produzione polemica, poetica e satirica composta per il conclave del 1823 <i>Ilaria Fiumi Sermattei</i>	215
Molto rumore per nulla. Cambiamenti e permanenze nella struttura economica della comunità ebraica romana tra Pio VII e Leone XII (1800-1829) <i>Francesco Colzi e Claudio Procaccia</i>	219
Una committenza cardinalizia diventa papale: il tempio di Santa Maria di Frasassi <i>Maria Cristina Cavola</i>	231

II Sezione

Fonti

L'élection de Léon XII vue par les cardinaux français: deux relations du conclave de 1823 <i>Rémy Hême de Lacotte</i>	245
---	-----

La Memorie secret du comte Stanislas Kossakowski <i>Anna Barańska</i>	255
Massimo d'Azeglio e lo zio cardinal Morozzo: legami familiari all'ombra del conclave del 1823 <i>Pierangelo Gentile</i>	291
Le regole del conclave nell'Archivio Concistoriale <i>Marco Iervese</i>	299
Tra le carte del cardinale Consalvi <i>Marco Iervese</i>	305
La registrazione dei voti nel Barberiniano latino 4662 <i>Marco Iervese</i>	309
L'esclusiva a Severoli nelle carte Chigiane <i>Marco Iervese</i>	319
Indiscrezioni e previsioni nelle lettere di Francesco Cancellieri a Luigi Martorelli <i>Marco Iervese</i>	321

Catalogo

Il conclave del 1823 e l'elezione di Leone XII.....	329
I. Morto un papa se ne fa un altro.....	331
II. I protagonisti	407
Annibale della Genga	409
Ercole Consalvi	413
Antonio Gabriele Severoli.....	417
Francesco Saverio Castiglioni.....	421
Giulio Maria Della Somaglia.....	425
Bartolomeo Pacca.....	429
Anne-Antoine-Jules de Clermont-Tonnerre	433
Joseph Fesch	437
Klemens von Metternich.....	441
François-René de Chateaubriand.....	445
III. <i>Habemus papam!</i>	449
Gli Autori	487

INTRODUZIONE

ROBERTO REGOLI con ILARIA FIUMI SERMATTEI

Lo studio sul conclave del 1823 riceve luce e prospettiva nuove all'interno del progetto di ricerca sul papa ed il pontificato di Leone XII, guidato da Ilaria Fiumi Sermattei, che in un percorso già avviato da alcuni anni trova nel presente volume una riflessione sulle fonti e sulla storiografia.

Perché considerare il conclave? Per una ragione semplice ed evidente. È il luogo di valutazione della politica ecclesiale passata e della ricomposizione degli equilibri per il nuovo periodo a seguire. Studiando tutte le componenti in gioco (desideri e progetti dei cardinali, aspettative del popolo, interessi delle corti, capacità degli ambasciatori ed esigenze dei tempi), si può giungere ad una valutazione non lontana dalla realtà delle cose. Gli indirizzi di un pontificato rispondono alle preoccupazioni del conclave che l'ha generato. Almeno nei primi anni di regno.

Non mancano ricerche sul conclave leonino, di cui scrive nella presente pubblicazione Roberto Regoli. Si hanno, infatti, approfondimenti sul ruolo dei cardinali e delle corti. Questi studi purtroppo non solo non sono completi (trascurando alcune aree geografiche), ma a volte bisognosi di approfondimento. Per queste ragioni c'è stata la necessità di tornare sull'azione diplomatica di Austria (con il contributo di Andreas Gottsmann), Francia (Rémy Hême de Lacotte), Sardegna (Pierangelo Gentile), Regno delle Due Sicilie (Antonio Salvatore Romano) e Spagna (Consolación Fernández Mellén), tramite nuova documentazione e con originali punti di osservazione.

Va precisato che le preoccupazioni diplomatiche del conclave di successione a Pio VII non sono del 1823, bensì risalgono già al 1817, quando per mesi si temette per la salute del papa. Le intenzioni delle singole corti sono per lo più coerenti nel tempo. Ad esempio, la Francia vuole evitare l'imporsi di un candidato austriaco (cercando nel 1817 anche una sponda russa), la stessa prospettiva è presente a Madrid. Diversamente per Napoli, che se voleva evitare il rischio au-

striaco nel 1817, cambia opinione nel 1823, quando si allinea sulle posizioni di Vienna.

Le alleanze tra le corti non sono chiare. Molto dipende dalle fonti che si considerano, perché non sono tra loro convergenti. Vediamo i casi delle corti cattoliche più importanti. Nella ricostruzione austriaca si hanno inizialmente da una parte Austria, Francia, Due Sicilie e Baviera vicine alle esigenze cosiddette realiste e dall'altra Spagna, Portogallo e Regno di Sardegna parteggianti per gli zelanti. Ma lo schiarimento nel conclave è altro; si hanno nettamente per i realisti Vienna e Napoli, mentre Parigi e Madrid sono aperte pure agli zelanti. Nelle fonti spagnole, invece, «non si nascondeva la possibilità che Austria, Francia, Napoli e Sardegna si fossero messi in accordo per far convergere i voti».

Nelle fonti francesi emerge ancora altro. È evidente sin dall'inizio il tentativo di Parigi di evitare l'elezione di un papa «austriaco», favorendo dunque uno facente parte del cosiddetto partito italiano. L'embrione di un partito delle corone, che fa riferimento a Albani e Consalvi, precede l'arrivo dei due cardinali francesi, che vi si associano per meglio conseguire i fini del loro governo. Alla fine i due cardinali prenderanno vie separate: La Fare resterà legato al partito delle corone e Clermont-Tonnerre saprà intendersi con gli zelanti, con i quali condivideva una certa visione di Chiesa e società. Ormai, secondo la già datata lezione di Reinerman del 1970, i cardinali delle corone non rispondono più ai loro sovrani. In definitiva non esiste un'alleanza europea al conclave.

Nelle fonti austriache considerate, Consalvi è il punto di riferimento di Vienna, ma l'avversione dei porporati verso di lui richiede un ulteriore passaggio della diplomazia asburgica verso il cardinale Albani. Tutte le altre potenze cercavano invece un compromesso con gli zelanti. Secondo Gottsmann, le istruzioni date dalla corte francese ai propri cardinali «poggiavano sui medesimi principi perseguiti dalla politica austriaca, pur se con differenze di opinione sull'interpretazione».

Le informazioni alle corti passano per ambasciatori non sempre abili, a volte neanche buoni conoscitori degli uomini (così Apponyi per Gottsmann). Sono questi uomini a condizionare i cardinali delle

corone durante il conclave, perché le decisioni di appoggio o sostegno ad una candidatura, all'interno di dinamiche che possono divenire improvvisamente rapide, devono trovare una risposta immediata, senza attendere i corrieri con le istruzioni provenienti dai ministri delle rispettive capitali.

La scelta dei papabili può essere effettuata secondo criteri di un progetto di Papato (è il caso di Severoli) o per ripiego. Quest'ultimo è il caso di Castiglioni, voluto dalla Francia, accettato dall'Austria per motivi di compattezza del partito delle corone e che in fondo «doveva essere solo una provocazione per gli zelanti, niente di più e niente di meno». Alla fin fine appare che la più debole Francia sia riuscita ad usare l'Austria secondo un proprio progetto. In definitiva, Parigi con la stessa elezione di della Genga (e non di Castiglioni) sembra vincente su Vienna, nonostante che i suoi due cardinali sia andati divisi nelle ultime elezioni in conclave.

Nel presente volume si è voluta allargare l'attenzione storiografica verso mondi non cattolici, apparentemente lontani da Roma, ma sempre più vicini, a partire dai rivolgimenti rivoluzionari del 1789. Nel volume si apportano nuove prospettive legate alle corti di Russia (Anna Baranska), Inghilterra (Umberto Castagnino Berlinghieri) e dei Paesi tedeschi (Dominik Burkard). Punti di vista per lo più trascurati dalla storiografia.

Se le corti acattoliche non entrano nelle dinamiche interne al conclave, non sono da trascurare, perché nella rete delle relazioni internazionali sta prevalendo il modello dell'alleanza europea, secondo l'impostazione apertasi al Congresso di Vienna (1814-1815). Negli archivi londinesi, ad esempio, sono depositate informazioni utili sui movimenti diplomatici delle potenze cattoliche. La stessa Inghilterra si propone (inutilmente) in aiuto dell'Austria in occasione della sede vacante. Verso la corte di San Giacomo è interessante notare la propositività romana nell'intraprendere nuovi percorsi di relazioni reciproche, trovando però un Regno Unito incerto nelle forme, sebbene interessato nella sostanza.

La corte di San Pietroburgo non vuole intromettersi nell'elezione papale, nonostante alcuni solleciti di altre potenze. Imparzialità non significa disinteresse, tanto è vero che nell'ottobre del 1823, l'amba-

sciata russa a Roma invia ai propri superiori un memoriale, che analizza le dinamiche del conclave da poco concluso. Si tratta di una fonte ricca, che svela la strategia degli zelanti (così come la riporta pure una fonte interna al conclave, il diario Brunelli) e mette in luce nuovi protagonisti, come il giovane cardinale Carlo Odescalchi, presentato come uno dei principali autori della vittoria di Leone XII (un ruolo di rilievo viene ugualmente assegnato nelle fonti tedesche). La fonte russa è però poco avvertita delle dinamiche di interferenza delle potenze cattoliche durante la sede vacante. Lo stesso deve dirsi di quella del Württemberg.

L'ambito delle fonti appare così nella sua delicatezza di comprensione ed impiego. Ci vogliono cautele e precauzioni per un loro corretto impiego. Proprio per questo motivo è presente tutta una sezione di pubblicazioni di fonti, che aiutano a meglio orientarsi. A fianco delle fonti diplomatiche, che occupano la parte più consistente, si è voluta pubblicare una selezione di fonti presenti negli archivi romani (tramite uno scavo di Marco Iervese), per far emergere la percezione ecclesiastica dell'evento, in qualche modo la sua autopercezione. Interessanti le due diverse formule di esclusiva contro Severoli, presenti tra le carte del cardinale Ercole Consalvi, come la diversità dei conteggi dei voti (seppure per personaggi minori).

Esistono altre angolature da cui osservare il fenomeno storico. Il conclave ha una grande risonanza nell'opinione pubblica, anche fuori dell'ambiente politico diplomatico. Nel 1823 la partecipazione del pubblico è straordinariamente vivace e diffusa e si esprime in una produzione polemica, poetica e satirica della quale dà conto in questo volume Marcello Teodonio sulla base di un censimento di Ilaria Fiumi Sermattei. La competizione dei cardinali è vista come una vera e propria "Corsa per il triregno", con i cardinali che corrono come i cavalli berberi per via del Corso. Non si tratta tanto di una voce popolare, anzi «tutta interna al potere, e dunque è l'espressione di una minoranza (anzi, a essere precisi della minoranza di una minoranza), e cioè delle classi che in varia misura stavano al potere». Il feroce spirito di attacco di "tutti contro tutti" che anima le satire conferma quell'incertezza degli schieramenti e fluidi-

tà delle alleanze che emergono dall'analisi delle fonti diplomatiche.

Tale produzione riflette il clima di attesa che accompagna l'evento celebrato dopo l'ultraventennale pontificato di Pio VII e dopo mezzo secolo dall'ultimo conclave romano. La lunga attesa e il desiderio di cambiamento fanno percepire l'evento come una svolta, un momento di passaggio, influenzando anche la cronaca e la storiografia. Con il rischio di forzare l'interpretazione del conclave e del successivo pontificato di Leone XII nel segno marcato della discontinuità con il passato. In questo senso la riflessione di Francesco Colzi e Claudio Procaccia sulla comunità ebraica tra i pontificati piano e leonino permette di cogliere fondamentali linee di continuità e persistenza. Lo stesso allargamento e chiusura del ghetto ad opera di Leone XII risponde ad una doppia e opposta sollecitazione, proveniente dalla comunità internazionale per il miglioramento delle condizioni di vita e da una parte della Curia e della società romana per mantenere l'emarginazione, senza discostarsi da quella «continua successione di tolleranza e repressione, di convivenza e segregazione, di resistenze e mutamenti» che aveva caratterizzato i secoli precedenti.

Il conclave ha le sue regole, ma nel 1823 la loro corretta applicazione non è scontata, a causa degli sconvolgimenti di inizio secolo e della lunga durata dei pontificati precedenti. Stefano Sanchirico si sofferma sul grande sforzo «ricostruttivo del cerimoniale», che garantisce al Papato il legame con la tradizione e una identità consolidata. Giustamente il caro e compianto Antonio Menniti Ippolito ci fa riflettere sul luogo dell'elezione, il Quirinale e non il Vaticano, la sede politica e non quella religiosa del papato. Il 1823 toglie l'«ipocrisia» di un'elezione al Vaticano, dopo ben due secoli di spostamento della corte al Quirinale. Il conclave di Leone XII «iniziava la breve stagione dei papi eletti sul colle del Quirinale». Alla luce di tale dato recupera significato anche il trasferimento della residenza dal Quirinale al Vaticano, desiderato da Leone XII appena eletto ma realizzato solo nel maggio del 1824, a causa della malattia che lo colpisce nei primi mesi del pontificato. Questa scelta si pone come una consapevole quanto isolata reazione alla secolarizzazione, nella direzione di un'accentuazione del potere spirituale del pontefice. In anticipo di mezzo secolo sulla scelta forzata di Pio IX.

Il tema dei Sacri Palazzi Apostolici è affrontato anche da Ilaria Fiumi Sermattei, per l'aspetto fino ad ora poco indagato della cura del patrimonio palatino. Durante la sede vacante di Pio VII infatti emerge uno stato di scarsa conoscenza e di trascuratezza nella gestione che porterà nel primo anno del pontificato di Leone XII all'emanazione di un innovativo provvedimento. Tale azione va inquadrata nel contesto delle riforme operate da Bartolomeo Pacca per la tutela del patrimonio culturale e da Belisario Cristaldi per la Tesoreria generale. Il motu proprio leonino regola la pratica degli inventari, permettendo così un inedito confronto dello stato dell'arredo e dell'articolazione degli ambienti del Quirinale e del Vaticano tra i pontificati di Pio VII e Leone XII.

Il conclave del 1823 trasforma la costruzione della piccola chiesa di Frasassi, avviata nel 1817 dall'allora cardinale Annibale della Genga, in una committenza papale. L'elezione di Leone XII non cambia il progetto, anzi il papa insiste per mantenere la rigorosa semplicità dell'impostazione iniziale, come mostra Maria Cristina Cavola rendendo conto di una complessa ricerca d'archivio condotta per la sua tesi di laurea. Aver scelto l'immagine di questa chiesa per la medaglia annuale del V anno del suo pontificato, nel 1828, conferma come quella rigorosa semplicità fosse assunta dal pontefice quale segno distintivo della sua politica culturale, tema sul quale occorrerà tornare in futuro.

Per i conclavi si hanno spesso categorie storiografiche esplicative che cadono nel facile binario politico bipartitico. Ciò accade anche per quello del 1823. Alla inflazionata divisione in due del conclave tra zelanti e politicanti, l'insieme dei saggi come dei più qualificati contributi storici passati ci fanno entrare in una pluralità di gruppi e sottogruppi, cioè in una pluralità di tentativi interpretativi per comprendere i reali indirizzi dei porporati del conclave. Le terminologie sono tante. Andrebbero seriamente considerate tutte per il semplice fatto di giungere alla conclusione di superarle, ossia di impiegarle per semplificazione ed esemplificazione di quegli eventi, senza avere la pretesa di esaurirli.

Interessa notare il fatto che l'indirizzo culturale predominante nel conclave è quello chiamato zelante, nonostante il segretario di Stato Consalvi fosse di altra cultura. Ciò pone la domanda sul senso del-

le nomine cardinalizie avvenute sotto Pio VII. Infatti, il conclave del 1823 è un innegabile superamento della politica di papa Chiaramonti da parte delle sue creature cardinalizie. Come è possibile ciò? L'intervento di Burkard può aiutare, in quanto a suo parere anche Pio VII sarebbe da considerare «aderente al partito degli zelanti». In tal senso, il ruolo di Consalvi nelle nomine papali apparirebbe assai marginale e dunque la sua reale influenza sul pontefice dopo il 1814 andrebbe ridimensionata. Il conclave del 1823 non sarebbe allora un rinnegamento della politica di Pio VII, quanto un suo compimento, secondo una autentica mens papale sulla Chiesa ed il mondo.

Come valutare infine il conclave del 1823? Un passaggio di novità: la sede (il Quirinale), il ridimensionamento del potere delle corti (che non riescono sempre a controllare i propri cardinali) e l'affermazione di una nuova mentalità (in cui le esigenze religiose prevalgono su quelle politiche in maniera molto più evidente che in passato... per cui il termine zelantismo appare un riduzionismo, essendo la nuova esigenza religiosa trasversale e diffusa). È il tempo della Restaurazione. La Chiesa prende altre ed autonome strade rispetto ai poteri politici. Anche là dove viene impiegata l'esclusiva da parte di un governo (viennese), cioè dove viene negata autonomia al corpo cardinalizio, anche là emergono premesse e dinamiche di una lontananza tra vertice elettivo ecclesiale e poteri politici statali, cioè si avviano processi di autonomia (almeno culturale e spirituale). Processi che richiedono un lungo tempo. E i conclavi, pur nella loro unicità, vanno letti sul lungo periodo.

Alla fine di questa introduzione ci è caro ricordare Antonio Meniti Ippolito, che ha chiuso gli occhi a questa vita mentre stavamo nelle correzioni delle bozze del volume. Era la sera del 29 giugno, solennità liturgica dei santi Pietro e Paolo, festa papale per eccellenza. A lui storico tout court, ma eminentemente storico del Papato, non poteva toccare giornata più significativa. Nella sua ironia avrebbe avuto di che commentare. Lo si vuole ricordare non per vincoli di amicizia, che come tali rimangono personali e riservati, ma per la sua poliedrica scienza, tramite la quale, con tratto umano buono e generoso, ha saputo percorrere per sé e con altri percorsi originali di ricerca, studio e passione per la storia, cioè per la vita di ogni uomo.

I Sezione

Saggi

STORIOGRAFIA INTORNO AL CONCLAVE DI LEONE XII (1823)

ROBERTO REGOLI

La storiografia sui conclavi ha una lunga tradizione, che affonda le sue radici più significative nella produzione ottocentesca. Si pensi agli scritti di Leopold von Ranke¹, Ludwig von Pastor² e Francesco Petruccelli della Gattina³, che rappresentano tre diverse linee storiografiche (rispettivamente protestante, cattolica e liberale), tra loro alternative e a volte competitive. L'Ottocento, specialmente con l'opera di von Pastor, ha seriamente e proficuamente indirizzato la ricerca scientifica, di cui hanno beneficiato le epoche successive. Storie generali sui conclavi vengono prodotte anche tra il XX ed il XXI secolo. Si pensi alle opere degli italiani Ambrogio Piazzoni ed Alberto Melloni, con evidenti diversi esiti⁴, che vogliono dare uno sguardo sul lungo periodo. Ma soprattutto vanno considerate le opere più approfondite di Agostino Paravicini Bagliani e Maria Antonietta Visceglia⁵, che presentano rispettivamente il medioevo e l'epoca moderna (fino alla metà dell'Ottocento).

-
- 1 L. VON RANKE, *Storia dei papi*, Sansoni, Firenze 1959 (la prima traduzione italiana è del 1862). Titolo originale. *Die römischen Päpste, ihre Kirche und ihr Staat im sechszehnten und siebzehnten Jahrhundert*, Berlino 1834-1836.
 - 2 L. VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo: compilata col sussidio dell'Archivio Segreto Pontificio e di molti altri archivi*, 17 voll., Roma 1926-1963. Titolo originale: *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters*, 16 voll., 1886-1933.
 - 3 F. PETRUCCELLI DELLA GATTINA, *Histoire diplomatique des conclaves*, voll. I-IV, A. Lacroix-Verboeckhoven & C.e, Paris-Bruxelles 1864-1866.
 - 4 A.M. PIAZZONI, *Storia delle elezioni pontificie*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 2003; A. MELLONI, *Il conclave. Storia dell'elezione del Papa*, il Mulino, Bologna 2005².
 - 5 A. PARAVICINI BAGLIANI, *Morte e elezione del papa. Norme, riti e conflitti. Il Medioevo*, Viella, Roma 2013; M.A. VISCEGLIA, *Morte e elezione del papa. Norme, riti e conflitti. L'età moderna*, Viella, Roma 2013.

Se pur è significativo il filone della produzione storiografica generalista sui conclavi, ancora più ricco è l'ambito di studi sulle singole elezioni papali. Ogni conclave ha, infatti, una propria produzione storiografica, che rappresenta l'evento dell'elezione quale un *unicum* o almeno lo approfondisce in una contestualizzazione storica ed ecclesiale, che ne mette in risalto le originalità e le peculiarità.

Le grandi linee della riflessione

La storiografia del conclave che portò all'elezione di Leone XII (1823) non è tra le più nutrite dell'Ottocento. Una produzione numericamente minore la si ha solamente per il breve pontificato di Pio VIII (1829-1830).

Si possono individuare tre momenti specifici della riflessione sul conclave del 1823. Il primo potrebbe essere definito contemporaneo, cioè prodotto e pubblicato in epoca quasi coeva agli eventi o comunque da persone che hanno vissuto quegli anni Venti dell'Ottocento. Si pensi ad Jean-Alexis-François Artaud de Montor⁶, segretario dell'ambasciata francese a Roma dal 1819 al 1830, considerato un biografo «apologetico»⁷, a Stendhal⁸, come pure ad una produzione più romana, quale quella di Gaetano Moroni⁹. Si hanno inoltre diverse pubblicazioni in ambito cattolico¹⁰ (cedendo a volte ad istanze apologetiche¹¹), come pure nell'ambito liberale¹² (non privo di elementi anticlericali¹³).

6 J.-A.-F. ARTAUD DE MONTOR, *Histoire du Pape Léon XII*, I-II, Paris 1843 (ediz. it., I-III, Milano 1843-44).

7 VISCEGLIA, *Morte e elezione del papa* cit., p. 89.

8 STENDHAL, *Roma*, Casa editrice nazionale Roux e Viarengo, Roma-Torino 1906, pp. 517-531. Orig. francese: *Promenades dans Rome*, Delaunay, Paris 1829.

9 G. MORONI, *Leone XII*, in *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, XXXVIII, Venezia 1846, pp. 50-83.

10 N. WISEMAN, *Rimembranze degli ultimi quattro papi*, Milano 1858.

11 G. BARALDI, *Leone duodecimo e Pio ottavo*, Modena 1829.

12 L.C. FARINI, *Lo Stato romano dall'anno 1815 al 1850*, I, Firenze 1853; D. SILVAGNI, *La Corte pontificia e la società romana*, I-IV, Roma 1971.

13 A. GAVAZZI, *My Recollections of the Last Four Popes, and of Rome in Their Times*. An

Segue un periodo che va dalla seconda parte dell'Ottocento fino ai lavori degli anni Sessanta del Novecento di Raffaele Colapietra¹⁴, che comporta un tempo di approfondimento (sempre all'interno della storia del papato¹⁵), con pubblicazioni di nuove fonti, come il diario del conclavista Giovanni Brunelli¹⁶. Non tutti gli studi pubblicati possono ricevere la stessa attenzione. Ad esempio, Mario Rossi nel 1935 pubblica anche importanti fonti, ma che poi sono da lui impropriamente impiegate, fino anche all'alterazione del testo stesso¹⁷. I lavori più significativi che lasciano una traccia indelebile sono proprio quelli di Colapietra, che rimangono tuttora un punto di riferimento. Dopo questi studi si assiste ad un periodo di quiescenza, di silenzio prolungato, che, se pur vede la pubblicazione di alcuni studi sul pontificato, non formula nuove comprensioni sul conclave del 1823, non facendo emergere le tante fonti disponibili, che rimangono nel fondo degli archivi. Le ricerche sul pontificato di Leone XII soffrono, infatti, dello stesso scarso interesse storiografico degli studi sulla Restaurazione.

Answer to Dr. Wiseman [...], London 1858, pp. 79-167, e da E. ABOUT, *Storia arcana del pontificato di Leone XII, Gregorio XVI e Pio IX* [...], Milano 1861, pp. 1-35. Abbastanza critico: G. SPADA, *Storia della rivoluzione di Roma e della restaurazione del governo pontificio dal 1° giugno 1846 al 15 luglio 1849*, III, Firenze 1869, pp. 729-732.

14 R. COLAPIETRA, *La Chiesa tra Lamennais e Metternich. Il pontificato di Leone XII*, Brescia 1963 e *La formazione diplomatica di Leone XII*, Roma 1966.

15 U. OXILIA, *Tre conclavi*, "Atti della Società Economica di Chiavari", 11, 1933, pp. 85-97; IDEM, *Il conclave di Leone XII*, "Rassegna Storica del Risorgimento", VIII/3-4, 1921, pp. 611-616; J. SCHMIDLIN, *Histoire des Papes de l'époque contemporaine*, vol. I, tomi I-II, Lyon-Paris, 1938-1940, nello specifico pp. 367-473, titolo originale tedesco *Papstgeschichte der neuesten Zeit*, I, München 1933; E. VERCESI, *Tre pontificati. Leone XII-Pio VIII-Gregorio XVI*, Torino 1936, pp. 19-114.

16 R. COLAPIETRA, *Il diario Brunelli del conclave del 1823*, "Archivio storico italiano", 120, 1962, pp. 75-146. Per la pubblicazione di fonti bisogna anche ricordare: E. CIPOLETTA, *Memorie politiche sui conclavi da Pio VII a Pio IX compilate su documenti diplomatici segreti rinvenuti negli archivi degli Esteri dell'ex Regno delle Due Sicilie*, Milano 1863.

17 M. ROSSI, *Il Conclave di Leone XII. Lo Stato Pontificio e l'Italia all'indomani del Congresso di Vienna*, Perugia 1935. Si può consultare una ponderata valutazione in COLAPIETRA, *Il diario Brunelli del conclave del 1823* cit., 77.

La situazione viene a cambiare dall'inizio del XXI secolo, quando grazie all'interessamento della storiografia francese (Philippe Boutry) e dopo il superamento italiano di una impostazione risorgimentalista, che di fatto sminuiva gli studi sugli Stati preunitari, prendono luce nuove ricerche sul periodo della Restaurazione e nello specifico anche sul pontificato leonino. La nuova sensibilità è stata aiutata dagli anniversari. Si pensi alla produzione intorno alla persona e al pontificato di Gregorio XVI, che ha obbligato a riconsiderare gli anni Venti dell'Ottocento¹⁸, come pure al centenario del concordato del 1801, che ha facilitato una riflessione sulla politica religiosa non solo napoleonica, ma europea d'inizio XIX secolo¹⁹. Nella stessa direzione hanno spinto le celebrazioni del Congresso di Vienna (1814-1815)²⁰.

Gli ambiti più dibattuti lungo tutta la storiografia intorno alle dinamiche del conclave del 1823 riguardano la valutazione del pontificato di Pio VII in relazione al suo segretario di Stato, cardinale Ercole Consalvi, il ruolo delle potenze europee, l'orizzonte del collocamento della Chiesa nel contesto della restaurazione europea nelle scelte degli elettori, le fazioni cardinalizie, la preminenza di alcune figure di porporati e la valutazione sull'eleto, Annibale della Genga. Su tutto questo aleggiano le categorie interpretative della storiografia sulle dinamiche di Curia e pure dei conclavi della prima parte dell'Ottocen-

18 F. LONGO, C. ZACCAGNINI, F. FABBRINI (a cura), *Gregorio XVI. Promotore delle Arti e della Cultura*, Ospedaletto (Pisa) 2008; R. UGOLINI (a cura), *Gregorio XVI tra oscurantismo e innovazione. Stato degli studi e percorsi di ricerca*, Pisa-Roma 2012.

19 B. ARDURA, *Le Concordat entre Pie VII et Bonaparte. 15 juillet 1801*, Paris 2001; B. BASDEVANT-GAUDEMET, *Le concordat de 1801 référence pour une politique concordataire*, "Revue d'Histoire de l'Eglise de France", 87, 2001, pp. 393-413; Gérard CHOLVY, *Du concordat au "discordat" (1801-1905)*, "Bulletin de Litterature Ecclésiastique", 104, 2003, pp. 285-300; J.-O. BOUDON (dir.), *Le Concordat et le retour de la paix religieuse: actes du colloque organisé par l'institut Napoléon et la Bibliothèque Marmottan le 13 octobre 2001*, Paris 2008; M. BREJON DE LAVERGNÉE, O. TORT (dir.), *L'union du trône et de l'autel? Politique et religion sous la Restauration*, Paris 2012.

20 H. DUCHHARDT, J. WISCHMEYER (a cura di), *Der Wiener Kongress – eine kirchenpolitische Zäsur?*, Göttingen 2013; *Le Congrès de Vienne ou l'invention d'une nouvelle Europe*, Paris 2015; V. CRISCUOLO, *Il Congresso di Vienna*, Bologna 2015. Le pubblicazioni degli atti dei molti convegni realizzati sono ancora in corso d'opera.

to, dove sono inflazionati i termini "politicante" e "zelante", con tutte le loro declinazioni, di cui si dirà a breve.

La figura di Ercole Consalvi

La prima riflessione ottocentesca concorda nel valutare l'ultimo tratto di governo di Pio VII, come predominato dalla presenza decisionale del cardinale segretario di Stato, Ercole Consalvi, cioè – stando ai suoi avversari – dal suo dispotismo. Appare un Consalvi isolato, in tensione con gli altri cardinali. I suoi primi biografi non possono fare a meno di parlare di questo stato delle cose²¹. Stendhal si adegua a presentare il cardinale secondo la visione dei suoi avversari, tanto da chiamare il tempo del suo ministero tra il 1814 ed il 1823 una «dittatura»²², che esclude il coinvolgimento di altri porporati nel governo della Chiesa, che provano verso di lui sentimenti di odio²³. Stendhal, adeguandosi agli altrui *cliché*, giunge addirittura a dipingere il cardinale quale manipolatore²⁴.

Nella stessa direzione, ma con descrizione meno contrappositiva, Gaetano Moroni presenta la fazione maggioritaria dei cardinali che «desiderava veder spenta la somma autorità esercitata nel pontificato dal celebre e benemerito cardinal Ercole Consalvi»²⁵. Al cardinale segretario di Stato veniva rimproverato nel 1823 di aver tenuto lontano dal potere cardinali di merito, uomini capaci di governo e scienziati dotti. Gli altri cardinali, che costituiscono un gruppo minoritario, cercavano un papa «prudente e moderato, che continuasse allo stesso mezzo del cardinal Consalvi il medesimo sistema di governo e

21 «Ai morbi fisici che rodevano la sua salute si aggiunse pure lo scoraggiamento derivato dall'espressione di una mal velata violenza, e di un odio non meritato». *Cenni biografici sul cardinale Ercole Consalvi Segretario di Stato di S.S. Pio VII di gloriosa memoria*, Venezia 1824, p. 80.

22 STENDHAL, *Roma* cit., p. 519.

23 STENDHAL, *Roma* cit., p. 522.

24 «Egli concepì il progetto di nominare il nuovo papa e di restare ministro. Questa speranza, pur essendo così stravagante, fu sul punto di riuscire, tanto il sacro collegio aveva presa l'abitudine di obbedirgli». STENDHAL, *Roma* cit., p. 520.

25 MORONI, *Leone XII* cit., p. 51.

di politica ecclesiastica»²⁶. Tale descrizione permane per tutto l'Ottocento e pure il Novecento. Negli anni Trenta, ad esempio, anche Joseph Schmidlin torna su questa tematica, sviluppando maggiormente la descrizione liberale di Consalvi²⁷, in uno stato di evidente influenza nei meccanismi decisionali del conclave²⁸. Forse anche dovuti al suo precario stato di salute²⁹.

Anche Colapietra si sofferma sulla sorte di Consalvi³⁰, «drammaticamente isolato»³¹, tanto che l'esclusiva contro Severoli viene concertata da Albani in sua assenza. Su quest'ultimo punto, però, bisognerà ritornare, ma con altre valutazioni. Poco dopo anche Alan J. Reinerman ritorna su Consalvi, preferendolo presentare come l'uomo di Metternich, in quanto aperto e decisionale³², divenendo infine una fonte di debolezza³³.

Il Sacro Collegio

La valutazione dell'apporto di Consalvi apre ad una tematica più ampia e classica dei conclavi: le dinamiche interne al Sacro Collegio. Questo, nelle prime ricostruzioni fornite per il grande pubblico da Stendhal, appare diviso in due fazioni: «La scelta che si avrebbe fatta doveva decidere chi vincerebbe, se il partito liberale, sostenuto da Consalvi, o il partito ultra, guidato dal cardinal Pacca»³⁴. Lo scon-

tro Consalvi-Pacca viene fatto proprio anche nel XXI secolo da Maria Antonietta Visceglia³⁵, sebbene tutte le ricostruzioni presentate nel frattempo non abbiano indicato un ruolo significativo del beneventano Pacca, se non verso la fine del conclave per convergere su colui che poi sarebbe stato eletto papa³⁶.

Il più antico biografo di Leone XII, Artaud de Montor, parla di un Sacro Collegio diviso in due schieramenti³⁷. Gli uni volevano vedere finita l'autorità di Consalvi, scegliendo un papa che avrebbe ristabilito la forza del potere ecclesiastico; gli altri cercavano un candidato moderato. I primi avrebbero voluto papa Arezzo, i secondi Castiglioni.

Anche Moroni ci presenta un conclave diviso essenzialmente in due partiti: «il primo composto d'italiani pose gli occhi sul cardinal Antonio Gabriele Severoli», «il secondo composto d'italiani e stranieri era tutto propenso pel cardinale Francesco Saverio Castiglioni»³⁸. È la conferma di Artaud, compreso secondo un approccio geopolitico.

Poco dopo la metà dell'Ottocento, il conclave viene rappresentato ancora più marcatamente come un superamento della politica di Pio VII, considerata centralista, tollerante verso i collaboratori del passato governo francese, riformista e accondiscendente verso le richieste delle corti. Fa adeguatamente notare Petruccelli della Gattina che il punto centrale da parte delle corti riguarda il mantenimento o meno del sistema Consalvi³⁹. Non è questione riduttivamente personale, ma eminentemente di "sistema". Per lo studioso, le fazioni in gioco sono limitate a due: gli ecclesiastici illuminati e quelli esaltati; i primi hanno per candidati Spina, Zurla, Sanseverino, Consalvi e Arezzo; i secondi, Pacca, Castiglioni, Severoli e Rivarola⁴⁰. Lo stesso au-

26 MORONI, *Leone XII* cit., p. 52.

27 Cfr. SCHMIDLIN, *Histoire des Papes de l'époque contemporaine* cit., pp. 3-8.

28 SCHMIDLIN, *Histoire des Papes de l'époque contemporaine* cit., p. 3, n. 11, che rimanda a P. FÉRET, *Histoire diplomatique. La France et le Saint-Siège sous le Ier Empire, la Restauration et la Monarchie de juillet, d'après les documents officiels et inédits*, 2 voll., Paris 1911, II, pp. 275-276.

29 COLAPIETRA, *Il diario Brunelli del conclave del 1823* cit., pp. 79-80, n. 4.

30 Cfr. COLAPIETRA, *La Chiesa tra Lamennais e Metternich* cit., pp. 138-140.

31 COLAPIETRA, *La Chiesa tra Lamennais e Metternich* cit., p. 139.

32 Cfr. A.J. REINERMAN, *Austria and the Papal Election of 1823*, "Central European History", 3, 1970, pp. 229-255, qui p. 232.

33 REINERMAN, *Austria* cit., p. 247.

34 STENDHAL, *Roma* cit., p. 528.

35 VISCEGLIA, *Morte e elezione del papa* cit., p. 89.

36 Cfr. COLAPIETRA, *Il diario Brunelli del conclave del 1823* cit., p. 111.

37 ARTAUD DE MONTOR, *Histoire du Pape Léon XII* cit., I, pp. 17-18.

38 MORONI, *Leone XII* cit., p. 52.

39 Cfr. PETRUCCELLI DELLA GATTINA, *Histoire diplomatique des conclaves* cit., vol. IV, p. 329.

40 Cfr. PETRUCCELLI DELLA GATTINA, *Histoire diplomatique des conclaves* cit., vol. IV, pp. 338-339.

tore riporta il parere dell'ambasciatore di Napoli, che a differenza di altri parla dell'esistenza di tre partiti: gli *ultra* (con a capo Pallotta), i moderati (condotti da Della Somaglia) e i politici (guidati da Albani e Consalvi)⁴¹. L'ambasciatore di Sardegna considera i cardinali divisi in rossi e neri, consalviani e anticonsalviani, in chi approva e in chi condanna il governo passato⁴².

Stessa impostazione binaria in autori del primo Novecento. Terlinden riconosce il raggruppamento degli zelanti (guidati dal cardinale Bartolomeo Pacca), attenti ai diritti e alle prerogative della Chiesa, e quello dei moderati (raggruppati intorno a Consalvi), intenti alle riforme interne del governo pontificio e al mantenimento dei buoni rapporti con gli Stati⁴³. Lo stesso autore, però, in altro passaggio del suo testo afferma che Consalvi non era riuscito a crearsi un partito⁴⁴. Erroneamente si fanno rientrare nel primo gruppo gli eroici cardinali neri del tempo della prigionia di Pio VII⁴⁵.

Della divisione in due partiti parla anche Schmidlin, distinguendo tra zelanti (*ultras*), considerati come coloro che vogliono tutto rimettere nel vecchio stato, senza fare concessioni alla situazione presente, e moderati (detti anche "liberali" o partito delle corti, politico o diplomatico), attenti ai buoni rapporti con le corti e che cercano di temporeggiare⁴⁶. Schmidlin usa a volta in maniera sinonimica i termini "zelanti" e "partito italiano"⁴⁷.

Colapietra introduce una visione più ampia nella lettura delle dinamiche interne al Sacro Collegio. Se esiste un gruppo di cardinali consalviani (Haeffelin, Caselli, Ruffo, Vidoni e Fesch), esistono ugualmente altri gruppi, considerati moderati, e guidati da altri, nella fat-

41 PETRUCCELLI DELLA GATTINA, *Histoire diplomatique des conclaves* cit., vol. IV, p. 340.

42 PETRUCCELLI DELLA GATTINA, *Histoire diplomatique des conclaves* cit., vol. IV, p. 334.

43 C. TERLINDEN, *Le conclave de Léon XII (2-28 settembre 1823)*, "Revue d'histoire ecclésiastique", 14, 1913, pp. 272-303, qui p. 275 e non solo.

44 TERLINDEN, *Le conclave de Léon XII (2-28 settembre 1823)* cit., p. 286.

45 Cfr. TERLINDEN, *Le conclave de Léon XII (2-28 settembre 1823)* cit., p. 276.

46 SCHMIDLIN, *Histoire des Papes de l'époque contemporaine* cit., vol. I, tomo II, p. 3.

47 Cfr. SCHMIDLIN, *Histoire des Papes de l'époque contemporaine* cit., vol. I, tomo II, p. 7.

tispecie, dal cardinale Albani⁴⁸. Costoro si distinguono dai primi per una politica antiliberalista, nettamente filoasburgica, che trova nel Castiglioni (uomo esterno al proprio schieramento) il papabile. Insomma, il partito dei moderati è in mano dell'Albani e non di Consalvi. Il primo inseriva la Chiesa in un sistema di legittimismo politico (una delle tante componenti), mentre il secondo la voleva potenziare nella sua vitalità, «nel significato del suo ruolo in mezzo alla società moderna», rendendola «punto fisso e costante di riferimento»⁴⁹. La distanza ed il dissenso tra i due cardinali avrà più occasioni di manifestarsi nello svolgimento del conclave⁵⁰. Inoltre, Colapietra mostra la varietà di tendenze interne al più ampio schieramento degli zelanti, in non meno di quattro sfumature. Questi cardinali «concordi nella polemica contro Consalvi, il rilassamento religioso, l'ingerenza asburgica in Italia, meno concordati per quanto attiene all'organizzazione dello Stato»⁵¹. Colapietra li suddivide in «tendenza rigorista ad oltranza», con inclinazione autoritaria e francamente reazionaria il cui candidato è Severoli (principali esponenti in Galeffi, Pallotta, Cavalchini e Odescalchi); tendenza «severa in punto di dottrina ma aperta ad un certo illuminato paternalismo riformistico sul terreno politico» (cardinali guidati da Falzacappa e Ercolani) il cui candidato è De Gregorio; sfumatura gesuitica, «tendente ad una prassi moderata e conciliatrice nei confronti delle Potenze e ad un fervido sviluppo della coscienza religiosa della Chiesa», il cui candidato è Pacca (gruppo capitanato da della Genga e Bertazzoli); tendenza «squisitamente politica» della maggioranza conservatrice, guidata da Della Somaglia⁵². Si tratta di sfumature, alle quali nel 2014 Colapietra affiancherà anche un'altra componente ideologica, «l'ultramontanesimo»⁵³. Durante lo

48 COLAPIETRA, *Il diario Brunelli del conclave del 1823* cit., pp. 80-81.

49 COLAPIETRA, *La Chiesa tra Lamennais e Metternich* cit., p. 139.

50 Cfr. COLAPIETRA, *Il diario Brunelli del conclave del 1823* cit., p. 109, *passim*.

51 COLAPIETRA, *Il diario Brunelli del conclave del 1823* cit., p. 82.

52 COLAPIETRA, *Il diario Brunelli del conclave del 1823* cit., pp. 82-83.

53 R. COLAPIETRA, *Una riflessione sul giubileo di Leone XII*, in R. COLAPIETRA – I. FIUMI SERMATTEI (a cura di), "Si dirà quel che si dirà: si ha da fare il Giubileo". Leone

svolgersi del conclave i partiti si confondono, sovrappongono e saltano in favore di nuovi equilibri⁵⁴.

La partizione strettamente binaria è presente anche in Leflon (che nella ricostruzione del conclave dipende fortemente da Artaud de Montor)⁵⁵, che nel 1975 distingue tra zelanti e politicanti. Anche per lui la discriminante principale è la valutazione dell'operato di Consalvi, che «sembra incarnare tutta la politica del precedente pontificato»⁵⁶. Insomma, il Conclave sarebbe l'occasione per «ristabilire saldamente la dottrina e far prevalere i diritti del cattolicesimo da lungo tempo sacrificati». Il senso del Conclave del 1823 è riassunto da Leflon in una battuta: «L'elezione si farà contro di lui [Consalvi]»⁵⁷.

Philippe Boutry nel 1994 segue la distinzione tra zelanti (detti pure “ardenti”, “partito dei santi”, “partito italiano”) e politicanti (detti anche “partito delle corone”). Dei primi fornisce un'interessante descrizione:

[...] intransigenti sul piano dogmatico e su quello della disciplina ecclesiastica, pronti alla difesa della libertà della Chiesa contro le moderne logiche statali, reazionari in politica interna, “italiani” nei rapporti con l'estero, soprattutto con l'Austria la cui influenza era preponderante nella penisola dal 1814, e in quel periodo uniti nell'esecuzione del potere personale che si era assicurato dal 1815 il cardinale Consalvi⁵⁸.

XII, *la città di Roma e il giubileo del 1825*, Assemblea legislativa delle Marche, [Ancona], 2014, p. 16.

54 Cfr. COLAPIETRA, *Il diario Brunelli del conclave del 1823* cit., pp. 104-113.

55 J. LEFLON, *Restaurazione e crisi liberale (1815-1846)*, SAIE, Roma-Torino 1984², (ed. orig. in francese *La crise libérale. Restaurations et révolutions*, Bloud & Gay, Paris 1975), pp. 671-682, qui p. 672.

56 LEFLON, *Restaurazione e crisi liberale (1815-1846)* cit., p. 672.

57 LEFLON, *Restaurazione e crisi liberale (1815-1846)* cit., p. 673.

58 P. BOUTRY, *Leone XII*, in P. LEVILLAIN (dir.), *Dizionario Storico del Papato*, Milano 1996, (ed. orig. in francese: *Dictionnaire de la Papauté*, Paris 1994), p. 860.

Giuseppe Monsagrati nel 2000 segue la medesima impostazione⁵⁹.

Dall'insieme del percorso emerge una posizione storiografica che considera il conclave bipartito, ad eccezione di una posizione minoritaria tripartita. I cosiddetti moderati sono una minoranza non solo in Curia, ma anche all'interno del conclave. Sorprende l'accostamento geografico (“italiano”) ad un ideale (“zelante”), soprattutto perché non c'è una Italia. Si tratta di un ambito da meglio comprendere, secondo categorie culturali della storia del pensiero.

Si registrano diversità in ordine ai capi partito. Non vi è unanimità tra gli studiosi. Se la persona del Consalvi è elemento di contraddizione, nel senso di una funzione da spartiacque, non appare però come un punto di riferimento interno ai cardinali. Non sembra determinarne gli equilibri.

La diplomazia europea

Il cosiddetto sistema Consalvi trova sostegno presso le corti. Ma nello svolgimento del conclave perde appoggi significativi. La Francia prende una via tutta propria, soprattutto, dopo l'esclusiva nei riguardi di Severoli. A quel punto i cardinali francesi, dietro indicazione del governo di Parigi, si distaccano dalla posizione di Consalvi⁶⁰.

A livello di politica europea è l'Austria a voler giocare un influsso «*dans l'esprit de l'alliance européenne*»⁶¹, incoraggiando la formazione di «*un parti des couronnes*»⁶², teso ad individuare un candidato moderato, sicuramente non parte degli «zelanti», cioè di quei cardinali «contrari al sistema seguito sotto il pontificato di Pio VII»⁶³. Le co-

59 G. MONSAGRATI, *Leone XII*, in *Enciclopedia dei papi*, Roma 2000, pp. 529-538, qui p. 532, che riprende la precedente voce dello stesso autore, uscita per il *Dizionario biografico degli italiani*, 64, Roma 2005, pp. 527-537.

60 ARTAUD DE MONTOR, *Histoire du Pape Léon XII* cit., p. 53; TERLINDEN, *Le conclave de Léon XII (2-28 settembre 1823)* cit., p. 295.

61 PETRUCCELLI DELLA GATTINA, *Histoire diplomatique des conclaves* cit., vol. IV, p. 329.

62 PETRUCCELLI DELLA GATTINA, *Histoire diplomatique des conclaves* cit., vol. IV, p. 330.

63 «[...] *contraires au système suivi sous le pontificat de Pie VII, comme étant trop*

rone ed i loro rappresentanti (ambasciatori e cardinali) vanno nelle medesima direzione di moderazione, potendo per il ministro francese Chateaubriand anche scegliere un papabile all'interno degli zelanti moderati⁶⁴. Petruccelli della Gattina non può tacere l'annotazione del rappresentante diplomatico sardo: «L'Autriche incline tout à fait au parti des modérés, ce qui vraiment, m'a surpris, ce parti étant celui du régime passé, qui n'a pas marqué le plus de confiance à l'Autriche»⁶⁵. Questa annotazione pertinente fa comprendere come le considerazioni politiche non siano sempre lineari nei tempi dei conclavi o molto più semplicemente come il pragmatismo aiuti a superare posizioni passate.

Per Terlinden era nell'interesse generale delle corti la continuazione della politica di Consalvi⁶⁶, così che si intensificano i rapporti tra le cancellerie, per formare il partito delle corone, dietro opera di Vienna.

Schmidlin, però fa notare che il partito delle corone non è omogeneo. Vi sono almeno due campi, quello austriaco e quello borbonico⁶⁷. Il partito delle corone viene presentato da Leflon (seguendo Petruccelli della Gattina) secondo «lo spirito dell'alleanza europea», così come lo intendeva Metternich⁶⁸, ma non è unito. La Francia non vuole un appiattimento sulle posizioni di Vienna, cioè un accrescimento dell'influsso austriaco in Italia⁶⁹. Per questo può sostenere uno zelante moderato, cioè un uomo del partito italiano politicamente moderato. Per Schmidlin, l'ambasciatore di Francia è però personalmen-

doux, conciliant et facile». PETRUCCELLI DELLA GATTINA, *Histoire diplomatique des conclaves* cit., vol. IV, p. 332.

64 PETRUCCELLI DELLA GATTINA, *Histoire diplomatique des conclaves* cit., vol. IV.

65 PETRUCCELLI DELLA GATTINA, *Histoire diplomatique des conclaves* cit., vol. IV, p. 335.

66 TERLINDEN, *Le conclave de Léon XII (2-28 septembre 1823)* cit., p. 276.

67 Cfr. SCHMIDLIN, *Histoire des Papes de l'époque contemporaine* cit., vol. I, tomo II, p. 4.

68 LEFLON, *Restauration e crisi liberale (1815-1846)* cit., p. 673.

69 Cfr. SCHMIDLIN, *Histoire des Papes de l'époque contemporaine* cit., vol. I, tomo II, p. 5.

te avverso a Castiglioni⁷⁰, papabile ideale per il ministro degli esteri, Chateaubriand. La Francia non si adegua all'impostazione austriaca e in ciò è seguita pure dalla Spagna.

Anche Colapietra mostra il fronte delle corone non compatto⁷¹: Vienna si irrigidisce a creare un partito delle corone che però non riesce a conseguire; Torino è incapace di gestire i propri 7 cardinali, ma si allinea su Vienna; Napoli corre su Consalvi; Parigi nelle intenzioni di Chateaubriand deve correre su Castiglioni, ma è incapace di creare consenso (sostegno solo dei moderati di Albani, senza trovare quello degli zelanti e degli antiaustriaci). Parigi gradualmente mette in atto una politica di una «nettissima impostazione anti-austriaca»⁷². La politica di Madrid non ha ancora trovato «un'adeguata esplorazione archivistica»⁷³. Reinerman nel 1970 presenta in maniera più approfondita le azioni di Vienna, chiaramente indirizzate alla creazione di un partito delle corone, ma in maniera inefficace. La corte austriaca non è in grado chiaramente di poter far eleggere un proprio papa, ma tenta almeno di raggiungere un quorum di votanti che blocchi qualsiasi altro candidato non gradito a raggiungere i due terzi dei voti necessari. Tenta cioè di applicare una cosiddetta esclusiva indiretta (un terzo dei votanti più uno), per poi procedere ad un compromesso su un candidato moderato. Non riesce nell'impresa perché si appoggia a Consalvi (irrilevante nelle settimane del conclave)⁷⁴, perché la paventata unità europea delle corti cattoliche non regge agli eventi, ma in realtà neanche nelle premesse (almeno da parte della Francia, che non vuole un «Austrian Pope»⁷⁵, per cui uno zelante estremista è meglio di un austrofilo), perché l'obbedienza dei cardinali delle corone è piuttosto supposta che reale (il mondo postnapoleonico ha nuove

70 Cfr. SCHMIDLIN, *Histoire des Papes de l'époque contemporaine* cit., vol. I, tomo II, p. 5.

71 Cfr. COLAPIETRA, *Il diario Brunelli del conclave del 1823* cit., pp. 82-83, 89ss.; Colapietra, *La Chiesa tra Lamennais e Metternich* cit., pp. 136-144.

72 Cfr. COLAPIETRA, *Il diario Brunelli del conclave del 1823* cit., p. 91.

73 COLAPIETRA, *Il diario Brunelli del conclave del 1823* cit., p. 94.

74 REINERMAN, *Austria* cit., p. 234.

75 REINERMAN, *Austria* cit., p. 244.

energie spirituali, come l'ultramontanismo, indipendenti dal potere politico, e pure una nuova concezione di lealtà verso il regime politico a causa dei continui cambi)⁷⁶ e perché, infine, i cardinali moderati non sono realmente legati a Consalvi, tutt'altro⁷⁷. Alla fine Reinerman deve constatare che non esiste un partito delle corone⁷⁸.

Monsagrati distingue più nettamente degli altri le mire delle corti. Per lui vi era «l'esigenza francese di avere un papa sicuramente ostile all'Austria e, se possibile, moderatamente riformatore», dall'altra vi era «la preoccupazione austriaca di portare al trono un candidato di sicura fede legittimistica, allineato sui principi della Santa Alleanza e come tale disposto anche a sacrificare parte dell'indipendenza della Chiesa»⁷⁹. Tale interpretazione si distingue da tutte le precedenti perché la posizione francese è antiaustriaca (come fa emergere per bene Colapietra), ma non cerca propriamente un papa antiaustriaco, bensì semplicemente indipendente. Inoltre, i criteri selettivi austriaci non appaiono legati alla Santa Alleanza, quanto al concerto europeo, secondo il modello del Congresso di Vienna impostato da Metternich. Il modello della Santa Alleanza, infatti, era più russo che mitteleuropeo.

Gli interventi delle potenze sono presentati secondo l'impostazione ottocentesca. È solo Colapietra che aiuta a meglio distinguere le diversità di posizioni. In definitiva, il partito delle corone era più temuto che realmente consistente. Poteva solo escludere, ma non scegliere il candidato papa. E si servì di questa possibilità. O meglio fu l'Austria a servirsene conformemente alla propria politica. Le altre corti appaiono interessate al conclave, ma non partecipano. A volte perché impossibilitate (il Portogallo non ha neanche un cardinale presente a Roma), a volte perché qualsiasi risultato andrà bene (come per Torino), a volte perché in fondo non interessa (il caso della Spagna).

76 REINERMAN, *Austria* cit., p. 245.

77 REINERMAN, *Austria* cit., p. 246.

78 REINERMAN, *Austria* cit., p. 247.

79 MONSAGRATI, *Leone XII*, in *Enciclopedia dei papi* cit., p. 532.

L'esclusiva contro il cardinale Severoli

L'Austria con interessi politici in Italia e con una tradizione attenta alle questioni ecclesiali interviene con determinazione all'interno del conclave tramite l'esclusiva contro il cardinal Severoli. Ma perché non lo vuole? La storiografia ha prodotto più giustificazioni. Un passaggio importante è fornito dal testo di Petruccelli della Gattina che riporta alcune fonti diplomatiche selezionate, così che per l'ambasciatore napoletano Severoli, già nunzio a Vienna, viene scartato perché a suo tempo si rifiutò di partecipare al matrimonio tra Napoleone e Maria Luisa d'Asburgo e perché a Viterbo in tempi più recenti si è mostrato troppo connivente verso i carbonari⁸⁰. Impostazione quest'ultima ripresa anche da altri autori⁸¹. L'ambasciatore dei Paesi Bassi, Reinhold, motiva l'esclusiva per il passato antigieppinismo del candidato⁸².

Più tardi Terlinden la spiega più come sentimento patriota avverso all'ingerenza straniera in Italia. Successivamente Leflon considera Severoli non affidabile per la sua passata opposizione al giuseppinismo, l'intransigenza dottrinale, il sospetto favore verso i carbonari italiani e la mancata partecipazione al matrimonio religioso di Napoleone con Maria Luisa d'Austria⁸³. Monsagrati la spiega unicamente per il suo «antigieppinismo»⁸⁴. Colapietra nel 2014 fornisce la motivazione più convincente delle altre. L'esclusiva proviene da un uomo della tradizione, il principe di Metternich, l'uomo del concerto europeo, dell'equilibrio continentale, «il che però non significava tornare puramente e semplicemente all'antico»⁸⁵: Vienna vuole l'affermarsi di una mentalità conservatrice, ma adattata ai tempi. Garanzia che non era presente in Severoli, uomo dell'antico. Il nuovo clima culturale romantico va considerato.

80 PETRUCCELLI DELLA GATTINA, *Histoire diplomatique des conclaves* cit., vol. IV, p. 343.

81 TERLINDEN, *Le conclave de Léon XII (2-28 settembre 1823)* cit., p. 290.

82 TERLINDEN, *Le conclave de Léon XII (2-28 settembre 1823)* cit., p. 289.

83 LEFLON, *Restaurazione e crisi liberale (1815-1846)* cit., p. 678.

84 MONSAGRATI, *Leone XII*, in *Enciclopedia dei papi* cit., p. 533.

85 COLAPIETRA, *Una riflessione sul giubileo di Leone XII* cit., p. 16.

Va rilevato un dato ben sottolineato in Terlinden e non in altri. Questi, usando i dispacci austriaci, fa emergere il fatto che fossero coinvolti nell'esclusiva sia i cardinali delle corone, sia Consalvi (che approvò il tutto)⁸⁶. Solo successivamente questo coinvolgimento consalviano comincia ad essere presente in altri autori, come in Reinerman (che impiega fonti viennesi)⁸⁷. Ad eccezione di una reazione silenziosa dell'ambasciatore spagnolo, tutti gli altri diplomatici approvano tale atto⁸⁸. A questo punto andrebbe meglio compresa la posizione spagnola: disinteresse o accortezza politica? Il governo liberale ha altre questioni più urgenti da affrontare. Preme inoltre evidenziare che il coinvolgimento di Consalvi nell'esclusiva non è riportato da altri autori. Il governo liberale ha altre questioni più urgenti da affrontare.

L'elezione del cardinale della Genga

Vi è unanimità nell'individuazione in Severoli dell'ideatore della candidatura del cardinale della Genga, come pure nella ripugnanza di quest'ultimo nell'accettazione. Ma perché della Genga? Le ragioni possono essere diverse. Per alcuni perché era malato⁸⁹ e dunque si sarebbero presto riaperte le possibilità di un nuovo riequilibrio del governo universale della Chiesa. Per altri per il profilo non accentuato di zelante del candidato. Per Petrucelli della Gattina per la considerazione che aveva all'interno del Sacro Collegio: «*homme politique, plus chaud des affaires de l'État que de celles de l'Église, penchant plus aux moyens humains qu'aux religieux*»⁹⁰. E dunque con un profilo che non potesse dispiacere a tutti i politicanti. Alcuni, però, non si adeguano. Per il cardinale Albani, i porporati che non votarono per

86 TERLINDEN, *Le conclave de Léon XII (2-28 settembre 1823)* cit., p. 291.

87 REINERMAN, *Austria* cit., p. 249.

88 TERLINDEN, *Le conclave de Léon XII (2-28 settembre 1823)* cit., p. 292.

89 PETRUCCELLI DELLA GATTINA, *Histoire diplomatique des conclaves* cit., vol. IV, pp. 350-352.

90 PETRUCCELLI DELLA GATTINA, *Histoire diplomatique des conclaves* cit., vol. IV, p. 346.

della Genga furono Spina, Arezzo, Caselli, Naro, Haefflin, de la Fare, Oppizzoni, Zurla, Ruffo, Consalvi, Vidoni e Albani, ai quali aggiunge anche Bardaxy, Fesch e Rivarola (per motivi personali, pur appartenendo allo stesso gruppo)⁹¹. Per il ministro di Sardegna, Crosa, il cardinale della Genga votò per Pacca⁹².

Il giudizio più articolato sull'elezione di Annibale della Genga rimane quello di Colapietra, che va riportato per esteso:

Lungi invero dal rivestire il valore oscurantista e retrogrado, che una lunga tradizione ha voluto attribuirle, l'elezione di Della Genga si pose come un arricchimento, uno svolgimento, sotto diverso angolo visuale e con diversi mezzi, dell'opera di Consalvi, che non venne perciò affatto rinnegata, mantenendosene fermi gli obiettivi, costante la prassi moderatrice e duttile nei confronti delle potenze. Ben altra cosa la candidatura Severoli, nella quale gli zelanti più esaltati identificavano la ripulsa radicale, istintiva, e perciò intimamente antistorica, dell'esperienza consalviana. L'esclusiva austriaca venne pertanto a stroncare sul nascere un tentativo che la forza dei fatti non avrebbe tardato a svuotare e plasmare secondo le sue ferree esigenze. La candidatura di Della Genga, sulla quale gli zelanti e lo stesso Severoli preferivano soffermarsi anziché su quella dell'estremista Cavalchini, e che valse a far uscire dal suo dispettoso isolamento protestatario il Pacca ed a fiaccare le velleità autonomistiche del De Gregorio, stava a significare obiettivamente soltanto una cosa: l'impossibilità di operare un rovesciamento radicale, la convenienza, per gli stessi interessi ecclesiastici a cui gli zelanti sinceramente deferivano, di non decampare vistosamente dalle impostazioni del Consalvi. A questa necessità rispose la scelta, tempestiva e felice, del Della Somaglia e poi del Bernetti come Segretari di Stato⁹³.

A questo giudizio di Colapietra va affiancato quello successivo di Reinerman. Se il primo si è soffermato sulle dinamiche interne alla Chiesa, il secondo sottolinea un nuovo corso della storia dei rapporti

91 TERLINDEN, *Le conclave de Léon XII (2-28 settembre 1823)* cit., p. 300.

92 PETRUCCELLI DELLA GATTINA, *Histoire diplomatique des conclaves* cit., vol. IV, p. 348. Una valutazione sul conclave a p. 348.

93 COLAPIETRA, *La Chiesa tra Lamennais e Metternich* cit., pp. 140-141.

Stato-Chiesa a partire dal conclave del 1823: «The Conclave of 1823 marked the end of an era: hereafter, the influence of the Powers upon the election of the pope would diminish steadily, to vanish at last when in 1918 the collapse of the Habsburg Empire eliminated the last state to claim the right of exclusion»⁹⁴. E così il conclave di Leone XII diviene uno snodo della storia più grande del Papato.

Conclusioni

Le ricerche fondamentali che hanno condizionato tutta la storiografia sono quelle di Artaud de Montor e di Petruccelli della Gattina, almeno fino ai lavori di Colapietra che sa indicare nuovi percorsi interpretativi, che non possono essere ignorati.

A livello generale, il conclave del 1823 viene approcciato secondo alcune linee tematiche che devono essere tenute presenti in tutte le trattazioni storiche sulle elezioni papali: la comprensione del passato governo pontificio (che nel 1823 si riduce all'ostracismo – anche fortemente emotivo – verso il passato segretario di Stato Consalvi), le dinamiche interne al Sacro Collegio (le fazioni cardinalizie, che nel 1823 sono ben più di due), le pressioni della politica internazionale (che nel 1823 assumono il volto del veto austriaco e il balletto delle alleanze tra le corti, con una Francia che cerca di fare ascendere al trono petrino un cardinale amico, almeno non nemico) e le linee per il futuro (nel nostro caso il ruolo della Chiesa nella società, che per Metternich doveva essere di supporto al conservatorismo e non alla reazione). È proprio quest'ultimo aspetto quello meno presente nel 1823, nel senso che nella storiografia finora prodotta le visioni della maggior parte dei protagonisti sono a breve termine, comunque non lungimiranti, considerando le evoluzioni culturali, sociali e religiose del primo periodo della Restaurazione.

Le ricerche finora compiute si sono concentrate sulle corti italiane e quelle di Parigi e di Vienna. Mancano tutte le altre, sia cattoliche sia acattoliche. Manca ancora una chiara comprensione delle dinamiche interne al Sacro Collegio, cioè i veri rapporti di forza all'interno dei gruppi e sottogruppi, tra antiche amicizie e nuove affiliazio-

ni. Andrebbe meglio compresa la mentalità dei cardinali, quasi totalmente figli di Pio VII e pur volenterosi di superare il suo sistema. Pio VII aveva partorito figli patricidi? Il problema non è infatti Consalvi e la sua gestione del potere, quanto proprio il sistema politico piano. Dovrebbe ancora essere ricostruita la politica delle nomine cardinalizie dopo l'epoca napoleonica. Perché la presenza significativa di tanti cardinali zelanti? O meglio di tanti cardinali lontani dalle vedute del loro creatore papale?

Le ricostruzioni storiche fino all'inizio del XXI secolo sono piuttosto carenti, ad eccezione di quelle realizzate da Colapietra e da Reinerman. Non si trovano idee sulla grande politica o sulle esigenze religiose del romanticismo. Si trattò di povertà cardinalizia o di sottovalutazione degli storici? Probabilmente di entrambe. È solo Colapietra che riesce a far superare l'*impasse*. Senza trovare, però, dei persecutori nei decenni successivi (con la felice eccezione di Boutry, che, affrontando questioni che riguardano tutto il pontificato, non si sofferma in particolare sul conclave).

Un approfondimento sul conclave del 1823 ha dovuto aspettare l'anno 2016, cioè la presente pubblicazione, che, come renderà conto una attenta lettura, ha saputo non solo approfondire ambiti già studiati, ma anche avviare ricerche in nuove direzioni.

94 REINERMAN, *Austria* cit., p. 251.

UNE DIPLOMATIE IMPUISSANTE ET UN CARDINAL DÉCISIF: LA FRANCE, PIVOT DU CONCLAVE DE 1823

RÉMY HÊME DE LACOTTE

Sans influence sur le conclave de 1800, la France renoue, en septembre 1823, avec une ancienne tradition diplomatique¹. Au moment même où l'expédition d'Espagne lui rend un rôle actif en Europe, après la mise en quarantaine consécutive aux défaites de 1814-1815, l'élection du successeur de Pie VII lui offre l'occasion de disputer à l'Autriche le premier rang parmi les puissances catholiques. Les voies de ce retour, toutefois, ne sont pas tracées d'avance: elles passent, avant même de songer à présenter un candidat à la tiare, par l'obtention dans le Sacré Collège d'une représentation conforme au rôle qu'elle ambitionne de tenir.

Une nation en quête de pourpre cardinalice

À la restauration des Bourbons en 1814, aucun des cardinaux français ne semble en effet en mesure de recueillir la confiance du monarque. Qu'il s'agisse de Fesch, Cambacérès, Lattier de Bayane ou Maury, tous sont compromis, à des degrés divers, avec le régime impérial. La nomination de nouveaux cardinaux français s'impose donc très tôt comme une priorité. Un premier train de nominations intervient après la conclusion du concordat de 1817, dans les personnes de NNSS de Talleyrand-Périgord, de La Luzerne et de Bausset, mais ces choix, qui honorent des figures notables de l'Église d'Ancien Régime, sacrifient davantage à des raisons de convenance qu'à des calculs en vue d'un futur conclave, auquel le grand âge et les

1 À défaut d'une bonne synthèse d'ensemble, voir au moins, pour la période concernée, P. FÉRET, *La France et le Saint-Siège sous le premier Empire, la Restauration et la monarchie de Juillet*, Arthur Savaète, Paris 1911 (récit du conclave de 1823 dans le t. II, pp. 243-285).

infirmités des promus rendent leur participation plus qu'incertaine.

Aussi le besoin de disposer de cardinaux plus valides se fait-il rapidement ressentir, plus encore après les décès de Talleyrand-Périgord et La Luzerne en 1821 (les conditions physiques de Bausset, seul cardinal français encore en vie à cette date², lui interdisent définitivement tout voyage outre-monts). Après que plusieurs sujets ont été pressentis (comme l'abbé de Montesquiou), les démarches entreprises à l'automne 1822 portent finalement sur l'archevêque de Toulouse, Clermont-Tonnerre, et celui de Sens, La Fare. Le Saint-Siège, pourtant, se fait cette fois-ci quelque peu prier. Clermont-Tonnerre, seul, est promu dans le consistoire du 2 décembre suivant, en tant que cardinal «de couronne»; La Fare, pour son compte, n'est pas agréé, au motif qu'il n'aurait pas de titres suffisants à la reconnaissance de l'Église romaine pour justifier une création «de faveur» vis-à-vis des autres puissances catholiques. Plusieurs mois s'écoulent encore, ponctués d'échanges répétés sur la question, avant qu'il soit enfin fait droit à la requête française dans le consistoire du 16 mai 1823. Il était temps: avec Zurla, désigné le même jour, La Fare aura été l'ultime création cardinalice de Pie VII.

Proches par l'âge (Clermont-Tonnerre est né en 1749, La Fare en 1752), les deux hommes affichent des profils très différents. Évêque de Châlons-sur-Marne en 1782 (ce qui fait de lui, en 1823, le doyen de l'épiscopat français), Clermont-Tonnerre a fait partie des évêques démissionnaires de leur siège en 1801 à l'appel de Pie VII, sans pour autant prendre rang dans le clergé concordataire. S'avisant d'une prétendue parenté entre sa famille et celle du pape *Chiaramonti*, il aspire, à cette époque, à se faire une situation à Rome, n'hésitant pas, à cette fin, à solliciter les bons offices du cardinal Fesch, alors ambassadeur dans la Ville éternelle³. Il n'obtient guère mieux qu'une pension de

2 Avec Fesch, mais ce dernier, exilé à Rome depuis 1814, n'a aucune relation avec le gouvernement français.

3 «Le cardinal de Clermont-Tonnerre était à Rome comme moi, en 1803; que n'écrivait-il point de l'oncle de Napoléon! J'ai les lettres» écrit CHATEAUBRIAND, *Mémoires d'outre-tombe*, éd. Maurice Levaillant, Georges Moulinier, Paris, Nrf/Gallimard, «Bibliothèque de la Pléiade», 1951, t. I, p. 528 (livre quinzisième, chap. 7).

3 000 livres. La chute de l'Empire réveille ses ambitions, puisqu'il écrit à Rome de son propre chef, dès 1814, pour réclamer la pourpre⁴. S'il y parvient en 1822, après avoir entre temps accédé à l'archevêché de Toulouse en 1820, c'est que la conjoncture politique joue en sa faveur: son neveu, le marquis de Clermont-Tonnerre, est un membre-clé du ministère Villèle, au portefeuille de la Marine⁵. Il est par ailleurs vraisemblable que le président du Conseil, lui-même toulousain, ait vu d'un bon œil cette promotion qui doit donc beaucoup plus au grand nom et aux relations du prélat qu'à ses mérites propres⁶. La Fare, en comparaison, apparaît davantage comme un homme de pouvoir⁷. Non démissionnaire de son siège de Nancy en 1801, il a représenté Louis XVIII à Vienne de 1795 à 1814, fidélité récompensée à son retour d'exil par la charge de premier aumônier de la duchesse d'Angoulême. Officiellement adjoint en 1815 au grand aumônier, il a été initié à toutes les affaires de l'Église de France depuis le début de la Restauration. Il est aussi très lié à l'ancien ambassadeur de France à Rome, Casimir de Blacas (comme lui issu de l'entourage des Bourbons en émigration), qui a activement patronné sa candidature au cardinalat. Son passé d'anticoncordataire lui vaut cependant une réputation bien établie de gallican, ce qui expliquerait les manœuvres dilatoires

4 D'après une «Notte» [sic] datant de 1820 environ et conservée dans les papiers de la famille de Clermont-Tonnerre: Archives nationales, Pierrefitte-sur-Seine (AN désormais), 359 AP 91 (544 Mi 21).

5 ÉTIENNE-DENIS PASQUIER, *Mémoires du chancelier Pasquier*, Plon, Paris 1894-1895, t. V, p. 465.

6 «Un petit vieillard gai» qui «avait pour spécialité de haïr l'Encyclopédie et de jouer éperdument au billard» écrit VICTOR HUGO (*Les Misérables*, éd. M. Allem, Nrf/Gallimard, Paris, «Bibliothèque de la Pléiade», 1951, p. 658). Le portrait, à charge, ignore la remarquable action pastorale du cardinal à Toulouse: voir P. GENEVRAY, *L'administration et la vie ecclésiastique dans le grand diocèse de Toulouse (Ariège, Haute-Garonne, arrondissement de Castelsarrasin) dans les dernières années de l'Empire et sous la Restauration*, Privat, Toulouse 1940.

7 Sur le personnage, voir les travaux de B. DE BRIE, *Un évêque d'Ancien Régime à l'épreuve de la Révolution: le cardinal A.L.H. de la Fare (1752-1829)*, Publications de la Sorbonne, Paris 1985 et *Consciences épiscopales en exil 1789-1814*, Cerf, Paris 2004, qui laissent toutefois de côté la période de la Restauration.

de la curie à l'automne 1822, visiblement destinées à l'écartier⁸. Aux yeux de son gouvernement, en revanche, il doit passer pour un agent beaucoup plus fiable que son collègue. Quoi qu'il en soit, c'est sur un attelage cardinalice restreint et disparate que reposent les espoirs de la France de peser sur le conclave lorsque s'ouvre la succession de Pie VII.

Une ligne d'équilibre entre deux refus

Mises au point par Chateaubriand, ministre des Affaires étrangères, les instructions des cardinaux français reprennent la lecture – commune à la plupart des observateurs contemporains – d'un Sacré Collège divisé entre *zelanti* et *politicanti* ou plutôt (selon le terme en usage en France) «parti des couronnes», mais introduisent quelques nuances. Adrien de Montmorency-Laval, qui occupe l'ambassade de France depuis l'année précédente, opère ainsi une distinction entre des «*zelanti* purs», un «parti autrichien» et «un parti des couronnes de France et d'Espagne», ce dernier susceptible de rallier «les cardinaux modérés»⁹. Cette tripartition inspire la stratégie française, définie par un double refus. Est d'abord repoussé tout candidat soumis à l'influence de Vienne. Chateaubriand rejette les ouvertures de Metternich en faveur d'un front commun de toutes les puissances catholiques: pour éviter un pape «autrichien», la France doit donc appuyer le «parti italien», favorable à l'indépendance temporelle du Saint-Siège¹⁰. Pour autant, elle exclut un pape de principes trop rigides: le duc de Laval, dans son discours aux cardinaux le 14 septembre, espère «un Pape qui préserve, qui guérisse, qui concilie»¹¹. La

8 Le secrétaire d'État Consalvi propose de nommer à sa place l'évêque de Troyes Boulogne, concordataire de la première heure et de sentiments plus «romains». Archivio Segreto Vaticano (ASV désormais), *Arch. Nunz. Parigi*, 12, f. 459-460, le secrétaire d'État au nonce apostolique en France, Rome, 14 octobre 1822.

9 Archives du ministère des Affaires étrangères, La Courneuve (AMAE désormais), *Correspondance politique* (CP désormais), Rome, vol. 956, f. 307-322, Laval à Chateaubriand, Rome, 29 juillet 1823.

10 *Ibidem*, f° 287-288, Chateaubriand à Laval, 18 juillet 1823.

11 *Ibidem*, vol. 957, f° 9-10.

diplomatie française limite toutefois le danger aux plus rigoristes des cardinaux habituellement étiquetés comme *zelanti*, ce qui laisse de la place à une entente avec les éléments moins intransigeants de cette tendance pour un candidat de compromis issu de leurs rangs. De là découlent deux résolutions. La première est le sacrifice – sans retour – de Consalvi: nonobstant la reconnaissance de ses services passés et la préférence pour son mode d'administration de l'État pontifical, l'hostilité envers le secrétaire d'État de Pie VII est jugée trop forte pour qu'on se risque à le défendre. La seconde est d'affecter de se mêler le moins possible des choix du conclave, de manière à éloigner tout soupçon d'ingérence de nature à effaroucher la majorité *zelante*. L'objectif est aussi, accessoirement, de se distinguer de l'Autriche. Dans ce dessein, les cardinaux français reçoivent pour consigne de voter avant tout pour un candidat digne, «selon leur conscience et leur sagesse»¹². Certes leur signale-t-on, avant leur départ, les cardinaux Castiglioni ou, à défaut, Della Somaglia, comme les pontifes les plus souhaitables car tout à la fois modérés et de sympathies françaises, mais cette indication n'a rien d'impératif et est subordonnée aux circonstances. La perspective d'une exclusion formelle est, quant à elle, écartée, de crainte qu'elle ne produise un mauvais effet. Notons que la diplomatie française espère également tirer bénéfice du contexte international, alors que sont attendues la chute de Cadix et la libération de Ferdinand VII – sans autre profit, dans les faits, qu'un surcroît d'estime.

Une entrée en matières sous la bannière du parti des couronnes

Priés de se tenir prêts à toute éventualité dès le mois de juillet, les cardinaux français entrent en conclave le 13 septembre, rejoints, deux jours plus tard, par les derniers cardinaux étrangers. Les récits que tous deux ont laissés¹³, croisés avec la correspondance de l'ambassadeur de France¹⁴, nous permettent d'appréhender l'évolution de leurs positions jusqu'à l'élection du 28 septembre.

12 *Ibidem*, f° 52-56, La Fare à Laval, 23 septembre 1823.

13 Voir la retranscription de deux d'entre eux, *infra*, pp. 87-96.

14 AMAE, CP, Rome, vol. 956 et 957.

La situation que La Fare et Clermont-Tonnerre découvrent à leur arrivée est *a priori* propice à l'exécution de leur mission. Après une relative dispersion initiale, les suffrages des cardinaux à la mi-septembre font principalement ressortir Severoli, candidat des *zelanti* les plus prononcés, suivi par Castiglioni. Dès lors, c'est tout naturellement que les deux Français votent et cherchent à faire voter pour ce dernier, particulièrement leurs collègues d'Espagne, des Deux-Siciles et du Piémont-Sardaigne. Le duc de Laval les seconde depuis l'extérieur en entreprenant les ambassadeurs de ces puissances dans le même sens. Mais ils peuvent également compter sur un concours plus inattendu, puisque les factions des cardinaux Albani, (représentant des intérêts autrichiens) et Consalvi accordent elles aussi leurs voix à Castiglioni dans cette phase du conclave afin de faire barrage à Severoli. Ce rapprochement *de facto* ne va pas sans inquiéter quelque peu Laval et Chateaubriand: l'éventualité d'un pape d'obédience autrichienne demeure, jusqu'à l'issue du conclave, l'objet de la constante vigilance de la diplomatie française¹⁵. Il ne fait pas, pour autant, vraiment débat sur le moment, ainsi que s'en justifie La Fare dans une relation postérieure. Constatant la formation – initiée avant même son arrivée – d'un embryon de «parti des couronnes» autour de la candidature Castiglioni, le prélat estime que la France n'avait d'autre choix que d'y entrer franchement pour parvenir à ses fins, point de vue partagé en substance par l'ambassadeur Laval, qui juge alors raisonnables les chances de la France de faire élire un candidat de sa main¹⁶.

Il semble pourtant qu'à ce stade une fissure se soit déjà produite dans la représentation française. Clermont-Tonnerre, dans ses écrits relatifs au conclave, fait grief à La Fare de sa fréquentation trop marquée d'Albani ou de Consalvi, qui lui aurait vite aliéné la majorité *zelante*. Ce reproche s'aggrave, chez l'archevêque de Toulouse du sentiment d'avoir été tenu à l'écart des affaires par son confrère et

15 La consigne est formellement donnée, en plein conclave, d'écarter Arezzo, le plus sérieux des candidats «autrichiens». AMAE, CP, Rome, vol. 957, f° 43-45, Laval aux cardinaux français, 21 septembre 1823.

16 *Ibidem*, f. 18-20, Laval à Chateaubriand, Rome, 15 septembre 1823.

par l'ambassadeur¹⁷. Et de fait, la plupart des lettres et billets que le duc de Laval a fait passer dans le conclave ont été adressés au seul La Fare, comme au dépositaire privilégié de sa confiance. Sa position en retrait aurait, *a contrario*, valu à Clermont-Tonnerre la considération du «parti italien», dont il assure avoir alors reçu les premières ouvertures. L'assertion, non vérifiée, est plausible, les *zelanti* ayant placé quelque espoir, avant le début du conclave, dans le soutien français. Ce ferment de division n'affecte certes pas, pour l'heure, les votes émis par les électeurs français, mais il est lourd de potentialités pour l'avenir.

L'exclusion de Severoli, œuvre de la France?

C'est dans ce contexte qu'intervient, au soir du 21 septembre, l'exclusion signifiée par le cardinal Albani contre Severoli au nom de l'empereur d'Autriche. L'événement, qui change le cours du conclave, est bien connu, mais la délibération qui le précède fait l'objet d'interprétations divergentes.

L'après-midi du même jour, dans la cellule du cardinal de La Fare (indisposé), se sont en effet réunis les représentants des principales monarchies catholiques. Sont présents Albani, La Fare et Clermont-Tonnerre, le Piémontais Solaro, le Napolitain Ruffo et le Bavarois Haeffelin. Les 27 suffrages réunis le matin même par Severoli, sur les 33 indispensables à son élection, imposent une décision rapide: Albani doit-il user immédiatement de l'exclusion qui lui a été confiée ou peut-il différer, comme lui-même le propose, jusqu'au scrutin du soir ? Comme ses collègues l'engagent tous à ne plus tarder, il s'exécute. Telle est, du moins, la version qu'il rapporte à son gouvernement¹⁸.

Sous la plume du cardinal de Clermont-Tonnerre, qui s'en attribue d'ailleurs l'initiative, l'épisode prend en revanche une tournure beau-

17 AN, 359 AP 65 (543 Mi 18), «Note sur le voyage à Rome de S. Ém. le cardinal duc de Clermont-Tonnerre pour l'élection du Pape Léon XII (départ de Paris le 28 du mois d'août 1823)».

18 Billet du 22 septembre 1823 à l'ambassadeur d'Autriche Apponyi, reproduit par CH. TERLINDEN, *Le conclave de Léon XII 2-28 septembre 1823 d'après des documents inédits*, «Revue d'histoire ecclésiastique», XIV, 1913, pp. 272-303, p. 291, n. 1.

coup plus dramatique. L'archevêque de Toulouse aurait sommé un Albani réticent de révéler s'il était bien porteur d'une exclusion contre Severoli, puis l'aurait contraint à la notifier le jour même au conclave, en mettant la décision aux voix. Revenant dans les mois suivants sur l'affaire, il se fait même gloire d'avoir éventé un redoutable complot. D'après lui, Albani et Consalvi, désespérant d'imposer un candidat à eux, auraient été prêts à laisser sciemment élire Severoli, de manière à susciter des troubles, puis justifier l'entrée dans le territoire pontifical des troupes autrichiennes sous la protection desquelles on aurait procédé à un nouveau conclave¹⁹.

Il est douteux que l'ancien secrétaire d'État de Pie VII et le futur secrétaire d'État de Pie VIII (dont les intérêts ne se recoupent du reste pas exactement²⁰) aient ourdi d'aussi noirs projets. Le récit de Clermont-Tonnerre, qui fait l'objet de divers développements, appelle au demeurant d'autres réserves quant à son exactitude²¹. Son implication pour autant, comme celle de son collègue, apparaît essentielle. Dans la lettre datée du lendemain pour le duc de Laval, La Fare souligne la part active prise par les cardinaux réunis, notamment français, dans la détermination finalement adoptée²². Moins affirmatif, le « Précis » qu'il rédige après coup confirme au moins l'interpellation d'Albani par Clermont-Tonnerre dès le début de la discussion, orientant d'emblée le débat vers l'exclusion²³. Albani lui-même a reconnu que les deux Français avaient « insisté sur l'exclusion de Severoli »²⁴.

19 AN, 359 AP 91 (544 Mi 21), le cardinal de Clermont-Tonnerre au marquis de Clermont-Tonnerre, Toulouse, 26 décembre 1823.

20 Cfr. R. COLAPIETRA, *Il Diario Brunelli del Conclave del 1823*, «Archivio storico italiano», CXX, 1962, pp. 76-146, p. 103.

21 Dans la lettre du 26 décembre 1823 à son neveu le marquis de Clermont-Tonnerre citée *supra*, il évoque ainsi une réunion de 10 à 12 cardinaux, chiffre de toute évidence exagéré.

22 AMAE, CP, Rome, vol. 957, f. 46-47, La Fare à Laval, Rome, 21 septembre 1823.

23 AN, 198 AP 10, doss. 6, «Précis historique de ce qui s'est passé au Conclave de 1823».

24 Dépêche à Metternich du 6 octobre 1823, citée par CH. TERLINDEN, *Le conclave* cit., n. 3, p. 287.

La Fare la signale, dès le 20 septembre, comme un préalable à l'élection de Castiglioni, même s'il en juge les effets très incertains²⁵. Pour Clermont-Tonnerre aussi, il s'agit clairement d'une victoire, en ce qu'elle lève l'hypothèque autrichienne sur le conclave: ayant usé de l'exclusion contre Severoli, Albani ne peut plus opposer cette arme à un cardinal agréable à la France, ce qui rend d'ailleurs crédibles ses hésitations²⁶. Laval ne pense pas autrement, qui considère qu'avec cette exclusion, la France a pris la tête du «parti des couronnes»²⁷. Reste qu'elle doit dès lors assumer également la responsabilité d'une mesure qui heurte la majorité des cardinaux, en quoi elle a peut-être été finement jouée par Albani²⁸.

Une défection qui fait l'élection

L'exclusion de Severoli porte en effet en elle deux conséquences: elle disperse les voix de ses partisans, mais elle nuit aussi à la candidature de Castiglioni, qui chute de 17 à 10 voix. Pour l'ambassadeur Laval, il est temps désormais que les cardinaux français, tout en tenant bon pour Castiglioni ou Della Somaglia, s'entendent avec l'aile modérée des *zelanti*²⁹. La marge de manœuvre des Français, pris entre deux fronts, est cependant étroite. L'élection de Castiglioni, désormais identifié malgré lui comme le candidat des couronnes, est compromise; mais nombre de candidats *zelanti* font l'objet d'un semblable rejet de la part des cardinaux «autrichiens» ou consalviens.

25 AMAE, CP, Rome, vol. 957, f. 29-30, La Fare à Laval, Rome, 20 septembre 1823.

26 L'Autriche craint que la candidature Severoli ne soit qu'une manœuvre destinée à faire élire un autre cardinal du «parti italien».

27 AMAE, CP, Rome, vol. 957, f. 68-79, Laval à Chateaubriand, Rome, 25 septembre 1823.

28 Le *zelante* Brunelli estime qu'Albani a tout fait pour que l'exclusion ait l'air de venir de la France (R. COLAPIETRA, *Il Diario Brunelli* cit., pp. 139-140). On notera à ce propos que le premier secrétaire de l'ambassade de France de l'époque, généralement bien informé, occulte purement et simplement dans son récit du conclave la présence des cardinaux français à cette réunion (A.-FR. ARTAUD DE MONTOR, *Histoire du pape Léon XII*, Le Clère, Paris 1843, t. I, p. 66): comme une manière de conjurer le souvenir d'un épisode controversé?

29 AMAE, CP, Rome, vol. 957, f. 57-60, Laval à La Fare, 23 septembre 1823.

La Fare juge néanmoins nécessaire de conserver prioritairement l’alliance de ces derniers³⁰. Son espoir réside dans la formation durable d’une minorité de blocage de 18 à 20 voix pour Castiglioni, qui lui permettrait de négocier en position de force. L’alignement de La Fare sur Albani apparaît alors complet. Le diariste Brunelli parle de leurs «*continui congressi*»³¹ et la rumeur court de l’emploi de l’exclusion par la France d’un autre *zelante*, De Gregorio ou Della Genga³², bien qu’aucune instruction n’ait été donnée dans ce sens.

Cette stratégie n’est plus, à cette date, celle de Clermont-Tonnerre, qui entre alors dans le jeu des *zelanti*. Les modalités de ce rapprochement ne sont pas très claires: les écrits de l’intéressé (notre unique source sur la question) font état d’au moins une visite à Severoli, qui lui aurait indifféremment indiqué comme candidats souhaitables Castiglioni ou Della Genga. Suivent des démarches des cardinaux Morozzo et De Gregorio, qui lui annoncent qu’ils travaillent à constituer une majorité à Della Genga. À leur sollicitation, Clermont-Tonnerre aurait démenti toute exclusion de ce dernier par la France, tout en s’engageant à garder le secret vis-à-vis de son collègue. Prévenu au matin du 28 septembre par les mêmes *porporati* que la majorité était atteinte, il tombe le masque et apporte un trente-quatrième suffrage à Della Genga, en plus des trente-trois nécessaires à l’élection.

Ce ralliement, inattendu pour La Fare comme pour le clan autrichien (Clermont-Tonnerre, jusque-là, avait voté avec eux), est senti comme une trahison, mais on voit qu’il a été préparé. Il n’est pas, à proprement parler, décisif, les voix des cardinaux napolitains ou piémontais, indociles aux consignes de leurs gouvernements, n’ayant pas moins compté dans le résultat final, mais, venant d’un Français, il apporte un soutien de poids. Les divers honneurs reçus par Clermont-Tonnerre après le conclave (concession du titre abba-

30 «Si nous devons nous en détacher, nous perdrons, certainement, notre plus grand moyen de force, nous affaiblirions ce parti lui-même et nous laisserions le parti contraire maître du champ de bataille.» *Ibidem*, f. 52-56, La Fare à Laval, Rome, 23 septembre 1823.

31 R. COLAPIETRA, *Il Diario Brunelli* cit., p. 142.

32 *Ibidem*, p. 144.

tial de Saint-Sébastien-hors-les-murs, dévolution à son frère et à sa descendance du titre de prince pontifical, élévation de son conclave à l’abbé Cottret au rang d’évêque *in partibus*³³, don d’un portrait du nouveau pontife³⁴...), plaident d’ailleurs, s’il était besoin, pour une authentique reconnaissance de son rôle. En butte aux critiques, l’archevêque de Toulouse se loue de sa clairvoyance et renvoie à leurs responsabilités La Fare (qu’il accuse de s’être mis à la tête de la «cabale autrichienne»³⁵), Laval et même Chateaubriand. «La diplomatie s’est fourvoyée dans ces dernières circonstances» écrit l’abbé Cottret, interprète des pensées du cardinal³⁶. Force est de constater que, si les autorités françaises font bonne figure à l’élection d’un pape réputé plus proche de Paris que de Vienne («Nous n’avons plus à regretter que les votes du Sacré-Collège ne se soient pas portés sur un autre candidat» écrit le ministre³⁷), elles ne sont pour rien dans son élévation. Leur stratégie, prise entre deux fronts, s’est révélée illisible. Pour sévère que paraisse le jugement de Clermont-Tonnerre, elle ne s’est pas assez distinguée, aux yeux des contemporains, de la position autrichienne³⁸. La France avait-elle cependant les moyens d’agir autrement ? Tirant en décembre 1823 les leçons de l’épisode, l’ambassadeur affirme que la France, pour peser dans une future élection, doit assumer son interventionnisme et agir en plus étroite concertation avec l’Autriche³⁹. Par-delà ces analyses divergentes, entre lesquelles

33 Cette dernière faveur est partagée par le cardinal de La Fare.

34 Gravé par la suite par Delpech et destiné à une certaine diffusion. Voir I. FIUMI SERMATTEI, R. REGOLI (a cura), *La corte papale nell’età di Leone XII*, Quaderni del Consiglio regionale delle Marche, XX, n. 186, pp. 398-399.

35 AN, 359 AP 91 (544 Mi 21), le cardinal de Clermont-Tonnerre au marquis de Clermont-Tonnerre, Rome, 21 octobre 1823.

36 *Ibidem*, l’abbé Cottret au marquis de Clermont-Tonnerre, Rome, 22 novembre 1823.

37 AMAE, CP, Rome, vol. 957, f. 111-112, Chateaubriand à Laval, 8 octobre 1823.

38 Voir l’opinion de PASQUIER, *Mémoires* cit., t. V, p. 544.

39 Mémoire du 14 décembre 1823 cité par ARTAUD DE MONTOR, *Histoire* cit., t. I, pp. 143-147.

on se gardera de trancher, le moins que l'on puisse dire est que le conclave de 1823 – «l'un des tournants fondamentaux de l'histoire de la Papauté au XIX^e siècle» selon Philippe Boutry⁴⁰ – marque une étape dans le déclin de l'influence des États catholiques en cour de Rome, dont la France des Bourbons ne pâtit pas moins que les autres.

Épilogue: le moment zelante de l'Église de France?

L'attitude de Clermont-Tonnerre est en cela révélatrice d'une certaine mentalité, aussi bien pendant le conclave qu'après. L'archevêque de Toulouse profite de son séjour dans la capitale de la catholicité pour faire paraître le 15 octobre une lettre pastorale qui réclame rien moins que le rétablissement du droit et de la discipline ecclésiastiques antérieurs à la Révolution. Le document, renvoyé au Conseil d'État, est finalement supprimé par une ordonnance royale du 10 janvier 1824 mais il traduit l'état d'esprit d'une fraction notable du clergé et des fidèles catholiques français, déçus par une Restauration beaucoup trop timide, qui a laissé en place pour l'essentiel la législation religieuse héritée de Napoléon. Sans avoir rien de spécifiquement romain (l'abbé Cottret, qui en est le véritable rédacteur, est d'opinions notoirement gallicanes), la pastorale s'inscrit dans le grand mouvement de resacralisation qu'inaugure l'élection de Léon XII. Le lieu comme les circonstances de sa mise au point (elle est présentée comme le résultat des méditations de Clermont-Tonnerre pendant le conclave) lui confèrent d'ailleurs comme une sorte de patronage de la part du souverain pontife, lequel, loin de la désavouer, déclare au duc de Laval qu'il en approuve pleinement la teneur⁴¹.

De ce point de vue, l'appui déterminant accordé par Clermont-Tonnerre aux partisans de Della Genga n'est pas, de toute évidence, le produit de la seule ambition d'un prélat froissé de n'être pas initié aux secrets diplomatiques de son pays. Il reflète aussi une certaine

40 PH. BOUTRY, *La tradition selon Léon XII. 1825, l'année sainte de la Restauration*, in *Histoire religieuse. Histoire globale – Histoire ouverte. Mélanges offerts à Jacques Gaudille*, a cura di J.-D. DURAND, R. LADOUS, Beauchesne, Paris 1992, pp. 279-299, n. 16 p. 284.

41 AMAE, CP, Rome, vol. 957, f. 192-194, Laval à Chateaubriand, Rome, 29 novembre 1823.

connivence avec l'idéal représenté par le courant *zelante*. «Tout ce que nous lui demandons, dans notre intérêt, c'est de ne point troubler nos affaires ecclésiastiques» avait écrit Chateaubriand du futur pape⁴²: peut-être est-ce précisément parce qu'il ne tenait pas tant que cela à ce que ces dernières restassent en l'état que Clermont-Tonnerre lui infligea, dans le conclave de 1823, un démenti cinglant.

42 *Ibidem*, f. 57-60, Laval à La Fare et Clermont-Tonnerre, 23 septembre 1823, citant la dépêche ministérielle du 13 septembre précédent.

IL GIOCO DEGLI SCACCHI NELLA POLITICA EUROPEA DELLA SPAGNA: LA SCELTA DI LEONE XII

CONSOLACIÓN FERNÁNDEZ MELLÉN¹

Apri a dolce speranza il Cor piagato
l'Augusto Genio, che sul Tebro siede
or che raccolto alla grand'opra vede
il Supremo Apostolico Senato

Ei richiama alla mente il tempo andato
i trionfi, il poter di nostra Fede
e le antiche virtù plorando chiede
all'Arbitro degl'uomini e del Fato

Quindi si volge al Quirinale e grida
infetto il Gregge da maligno errore
e scaltro il Lupo nell'Ovil s'annida

Deh! Sorga omai l'universal Pastore
ed abbia in sua difesa il fiel per guida
di Sisto il Braccio e di Leone il Cuore²

Dopo ventisei giorni chiusi nel Quirinale, finalmente i cardinali avevano scelto colui che sarebbe stato il successore di Pio VII (1800-1823) a capo della Chiesa di Roma. Il 28 settembre 1823, Annibale della Genga era stato eletto papa con il voto a favore di trentaquattro dei quarantanove cardinali presenti, più dei due terzi del Sacro Colle-

1 Questo lavoro nasce all'interno del *Programa Posdoctoral de Perfeccionamiento de Personal Investigador Doctor del Gobierno Vasco*. Ringrazio il dott. Andrea Cicerchia per il suo inestimabile aiuto nella lettura e correzione del testo in italiano.

2 Archivo de la Embajada de España ante la Santa Sede (d'ora in poi A.E.E.S.S.), fasc.752, *Sonetto anonimo: Dopo la morte del glorioso Pio VII adunatisi in Conclave sul Quirinale gli eminentissimi cardinali per la elezione del nuovo pastore*. Pubblicato in NICEFORO (Emilio Del Cerro), *Roma che ride*, Roma 1906, p. 168.

gio. Per le corti cattoliche europee la sua scelta era stata solo il punto di arrivo di un lungo processo che si era aperto nel 1817, quando la malattia di Pio VII aveva fatto pensare alla sua morte imminente e alla chiamata al conclave successivo. In questa situazione, la scelta del nuovo papa venne gestita anche nelle stanze delle ambasciate europee di Roma: ognuna operò al fine di muovere tutti i fili della diplomazia utili alla necessità di imporre quel candidato più favorevole agli interessi nazionali di ognuno. Fra questi, l'ambasciatore della Spagna, Antonio Vargas Laguna, ebbe ben chiaro quale strategia avrebbe dovuto seguire durante il conclave.

La scelta di un nuovo papa era un avvenimento centrale per la Chiesa cattolica e per le corti europee. Così scriveva l'ambasciatore spagnolo a José Pizarro, segretario di Stato della Spagna: «*Para evitar los males que puede ocasionar una elección poco acertada, los soberanos siempre han tenido un influjo más o menos extenso en ellas por medio de sus representantes*»³. L'esclusiva dava alle corti di Spagna, Francia, Napoli, Portogallo ed Austria la possibilità di veto –in caso di disaccordo– sul candidato che fra i cardinali aveva più possibilità di venire scelto quale capo della Chiesa⁴. Prima dell'inizio del conclave gli ambasciatori di questi Stati venivano istruiti dai propri governi su quale potesse essere il candidato più adatto alla politica del paese e – secondo il caso – la strategia da seguire per riuscire ad ottenere l'esito perseguito.

Di solito ogni ambasciatore era in rapporto costante con un cardinale all'interno del conclave, che lo informava dello sviluppo e dei risultati degli scrutini, cioè del voto di ciascun cardinale a favore di uno dei suoi colleghi. In questi scrutini – normalmente due per giorno, la mattina ed il pomeriggio – si delineavano già i diversi partiti e il nome di quei candidati tra i quali sarebbe stato scelto il futuro papa con il voto dei due terzi dei cardinali. Quindi, se questo candidato non fosse stato di gradimento per una corte, l'ambasciatore lo avrebbe fatto sapere al cardinale di riferimento, dandogli l'esclusiva origi-

3 A.E.E.S.S., fasc. 752, Vargas Laguna a José Pizarro, Roma, 30 giugno 1817.

4 Sull'esclusiva e lo sviluppo dei conclavi, cfr. A. MELLONI, *Il conclave*, il Mulino, Bologna 2013.

nale che – precedentemente ed a tale fine – aveva ricevuto dalla corte che rappresentava per usarla dinanzi al Sacro Collegio.

L'ambasciatore spagnolo sapeva che l'unione avrebbe fatto la forza e così lo spiegava allo stesso segretario Pizarro nel giugno del 1817, quando avevano cominciato a diffondersi rumori sui cardinali che stavano preparandosi per una prossima chiamata al conclave: «*para [...] burlar los artificios de las cabezas de partido [dei cardinali], deben unirse los ministros de las cortes que tienen la exclusiva, porque, aunque una de ellas se desperdicie, los otros quedan en estado de usar de las suyas con oportunidad*»⁵. Ovviamente, quest'unione non era facile e dipendeva dai rapporti fra gli Stati. La politica europea trovava così un altro palcoscenico dove sviluppare le sue alleanze e rivalità fra le diverse potenze⁶. Dal nuovo papa dipendeva la linea che avrebbe preso il rapporto fra la Spagna e la Chiesa.

Dal liberalismo delle Cortes di Cádiz alla restaurazione di Ferdinando VII

Nel 1814 Ferdinando VII di Borbone era tornato sul trono dopo sei anni di esilio. Durante questi anni il popolo spagnolo aveva vissuto il primo periodo liberale della sua storia. Nel 1808 le truppe napoleoniche erano entrate nella penisola. A Bayonne, Napoleone aveva costretto il re Carlo IV ad abdicare a favore di suo figlio Ferdinando VII. Questi a sua volta si era visto costretto a rimettere il potere nelle mani dello stesso Napoleone, che infine ne avrebbe consegnato la corona al proprio fratello, Giuseppe Bonaparte.

Il nuovo re fu visto come un intruso dal popolo spagnolo che ben presto si sollevò contro l'esercito straniero; nel frattempo venivano costituendosi *juntas di governo* nelle diverse province del territorio. Secondo ipotesi di origini medioevali, sarebbe esistito un patto fra il re e il popolo, secondo cui il re stesso veniva scelto come depositario della sovranità popolare. Così, in una situazione di vuoto di potere –

5 A.E.E.S.S., fasc. 752, Vargas Laguna a José Pizarro, Roma, 30 giugno 1817.

6 Questa idea può riscontrarsi, rispetto anche ad altri avvenimenti della politica europea del tempo, in P. BERGLAR, *Metternich, conductor de Europa*, Rialp, Madrid 1979, p. 65.

come di fatto si era prodotta a seguito delle abdicazioni di Bayonne – e con un governo – quello di Giuseppe Bonaparte – visto come illegittimo, la sovranità doveva ritornare al popolo, riunito a tal fine in governi autonomi. Questi assunsero il potere in nome di colui che difendevano come legittimo monarca: Ferdinando VII.

Il 25 settembre 1808 le *juntas* di governo provinciali si riunirono in una *Junta Suprema Central*, che poco tempo dopo lasciò le sue funzioni a un *Consejo de Regencia*. La *Regencia* decise di convocare le *Cortes* con il fine di redigere una costituzione. Così mentre la Spagna era per la gran parte occupata dalle armi francesi, a Cádiz i deputati lavoravano sul testo che, promulgato il 19 marzo 1812, avrebbe dotato il paese di una carta liberale. Dal punto di vista religioso, le corti di Cádiz riconobbero quella cattolica come religione di Stato, tuttavia adottarono una politica religiosa le cui origini si ricollegavano alla monarchia di Carlo III e Carlo IV. Questi sovrani avevano cercato di rafforzare il loro controllo sulle istituzioni ecclesiastiche, al fine di creare una Chiesa nazionale, il cui vertice doveva essere il re, mentre le facoltà del sovrano pontefice di Roma sarebbero state riconosciute solo in merito a questioni dogmatiche⁷.

Le *Cortes* liberali di Cádiz promulgarono diverse misure che minarono le basi sociali ed economiche della Chiesa: approvarono progetti di riforma del clero secolare e del culto, la secolarizzazione dei religiosi e l'abolizione dell'Inquisizione. Tutto con il fine di sottometterla al potere civile⁸.

Le diverse vittorie delle armi spagnole, che in forma progressiva riuscirono a cacciare i francesi e riprendere il controllo della penisola, consentirono il ritorno di Ferdinando VII in Spagna nel 1814. Tutta-

7 Molto si è scritto su questo primo periodo liberale della storia della Spagna e molte le letture fornite riguardo alla costituzione del 1812. Per citare solo alcuni titoli cfr. M. ARTOLA, M. MORAN ORTÍ (a cura), *Las cortes de Cádiz*, Marcial Pons, Madrid 2003; A. MARTÍNEZ VELASCO, *La formación de la Junta Central*, CSIC, Madrid 1972; M. MORÁN ORTÍ, *Poder y gobierno en las Cortes de Cádiz (1810-1813)*, Universidad de Navarra, Pamplona 1986; M. MORENO ALONSO, *La Constitución de Cádiz: una mirada crítica*, Alfar, s.l. 2011.

8 E. LA PARRA, *El primer liberalismo español y la Iglesia: las Cortes de Cádiz*, Instituto de Estudios Juan Gil-Albert, Alicante 1985.

via, rispetto a ciò che poteva sperarsi, il monarca ed alcuni deputati delle *Cortes* firmarono il *Manifiesto de los Persas* con cui veniva soppressa tutta l'opera costituzionale realizzata dalle *Cortes*. Il documento mostrava tutta la divisione che esisteva fra gli elementi liberali e quelli reazionari. Il ristabilimento del potere assoluto del re trovò allora un valido alleato nel pontefice Pio VII, nonostante gli antecessori di Ferdinando avessero seguito una politica che – come abbiamo visto – mirava a ridurre il potere della Chiesa. L'alternativa, del resto, non si era dimostrata migliore: occorreva conservare l'alleanza fra il trono e l'altare di modo che ognuno potesse consolidare il proprio potere. Ambedue le autorità si intrecciavano per sopravvivere⁹.

Le cabale di fronte alla “imminenza” del conclave

Nel 1817 Pio VII era pronto a ritornare a Roma dopo alcuni giorni di riposo a Castel Gandolfo. Sembrava migliorato in salute e avrebbe voluto presiedere la festa del *Corpus Domini*. In realtà il viaggio gli aveva mostrato quanto fosse fragile una tale speranza. Egli era infatti svenuto per ben due volte. L'11 giugno 1817 veniva confermata la situazione di debolezza in cui versava il papa. L'ambasciatore spagnolo racconta come dopo pranzo il pontefice era andato a riposarsi ma la sfortuna aveva voluto che scivolasse mentre si accingeva a mettersi a letto. Per un paio d'ore Pio VII dovette trascinarsi sul pavimento fino alla porta chiusa della camera. Avrebbe avuto bisogno di aiuto ma la famiglia pontificia – per la stessa volontà papale – non avrebbe potuto disturbarlo mentre riposava, generalmente approfittando delle ore di sonno del pontefice per andare a mangiare qualcosa. Così, due ore e mezzo dopo il fatale incidente lo ritrovarono sul pavimento, affaticato e sudato. Nei mesi seguenti l'allarme sullo stato della salute del papa era destinato a crescere¹⁰.

In questo contesto, l'ambasciatore Vargas Laguna decideva di mettere in atto un preciso piano diplomatico affinché nell'“imminente” conclave fosse scelto come pontefice un cardinale favorevole agli in-

9 A.M. MORAL RONCAL, *Pío VII. Un papa frente a Napoleón*, Silex, Madrid 2007, pp. 331-341.

10 A.E.E.S.S., fasc. 752, Vargas Laguna a José Pizarro, Roma, 15 giugno 1817.

teressi della Spagna. Dal nuovo papa doveva infatti dipendere la strada che si sarebbe intrapresa nel rapporto tra la Spagna e la Chiesa:

Las opiniones que más mueven los ánimos son las que tienen por objeto la autoridad de los papas como primados de la Iglesia y, las que con la condescendencia de los soberanos, se han fomentado sobre la jurisdicción contenciosa de la Iglesia e inmunidades del clero; opiniones que siempre ha abrazado la corte de Roma para ampliar sus facultades, que han causado los mayores disturbios por las trabas que han puesto a la autoridad de los Príncipes y por el origen que dieron al abominable absurdo de someter la existencia de sus tronos y la sumisión de sus súbditos a la potestad de los papas.

Entre los cardenales ha habido en todas épocas algunos que han sostenido con tesón estas opiniones y otros que, por ser más moderados e ilustrados, han restringido la autoridad pontificia a los límites que le son naturales.

Debiendo ejercer los papas en el orbe católico las autoridades que son propias solamente del primado, interesa a los soberanos que el que haya de promoverse al pontificado no sea un hombre imbuido en unas doctrinas que lejos de fomentar la concordia del sacerdocio y el imperio, destruyen su buena armonía agitando las conciencias con la contradicción que se advierte entre las opiniones del clero y las del gobierno¹¹

Assieme a queste righe l'ambasciatore aggiungeva una lista dei cinquantasette cardinali, indicandone le loro qualità. Egli distingueva fra quelli che erano stati definiti "rossi" e "neri". I rossi, informava, erano quelli a cui Bonaparte aveva permesso di usare le insegne cardinalizie, in conseguenza dell'appoggio a lui fornito, mentre i neri erano coloro che ne erano stati spogliati. Ad un terzo gruppo appartenevano invece quelli che erano stati nominati alla porpora dopo il ritorno di Pio VII a Roma. Annibale della Genga era uno di questi.

Il diplomatico spagnolo faceva le sue cabale. Distingueva chiaramente due partiti fra i cardinali: da un lato, quello che aveva fra i suoi prediletti candidati alla tiara i cardinali Alessandro Mattei, Michele Di Pietro, Bartolomeo Pacca, Francesco Saverio Castiglioni, Francesco Fontana, Nicola Riganti e Tommaso Arezzo e che – a giudizio del diplomatico – erano quei cardinali che riunivano in sé tutte le ca-

11 *Ibidem*, Vargas Laguna a José Pizarro, Roma, 30 giugno 1817.

ratteristiche utili per essere promossi¹²; dall'altro lato vi era il partito che promuoveva come candidati i cardinali Ercole Consalvi, Giulio Maria Della Somaglia, Carlo Francesco Caselli, Cesare Brancadoro e Carlo Oppizzoni¹³. Secondo i calcoli dell'ambasciatore, era prevedibile che vincessero il primo partito che sommava un numero totale di ventiquattro cardinali rispetto ai sedici del secondo¹⁴.

Vargas Laguna non suggeriva nessun candidato concreto, ma raccomandava di operare congiuntamente con la Francia e Napoli al fine di evitare che si imponesse il candidato austriaco. Questo avrebbe, infatti, rafforzato la capacità del principe di Metternich nell'intervenire sui negozi della politica europea e nella sua aspirazione di controllarla, continuando così a muovere i fili della politica della Restaurazione che si era decisa durante il Congresso di Vienna¹⁵. Alle orecchie del diplomatico spagnolo erano arrivate le notizie che Metternich si era già riunito con l'ambasciatore francese al fine di stabilire un'operazione congiunta. Vargas Laguna si mostrava fiducioso che sarebbe stato facile mantenere in scacco questo movimento politico dell'austriaco se la corte spagnola avesse ordinato ai propri ambasciatori presso Parigi e Napoli di operare in modo da riuscire a far utilizzare da quelle corti un'esclusiva a favore di un medesimo candidato. Il buon rapporto tra i membri della casa Borbone – governanti in en-

12 Di questo partito sarebbero parte i cardinali: A. Mattei, Diego Innico Caracciolo, M. Di Pietro, B. Pacca, Luigi Ruffo, Pier Francesco Galleffi, Annibale della Genga, Domenico Spinucci, Antonio Gabriele Severoli, F.S. Castiglioni, Carlo Andrea Pelagallo, Francisco Antonio Javier de Gardoqui, Dionisio Bardaxi y Azara, Antonio Lamberto Rusconi, Emanuele De Gregorio, N. Riganti, F. Fontana, Domenico De Simone, Antonio Doria, Jorge Doria, Luigi Ercolani, T. Arezzo e Pietro Gravina (*Ibidem*).

13 Il secondo partito vedeva la partecipazione dei cardinali Antonio Dugnani, G.M. Della Somaglia, Giuseppe Firrao, Antonio Felice Zondadari, C. Brancadoro, Giuseppe Spina, C.F. Caselli, Joseph Fesch, Fabrizio Ruffo, E. Consalvi, Giuseppe Albani, Benedetto Naro Patrizi, Alessandro Malvasia, Giovanni Cacciapiatti, Alessandro Lante e Pietro Vidoni (*Ibidem*).

14 L'ambasciatore non aveva tenuto in conto gli altri sette cardinali, che essendo stranieri e risiedendo nei loro paesi avrebbero seguito le istruzioni delle proprie corti (*Ibidem*).

15 BERGLAR, *Metternich, conductor de Europa* cit.

trambi i paesi – e con i suoi rappresentanti a Roma facevano prevedere il buon esito del tentativo.

L'ultimo punto dell'informativa presentata dal rappresentante spagnolo si riferiva a quei cardinali che avrebbero potuto aiutare la difesa degli interessi della Spagna: Gardoqui, Bardaxi e De Gregorio. Quest'ultimo veniva descritto come un uomo leale al re e alla nazione spagnola.¹⁶ Se teniamo presente il partito a cui appartenevano questi cardinali, risulta essere chiaro quali fossero le preferenze del diplomatico spagnolo.

Sebbene la Spagna non si schierasse a favore di nessun candidato del Sacro Collegio, ciononostante seppe istruire in maniera riservata l'ambasciatore, che avrebbe dovuto procurare che l'elezione ricadesse in «*un sujeto digno y benemérito*», che non avesse appoggiato Napoleone; un cardinale di quelli definiti “rossi”¹⁷. Allo stesso tempo il governo scriveva ai suoi agenti a Parigi e Napoli. Il duca di Richelieu, primo ministro della Francia, si mostrò conforme alla proposta spagnola¹⁸.

Nel frattempo l'ambasciatore spagnolo continuava ad inviare notizie sul peggioramento della salute del papa e sull'instabilità della situazione italiana, che presentava fatti allarmanti, alcuni dei quali avrebbero potuto provocare conseguenze per la stabilità della stessa monarchia di Ferdinando VII. Secondo le informazioni dell'ambasciata i “massoni” appartenenti alla Carboneria si stavano rafforzando a Bologna e nelle Marche e rappresentavano una seria minaccia al potere della Chiesa.¹⁹ Vargas Laguna scriveva:

Se asegura también que en las Marcas ha llegado a hacerse temible la secta de los francmasones, llamados aquí Carbonari (sic), pues, dicen, llega su osadía a decretar emponzoñamientos a los que la persiguen. Personas de autoridad creen que este fin ha sido el del obispo de Ripatransone, que ocurrió hace pocos días en la capital con señales de haber sido envenenado por los de la secta²⁰

16 A.E.E.S.S., fasc. 752, Vargas Laguna a José Pizarro, Roma, 30 giugno 1817.

17 *Ibidem*, José Pizarro a Vargas Laguna, Madrid, 17 luglio 1817.

18 A.E.E.S.S., fasc. 752, José Pizarro a Vargas Laguna, Madrid, 18 gennaio 1818.

19 F. CONTI, *Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, il Mulino, Bologna 2006.

20 A.E.E.S.S., fasc. 752, Vargas Laguna a José Pizarro, Roma, 15 agosto 1818.

Dalla restaurazione di Ferdinando VII, nel 1814, la Spagna si trovava coinvolta in una intensa crociata contro i massoni del suo territorio e non poteva che mantenersi attenta affinché l'esempio dei massoni italiani non si estendesse anche al proprio territorio²¹. La Spagna necessitava di un potere pontificio forte, che allo stesso tempo – come abbiamo spiegato – collaborasse nel mantenere il potere assoluto del re e aiutasse – attraverso i ministri ecclesiastici – a conservarlo di fronte alla diffusione di qualsiasi elemento liberale all'interno del proprio territorio. Peraltro rimaneva sempre, per l'Europa, la minaccia, ogni volta sempre più evidente, di una invasione delle truppe austriache, come dimostrava il passaggio della metà di quell'esercito – che proveniva da Napoli – per Roma²². A questo si aggiungeva il problema del sollevamento dei diversi territori italiani che erano sotto la sovranità austriaca²³. In un tale contesto, il segretario di Stato Pizarro scriveva: «*el espíritu público en esos estados puede hacer recelar que en la ocasión ocurran inquietudes que tan perjudiciales podrían ser para el resto de la Europa*»²⁴. Poco tempo dopo lo stesso segretario inviava all'ambasciatore le direttive da seguire nel caso della chiamata al conclave: «*S.M. me manda prevenir a V.E. que su real animo es que la ausencia de los cardenales españoles no sirva de retardo al conclave, si en una vacante desgraciada puede temerse una mala elección o ver comprometida la tranquilidad de la Italia*»²⁵. Nel 1818 i rumori sulla preparazione di una bolla di convocazione del conclave si fecero più forti e ricorrenti.

21 Sulla massoneria nel regno di Ferdinando VII cfr. D. HINOJAL AGUADO, *La policía de Fernando VII y la persecución de la masonería*, in *La masonería española: represión y exilios*, a cura di J.A. Ferrer Benimelli, Gobierno de Aragón, 2011, pp. 1467-1488; J.J. MORALES RUIZ, *Fernando VII y la masonería española*, “Hispania Nova”, 2003 (3), in http://hispanianova.rediris.es/articulos/03_002.htm (consultato il 10 aprile 2016).

22 Sulla possibilità di questa invasione cfr. R. REGOLI, *Ercole Consalvi. Le scelte per la Chiesa*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 2006, p. 38.

23 Sugli ultimi avvenimenti italiani: A.E.E.S.S., fasc. 752, Vargas Laguna a José Pizarro, Roma, 15 agosto 1817.

24 *Ibidem*, José Pizarro a Antonio Vargas Laguna, Madrid, 31 agosto 1817.

25 *Ibidem*, José Pizarro a Antonio Vargas Laguna, Madrid, 1 dicembre 1817.

Al di là da queste circostanze, la vittoria della casa Borbone, nel caso di una riunione del Sacro Collegio, si presentava come una certezza per l'ambasciatore spagnolo. Questi, più di due anni dopo continuava a fare le sue cabale su quello che sarebbe stato il risultato in caso di celebrazione di un conclave, che continuava ad essere "imminente":

si los representantes de la augusta casa de Borbón procedían de acuerdo, podía esperarse que ellos frustrasen las miras de la corte de Austria, caso que fueron contrarias a las de sus soberanos. En efecto, la casa de Borbón supera en exclusivas a la de Austria y aunque ésta indujese (lo que es muy dudoso) a los cardenales milaneses, parmesanos y florentinos a que apoyasen sus ideas, la casa de Borbón es probable tuviese a su favor a los españoles y franceses, a los que disfrutaban rentas en España, a los sicilianos y napoletanos, que son muchos y a los que han nacido súbditos del papa,²⁶ los cuales así como no ignoran que en los dominios de S.M. es donde se conserva la fe con mayor pureza, así también les consta por una larga experiencia que las doctrinas que se sostienen en los dominios del emperador y muchas de las pretensiones de aquella corte son enteramente opuestas a las opiniones de la curia y a sus intereses. Los cardenales no aspiran sino a conservar y, si les fuere posible a ampliar, las prerrogativas y preeminencias de la Santa Sede y, por lo mismo, no es verosímil que se presten a las sugerencias de la corte de Austria, si ésta se declara por uno de los cardenales.²⁷

Secondo i pronostici dell'ambasciatore spagnolo, venti cardinali,

26 Fra i cardinali che avrebbero votato per il candidato della casa Borbone vi sarebbero stati anche i quattro cardinali spagnoli (Luis María de Borbón, Francisco Antonio Cebrián, F.A.J. Gardoqui e D. Bardaxi e Azara), i cinque francesi (J. Fesch, César Guillaume de La Luzerne, Alexandre-Angelique de Talleyrand-Perigord e Louis-François de Bausset-Roquefort) e, finalmente, i nove cardinali napoletani e siciliani (D.I. Caracciolo, G. Firrao, L. Ruffo Scilla, P. Gravina, T. Arezzo, E. de Gregorio, Fabrizio Ruffo, N. Riganti e Stanislao Sanseverino). A questi si sarebbero aggiunti coloro che possedevano una rendita in Spagna, cioè E. Consalvi, Agostino Rivarola, G. Spina, E. De Gregorio e Caracciolo: gli ultimi due erano inclusi nel gruppo dei napoletani e siciliani (A.E.E.S.S., fasc.752, *Estado general que manifiesta cual es el número de los cardenales vivientes y cuál el número de votos que en un nuevo cónclave puede juzgarse con alguna probabilidad que reúnan a su favor las augustas casas de Borbón y Austria, atendidas las razones que se exponen en oficio reservado de 30 de diciembre de 1819*, Roma, 30 dicembre 1820).

27 *Ibidem*.

su un totale di cinquantasei, avrebbero votato sicuramente per un candidato borbonico, di fronte agli undici voti che avrebbe ottenuto un candidato asburgico²⁸. Oltre a questi, Vargas Laguna sospettava che i cardinali degli Stati Pontifici pronti a votare un candidato della casa Borbone sarebbero stati diciotto, fra i quali anche il cardinale Annibale della Genga²⁹. Il diplomatico considerava anche i voti dei sette cardinali sardi, giacché sapeva che l'ambasciatore di Sardegna aveva ricevuto ordine dal re sabaudo per operare congiuntamente con lo spagnolo³⁰. Vargas Laguna concludeva le sue supposizioni aggiungendo nel computo il nuovo cardinale di Malta, Fabrizio Scerberras Testaferrata, ed il cardinale arcivescovo di Lisbona, Carlos da Cunha e Meneses. Quindi, più dei due terzi del Sacro Collegio avrebbero dato la vittoria al candidato Borbone.

Il conclave del 1823 dalla prospettiva spagnola

Dopo sei anni di speculazioni, Pio VII morì il 20 agosto 1823 alle 10.45. La chiamata a conclave riunì i quarantanove cardinali dal 2 al 28 settembre di quell'anno per scegliere il successore di san Pietro.

Le circostanze politiche della Spagna al momento dell'inizio del conclave condizionarono il ruolo che il suo diplomatico avrebbe ricoperto dalla chiamata al conclave fino all'inizio delle sessioni. Nel gen-

28 Secondo Vargas Laguna i cardinali che avrebbero votato per un candidato austriaco erano i tre cardinali austriaci (arciduca Rudolf Johannes Joseph Rainier von Hasburg-Lotharingen, Franziskus Saver von Salm-Reifferscheidt e Paolo Giuseppe Solaro di Villanova), quello di Baviera (Johann Casimir von Häffelin), i sette degli Stati che si trovavano sotto il controllo dell'Austria, cioè i milanesi, piacentini, mantovani e fiorentini (G.M. Della Somaglia, Lorenzo Litta, Antonio Felice Zondadari, C. Oppizzoni, F. Fontana, P. Vidoni e Cesare Guerreri Gonzaga) (*Ibidem*).

29 Questi erano: A. Mattei, M. Di Pietro, B. Pacca, C. Brancadoro, Giulio Gabrielli, P.F. Galleffi, A. della Genga, D. Spinucci, Antonio Gabriele Severoli, C.A. Pelagallo, Benedetto Naro, Francesco Cesarei-Leoni, Antonio Lamberto Rusconi, Giovanni Battista Quarantotti, F.S. Castiglioni, J. Doria, L. Ercolani, E. Consalvi e G. Albani (*Ibidem*).

30 I cardinali sardi erano G. Spina, Carlo Franco Caselli, Giuseppe Morozzo Della Rocca, A. Doria, Francesco Guidobono Cavalchini, G. Cacciapiatti e A. Rivarola. Rivarola e Spina percepivano le rendite della Spagna, quindi si sperava che votassero per il candidato Borbone (*Ibidem*).

naio 1820, infatti, il pronunciamento del tenente colonello Rafael Riego aveva stabilito nuovamente un governo liberale di tre anni, conosciuto come *Trienio Liberal*³¹. Con il colpo militare si era ristabilita la costituzione del 1812, che fu giurata – apparentemente di propria volontà – dallo stesso Ferdinando VII. Nel 1823, all’inizio del conclave, le truppe dell’esercito francese dei *Cien Mil Hijos de San Luis*, guidate dal duca di Angoulême avanzavano attraverso la Spagna con l’obiettivo di restaurare il potere assoluto di Ferdinando VII.

Gli ultimi avvenimenti nella situazione politica spagnola costrinsero così Vargas Laguna a scrivere alla Spagna per chiedere istruzioni sulla linea da seguire durante il conclave e su come utilizzare l’esclusiva. L’ambasciatore aveva ottenuto solo un ordine di carattere riservatissimo il 17 luglio 1817, dove venivano esclusi come candidati i cardinali Caselli, Della Somaglia, Gravina, Brancadoro, Consalvi e Opizzoni. Ma quest’ordine mancava della necessaria validità affinché fosse operativo. Mentre gli arrivavano le direttive da seguire, Vargas Laguna ordinava al cardinal De Gregorio – che era il porporato di riferimento per la Spagna – che procurasse ritardare lo sviluppo delle sessioni nell’attesa di ricevere un documento. Ottenere questo significava avere il requisito per esercitare il diritto all’esclusiva e così era per tutte le potenze europee che avrebbero potuto esercitarla. Non è un caso che l’ambasciatore di Napoli avesse già protestato per l’intervento dell’ambasciatore spagnolo, sostenendo che costui non potesse far nulla in quanto il proprio sovrano si trovava prigioniero³².

L’ambasciatore spagnolo non ricevette le nuove istruzioni fino al 20 settembre. La *Regencia de España e Indias* – nelle mani della quale si trovava ufficialmente il governo spagnolo – ordinò all’ambasciatore che il candidato doveva essere «una persona de consumada virtud, prudencia y carácter imparcial, que no se deje seducir de los que tienen interés en la discordia, ni de los que con sus opiniones propasan los límites que puso Jesucristo entre el sacerdocio y el imperio». Riguardo all’istruzio-

31 A. GIL NOVALES, *El Trienio Liberal*, Siglo XXI, Madrid 1989.

32 A.E.E.S.S., fasc. 752, *Adición a los números de la lista precedente, la cual finaliza con el 53 y explicación de los que significan los números comprendidos en la nueva lista*, [s.d.].

ne della *Regencia*, questa si limitava a prescrivere all’ambasciatore di utilizzare l’esclusiva solo nel caso in cui la scelta cadesse sul cardinal camerlengo Bartolomeo Pacca, che fungeva da reggente della sede vacante. In questo caso, l’ambasciatore doveva ordinare al cardinale, incaricato di difendere gli interessi della Spagna, che in nome della Corona esercitasse l’esclusiva assoluta nel Sacro Collegio. La *Regencia* nella sua istruzione concludeva: «use de esta faculta que la regencia le concede sino en el caso urgentísimo de crear segura la elección»³³. Secondo alcuni studiosi, Bartolomeo Pacca era considerato uno zelante o “zelantissimo”, o almeno lo era stato in un primo momento. I cardinali si trovavano, infatti, divisi fra zelanti e politicanti. I primi difendevano un rigorismo religioso e un assolutismo politico – come scrive Roberto Regoli –, mentre i secondi, una linea riformista e conciliante, con «alcune aspirazioni moderne là dove la fede non è chiamata in causa e che si dimostra moderato nei confronti dei diversi governi»³⁴. Nei conclavi si confrontavano queste due tendenze di concepire la direzione del governo della Chiesa ed attorno ad ognuna si formavano i partiti cardinalizi. Di contro, i rappresentanti dei diversi paesi europei si riunivano per sostenere, difendere e favorire la scelta di quel candidato più adatto alla linea seguita nella politica dei propri governi.

Nel frattempo l’ambasciatore riceveva le nuove istruzioni da Madrid. Vargas seguiva attentamente lo sviluppo delle votazioni del conclave. Il 21 settembre tutto faceva presagire che la scelta sarebbe caduta sul cardinale Severoli. Nello scrutinio di quella mattina questi aveva ottenuto ventisette voti dai cardinali conosciuti come zelanti, ma un veloce intervento del cardinale Albani frustrò la scelta. Albani era stato nunzio a Vienna dal 1794 al 1801, quando venne creato cardinale. Dal 1803 era stato protettore dell’Impero, i cui interessi difendeva nel conclave. Il pomeriggio di quello stesso giorno il cardinale Albani, accompagnato dai cardinali Ruffo, Solaro e Häffelín, visitò nella sua cella il cardinale Anne-Louis-Henri de la Fare –che era

33 *Ibidem*, Luis María Salmón a Antonio Vargas y Laguna, Madrid, 20 settembre 1823. Sul ruolo di Pacca cfr. REGOLI, *Ercole Consalvi* cit., p. 120, nota 37.

34 Da questa posizione Pacca passò alla linea politicante a seguito di una evoluzione personale, come si potrà vedere durante il conclave del 1830 (*Ibidem*, p. 158).

stato creato cardinale dal defunto Pio VII pochi mesi prima – al fine di attirarlo nel partito austriaco³⁵. Da un piccolo documento non firmato che si conserva nell'archivio dell'ambasciata di Spagna presso la Santa Sede, attribuibile tuttavia al cardinale De Gregorio – quello che era il contatto dell'ambasciatore spagnolo nel conclave³⁶ –, possiamo conoscere il segreto nel quale si sviluppavano le strategie all'interno del Sacro Collegio, come cambiassero le posizioni dei cardinali e come questo potesse portare alla rovina di una elezione che si presentava sicura. De Gregorio era stato anch'egli a trovare de La Fare quello stesso pomeriggio, probabilmente – non lo dice, ma così possiamo supporre – per assicurare il voto per Severoli. In quel caso La Fare aveva mantenuto il riserbo sui termini della riunione che aveva avuto poco prima con Albani e gli altri cardinali. All'uscita da quell'incontro De Gregorio informava:

en saliendo yo de su celda al instante supe el formal papel entregado a 7 [Della Somaglia], con que el 19 [de La Fare] no me verá más y tal vez hará triste figura. Los amigos [il partito dei cardinali con cui si allineava De Gregorio] han querido que participe a V. [voi], que dudán que el golpe venga de 15 [Albani] y 30 [Consalvi] que nada sepa el Emp. [Imperatore]. Ésta es una tontería, pero para contentarlos pido si V. [voi] tiene modo de averiguarlo. 41 [Castiglioni] no lo queremos más, porque no podemos dudar que se continuaría con la misma música bajo las órdenes de 30 [Consalvi]. Yo he prevenido 19 [de La Fare], que Nap. [Napoli] aunque de familia, está bajo las órdenes Vien. [Vienna], me parece que no lo entiende y dice que tiene instrucción de obrar en concierto y así contribuirá (sic) que bien manda³⁷

35 Albani, Giuseppe Andrea, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1 (1960) in <http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-andrea-albani> (consultato il 10 aprile 2016).

36 Assieme a De Gregorio, il cardinale Bardaxi informava costantemente l'ambasciatore spagnolo di tutto quello che accadeva nel conclave (A.E.E.S.S., fasc. 752, Dispaccio riservato del ministro plenipotenziario Vargas Laguna al ministro dello Stato della Spagna Víctor Sáez, Roma, 28 settembre 1823).

37 *Ibidem*. La documentazione sullo sviluppo è cifrata, come il documento trascritto nel testo. Si conservano altri documenti dell'ambasciatore Vargas che hanno permesso di decifrarne il contenuto.

Quindi, per De Gregorio era chiaro che Albani e Consalvi avrebbero operato congiuntamente per la difesa degli interessi dell'imperatore austriaco, così come l'ambasciatore di Napoli, che giudicava essere manifestamente a favore dell'Austria, nonostante che a capo del governo napoletano si trovasse Fernando I (della casa di Borbone, la stessa che governava in Spagna).

Il 25 tuttavia alcuni ancora dubitavano sull'operato congiunto di Albani e Consalvi e, a giudizio dell'ambasciatore, poteva prevedersi una non facile e rapida elezione. Nell'ultimo scrutinio Della Somaglia aveva ricevuto sette voti, Castiglioni sedici, della Genga sedici, Cavalchini sette, Arezzo sei. Un giorno dopo, il 26, il risultato dello scrutinio riportava dieci voti a Della Somaglia, sette ad Arezzo, sedici a Castiglioni, nove a della Genga, cinque a De Gregorio e nove a Cavalchini. A questo punto del conclave Vargas Laguna non si nascondeva la possibilità che Austria, Francia, Napoli e Sardegna si fossero messi in accordo per far convergere i voti affinché venisse scelto papa il cardinale Castiglioni oppure – nel caso non fosse riuscito l'intento – i cardinali Della Somaglia e Brancadoro, secondo questo ordine. Tutti e tre questi candidati erano contrari al partito degli zelanti³⁸.

Nonostante tutto l'esito del conclave non corrispose alle tante cabale fatte, e come scrisse l'ambasciatore: «*salió la lotería y, según he visto, los tales jugadores han formado castillos en el aire [...] ¡qué chasco tan solemne! Yo me alegro porque alguno de ellos no ha querido creer que la tal cábala no valía un pito*». ³⁹ D'altronde Vargas non poteva che rallegrarsi per non avere avuto bisogno di usare l'esclusiva⁴⁰. Effettivamente, nella mattina del 28 settembre il cardinale Annibale della Genga, vicario di Roma, fu scelto come papa e prese il nome di Leone

38 Tutta questa informazione è tratta dai diversi documenti che si possono trovare sciolti nel fascicolo 752 dell'A.E.E.S.S. dove si conserva tutta la documentazione relativa al conclave del 1823. Nonostante questi documenti non siano segnati e datati, possono essere attribuiti all'ambasciatore spagnolo o al suo ufficio personale.

39 *Idem*.

40 A.E.E.S.S., fasc. 752, Dispaccio riservato del ministro plenipotenziario Vargas Laguna al ministro dello Stato Víctor Sáez, Roma, 28 settembre 1823.

XII. Con tale elezione si venne ad imporre una via di mezzo «tra zelantismo e riformismo»⁴¹. Pochi giorni dopo, la mattina del 5 ottobre, papa Leone XII venne incoronato in San Pietro⁴².

Al di là delle strategie elaborate si era imposta la scelta di un cardinale che era rimasto fuori da tutte le scommesse. Il risultato dimostrava che alla Chiesa rimaneva ancora una certa autonomia nel governo dei suoi negozi. Con l'elezione di Leone XII si era imposto un candidato che, a giudizio dell'ambasciatore, era de «buena reputación, carácter dulce, de talento y conocimiento»⁴³. La scelta non poteva che far presagire un futuro migliore nei rapporti tra Spagna e Roma. Il pontificato leonino avrebbe dato prova fino a che punto fosse stata giusta una tale opinione⁴⁴.

41 R. REGOLI, *Il Sacro Collegio tra cardinali navigati e nuove creature*, in *La corte papale nell'età di Leone XII*, a cura di I. Fiumi Sermattei, R. Regoli, Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche XX, (186), 2015, p. 24.

42 A.E.E.S.S. fasc. 752, Ragguaglio ossia Giornale delle cerimonie praticate da me Giovanni Fidanza, maestro di Camera di S.E. il Sigr. Conte Antonio Apponi, ambasciatore di S.M.S.R.A. presso la Santa Sede. [s.d.]

43 A.E.E.S.S., fasc. 752, Antonio Vargas Laguna al segretario di Stato José Pizarro, Roma, 30 giugno 1817.

44 C. FERNÁNDEZ MELLÉN, *La maschera della diplomazia: il difficile equilibrio delle relazioni tra la Spagna e Leone XII*, in *La corte papale nell'età di Leone XII* cit., pp. 57-66.

LA DIPLOMAZIA DI METTERNICH E IL CONCLAVE DEL 1823

ANDREAS GOTTMANN

Per la funzione di controllo da lei svolta in Italia sin dall'epoca del Congresso di Vienna, la monarchia asburgica si vide coinvolta in vari modi nell'elezione del papa, che nel XIX secolo rappresentava non solo un evento rilevante sul piano politico-ecclesiastico, ma anche un fattore potenziale di destabilizzazione del labile equilibrio politico della costellazione statale italiana.

Alan J. Reinerman, che mezzo secolo fa si occupò a fondo di questa tematica, giunse alla conclusione che il papa era un elemento rilevante per la politica del cancelliere austriaco Klemens von Metternich da tre punti di vista: a livello internazionale egli dava un essenziale supporto ideologico e morale alla politica antiliberal e antirivoluzionaria della monarchia asburgica, nella politica italiana era il capo dalla seconda realtà statale italiana e in politica interna era un alleato politico che, in linea di principio, non metteva in discussione il sistema Stato-Chiesa giuseppino¹. Papa Pio VII e il segretario di Stato Ercole Consalvi rappresentavano nell'ottica austriaca – o perlomeno in quella del Metternich – partner ideali, al contrario, l'elezione di un papa meno disposto ai compromessi avrebbe messo in forse non solo la collaborazione con l'Austria ma l'intera visione italiana del cancelliere austriaco. A Vienna si desiderava una prosecuzione della politica portata avanti fino a quel momento – con o senza Consalvi –, quindi sul piano dei rapporti con l'estero una politica ecclesiastica e religiosa accomodante e su quello interno una prudente modernizzazione dello Stato pontificio.

1 A.J. REINERMAN, *Austria and the Papal Election of 1823*, "Central European History", III, 1970, 3, pp. 229-255, qui pp. 229-232. Vedi in proposito dello stesso autore: *The Austrian Policy of Cardinal Consalvi, 1815-1823*, Ph.D. Diss., Loyola University, Chicago 1964.

L'invio di un diplomatico capace, in grado di rappresentare efficacemente gli interessi della corte viennese a Roma, diventava quindi una faccenda vitale per Metternich, la cui scelta cadde infine sul conte Anton Apponyi von Nagy-Apponyi, già impiegato in altri incarichi di punta della diplomazia austriaca, in particolare a Londra e a Parigi, e che già sotto Pio VII era stato inviato austriaco a Roma². Quarantenne all'epoca del conclave, Apponyi relazionò più volte al giorno minuziosamente al cancelliere durante quelle settimane, e nei suoi scritti non si evidenzia solo il suo profondo impegno diplomatico e politico, ma anche una preziosa fonte di riferimenti storico-culturali. Sono quattro le tematiche più interessanti:

- a. In dettagliate descrizioni Apponyi ci introduce ai processi e alle dinamiche di un conclave dell'inizio del XIX secolo, evidenziando aspetti premoderni e ben diversi dalle procedure attuali, in particolare sul piano della comunicazione esterna e del contatto con i cardinali "nazionali" istruiti dalle varie cancellerie di Stato ma anche per quanto attiene l'autonomia sempre maggiore del loro operato.
- b. Il linguaggio sorprendentemente moderno di Apponyi nelle sue lettere redatte esclusivamente in francese sembra contrastare nettamente con l'approccio politico che, anche sul piano dei contenuti, appare piuttosto antiquato perfino nell'ottica dei tempi di allora. Non sono le esigenze della religione e del popolo a rappresentare il tema centrale dei suoi rapporti, ma solo considerazioni di politica di potenza. Del resto Apponyi non parla mai di "Stati", ma solo di "Corti", per quanto la politica quotidiana venga decisa dalle cancellerie ormai già da mezzo secolo.
- c. Un approccio più moderno è dato invece dal forte accento europeo che si individua nelle visioni di politica estera di Metternich e di Apponyi. Se al centro continuano a stare gli interessi della monarchia asburgica, Metternich aveva ben chiaro che questi potevano farsi valere solo d'intesa con le altre

potenze e corti cattoliche e che per perseguire questi obiettivi occorrevano compromessi politici. L'Europa politica cattolica doveva contrapporsi ai cardinali restando quanto più compatta e unitaria possibile, e in tal modo influenzarli nelle loro decisioni. Rieccheggiano qui lo spirito del Congresso di Vienna e l'idea che l'Europa conservatrice doveva difendere congiunta i propri valori.

- d. Anche la visione italiana di Apponyi era caratterizzata da principi conservatori, e in questo egli si poneva in sintonia con il cancelliere Metternich. Lo *status quo* dell'Italia non doveva venir scosso, occorreva una continuità politica e amministrativa nella gestione dello Stato pontificio, con il sostegno di posizioni moderate e disposte al compromesso. Occorreva disinnescare il pericolo di sviluppi rivoluzionari mediante riforme politiche. Una rivoluzione in quello Stato avrebbe rappresentato per l'Austria, in quanto potenza tutelare dell'Italia, una sfida troppo grande, e più di tutto Vienna non sarebbe stata in grado di arginare da sola una fiammata rivoluzionaria in Italia; tutto questo avrebbe necessariamente coinvolto nuovamente e ancor di più nella politica della penisola la seconda potenza "italiana", cioè la Francia - cosa che a Vienna si voleva evitare ad ogni costo.

I rapporti di Apponyi oscillano tra la modernità della lingua e il carattere conservatore dei contenuti. Da un canto ai diplomatici del primo Ottocento non restava - al di là delle istruzioni impartite dai Ministeri degli Esteri - che poco spazio per iniziative autonome, dall'altro però proprio l'assenza delle innovazioni tecnologiche caratteristiche delle epoche successive manteneva loro grande libertà decisionale. Mentre cioè più tardi il telegrafo avrebbe consentito di inviare rapporti quasi in tempo reale e le decisioni a livello centrale avrebbero potuto venir ritrasmesse di là a poche ore, l'inviato dell'inizio del XIX secolo era largamente lasciato a sé stesso. La trasmissione di notizie e istruzioni a mezzo corriere era lenta, e anche l'interpretazione dei contenuti era compito esclusivo del destinatario; chiedere chiarimenti in casi di dubbio avrebbe ritardato le decisioni di giorni, se non di settimane. Proprio per questo al rappresentante diploma-

2 C. VON WURZBACH, *Biographisches Lexikon des Kaisertums Österreich*, vol. 1, Universitäts-Buchdruckerei Zamarski, Wien 1856, p. 57.

tico presso la “periferia romana” veniva riconosciuta ampia libertà di decisione; ma d’altra parte alla Roma intesa questa volta come “centro di potere” era dato di sfruttare appieno questa circostanza grazie a rapide decisioni, ponendo il mondo di allora davanti al fatto compiuto: l’elezione del papa senza la partecipazione delle principali potenze cattoliche, i rappresentanti delle quali si trovavano ancora in viaggio. Questa possibilità di confronto era nell’aria, e servì a sottolineare l’autonomia del conclave, anche se un effettivo tentativo di metterla in pratica non ci fu.

Il primo rapporto dettagliato sulla nuova elezione, Apponyi lo inviò a Vienna il 1° agosto 1823³. Come vi si sottolinea, Consalvi aveva vegliato 13 notti al letto di morte del papa, cosa questa per niente consueta. A Roma fioriva invece ogni sorta di voce sui futuri sviluppi: dopo la morte del papa l’Austria avrebbe occupato le legazioni, il cardinale arciduca Rodolfo era già sulla strada di Roma, perché l’imperatore voleva imporre la propria scelta sull’elezione. Tuttavia poco dopo l’arcivescovo avrebbe declinato la propria partecipazione al conclave, per motivi di salute ma di certo anche perché l’ingerenza di un Asburgo al conclave sarebbe stata politicamente controproducente. Apponyi definì queste voci una «*supposition absurde*», che aveva il solo scopo di accelerare il più possibile l’elezione del papa. E qui l’inviato diede una prima valutazione della situazione: Consalvi veniva respinto praticamente da tutti, la diplomazia austriaca puntava perciò sul cardinale Giuseppe Andrea Albani, che aveva buoni contatti con molti cardinali, in parte anche meno favorevoli all’Austria. Apponyi ipotizzava che a causa della divisione interna al Collegio cardinalizio sarebbe stato portato al soglio un cardinale relativamente anziano; un papa di transizione, per dare al Collegio tempo di consolidarsi e prepararsi per l’elezione successiva. In questo contesto venne fuori per la prima volta il nome di Annibale della Genga, la cui elezione tuttavia Apponyi giudicava allora estremamente improbabile.

In effetti il Sacro Collegio era diviso tra un gruppo moderato vicino alle corti europee – definito da Apponyi il “Partito delle Corti” o i

3 Consalvi a Metternich, 21 agosto, Haus-Hof und Staatsarchiv (d’ora in poi HHStA), *Staatskanzlei Rom 30*, Rapporti 1823 VIII-XII, fogli 61–65.

realisti – e gli zelanti, che volevano portare avanti una politica quanto più possibile indipendente dagli altri stati e sul piano interno sostenevano un programma reazionario. Gli zelanti venivano visti come un pericolo a Vienna non tanto perché sostenevano gli interessi della Chiesa – il giuseppinismo quale stretta integrazione tra trono ed altare veniva considerato abbastanza forte da non far temere un confronto con Roma – quanto per la possibile destabilizzazione dell’intera Italia connessa con il respingimento delle riforme interne di Consalvi, che gli zelanti intendevano accantonare. La visione di Metternich veniva di principio condivisa dalla Francia come pure da Napoli e dalla Baviera, al contrario la Spagna, il Portogallo e il Regno di Sardegna parteggiavano per gli zelanti⁴.

Per quanto non fosse particolarmente amato, motivando la sua richiesta con le migliori condizioni climatiche Consalvi riuscì a ottenere – contro le resistenze degli zelanti – che il conclave si tenesse non al Vaticano ma al Quirinale, anche se sarebbe esagerato considerare questo fatto una vittoria dei realisti. In un colloquio con Apponyi, Consalvi individuò i suoi oppositori più acerrimi nei cardinali Bartolomeo Pacca, Agostino Rivarola, Emmanuele De Gregorio e Annibale della Genga – una valutazione condivisa anche dal cardinale Albani e ripresa dai rapporti di Apponyi⁵. Più articolato era il giudizio dato sul decano del Collegio cardinalizio, Giulio Maria Della Somaglia, che non faceva parte della cerchia più ristretta degli zelanti. Consalvi avvertì che un papa eletto dagli zelanti avrebbe fatto retrocedere la Chiesa cattolica e l’amministrazione vaticana di un secolo. Pio VI e Pio VII venivano respinti come papi «profani e liberalizzatori», i lunghi decenni all’opposizione avevano rafforzato questo raggruppamento a un punto tale che anche Apponyi – influenzato da Consalvi – aveva finito per considerarlo un serio pericolo per gli interessi austriaci. In questo la posizione austriaca si distingueva sensibilmente da quella delle altre potenze cattoliche, che cercavano in maniera più o meno evidente un compromesso con gli zelanti,

4 REINERMAN, *Papal Election* cit., pp. 234-235.

5 Apponyi a Metternich, 21 agosto, HHStA, *Staatskanzlei Rom 30*, Rapporti 1823 VIII-XII, fogli 71 e segg.

mentre la monarchia danubiana appoggiava decisamente la linea di Consalvi, che dal canto suo non esitava ad ingraziarsi l'ambasciatore austriaco con le parole «Troverete in me sempre un buon servitore dell'Austria».

“Fiduciario” austriaco al conclave – il suo titolo ufficiale era quello di “Protettore delle Chiese dell’Impero austriaco” – era il cardinale Albani⁶. Era consuetudine che le potenze cattoliche incaricassero un cardinale di rappresentare i loro interessi politici al conclave; un mandato che veniva anche generosamente compensato, motivo questo non irrilevante per l'accettazione di tale compito⁷, che tra l'altro come vedremo non era sempre semplice. Sulla scorta delle istruzioni trasmesse dal Ministero degli Esteri, prima del conclave l'ambasciatore e il cardinale concordarono in continui colloqui la strategia da adottare, e anche durante il suo svolgimento rimasero in costante contatto: cosa tuttavia non sempre facile perché sebbene i contatti tra gli ambasciatori e i cardinali fossero del tutto usuali l'obiettivo degli avversari era sempre quello di impedirli e in particolare di impedire la divulgazione di informazioni scritte all'esterno. Il cardinale Albani fu assai abile, e Apponyi poté quasi ogni giorno trasmettere gli sviluppi e i risultati degli scrutini a Vienna, dove ovviamente essi arrivavano con un considerevole ritardo. L'ormai settantatrenne Albani, discendente di una nobile famiglia romana legata da lungo tempo all'Austria e all'impero, era stato considerato sotto Pio VI e Pio VII uno dei personaggi più influenti della curia romana, e per molti anni era stato nunzio apostolico a Vienna⁸. Le istruzioni le aveva avute già in primavera, perché Metternich voleva essere preparato ad affrontare ogni possibile emergenza, e questo effettivamente fornì agli Asburgo un vantaggio iniziale, dato che le altre potenze istruirono i

6 Albani era stato nominato già il 12 agosto, e alla stessa data aveva ricevuto le sue istruzioni. In quell'occasione gli era stata conferita la Gran Croce dell'Ordine di Santo Stefano (*Ibidem*, Varia 1820-1823, Mappa Varia Rom 1823, fogli 44 segg).

7 Secondo Reinerman (*Papal Election* cit., p. 236) fu proprio questo il motivo rilevante dell'accettazione dell'incarico da parte di Albani.

8 Su Albani vedi *Enciclopedia cattolica*, vol. 1, Città del Vaticano 1948, pp. 639-640 e *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 1 (1960).

loro rappresentanti a conclave già riunito⁹. Purtroppo la situazione non era semplice. Le prospettive dei cardinali che intendevano proseguire la linea politica di Pio VII - e tra essi Consalvi - erano esigue, ed era chiaro sin dall'inizio che per l'Austria come per le altre potenze cattoliche non si trattava di far prevalere un proprio candidato, ma al massimo di impedire l'elezione di un candidato che potesse mettere a rischio gli interessi politici nazionali. E nell'ottica di Metternich questo pericolo si imperniava più di tutto nel cardinale Antonio Gabriele Severoli, già nunzio a Vienna dal 1801 al 1816 e accanito critico del giuseppinismo¹⁰. All'interno della curia, Severoli era considerato il *péndant* “reazionario” dell’ “illuminato” Consalvi, il che lo rendeva papabile. Era in realtà possibile neutralizzarlo, se necessario, ma il problema di Metternich era che la visione di Severoli era condivisa anche da altri cardinali, contro la cui elezione l'Austria era impotente. Inoltre il livello di informazione non era adeguato. Reinerman sottolinea che Metternich agiva sulla base di una sintesi poco attendibile predisposta da Apponyi nel 1821¹¹. L'ambasciatore austriaco in effetti non aveva una buona conoscenza degli uomini, e le sue valutazioni erano poco precise o addirittura sbagliate¹². Tuttavia si trattava di un problema non specificamente austriaco, in quanto i possibili candidati venivano valutati in maniera assai differenziata dalle cancellerie, il che rendeva assai problematica una politica “europea” comune.

Il cardinale Albani arrivò a Roma la sera del 22 agosto e immediatamente si incontrò con Apponyi. Il colloquio si concentrò su come si potevano far valere gli interessi austriaci al conclave, e Albani si disse pienamente d'accordo con la visione politica di Metternich di una

9 Metternich a Apponyi, 20 giugno 1823, HHStA, *Rom Weisungen*, citato in REINERMAN, *Papal Election* cit., p. 229.

10 F. MAASS, *Der Spätjosephinismus 1790-1820*, Herder, Vienna 1958.

11 “*Tableau des cardinals existant au 1 septembre 1821*”, HHStA, *Staatskanzlei Rom* 30, Rapporti 1823, VII-XII, fogli 83-92.

12 REINERMAN, *Papal Election* cit., pp. 237-238, ricorda anche che Metternich era perfettamente consapevole di questa problematica e perciò faceva pressioni su Apponyi per ottenere sui cardinali informazioni più ampie che consentissero una migliore valutazione delle rispettive posizioni.

«*union des grand cours et par elles la pacification de l'Europe*»¹³. Era il primo di una serie di intensi incontri che Albani e Apponyi avrebbero avuto nelle due settimane successive per fissare la strategia austriaca cui attenersi durante il Conclave. Ma in quei giorni Apponyi si sarebbe incontrato anche con altri cardinali, tra i quali Consalvi.

Il 2 settembre i cardinali al momento presenti a Roma si riunirono nel conclave, e il 6 Apponyi ricevette la prima lettera di Albani in merito. Tuttavia egli rimase assai sul vago, dicendo che al conclave non era successo al momento niente che potesse essere di interesse per la corte imperiale. I voti negli scrutini elettorali avutisi finora erano talmente dispersi da non consentire neppure ipotesi sui futuri sviluppi. Le prime tornate erano servite soltanto a sondare la situazione e ad osservarsi reciprocamente. Tuttavia si intuì che Severoli era fino dal principio un candidato forte¹⁴. Quasi quotidianamente nuovi cardinali arrivavano a Roma ed entravano nel conclave. Con alcuni di essi Apponyi si incontrò, tra essi Carlo Opizzoni, nel quale egli riteneva di individuare un convinto sostenitore del partito realista, conservatore ma non regressivo¹⁵.

I cardinali francesi erano arrivati a Roma e Anne-Louis-Henri de La Fare aveva avuto un primo incontro con Albani, riferiva Apponyi a Metternich il 17 settembre. Le istruzioni date dalla corte francese poggiavano sui medesimi principi perseguiti dalla politica austriaca, pur se con differenze di opinione sull'interpretazione. Negli scrutini venne a delinearsi una sensibile preferenza per Severoli, che ben presto riuscì a concentrare su di sé 20 dei 33 voti¹⁶. Non si poteva fare niente di più che opporre resistenza, scriveva Albani rassegnato. Dopo un primo colloquio con il cardinale La Fare Albani era già pessimista, perché il francese non intendeva legarsi ad un determinato gruppo e teneva anche contatti con gli zelanti. Presto tuttavia

13 Apponyi a Metternich, 23 agosto, HHStA, *Staatskanzlei Rom 30*, Rapporti 1823 VIII-XII, fogli 75-92.

14 Albani ad Apponyi, 6 settembre, e Apponyi a Metternich, 6 settembre, *Ibidem*, fogli 175-178; lettera di Albani, fogli 176 segg.

15 Apponyi a Metternich, 6 settembre, *Ibidem*, fogli 170-174.

16 Apponyi a Metternich, 17 settembre 1823, *Ibidem*, fogli 218 segg.

Albani avrebbe cambiato opinione, affermando che si era individuata una strategia comune, ossia contrapporre a Severoli un nuovo candidato che potesse contare anche su un supporto francese, il cardinale Francesco Saverio Castiglioni¹⁷. Albani lo riteneva in realtà inadeguato, ma volle dare il suo contributo a far concentrare su Castiglioni quanti più voti possibili per rispondere alla sfida degli zelanti¹⁸. Dalla votazione risultarono 19 voti a favore di Severoli e 16 a favore di Castiglioni. Tuttavia Albani riteneva questa strategia non priva di pericoli, perché puntando sul debole candidato Castiglioni, sostenuto solo per motivi strategici, si poteva facilmente finire per fare una figura penosa. Castiglioni doveva essere solo una provocazione per gli zelanti, niente di più e niente di meno¹⁹.

Apponyi concordava con Albani che l'esclusiva non poteva che essere l'ultima spiaggia, ma nell'interesse austriaco occorreva impedire l'elezione di Severoli. Lasciò quindi ad Albani mano libera di agire secondo le sue valutazioni e, se necessario, di optare per l'esclusiva. Solo Apponyi e il napoletano Tommaso Francesco Spinelli Barrile di Fuscaldo avevano una chiara strategia contro gli zelanti, mentre il francese Adrien de Montmorency-Laval e ancor di più lo spagnolo Antonio Vargas Laguna – sostenuti dai rispettivi governi – sostenevano invece la visione che un papa zelante, purché moderato, non sarebbe stato la fine del mondo. Una volta eletto, anche lo zelante più incallito avrebbe cambiato il suo punto di vista e sarebbe passato ad una linea moderata, per non mettere in pericolo i suoi amichevoli rapporti con gli Stati cattolici, ai quali la Chiesa guardava con grande attenzione²⁰. Era questa la posizione pragmatica di Parigi e Madrid, che demolì sin dai primordi quella “alleanza europea” portata avanti da Metternich.

17 Estratti dalla corrispondenza inviata da Albani ad Apponyi, *Ibidem*, fogli 182-191.

18 Estratti della corrispondenza inviata da Albani ad Apponyi il 13 e 15 settembre, *Ibidem*, fogli 220-228.

19 Albani, 17 settembre, *Ibidem*, fogli 236 segg.

20 Apponyi a Metternich, 21 settembre, *Ibidem*, fogli 249-259, 263.

Quando, la mattina del 21 settembre, Severoli ottenne 27 preferenze, Albani temette che quella sera avrebbero potuto salire a 30; e il giorno dopo il cardinale sarebbe diventato papa. Purtuttavia Albani esitava, mentre Apponyi invece vedeva giunto il momento di frapporre il veto. Determinante fu però a questo punto l'atteggiamento dei cardinali francesi, che chiesero con insistenza ad Albani di non frapporre indugi e di far valere subito nei confronti di Severoli lo *jus exclusivae* dell'Austria. Di malavoglia Albani cedette, nell'erronea presunzione che i cardinali francesi e napoletani avrebbero a loro volta impedito l'elezione di De Gregorio o di un altro zelante estremista. In una comunicazione scritta al cardinale decano, egli dichiarava ancora prima dello scrutinio serale del 21 settembre 1823 il veto della monarchia asburgica sul cardinale Severoli²¹.

In quanto ambasciatore straordinario dell'imperatore al conclave, era suo dovere dichiarare che questi avrebbe posto il veto sul cardinale Severoli, questo il contenuto della lettera di Albani a Della Somaglia²². Sulle conseguenze Albani non poteva dire ancora nulla, ipotizzava però che i voti destinati a Severoli sarebbero adesso andati a De Gregorio. Con insistenza chiese ad Apponyi di venire il giorno dopo alle ruote del Quirinale, la struttura che consentiva ai cardinali riuniti nel conclave un contatto con il mondo esterno. Qui intendeva discutere con l'ambasciatore austriaco sulle azioni ancora da intraprendere²³.

Apponyi poté intrattenersi a lungo e in assenza di testimoni con Albani, il quale riferì che Severoli sarebbe riuscito ad assicurarsi per lo scrutinio della sera fino ad altri 8 voti, per cui occorreva presumere che la sua elezione era ormai assicurata. E in effetti a San Pietro già si facevano i preparativi per l'intronizzazione e si predisponavano paramenti per un uomo di statura alta. Era quindi indispensabile rendere nota l'esclusiva austriaca già prima dello scrutinio, perché altrimenti sarebbe stato troppo tardi. Quando il veto dell'imperatore fu reso

21 Apponyi a Metternich, 21 settembre, *Ibidem*, foglio 273, ed estratti della corrispondenza di Albani del 21 settembre, *Ibidem*, fogli 257-262.

22 Albani a Della Somaglia, *Ibidem*, foglio 275.

23 Albani a Apponyi, 21 settembre, *Ibidem*, fogli 280-282.

noto Severoli rimase imperturbabile, mentre tra gli zelanti si diffuse una grande costernazione. Albani dal canto suo si era sentito assai a disagio a dover assestare questo «*coup funeste*» ad un uomo che nei suoi confronti si era sempre comportato in maniera irreprensibile. Apponyi chiese con insistenza ad Albani di cercare con gli zelanti un compromesso che consentisse di far affermare un candidato moderato, autorizzandolo a servirsi a tal fine di ogni mezzo possibile, se necessario addirittura ricorrendo alla corruzione.²⁴

I francesi continuarono a puntare su Castiglioni, che però inizialmente riuscì ad ottenere solo poco più di 10 voti. Laval chiese insistentemente ad Albani di collaborare, non essendoci nulla che si potesse obiettare al candidato francese. Castiglioni era uno zelante moderato, affermava l'ambasciatore francese, un candidato benvenuto presso le corti e del tutto accettabile, e addirittura Consalvi sembrava condividere questa opinione. Secondo Apponyi invece Castiglioni era un candidato debole; purtuttavia egli era disposto a collaborare, se ciò avesse consentito ad ostacolare De Gregorio o della Genga. L'Austria riusciva addirittura a pensare ad un sostegno a Della Somaglia, che tuttavia godeva di scarsa considerazione e pertanto aveva ben poche possibilità di prevalere. Gli altri possibili candidati di compromesso erano privi di prospettive oppure inaccettabili agli occhi francesi²⁵. Albani – per quanto all'inizio ne avesse sostenuto la candidatura per motivi strategici - era assai poco attratto da Castiglioni e lo riteneva un pessimo candidato. Il 24 settembre riferiva che ora era «diventato *l'homme à la mode*» il cardinale della Genga, che poteva già contare su 13 voti²⁶.

Gli zelanti fecero sentire chiaramente ad Albani la loro irritazione. Egli non aveva avuto alcun diritto di dare l'esclusiva, affermarono. A questo punto Apponyi cercò di prendere le parti di Albani: non era stato lui, ma piuttosto l'atteggiamento ostile e poco disposto degli zelanti a costringere l'Austria a compiere quel passo. E tutto que-

24 «*Il n'y aurait par à hesiter d'y parvenir au prix même de quelques sacrifices pécuniaires*». Apponyi a Metternich, 22 settembre, *Ibidem*, fogli 285-290.

25 Apponyi a Metternich, 24 settembre, *Ibidem*, fogli 291-294.

26 Estratti della corrispondenza di Albani, *Ibidem*, fogli 296-304.

sto Apponyi lo ribadì anche in una lettera al cardinale decano, in cui sottolineava che Albani aveva agito come richiesto e che il suo comportamento era in linea con la procedura decisa dall'ambasciata austriaca. I cardinali francesi continuarono a sostenere la candidatura di Castiglioni, e Albani li supportò senza convinzione, nella speranza di riuscire ancora a dividere la compagine avversa. I suoi tentativi di convincere La Fare che Castiglioni non era la scelta giusta fallirono, e anche per questo Apponyi si convinse che i francesi ponevano in primo piano considerazioni strategiche per concentrare quanti più voti possibile sui loro candidati, in effetti la vera intenzione della Francia era di far prevalere Castiglioni. Nel complesso tuttavia Apponyi non era insoddisfatto dei più recenti sviluppi del conclave. L'esclusiva aveva avuto un effetto positivo e aveva confuso gli zelanti. Si era riusciti a demolire una macchinazione ordita a lungo e a mettere alla prova la determinazione e la perseveranza della politica austriaca. Un partito di supporto a Della Somaglia delineatosi all'ultimo momento fu sostenuto timidamente da Albani, ma non aveva sin da subito alcuna *chance*²⁷.

La mattina del 28 settembre 1823 venne eletto papa Annibale della Genga, che assunse il nome di Leone XII. E Parigi non poté evitare l'elezione, non avendo autorizzato i suoi cardinali a porre il veto. Albani riferì che determinanti per questo esito erano stati il ritiro della candidatura di Carlo Odescalchi e di Cesare Guerrieri Gonzaga a favore di della Genga, oltre al fatto che quest'ultimo era riuscito ad attrarre il favore di svariati rappresentanti dei moderati²⁸. Apponyi riassunse gli esiti del conclave affermando che alla fine erano emerse le passioni, gli odi e i desideri di vendetta covati e alimentati in 24 anni di pontificato di Pio VII, e questo aveva determinato tale «infausto» risultato. In questa impari lotta era stato impossibile portare alla vittoria il debole partito dei moderati. Né Albani né Consalvi erano riusciti a dar vita ad una fazione capace di contrastare gli zelanti. Occorreva accontentarsi dei risultati raggiunti e trarne il meglio, nel-

27 Apponyi a Metternich, 26 settembre, *Ibidem*, fogli 305-307; estratti della corrispondenza di Albani, *Ibidem*, foglio 308.

28 Corrispondenza di Albani, 27 settembre, *Ibidem*, fogli 341-344.

la speranza che Dio riuscisse a riscaldare lo spirito e il cuore di Leone XII e portarlo sulla strada già seguita dal suo predecessore.

Già poche ore dopo l'elezione, Apponyi fu convocato al Quirinale dove fu ricevuto dal nuovo papa, che, vestito di una sottana bianca, stava seduto dietro ad una semplice scrivania in legno. L'ambasciatore porse al nuovo pontefice le congratulazioni dell'imperatore per l'elezione, e furono poi scambiate frasi di cortesia. Apponyi sottolineò come a Vienna si confidasse in una prosecuzione dei buoni rapporti con lo Stato pontificio, e Leone XII replicò di essere pienamente consapevole dell'importanza e della necessità di una stretta collaborazione con l'impero, e che i sentimenti di rispetto e di stima che egli provava per il monarca gli imponevano un compito particolare, ossia di lavorare quotidianamente per il mantenimento del legame di amicizia e fiducia tra Roma e Vienna²⁹.

Queste parole riprendono il concetto da lungo suggerito da Vargas e Laval, che cioè l'elezione di uno zelante radicale – e della Genga veniva considerato tale – non doveva di per sé automaticamente portare a un peggioramento dei rapporti tra gli Stati cattolici e il papato. E se a questo proposito nel pontificato di Leone XII prevalse sin dal principio un atteggiamento pragmatico, in realtà i timori della diplomazia austriaca su un irrigidimento della situazione politica interna romana si sarebbero concretizzati. Il nuovo papa puntò sul rigore, non sul compromesso. E fu non da ultimo questo a dare al Risorgimento italiano una dinamica più spinta, il che più tardi avrebbe contribuito alla fine dello Stato pontificio. Ci furono però anche contraccolpi sulla politica ecclesiastica, nel senso che il principale oppositore politico del papato, cioè il liberalismo, si rafforzò e finì per trovare nella politica assolutista e nella cattiva amministrazione dello Stato pontificio validi argomenti a favore di una limitazione dell'influenza politica del papato e di una separazione di principio tra Chiesa e Stato.

Nel colossale gioco del conclave del 1823 gli zelanti si imposero su tutta la linea, ma la loro fu una vittoria di Pirro, perché nel mondo politico reale essi non riuscirono alla lunga ad affermarsi. Sul piano politico interno continuò a prevalere per molto tempo la contrappo-

29 Apponyi a Metternich, 28 settembre, *Ibidem*, fogli 337-340.

sizione, qui così chiaramente evidenziata, tra i realisti – che sostenevano posizioni politiche pragmatiche ed erano aperti ad un avvicinamento della politica pontificia alla società moderna – e gli intransigenti che nelle loro manifestazioni più radicali rifiutavano ogni compromesso con gli sviluppi moderni. Una via di mezzo tra questi due poli era necessaria, ma nel conclave del 1823 non fu trovata.

LE REAZIONI NAPOLETANE ALL'ELEZIONE DI LEONE XII

ANTONIO SALVATORE ROMANO

Tra le tante satire che normalmente venivano fatte circolare a Roma in occasione della celebrazione di un conclave non mancavano quelle in forma litanica; infatti, anche subito dopo la morte di Pio VII, tra la fine di agosto e gli inizi di settembre 1823 l'arguzia del popolo romano seppe produrre diverse litanie che, cominciando con il classico *Kyrie eleison*, proseguivano con la supplica a Dio di liberare la Chiesa dal pericolo di una possibile elezione di una lunga sequela di cardinali papabili. In una particolare versione della satira, quasi sicuramente prodotta in ambienti favorevoli o quanto meno vicini al cosiddetto partito “zelante” del Sacro Collegio, si chiedeva, ad esempio, un cambiamento radicale nelle scelte politico-diplomatiche della Santa Sede e l'allontanamento dalla linea fino a quel momento imposta dall'ormai ex Segretario di Stato, il cardinale Ercole Consalvi: «*A contaminosa politica Cardinalis Consalvi libera [nos, Domine]*».

Tra i pochi porporati a salvarsi dagli anonimi strali c'era, però, il cardinal vicario Annibale della Genga, che nel giro di poche settimane sarebbe stato chiamato a sedere sulla cattedra di Pietro: «*Per eximiam doctrinam et Religionem Cardinalium Solaro, de la Fare, de la Genga, Spina, Gravina, et de Gregorio. Te rogamus audi nos*». Tale componimento satirico ebbe probabilmente un buon successo e una larga diffusione, tanto da giungere fino a Napoli e da essere integralmente trascritto da Carlo de Nicola nel suo diario ¹.

1 Cfr. C. DE NICOLA, *Diario napoletano 1798-1825*, Società Napoletana di Storia Patria, Napoli 1906, III, pp. 288-290. Un esempio simile di satira è ricordato anche da U. OXILIA, *Il conclave di Leone XII*, “Rassegna Storica del Risorgimento”, VIII/3-4, 1921, 611-616. In generale, sugli eventi che condussero all'elezione di Leone XII cfr. almeno R. COLAPIETRA, *Il diario Brunelli del conclave del 1823*, “Archivio Storico Italiano”, CXX/433, 1962, pp. 76-146. Per la bibliografia relativa al suo pontificato cfr. R. COLAPIETRA, *La Chiesa tra Lamennais e Metternich. Il pon-*

Alla corte dell'anziano Ferdinando I di Borbone, però, ci si auspicava che il risultato del conclave fosse tutt'altro che favorevole alla nutrita fazione "zelante", promuovendo, invece, la candidatura di cardinali che potessero continuare la politica concordataria e conciliante promossa da Pio VII e da Consalvi². Infatti, fin dal principio di agosto 1823, Tommaso Francesco Spinelli Barrile, marchese di Fuscaldo e ministro plenipotenziario del Regno delle Due Sicilie presso la Santa Sede, aveva inviato al sovrano una «Nota dei Cardinali ora esistenti con apporsi al margine le riflessioni che ho creduto necessarie per mettere la Maestà Vostra a giorno di tutti gl'individui del Sacro Collegio e potermi dare le istruzioni che crederà opportune»³.

Nel documento riservato si tessevano le lodi e le speranze da riporsi nei confronti di alcuni porporati di tendenze moderate e vicini alle posizioni di Consalvi, il quale, nonostante il suo sempre più precario stato di salute, «a fronte dell'odio di tutti i Cardinali, sarà sempre quello che significherà più di tutti». Tra i papabili da sostenere, secondo il marchese di Fuscaldo, c'erano soprattutto Tommaso Arez-

tificato di Leone XII, Morcelliana, Brescia 1963; G. MONSAGRATI, *Leone XII*, in *Enciclopedia dei Papi*, Istituto della Enciclopedia Italiana, III, Roma 2000, *ad vocem*; G. PICCININI (a cura), *Il pontificato di Leone XII. Restaurazione e riforme nel governo della Chiesa e dello Stato*, atti del convegno (Genga, 1 ottobre 2011), Consiglio Regionale delle Marche, Ancona 2012; I. FIUMI SERMATTEI, R. REGOLI (a cura), *La corte papale nell'età di Leone XII*, Consiglio Regionale delle Marche, Ancona 2015.

2 A proposito della situazione del Regno delle Due Sicilie nel periodo in esame, cfr. G. CINGARI, *Mezzogiorno e Risorgimento. La Restaurazione a Napoli dal 1821 al 1830*, Laterza, Bari 1970. Per le posizioni assunte dalla corte borbonica durante il conclave del 1823, cfr. almeno E. CIPOLLETTA, *Memorie politiche sui conclavi da Pio VII a Pio IX compilate su documenti diplomatici segreti rinvenuti negli archivi degli Esteri dell'ex Regno delle Due Sicilie*, Legros e Marazzani, Milano 1863, pp. 127-159. Purtroppo, la documentazione citata al riguardo da Cipolletta – un tempo conservata in Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASNa), *Affari Esteri*, b. 1565 – risulta dispersa da diversi decenni.

3 ASNa, *Archivio Borbone*, b. 696, ff. 15r-15v, T.F. Spinelli Barrile a Ferdinando I (Roma, 5 agosto 1823). Sul marchese di Fuscaldo (1743-1830), responsabile della legazione napoletana a Roma dal 1815 fino alla sua morte, salvo una breve interruzione durante il Nonimestre costituzionale (luglio 1820 - marzo 1821), cfr. A.S. ROMANO, «*Comme l'hiver représente le printemps*». I diplomatici del Regno delle Due Sicilie alla corte di Leone XII, in *La corte papale nell'età di Leone XII* cit., pp. 67-81.

zo, in quanto possedeva «tutti i requisiti per esser Papa o almeno Segretario di Stato, che forse interessa di più, e perciò converrebbe far tutto per lui», e Fabrizio Turiozzi, esperto di politica e diplomazia e descritto come «uomo giusto, ma trattabile e di buona maniera». Cinque, invece, erano i candidati da ostacolare con tutti i mezzi: Antonio Gabriele Severoli, «uomo duro e strano, e perciò da fuggirsi»; il napoletano Emanuele De Gregorio, «fracassiero, nemico dichiarato di tutto ciò che ha fatto Consalvi»; Agostino Rivarola, il quale, «quando nel 1814 venne a prender possesso in nome del Papa, si mostrò molto furioso»; Carlo Opizzoni, «creatura di Bonaparte, ma poi gli ha resistito con forza, e perciò non si crede maneggiabile»; e, infine, Annibale della Genga, il quale «vuole esser Papa e perciò per molti anni ha affettato malattia e da Vicario fa molto poco, dicendosi sempre infermo; e perciò è pericoloso»⁴.

Le osservazioni del marchese di Fuscaldo furono pienamente accolte da Luigi de' Medici, presidente del Consiglio dei ministri e responsabile della politica estera napoletana, come si evince da un elenco di papabili da lui redatto⁵. Allo stesso tempo, confidando nella concordia di vedute tra l'Austria e la Francia, si affrettò a comunicare ad Alvaro Ruffo, rappresentante diplomatico napoletano a Vienna, e a Fabrizio Ruffo di Bagnara, principe di Castelcicala e ministro plenipotenziario a Parigi, le inclinazioni della corte borbonica, auspicando che

nel novello Papa, oltre le doti che si convengono al suo eminente carattere, e che per lo passato si ricercavano in un Sommo Pontefice, si ritrovino ancora quelle distinte qualità che lo stato attuale imperio-

4 ASNa, *Archivio Borbone*, b. 696, ff. 17r-20r.

5 Cfr. ASNa, *Archivio Borbone*, b. 696, f. 30r, L. de' Medici a T.F. Spinelli Barrile (sdl, ma Napoli, 20 agosto 1823): «Cardinali la di cui promozione si desidera: Consalvi, Arezzo, Turiozzi. Cardinali la di cui promozione sarebbe indifferente: Ercolani, Bertazzoli, Pallotta, Serlupi, Pedicini, La Somaglia, Pacca. Cardinali la di cui promozione non si bramerebbe: De Gregorio, Opizzoni, Della Genga, Severoli, Rivarola». Sul primario ruolo svolto da Luigi de' Medici di Ottaviano (1759-1830) nelle varie vicende del Regno, cfr. almeno M. VANGA, *Medici, Luigi de'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, LXXIII, Roma 2009, *ad vocem*.

samente esige, cioè somma fermezza, niuna parzialità, e soprattutto quello spirito di concordia e di conciliazione, che forma la base della politica europea; e che in conseguenza si eviti ogni soggetto duro, trasportato e violento, al quale non il nome di Padre, ma di Capo di partito si converrebbe⁶.

Al fine di evitare questa ultima ipotesi si decise di affidare il «Re al segreto» all'anziano cardinale protodiacono Fabrizio Ruffo di Bagnara, che, nella clausura del conclave, avrebbe dovuto concordare la linea di condotta più consona con i porporati che avessero ricevuto istruzioni segrete da Vienna e da Parigi⁷. Dal canto suo, il marchese di Fuscaldo era chiamato, invece, a fare da *trait d'union* con Napoli, oltre che a cercare di sondare le intenzioni e di scoprire le possibili occulte manovre dei diplomatici stranieri residenti in Roma⁸.

Radunatisi i cardinali nel Palazzo apostolico del Quirinale a partire dal tardo pomeriggio del 2 settembre 1823 e riunitisi nella Cappella Paolina per la prima votazione la mattina seguente, fin dai primi giorni fu subito chiaro a tutti che la partita non sarebbe stata affatto facile. Scongiurato il “pericolo” dell'elezione dell'intransigente Severoli grazie all'*esclusiva* data, per conto della corte di Vienna, dal cardinale Giuseppe Albani il 21 settembre, la lotta all'ultimo voto fra le due fazioni del Sacro Collegio si concentrò su alcuni candidati “zelanti” – soprattutto della Genga e De Gregorio – e su Francesco Saverio Castiglioni, appoggiato dai “politicanti” di ispirazione consalviana. Preso atto della perdurante situazione di stallo, la mattina del 28 settembre trentaquattro porporati decisero di far confluire i propri voti sul cardinal vicario della Genga, cogliendo di sorpresa buona parte

6 L. de' Medici a F. Ruffo di Bagnara, principe di Castelcicala (Napoli, 26 agosto 1823), in E. CIPOLLETTA, *Memorie politiche sui conclavi da Pio VII a Pio IX* cit., pp. 128-129.

7 Cfr. Ferdinando I di Borbone al card. F. Ruffo (Napoli, 29 agosto 1823), in E. CIPOLLETTA, *Memorie politiche sui conclavi da Pio VII a Pio IX* cit., pp. 135-139. Sul Ruffo (1744-1827) la bibliografia è molto ampia; cfr. almeno M. CASABURI, *Fabrizio Ruffo. L'uomo, il cardinale, il condottiero, l'economista, il politico*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003.

8 Cfr. L. de' Medici a T.F. Spinelli Barrile (Napoli, 29 agosto 1823), in E. CIPOLLETTA, *Memorie politiche sui conclavi da Pio VII a Pio IX* cit., pp. 130-132.

del partito moderato del Collegio cardinalizio, smentendo le voci del popolo romano e mandando in malora le segrete manovre e le aspettative delle corti europee. Infatti, uno sconsolato cardinale Ruffo, appena uscito dalla clausura e subito dopo aver proclamato – quasi per ironia della sorte – l'*Habemus Papam* dalla loggia delle benedizioni del Quirinale, si affrettò a comunicare al marchese di Fuscaldo l'esito tutt'altro che favorevole dell'ultima votazione, manifestando uno stato di agitazione tale da indurlo a sbagliare perfino il numero ordinale del novello pontefice e il totale dei voti ricevuti da quest'ultimo:

Appena lasciato il Santo Padre Annibale Cardinale da Genga, che [h]a preso il nome di Leone Undecimo, che sono a parteciparle che è successa l'elezione con trenta cinque voti; e perciò non si poteva in veruna maniera impedirlo e la maggior parte dei voti dall'Eminentissimo Castiglioni hanno servito per fare il numero di sopra detto. Se avrò un momento di tempo, ne scriverò subito a Sua Eccellenza il Cavaliere de' Medici. Così è finita la faccenda che si credeva lunghissima; brevemente il popolo ha applaudito e si vede che gli uomini non possono, qualunque diligenza ed impegno pongano nel loro travaglio; tutto è perduto quando Iddio opera come nel caso nostro⁹.

E, dal canto suo, Tommaso Francesco Spinelli Barrile immediatamente trasmise la notizia a Napoli, proponendo all'attenzione di Luigi de' Medici alcune sue riflessioni:

Se la malattia, che da tanti anni soffre il nuovo eletto, non è quella di Sisto V, saremo presto da capo, mentre fino ad ora [h]a un aspetto di moribondo e l'ultimo Pontificale che celebrò in Viterbo li cagionò uno svinimento e la febbre. Ancora non [h]o potuto sapere la nomina del Segretario di Stato, ma, se non potrò qui soggiungerla, la avviserò subito a Vostra Eccellenza per staffetta; ma non è da sperare niente di bene¹⁰.

9 ASNa, *Archivio Borbone*, b. 702/I, f. 89r, F. Ruffo a T.F. Spinelli Barrile (Roma, 28 settembre 1823). Qualche ora dopo lo stesso Ruffo scrisse direttamente a de' Medici, informandolo degli accordi presi con alcuni cardinali per scongiurare l'elezione di della Genga, ma che era «stato letto lo scrutinio con tanta fretta, che né io né loro si sono accorti che era troppo tardi» (*ibidem*, f. 87r, F. Ruffo a L. de' Medici [Roma, 28 settembre 1823]).

10 *Ibidem*, b. 696, f. 82r, T.F. Spinelli Barrile a L. de' Medici (Roma, 28 settembre

Ad ogni modo, si era trattato di un «ben temuto accidente, giacché Severoli e Genga erano designati dal partito [zelante] fino dal tempo che il defunto [Pio VII] fu ammalato a Castel Gandolfo»¹¹. E il ministro plenipotenziario napoletano ne faceva ricadere le colpe sull'inetitudine del duca Anne-Adrien-Pierre de Montmorency-Laval, ambasciatore francese presso la Santa Sede dal settembre 1822, e sulle invidie personali di quest'ultimo nei confronti del diplomatico austriaco Anton Graf Apponyi: «Se i Cardinali Francesi fossero stati ben diretti, forse questa mattina, durante lo scrutinio, potevano dare la esclusiva»¹².

Poche ore dopo l'elezione il nuovo Segretario di Stato, il cardinale Giulio Maria Della Somaglia, ne diede l'annuncio ufficiale a monsignor Alessandro Giustiniani, nunzio apostolico nel Regno delle Due Sicilie, inviandogli anche una lettera particolare di Leone XII indirizzata a Ferdinando I¹³. Tutte le missive annuncianti il nome del nuovo papa giunsero a Napoli il 29 settembre 1823¹⁴. Ovviamente, date le premesse, la notizia non fu accolta nel migliore dei modi negli ambienti di corte; tuttavia, bisognava ormai fare di necessità virtù e sperare che il nuovo pontefice non si attestasse su posizioni ultraconservatrici. Questi, infatti, erano gli auspici di Ferdinando I di Borbone, il

1823). Poco dopo aver chiuso la lettera, con un altro suo biglietto il marchese di Fuscaldo comunicò: «Nel momento sento, ma è notizia di strada, che si è nominato provisoriamente il Cardinal della Somaglia, di 80 anni, per Segretario di Stato» (*ibidem*, f. 93r, T.F. Spinelli Barrile a L. de' Medici, sdl, ma Roma, 28 settembre 1823).

11 *Ibidem*, f. 82r, T.F. Spinelli Barrile a L. de' Medici (Roma, 28 settembre 1823).

12 *Ibidem*, f. 83v, T.F. Spinelli Barrile a L. de' Medici (Roma, 28 settembre 1823).

13 Cfr. Archivio Segreto Vaticano (d'ora in poi ASV), *Arch. Nunz. Napoli*, b. 383, ff. 368r-368v, G.M. Della Somaglia ad A. Giustiniani (Roma, 28 settembre 1823).

14 Cfr. C. DE NICOLA, *Diario napoletano* cit., III, p. 288: «Il giorno 29 alle quattro arrivò alla nostra corte il corriere spedito dal nostro Ministro in Roma colla notizia che il giorno precedente era seguita la elezione del Sommo Pontefice in persona dell'E.mo Cardinale Annibale della Genga della età di anni 63, e che aveva assunto il nome di Leone XII, facendo risorgere questo nome dopo due secoli e 18 anni dalla morte di Leone XI, ancor egli come il X di casa Medici, e che godè del Triregno soli 20 giorni. Si crede che vi sia qualche significato sotto questo nome che gli è piaciuto di assumere».

quale, scrivendo ad Alvaro Ruffo a Vienna il 30 settembre, affermava:

Ho veduto quanto mi riferite riguardo all'elezione del nuovo Pontefice, ed ho piacere che l'Imperatore sia rimasto contento di ciò che si era praticato all'oggetto dal canto mio. Ma il fatto è che ieri ebbimo la notizia di essere già seguita la elezione in persona del cardinal della Genga, che ha assunto il nome di Leone XII. Egli è uno di coloro che non volevamo, ma essendo già stato eletto, spero che sia di quel bene ed utilità alla nostra sacrosanta religione e di quel vantaggio alla tranquillità d'Europa che formavano il doppio oggetto delle comuni nostre cure e sollecitudini¹⁵.

Lo stesso giorno, il marchese di Fuscaldo sentì il bisogno di giustificare nuovamente il proprio operato, ricostruendo, in una lunga lettera a Luigi de' Medici, «le circostanze durissime» palesatesi nei giorni del conclave:

Si ricorderà ella felicemente che fin dal principio io feci presente che il Sacro Collegio era in una aperta e ferma rivoluzione contro il Cardinale Consalvi, guidato tale partito, che era fortissimo, principalmente al Cardinal Gregorio e che perciò l'unico espediente era quello di tenere una intima unione fra le Corti; ma i Cardinali Sardi, eccetto Spina, erano nel complotto; gli Austriaci pochi ed anche dubj; fra i nostri, a riserva di Arezo e di Firrao, gli altri ci sono mancati per opera principalmente del Cardinal Gravina, il quale è venuto determinato per il detto complotto; ed io non mancai a rassegnare a Vostra Eccellenza tale mio dubbio, e ci [h]a levati Sanseverino e Riario, alli quali [h]a fatto credere che le opposizioni del Cardinal Ruffo Fabrizio non venivano dal Re, ma era un particolare intrigo fra Vostra Eccellenza ed il Cardinale Consalvi. I Cardinali Francesi, non perfettamente legati per gelosia fra essi, totalmente nuovi e non conoscendo i Colle-

15 ASNa, *Archivio Borbone*, b. 284, ff. 1014r-1014v, Ferdinando I ad A. Ruffo (Capodimonte, 30 settembre 1823). A tal proposito, cfr. anche R. MOSCATI (a cura), *Il Regno delle Due Sicilie e l'Austria. Documenti dal marzo 1821 al novembre 1830*, Regia Deputazione napoletana di Storia Patria, Napoli 1937, I, p. 230. Si veda, inoltre, ASNa, *Archivio Borbone*, b. 649, f. 446r, Ferdinando I a L. de' Medici (Capodimonte, 30 settembre 1823): «Ieri ricevei le lettere di Roma che ci recarono la notizia dell'elezione del nuovo Papa nella persona del Cardinal Genga, che noi non volevamo». Dal canto suo, invece, il principe ereditario, appresa la notizia, si augurava: «Il Signore lo faccia riuscire per il bene della sua Chiesa» (*ibidem*, b. 650, f. 712r, Francesco di Borbone a L. de' Medici [Napoli, 29 settembre 1823]).

ghi, agendo debolmente, perché malissimamente diretti dal loro Ambasciadore ¹⁶.

Ciò nonostante l'elezione di Leone XII andava considerata come il male minore, in quanto, se un cardinale francese avesse pronunciato l'*esclusiva* contro Annibale della Genga, «ciò avrebbe fatto più male che bene», poiché «il giorno seguente i medesimi votanti avrebbero eletto [de] Gregorio» e «la cosa sarebbe finita peggio» ¹⁷. In realtà, secondo il ministro napoletano, ci sarebbe stato poco da fare comunque, visto che «il complotto era fatto da anni e si era stabilito le persone che si sarebbero successivamente nominate, e che, in cambio di pensare a fare il Papa, il partito era determinato a fare la guerra a Consalvi, non solo nella di lui persona direttamente, ma in tutte quelle che, anche da lontano, si credevano sue amiche; e perciò non si è potuto far mai quistione di Arezo» ¹⁸.

Il marchese di Fuscaldo descriveva, infine, la prima udienza ufficiale avuta il 29 settembre con Leone XII, mostratosi fin dal primo giorno meno “zelante” del previsto:

In primo luogo, il di lui aspetto non mi parvi così moribondo come lo avevo visto tempo indietro ed ora mi si descriveva. Le sue maniere gentili e con il medesimo trattamento che usava il defunto mi trattene per più di un quarto di ora, parlandomi della difficoltà che [h]a avuta di accettare, stante la di lui cattiva salute, il che è vero; mi parlò molto del Re Nostro Signore, mostrandomi la di lui premura per

16 *Ibidem*, b. 696, ff. 94r-94v, T.F. Spinelli Barrile a L. de' Medici (Roma, 30 settembre 1823).

17 *Ibidem*, ff. 95r-95v. Una stessa visione proponeva anche il cardinale Fabrizio Ruffo, sostenendo «che quando ancora si fusse vinto in quel momento che accadde l'elezione, sussistendo la somma unione che era nel partito numeroso [...] nel dopo pranzo all'altro scrutinio [de] Gregorio sarebbe stato eletto nello stesso modo, rimanendo per loro un grandissimo numero di voti, sarebbe sempre rimasto il padrone di fare qualunque scelta le fusse sembrato di dover fare, né avremmo avuto un Papa moderato come le circostanze lo richiedono. Secondo me, egli, il Papa, è docile, manierofo ed è ben lontano dai trasporti del rigorismo» (*ibidem*, b. 702/I, f. 91v, F. Ruffo a L. de' Medici [Roma, 30 settembre 1823]).

18 *Ibidem*, b. 696, ff. 95r-95v, T.F. Spinelli Barrile a L. de' Medici (Roma, 30 settembre 1823).

mantenere la buona armonia principalmente con un sovrano vicino. Io non avevo avuto occasione di trattarlo, perché da quando è stato fatto Cardinale è stato sempre ammalato e per lo più in campagna; mi è pur sembrato una persona dolce, ed è stato in gioventù uomo di mondo e cacciatore, e perciò non mi pare che debba mostrarsi ed essere furioso ed irruento ¹⁹.

Anche la nomina del nuovo Segretario di Stato e l'imminente creazione della Congregazione di Stato – formata dai cardinali “zelanti” Bartolomeo Pacca, Pier Francesco Galleffi, Emanuele De Gregorio, Antonio Gabriele Severoli, Francesco Cavalchini e Agostino Rivarola – non dovevano, secondo Spinelli Barrile, destare grandi preoccupazioni alla corte di Napoli, in quanto il nuovo papa non avrebbe potuto fare a meno dell'aiuto di Consalvi, nonostante i suoi gravi problemi di salute:

La scelta del Cardinal della Somaglia per Segretario di Stato, che però [h]a voluto il titolo di interino, dà le medesime speranze, giacché questi è di 80 anni ed è molto manierofo e contemplativo. Forsi farà poco, ma questo nelle presenti circostanze non è il pessimo de' mali. Si dice che Sua Santità voglia avere un Consiglio di Stato stabile, composto di 6 Cardinali, e questo nemmeno va male, perché così si farà meno e noi sottosopra ora non ci troviamo male. Subito che ne saranno nominati li individui li passerò alla di lei notizia, ma mi pare che, come suole succedere, dal preteso dispotismo del Cardinal Consalvi si passerà ad una indolenza e, forsi, ad una anarchia e che poi si dovrà ritornare a Consalvi ²⁰.

Intanto, a Napoli il nunzio Giustiniani fu ricevuto dal sovrano nel palazzo reale di Capodimonte la mattina del 2 ottobre; durante l'udienza «privatissima», Ferdinando I non poté fare a meno di ricorrere all'ipocrisia tipica di chi è costretto a fare buon viso a cattivo gioco:

La Maestà Sua, dopo d'avermi accolto con la sua solita clemenza, si rallegrò meco che fosse piaciuto a Dio di concedermi un Sommo Pontefice le di cui eminenti virtù sono riconosciute e proclamate da tut-

19 *Ibidem*, f. 96v.

20 *Ibidem*, ff. 96v-97r.

to il mondo. Mi protestò la Maestà Sua che in questa santa elezione egli riconosceva l'opera dello Spirito Santo e che aveva fiducia che il pontificato di Leone XII sarebbe stato glorioso per la Chiesa di Dio, di consolazione all'Orbe Cattolico, di confusione per i malvagi, specialmente per i settarj, che non mancano d'agitarsi anche in questo momento nel quale sembrerebbe che dovessero darci pace²¹.

Inoltre, il nunzio assicurava che il re, letta la lettera del papa, nell'incontrare «i suoi cavalieri ed altre distinte persone [...] non cessava mai di applaudirsene, ripetendo le frasi di amicizia con le quali si era lui spiegata la Santità Sua»²². Visti gli incoraggianti inizi, i medesimi sentimenti furono espressi anche nella risposta inviata da Ferdinando I a Leone XII qualche giorno dopo, non dubitando «che la più sincera armonia e buona corrispondenza continuerà a regnare ne' molteplici intimi rapporti che felicemente sussistono tra' due Governi, come si è costantemente praticato in tempo del suo glorioso e Santo Predecessore con sommo vantaggio de' rispettivi Stati»²³.

Dal canto suo, invece, Luigi de' Medici cercava di rassicurare il marchese di Fuscaldo, in quanto anche il sovrano si era reso pienamente conto delle difficoltà insorte, ordinando di manifestargli «la sua piena soddisfazione per la straordinaria, anzi estrema diligenza usata in un affare di tanta importanza. “Nulla – mi ha detto Sua Maestà – potea Fuscaldo fare di più”». Il presidente del Consiglio dei mi-

21 ASV, *Arch. Nunz. Napoli*, b. 383, f. 309r, A. Giustiniani a G.M. Della Somaglia (Napoli, 03 ottobre 1823). Gli ordini di rendere «pubbliche solenni grazie all'Altissimo nelle debite e consuete forme» erano stati dati da Donato Tommasi, ministro degli Affari Ecclesiastici, a tutti i vescovi del Regno il 2 ottobre 1823; cfr. ASNa, *Affari Ecclesiastici*, 2456/V. Il 5 ottobre un «suntuoso pranzo» fu offerto da Giustiniani presso il palazzo della Nunziatura e fu cantato un solenne *Te Deum* nella cattedrale di Napoli; cfr. *Giornale del Regno delle Due Sicilie*, n. 237, 06 ottobre 1823, p. 962; *ibidem*, n. 240, 09 ottobre 1823, p. 973. Per i festeggiamenti organizzati dalla Nunziatura e dalla Curia arcivescovile di Napoli, cfr. ASV, *Arch. Nunz. Napoli*, b. 383; Archivio Storico Diocesano di Napoli, *Arcivescovi, Ruffo Scilla*, b. 81, fasc. 17.

22 ASV, *Arch. Nunz. Napoli*, b. 383, f. 312r, A. Giustiniani a G.M. Della Somaglia (Napoli, 07 ottobre 1823).

23 Ferdinando I a Leone XII (Napoli, 06 ottobre 1823), in E. CIPOLLETTA, *Memorie politiche sui conclavi da Pio VII a Pio IX* cit., p. 158.

nistri concordava, inoltre, sul fatto che «mali maggiori si sono evitati», scongiurando l'elezione di Emanuele De Gregorio, e che «l'unico ostacolo che poteva opporsi al degnissimo Cardinal della Genga era la sua appartenenza ad un partito, il quale, sotto l'apparenza della causa di Dio, ha fatto sempre quella della propria ambizione»²⁴. Infine, aggiungeva:

Io sono persuaso che il Cardinal della Genga divenuto Papa stimerà Consalvi e disprezzerà i suoi emoli, riconoscendo in questo grande uomo il conquistatore dell'elevazione ed il restitutore del lustro alla Santa Sede, attaccata negli ultimi tempi da' principii rivoluzionarii, ma assai prima da' giansenisti, chiamati realisti; quest'uomo straordinario ha fissato il confine della giurisdizione ecclesiastica su di un piede che né anche 60 anni sono si poteva sperare. Ora comincia il trionfo del Cardinal Consalvi, come sempre addiviene a' grandi uomini messi fuori il campo di battaglia dall'invidia di taluni. Sono inteso di tutti i dettagli ch'ella mi fa dell'elezione ed ha veduto il Re che il Cardinal Gravina abbia frastornato Riario e Sanseverino, onde si sia reso insufficiente il partito dell'esclusiva. Ripeto a Vostra Eccellenza che, senza l'appartenenza del Cardinal della Genga a quel partito, l'elezione non può essere migliore²⁵.

Tuttavia, nonostante gli apprezzamenti pervenuti da Napoli, il marchese di Fuscaldo continuava a non darsi «pace per non essere

24 ASNa, *Archivio Borbone*, b. 696, f. 98r, L. de' Medici a T.F. Spinelli Barrile (Napoli, 03 ottobre 1823). Durante una delle prime udienze concesse al marchese di Fuscaldo lo stesso Leone XII ebbe parole lusinghiere nei confronti del primo ministro napoletano: «La Santità Sua [...] mi parlò anche con molta stima del di lei merito, facendosi carico che nella ultimazione del detto Concordato ella aveva avuto la massima parte; e che perciò egli era sicuro che ne avrebbe con tutto l'impegno procurata l'ultimazione» (ASNa, *Affari Esteri*, b. 4247, T.F. Spinelli Barrile a L. de' Medici [Roma, 17 ottobre 1823]).

25 ASNa, *Archivio Borbone*, b. 696, ff. 98r-98v, L. de' Medici a T.F. Spinelli Barrile (Napoli, 03 ottobre 1823). Anche il cardinale Arezzo provvide a rassicurare il presidente del Consiglio dei ministri sulle buone intenzioni del novello pontefice: «Da qualunque parte ci venga il nuovo Papa, creda pure che la scelta che si è fatta è un'ottima scelta. Io conosco di lunga data il Cardinal della Genga, ora Leon XII, e l'ho sempre trovato una persona amabilissima, di maniere dolci, di testa quadra, di cuore retto. Speriam dunque bene e lasciam fare a Dio» (*ibidem*, b. 702/I, f. 324r, T. Arezzo a L. de' Medici [Roma, 03 ottobre 1823]).

riuscito in uno affare di tanta importanza» e riferiva di un colloquio avuto la mattina del 2 ottobre con l'ambasciatore francese e di come alle precise domande postegli dal duca de Montmorency-Laval avesse risposto

che della persona di Sua Santità si potea sperare tutto il bene, stante la ottima di lui maniera e disposizione alla tranquillità, e perciò non se ne dovevano temere delle irruenze. Li soggiunsi che anche si poteva maneggiare il Signore Cardinale della Somaglia, Segretario di Stato, che ama molto le attenzioni, ma che si doveva tutto temere dalla Congregazione, che, essendo composta de' capi del partito contrario al Cardinale Consalvi, avrebbe cercato di guastare tutto quello che si era fatto nel pontificato passato, il che non poteva essere gradito a tutte le Corti; e, modestamente, li feci capire che ciò era avvenuto per non essersi camminato fra noi rappresentanti con quel perfetto accordo che era necessario. Anche il Cardinale Clermont era nel partito contrario, per gelosia con il di lui Collega Cardinale della Fare. Rammentai allo Ambasciatore che tutto da me se li era previsto anticipatamente. Il ridetto Signore Ambasciatore ne parve mortificato e, domandandomi cosa ora si dovrà fare, li risposi che conveniva officiare quanto più è possibile Sua Santità ed il Cardinale Segretario per renderseli benevoli e staccarlo da aderire alle insinuazioni de' membri della Congregazione, presso de' quali è inutile tutto ciò che si potrebbe fare, giacché chi agisce per sistema non è persuasibile²⁶.

La corte borbonica sostenne pienamente le proposte avanzate dal marchese di Fuscaldo; bisognava, quindi, a tutti i costi ingraziarsi Leone XII e il cardinale Della Somaglia, cercando di ostacolare, per quanto possibile con le armi della diplomazia, le «insinuazioni» e le istanze conservatrici dei cardinali della Congregazione di Stato:

La Maestà Sua si è degnata di approvare che con Sua Beatitudine Vostra Eccellenza usi tutti quegli ufficj che crederà, nella sua delicatezza, più propri ad ispirare al Santo Padre de' sentimenti favorevoli ed affettuosi verso della Maestà Sua, non trascurando egualmente le stesse pratiche e coll'Eminentissimo Segretario di Stato e con tutti gli altri Cardinali che nel novello Consiglio di Stato o fuori potesse-

²⁶ *Ibidem*, b. 696, ff. 101r-101v, T.F. Spinelli Barrile a L. de' Medici (sdl, ma Roma, 03 ottobre 1823).

ro efficacemente influire nella direzione degli affari; e, nell'eseguire tali parti officiose, Vostra Eccellenza vi metterà quella sveltezza che è propria della sopraffina esperienza che Ella ha delle cose e de' soggetti costà. La Maestà Sua, d'altronde, le faciliterà, tutte le volte che ciò sarà possibile, i mezzi di vedere il Santo Padre e di seco lui intrattenersi²⁷.

E il 7 ottobre 1823, ritornando per un'ultima volta sulle speranze da riporsi nel novello pontefice e sulla più che probabile litigiosità tra i porporati della neonata Congregazione, Tommaso Francesco Spinelli Barrile confermava ulteriormente al suo diretto superiore la propria intima persuasione:

Sua Santità sicuramente non vorrà aderire all' furiosi progetti de' furiosi componenti della Congregazione e non vorrà sicuramente stare sotto la di loro tutela, come essi pretenderanno; ed il Cardinale Segretario di Stato nemmeno vorrà soffrire tale dipendenza; e, perciò, io non credo difficile che dopo poco tempo tale Congregazione diverrà inutile, anche perché si romperanno fra essi i componenti, che tutti agiscono per motivi di interessi privati. Non so se il Papa ritornerà a Consalvi, ma sicuramente non vorrà essere ligio alla Congregazione, principalmente se ne sentirà la disapprovazione di tutte le Corti di Europa²⁸.

Effettivamente, le previsioni del marchese di Fuscaldo si rivelarono ben presto fondate; infatti, nonostante le preoccupazioni circolate in seno alle corti europee fin dai primi giorni del conclave, la tanto temuta deriva ultraconservatrice della Santa Sede e la paventata ostilità nei confronti degli altri Stati trovarono una realizzazione molto blanda, se non del tutto inesistente. A poco più di tre mesi

²⁷ *Ibidem*, f. 104v, L. de' Medici a T.F. Spinelli Barrile (Napoli, 07 ottobre 1823).

²⁸ *Ibidem*, ff. 107r-107v, T.F. Spinelli Barrile a L. de' Medici (Roma, 07 ottobre 1823). L'unica seria preoccupazione del marchese di Fuscaldo era quella relativa alla questione delle immunità ecclesiastiche, abolite nel Regno con il Concordato di Terracina, in quanto temeva che potessero essere rimesse in discussione da Leone XII e dalla Congregazione di Stato, soprattutto a causa della permanenza in Roma del cardinale Luigi Ruffo Scilla, arcivescovo di Napoli ed esponente di primo piano dello zelantismo; a tal proposito, cfr. almeno *ibidem*, ff. 103r-103v, T.F. Spinelli Barrile a L. de' Medici (Roma, 03 ottobre 1823).

dalla elezione di Annibale della Genga al soglio pontificio, in un clima ormai un po' più rasserenato il principe ereditario Francesco di Borbone, nel concludere un volume del suo diario, il 31 dicembre 1823 poteva scrivere:

Laus Deo. Si[a] sempre benedetta la sua Divina misericordia che ci ha fatto terminare tranquillamente quest'anno e supplichiamolo che ci faccia passare il venturo parimenti tranquillamente, facendo fiorire la Religione sotto del nuovo Sommo Pontefice e consolidi la pace e l'ordine pubblico ²⁹.

Il desiderio di tranquillità espresso dal futuro sovrano napoletano sembrò essere appagato, visto che durante gli anni del pur breve pontificato di Leone XII le relazioni tra la Santa Sede e il Regno delle Due Sicilie proseguirono senza troppi scossoni sulla strada della normalizzazione tracciata fin dalla ratifica del Concordato del 1818 ³⁰.

29 *Ibidem*, b. 569, f. 127v.

30 Per alcune vertenze sorte tra Napoli e Roma nel periodo leoniano, cfr. A.S. ROMANO, «*Comme l'hiver représente le printemps*» cit., pp. 67-81. Una voce molto critica circa le strette relazioni tra la Corona borbonica e la Santa Sede fu quella di Pietro Colletta, il quale, scrivendo la sua *Storia del Reame di Napoli* proprio durante gli anni del pontificato di Leone XII (l'opera fu pubblicata postuma solo nel 1834), criticava la nuova ondata repressiva in atto e auspicava che «i Napoletani si confermino nell'odio giusto alla Inquisizione, oggidì che, per l'alleanza dell'imperio assoluto al sacerdozio, la superstizione, l'ipocrisia, la falsa venerazione dell'antichità spingono verso tempi e costumi aborriti». Allo stesso tempo, ricordava che «ora che scrivo Pio VII è morto, Leone XII è papa» e che «le rivoluzioni dell'anno [18]20, e lo agitarsi dei popoli contro i re hanno rannodato più strettamente le monarchie assolute al sacerdozio» (ID., *Storia del Reame di Napoli*, a cura di N. Cortese, Libreria Scientifica Editrice, Napoli 1969, I, p. 83; III, pp. 120-121).

PEU CONCERNÉS, BIEN INFORMÉS. LES RENSEIGNEMENTS RUSSES SUR LE CONCLAVE DE 1823

ANNA BARAŃSKA

En 1823 Saint-Pétersbourg ne semblait pas particulièrement intéressé par les jeux diplomatiques accompagnant traditionnellement l'élection du pape. Lorsqu'à la fin de 1814 l'envoyé extraordinaire du tsar Alexandre I^{er} à Rome, le général hollandais Fiodor Tuyll, suggérait dans son rapport qu'il serait avantageux pour la Russie d'influencer le futur conclave¹, le ministère lui répondit que «Sa Majesté n'était disposée à vouer à cet objet qu'un intérêt dicté par de simples motifs de bienveillance»². Lorsque trois ans plus tard, vu le très mauvais état de santé du pape, l'ambassadeur français près le Saint-Siège Pierre-Louis de Blacas proposait à son collègue russe André d'Italinsky d'entrer en coalition (avec l'Espagne, le Portugal, Naples et la Sardaigne) pour bloquer l'élection du candidat favorisé par l'Autriche, le tsar Alexandre rejeta encore cette idée, de même que toute autre forme d'ingérence dans le conclave³. Ainsi après la mort

1 «Le Saint Père est âgé – écrit Tuyll – et le choix de son successeur ne me paraît point indifférent pour la Russie, parce qu'un pape, créature d'Autriche, pourrait à l'instigation de cette puissance exercer sur la Pologne une influence nuisible aux intérêts de Sa Majesté Impériale. Il me paraît que ce serait peut-être le cas de s'entendre à cet égard avec les cours de France, d'Espagne, de Naples et de Sardaigne». A. L. NAROČNICKIJ *et al* (éd.), *Vnešnjaia politika Rossii XIX veka i načala XX veka. Dokumenty Rossijskogo Ministerstva Inostrannyh Del*, MID SSSR, Moskva 1974, vol. 1 (9), p. 57. Fiodor Vassilievitch Tuyll (Diederik Jacob van Thuyll van Serooskerken, 1772-1826), depuis 1803 dans l'armée russe, en 1814 envoyé extraordinaire à Naples, en 1814-1817 à Rome, en 1818 ambassadeur au Brésil.

2 *Ibidem*, p. 76.

3 A. BARAŃSKA, *Des grands espoirs à la désillusion. Léon XII vis-à-vis des tsars russes et leurs ambassadeurs*, in *La Corte papale nell'età di Leone XII*, a cura di I. Fiumi Sermattei, R. Regoli, Assemblée législative delle Marche, Ancona 2015, p. 47. André Iakovlevitch d'Italinsky (1743-1827) était le représentant de la Russie près du

de Pie VII (20 août 1823) l'ambassadeur russe conformément aux instructions reçues prit position d'un observateur impartial. Cette attitude neutre ne signifiait cependant pas l'indifférence à l'égard des événements qui devaient décider de l'élection du successeur du pape défunt. Dans la diplomatie russe il était en usage de collectionner soigneusement et d'analyser toutes les informations qui pourraient se révéler utiles dans l'avenir. Cette tâche était souvent confiée à des spécialistes compétents, comme par exemple le conseiller de l'ambassade russe à Rome dans les années 1817-1819, Pierre Andreevitch Sass (Peter Gustav von Sass), colonel de gendarmerie, plus tard chef de police secrète étrangère au Royaume de Pologne et organisateur du service secret russe dans les pays de l'Europe occidentale⁴. L'habileté dans l'art de se procurer les informations fut aussi un des talents de l'ambassadeur Italinsky qui savait utiliser ses nombreux contacts à la Curie et aux milieux diplomatiques⁵. Les questions particulièrement importantes étaient présentées au ministère russe dans des rapports à part, plus vastes, préparés par l'ambassadeur lui-même ou un de ses subalternes.

Au moment du conclave 1823 le personnel diplomatique de l'ambassade russe comptait (sauf l'ambassadeur Italinsky) deux employés permanents : un conseiller et un secrétaire. Le premier poste était occupé par le prince Grigori Ivanovitch Gagarine, le second par Stanislas Kossakowski. C'est à ce dernier que l'ambassadeur Italinsky confia la préparation d'un mémoire sur le conclave.

Saint-Siège dans les années 1817-1827.

4 A. BARAŃSKA, *Między Warszawą, Petersburgiem i Rzymem. Kościół a państwo w dobie Królestwa Polskiego (1815-1830)*, TN KUL, Lublin 2008, p. 130.

5 De l'efficacité des activités d'Italinsky témoigne entre autres un incident de 1825. Lorsqu'une congrégation particulière convoquée par Léon XII devait donner son opinion sur la nouvelle loi matrimoniale dans le Royaume de Pologne, on découvrit que le texte du *voto* secret préparé par le cardinal Emanuele De Gregorio avant même d'être présenté aux cardinaux membres de la congrégation était déjà connu par l'ambassadeur russe. De Gregorio indigné exigea du secrétaire d'État une enquête formelle pour démasquer les traîtres «che mangiano il pane del Papa e servono le Corti Estere», mais on ne réussit pas à trouver les coupables. BARAŃSKA, *Między Warszawą* cit., pp. 699-700.

Stanislas Félicité comte de Kossakowski naquit en 1795 à Hambourg dans une famille d'aristocratie polonaise. Il passa son enfance dans les biens familiaux en Lituanie, partit ensuite accompagné de son gouverneur l'abbé Paul-Louis d'Hautpoul⁶ pour Paris où il étudia au lycée Napoléon. En 1812 il retourna en Lituanie pour s'engager dans la Grande Armée mais il y vint trop tard pour pouvoir participer au combat. Après l'établissement du Royaume de Pologne Kossakowski fut fonctionnaire à la chancellerie du gouvernement à Varsovie. En août on le nomma second secrétaire de l'ambassade russe à Rome. En juin 1819 il avança et devint premier secrétaire. Dès le début Kossakowski jouissait de la confiance et de la sympathie d'Italinsky dont il partageait aussi la passion pour l'égyptologie⁷. En tant que secrétaire de l'ambassade Kossakowski était responsable de toutes les questions concernant la mise en vigueur de l'arrangement des affaires ecclésiastiques dans le Royaume de Pologne conclu entre Alexandre I^{er} et Pie VII en 1818. Il s'occupait aussi du statut légal et financier de l'hospice et l'église polonais Saint-Stanislas à Rome⁸.

6 Paul-Louis d'Hautpoul (1764-1849), ordonné prêtre en 1789, depuis 1792 en émigration, au temps de la Restauration vicaire de Rouen, depuis 1828 évêque de Cahors.

7 À Rome Kossakowski entre en relation avec les milieux scientifiques, littéraires et artistiques. En 1824 il devient membre de l'Académie Saint-Luc, se lie d'amitié et collabore avec l'éminent archéologue et égyptologue Jean-François Champollion. Il est auteur d'une dissertation *Compte rendu sur le système hiéroglyphique de Mr Champollion* dont il offre le manuscrit à Italinsky.

8 Après la mort d'Italinsky Kossakowski est révoqué, quitte Rome en août 1827 et revient en Pologne. Il renonce à continuer la carrière diplomatique et refuse un poste à Madrid qu'on lui a proposé. En 1829 il épouse Alexandrine de Laval (1811-1886), fille d'un émigré français et d'une aristocrate russe. Dans les années 1834-1843 il est membre du Conseil d'État du Royaume de Pologne. Propriétaire des vastes biens en Lituanie (hérités de ses parents) et en Russie (dot de sa femme) il se donne aux activités économiques et sociales, à la peinture, à la sculpture, il écrit, il collectionne des livres et des oeuvres d'art, passe beaucoup de temps à l'étranger. Il meurt à Varsovie en 1872. S. K. KOSSAKOWSKI, J. BŁESZCZYŃSKI, *Monografie historyczno-genealogiczne niektórych rodzin polskich*, vol. 1, Warszawa 1859, pp. 253-255; *Śp. Stanisław Szczęsny Fortunat hrabia Kossakowski*, «Przegląd Katolicki» X, 1872, n. 25, pp. 385-392 (souvenir posthume); BARAŃSKA, *Między Warszawą*, pp. 181-182, 610-611.

Kossakowski termina son mémoire sur le conclave le 9 octobre 1823, soit onze jours après l'élection de Léon XII. On ne sait pas si les informations qu'il y présente ont été acquises par lui-même ou, ce qui est plus probable, par le vieil ambassadeur Italinsky, lié d'amitié avec les personnes éminentes du Sacré Collège, telles que Bartolomeo Pacca ou Giuseppe Spina. Ce qui est dû à Kossakowski, c'est certainement la rédaction, les commentaires et l'interprétation, bien qu'il ne soit pas impossible d'y voir l'influence des opinions de son chef.

Le texte du mémoire permet de constater que Kossakowski présentant le cours du conclave disposait de bonnes sources. Il fut le seul parmi les diplomates étrangers séjournant à Rome à avoir présenté la tactique à laquelle eurent recours les cardinaux *zelanti* lorsque leur candidat Antonio Severoli fut exclu par l'Autriche. Elle consistait à gagner les voix pour le candidat successif (Annibale della Genga) de manière discrète, sans faire connaître les résultats au scrutin. Selon cette stratégie une partie des partisans de della Genga devaient donner leurs suffrages aux autres candidats jusqu'au moment où l'on réussirait à réunir le nombre de voix nécessaire⁹. Ceci explique comment le futur Léon XII, disposant le soir du 27 septembre de 13 voix à peine, en réunit le lendemain matin la majorité des deux tiers (34/49)¹⁰. Dans le tableau synoptique joint au *Mémoire* Kossakowski

9 La version de Kossakowski est confirmée par le journal du conclaviste Giovanni Brunelli, cf. R. COLAPIETRA, *Il Diario Brunelli del Conclave del 1823*, "Archivio Storico Italiano" CXX, 1962, pp. 76-112 et G. BRUNELLI, *Diario del conclave del 1823*, *ibidem*, pp. 113-146. Giovanni Brunelli (1795-1861), futur cardinal, ordonné prêtre en 1817, docteur en philosophie, théologie et *in utroque iure* du Collège Romain, fut secrétaire du cardinal Luigi Ercolani (1758-1825) et son conclaviste en 1823; participa ensuite en tant que conclaviste du cardinal Belisario Cristaldi (1764-1831) au conclave de 1829. Il en présenta le cours des événements et les coulisses dans deux journaux manuscrits, se montrant « acuto e giudizioso osservatore, interessato vivamente a indagare le mosse e i disegni dei singoli cardinali ». PH. BOUTRY, *Souverain et pontife: recherches prosopographiques sur la Curie romaine à l'âge de la Restauration (1814-1846)*, École française de Rome, Rome 2002, pp. 518-519; L. PÁSZTOR, *Brunelli Giovanni* http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-brunelli_%28Dizionario_Biografico%29/

10 On trouve les résultats des votes successifs chez A.-F. ARTAUD DE MONTOR, *Histoire du Pape Léon XII*, Ve J. J. Vanderborght, Bruxelles 1843, vol. 1, p. 54/55.

indique quels cardinaux donnèrent au dernier scrutin leur voix à della Genga.

Il est difficile d'estimer la véracité de tous ces détails du mémoire qui ne sont pas confirmés par d'autres sources. Il serait aussi intéressant de savoir pourquoi Kossakowski attribua un si important rôle au jeune cardinal Carlo Odescalchi, dans lequel il voyait un des principaux auteurs de la victoire de della Genga. Les anecdotes essayant d'expliquer pourquoi les *zelanti* avaient renoncé à appuyer la candidature de certains autres cardinaux (par exemple celle de Giulio Della Somaglia ou de Francesco Saverio Castiglioni) témoignent d'une certaine naïveté du jeune diplomate.

Les sympathies et les antipathies de l'auteur du *Mémoire* se dessinèrent assez nettement. L'ex-secrétaire d'État, le cardinal Ercole Consalvi, est présenté comme un homme de grande envergure mais despotique, abusant du pouvoir et aveuglé par une assurance excessive. Présentant les plus importants personnages du conclave Kossakowski s'intéresse plutôt à leurs traits individuels qu'à leur orientation. Parlant de la rivalité entre les *partis* au Sacré Collège (romain, français, autrichien) il essaie de garder la position d'un narrateur neutre et objectif. On peut trouver dans le *Mémoire* d'assez fréquentes allusions à propos de l'attitude hostile vis-à-vis de l'Autriche parmi les cardinaux, à Rome et en province. On peut y sentir aussi une discrète critique de la politique autrichienne pendant le conclave¹¹.

Il est significatif que Kossakowski interprète un fragment du discours de l'ambassadeur autrichien souhaitant «un pontife qui sincèrement adhérerait au principe salutaire de l'alliance européenne» comme le désir de Vienne de voir le nouveau pape accéder à la Sainte-Alliance.

11 L'ambassadeur Italinsky était hostile à la domination autrichienne en Italie. Selon lui Alexandre I^{er} devrait prendre des initiatives et profitant de son autorité et de la sympathie dont il jouissait dans la Péninsule, secourir les partisans des réformes modérées. Une telle politique serait doublement profitable: elle affaiblirait les sociétés secrètes et les mouvements révolutionnaires, et diminuerait l'influence de Vienne en Italie. Ces idées du diplomate russe sont exposées dans un mémoire secret du 18 janvier 1821 sur l'organisation et la politique intérieure dans les États pontificaux. NAROČNICKIJ, *Vnešnja politika* cit., vol. 3 (11), Moskva 1979, pp. 695-699, 802-803 (note 281).

Léon XII est présenté par Kossakowski sous un éclairage favorable, comme un cardinal pieux, «connaissant le monde, les hommes et les affaires», indulgent pour tous sauf le clergé, d'une conduite exemplaire qui lui mérita «l'estime de tous ses collègues», «respecté par le public» et loué même par les satiriques anonymes qui se moquent sans pitié des autres membres du Sacré Collège.

Se servant des sources qu'il ne pouvait pas vérifier, Kossakowski n'était pas en état d'éviter des simplifications et des imprécisions, ce qui ne l'a pas cependant empêché de formuler une conclusion étonnamment juste. Il constate que dans l'élection de Léon XII il faut voir agir trois mobiles: la haine contre l'ex-secrétaire d'État, la crainte de l'influence étrangère et le climat religieux. En conséquence on plaça sur le trône «un pontife opposé à Consalvi, indépendant et zélé catholique romain». Dans cette situation nouvelle Kossakowski s'attendait aux changements de l'administration intérieure des États pontificaux et à une réforme dans le clergé tendant à le «relever» et à «réprimer les désordres». Quant à ce qu'il considérait comme le plus important pour son gouvernement: les relations entre le Saint-Siège et les gouvernements étrangers, il prévoyait avec justesse que les affaires ecclésiastiques seraient «peut-être moins faciles à négocier au commencement de ce règne que sous celui de Pie VII», mais qu'avec le temps «l'esprit conciliant de Léon XII lui fera adopter aussi cette ancienne maxime de la Cour de Rome, qui, tout en défendant de transiger sur les principes, accorde presque tout, par voie d'exception».

IL REGNO UNITO E L'ELEZIONE DI LEONE XII (1823)

UMBERTO CASTAGNINO BERLINGHIERI

Quando si parla di rapporti tra Santa Sede e Inghilterra¹, occorre innanzitutto considerare che dopo il secondo Atto di Supremazia emanato da Elisabetta I nel 1559 le relazioni diplomatiche della corte di *Saint James's* con la Sede Apostolica erano divenute compiutamente illegali². Quella dei rapporti anglo-pontifici si può dunque definire come una «una curiosa storia di sotterfugi e scappatoie»³, con lo scopo di mantenere un pur necessario canale di comunicazione tra Londra e l'organo di governo centrale della Chiesa universale. Per dare la misura di quanto lungo e complesso sia stato il processo di normalizzazione dei rapporti, è sufficiente dire che per vedere ristabilite formalmente le relazioni diplomatiche bilaterali nella loro pienezza si sarebbe dovuto attendere il 1982, quando un ambasciatore britannico fu accreditato presso la Santa Sede e un pro-nunzio apostolico venne insediato a Londra⁴.

Tuttavia, il XIX è un secolo assai significativo e denso di relazioni tra Londra e Roma. A partire dal 1832, infatti, un addetto della legazione britannica presso il granducato di Toscana avrebbe risieduto a Roma in qualità di agente britannico *ufficioso*. Questo evento era sta-

1 Dal 1707 regno di Gran Bretagna e dal 1801 Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda. Tuttavia, nell'archivio storico della Segreteria di Stato della Santa Sede si è continuato a catalogare i documenti sotto la voce *Inghilterra*.

2 L'ultimo ambasciatore britannico a Roma era stato sir Edward Carne, inviato dalla regina Maria la Cattolica; mentre ultimo legato pontificio in Inghilterra era stato il cardinale Reginald Pole, poi ultimo arcivescovo cattolico di Canterbury fino al 1558.

3 H. A. SMITH, *Diplomatic Relations with the Holy See 1915-1930*, "The Law Quarterly Review", XLVIII, 1932, p. 365.

4 Cfr. M. DE LEONARDIS, *Appunti per una storia delle relazioni anglo-vaticane*, "Nova Historica", I, 2002, 3, pp. 27-45.

to preceduto dal *Roman Catholic Relief Act* del 1829, che aveva emancipato i cattolici del Regno Unito e, successivamente, era stata anche sentenziata dai legali della Corona la non illegalità delle relazioni con la *corte di Roma*, quindi, non esattamente con la Santa Sede. Da quella data in poi, se non vi era ancora a Roma una vera legazione britannica da poter essere annoverata nel corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, tuttavia la presenza continuativa di un agente britannico a Roma confermava la necessità per Londra di relazionarsi con il *sovrano dello Stato pontificio*, in pratica con il papa.

Questo essenziale prospetto su alcune date di svolta nelle relazioni anglo-vaticane del XIX secolo ci permette di collocare il conclave del 1823 in un momento storico che, precedendo appunto l'emancipazione dei cattolici di Gran Bretagna e non essendo ancora i rapporti tra le due corti nemmeno ufficiali, implicava questioni, in primo luogo protocollari, a volte assai delicate. Ad ogni modo, si può dire che gli ultimi tempi dell'*Ancien Régime*⁵ e poi soprattutto la temperie rivoluzionaria e napoleonica avevano contribuito a preparare le condizioni perché tra Santa Sede e Londra si stabilisse un progressivo, costante e sempre più cordiale avvicinamento⁶.

5 Cfr. G. COSTA, *Documenti per una storia dei rapporti anglo-romani nel Settecento*, in *Saggi e ricerche sul Settecento*, Istituto Italiano di Studi Storici, Napoli 1968, pp. 371-452.

6 A parte la breve parentesi del regno del cattolico Giacomo II Stuart, che nel 1687 aveva inviato Roger Palmer (lord Castlemaine) come suo rappresentante presso papa Innocenzo XI, segnaliamo alcuni significativi contatti tra le due Corti nel secolo successivo. Sotto il pontificato di Clemente XIV, il duca di Gloucester ed Edimburgo, fratello di re Giorgio III, in visita a Roma nel marzo 1772 fu calorosamente ricevuto dal papa; nel luglio dello stesso anno il nunzio a Colonia, mons. Giovanni Battista Caprara Montecuccoli, riportò una buona impressione da una sua visita a Londra, durante la quale egli fu anche presentato al re dall'ambasciatore imperiale, Antonio Barbiano di Belgioioso; due anni dopo, un altro fratello di Giorgio III, il duca di Cumberland e Strathearn, rese visita al pontefice durante il suo tour in Italia. Negli anni 1779-1780 sir John Cox Hhippsley svolse a Roma un ruolo d'informale referente del governo britannico e, sotto il ministero di William Pitt il Giovane, lo stesso Hhippsley avrebbe ancora agito come *unofficial agent* tra il 1792 e il 1796. Da parte della Santa Sede, dal 1793 al 1801 lo scotomano monsignor Carlo Erskine (poi cardinale) svolse una missione a Londra come inviato di Pio VI e quindi di Pio VII.

Trattando, in relazione alla Gran Bretagna, del conclave che elevò al soglio pontificio il cardinale Annibale della Genga⁷, non si può non tener conto della grande considerazione nella quale il Regno Unito era stato tenuto dal segretario di Stato del predecessore di Leone XII, il cardinale Ercole Consalvi; il quale aveva, tra l'altro, iniziato la propria carriera ecclesiastica sotto la protezione del cardinale Enrico Benedetto duca di York, ultimo degli Stuart e, dal 1788, pretendente giacobita ai troni britannici. E dal cardinale Stuart discendeva immediatamente anche la successione apostolica del cardinale della Genga⁸.

7 Al tempo di Leone XII la Chiesa cattolica in Gran Bretagna era amministrata da vicari apostolici (quattro per Inghilterra e Galles, e due, in seguito tre, per la Scozia), dipendenti pertanto dalla Congregazione di *Propaganda Fide*. Vicario apostolico di Londra tra il 1812 e il 1827 fu il vescovo William Poynter. La gerarchia cattolica sarebbe stata restaurata nel 1850 in Inghilterra e Galles e nel 1878 in Scozia. Il delegato apostolico, che *stricto sensu* rappresenta la Santa Sede soltanto presso la Chiesa particolare e non anche presso il governo dello Stato, sarebbe stato ricevuto a Londra soltanto nel 1938.

8 La questione del riconoscimento degli Hannover come casa regnante in Gran Bretagna e Irlanda da parte della Santa Sede meriterebbe una trattazione a parte. Qui ci basti notare che dai tempi in cui papa Benedetto XIV nel 1747 faceva sparare a salve da Castel Sant'Angelo per rispettare la prassi di omaggiare un *figlio di re* che riceveva la berretta cardinalizia (ovvero lo stesso Enrico Benedetto Stuart, figlio di Giacomo III d'Inghilterra, VIII di Scozia, detto il Vecchio Pretendente), adesso la Santa Sede sembrava dar atto della situazione di fatto; e questo forse già dalla morte del Vecchio Pretendente nel 1766 e ben prima della morte dei suoi due figli: Carlo, detto il Giovane Pretendente, morto nel 1788 e il cardinale Enrico morto nel 1807. Del resto Consalvi, quando nel 1817 scrisse a lord Castlereagh in occasione della consegna, da parte della Santa Sede, delle carte Stuart appartenute al cardinale Enrico, si riferì – o preferì riferirsi – a quest'ultimo come al cardinale «*nommé duc de York*»; e anche in italiano usò spesso l'espressione «denominato duca di York, ultimo superstite della Casa Stuart», prendendo dunque le distanze da un riconoscimento dei paraggi giacobiti (si veda questa corrispondenza in The National Archives, Londra (d'ora in poi TNA), *Foreign Office* (d'ora in poi FO) 43/16). In effetti, il secondo figlio di Giorgio III, principe Frederick, morto nel 1827, portava dal 1784 il titolo di duca di York e Albany. Ad ogni modo, la consegna delle *Stuart Papers* da parte di Pio VII fu un segno di grande attenzione e cordialità tra la corte pontificia e la Corona britannica, e il principe reggente ne avrebbe dato atto ringraziando Pio VII con una lettera (sempre in TNA, FO 43/16).

Proprio durante i suoi ultimi mesi di vita Consalvi, in occasione di una visita a Roma di un amico inglese di Nicholas Wiseman (il futuro cardinale primo arcivescovo di Westminster, allora studente al Collegio Inglese a Roma), fu ansioso di conoscere le reazioni inglesi alla morte di Pio VII. L'amico di Wiseman, che era appena tornato dalla madrepatria ai primi di novembre del 1823, annotò nel suo diario di aver risposto al cardinale che in Gran Bretagna si era da parte di tutti elogiato e compianto il defunto pontefice, persino nella stampa londinese⁹. Non ci sarebbe da stupirsi di una simile reazione da parte inglese. Del resto, era stato sotto quel pontificato che nella capitale della cattolicità era stato permesso di aprire, sulla via Flaminia, una cappella anglicana inaugurata nel 1822 dallo stesso segretario di Stato¹⁰. Il pontificato di Pio VII aveva davvero segnato nei riguardi del governo britannico un momento di particolare collaborazione, che sarebbe stata portata avanti se Consalvi non fosse rimasto fundamentalmente isolato nella Curia in questo suo innovativo approccio verso la Gran Bretagna¹¹; e questo anche a prescindere dall'opposizione dei

9 J. T. ELLIS, *Consalvi and Anglo-Papal Relations 1814-1824*, Washington 1942, pp. 174-5 (citando a sua volta NICHOLAS WISEMAN, *Recollections of the Last Four Popes*, New York 1875, p. 122).

10 R. REGOLI, *Ercole Consalvi: le scelte per la Chiesa*, Roma 2006, p. 178. Nel 1819 si era già consentita l'apertura di una cappella protestante nella legazione del regno di Prussia (*ibidem*). A Londra il culto cattolico nelle sedi diplomatiche dei Paesi cattolici era aperto al pubblico.

11 Consalvi tra il 9 giugno e il 7 luglio 1814, in preparazione al Congresso di Vienna, era stato a Londra, primo cardinale a mettere piede in Inghilterra dai tempi di Reginald Pole. Nella capitale inglese, tra le altre cose, egli aveva trattato con il segretario agli esteri lord Castlereagh la questione dell'emancipazione dei cattolici e addirittura quella di un concordato con la Santa Sede; in questa faccenda l'invio di Pio VII aveva mostrato grande flessibilità e un approccio pragmatico. La questione cattolica in Gran Bretagna fu poi ripresa al Congresso dai due statisti, ma alla fine il tentativo di concordato fu lasciato cadere anche per le resistenze del prosegretario di Stato cardinale Bartolomeo Pacca, attraverso la neo-istituita congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari, del prefetto di *Propaganda Fide* cardinale Lorenzo Litta, oltre che dello stesso Pio VII, che rifiutò un concordato con un paese acattolico, che oltretutto sarebbe stato senza precedenti nella storia della Chiesa. Cfr. REGOLI, *Ercole Consalvi* cit., pp. 372-384; R. ILARIO, *La S. Sede e l'Inghilterra nell'anno 1814*, "Civiltà Cattolica", LIII, 1902, serie XVIII, vol.

cattolici irlandesi, spesso scontenti dell'atteggiamento ritenuto troppo conciliante della Santa Sede nei riguardi del governo britannico¹².

La morte di Pio VII fu formalmente comunicata dal collegio dei cardinali a George Canning, segretario di Stato agli esteri, e attraverso di lui, «in segno del suo ossequio verso Sua Maestà Britannica», a re Giorgio IV con una lettera in latino¹³. Queste lettere da parte della Sede Apostolica posero subito dei problemi protocollari al *Foreign Office*, se non altro perché si trattava di comunicazioni ufficiali. Canning prese tempo prima di rispondere a questa lettera e a quella successiva che avrebbe comunicato l'elezione del nuovo pontefice, temendo d'incorrere in una violazione di quel complesso di norme noto sotto il nome di *Praemunire*, che, tra l'altro, negava la giurisdizione del papa in Gran Bretagna e proibiva ogni diretta comunicazione ufficiale con la Santa Sede¹⁴. Egli pose dunque la questione, per sé e per il re, ai consiglieri legali della Corona e, in ultima analisi, al *Lord High Chancellor* di Gran Bretagna, ossia il guardasigilli¹⁵.

VI, pp. 541-563, vol. VII, pp. 157-179 e 398-413; E. O. DE RICHEMONT, *Un essai de Concordat entre l'Angleterre et le Saint-Siège*, "Le Correspondant", CLXXXIV, 1905, pp. 1114-1133, e CLXXXV, 1905, pp. 60-78.

12 Si veda il saggio di R. A. NOAKES, *Cardinal Consalvi and England*, conservato in TNA, FO 370/588. Il saggio sarebbe stato poi pubblicato in "The Month", agosto 1939.

13 Lettera in italiano di Mons. Raffaele Mazio (segretario del Sacro Collegio) a George Canning, Roma, 21 agosto 1823, che acclude la lettera in latino per il re (TNA, FO 43/17).

14 Un'indagine storica chiesta all'uopo dal *Foreign Office* allo *State Paper Office* assicurò – per la verità piuttosto tardivamente – che perlomeno fino al 1775 incluso «cannot discover the least trace of any direct official communication between the British and Papal Governments», a parte l'anno 1687 quando Giacomo II inviò lord Castlemaine come suo ambasciatore a Roma (Robert Lemon [Deputy Keeper of State Papers] a Joseph Planta, [Permanent Under-Secretary of State for Foreign Affairs], 26 novembre 1823, TNA, FO 43/17).

15 «[...] I am not disposed to incur the Penalties of Praemunire. Does your Lordship concur with the Attorney and Solicitor General that I should do so, by answering the Papal Secretary of State's letter myself and by advising His Majesty to answer that of the Pope?» (lettera di George Canning a John Scott lord Eldon, 20 novembre 1823, TNA, FO 95/670). Cfr. anche ELLIS, *Consalvi and England* cit., p. 131, nota n. 75.

Nel frattempo, il ministro britannico presso il granducato di Toscana, lord Burghersh¹⁶, era stato incaricato da Canning di trasmettere a Londra ogni notizia riguardante Roma e il prossimo conclave¹⁷. Burghersh, attraverso suoi informatori, comunicò solertemente a Londra ogni movimento e la progressiva composizione del conclave. Quando informa che Consalvi era stato rimosso dall'ufficio di segretario di Stato¹⁸, sembrerebbe compiere un'ingenuità, in quanto prassi del tutto normale durante la sede vacante; ma, anche alla luce di ciò che lo stesso Canning – come vedremo – avrebbe scritto a Consalvi, si potrebbe leggere questa informazione quasi come l'espressione di un rammarico. Il segretario di Stato di Pio VII infatti era stato massimamente apprezzato dagli uomini di governo inglesi non solo per l'abilità diplomatica ma anche per il moderato riformismo: «*C'est notre maître à tous*» aveva detto di lui durante il Congresso di Vienna lord Castlereagh¹⁹, morto l'anno precedente al conclave del 1823. Ad ogni modo, il ministro britannico a Firenze riportava la forte opinione che vedeva un candidato papabile nel cardinale Giulio Della Soma-glia²⁰, che invece sarebbe stato poi nominato segretario di Stato dal neo-eletto pontefice.

Ma la notizia più interessante proviene dall'ambasciata britannica a Vienna. Dall'ambasciatore nella capitale asburgica, sir Henry Wellesley²¹, veniamo a sapere che era stata fatta «*an offer of the influence*

16 John Fane lord Burghersh (in seguito 11° lord Westmorland) fu ministro plenipotenziario britannico a Firenze dal 1814 al 1830.

17 Ciò si desume dalla corrispondenza interna della legazione a Firenze con il *Foreign Office* e dal ringraziamento finale dello stesso Burghersh per la «*gracious approbation of my conduct*» nella questione dell'ultimo conclave (lord Burghersh a George Canning, Firenze 16 dicembre 1823, TNA, FO 170/14, n. 55).

18 Lettera di lord Burghersh a George Canning, Livorno 5 settembre 1823 (attraverso il console britannico a Livorno John Falconar), TNA, FO 170/14, n. 35.

19 J. LEFLON, *La crise révolutionnaire 1789-1846*, in *Histoire de l'Eglise depuis les origines jusqu'à nos jours*, a cura di A. Fliche e V. Martin, Paris 1949, XX, p. 305.

20 Lettera di lord Burghersh a George Canning, settembre 1823 (s.d. e s.l.), TNA, FO 170/14, n. 40.

21 Henry Wellesley (in seguito 1° barone Cowley), era fratello del duca di Wellington. Fu ambasciatore a Vienna dal 1823 al 1831.

of His [britannica] Majesty's Government to be used in such manner as might be agreeable to His Imperial Majesty [l'imperatore d'Austria], with a view to the election of a new Pope»²². Il Regno Unito, potenza acatolica ma con un considerevole numero di sudditi cattolici nel suo impero, tentava dunque d'inserirsi nel gioco politico delle potenze tradizionali cattoliche da sempre coinvolte nei conclavi. Ovviamente l'Austria aveva a disposizione uno strumento potente per influire nel conclave: lo *ius exclusivae*, ovvero il potere, informale ma consolidato e operante da secoli e condiviso anche da Francia e Spagna, di porre in seno al conclave il veto su un candidato. È noto che proprio in occasione di questo conclave il cardinale Giuseppe Albani pronunciò a nome dell'imperatore Francesco I l'esclusiva contro il cardinale Antonio Gabriele Severoli, ritenuto troppo intransigente²³.

Dunque l'offerta di collaborare nella questione dell'elezione del papa appare come il tentativo da parte del Regno Unito di ricercare una previa intesa con l'impero asburgico. Ma è lo stesso principe di Metternich a chiarire a Wellesley i termini della questione. Dopo aver ringraziato il governo britannico a nome del suo sovrano per questo segno di amicizia e di considerazione e aver detto che «se necessario» l'Austria si sarebbe valse dell'offerta di Sua Maestà britannica, il ministro austriaco si espresse in termini che escludevano segnali di disaccordo tra le potenze interessate, volendo forse chiudere la stessa faccenda con l'ambasciatore britannico. Infatti, il re di Sardegna – a detta di Metternich – aveva già espresso l'intenzione di unire i propri interessi a quelli dell'Austria, né sembrava probabile che la Fran-

22 Lettera di Henry Wellesley a George Canning, Vienna, 13 settembre 1823, TNA, FO 519/38, n. 23. Questa offerta britannica non fu portata a conoscenza dell'Austria direttamente dall'ambasciatore a Vienna, ma dal ministro britannico a Napoli, William Richard Hamilton. Metternich ne era stato informato dal conte Karl Ludwig de Ficquelmont, ambasciatore austriaco a Napoli, e ne aveva poi discusso con Wellesley a Vienna (*ibidem*).

23 Cfr. A. J. REINERMAN, *Austria and the Papal Election of 1823*, "Central European History", III, 1970, pp. 229-255; R. COLAPIETRA, *Il diario Brunelli del conclave del 1823*, "Archivio Storico Italiano", CXX, 1962, pp. 76-146; LEFLON, *Le pontificat de Léon XII*, in *La crise révolutionnaire 1789-1846* cit., pp. 379-408; Ch. TERLINDEN, *Le conclave de Léon XII (2-28 septembre 1823) d'après des documents inédits*, "Revue d'Histoire ecclésiastique", XIV, 1913, pp. 272-303.

cia volesse esercitare la propria influenza in una maniera eccezionale da parte degli altri sovrani. In ogni caso, la preoccupazione principale dell'Austria era quella che l'elezione ricadesse su un «individuo di principi moderati», la cui indole fosse sufficientemente conosciuta perché facesse «un uso prudente dell'autorità papale»²⁴. Infine, di fronte a certe voci secondo cui il cardinale arciduca Rodolfo d'Asburgo-Lorena sarebbe stato un candidato al trono pontificio, Metternich rassicurò l'ambasciatore britannico che si trattava di voci infondate²⁵. In effetti il cardinale d'Asburgo non avrebbe nemmeno partecipato al conclave.

Da Parigi invece l'ambasciatore britannico, sir Charles Stuart²⁶, riportava che l'influenza del governo francese non sembrava essere sufficientemente forte da permettere ai cardinali francesi di avere gran peso nell'elezione²⁷. Per questo motivo i francesi – che avrebbero seguito le istruzioni del duca di Laval, ambasciatore di Luigi XVIII presso la Santa Sede e depositario del *secret de la cour*²⁸ – avrebbero fatto la loro scelta tra i possibili candidati italiani. Era certo comunque – continuava l'ambasciatore britannico – che i francesi temessero l'elezione del cardinal Pacca «*by the known intolerance of the opinions of that Prelate*»; mentre, andando vicino alle reali dinamiche del conclave, tra i favoriti faceva, tra gli altri – qui la fonte di Charles Stuart era il nunzio apostolico a Parigi, monsignor Vincenzo Macchi – il nome del cardinale Francesco Castiglioni, considerato un riformista consalviano e che – com'è noto – sarebbe invece stato il successore di Leone XII nel 1829 con il nome di Pio VIII.

24 «[...] *the election should fall upon an individual of moderate principles and whose character would be sufficiently known to insure his making a discreet use of the Papal authority*» (lettera di Henry Wellesley a George Canning, Vienna 13 settembre 1823, TNA, FO 519/38, n. 23).

25 *Ibidem*.

26 Charles Stuart (in seguito 1° barone Stuart de Rothesay), ambasciatore britannico a Parigi dal 1815 al 1824.

27 Lettera di Charles Stuart a George Canning, Parigi, 11 settembre 1823, TNA, FO 120/59, n. 445.

28 Anne-Adrien-Pierre de Montmorency, 3° duca di Laval, ambasciatore a Roma dal 1823 al 1828.

Quando, grazie al peso degli *zelanti*, l'elezione ricadde sul cardinale della Genga, il nuovo papa comunicò ai sovrani la propria esaltazione al soglio pontificio. In merito alla prassi di partecipare l'elezione del nuovo papa ai sovrani, giova qui dare un cenno alla tradizione e ai precedenti, che nella diplomazia hanno quasi sempre un valore fondante. In effetti, Leone XII non fece che proseguire una prassi iniziata dal predecessore nel 1800, quando Pio VII – in considerazione di un conclave tenutosi in circostanze straordinarie a Venezia e a parte l'uso inveterato di comunicare la propria elezione direttamente e in maniera confidenziale almeno al sacro-romano-imperatore – aveva preso l'iniziativa di scrivere egli stesso per primo ai principi, invece che rispondere per mezzo di brevi alle felicitazioni che questi ultimi erano soliti inviare, come si era sempre fatto nel passato²⁹. E questa non era stata l'unica novità del primo mese di governo di Pio VII: data la necessità della Santa Sede di espandere le relazioni internazionali e di trovare ascolto in tutte le sue preoccupazioni sia temporali sia ecclesiali, si era presa la decisione di comunicare l'elezione del nuovo pontefice anche ai maggiori sovrani acattolici che avessero cattolici tra i loro sudditi. Così, pure lo zar di Russia e il re di Prussia avevano ricevuto la solenne comunicazione. Quanto a Giorgio III di Gran Bretagna, non potendo il re rispondere alla lettera del pontefice a causa degli impedimenti legali che proibivano le relazioni con Roma, allora prosegretario di Stato Consalvi aveva partecipato l'elezione del nuovo papa al segretario agli esteri, lord Grenville³⁰, per il tramite dell'inviato papale a Londra, mons. Carlo Erskine³¹.

Tornando alle incombenze che seguirono al conclave del 1823,

29 R. REGOLI, *Governare la Chiesa da Venezia. Il primo mese di governo di Pio VII e del prosegretario di Stato Consalvi (marzo aprile 1800)*, in "Suavis laborum memoria". *Chiesa, Papato e Curia Romana, tra storia e teologia / Church, Papacy, Roman Curia between History and Theology. Scritti in onore di Marcel Chappin SJ per il suo 70° compleanno / Essays in honour of Marcel Chappin SJ on His 70th Birthday*, a cura di P. Van Geest e R. Regoli, Archivio Segreto Vaticano, (Collectanea Archivi Vaticani, 88), Città del Vaticano 2013, pp. 121-141, in part. p. 138.

30 William Windham Grenville, 1° barone Grenville, fu segretario del *Foreign Office* dal 1791 al 1801.

31 REGOLI, *Governare la Chiesa da Venezia* cit., p. 136.

nessun genere di rappresentante pontificio era presente a Londra da ventidue anni. Leone XII, forte probabilmente della corrispondenza diretta che il suo predecessore aveva inaugurato con il principe reggente, volle scrivere anche a Giorgio IV del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda. Era la prima volta che un papa scriveva al monarca britannico per comunicargli la propria elezione. La lettera *particolare* di Leone XII, rinvenuta in italiano negli archivi londinesi, appare essere più che una formale comunicazione:

Serenissime ac Potentissime Rex, salutem. Essendo piaciuto alla Divina Provvidenza di prescegliere l'umile Nostra Persona senza alcun merito Nostro alla Sublime Dignità del Sommo Pontificato, uno de' primi Nostri pensieri è stato quello di darne Noi stessi la notizia a Vostra Maestà appena seguita la Nostra elezione. I luminosi titoli che la Maestà Vostra ha alla riconoscenza del Governo Pontificio e le amichevoli relazioni che La legavano al Nostro glorioso e santo Predecessore sono per Noi il più sicuro garante che questa notizia Le riuscirà grata ed accetta e che Ella si degnerà di conservare anche verso di Noi quegli stessi sentimenti che nudriva verso l'Augusto Nostro Predecessore. Noi l'assicuriamo che dal canto Nostro Ci stimeremo felici di poter dimostrare alla Maestà Vostra in ogni incontro la somma stima che nudriamo per Lei, a cui raccomandando con la maggior effusione del Nostro cuore il ben'essere della Chiesa Cattolica nei Suoi vastissimi e felicissimi Dominj, auguriamo da Dio ogni più compita felicità e Lo preghiamo incessantemente per la piena prosperità della Maestà Vostra onde La ricolmi di tutte le sue celesti benedizioni e La unisca a Noi coi vincoli della carità più perfetta.³²

Al di là della formula introduttiva di rito («uno de' primi Nostri pensieri»), comune in realtà a tutte le epistole ai sovrani in casi analoghi, emergeva ancora la gratitudine del papa per ciò che l'Inghilterra aveva fatto per restaurare lo Stato pontificio dopo la caduta di Napoleone e si richiamava l'*amicizia* tra Pio VII e Giorgio IV, il quale da principe reggente aveva personalmente scritto almeno cinque volte al papa³³. Il nuovo pontefice sperava di poter coltivare quelle relazio-

32 Lettera di Leone XII a Giorgio IV, *Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem. Die 28. Septembris anni 1823*, TNA, FO 95/670.

33 Si veda il *Memorandum* (databile tra ottobre e novembre 1823) di Henry Rolle-

ni che sembravano ormai instaurate tra le due corti, verosimilmente con la prospettiva di un'emancipazione dei cattolici di Gran Bretagna, cosa che invece il suo regno non avrebbe visto, poiché si sarebbe realizzata pochi mesi dopo la morte di Leone XII nel 1829 e sotto il pontificato del successore Pio VIII. È degna di nota, infine, l'invocazione della benedizione di Dio nei confronti del capo della Chiesa anglicana, in luogo dell'usuale benedizione apostolica che il papa non poteva impartire a un acattolico, e il desiderio di Leone XII di restare uniti almeno nella carità.

Questa lettera fu inviata unitamente a quella con la quale il cardinale Giulio Della Somaglia, nella sua nuova veste di segretario di Stato di Sua Santità, informava Canning dell'elezione del cardinale della Genga a sommo pontefice³⁴. Si è già vista la cautela del segretario agli esteri britannico di fronte alle lettere ufficiali provenienti dalla Santa Sede. Sembra che il cardinal Consalvi, il quale in agosto aveva scritto a Canning, fosse rimasto sorpreso, se non ferito, dal tardare delle ri-

ston, *senior clerk* al *Foreign Office*, sui precedenti di risposte del principe reggente (poi re) a Pio VII (TNA, FO 95/670). Il reggente rispose a lettere quasi sempre originate dal papa: il 19 dicembre 1816, in risposta ai ringraziamenti del papa per la restituzione alla Santa Sede, per mezzo di Antonio Canova, delle opere d'arte che Napoleone aveva sottratto a Roma; il 29 maggio 1817, in risposta ai rallegramenti per essere il reggente sfuggito a un attentato; il 6 settembre 1817, in occasione dell'invio delle carte Stuart a Londra da parte della Santa Sede; il 31 gennaio 1818, in risposta alle condoglianze per la morte della principessa Carlotta di Galles, unica figlia del reggente e sua erede presuntiva, morta di parto. Infine, il 29 aprile 1820, in risposta alle felicitazioni per l'ascesa al trono del reggente come Giorgio IV (tutte queste lettere in *The Letters of King George IV 1812-1830*, edited by A. ASPINALL and with an Introduction by C. K. WEBSTER, 3 volumes, Cambridge 1938, vol. II: 1815-1822). Pio VII si rivolgeva al reggente solitamente con il titolo di *Celsissime Princeps ac Magnae Britanniae Potentissime Regens*; il reggente invece si rivolgeva al papa con *Most Eminent Sir* – quindi come a un cardinale – e lo trattava poi con *Your Holiness* (si veda TNA, FO 95/670, Royal Letters 1814-1834). Generalmente gli acattolici usavano al papa il titolo di *Augusto Pontefice*, che gli conferiva una sicura valenza di sovranità foss'anche solo spirituale, che la corte di San Giacomo invece doveva evidentemente evitare.

34 Lettera di Giulio Della Somaglia a George Canning, Roma, 28 settembre 1823, TNA, FO 43/17. La Segreteria di Stato indirizzò la lettera a "lord" Canning, titolo che non gli perteneva.

sposte da Londra³⁵. D'altronde, per non violare le leggi inglesi sarebbe stato possibile per il monarca britannico ricorrere all'*escamotage* di far rispondere nella sua veste di re d'Hannover; espediente utilizzato nel 1820 in occasione della morte di Giorgio III, che era stata comunicata alla Santa Sede formalmente, ma non direttamente dal nuovo re³⁶. Inoltre, a Londra fu sottolineato che le risposte del re al Papa, in genere alquanto brevi, non erano che espressione di «*acknowledgement*», ovvero dei semplici attestati di riscontro a lettere spontaneamente inviate dal papa al monarca britannico, e che mai la corte di *Saint James's* aveva preso l'iniziativa di fare una «*notification*» alla Santa Sede³⁷.

Soltanto nel novembre 1823 Canning si risolse a sciogliere il dubbio su quale forma scegliere per rispondere a Roma, dopo aver ricevuto il parere dell'*Attorney General* e del *Solicitor General* e aver sentito nel merito lord Eldon³⁸. Fu lo stesso ministro britannico a spiegare, sia a Consalvi sia a Della Somaglia, i motivi del suo temporeggiare che lo avevano trattenuto dal rispondere alla comunicazione della morte di Pio VII e alla susseguente partecipazione dell'elezione di Leone XII. La soluzione adottata dal *Foreign Office* ci appare alla fine tanto semplice quanto già praticata, sebbene adesso la situazione apparisse inedita: alle comunicazioni ufficiali provenienti dalla Santa Sede si sarebbe comunque risposto al di fuori dei canoni di formalità che sarebbero stati richiesti nei normali rapporti tra governi o tra corti di Stati sovrani. Ciò voleva dire che Canning non avrebbe scritto

35 *Extract* da una lettera datata: Roma, 2 ottobre 1823, TNA, FO 95/670. La lettera originaria, di cui l'estratto non ripete i dati, potrebbe provenire dalla mano di un personaggio suddito britannico residente a Roma con il quale Consalvi era in rapporto di sicura confidenza; penserei alla duchessa vedova di Devonshire, Elizabeth Cavendish, o al rettore del Collegio inglese, Robert Gradwell.

36 Il precitato estratto infatti, laddove viene richiamato il precedente della ufficiale comunicazione della morte di Giorgio III alla Santa Sede attraverso il barone Franz von Reden, ministro hannoveriano a Roma (1819-1825), è glossato da una seconda mano con la dicitura: «*This was for Hanover only*».

37 Appunto di Henry Rolleston al precitato estratto (*ibidem*).

38 Appunto di lord Eldon a margine della già citata lettera di George Canning a lord Eldon, 20 novembre 1823 (TNA, FO 95/670).

nella sua veste di segretario di Stato agli esteri, ma a titolo particolare «*comme d'individu à individu*»³⁹.

«*Mon cher Cardinal*» furono infatti le prime colloquiali parole con le quali Canning apriva la sua lettera a Consalvi. In realtà, «*dans toute autre occasion*» – confessò Canning – si sarebbe potuto comunque trovare il modo di accusare ricezione di una lettera del cardinal Consalvi, «nonostante» segretario di Stato di Sua Santità. Il ministro degli esteri si riferiva probabilmente a un'ipotetica condizione in cui non vi fosse stata ufficialità nelle comunicazioni da parte della Santa Sede, stante anche il rapporto di conoscenza e familiarità epistolare con l'ex segretario di Stato di Pio VII che gli aveva già permesso di scrivere non al segretario di Stato del papa in quanto tale, ma come a un cardinale suo conoscente⁴⁰. Quanto al contenuto della lettera, Canning menzionava il lungo rapporto di rispetto e d'amicizia che era intercorso tra il suo re e il defunto pontefice, la cui perdita – sottolineò – era stata deplorata in tutta Europa. Infine, la sua veste privata non gli impedì di rivolgere al cardinale «*l'expression de mes regrets personnels et de ceux que je ressens come homme d'Etat, de ce que la rigueur des usages établis* [la decadenza dall'ufficio di segretario di Stato alla morte del papa] *ayent* [sic!] *éloigné Votre Eminence d'un poste qu'Elle remplissait avec tant de talent, de sagacité, et de modération. Ces regrets sont partagés de tous ceux de mes compatriotes, qui ont eu le bonheur de connaître Votre Eminence et qui par cela même ont eu occasion de se louer de vos bontés. Ils sont partagés, j'ose le dire, par le Roi mon Maître*». ⁴¹

39 Lettera di George Canning a Ercole Consalvi, *Foreign Office*, 25 novembre 1823, TNA, FO 43/17.

40 Canning era stato in corrispondenza con Consalvi almeno sin dai primi momenti del suo insediamento al *Foreign Office* nell'autunno del 1822. La formula utilizzata era sempre stata quella della lettera particolare. Si veda, ad esempio, la nota confidenziale del segretario agli esteri britannico a Consalvi del 1° novembre 1822 nella quale chiedeva un intervento del pontefice per l'abolizione della «Tratta dei Negri» nei Paesi cattolici; intervento papale che Canning auspicava potesse, con la mediazione di Consalvi, giovare anche alla causa dei cattolici di Gran Bretagna (in Archivio storico della II Sezione della Segreteria di Stato, Città del Vaticano, Fondo della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, *Inghilterra I*, pos. 29, fasc. 9, anno 1822, ff. 62r-64v).

41 Lettera di George Canning a Ercole Consalvi, 25 novembre 1823, lettera citata.

Questo testimonia quanto viva fosse ancora nella memoria degli stalisti inglesi quella convergenza tra le due corti per la quale Consalvi aveva pazientemente lavorato durante il corso del suo segretariato.

Nel caso della risposta al cardinal Della Somaglia invece, la questione poteva essere più problematica. Canning non conosceva questo cardinale e non avrebbe potuto rivolgersi a lui se non come al segretario di Stato di Sua Santità, «*ce que je ne pouvait faire* – spiegava a Consalvi – *sans reconnaître en sa personne une autorité à laquelle nos lois se refusent*»⁴². «*Monseigneur, – chiari poi garbatamente Canning a Della Somaglia – [...] si j'ai hésité quelque temps [...] c'est que j'aurais été bien aise de lever la difficulté qui m'empêchait d'écrire à Votre Eminence autrement qu'en mon caractère particulier*»⁴³. Non si sarebbe potuto rispondere ufficialmente – precisò Canning – alla lettera annunciante il nuovo successore di san Pietro, né preparare una risposta del re alla notificazione inviata dal nuovo papa. Nonostante tutto, egli assicurò al nuovo segretario di Stato di Leone XII che il re e il governo britannico professavano sempre i medesimi sentimenti di benevolenza di quando nel 1814 si vollero sostenere e restituire alla Santa Sede i diritti temporali; sentimenti che nel tempo – concluse Canning – si erano improntati a valori di fiducia e amicizia reciproca.

In conclusione, in quel 1823 le comunicazioni della Santa Sede in occasione della Sede vacante e del conclave crearono un certo disorientamento al *Foreign Office* e alla corte di San Giacomo. Il ritardo di Canning nelle risposte, invero non del tutto comprensibile nei riguardi di Consalvi⁴⁴, era servito – per prestare fede alle parole dello

42 *Ibidem*.

43 Lettera di George Canning a Giulio Della Somaglia, *Foreign Office*, 25 novembre 1823, in TNA, FO 43/17.

44 Nella citata lettera di Canning a Consalvi del 25 novembre 1823, il segretario agli esteri britannico richiama la nominata lettera di Consalvi a lui indirizzata ad agosto, della quale tuttavia non è stata ritrovata copia. Se la lettera di Consalvi fosse stata a titolo particolare come le sue precedenti, non ci sarebbe stato alcun impedimento a rispondere per il segretario agli esteri. Viene il dubbio che Canning – ignorando che Consalvi non potesse più essere segretario di Stato sin dal momento della morte del papa – abbia erroneamente attribuito alla segreteria di Consalvi la comunicazione ufficiale del 21 agosto da parte di mons. Mazio, segretario del Sacro Collegio.

stesso segretario agli esteri – a trovare una possibile soluzione che non lasciasse comunque la Santa Sede senza risposta; ciò è senza dubbio vero e, inoltre, non è da escludere che questo temporeggiare fosse anche funzionale a prendere maggiore distanza dall'ufficialità di quelle comunicazioni della Santa Sede. Le relazioni con la Sede Apostolica erano infatti ormai divenute assai importanti per il Regno Unito e, in questo, Canning si sarebbe posto in una linea di continuità con il suo predecessore al *Foreign Office* lord Castlereagh, sostenendo fattivamente la causa dell'emancipazione dei cattolici. D'altro canto, il governo britannico aveva bisogno, e avrebbe avuto sempre più bisogno, della collaborazione della Santa Sede per motivi di politica interna, innanzitutto nella nomina dei vescovi nella vicina Irlanda, oltre che nel resto dei possedimenti cattolici britannici⁴⁵; come anche per richiamare alla fedeltà alla corona i cattolici irlandesi. Paradossalmente, mentre nei Paesi cattolici le ricorrenti tendenze giurisdizionaliste cercavano di allentare la dipendenza della Chiesa dal papa, il governo britannico invece avrebbe sempre più frequentemente chiesto la sua collaborazione.

Da parte della Santa Sede era forse ancora troppo presto per attendersi almeno un *acknowledgement* di re Giorgio IV alla lettera, sia pure particolare, con la quale Leone XII partecipò la propria elezione al soglio pontificio. Crediamo che in questo specifico caso una risposta del re, il quale si trovava in una posizione ancora più delicata di quella del suo ministro degli esteri, avrebbe potuto implicare il riconoscimento della sovranità spirituale del papa, in quanto era esattamente nella veste di sommo pontefice che Leone XII scriveva al monarca britannico. La corrispondenza tra il reggente e Pio VII, quindi, non dovette essere considerata un precedente dalla corte di San Giacomo, in quanto Pio VII non aveva scritto come pontefice, semmai, al

45 Nella citata nota confidenziale di Canning a Consalvi del 1° novembre 1822, ad esempio, il ministro britannico colse l'occasione per chiedere che il papa confermasse l'elezione del dottor Michael Collins alla sede metropolitana di Cashel fatta dai vescovi cattolici del Munster in Irlanda. Tuttavia questa scelta, che Canning aveva qualificato come molto gradita al Lord Luogotenente d'Irlanda (Richard marchese Wellesley) e al governo britannico, non risulta aver ricevuto conferma.

massimo, come sovrano dello Stato pontificio, e in quanto tale aveva ricevuto le lettere del reggente; inoltre, anche l'oggetto di quella corrispondenza non presupponeva la funzione del papa come pastore universale della Chiesa. Ad ogni modo, alla luce degli sviluppi dei rapporti anglo-pontifici, non abbiamo motivo per non dare credito a quei sentimenti di sia pur *informale* cordialità che Canning vedeva ormai instaurati, anche per conto del suo re, tra Londra e Roma.

LA PERCEZIONE TEDESCA DEL CONCLAVE DEL 1823 E DELL'ELEZIONE DI LEONE XII

DOMINIK BURKARD

Nei primi decenni del XIX secolo lo sguardo dei tedeschi si volse con particolare attenzione verso Roma. In seguito ai sovvertimenti territoriali e politici provenienti dalla Francia la Chiesa tedesca fu secolarizzata nel 1802/1803¹. Gli stati ecclesiastici esistenti fino a quel momento – i principati dei vescovi dell'impero e i numerosi territori monastici – furono aboliti e annessi alle terre di alcuni nobili principi in gran parte protestanti. Anche altri territori fino a quel momento autonomi, tra cui anche le libere città imperiali cattoliche, furono sottomessi al nuovo potere secolare.

Con la Relazione conclusiva della Deputazione imperiale del 1803 si regolarono le questioni inerenti al cambiamento, fu garantita la sopravvivenza delle diocesi esistenti e si prospettò una ristrutturazione della circoscrizione ecclesiastica secondo il diritto imperiale. Tuttavia, i signori degli stati territoriali appena creati perseguirono sin dall'inizio una politica ecclesiastica autonoma. In particolare erano interessati a creare strutture ecclesiastiche corrispondenti² ai nuovi confini degli stati e a sviluppare proprie gerarchie ecclesiastiche territoriali. In questo cercarono di ottenere – all'inizio invano – il sostegno della Curia romana.

1 Cfr. D. BURKARD, *Ekklesiale und ekklesiologische Folgen der Säkularisation von 1802*, in *Le secolarizzazioni nel Sacro Romano Impero e negli antichi Stati italiani: premesse, confronti, conseguenze/ Säkularisationsprozesse im Alten Reich und in Italien. Voraussetzungen, Vergleiche, Folgen*, a cura di C. Donati, H. Flachenecker, "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento/ Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient", contributi/ Beiträge 16, Bologna-Berlino 2005, pp. 299-320.

2 Cfr. D. BURKARD, *Rechtsfiktion und Rechtspraxis bei der Neuordnung der deutschen Bistumsgrenzen im 19. Jahrhundert*, in *Staatliche Normierung und kirchliche Strukturierung. Bistümer und Bistumsgrenzen von der Spätantike bis zur Gegenwart* a cura di E. Klüeting, H. Klüeting, H.J. Schmidt, "Römische Quartalschrift", Supplementband 58, Roma et al. 2006, pp. 212-246.

Nell'ambito di tali sforzi si tennero tra il 1806 e il 1807 trattative del nunzio straordinario Annibale della Genga (1760-1829) con la Baviera come con il Württemberg³; furono pianificate anche consultazioni con il Baden. Le trattative fallirono, a quanto sembra anche a causa dell'intervento da parte di Napoleone. Solo dopo il congresso di Vienna⁴, dove fu decisa la restituzione dello Stato pontificio, si poté realmente procedere. Durante il pontificato di Pio VII (1800-1823) cadono importanti trattative e concordati, che in Baviera portarono a un concordato e alla costituzione di una gerarchia territoriale, in Prussia, a Hannover, nei Paesi Bassi e negli Stati del Reno superiore (Württemberg, Baden e Hohenzollern, Assia-Darmstadt, Assia-Kassel, Nassau e la città di Francoforte) comunque all'emissione di bolle di circoscrizione e regolamenti per l'elezione dei vescovi⁵. Nel 1822 erano giunti a Roma anche i nomi dei candidati per la nomina a vescovo nei cinque vescovadi della provincia ecclesiastica del Reno superiore. Poi però, a causa del loro obbligo verso una "legge ecclesiastica" segreta, della quale la Curia era venuta a conoscenza, e per disaccordi relativi ad altri punti nel *forum mixtae*, nacquero delle difficoltà

3 O. MEJER, *Die Concordatsverhandlungen Württembergs vom Jahre 1807. Mit bisher ungedruckten Actenstücken*, Stoccarda 1859; B.H. BASTGEN, *Die erste Fühlungnahme des Herzogs von Württemberg mit dem heiligen Stuhl zur Errichtung eines Landesbistums in Ellwangen mit Fürst Hohenlohe als Bischof*, in "Theologische Quartalschrift", 118, 1937, pp. 47-77; H. BECHER, *Der deutsche Primas. Eine Untersuchung zur deutschen Kirchengeschichte in der ersten Hälfte des 19. Jahrhunderts*, Colmar 1944; J. SCHMIDLIN, *Papstgeschichte der neuesten Zeit, Papsttum und Päpste im Zeitalter der Restauration (1800-1846)*, vol. 1, Monaco 1933, pp. 218-231, 247-250; R. COLAPIETRA, *La formazione diplomatica di Leone XII*, Roma 1966.

4 In merito ai vani sforzi cfr. D. BURKARD, *Der Wiener Kongress – Zäsur oder nur Zwischenspiel? Vorstellungen, Konzeptionen und Bemühungen zur Reorganisation der „deutschen Kirche“ vor, während und nach dem europäischen Konzert*, in *Der Wiener Kongress – eine kirchenpolitische Zäsur?*, pubblicazioni dell'Istituto per la Storia Europea Magonza, reparto per la storia universale, supplemento 97, a cura di H. Duchhardt, J. Wischmeyer, Gottinga 2013, pp. 43-98.

5 Cfr. D. BURKARD, *Staatskirche – Papstkirche – Bischofskirche. Die „Frankfurter Konferenzen“ und die Neuordnung der Kirche in Deutschland nach der Säkularisation*, "Römische Quartalschrift", Supplementband 53, Roma-Friburgo-Vienna 2000.

e sopraggiunse una profonda crisi⁶. In quel momento, il 20 agosto del 1823, ancor prima di raggiungere un compromesso tra i vari interessi, morì Pio VII.

In questa difficile situazione politica, per gli stati tedeschi tutto dipendeva dal mantenimento a Roma della precedente linea conciliante del segretario di Stato moderato, cardinale Ercole Consalvi (1757-1824). Il 1823 con l'elezione del papa divenne così l'anno faticoso per il futuro della Chiesa tedesca. Con preoccupazione perciò si seguiva in Germania lo spostamento del baricentro nella politica ecclesiastica verso il partito degli "zelanti", fatto che si era manifestato già prima della morte del papa e che ora sembrò consolidarsi.

La domanda che qui si pone è la seguente: come fu accolta l'elezione di Annibale della Genga in Germania? Quali speranze o preoccupazioni vennero espresse? Attraverso le relazioni di legazione dell'incaricato d'affari del Württemberg Christoph Friedrich Karl Kölle (1781-1848)⁷ ci si può fare qui di seguito un'idea dello "stato d'animo" tedesco rispetto al conclave atteso sin dal 1818, che ebbe luogo però solo nel 1823, e dal quale della Genga uscì come Leone XII⁸.

6 Cfr. BURKARD, *Staatskirche* cit., pp. 541-632.

7 Nato a Stoccarda, studiò giurisprudenza a Tubinga, soggiornò a Parigi, Den Haag e Monaco, nel 1809 fu segretario di legazione dell'ambasciata del Württemberg a Karlsruhe, nel 1817 fu incaricato per gli affari del Regno del Württemberg presso la Santa Sede, dal 1821 fu anche incaricato degli Stati del Reno superiore, fino al 1833 visse a Roma. Lui stesso autore di testi letterari, era dal 1838 insieme a suo cugino Hermann Hauff – fratello del poeta svevo Wilhelm Hauff – editore del periodico "Deutsche Viertel-Jahrs-Schrift". Scrisse tra l'altro l'opera *Rom im Jahre 1833. Mit einem Grundriß der Stadt Rom*, Stoccarda-Tubinga 1934. Nel 1848 donò la sua collezione di dipinti nel 1848 all'università di Tubinga. Su di lui: A. WINTERLIN, voce *Kölle*, in *Allgemeine Deutsche Biographie* 16, 1882, pp. 473-476; G. BRÜNE, «[...] zu einem Anfange für eine öffentliche Galerie». *Die Gemäldesammlung des württembergischen Diplomaten Christoph Friedrich Karl von Kölle (1781-1848)*, dalle raccolte artistiche della Eberhard-Karls-Universität a Tubinga 1, Sigmaringen 1996; B. ZELLER, *Friedrich Kölle, Literat und Diplomat: Skizzen zu einer Biographie*, in *Landesgeschichte und Geistesgeschichte. Festschrift für Otto Herding zum 65. Geburtstag*, Stoccarda 1977, pp. 396-418.

8 Qui di seguito, visto lo spazio a disposizione, non sarà possibile confrontare le relazioni dell'inviato con la realtà e trattare della veridicità delle informazioni, di quanto l'inviato fosse effettivamente al corrente dei fatti e delle altre questioni

Il Collegio cardinalizio (1818)

Nel governo del Württemberg già alla fine dell'anno 1818 si era convinti che il prossimo papato non sarebbe stato sotto i buoni auspici di quello presente. Basandosi su una relazione di Kölle, che descrisse i caratteri e le opinioni dei cardinali più qualificati a indossare la tiara, i consiglieri ecclesiastici cattolici Benedikt Maria Werkmeister (1745-1823) e Johann Bernhard von Camerer (1765-1825) pensarono che dopo la morte di Pio VII sarebbe stato eletto probabilmente un cardinale «che avrebbe seguito con tutta l'anima i principi della Curia e presso il quale il cardinale Consalvi, abile nella politica e condiscendente, non avrebbe più avuto influenza alcuna». Consalvi aveva già in quel momento «un partito molto grande e potente contro di sé», che gli rimproverava «di politicizzare troppo, di essere troppo accondiscendente con le corti e di cedere i diritti del papa»⁹.

Informazioni più dettagliate sul Collegio cardinalizio¹⁰ giunsero da Roma nell'ottobre 1818¹¹. Secondo queste solo cinque dei cardinali nominati da Pio VI erano ancora in vita, tutti i rimanenti cardinali dovevano la loro nomina a Pio VII, che complessivamente distribuì 82 porpore. Nel futuro immediato erano attese altre sei nomine a cardinale. Nel complesso Kölle constatò una carenza di «uomini eccezionalmente ricchi, nobili, colti o esperti d'affari». Potevano essere considerati colti teologi solo Lorenzo Litta (1756-1820) e Francesco Fontana B (1750-1822). Fatta eccezione per i due cardinali Carlo Francesco Maria Caselli OSM (1740-1828) e Fontana, nessuno dei membri del Sacro collegio era un religioso. Le posizioni e i monasteri più redditizi erano suddivisi tra Consalvi, Fabrizio Dionigi Ruffo (1744-1827) e Pietro Francesco Galleffi (1770-1837). A Roma vive-

che si presentano. Tutto ciò verrà discusso dall'autore in modo esaustivo in altro luogo.

9 23 settembre 1818 Werkmeister-Camerer a MI/MKS (con riferimento alla relazione di Kölle del 22 agosto 1818). HStA Stoccarda E 201 a Bü 40.

10 Cfr. lo studio istruttivo di C. WEBER, *Senatus Divinus. Verborgene Strukturen im Kardinalskollegium der frühen Neuzeit (1500-1800)*, Francoforte 1996.

11 14 ottobre 1818 MAA Zeppelin a Werkmeister-Camerer (con riferimento a una relazione di Kölle), HStA Stoccarda E 201 a Bü 40.

vano in modo permanente dai 30 ai 40 cardinali. Consalvi sembrava avere una serie di nemici personali tra i suoi colleghi. Tenendo presente l'età avanzata del papa, descritto come «mentalmente inattivo», Kölle speculò sulla situazione che si sarebbe creata dopo la sua morte. Egli distinse nel Collegio cardinalizio tra un fronte liberale, uno costituzionale e uno ultramontano. Tra i pochi amici di Consalvi, della cui fedeltà in conclave però si dubitava fortemente, menzionò il nunzio Tommaso Arezzo (1756-1833), Cesare Brancadoro (1755-1837), Giuseppe Spina (1756-1828), Luigi Ercolani (1758-1825), Giuseppe Albani (1750-1834) e Pietro Vidoni (1759-1830). Comunque Consalvi non avrebbe avuto alcuna possibilità d'essere eletto, neanche se tutti i dodici cardinali sotto l'influenza diretta delle loro corti avessero dato il loro voto. Kölle annoverò come facenti parte del partito "moderato", che questi stimò rappresentare circa un terzo dei cardinali, il cardinal decano Alessandro Mattei (1744-1820) nel ruolo di guida, insieme a Antonio Dugnani (1748-1818), Giulio Maria Della Somaglia (1744-1830), Bartolomeo Pacca (1756-1844) e Antonio Doria (1749-1821). Per quanto riguardava il partito numericamente più forte degli "zelanti" Kölle vi annoverò come loro portavoce principalmente Litta, Fontana, il precedente nunzio viennese Antonio Gabriele Severoli (1757-1824), oltre a Alessandro Malvasia (1748-1819), Giorgio Doria (1772-1837), Agostino Rivarola (1758-1842), Emmanuele De Gregorio (1758-1839), Giuseppe Morozzo (1758-1842), Fabrizio Ruffo, Luigi Ruffo Scilla (1750-1832) e della Genga.

Stando al Kölle questa fazione si impegnava in ogni occasione a pronunciarsi contro il cardinale segretario di Stato, su principi che erano in evidente contraddizione alla politica ed allo spirito del tempo e che non si potevano definire altrimenti che «folli». Questi "zelanti" condannavano il tentativo di Consalvi di salvare il salvabile, rimproverandogli una «tendenza secolare». Cercavano di eliminare il «bene», che i francesi avevano introdotto, e ponevano in evidenza particolarmente la necessità della conversione degli eretici così come la ricostituzione dell'ordine dei Gesuiti e degli ordini mendicanti. Vivevano inoltre nella «speranza di un sostegno divino immediato», addirittura si auguravano la persecuzione. Sebbene questo gruppo avesse la maggioranza nel conclave, erano convinti che da ogni direzione

si sarebbe fatto valere il veto¹² contro i propri membri più qualificati per essere “papabili”. La scelta quindi sarebbe probabilmente ricaduta su di un cardinale del fronte moderato, come ad esempio su Della Somaglia o Pacca, o forse addirittura su un cardinale piuttosto attempato “indifferente” a tutti i partiti, come ad esempio su Giovanni Battista Zauli (1743-1819), Benedetto Naro (1744-1832) o Giovanni Filippo Gallarati Scotti (1747-1819). La scarsa qualità dei cardinali venne vista come un problema della Curia; nuove generazioni qualificate erano pressoché inesistenti. La maggioranza tentò di raccomandarsi in anticipo attraverso la resistenza contro il segretario di Stato e uno zelo esagerato. Del resto anche il papa in carica – a prescindere dalla sua fiducia in Consalvi – era da menzionare come aderente al partito degli zelanti. Lo stato morale dei cardinali che si mostravano sempre «molto pii», era in generale buono, eccezion fatta per i cardinali Ruffo, Vidoni e Pietro Gravina (1749-1830). L'adorazione per i cardinali si sarebbe nel frattempo molto affievolita, come anche in tutti i ceti sociali in generale si sarebbero diffusi odio e indifferenza contro tutto il clero.

Il papa e la Curia (1820-1823)

Nell'anno 1819 ebbe poi luogo la permanenza romana¹³ dei negoziatori tedeschi degli “Stati protestanti uniti” (con eccezione della Prussia e di Hannover), che durante le “Frankfurter Konferenzen” (1818-1822) si consultarono rispetto ad un nuovo ordinamento ecclesiastico. Giunsero almeno a un compromesso rispetto alla costituzione di cinque vescovadi all'interno di una “provincia ecclesiastica del Reno superiore” da costituirsi e ottennero il permesso per elezioni vescovili.

Novità inerenti alla composizione del Collegio cardinalizio e della Curia ci furono ripetutamente anche negli anni a seguire, mentre

12 Vedi: A. EISLER, *Das Veto der katholischen Staaten bei der Papstwahl seit dem Ende des 16. Jahrhunderts. Mit Benützung von unpublizierten Akten aus römischen Archiven und dem k.u.k. Haus-Hof-und Staatsarchiv in Wien*, Vienna 1907. Cfr. anche: R. HAMMECKE, *Der kuriale Entscheidungsprozeß zur Neuerung der Papstwahl unter Papst Pius X. Ein Beitrag zur Geschichte des Exklusivrechts*, Münster 2010.

13 18 marzo fino 10 ottobre 1819. Cfr. BURKARD, *Staatskirche* cit., pp. 347-398.

analisi complessive erano rare. Nel febbraio 1820 richiamò attenzione la voce che il papa avrebbe eventualmente potuto investire con «un cappello porpora» il «noto Pater Dumont». Paul Dumont (1762-1820) era stato nel 1806/07 il segretario di della Genga nella nunziatura – e perciò coinvolto nelle (fallite) trattative per un concordato col Württemberg –, nel 1818 fu anche collaboratore del nunzio di Monaco Francesco Serra di Cassano (1783-1850); da allora si occupava presso la Curia soprattutto di questioni tedesche. Kölle ritenne degno di nota anche che per la prefettura della Segnatura fossero stati proposti oltre a Nicola Riganti (1744-1822) anche i cardinali della Genga e Spina. Ad una tale nomina si opponeva l'intenzione di riservare questo tribunale a ben preparati avvocati, malgrado «una resistenza molto forte» dovuta alla classica contrapposizione tra teologi e giuristi e alla predominante tendenza a lasciare più spazio all'aspetto dottrinale rispetto a quello giuridico¹⁴.

Nel 1822 negli “Stati protestanti uniti” si tennero le elezioni vescovili concordate nel 1819. In questa situazione “aperta” crearono scompiglio le preoccupanti notizie contenute nelle relazioni del legato a partire dal 1822 in merito allo stato di salute del papa, perché si metteva in relazione il successo degli sforzi per un nuovo ordinamento ecclesiastico con il “conciliante” Consalvi. Questo difatti era chiaro: un nuovo papa avrebbe presumibilmente nominato un altro cardinale a segretario di Stato, e così disposto anche un cambio di rotta nella politica ecclesiastica, che avrebbe potuto rendere più difficili i compromessi probabilmente ancora necessari.

Il 19 gennaio 1822 Kölle riferì che il papa non leggeva più la messa nella sua cappella privata, poiché diverse volte la sua memoria durante il rito era già venuta a mancare¹⁵. All'inizio di febbraio giunse poi la notizia che la fragilità senile del papa aveva reso necessari degli interventi significativi. Durante un incontro tenutosi nel convento

14 12 febbraio 1820 Kölle a König (estratto) n. 7. HStA Stoccarda E 65 Verz. 40 Bü 111. La relazione venne inoltrata dal MAA l'8 marzo 1820 a Wangenheim, l'incaricato per le questioni ecclesiastiche a Francoforte.

15 19 gennaio 1822 Kölle a König. HStA Stoccarda E 50/14 Bü 10. HStA Stoccarda E 50/14 Bü 10.

dei Barnabiti il cardinale segretario di Stato si sarebbe avvicinato ai suoi più importanti avversari, Fontana e Pacca, e avrebbe concordato almeno un armistizio, se non addirittura la pace. Monsignore Luigi Martorelli¹⁶, uno dei prelati più istruiti, che però a causa del suo attaccamento al sistema francese era caduto per un lungo periodo in completa disgrazia, avrebbe dovuto ottenere a breve una posizione significativa. Inoltre veniva sparsa la notizia che di lì a poco si sarebbe attuata una grande promozione di cardinali, motivo per cui la stampa del calendario di Stato per l'anno 1822 non era ancora stata iniziata¹⁷.

Tutti i segni indicavano la mobilitazione delle forze ecclesiastiche rigoriste. Già nel marzo 1822 Kölle riferì, attingendo a una fonte ben informata, di un ordine segreto, la "Società della amicizia cattolica"¹⁸, che era stata fondata nel 1816 in Piemonte e il cui capo, sempre secondo detta fonte, era l'arcivescovo di Torino. Al momento l'impegno per la diffusione di tale ordine era grande e tramite l'ambasciatore sardo cavaliere Cesare Taparelli Marchese d'Azeglio (1763-1830) l'ordine era già stato trapiantato a Roma e aveva ottenuto la convalida papale. Per Roma era stato nominato presidente il cardinale De Gregorio. Oltre a don Pietro Odescalchi, al marchese Pianciani¹⁹, al colonnello Parisani ed a Pietro Ostini (1775-1849), famoso per aver convertito Zacharias Werner (1768-1823), facevano parte della società anche l'editore e tipografo Vincenzo Poggioli come del resto tanti artisti tedeschi. Lo scopo era da un lato di segnalare tutti i libri pericolosi per la religione cattolica al Sant'Uffizio e alla Congregazione dell'Indice, dall'altro però di procedere alla ristampa di antiche "opere gradevoli alla lettura" contro i filosofi dannosi. Opere come per esempio la traduzione di Tommaso da Kempis ad opera dell'oratoriano ve-

16 Su di lui cfr. O. RAGGI, *Monumenti sepolcrali eretti in Roma agli uomini celebri per scienze, lettere ed arti*, vol. 1, Roma 1841, pp. 50 ss.

17 2 febbraio 1822 Kölle a König. HStA Stoccarda E 50/14 Bü 10. HStA Stoccarda E 50/14 Bü 10.

18 I "Regolamenti" stampati del 1820: https://archive.org/details/regolamentidella-00soci_0.

19 Probabilmente si tratta di Vincenzo Pianciani (1789-1856).

ronese Antonio Cesari (1760-1828). Dello stesso autore la società era anche in procinto di stampare l'opera *La vita del Redentore come legislatore*. Poggioli avrebbe donato il suo guadagno al 100% alla cassa della società, che conteneva già 2.000 scudi. A Bologna e in diverse altre città italiane membri onorari si adoperavano per la causa della società, servendosi per diffondere i principi ortodossi in prosa e versi anche del *Giornale arcadico* pubblicato dal colto principe Pietro Odescalchi (1789-1856)²⁰.

Avere informazioni veritiere riguardo alla salute del papa era "incredibilmente difficile", secondo Kölle. I volti preoccupati dei camerieri personali, che avrebbero perso il loro pane quotidiano con la morte del papa, comunque dicevano tutto. Dal 16 marzo tutti i pagamenti per il palazzo erano stati sospesi, fatta eccezione per gli stipendi, i cardinali si incontravano spesso, il cardinale segretario di Stato accorciava per quanto possibile le sue udienze, nella Segreteria di Stato regnava un gran daffare e in ogni caffè sedeva almeno una spia. Il popolo era calmo, ma desideroso di vedere dopo 47 anni di nuovo un conclave. In tutto ciò quasi non si prendeva parte alle sofferenze del "venerabile vegliardo". La morte a 73 anni del colto cardinale Fontana, figlio di un medico piemontese, barnabita e prefetto di Propaganda fu ulteriore segno di un cambiamento radicale. La morte avvenne il 19 marzo e Kölle definì questi non solo come l'unico teologo di fama del Sacro Collegio, bensì anche come «l'oracolo dei suoi colleghi per tutte le questioni riguardanti la Chiesa»²¹.

Appena tre giorni più tardi Kölle annunciò che diverse ambasciate si preparavano per un prossimo conclave²².

In quale misura la situazione presso la Curia fosse paralizzata e desolata, lo si intuì dal fatto che, a partire dal giugno 1822, dovette essere aggiunti prelati «ora anche ai tribunali e alle congregazioni

20 2 marzo 1822 Kölle a König. HStA Stoccarda E 50/14 Bü 10. HStA Stoccarda E 50/14 Bü 10.

21 20 marzo 1822 Kölle a König. HStA Stoccarda E 50/14 Bü 10. HStA Stoccarda E 50/14 Bü 10.

22 23 marzo 1822 Kölle a König. HStA Stoccarda E 50/14 Bü 10. HStA Stoccarda E 50/14 Bü 10.

più importanti» per mantenere il numero dei voti stabilito – ovvero la capacità d’esercizio. Kölle definì 8 dei 19 cardinali residenti a Roma incapaci o per età o per salute²³. Si cercava di far leva sul papa, affinché almeno i monsignori Belisario Cristaldi (1764-1830) e Carlo Odescalchi SJ (1785-1841) ottenessero la porpora²⁴. Altre voci riferivano che su impulso francese i monsignori Louis-François-Auguste de Rohan-Chabot (1788-1833) e Gabriel Cortois de Pressigny (1745-1823) avrebbero potuto essere nominati cardinali²⁵. Le speranze comunque svanirono, quando venne resa pubblica la disposizione di portare a termine la stampa del calendario di Stato, che era stata interrotta per ben quattro volte²⁶.

Alla fine dell’agosto 1822 si ebbero nuove notizie riguardo alla salute molto compromessa del papa. I romani temevano l’arrivo del cardinale arciduca Rudolph von Österreich e del vescovo von Ölmütz (1788-1813). Anche i cardinali Albani e Giovanni Cacciapiatti (1751-1833) dopo un’assenza durata diversi anni si erano messi in viaggio verso Roma. La situazione del personale presso la Curia continuò chiaramente a rimanere tesa. Il cardinale Riganti era morto, altri tre, così si credeva, non avrebbero superato l’autunno, «cosicché al prossimo conclave probabilmente non saranno presenti più cardinali di quelli presenti al conclave del 1800/1801 a Venezia, che era stato preceduto dai grandi moti rivoluzionari»²⁷.

Finalmente, a metà dicembre 1822, erano state create otto porpore. I decani della Rota e della Camera, Francesco Serlupi-Crescenzi (1755-1828) e Viviano Orsini (1751-1823), ricevettero la notizia della loro nomina a cardinale. Allora si pensò che anche Cesare Guerrieri Gonzaga (1749-1832) e Bonaventura Gazzola (1744-1832) sa-

23 Tra di loro anche uno dei più giovani cardinali al momento, Doria, che dovette subire un’operazione per una cataratta, il cui esito era incerto.

24 13 giugno 1822 Kölle a König. HStA Stoccarda E 50/14 Bü 10.

25 Pressigny morì ben presto, il suo successore in veste di arcivescovo di Besançon, Rohan, venne nominato cardinale solo nel 1830.

26 22 giugno 1822 Kölle an König. HStA Stoccarda E 50/14 Bü 10.

27 31 agosto 1822 Kölle a König. HStA Stoccarda E 50/14 Bü 10.

rebbero stati promossi. A loro si aggiunsero due principi, Tommaso cardinale Riario Sforza (1782-1857), uomo di squisita educazione, «idoneo come diplomatico e in generale di grande abilità», come pure Odescalchi, la cui spesso esagerata devozione sembrava renderlo idoneo per l’incarico vescovile. Serlupi, aggiungeva Kölle, era un ottimo studioso di giurisprudenza, Pallotta però un uomo molto ambizioso e violento, e gli altri vegliardi erano insignificanti²⁸.

A partire dal febbraio 1823 si susseguirono notizie negative riguardanti la salute di Consalvi che di nuovo lamentò violenti dolori al torace facendo presumere ai medici una calcificazione delle arterie. Nonostante i dolori e il divieto assoluto, Consalvi continuò a svolgere il suo lavoro²⁹. Evidentemente gli era «piuttosto indifferente, che in questo modo il suo male avrebbe potuto essergli in ogni momento fatale»³⁰. Ben presto si notarono alcuni tumori sulle gambe e Consalvi stesso ammise che il pomeriggio si sentiva incapace a svolgere qualunque cosa. Giunse voce che Consalvi avesse pregato il papa di designare sin d’ora il suo successore per poterlo mettere al corrente degli affari e dei segreti. Tutti pensarono che Consalvi avesse proposto il cardinale Spina per tale incarico, che Kölle definì «senza ombra di dubbio» tra i più idonei, però Spina a questo punto avrebbe dovuto rinunciare a tutte le altre speranze, dal momento che mai un segretario di Stato era stato eletto papa³¹.

Ad inizio marzo si ebbe la conferma che Spina aveva rifiutato la richiesta di Consalvi. A questo punto divenne probabile la nomina di Pacca per la politica estera e di monsignore Cristaldi per la politica interna. Consalvi, costretto nel frattempo a letto da atroci dolori alle gambe, lavorava senza sosta. Si disse che avesse nominato nel suo testamento il Collegio della Propaganda come erede universale del suo considerevole patrimonio³².

28 11 dicembre 1822 Kölle a König. HStA Stoccarda E 50/14 Bü 10

29 8 febbraio 1823 Kölle a König. HStA Stoccarda E 50/14 Bü 11

30 15 febbraio 1823 Kölle a König. HStA Stoccarda E 50/14 Bü 11

31 22 febbraio 1823 Kölle a König. HStA Stoccarda E 50/14 Bü 11.

32 1 marzo 1823 Kölle a König. HStA Stoccarda E 50/14 Bü 11.

Il suo stato peggiorò a vista d'occhio, nonostante fossero stati consultati cinque medici romani oltre al medico di Lord Londonderry e tre dei più noti guaritori d'Italia. Si sviluppò una forma di idropisia nel torace, cosicché ogni speranza in una completa guarigione o perlomeno in un prolungamento della malattia venne meno. Kölle definì le attese «dimissioni di quest'uomo con S[ua] S[antità] ancora in vita» non solo «una sciagura per Roma e lo Stato», bensì «una sciagura europea». Con l'aumentare della debolezza di Consalvi infatti «i fanatici presero con decisione la parola». Per esempio, padre Ludovico Micara OFM Cap (1775-1847) in una predica nella cappella papale si era espresso con veemenza contro il fatto che a Roma si tollerassero servizi dedicati al teatro e alla danza. L'avvocato Ravioli, autore dello scritto a tutela degli ebrei, era stato convocato dall'Inquisizione e perciò si era rifugiato al più presto sotto la protezione dell'ambasciata francese³³.

A metà marzo si delineò un certo cambiamento. In seguito alla somministrazione da parte del medico inglese di un forte rimedio, Consalvi si riprese un poco.³⁴ All'inizio di aprile si manifestarono però nuovamente forti attacchi febbrili e questi cadde «in uno stato di grande irritazione»³⁵. Quattordici giorni più tardi era «sofferente». Nonostante avvertisse di continuo dolori al petto, si mise di nuovo al lavoro, ma non si mostrò più in pubblico. Kölle inoltre fu in grado di dare la notizia della morte dei cardinali Antonio Felice Zondadari (1740-1823) di Siena e Luis María de Borbón y Vallabriga (1777-1823) di Toledo, cosa che comunque a suo avviso non era una grande perdita, visto che l'uno sarebbe stato troppo anziano e l'altro troppo limitato per poter avere nel conclave un qualche ruolo decisivo. La nomina dei cardinali della corona e l'annuncio pubblico dei cardinali finora non resi noti sarebbe dovuta avvenire secondo Kölle durante la festa di san Pietro³⁶.

33 8 marzo 1823 Kölle a König. HStA Stoccarda E 50/14 Bü 11.

34 15 marzo 1823 Kölle a König. HStA Stoccarda E 50/14 Bü 11.

35 5 aprile 1823 Kölle a König. HStA Stoccarda E 50/14 Bü 11.

36 19 aprile 1823 Kölle a König. HStA Stoccarda E 50/14 Bü 11.

Dal maggio 1823 anche il papa ritornò al centro degli interessi. Si erano notati in lui «una debolezza insolita e un tremore», i medici avevano proposto un soggiorno in campagna, di cui però il papa non voleva sentir parlare. All'Ascensione Pio VII impartì la benedizione, non dal Laterano ma dal Quirinale³⁷. Quando poi, quattordici giorni più tardi, il papa iniziò a soffrire il caldo e avrebbe voluto lui stesso trasferirsi in campagna, i medici vista la sua debolezza si espressero tassativamente contro un qualsiasi cambiamento³⁸. Allo stesso tempo Consalvi, seppure di salute incerta, lavorava comunque senza sosta, faceva passeggiate all'aria aperta e occasionalmente dedicava addirittura «piccole attenzioni» alle signore³⁹.

Il Collegio cardinalizio e i “partiti” dell'atteso conclave (giugno 1823)

Nel giugno del 1823 Kölle elaborò una nuova analisi complessiva del Collegio cardinalizio in vista del prossimo conclave⁴⁰. Rispetto alla sua ultima relazione complessiva il Collegio aveva perso tanti membri importanti, per i quali aveva ottenuto solo una scarsa sostituzione. Venivano comunque ancora tenute segrete le nomine di diversi cardinali, tre dal periodo 1801-1804 e altre dieci dal marzo 1822. Tra queste nomine Kölle però non credette di poter individuare alcuna personalità incisiva.

Il numero dei cardinali resi noti fu di 53, dei quali due erano an-

37 Anche il seguente evento venne interpretato nel senso di una fine imminente del papa: «Di recente un mendicante gli rivolse la parola durante una passeggiata e gli fece notare di non avere le mani. S[ua] S[antità] diede al suo medico personale Prelà, che lo accompagnava, più denari del solito da porgere al mendicante. Quest'ultimo esitò, il S[anto] P[adre] [però] disse: “Gli dia tutto, è un uomo importante, un *descamisados*”». 10 maggio 1823 Kölle a König. HStA Stoccarda E 50/14 Bü 11.

38 24 maggio 1823 Kölle a König. HStA Stoccarda E 50/14 Bü 11.

39 13 giugno 1823 Kölle a König. HStA Stoccarda E 50/14 Bü 11.

40 13 giugno 1823 Kölle a König. HStA Stoccarda E 50/14 Bü 11. Insetto: «*Wahrscheinliche Stellung der Parteien im nächsten Konklave. Juni 1823*». Solo lo stato oggettivo del personale viene abbozzato da SCHMIDLIN, *Papstgeschichte* cit., pp. 347 s., secondo le *Notizie per l'anno*.

cora stati nominati sotto Pio VI. 23 provenivano dallo Stato pontificio, 30 erano “stranieri”, tra questi 22 italiani e otto non-italiani⁴¹. Il cardinale von Ölmütz di certo non sarebbe stato ammesso al conclave – così riferì Kölle –, tuttavia i romani temevano ancora fortemente che questi potesse venir eletto papa. In realtà ciò non era pensabile a causa dell’esclusiva della Francia. Del resto – così notò con un po’ di sarcasmo Kölle – la morte repentina dell’ultimo papa proveniente da una casa regnante (Leone XI Medici) non faceva venire «troppa voglia di essere successore»⁴² Se le nomine dei cardinali tenute segrete fossero state rese pubbliche ancora prima della morte di Pio VII, allora il Sacro Collegio con circa 60 voti nel conclave sarebbe stato in ogni caso abbastanza completo.

Secondo Kölle, facevano parte del partito dei politicanti, quindi di coloro che sostenevano le idee di Consalvi e che cercavano di «salvare il vascello di Pietro con concessioni e adeguamenti allo spirito del tempo», circa 8 cardinali, mentre circa 12 erano decisi zelanti. La maggioranza si sarebbe alleata con diverse sfumature con questi due partiti principali. Kölle si aspettava la formazione di uno “Squadrone volante”, ovvero che tanti cercassero di allearsi a seconda con l’uno o con l’altro partito oppure cercassero di formare, dopo inutili lotte, un terzo partito. Questi indecisi con tutta probabilità avrebbero portato alla risoluzione, giacché entrambi i partiti erano sì forti abbastanza per escludere l’avversario, ma troppo deboli per imporre un proprio candidato. Per un’elezione canonica con 60 elettori erano necessari 41 voti.

Rispetto all’influenza di solito così rilevante della Spagna, questa volta essa sarebbe stata scarsa, da un lato perché un solo cardinale spagnolo avrebbe partecipato al conclave, dall’altro perché la rivoluzione aveva modificato completamente la sua posizione rispetto alla

41 Stando a Kölle i cardinali dello Stato pontificio ricoprivano le posizioni più redditizie e le funzioni più influenti. Tutt’altra situazione rispetto ai tempi passati, quando il clero straniero aveva dimostrato ancora un grande interesse e aveva potuto vantarsi di benefici o patrimoni nelle loro patrie.

42 Leone XI morì già dopo 27 giorni, probabilmente però non di una morte violenta, bensì a causa di una polmonite.

Curia. Di conseguenza con tutta probabilità erano soprattutto le forze politiche di Austria e Francia a essere in grado di influenzare gli elettori. Tutto dipendeva quindi dalla concordia tra le corti. Proprio questo però era il problema: la Francia sosteneva il partito di Consalvi, mentre l’Austria si sarebbe espressa con forza solo se la maggioranza dei voti si fosse concentrata su uno degli “ultra-zelanti” come Severoli, De Gregorio o Rivarola⁴³.

In base all’età media di 67 anni dei cardinali e dopo due papati così lunghi Kölle si aspettava l’elezione di un anziano papa di transizione. Egli credette di poter fare la seguente previsione per l’imminente elezione del papa. Probabilmente non sarebbe stato eletto:

1. nessuno di non-italiano, ma verosimilmente un cardinale nato nello Stato pontificio;
2. nessun membro di un ordine, perché l’attuale papa lo era e non furono mai eletti due monaci di seguito;
3. nessuno che si fosse compromesso durante il periodo napoleonico;
4. nessuno dei capi dei politicanti o dei fanatici;
5. nessuno, da cui si potesse temere del nepotismo;
6. nessun cardinale troppo giovane;
7. nessuno che fosse completamente non idoneo per questioni di salute o limiti d’intelletto.

Per il punto 1. venivano esclusi otto cardinali: Joseph Fesch (1763-1839), Dionisio Bardaxi y Azara (1760-1826), Johann Casimir von Häffelin (1737-1827), Erzherzog Rudolf, Carlos da Cunha e Meneses (1759-1825), Louis-François de Bausset (1748-1824), Anne-Antoine-Jules de Clermont-Tonnerre (1749-1830) e Anne-Louis-Henri de La Fare (1752-1829). Per il punto 2. venivano esclusi due cardinali: Caselli e Giacinto Placido Zurla (1769-1834). Per il punto 3. venivano esclusi quattro cardinali: Spina, Giuseppe Firrao (1736-1830), Al-

43 SCHMIDLIN, *Papstgeschichte* cit., p. 370, racconta di altri incontri. Le istruzioni dell’Austria nel conclave miravano evidentemente a raggiungere un accordo con le altre corti, mentre la Francia proponeva Castiglioni o Della Somaglia come possibili candidati.

bani e Morozzo. Per il punto 4. venivano esclusi sette cardinali: Luigi Ruffo Scilla e Fabrizio Ruffo, Severoli, De Gregorio, Antonio Pallotta (1770-1834), Rivarola e Consalvi. Per il punto 5. venivano esclusi sei cardinali: Della Somaglia, Pacca, Brancadoro, Naro, Serlupi e Guerrieri. Per il punto 6. venivano esclusi sei cardinali: Galleffi, Carlo Opizzoni (1769-1855), Doria, Odescalchi, Stanislao Sanseverino (1764-1826) e Riario. Per il punto 7. infine venivano esclusi sette cardinali: Domenico Spinucci (1739-1823), Antonio Lamberto Rusconi (1743-1825), Francesco Maria Pandolfi (1764-1835), Cacciapiatti, Vidoni, Antonio Maria Frosini (1751-1834) e Paolo Giuseppe Solaro (1743-1824). Complessivamente si trattava di 40 cardinali.

La più ampia probabilità la avevano quindi i seguenti “statisti”: Francesco Saverio Castiglioni (1761-1830)⁴⁴, della Genga, Luigi Ercolani (1758-1825), Francesco Bertazzoli (1754-1830), Giovanni Francesco Falzacappa (1767-1840), Fabrizio Turriozzi (1755-1826), Ercole Dandini (1759-1840), Cesari e Carlo Maria Pedicini (1769-1843), oltre ai napoletani Arezzo e Gravina e al piemontese Francesco Guidobono Cavalchini (1755-1828).

Turriozzi, della Genga ed Ercolani erano da considerarsi favoriti. Spina era senza dubbio il più idoneo, se fosse stato in grado di superare la resistenza delle corti torinesi e parigine.

Probabilmente il conclave si sarebbe tenuto nel convento degli oratoriani presso Santa Maria in Vallicella, siccome in Vaticano a causa dei musei il posto era insufficiente e la Camera apostolica non era in grado di “far fronte agli altissimi costi affrontati in precedenza”. Una supposizione destinata a rivelarsi errata.

Il conclave, il nuovo papa e i primi auspici del suo pontificato

Il 20 agosto 1823 Pio VII morì. Il 14 settembre la delegazione francese consegnò ai cardinali nel Quirinale – guidati dal maresciallo di Santa Romana Chiesa al recinto di ferro – le solite lettere reali, dopo due giorni le consegnò anche l’incaricato austriaco Anton Apponyi von Nagy-Apponyi (1782-1852). Vennero scambiate orazioni e repliche alle orazioni, nelle quali evidentemente Galeffi e della Genga die-

⁴⁴ Venne eletto nel conclave del 1829 (Pio VIII).

dero particolari segni di benevolenza al delegato francese⁴⁵.

I cardinali avevano occupato le loro celle già il 2 settembre e il giorno seguente si tennero le prime votazioni. Al primo scrutinio Severoli si aggiudicò già otto voti, nell’accesso altri quattro voti. Altri voti andarono inoltre a Cavalchini (10-13), Turiozzi (9-13), Castiglioni (5-9), Della Somaglia (5), Ercolani (2-6) e il 4 settembre a della Genga (7-8). Nei giorni successivi le prospettive per Severoli migliorarono sempre più. Il 20 settembre riuscì a raccogliere di già 20 voti, il giorno seguente addirittura 27, cosicché si fecero già preparare le vesti pontificie per la statura di Severoli, mentre Castiglioni, il candidato dei moderati e – dal punto di vista di Consalvi e Apponyi – il “male minore” ottenne solo 10 voci. Albani vide un’unica soluzione per evitare la vittoria di Severoli: l’esclusiva austriaca. Questi propose al suo partito quindi l’elezione di della Genga. Alcuni giorni la decisione oscillò tra lui e Castiglioni. Grazie all’acquisizione dei cardinali napoletani e piemontesi i voti per della Genga salirono il 27 settembre da 12 a 13 e il 28 settembre a 34, cosicché egli fu eletto a nuovo papa. Della Genga pregò – come era solito – di non considerarlo, rammentò con le lacrime agli occhi la sua salute malferma e sostenne che con lui fosse stato «eletto un cadavere», poi però accettò la tiara⁴⁶.

Siccome il delegato del Württemberg si trovava fuori Roma, fu in grado solo il 1° ottobre 1823 di riferire alla sua corte ulteriori particolari, che apprese nel «trambusto dei primi giorni», riguardo al conclave e all’«elezione inaspettatamente rapida»⁴⁷. Questi rispecchiavano il suo grande disappunto per l’elezione. Secondo quanto risultò, Annibale della Genga era stato eletto la mattina del 28 settembre con 34 voti contro 14. La maggioranza dei cardinali che parteciparono al conclave era decisa a eleggere un papa che avesse dato la promessa per capitolazione elettorale di non nominare il cardinale Consalvi

⁴⁵ Cfr. SCHMIDLIN, *Papstgeschichte* cit., p. 371.

⁴⁶ Cfr. la descrizione basata su svariate fonti in SCHMIDLIN, *Papstgeschichte* cit., pp. 372-374.

⁴⁷ Kölle stesso rientrò a Roma solo il 28 settembre, un quarto d’ora prima dell’annuncio del nuovo papa. Il 1 ottobre 1823 Kölle a König. HStA Stoccarda E 50/14 Bù 11.

segretario di Stato⁴⁸ e di restituire l'antico potere alle congregazioni, cioè al principio di governo aristocratico. I gabinetti di Vienna e Parigi non si erano preparati – incomprensibilmente – in maniera adeguata, cioè non avevano raccolto voti offensivi. Proprio ora sarebbe dovuta subentrare una *Mésure européenne*; ci si sarebbe dovuti far delegare il diritto di veto dalla Spagna e dal Portogallo. Ciò però non era avvenuto. L'Austria piuttosto si era del tutto affidata al cardinale Albani, mentre la Francia si era del tutto concentrata sull'esclusione del cardinale von Ölmütz. Da nessuna parte ci si era preoccupati che abili conclavisti si occupassero dei cardinali delle varie corone che erano ancora inesperti. Anche i numerosi cardinali sardi e napoletani avevano ricevuto dalle loro corti indicazioni troppo approssimative. In breve: ovunque avevano regnato il chiasso, l'incertezza o l'inettitudine, eccezion fatta per gli zelanti tra di loro strettamente uniti. Non volendosi Consalvi intromettere in alcuna questione e vivendo durante «il conclave come un eremita», si era formata sotto la guida di Albani una sorta di “partito delle corone”, che però era composto da elementi molto eterogenei e contava tra i suoi addirittura diversi zelanti come Odescalchi e Riario. Odescalchi si era addirittura imposto per votare con Albani. All'inizio entrambe le parti avevano condotto un gioco coperto e si era sperato che Albani riuscisse a tirarla per le lunghe. L'arciduca Rudolf, Bausset, Cunha e Spinucci non si erano però presentati al conclave. Turiozzi era poi stato il primo ad avvicinarsi al *quorum* necessario, ma era stato rovesciato da Cesari, che gli aveva rimproverato precedenti «atti più astuti che non moralmente integri». Successivamente era stata la volta di Arezzo e Castiglioni e poi di Severoli. Quando quest'ultimo aveva già ottenuto più della metà dei voti, Albani dichiarò l'esclusiva da parte dell'Austria, atto prevedibile, e che era stato anche preannunciato come certo da Kölle. Questi ritenne perciò la candidatura di Severoli un «movimento apparente» per «esaurire» l'esclusiva austriaca e renderla innocua. Dopodiché Albani si era lasciato ingannare da uno «scrutinio falso»: Odescalchi era andato di notte «senza pantofole» da tutti coloro che si erano contro voglia radunati sotto la bandiera di Albani e era riuscito ad ottenere

48 Circa la forte atmosfera contro Consalvi anche SCHMIDLIN, *Papstgeschichte* cit., pp. 369, 372.

otto voti⁴⁹. Il sabato poi, come da accordi presi, «i voti erano stati lanciati di qua e di là», della Genga avrebbe ottenuto solo 16 voti, Castiglioni 17 e così via. Nel pubblico si era quotidianamente al corrente su quanto accadeva, ma il sabato si era potuto intuire solo in base ad alcuni segnali che la votazione era andata a buon fine, senza però sapere chi fosse stato eletto. Albani si era reso conto solo la mattina del 28 d'essere stato battuto e che il cardinale più giovane del suo partito era riuscito «ad aggiungere sotto l'apparente condiscendenza da entrambi le parti un candidato», che per le corone in fin dei conti doveva essere poco gradito quanto il Severoli: della Genga. Con questa sconfitta Albani aveva perso del tutto la sua reputazione, l'ambasciata austriaca non avrebbe celato il suo malumore e l'opinione pubblica scherniva l'Austria, perché fino alla fine non ci si era liberati dalla «ridicola soggezione rispetto all'arciduca». La cristianità cattolica ora – così concluse Kölle – avrebbe avuto in Leone XII un «capo prigioniero nelle mani degli ultras religiosi».

È interessante anche la caratterizzazione del nuovo papa, che l'invitato cercò di fornire subito dopo l'elezione: della Genga aveva scelto il nome Leone, solo perché Leone X aveva reso nobile un suo avo, un famoso costruttore⁵⁰. In gioventù della Genga era «noto per la sua bellezza e la sua fortuna presso le dame», più tardi era stato un cacciatore appassionato. In qualità di uomo di Stato era noto a Stoccarda più che a sufficienza. Della Genga soffriva di emorroidi, la cui origine il Pasquino ascriveva all'utilizzo di «mezzi metallici». A parte questo, sembra che durante il conclave le pasquinate erano addirittura «piovute». L'elezione non era gradita ai romani colti, il popolo però lo acclamava a gran voce, ma solo perché odiava Consalvi e si abbandonava a «speranze sanguigne»⁵¹.

49 SCHMIDLIN, *Papstgeschichte* cit., ignora questo ruolo centrale di Odescalchi.

50 Diverso in SCHMIDLIN, *Papstgeschichte* cit., p. 374, che indica come motivo per la scelta del nome la venerazione per san Leone Magno da parte di della Genga.

51 Questa informazione Kölle fu in grado di precisarla poco dopo: la morte di Pio VII venne accolta dai romani con gioia, perché tanti avevano sofferto per la carenza nel periodo della reggenza di Consalvi, alcuni avevano anche subito offese personali. Ora ci si aspettava uno “spettacolo”, giro di denari e altro, dall'influenza nuovamente distribuita. Così il 4 ottobre 1823 Kölle a König. HStA Stoccarda

Della Genga piangeva a ogni moto dell'animo e alla prima adorazione a San Pietro sarebbe apparso effettivamente come un cadavere. I suoi primi atti ufficiali erano già avvenuti «del tutto nello spirito del partito», a cui doveva la sua elezione. Egli aveva insediato una Congregazione di Stato per eliminare i «soprusi del governo precedente»⁵²; facevano parte di questa congregazione i più acerrimi nemici di Consalvi: Pacca, Galleffi, De Gregorio, Severoli, Rivarola e Cavalchini. Il cardinale decano Della Somaglia – un vegliardo di quasi 80 anni – divenne provvisoriamente il segretario di Stato, Odescalchi aveva ottenuto l'incarico di vicario pontificio, Severoli quello di datario, Cesari come segno d'amicizia quello di guardarobiere pontificio. Era da prevedere che la principessa cieca Sophie von Hohenlohe-Bartenstein (1758-1836) e padre Micara avrebbero assunto un ruolo significativo durante il pontificato; di certo non sarebbero mancati neanche i "nipoti". A breve di certo si sarebbe visto, se la nomina a papa portava a un miglioramento del suo stato di salute e rendeva necessario un cambiamento dei principi di governo. Consalvi avrebbe lasciato Roma subito dopo l'incoronazione il sabato seguente e probabilmente per sempre; il popolo si comportava in modo indegno verso di lui. Dopo l'incoronazione il papa voleva andare a Castel Gandolfo e far venire da Spoleto anche sua sorella, che era permanentemente allettata⁵³.

Rispetto ai preparativi inerenti all'elezione del papa Kölle riuscì poco dopo a venire a conoscenza che nelle ultime notti prima della morte di Pio VII i 25 cardinali del partito degli zelanti avevano tenuto diversi incontri segreti presso il convento San Pietro in Vincoli, il cui abate P. Vincenzo Garofalo era il loro confidente. Il luogo era stato scelto, in quanto era appartato e raggiungibile da diverse vie sen-

E 50/14 Bü 11.

52 Cfr. anche SCHMIDLIN, *Papstgeschichte* cit., pp. 377 s., comunque questa Congregazione di Stato era stata ben presto resa innocua mediante la resistenza delle corti come anche del papa stesso e del suo segretario di Stato. *Idem*, p. 375.

53 *Idem*.

za destare attenzione⁵⁴. Le congregazioni, che si tennero durante i 10 giorni tra la morte del papa e la chiusura del conclave, avevano offerto scene singolari.

Nelle settimane seguenti l'inviato del Württemberg riferì di continuo le ultime novità – o dicerie – romane. Così gli sembrò, che Leone XII «da un lato agisse con grande autonomia, mentre dall'altro facesse delle piccole concessioni al partito degli ultras». Segni dell'autonomia erano l'invito di consiglieri segreti, e precisamente secolari, l'uscire di notte e solo accompagnato da una persona di fiducia e l'aver fatto intendere all'ambasciatore austriaco, il conte Apponyi, nell'udienza in modo inequivocabile, che negli affari ecclesiastici di politica interna lui avrebbe seguito solo la sua coscienza e che non avrebbe ammesso ingerenze estranee alcune. Invece, la chiusura al pubblico dei musei la domenica era per i molti artisti una grande perdita. Aveva anche spiegato agli ebrei di essere perfettamente a conoscenza del fatto che avevano dato (sapeva anche a chi) i 2.000 scudi, affinché venisse ignorata la sua disposizione di quando era vicario, che gli ebrei rientrassero nel ghetto. Avrebbero riavuto il loro denaro dal prediletto di Consalvi, Giovannino⁵⁵, però avrebbero dovuto tornare nel ghetto. Diverse delle famiglie più ricche avevano di conseguenza già preso dei provvedimenti per trasferirsi a Livorno o a Trieste⁵⁶.

L'incoronazione, il 5 ottobre, stando alla relazione di Kölle avvenne con molta dignità. Questi si oppose alle dicerie, secondo le quali della Genga da cardinale avrebbe evidenziato il suo pallore con mezzi artificiali per convincere coloro che come papa lo ritenevano ancora troppo giovane. Di fatto comunque all'incoronazione apparve molto pallido. Nonostante imitasse con dignità e grazia nei suoi movimenti evidentemente Pio VI, il popolo non lo accolse con un "Evviva", dato che della Genga non solo aveva tralasciato la solita donazione di pane e carne, ma era anche rimasto con il suo editto tributario ben al di sotto delle aspettative. Per le signore del corpo diplomatico e per i forestieri erano state allestite in tutta fretta delle tribune per "por-

54 4 ottobre 1823 Kölle a König. HStA Stoccarda E 50/14 Bü 11.

55 Si parla del cameriere di Consalvi, Giovannino Luelli.

56 8 ottobre 1823 Kölle a König. HStA Stoccarda E 50/14 Bü 11.

gere gli onori". Il principe Heinrich von Preußen (1781-1846) aveva ottenuto un proprio palco, per poi non presentarsi affatto. L'illuminazione non era stata del tutto sufficiente, siccome era stato proibito ai cardinali d'illuminare con la cera; anche Palazzo Venezia era stato scarsamente illuminato, l'appartamento della duchessa di Devonshire⁵⁷ non lo era stato per niente⁵⁸.

Un tema importante rimase la relazione tra il nuovo papa e il precedente segretario di Stato, giacché della Genga da molti anni⁵⁹, ma soprattutto dal momento del suo rientro presso la Curia nel 1820 passava per uno dei più acerrimi nemici di Consalvi⁶⁰. Con occhi d'Argo tutti osservarono il pubblico incontro tra Leone XII e Consalvi in occasione dell'incoronazione: «Era una scena commovente, vedere il cardinale Consalvi assumere la funzione del suddiacono durante la lunga cerimonia d'incoronazione ed essere esposto agli occhi di un'innumerabile folla dalla lingua tagliente. L'altro ieri è partito per Montopoli di Sabina, verso la casa di un amico del suo prediletto Giovannino, cosa che sarebbe stato meglio evitare, in particolare poiché possiede belle tenute a Tivoli e Albano»⁶¹. Poco tempo dopo Kölle riferì che Consalvi era stato «congedato molto gentilmente» dal papa, il quale si era intrattenuto con lui a lungo, anche se gli argomenti erano solo «cose del tutto insignificanti». Il nuovo segretario di Sta-

57 Si tratta di Elisabeth duchessa di Devonshire (1758-1824), prima lady Elizabeth Foster, grande amica di Consalvi. R. KNOWLES, *Lady Elizabeth Foster, later Duchess of Devonshire (1758-1824)*. <http://www.regencyhistory.net/2012/10/lady-elizabeth-foster-later-duchess-of.html>. Consalvi stesso aveva annunciato a Leone XII come «consolazione imminente» per il suo pontificato la liberazione dei cattolici inglesi, che con l'aiuto della duchessa era già stata da lui predisposta. Cfr. SCHMIDLIN, *Papstgeschichte* cit., p. 429.

58 8 ottobre 1823 Kölle a König. HStA Stoccarda E 50/14 Bü 11.

59 Già nel 1814 ebbe un grave scontro tra i due, quando entrambi si recarono a Parigi in qualità d'inviati per svolgere trattative. Cfr. SCHMIDLIN, *Papstgeschichte* cit., p. 368.

60 Cfr. le indicazioni in SCHMIDLIN, *Papstgeschichte* cit., p. 369. La questione del rapporto tra della Genga e Consalvi dopo le elezioni, è stata stranamente tralasciata da Schmidlin.

61 8 ottobre 1823 Kölle a König. HStA Stoccarda E 50/14 Bü 11.

to, Della Somaglia, soffriva di una così forte debolezza mnemonica, che si era in attesa che questi rimettesse al più presto il suo incarico. Il conte Appony aveva consegnato il 10 ottobre a Leone XII le sue credenziali. Anche nei suoi confronti il papa era stato molto gentile, anche se si sosteneva che avrebbe «fatto passi a Vienna per ottenere un altro ambasciatore». In ogni caso sembrava che Leone XII delicatamente si sottraesse all'influenza degli zelanti, volendo però prima avere la pubblica opinione dalla sua parte. Si speculò anche sulla rotazione degli incarichi all'interno della Curia. Si credette dunque che Pallotta sarebbe stato nominato prefetto della Segnatura. E in effetti «il seguito degli avvocati locali [poteva] essere tenuto in riga solo da un uomo terribile come lui», e per questo motivo erano «già fuori di sè dal terrore»⁶². Inoltre creò scompiglio la notizia che il capo dei briganti Nicola Manari, che era stato nominato monsignore, potesse occupare l'importante posizione di segretario della Corte Superiore dei Conti, come avrebbero voluto gli zelanti⁶³.

Nel novembre 1823 Consalvi rientrò da Montapoli, senza che lì la sua salute fosse migliorata. Il papa gli concesse l'onore «di parlargli nella cappella a lungo e nell'orecchio». In questo modo probabilmente – così suppose Kölle – Leone XII voleva tranquillizzare un po' l'ambasciatore austriaco, a cui non garbava l'attenzione evidente che il papa dedicava alla Francia⁶⁴ e che incontrava quasi tutte le sere Consalvi.

62 11 ottobre 1823 Kölle a König. HStA Stoccarda E 50/14 Bü 11. Otto giorni più tardi Kölle «revocò l'allarme»: a Pallotta era stata negata una supplica e lui ora era «alquanto adirato». 17 ottobre 1823 Kölle a König. HStA Stuttgart E 50/14 Bü 11.

63 Anche questa notizia poté essere smentita poco più tardi, «in quanto l'intera prelatura *in corpore* ha protestato contro di lui». 8 novembre 1823 Kölle a König. HStA Stoccarda E 50/14 Bü 11.

64 La dedizione di della Genga alla Francia fu attribuita da Kölle all'influenza significativa su Leone XII da parte dei cardinali francesi, soprattutto di Clermont-Tonnerre, «nel senso di un cattolicesimo estremo». Inoltre, l'opera di DE POTTERS, *L'esprit de l'église*, suscitò a Roma grande attenzione e venne considerata «uno dei libri più pericolosi», che mai fossero stati pubblicati a Roma. Diversi tra i teologi più dotti si applicarono in collaborazione alla sua confutazione. Il 13 dicembre 1823 Kölle a König. HStA Stoccarda E 50/14 Bü 11. *L'esprit de l'église* venne messo all'indice solo nel giugno 1826. Di Potter furono però proibiti nel

Il segretario di Stato Della Somaglia invece era «in pratica vicino ad una bancarotta formale», in quanto erano stati pubblicati fino a quel momento solo cinque decreti significativi e a mala pena un quarto degli affari ordinari era stato da lui portato a termine. Di conseguenza si partì dal presupposto che già nell'anno corrente avrebbe dato le sue dimissioni e che il cardinale Rivarola, eletto a settembre membro della Congregazione di Stato, sarebbe stato il suo successore. Questi «per i suoi esagerati principi» non sarebbe stato il benvenuto presso nessuna delle corti⁶⁵. Un timore che non trovò riscontro.

Gli Stati tedeschi comunque si sentirono del tutto confermati nei loro generici timori, con i quali avevano accolto il pontificato di Leone XII. Lunghe e ostinate difatti si rivelarono le trattative negli anni a seguire con Della Somaglia rispetto alle nomine episcopali nelle diocesi del Reno superiore⁶⁶. Solo dopo il 1827 si riuscì a insediare i vescovi a Friburgo e Limburg, nel 1828 poi a Rottenburg e Fulda, nel 1830 infine anche a Magonza, e così si concluse una lunga fase di incertezza e di provvisorietà, che si protraeva dalla secolarizzazione del 1802⁶⁷.

gennaio 1824 il testo *Considérations sur l'histoire* e nel novembre 1825 *Vie de Scipion de Ricci*. Cfr. *Index librorum prohibitorum SS.mi D.N. Pii PP. XII, iussu editus*, Vaticano 1948, p. 375.

65 8 novembre 1823 Kölle a König. HStA Stoccarda E 50/14 Bü 11.

66 BURKARD, *Staatskirche* cit., pp. 634-636.

67 Nel 1824 venne confermato il patto con Hannover, nel 1827 si concluse una convenzione con i Paesi Bassi, nel 1828 si attuò la riorganizzazione delle diocesi di Basilea e Chur.

IL PRIMO CONCLAVE DEL QUIRINALE

ANTONIO MENNITI IPPOLITO

La scelta della sede

Il conclave che nel 1823 elesse papa Leone XII e che si svolse nel palazzo del Quirinale contribuì a svelare – ma non a cancellare – una leggenda che copriva uno dei “segreti” meglio protetti nella Roma d’età moderna. Quella che voleva che i pontefici avessero come sede principale il complesso Vaticano, dove avevano però risieduto ben poco, nascondendo la realtà che li voleva invece stabili abitatori del Quirinale soprattutto dal tempo di Paolo V. La residenza di Monte Cavallo fu anzi a partire da papa Borghese la prima sede ch’essi occuparono stabilmente dopo quella del Laterano, da essi utilizzata però con certa continuità solo molti secoli prima.

Una realtà da camuffare con una copertura talmente efficace da condizionare poi anche a lungo la storiografia: di fatto si creò una delle più grandi illusioni della Roma barocca.

Nel leggere infatti non solo le nascoste carte d’archivio ma le cronache, o il *Diario di Roma* o altre fonti comuni a stampa, appare evidente che i papi dal primo Seicento vissero e operarono soprattutto se non quasi esclusivamente nella secolarissima residenza del Quirinale e non in Vaticano, e però la notizia che il Quirinale costituisse solo una residenza stagionale, estiva, si è comunque affermata con forza.

Come fu raggiunto tale risultato? Per proteggere la più comoda, funzionale, efficiente reggia, si costruì un sistema di residenze complementari: il secolare palazzo del Quirinale, stanza privata del papa e sede di governo, non sostituì il Vaticano, palcoscenico dedicato ai riti, alle grandi cerimonie canoniche, ai conclavi, ma gli si affiancò discretamente. La residenza stabile insomma non sostituì formalmente l’altra. Quando Alessandro VII mostrò di voler costruire di fronte alla basilica di San Pietro il grande colonnato un ambasciatore veneziano commentò che la cosa gli pareva del tutto senza senso, perché

i pontefici in quel luogo non stavano più¹. Al palazzo di governo, l'unica residenza apostolica a non inglobare una chiesa cattedrale pubblica, corrispose così il complesso vaticano dominato dalla enorme basilica. Un palazzo senza chiesa affiancato a una chiesa con annesso sistema di palazzi, che restavano di fatto il più del tempo vuoti, come dimostrano gli impressionanti stati d'anime della parrocchia di San Pietro che quantificano in una trentina di individui, tra cui molte donne e bambini, moglie e figli di personale di servizio, i complessivi abitanti del Vaticano, appunto (e allo stesso tempo gli stati d'anime calcolano in 3-400 gli inquilini del Quirinale). Consuetudine voleva che i pontefici si recassero in Vaticano per i riti del Natale, di Pasqua, per il Corpus Domini e per la festività dei santi Pietro e Paolo, ma si trattò di un uso spesso non rispettato (ad esempio da Benedetto XIV) o che a volte comportava solo incursioni diurne sulla scena delle cerimonie². Non se ne doveva però parlare. Emerge una sola traccia di dibattito sul tema e che risale a quegli anni in cui Alessandro VII convocava consultazioni di teologi e curiali su tutto. Il primo a intervenire fu Sforza Pallavicini, che scrisse che le residenze erano fatte per gli uomini e non viceversa e dunque il papa poteva stare dove gli pareva, aggiungendo che il Vaticano, posto come era fuori città e scomodo da raggiungere (ed effettivamente poteva risultare tale, visto che era direttamente collegato al centro urbano solo dallo stretto passaggio del ponte di Castel Sant'Angelo), faceva sprecare un mucchio di tempo a tutti quanti avevano a che fare con la Curia e col papa e agli stessi curiali. A rafforzare la sua tesi affermò, contro quelli che sostenevano che un abbandonato Vaticano sarebbe deperito, che quella era la sorte che toccava a tutte le costruzioni dell'uomo. Luca Holste scrisse invece che il pontefice era soprattutto capo della Chiesa in virtù della discendenza a Pietro che era sepolto in Vaticano. Era lì che il pontefice doveva stare e non c'era nessuna valutazione sulla insalubrità del luogo o sulla sua scomodità che potesse tenere lontani i pontefici da

1 N. BAROZZI, G. BERCHET (a cura), *Le relazioni della Corte di Roma lette al Senato dagli ambasciatori veneti nel secolo decimosettimo*, II, Venezia 1879, pp. 218 ss.

2 Su tutto ciò mi permetto di rimandare al mio *I papi al Quirinale. Il sovrano pontefice e la ricerca di una residenza*, Roma 2004.

li. Poche altre tracce di dibattito, sempre in quello stesso tempo, poi nulla. Fino al 1776, anno in cui Francescantonio Zaccaria pubblicò le scritture di Sforza Pallavicini e Holste che erano rimaste manoscritte (si tornerà su questo).

Alessandro VII fu uno dei papi più inclini al Quirinale, ove realizzò anche importanti cicli pittorici, e non a caso fu anche il pontefice che, come visto, garantì con l'imponente colonnato l'ultimo grande intervento a San Pietro. Fu il papa insomma che consolidò definitivamente la detta illusione e non è un caso che alla sua morte si discusse se non fosse il caso di celebrare il conclave a Monte Cavallo. È il cerimoniere Fulvio Servanzio a darne notizia dicendo che la congregazione generale dei cardinali si pose la questione nel maggio 1667 per decidere infine che la qualità dell'aria sulla sponda destra del Tevere non era poi così pregiudizievole per la salute degli elettori e degli altri partecipanti all'assise elettorale³. Non era il tempo giusto per innovare la prassi e non si ebbe il coraggio di levare alla sede del Vaticano anche quella funzione.

Nel 1823 quel coraggio fu trovato. Era dal 1775 che non si celebrava a Roma un conclave e tutti gli straordinari e terribili avvenimenti che avevano squassato il papato nel tempo che seguì contribuirono evidentemente a mutare la consuetudine. L'eruditissimo Francesco Cancellieri ci spiega che ciò avvenne per un motivo ben preciso e drammatico. Commentando la morte di papa Pio VII, avvenuta il 20 agosto 1823, Cancellieri disse che così come l'esito del conclave era imprevedibile per la mancanza di figure di rilievo nel Sacro Collegio, pure era assai incerta la sede dell'assise elettiva. Qualcuno la voleva alla Chiesa Nuova, altri alla Minerva o a Sant'Agostino o nella sacrestia di San Pietro. V'era poi chi sosteneva la sede di Montecavallo, appunto⁴. In altro luogo, Cancellieri aggiunse che erano i cardinali Bartolomeo Pacca e Joseph Fesch a volere il conclave in San Pietro, assieme a Emanuele De Gregorio e Agostino Rivarola, mentre Giulio

3 Ne dà notizia F. CANCELLIERI, *Notizie storiche delle stagioni e de' siti diversi in cui sono stati tenuti i conclavi nella città di Roma* [...], Roma 1823, pp. 63-64.

4 F. CANCELLIERI, *Lettere autografe relative al conclave di Leone XII. Inedite*, Biblioteca Casanatense di Roma, ms. 5320, c. 3.

Maria della Somaglia e Ercole Consalvi preferivano il Quirinale, scelta che poi prevalse. Ciò avvenne perché questa volta il solito motivo dell'aria cattiva in Vaticano fu ritenuto valido, ma anche e soprattutto per paura degli "incendiari", ossia per il timore che potesse ripetersi quel che era avvenuto nella basilica di San Paolo distrutta da un incendio solo poco prima, il 15 luglio 1823. Lo stesso Cancellieri considerava però superabile questa obiezione affermando che la sacrestia di San Pietro comunque avrebbe preservato dal rischio, ma così evidentemente si decise perché era ormai giunto il momento buono per compiere una scelta che non nasceva come si è visto dal nulla e che era conseguente alla consuetudine radicatissima che ormai legava i papi al Quirinale. Chiudeva Cancellieri specificando che l'innovazione avrebbe imposto l'introduzione della nuova cerimonia del solenne trasporto del papa eletto a San Pietro, per consentirvi colà l'adorazione dei cardinali⁵.

In altra sede, nell'*instant book* dal titolo *Notizie storiche delle stagioni e de' siti diversi in cui sono stati tenuti i conclavi*, Cancellieri, preso dall'entusiasmo per l'evento che si svolgeva sul colle più alto di Roma, commise un errore quasi inspiegabile e grave affermando che anche il conclave del 1775, quello che elesse Pio VI, si era svolto nello stesso palazzo. Scrive l'erudito che in quell'anno la "spopolazione dell'area" dovuta alle cattive condizioni climatiche e alle acque stagnanti e in più i miasmi del cimitero di Santo Spirito consigliarono di abbandonare il Vaticano come sede di conclavi per scegliere la sede del Quirinale.

Non era però andata così e il conclave del 1775 si tenne sicuramente in Vaticano, ma ciò avvenne in una situazione straordinaria. Una vita di Pio VI, conservata in un *Vaticano latino*⁶ e ripresa quasi distrattamente da altri⁷ tra cui Pastor, ci dice questo: «Avendo Clemen-

5 *Ibidem*, c. 7.

6 Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi BAV), *Vat. Lat.* 9718, "Storia della vita e del governo di Pio VI, papa oggidì regnante, raccolta da autentici e sicuri fonti, e arricchita di parecchi aneddoti finora incogniti [...], pt. I, Cesena 1781, N.B. Tradotta dal tedesco (Leben-und Regierungsgeschichte Pius VI)", cc. 28-29.

7 In primo luogo da J. GENDRY, *Pie VI. Sa vie – son pontificat (1717-1799)*, I, Paris

te XIV riempite con grani alcune camere del Vaticano che per altro servir dovevano per farne celle in tempo di conclave, il medico Salicetti per cagione della puzza le dichiarò mal sane, onde in altro luogo furono erette tante celle. Generalmente questa volta le celle erano disposte nella galleria e nella sala Borgia». Le carte del conclave, conservate in Archivio Segreto Vaticano⁸ confermano la notizia e ci dicono che nel settembre 1775, «in seguito della rappresentanza fatta agli eminentissimi capi d'ordine sopra la ricognizione da accordarsi ai Dottori Salicetti e Tona che hanno riconosciuto se si potevano costruire le celle nelle stanze dove s'era riposto il grano», essi «hanno rimessa all'arbitrio degli eminentissimi cardinali Alessandro Albani e Orsini, deputati alla struttura del conclave». Il 26 settembre così si erano del resto espressi nella Congregazione generale i due porporati: «Riferirono li signori cardinali Alessandro Albani ed Orsini destinati alla struttura del conclave, che in otto delle migliori camere, dov'era solito formarsi sei celle, non vi si possono fare per esservi stato posto il grano levato solamente da quelle nel giorno in cui morì il papa. Dissero di più che le avevano fatte visitare e riconoscere dal dottor Salicetti e che esso giudicava dannosa quell'esalazione rimastavi alla preziosa salute dell'Eminenze eccellentissime. Si corse dunque il bussole per vedere se dovevano formarsi o no nelle dette camere le celle come per lo passato e fu risoluto che non vi si dovessero fare in quel sito, ma bensì nell'appartamento Borgia e nel loggione, come suggerirono li cardinali deputati»⁹. Gravi questioni igieniche e problemi per la salute impedirono la costruzione delle celle (con più precisione, di 48 celle e va specificato che al conclave parteciparono 44 dei 55 cardinali esistenti) nei soliti locali, che sono poi quelli che circondano la

1907, p. 60.

8 Archivio Segreto Vaticano (d'ora in poi ASV), *Congr. Concist.*, Conclavi, in morte di papa Clemente XIV, fondo non inventariato ma b. 1, c. 29, 30 settembre.

9 *Ibidem*, b. 5, 1774-75, "Diario e ristretto de' dispacci", c. 14, 26 settembre. *Ibidem*, b. 6, "Biglietti e fogli diversi ed alcuni trattati riguardanti il vescovo di Malta, passaporti, conto del cartolaro, nota dei lavori per le Segretarie", c. 68, la notizia che i cardinali Albani e Orsini avevano deciso di gratificare Salicetti con 10 zecchini e Tonci con 5 o 6. Il medico Salicetti fece sapere che per lui era stato un onore e che non voleva nulla.

Sistina. Stupisce certamente scoprire che ambienti quali la sala regia o quella ducale, forse le stanze di Raffaello (questi gli ambienti tradizionali delle celle) potessero essere stati destinati a magazzino di cereali e viene da chiedersi se l'inutilizzo del complesso Vaticano fosse giunto al punto da destinarlo stabilmente a magazzino per cereali o se, appunto, questo tipo di uso riguardò solo quel tempo. Fatto è che nel 1775 si creò in Vaticano quel sorprendente problema che ripropose con forza il dibattito sulla sede del conclave e che nel 1823 tale discussione confuse le idee a Francesco Cancellieri.

Non è così certamente un caso, del resto, considerando quanto appena descritto, che, come detto, Francescantonio Zaccaria nel 1776 provvide a pubblicare a stampa le scritture di Sforza Pallavicini e Lucas Holste sulla questione dell'opportunità per i papi di risiedere nel palazzo del Quirinale¹⁰. Zaccaria non mancava di specificare introducendo le scritture che egli si trovava d'accordo con il cardinale amico e consigliere di Alessandro VII decisamente favorevole a Monte Cavallo e di ritenere meno valide quelle del suo competitore, attente – scriveva – solo a preoccupazioni spirituali e del tutto indifferenti alle serie motivazioni pratico/organizzative che rendevano inadatto il Vaticano¹¹.

Qualche annotazione sul conclave del 1823

Non fu cosa facile adattare il Quirinale alla nuova funzione. Uno dei principali problemi era costituito dal fatto che l'ultimo conclave si era tenuto a Roma nel 1775 e che erano disponibili solo tre cardinali

10 *Scritture contrarie del cardinale Sforza Pallavicini e del chiarissimo Monsignor Luca Olstenio nella questione nata a' tempi di Alessandro VII "Se al Romano Pontefice più convenga di abitare a San Pietro, che in qualsivoglia altro luogo della città". Ora per la prima volta date alla luce con qualche annotatione [...] da Francescantonio Zaccaria, Roma 1776.*

11 Elemento questo che abbonda nelle fonti. Nelle lettere di curiali si dichiara frequentemente il senso di disagio che molti di essi provavano nel recarsi nello scomodo e malsano complesso d'oltre Tevere. Si veda ad esempio BAV, *Chigi C.III.73*, c. 66v, ove si dà la notizia che «N. Signore [Clemente IX, al primo anno del suo brevissimo pontificato] voleva andare a stanziare a San Pietro per i primi giorni di Quaresima, ma sendoli stato rappresentato essere ciò di molto incomodo alla Corte, si è compiaciuto fermarsi a Monte Cavallo».

che conservavano memoria di quanto era avvenuto in quello di Venezia: Consalvi, che per questo fu nominato *fabbriciere*, Della Somaglia e Fabrizio Ruffo¹². Non fu semplice assegnare spazi a chi doveva assistere i cardinali, a tutti quanti, chierici, ma anche cuochi e personale di vario genere¹³ dovevano garantirne lo svolgimento. Complicatissimo regolare alloggiamenti e ruoli degli uomini d'arme: guardia nobile, guardia svizzera, guardia civica, granatieri del maresciallo, nonché truppe di linea, carabinieri, pompieri e capitani non militari e non armati ma con uniforme, nominati dal maresciallo e che avevano il compito di sorvegliare l'accesso alle ruote¹⁴. La competizione tra questi corpi generò diversi problemi.

Tanti gli incidenti e, tra questi, l'incredibile errore compiuto dai maestri delle cerimonie. Essendo state allestite 52 celle – al conclave parteciparono poi effettivamente 49 cardinali – i cerimonieri prepararono non un numero corrispondente di *ballotte* per sorteggiare le assegnazioni, ma quello ben maggiore di 70. L'errore si rivelò quando a Consalvi fu assegnata l'inesistente cella numero 65. I maestri delle cerimonie, accortisi così «della loro minchionaggine», dovettero iniziare tutto di nuovo¹⁵.

Testimone efficace e un po' maligno di tali eventi fu Cancellieri, che il 28 agosto prevedeva che il conclave sarebbe stato breve perché i cardinali non avrebbero sopportato per molto di restare «chiusi lungo tempo» in un luogo ove solo avrebbero potuto disporre «che un limitato passaggio per i corridori e per la sala Regia»¹⁶. Dopo che furono tirate a sorte le celle alcuni porporati furono descritti come «malinconici» e malgrado ciò non avevano potuto cambiare la propria sistemazione. «Si dice che vi sia gran puzza di calce e che vi dovrà esser

12 Biblioteca Casanatense, 5320, c. 13, 25 agosto.

13 ASV, *Congr. Concist.*, Conclavi, in morte di papa Pio VII, fondo non inventariato ma b. 2. Si dà anche la notizia che fornire di pasti i cardinali al Quirinale era assai più complicato che nel complesso vaticano.

14 *Ibidem*, *passim* e ASV, *Palazzo Ap.*, Titoli 3, art. 3, fasc. 3, "I. Memorie sul possesso del pontefice Leone XII. Anno 1824".

15 Biblioteca Casanatense, ms. 5320, c. 25, 31 agosto.

16 *Ibidem*, c. 19, 28 agosto.

gran fetore di urina e di sterco non essendovi luoghi adattati»¹⁷. L'organizzazione dell'evento si rivelò poi particolarmente costoso rispetto ai precedenti, perché la novità della sede aveva imposto interventi assai più numerosi del solito¹⁸. Nel settembre le cose poi finirono col sistemarsi. C'era anzi il rischio che la permanenza potesse andare per le lunghe, perché tutti si erano ben accomodati e «in verun conclave sono stati meglio». Unico inconveniente quello del gran caldo e del fumo provocato dalle schede di votazione, ma a ciò si rimediava tenendo aperte a lungo le finestre¹⁹.

Il 28 settembre 1823 veniva infine eletto Leone XII. Finiva così quel conclave, e iniziava la breve stagione dei papi eletti sul colle del Quirinale. La scelta della sede compiuta in quell'anno, nient'affatto casuale e in linea con quello che si era andato compiendo da poco più di due secoli attorno la stabile residenza dei papi, infranse ogni ipocrisia. Il pontefice che perse il suo dominio temporale nel 1870 era identificato ormai nella residenza senza chiesa del Quirinale. L'offesa inferta dagli italiani condusse però il papa re al luogo, il Vaticano, da cui oggi nessuno riuscirebbe a vedere lontani i pontefici. Vaticano è oggi sinonimo di Chiesa romana, di papato, di Curia e ciò porta oggi ancora qualcuno a riproporre la leggenda di cui si diceva all'inizio che riproietta anche nel passato tale identificazione²⁰. Gli storici di fronte alla forza del mito (o delle semplificazioni) sembrano talvolta disarmati.

17 *Ibidem*, c. 25, 31 agosto.

18 *Ibidem*, c. 29, 2 settembre.

19 *Ibidem*, c. 57, 24 settembre.

20 Si pensi ad esempio, quale modello più che estremo, di fatto immaginifico, di tale identificazione/semplificazione, al libro del giornalista P. SCANDALETTO, *Storia del Vaticano dalle origini ai giorni nostri*, Pordenone 2015, ove per storia del Vaticano s'intende non la vicenda del luogo, ma la «vita dell'istituzione più longeva dell'umanità: le radici nell'antichità remota con Abramo e Mosè, Cristo e gli Apostoli in Palestina, Pietro e Paolo che avviano la Chiesa nella grande Roma, fino a papa Bergoglio». Una storia del Vaticano che tratta anche di avvenimenti di millenni precedenti alla costruzione del complesso.

DA UN CONCLAVE ALL'ALTRO. LA CURA DEL PATRIMONIO DEI SACRI PALAZZI APOSTOLICI TRA I PONTIFICATI DI PIO VII E LEONE XII *

ILARIA FIUMI SERMATTEI

Problemi nella gestione del patrimonio palatino in tempo di sede vacante

Il 21 agosto 1823 Francesco Marazzani Visconti, maggiordomo dei Sacri Palazzi Apostolici, invia una memoria al cardinale Bartolomeo Pacca, camerlengo. È appena morto Pio VII, ed egli protesta vivacemente di non dover rendere conto del patrimonio affidatogli nel passaggio di consegna per la sede vacante. Il maggiordomo giustifica il suo rifiuto con il limitato sostegno alle spese dei palazzi da parte della Camera Apostolica. In passato quest'ultima sosteneva

...qualunque somma occorresse per il mobilio del medesimo [Palazzo Apostolico], per i fabbricati e per le scuderie pontificie e per altri oggetti, senz'alcun limite. Lo si è praticato costantemente sino all'epoca della sedicente Repubblica. Interessava pertanto alla detta Camera, che tali oggetti fossero, specialmente in tempo di sede vacante, custoditi e mantenuti, perché essa non fosse obbligata nella elezione del nuovo pontefice a spese ulteriori. E quindi è derivato lo

* Questo studio è parte del progetto di ricerca avviato nell'ambito del dottorato in Studi sul patrimonio culturale presso l'Università di Bologna, sede di Ravenna, tutor prof. Luigi Tomassini, che ringrazio per la direzione e i preziosi consigli. Sono particolarmente grata a Luisa Gentile, che nel leggere il testo è stata un riferimento fondamentale per la riflessione sui contenuti della ricerca. Dedico questo studio ad Enrica Paggella: nel 2004, nel colloquio per la selezione del personale del Museo Civico d'Arte Antica-Palazzo Madama di Torino che dirigeva, mi chiese cosa avrei fatto, come prima azione, se fossi stata responsabile di un museo. La risposta giusta era di fare l'inventario, io credo di aver risposto altro, ma ciò fortunatamente non compromise la possibilità di lavorare con lei, permettendomi di fare una esperienza professionale centrata sulla conoscenza del patrimonio nella prassi museologica.

stile, e la formalità, che gl'indicati oggetti venissero descritti dopo la morte del sommo pontefice da un segretario di Camera, e di poi se ne affidasse la cura rispettivamente ai chierici della medesima. Ora però stiamo in un sistema totalmente diverso. Dopo il moto proprio del 20 novembre 1800 la Rev.ma Camera col fissare al Palazzo Apostolico il tenue assegno di 10.000 scudi al mese ha dimesso il pensiero di tutto ciò che possa occorrere al Palazzo. Niente quindi interessa alla Camera, che il mobilio, i fabbricati e le scuderie, ed altro spettante al Palazzo Apostolico, sia custodito in tempo di sede vacante perché in qualunque evento essa non è esposta, né si carica di nuove spese, oltre il già stabilito assegnamento. È chiaro pertanto che nell'attuale sistema non ha più luogo l'antica formalità di descrivere gli oggetti, spettanti al Palazzo Apostolico, e di commetterne la cura ai chierici di Camera, la quale ora non si prende più alcun pensiero per la mancanza di tali oggetti. Giacché secondo il legale assioma, cessando la ragione della legge, cessa la legge medesima, e cessando la causa, cessa ancora l'effetto.¹

Secondo il maggiordomo l'impegno per la custodia del patrimonio dipenderebbe dal sostegno economico accordato dalla Camera Apostolica e sarebbe cessato con la fine dell'Antico Regime e l'inizio della Restaurazione, quando le risorse destinate al patrimonio erano state ridotte e soprattutto contenute nel limite di un preciso assegnamento annuo. Il moto proprio contestato dal maggiordomo era nato dalle indicazioni di una Congregazione per la riforma economica dei Sacri Palazzi Apostolici istituita con editto del segretario di Stato, cardinale Ercole Consalvi, del 9 luglio 1800. Tale provvedimento riformava le spese relative alla persona del pontefice e agli impiegati dei Sacri Palazzi Apostolici².

1 Archivio Segreto Vaticano (di seguito ASV), *Segreteria del Camerlengato*, Vecchio titolare, titolo XVII - Sede Vacante (di seguito SCSV), 5, fogli non numerati: la memoria è anonima, ma il maggiordomo la inoltra condividendone pienamente i contenuti.

2 ASV, *Palazzo Ap.*, Titoli 1, fasc. 6, "Motu proprio di Papa Pio VII del di 20 novembre 1800", manoscritto, ff. 2-41, altra copia ai ff. 42-77. Non pubblicato nel *Bullarii Romani continuatio Summorum Pontificum Clementis XIII, Clementis XIV, Pii VI, Pii VII, Leonis XII et Pii VIII, constitutiones, literas in forma brevis, epistolas ad principes viros, et alios, atque allocutiones complectens quas collegit Andreas advo-*

Per Marazzani Visconti la redazione e il riscontro degli inventari sarebbero motivate soprattutto da ragioni di risparmio, e tale prassi è percepita non come un obbligo, ma come una consuetudine alla quale egli pensa di potersi sottrarre.

Anche se alla fine il maggiordomo non ottiene l'esito desiderato³, il suo rifiuto crea difficoltà ai chierici incaricati del riscontro patrimoniale⁴. I suoi ragionamenti e le reazioni degli interlocutori lasciano trasparire atteggiamenti differenziati tra le due parti nei confronti del patrimonio dei Palazzi Apostolici e delle procedure di cura da seguire.

Un altro episodio ci illumina sulla delicatezza della gestione dei beni in tempo di sede vacante, e più in generale sulle implicazioni politiche e simboliche della conservazione del patrimonio palatino. Questa volta è lo stesso maggiordomo a difendere l'interesse dei Palazzi Apostolici contro le pretese degli eredi di Pio VII, che alla morte dell'illustre congiunto considerano proprietà personale, e quindi parte dell'eredità, l'anello papale, d'oro con un diamante, e il triregno donato da Napoleone nel 1804, a Parigi, in occasione della sua incoro-

catus Barberi, Tomus decimus primus continens pontificatus Pii VII annum primum ad tertium, Roma 1846. Per il moto proprio si veda anche G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*, Venezia, vol. XXII, 1843, p. 113 (la data è indicata nel 28 e non nel 20 novembre, come correttamente riporta lo stesso autore in altri punti della sua opera). Per la Congregazione si veda D. CECCHI, *L'amministrazione pontificia nella prima Restaurazione (1800-1809)*, Macerata 1975, pp. 42 ss. La Congregazione era composta dai cardinali Francesco Maria Pignatelli, Antonio Maria Doria Pamphili Landi e Romualdo Braschi Onesti e i monsignori Marino Carafa di Belvedere, maggiordomo, e Luigi Gazzoli, chierico di Camera e presidente del San Michele, quale segretario con diritto di voto.

3 Alla fine della memoria del Marazzani è aggiunto un rescritto datato 7 settembre: «essendosi antecedentemente al presente foglio esercitata dai chierici di Camera l'antica loro giurisdizione, sembra inutile il riscontro».

4 ASV, SCSV, 1, fogli non numerati, disputa tra mons. Luigi Bottiglia, chierico della R.C.A. incaricato della custodia delle Scuderie Pontificie, e il maggiordomo, Francesco Marazzani Visconti, per presunto rifiuto di consegna da parte di quest'ultimo, 27 agosto 1823; inoltre ASV, *Palazzo Ap.*, Titoli 16, fasc. 5, ff. 12-13.

nazione, oltre ad altri beni di minore importanza simbolica (fig. 1)⁵. La vertenza imbarazza il Sacro Collegio raccolto in conclave e scandalizza l'opinione pubblica, tanto che Leone XII istituirà una Congregazione per dirimere la questione⁶. La Camera obietta che il triregno era stato donato a Pio VII in quanto pontefice. L'anello sarebbe quello trasmesso a papa Chiaramonti da Pio VI, e proveniente dal Tesoro conservato a Castel Sant'Angelo. Qui però sorgono i problemi, perché gli inventari del patrimonio dei Palazzi Apostolici redatti nel secolo precedente non permettono un riconoscimento dei beni univoco e incontrovertibile. Dalle ricerche d'archivio fatte per l'occasione emergono irregolarità nella consegna dei beni in tempo di sede vacante, difficoltà nel loro riscontro e incompletezza degli inventari redatti in passato⁷.

5 Si tratta di: un crocifisso grande in avorio con croce in ebano e guarnizioni in metallo dorato, sostenuta da una figura, a grandezza naturale, inginocchiata sopra un cuscino; un inginocchiato in ebano con intagli dorati; otto grandi arazzi della manifattura di Gobelins, raffiguranti la *Lavanda dei piedi* e il *Battesimo di Gesù*, la *Pesca miracolosa* e *Gesù che risana gli infermi*, la *Conversione della Maddalena* (o *Cena in casa del fariseo*) e la *Cacciata dei mercanti dal tempio*, l'*Ultima cena* e la *Resurrezione di Lazzaro*, con lo stemma dei re di Francia; un camice con rocchetto. Per ordine di Leone XII tali oggetti saranno stimati nel 1828 per essere liquidati agli eredi Chiaramonti e passare in dotazione al Palazzo Apostolico (per le perizie dei beni ASV, *Palazzo Ap.*, Computisteria 1806, n. 47; ASV, *Palazzo Ap.*, Titoli 16, fasc. 4, "Vertenza sull'eredità di Pio VII", ff. 42-47; inoltre, per lo sviluppo della vicenda, e il sollecito al maggiordomo perché liquidi gli eredi ff. 31-32, 34-35, 38-41). Per la serie degli arazzi, oggi divisa tra il Palazzo del Laterano e quello del Quirinale, rimando a A.M. DE STROBEL, *La collezione di arazzi dell'Appartamento nobile lateranense*, in *Il Palazzo Apostolico Lateranense*, a cura di C. Pietrangeli, Firenze 1991, pp. 287-304; N. FORTI GRAZZINI, *Il patrimonio artistico del Quirinale. Gli arazzi*, Milano 1994, vol. II, pp. 440-455, schede 157-160.

6 ASV, *Palazzo Ap.*, Titoli 16, fasc. 4, f. 30; ASV, Archivio Concistoriale, Conclavi, Morte di Pio VII (di seguito ACC), 3, fogli non numerati; ASV, SCSV, 2, fogli non numerati, "4 settembre 1823. Roma. Anello con solitario della S.M. di Pio VII. Questione sopra la pertinenza del d. anello se alla Cam.a Ap.a o alla eredità". Inoltre A. CHIGI, *Memorabilia privata et publica*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio Chigi, ms. 3966bis, 7, 5 e 9 settembre 1824.

7 ASV, *Palazzo Ap.*, Titoli 16, fasc. 4, ff. 70-97: "Ragguaglio dello spoglio fatto tanto agli Uffici di Camera, che all'Ufficio dell'A.C. addetto al Sacro Palazzo in occasione di morte delli otto pontefici antecessori all'inoggi defunto pontefice Pio VII": «...

Questi episodi denunciano una situazione di difficile gestione, tale da motivare quei provvedimenti che, come vedremo, saranno presi nel corso del pontificato di Leone XII. La vicenda integra la storia del conclave con aspetti di cultura materiale e implicazioni amministrative di rilievo⁸, invitando a riflettere sulla evoluzione del governo dei Palazzi Apostolici in termini di efficienza e trasparenza della macchina amministrativa.

Nella gestione del patrimonio dei Palazzi Apostolici è sentita con grande urgenza l'esigenza di risparmio e razionalizzazione delle risorse⁹. Il momento più delicato per la cura del patrimonio è il perio-

benché si faccia credere di assicurare con inventari, e descrizioni tutto il mobilio dei SS. Palazzi Apostolici, che una volta era a carico della R. Camera Apostolica, ed in oggi a forma del concordato resta a carico di S.E.R.ma mons. Maggiordomo de' SS. Palazzi Apostolici, è fuor di dubbio, che simili inventari o descrizioni sono eseguiti colla massima irregolarità, mentre eletto il nuovo pontefice non si roga atto alcuno di restituzione legale di detto mobilio antecedentemente descritto... detti inventari, ossia descrizioni mancano d'integrità, mentre molta robba delli SS. Palazzi si ritiene in custodia da diversi rispettabili, e integerrimi soggetti, quali poi la consegnano al nuovo pontefice, e tutti questi oggetti non sono riportati nelli inventari, e descrizioni, che si fanno dalla R.C.A.». L'autore fa anche l'esempio di descrizioni molto dettagliate, nelle quali pure non sono compresi gli oggetti contenuti negli armadi e nei cassetti, che rimangono chiusi.

8 Per questi aspetti rimando al fondamentale capitolo *Dentro/fuori: per una storia sociale del conclave* in M.A. VISCEGLIA, *Morte ed elezione del papa. Norme, riti e conflitti. L'Età moderna*, Roma 2013, pp. 205-311. Si veda inoltre A. BREDA, A. RODOLFO, "Cum clave". *Struttura e ritualità del Conclave*, in "Habemus papam". *Le elezioni pontificie da S. Pietro a Benedetto XVI*, a cura di F. Buranelli, Roma 2006, pp. 53-59.

9 Negli ultimi mesi di vita di Pio VII, il segretario di Stato Consalvi promuove la vendita all'asta degli arredi utilizzati per arredare gli appartamenti del Quirinale in occasione della visita dell'imperatore d'Austria, nel 1819. Alla morte di Pio VII la vendita è sospesa per provvedere alle esigenze di allestimento del conclave (ASV, SCSV, 1, fogli non numerati). Ciò malgrado la Floreria – cioè la Guardaroba, che coordinava la preparazione logistica delle udienze e delle cerimonie pontificie e si occupava dell'arredamento degli immobili vaticani (MORONI, *Dizionario cit.*, 1844, vol. XXV, pp. 104 e ss.) - non riesce a soddisfare alle esigenze connesse all'elezione del nuovo papa e una parte degli arredi deve essere acquistata, facendo crescere la spesa complessiva (Archivio di Stato di Roma (di seguito ASRM), *Camerale II*, Conclavi e possessi (di seguito CIICP), b. 22, fasc. 2, copialettera di

do della sede vacante, e non solo per le resistenze al riscontro degli inventari. I beni temporaneamente trasferiti nel palazzo del Quirinale per allestire gli spazi destinati al conclave rischiano di essere rubati a causa della scarsa sorveglianza nell'euforia dell'elezione del nuovo pontefice. In previsione di ciò, nell'agosto del 1823 il commissario della Camera, Benedetto Perfetti, propone di emettere una notificazione del Camerlengato per impedire tali furti, ad imitazione di quanto era fatto di solito in passato. La bozza della notificazione riceve le correzioni del camerlengo, il cardinale Bartolomeo Pacca, ma la versione definitiva arriva troppo tardi, e si decide di conservarla per i futuri conclavi¹⁰.

Altre voci si levano su questo argomento. In una memoria indirizzata a Leone XII, il tesoriere, Belisario Cristaldi, osserva come i beni provvisti per l'allestimento del conclave non siano custoditi adeguatamente nell'attesa di essere riutilizzati, e auspica un regolamento per la loro gestione, consegna, utilizzo e mantenimento in vista della prossima elezione¹¹. Qualche giorno dopo lo stesso tesoriere intima al maggiordomo di non riutilizzare per altri scopi tali arredi, ma di farsene «custode diligente»¹².

Si noti come proprio Pacca e Cristaldi, coloro che nel 1823 sollecitano un intervento nella gestione del patrimonio dei Palazzi Apostolici, siano gli autori di fondamentali riforme nell'ambito rispetti-

vamente della tutela del patrimonio culturale¹³ e della Computisteria generale¹⁴. Essi sono i protagonisti di quel clima riformista che segna gli anni della seconda Restaurazione, all'interno del quale va quindi collocata l'azione di Leone XII.

In conclusione, in occasione del conclave che eleggerà Annibale della Genga e nei primi mesi del suo pontificato la necessità di individuare e regolare il deposito dei beni utili per l'occasione è sentita con urgenza. Nel contempo emerge evidente la contrapposizione tra il maggiordomo, da una parte, e dall'altra il tesoriere e il camerlengo, che lo esortano ad una maggiore cura nella conservazione di tali beni e, più in generale, del patrimonio dei Sacri Palazzi¹⁵.

La riforma di Leone XII

In questo contesto di seria preoccupazione per il patrimonio palatino si situa il moto proprio di Leone XII «sulla organizzazione economica de' Sacri Palazzi Apostolici», datato 23 novembre 1824. Il provvedimento leonino, ricordato da Moroni¹⁶ ma non pubblicato nel *Bullario*¹⁷,

una memoria del tesoriere, Belisario Cristaldi, a Leone XII, datata 24 gennaio 1824). La spesa è sempre attentamente comparata con quelle dei conclavi precedenti, per evitare eventuali abusi giustificati dall'eccezionalità della occasione (ASRM, *CIICP*, bb. 22-24). La vendita voluta da Consalvi sarà effettivamente realizzata nei primi mesi del pontificato leonino (ASRM, *Camerale III*, b. 2098).

10 ASV, *SCSV*, 2, fogli non numerati, relazione di Benedetto Perfetti, commissario della Camera, datata 31 agosto 1823, con documenti precedenti, una notificazione del 1769, e successivi, fino al 1 ottobre 1823.

11 ASRM, *CIICP*, b. 22, fasc. 2, copialettera della memoria del tesoriere, Belisario Cristaldi, a Leone XII, datata 24 gennaio 1824.

12 ASRM, *CIICP*, b. 24 "Registro del carteggio tenuto dalla Tesoreria Generale in tempo della sede vacante della S.M. di papa Pio VII per affari relativi al conclave", copialettera del tesoriere Belisario Cristaldi a Francesco Marazzani Visconti, maggiordomo, datata 23 febbraio 1824.

13 S. BEDIN, O. ROSSI PINELLI, A. ROSSI (a cura), *Tutela e restauro nello Stato pontificio*, Padova 1998; V. CURZI, *Bene culturale e pubblica utilità: politiche di tutela a Roma tra Ancien Régime e Restaurazione*, Argelato 2004.

14 Per la riforma della Computisteria Generale sotto Leone XII si veda E. GRAZIANI, *L'Ottocento*, in *L'Archivio della Computisteria generale della Camera apostolica dal sec. XV al sec. XIX. Inventari*, a cura di E. Graziani e M.G. Pastura, in corso di stampa, versione online (<http://151.12.58.123/dgagaeta/dga/uploads/documents/Strumenti>), pp. 51-58.

15 Lo stesso maggiordomo è in difficoltà nella gestione contabile dei pagamenti ai fornitori: nel 1818 l'allora maggiordomo Antonio Maria Frosini li richiama al rispetto del termine di scadenza per la presentazione dei conti, minacciando di non pagarli e di annullarne gli incarichi (ASV, *Palazzo Ap.*, Titoli 175, fasc. 1, f. 3).

16 MORONI, *Dizionario* cit., 1843, vol. XXIII, pp. 117 e ss. Il moto proprio leonino è stato recentemente ricordato da S. SANCHIRICO, *La Cappella e la Famiglia pontificia di Leone XII*, in *La corte papale nell'età di Leone XII*, a cura di I. Fiumi Sermattei e R. Regoli, Ancona 2015, p. 119.

17 *Bullarii Romani continuatio Summorum Pontificum Clementis XIII, Clementis XIV, Pii VI, Pii VII, Leonis XII et Pii VIII, constitutiones, literas in forma brevis, epistolas ad principes viros, et alios, atque allocutiones complectens quas collegit Andreas advocatus Barberi, Tomus decimus sextus continens pontificatus Leonis XII annum primum*

rimane manoscritto¹⁸, come anche quello precedente, emanato da Pio VII¹⁹. Del resto, anche in altri contesti i provvedimenti relativi all'amministrazione dei beni del sovrano, in quanto direttamente legati alla sua persona, non rispettano procedure di pubblicità²⁰.

Non ostante il moto proprio leonino rimanga circoscritto nell'ambito riservato della corte e dell'amministrazione palatina, esso entra in vigore e viene osservato, come dimostrano i tanti documenti prodotti in forza di esso²¹.

«I gloriosi nostri predecessori in mezzo alle gravissime cure della Chiesa, e dello Stato non perdettero giammai di vista la retta amministrazione delli Palazzi Apostolici...». La premessa del moto proprio pone l'intervento di Leone XII in esplicita e programmatica continuità con quel provvedimento di Pio VII che era stato contestato dal maggiordomo nella sede vacante del 1823. Il nuovo pontefice risponde con tono risentito a quella contestazione, rivelatrice di una colpevole trascuratezza.

Il provvedimento di Pio VII era «severissimo nell'intervenire in materia di riduzione delle spese e del personale... aboliva privilegi, riduceva il numero degli impiegati negli uffici e nei vari ruoli... e disponeva provvedimenti straordinari»²². Malgrado ciò, permanevano

ad tertium, Roma 1854.

18 ASV, *Palazzo Ap.*, Titoli 1, fasc. 7, ff. 12-41: "Moto proprio della Santità di Nostro Signore Leone Papa XII in data dei 23 novembre 1824 sulla Congregazione Economica de' Sacri Palazzi Apostolici esibito negli Atti del Romani Segretario di Camera il dì, anno, e mese sudetto" (di seguito ASV, Moto proprio).

19 Vedi nota 2.

20 P. COLOMBO, *Il re d'Italia. Prerogative costituzionali e potere politico della Corona (1848-1922)*, Milano 1999, p. 106.

21 Per i contratti: ASV, *Palazzo Ap.*, Computisteria 24, 25. Per i preventivi: ASV, *Palazzo Ap.*, Titoli 140, ff. 14-21. Per le piante organiche: ASV, *Palazzo Ap.*, Amministrazioni 16. Per i registri delle entrate e delle uscite: ASV, *Palazzo Ap.*, Computisteria 5289. Per gli inventari e i verbali vedi *infra*, rispettivamente note 44-46 e 37.

22 A. MENNITI IPPOLITO, *I papi al Quirinale*, Roma 2004, p. 87, nota 151; IDEM, *La "famiglia" del papa. Struttura e organizzazione*, in *Offices, écrit et papauté (XIII-XVII siècle)*, a cura di A. Jamme e O. Poncet, Roma 2007, pp. 545-558.

difficoltà riguardo alla ripartizione delle spese²³ e alle competenze dei ministri²⁴.

Proprio la difficile applicazione del moto proprio di Pio VII induce Leone XII a riprendere la materia, confermando le precedenti disposizioni e integrandole con alcune, significative parti. Già nelle carte preparatorie si esprime, rispetto al precedente provvedimento, una sostanziale sintonia di intenti, e cioè si vuole riformare il sistema a partire dalle spese riguardanti la persona del pontefice, per dare un esempio che possa essere seguito anche in altri ambiti, riducendo i costi senza ledere il decoro della Chiesa²⁵. Se l'intenzione è la stessa, ben diversa appare la lucidità nell'analisi dello stato attuale e delle

23 Si veda la disputa sorta pochi anni dopo sulla gestione dell'assegnamento annuo del pontefice tra il maggiordomo, all'epoca Giuseppe Gavotti, e Giacomo Braga, cappellano segreto di Pio VII (ASV, *Palazzo Ap.*, Titoli 1, fasc. 6, ff. 78-99).

24 Non erano ben definite le competenze dei ministri, in particolare la sottoscrizione degli ordini di lavori e forniture ad opera del maggiordomo, che condivideva la responsabilità con chiunque fosse incaricato dal papa per spese connesse alla sua persona, con il foriere e il cavallerizzo maggiori, lasciando prosperare ingestibili confusioni nelle autorizzazioni dei pagamenti. Si veda G. SACCHETTI, *Un editto del maggiordomo di Pio VII, mons. Giuseppe Gavotti*, "Strenna dei Romani", 1995, II, pp. 499-508.

25 ASV, *Palazzo Ap.*, Amministrazioni 16, fogli non numerati. I progetti contenuti nella busta documentano la complessa elaborazione del moto proprio leonino, elaborazione nella quale, alla data del 24 luglio 1824, sono coinvolti Stefano Scerra (MORONI, *Dizionario cit.*, vol. CI, 1860, pp. 302-303; egli sarà poi segretario della Commissione palatina istituita dal moto proprio vedi *infra*), e Angelo Galli, computista della Trinità dei Pellegrini (R. D'ERRICO, *Angelo Galli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1998, vol. 51). La premessa di questa versione del moto proprio dichiara: «Da noi stessi, e dai nostri sagri Palazzi Apostolici incominciando quell'economia, a cui fin dai primi giorni del nostro pontificato meditiamo chiamare l'amministrazione dello Stato, il nostro esempio incoraggerà tanto a questa provvida tendenza, quanto eloquenti furono sempre mai le opere, ed i fatti. Per conseguire un tal fine la nostra sollecitudine è in questo che la generosità adeguasi al decoro del sommo pontificato, e della sovranità; sia limitata nei confini di una ben intesa economia, l'ordine vegliando al retto andamento di ogni ramo dell'amministrazione ne allontani gli abusi, e le corruttele, e la semplicità agevolandone l'esercizio faciliti ancora la cognizione de suoi rapporti» (il carattere sottolineato indica testo aggiunto a margine da un'altra mano).

sue criticità, ben diversa l'abilità amministrativa nel costruire un sistema complesso ed efficiente.

Il problema maggiore è individuato nella confusa assegnazione dei fondi e ripartizione delle spese tra le casse dell'Erario e quelle del Sacro Palazzo riguardo agli stipendi e ai sussidi per i bisognosi. Il criterio adottato «...per ben condurre le amministrazioni, è quello di centralizzarle al più possibile, stabilirne un metodo per regolarle, non che di semplificarne i rapporti»²⁶.

Rispetto ai progetti iniziali al momento dell'emanazione del provvedimento sono inserite alcune significative modifiche²⁷. La novità più rilevante è l'istituzione della Commissione, o Congregazione, palatina e della Congregazione sindacatoria: la prima, «perché mons. maggiordomo abbia un sollievo nelle gravi, e molteplici cure dell'amministrazione», in realtà costituisce un vero e proprio commissariamento dell'attività del maggiordomo, sulla quale insiste anche il controllo della seconda congregazione, composta dal tesoriere generale, dal decano del Tribunale della Camera e dall'uditore di Sua Santità, e dedicata all'esame del preventivo e consuntivo e di tutta la contabilità.

Nella versione definitiva del moto proprio alcune disposizioni sono allentate, altre confermate e rese cogenti. Senza diffonderci nel

26 *Ibidem*, conclusione della premessa del "Progetto di organizzazione amministrativa de Sacri Palazzi Apostolici", con incipit «Dopo le primitive vicende...». Nei progetti è obbligatorio: preventivo e consuntivo da sottoporre al tesoriere generale; regolare impianto di scrittura a doppia contabilità; inventari degli oggetti con un fine patrimoniale, aggiornandoli e riscontrandoli quando necessario; pianta organica del personale, precisandone gli assegnamenti, abolendo le distribuzioni legate ad occasioni particolari o a servizi straordinari. Si precisano le modalità di acquisto dei beni, di coinvolgimento dei fornitori e di conferimento degli incarichi. Si definiscono i gradi di intervento sul patrimonio, chiedendo l'elaborazione di documenti di progetto via via sempre più dettagliati, e la verifica della corretta esecuzione.

27 Preventivo e consuntivo da presentare rispettivamente entro dicembre dell'anno precedente ed entro febbraio dell'anno successivo; inventari dei beni sottoscritti anche dal foriere e dal cavallerizzo maggiori; distinzione degli impiegati che hanno diritto o meno alla pensione; ruolo addizionale per impiegati fuori ruolo che non saranno rimpiazzati al momento della loro scomparsa o pensionamento.

dettaglio, scegliamo alcuni temi legati alla cura del patrimonio: gli inventari, la cura dei giardini, l'acquisto di beni e la fornitura di servizi, i lavori sulle fabbriche a carico dei Palazzi Apostolici.

Diventa obbligatoria la redazione degli inventari dei beni di tutte le aziende, ad opera dei capi d'azienda, entro la fine dell'anno e in duplice copia; gli inventari devono essere riscontrati ogni anno e ad ogni avvicendamento del personale impiegato, e aggiornati con la registrazione dei beni acquistati o scaricati in caso di smaltimento, vendita o dono, giustificando tali operazioni con rescritti del maggiordomo, ricevute o contratti²⁸.

Nella cura dei giardini si perseguono due obiettivi: «Al tempo stesso, che li giardini al Quirinale, ed al Vaticano devono sempre conservare il loro aspetto delizioso, corrispondente alla magnificenza, e decoro de' sovrani palazzi, non deve perdersi di vista la loro utilità. Perciò sarà cura del giardiniere, colla dipendenza del foriere maggiore, di conseguire questo doppio effetto»²⁹. Qualcosa è cambiato rispetto alle disposizioni di Pio VII, che riservava il giardino del Quirinale «per comodo e delizia del Santo Padre» e autorizzava l'affitto dei giardini e vigna del Vaticano per la coltivazione «con la condizione che si abbia riguardo alla conservazione delle cose di delizia, cioè viali, statue, fontane ed altro»³⁰. Nella seconda bozza e nel definitivo moto proprio di Leone XII il sito del Vaticano è assimilato a quello del Quirinale, sottoponendoli ambedue ad un regime di gestione diretta e lasciando chiaramente intendere quale delle due funzioni stia maggiormente a cuore al legislatore. I prodotti ortofrutticoli in eccesso rispetto al bisogno – cioè all'uso interno per la cucina - saranno venduti e contabilizzati, costituendo un introito per le casse dei Palazzi Apostolici³¹. Questi si configurano, per quanto possibile, come una vera e propria azienda autosufficiente e produttiva. L'efficienza

28 ASV, Moto proprio, artt. 9-13.

29 ASV, Moto proprio, art. 32. Per le vicende dei giardini vaticani nel XIX secolo si veda A. CAMPITELLI, *Gli horti dei papi: i giardini vaticani dal Medioevo al Novecento*, Milano 2009, pp. 198-229.

30 ASV, *Palazzo Ap.*, Titoli 1, fasc. 6, capitolo "Provvedimenti", artt. 3-4, ff. 11v-12r.

31 ASV, Moto proprio, art. 33.

della coltivazione dei giardini durante il pontificato di Leone XII trova conferma nelle note di spesa del cuoco: per la cucina personale del pontefice, per la tavola dei tredici poveri e per i pranzi offerti ai cardinali solo raramente occorre acquistare «erbaggi presi per credenza e cucina per non averli avuti dalli Giardini Pontifici», ma anche vino e frutta, segno che ordinariamente la produzione interna soddisfa il fabbisogno complessivo³².

L'acquisto di beni e la fornitura di servizi ricevono nel moto proprio leonino una organica sistemazione, subito applicata per l'allestimento delle cappelle e delle funzioni papali³³ e per il restauro dei beni mobili³⁴. Le disposizioni che regolano i lavori sulle fabbriche di competenza dei Palazzi Apostolici sono ancora più stringenti, per timore di quegli «abusi che sono dalle umane cose inseparabili» evocati nella premessa³⁵, ma certo a scapito della semplicità della gestione precedente³⁶.

32 ASV, *Palazzo Ap.*, Computisteria 1784, n. 450; b. 1790, n. 293; b. 1799, n. 263.

33 ASV, Moto proprio, artt. 42-43: esatta descrizione di quanto serve per l'allestimento delle cappelle e delle funzioni papali, distinguendo tra il lavoro da falegname e quello da *festarolo* (rispettivamente carpenteria e tappezzerie degli apparati effimeri che addobbavano i luoghi sacri in occasione delle funzioni religiose); richiesta del preventivo ad almeno tre fornitori, al migliore dei quali è affidato l'appalto con un contratto, di durata triennale o anche maggiore, nel quale siano definiti i tempi e i modi della fornitura; ogni fornitura è pagata solo a seguito di certificazione della corretta esecuzione da parte degli incaricati.

34 ASV, Moto proprio, artt. 49-52: si distingue tra il restauro, che può essere deciso dal foriere maggiore, e l'acquisto, per il quale invece la proposta deve essere approvata dalla Congregazione palatina, serve «una esatta descrizione e disegno», dettagliando anche la qualità dei materiali, per chiedere a tre «più abili» artigiani un preventivo, affidando al migliore di essi l'incarico con contratto. La stessa procedura è seguita per l'acquisto del vestiario per gli impiegati (artt. 56-58), per la cura e i medicinali per la famiglia pontificia e le guardie (art. 59).

35 ASV, Moto proprio, f. 13.

36 ASV, Moto proprio, artt. 62-69: le fabbriche sono «Laterano, Vaticano, Quirinale, con dipendenze, palazzi e chiesa di Castel Gandolfo, chiesa di Santa Maria ad Martyres, detta la Rotonda, e Palazzetto di papa Giulio». Si classificano i lavori: ordinaria manutenzione, straordinari risarcimenti, grandi riparazioni; lavori sulle condutture d'acqua. Il livello dell'intervento regola il processo decisionale

Tali procedure, definite nei dettagli con minuto «precettismo», direbbe Raffaele Colapietra, meritano una riflessione per valutarne la novità e l'ispirazione ai moderni criteri di trasparenza e di efficienza dei sistemi amministrativi.

Scorrendo i verbali delle riunioni della Commissione palatina possiamo renderci conto se e in quale misura tali disposizioni siano state realmente applicate³⁷. La Commissione, o Congregazione palatina è composta dal maggiordomo, Francesco Marazzani Visconti, dal foriere maggiore, Scipione Sacchetti, dal cavallerizzo, Giuseppe Testa Piccolomini, e da un segretario, incaricato di verbalizzare le riunioni e nominato dal papa nella persona di Stefano Scerra³⁸. È lui il vero strumento di controllo diretto da parte del pontefice sull'operato del maggiordomo, che egli poco stima³⁹. Intervenendo «ossequiosamen-

(che coinvolge il foriere maggiore, la congregazione palatina o direttamente il pontefice); detta le regole per l'affidamento «secondo l'importanza» (agli artigiani già appaltatori dei servizi, chiedendo il preventivo a tre artigiani o con notificazione pubblica); richiede una documentazione progressivamente sempre più complessa e frutto di competenze specifiche (un biglietto del foriere maggiore con una sommaria descrizione del lavoro, una relazione dettagliata dell'architetto con perizia estimativa, infine un disegno dell'architetto, con perizie estimative, capitoli e condizioni). Per procedere al pagamento l'esecuzione deve essere certificata da un tecnico competente, «in faccia al luogo» e prima che le opere siano coperte.

37 ASV, *Palazzo Ap.*, Computisteria 29, «Registro della congregazione istituita con moto proprio del 23 novembre 1824», dal 10 gennaio 1825 al 19 dicembre 1826 (di seguito ASV, Registro). Per gli anni successivi manca il registro dei verbali delle riunioni, che pure si dovettero tenere perché spesso vi si fa riferimento negli ordini di pagamento (ad esempio nel 1829, ASV, *Palazzo Ap.*, Computisteria 1807, n. 24). Traccia di una analoga struttura di controllo della amministrazione dei Palazzi Apostolici è il «Libro delle congregazioni del Palazzo Apostolico», per gli anni 1697-1706, peraltro molto generico (ASV, *Palazzo Ap.*, Computisteria 28). Successivamente al pontificato di Leone XII l'attività della commissione è documentata dal 1833 al 1848, con riferimento al moto proprio di Gregorio XVI che sostituiva quello leonino (ASV, *Palazzo Ap.*, Computisteria 30).

38 Per Stefano Scerra, già coinvolto nella stesura del moto proprio leonino, vedi nota 25.

39 Secondo l'incarico d'affari sardo a Roma, Giovanni Battista Crosa di Vergagni, per il papa il maggiordomo sarebbe «inetto e infingardo»; di qui il tentativo di

te» e lasciando il ruolo decisionale al maggiordomo, Scerra sollecita l'applicazione moto proprio leonino, ma, a volte, lo stesso pontefice interviene in prima persona nell'attività della Commissione⁴⁰.

Il nuovo regime di amministrazione, con la raccolta di più preventivi sulla base di un dettagliato capitolato, permette effettivamente di ottenere alcuni risparmi, annunciati in commissione con grande euforia⁴¹. In forza del moto proprio si pone un qualche freno alle pretese di riconoscimenti da parte del personale, ad esempio quando il maggiordomo nega il rimborso richiesto dai palafrenieri per alcuni servizi, osservando «altronde se i palafrenieri debbono essere gratificati di ogni servizio, che loro incombe percepirebbero due onorari»⁴².

La redazione degli inventari e lo stato del patrimonio palatino

L'aspetto della cura del patrimonio nel quale il moto proprio leonino ha un effetto di maggiore e durevole portata è sicuramente la redazione degli inventari, seguita con attenzione dalla Commissione palatina⁴³. Entro i primissimi mesi del 1825 sono compilati e ri-

esautorarlo in favore di persone di sua fiducia, componenti quella «camarilla» di vecchi amici che circondano il papa, in particolare negli ultimi anni (Archivio di Stato di Torino, Corte, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Lettere Ministri, Roma, mazzo 326, n. 6, 6 settembre 1828).

40 ASV, Registro, 13° congregazione, 4 luglio 1825; 14° congregazione, 24 agosto 1825; 15° congregazione, 6 settembre 1825; 17° congregazione, 24 novembre 1825; 18° congregazione, 3 dicembre 1825; 20° congregazione, 20 gennaio 1826; 26° congregazione, 23 maggio 1826;

41 ASV, Registro, 9° congregazione, 27 aprile 1825; 10° congregazione, 25 maggio 1825: per l'allestimento delle cappelle papali, per i lavori di falegnameria - 213,80 scudi contro 354,17 spesi di solito dal Palazzo Apostolico -, e per quelli da festaroli - 1.101,35 scudi contro 1.484,77 spesi come minimo in passato -, per la fornitura del vestiario degli impiegati -191,30 scudi contro i 279,77 di solito spesi -, per la manutenzione delle carrozze - 463,93 scudi contro i 3.168 spesi nel 1821. Dati, questi registrati nei verbali delle riunioni della Commissione palatina, che andranno verificati prima di esprimere una riflessione sistematica e definitiva sull'andamento economico dell'azienda; obiettivo che esula da questa ricerca.

42 ASV, Registro, 27° congregazione, 7 giugno 1826.

43 ASV, Registro, 4° congregazione, 5 febbraio 1825; 6° congregazione, 28 febbraio

scontrati quelli riguardanti Palazzi, Scuderie, Giardini e Caffehaus del Vaticano e del Quirinale, Palazzo e annessi a Castel Gandolfo⁴⁴. Per quanto riguarda la Sacrestia, invece, Giuseppe Agostino Perugini, sacrista pontificio e arcivescovo di Porfirio, oppone inizialmente qualche resistenza e l'inventario è pronto solo a giugno⁴⁵.

Questi inventari e quelli riscontrati nel tempo della sede vacante di Pio VII, nell'agosto 1823, e in quella di Leone XII, nel febbraio 1829⁴⁶, permettono di iniziare a delineare lo stato del patrimonio e la sua composizione, la decorazione e l'articolazione degli ambienti, la permanenza o la trasformazione negli usi degli appartamenti dei Palazzi Apostolici durante il pontificato leonino⁴⁷. È un quadro d'in-

1825; 7° congregazione, 7 marzo 1825; 9° congregazione, 27 aprile 1825.

44 ASV, *Palazzo Ap.*, Amministrazioni 185, "Inventario generale di tutte le robbe che esistono nei diversi appartamenti di Sua Santità ed altri al Vaticano e Quirinale, di pertinenza del Sacro Palazzo Apostolico", datato 1 gennaio 1825 (di seguito Inventario 1825). Per il Vaticano: Appartamenti del papa, del segretario di Stato e del maggiordomo, Camere per le congregazioni della Sacra Rota, Floreria, Credenza e Cucina Segrete; per il Quirinale: Appartamenti del papa, del segretario di Stato, del maggiordomo e dei sovrani, Florerie, Cucina segreta. Per le Scuderie si veda anche ASV, *Palazzo Ap.*, Amministrazioni 194, inventari del 1825 e 1828.

45 ASV, *Palazzo Ap.*, Amministrazioni 170, "Inventario Generale per ordine Alfabetico de Suppellettili Sagri esistenti nella Sagrestia di Nostro Signore", datato 4 giugno 1825 (di seguito Inventario Sacrestia 1825).

46 ASV, *Archivio Concistoriale*, Conclavi, Atti Sede Vacante, 1823 (di seguito Atti Sede vacante 1823; altra copia in ASRM, *CIICP*, b. 25, fascicoli 1, 3; originali in ASRM, *Segretari e cancellieri della R.C.A.*, notaio Gioacchino Farinetti, vol. 649); ASV, *Archivio Concistoriale*, Conclavi, Atti Sede Vacante, 1829 (di seguito Atti Sede vacante 1829; originali in ASRM, *Segretari e cancellieri della R.C.A.*, notaio Filippo Apolloni, vol. 92). Questi inventari riguardano anche: Cantine del carbone e della legna al Quirinale, Forte Sant'Angelo, Paglie e fieni, Truppa di linea, Forno al Vaticano, Cantine; ai quali nel 1829 si aggiungono Tenuta della Cecchignola, Bottiglierie, Soldati di finanza e Carabinieri pontifici. Sono grata agli incaricati della Sala Indici dell'Archivio Segreto Vaticano per avermi segnalato l'esistenza degli inventari dei beni dei Sacri Palazzi Apostolici in tempo di sede vacante, che mi hanno permesso di sviluppare questa riflessione.

47 L'argomento è qui presentato in brevi cenni, per ragioni di spazio e di coerenza con il tema del volume, e sarà approfondito in un altro studio, ad esso dedicato e di prossima pubblicazione in "Studi Romani", anno LXIV, n. 1-4/2016.

sieme inedito, dal momento che per i palazzi pontifici non si conoscevano elenchi così antichi e dettagliati, o erano stati analizzati per singole tipologie di oggetti⁴⁸. In particolare, per quanto riguarda il Palazzo del Quirinale la situazione descritta negli inventari dell'età leonina completa la conoscenza delle trasformazioni ottocentesche, che fino ad ora erano state ben indagate per gli interventi napoleonico, di Pio IX e sabauda⁴⁹.

Generalmente il criterio di redazione degli inventari è topografico, sostituito da quello tipologico nel caso di depositi, come Sacrestia, Floreria e Credenza; manca infine l'assegnazione di un valore patrimoniale e di un numero di inventario⁵⁰.

Nel 1823 l'inventario manca del tutto per alcuni locali: nel caso delle Sacrestie si giustifica la perdita con le «*iniquis temporum circumstantiis*», e il sacrista si impegna ad inventariare il patrimonio per

48 Tali inventari sono stati analizzati in passato per i dipinti di provenienza gesuitica, gli arazzi, i tappeti e per il Giardino Vaticano. Per l'arredo del Palazzo del Quirinale l'inventario noto più antico era del 1849 (E. MORELLI, E. PROVIDENTI (a cura), *Inventari del Quirinale dell'Ottocento. Repubblica Romana 1849: inventario del notaio Giacomo Gagiotti. Regno d'Italia 1870: inventario dei notai Fratocchi e Serafini*, "Quaderni di documentazione", n.s., n. 5, Roma 1993); per la prima età sabauda segnalò anche P. GENTILE, *Nelle stanze di Re Vittorio. Un "inventario" dagli Archivi del Quirinale*, Torino 2012. Per lo studio degli inventari dei palazzi reali negli Stati preunitari si veda E. COLLE (a cura), *Gli inventari delle corti: le guardarobe reali in Italia dal XVI al XX secolo*, Firenze 2004.

49 M. NATOLI, M.A. SCARPATI (a cura), *Il Palazzo del Quirinale: il mondo artistico a Roma nel periodo napoleonico*, Roma 1989; P. ARIZZOLI-CLEMENTEL, C. GASTINEL-COURAL, *Il progetto di arredo del Quirinale nell'età napoleonica*, "Bollettino d'arte", supplemento al n. 70, 1991; R. VALERIANI, *Da Pio IX a Umberto I*, in *Il patrimonio artistico del Quirinale. I mobili italiani*, a cura di A. Gonzales Palacios, Milano 1996, pp. 15-39; L. MOROZZI (a cura), *Gli Appartamenti Imperiali nella Manica Lunga*, Roma 1998.

50 Malgrado siano prodotti dei numeri su cartoncino per gli oggetti conservati tra le «Munizioni» dei Palazzi Apostolici (ASV, *Palazzo Ap.*, Computisteria 1800, n. 324, nota dei lavori fatti da Angelo e Costantino Quattrini pittori, marzo 1828: nell'ordine è indicato il Palazzo Vaticano, nel resoconto, invece, il Palazzo del Quirinale), il relativo inventario non presenta una numerazione progressiva (ASV, *Palazzo Ap.*, Amministrazioni 161, "Inventario dei legnami, ferramenti ed altri oggetti esistenti nelle munizioni del palazzo pontificio al Quirinale, eseguito da Filippo Martinucci per ordine di Francesco Marazzani Visconti", datato 29 maggio 1828).

il nuovo pontefice; nell'Armeria al Vaticano la quantità di arredi già usati in occasione della visita dell'imperatore d'Austria, nel 1819, è tale da rendere impossibile la verifica e ancor prima la compilazione dell'inventario⁵¹; per il Giardino al Vaticano la descrizione, molto sommaria, è redatta al momento. Alcuni inventari riscontrati nel 1823 non sono aggiornati e risultano più generici rispetto a quelli usati nel 1829, in particolare riguardo al Giardino del Quirinale, Scuderie, Florerie, Credenza e Cucina. Il maggiore dettaglio degli elenchi del 1829 dipende dalla ricognizione messa in atto dal moto proprio del 1824, tanto che spesso compare un esplicito richiamo alla disposizione leonina.

Nel caso degli Appartamenti Imperiali, o dei Sovrani, al Quirinale l'inventario del 1823 descrive anche affreschi, stucchi e altre decorazioni fisse - opera di Thorvaldsen, Laboureur, Pacetti, Finelli, Giani, Manno e Palagi - che sono tralasciate nel 1825 e nel 1829, quando si conserva il dettaglio delle tappezzerie⁵². A distanza di cinque anni la situazione risulta sostanzialmente invariata: nel 1823 questi ambienti ospitano una notevole raccolta di dipinti, che permane quasi completamente alla morte di Leone XII⁵³. Per quanto riguarda gli arredi, nelle Camere da letto dell'Imperatore e dell'Imperatrice si nota i monumentali letti «a barcone» in mogano, intagliati e dorati, con «ridò» a baldacchino sostenuto da due colonne in marmo portasanta,

51 La grande quantità di oggetti motiva la scelta del cardinale Consalvi di venderli all'asta, si veda nota 9 (ASV, SCSV, b. 1, fogli non numerati, fascicolo "Tappeti e arazzi per le cappelle del conclave", lettera del segretario di Stato, Ercole Consalvi, al tesoriere generale, Belisario Cristaldi, del 16 agosto 1823).

52 ASV, Atti Sede Vacante 1823, pp. 224-252; Inventario 1825, pp. 188-226; Atti Sede Vacante 1829, pp. 425-449.

53 A titolo di esempio: ASV, Atti Sede Vacante 1823, pp. 227-229; Inventario 1825, pp. 216-218; ASV, Atti Sede Vacante 1829, pp. 429-431, 444-445. Per le raccolte di pittura al Quirinale si vedano C. PIETRANGELI, *La Pinacoteca Vaticana di Pio VI*, "Bollettino Monumenti Musei e Gallerie Pontificie", III, 1982, pp. 143-200; L. LAUREATI, L. TREZZANI (a cura), *Il patrimonio artistico del Quirinale. Pittura antica. La quadreria*, Milano-Roma 1993; M.A. QUESADA, *La quadreria del Collegio Romano: Cronaca di una scoperta*, in *Athanasius Kircher. Il museo del mondo*, a cura di E. Lo Sardo, Roma 2001, pp. 277-285 e A.M. DE STROBEL, M. SERLUPPI CRESCENZI, *Clemente XIV e Pio VI fondatori di nuovi musei. La dispersione delle collezioni gesuitiche e la loro assimilazione nelle raccolte vaticane*, *ibidem*, pp. 287-291.

basi e capitelli in legno dipinto a finto bronzo con foglie dorate, sormontati da due statue raffiguranti la Fama in stucco dipinto a finto bronzo. Nel 1829 le colonne non sono più presenti, ma è stata ripristinata sopra il letto una corona in mogano intagliato e dorato, con un giro di piume bianche di cigno che in origine era ravvivato da un più piccolo giro di piume colorate accordate alla tappezzeria, rispettivamente verdi nella Camera da letto dell'Imperatore e turchine in quella dell'Imperatrice⁵⁴.

Inoltre, distribuiti nei diversi ambienti sono busti in marmo raffiguranti uomini illustri⁵⁵, lumi con idoli egiziani⁵⁶ ed altri con figure che sostengono cornucopie⁵⁷. Una mostra di camino in marmo bianco e «faccette» di porfido e tre cammei di rosso antico⁵⁸, una in «marmo scolpito a bassorilievo con due figure tra colonne rappresentanti due re di Dacia prigionieri» (fig. 2)⁵⁹ e un'altra in granito e marmo statuaria raffigurante un bacchanale, con due figure ai lati e guarnizio-

54 ASV, Atti Sede Vacante 1823, pp. 236, 242, 248-249; Inventario 1825, pp. 202-204, 214; Atti Sede Vacante 1829, pp. 436-437, 443.

55 ASV, Atti Sede Vacante 1823, p. 228, 231, 234; Inventario 1825, pp. 188, 190, 192, 196, 201; Atti Sede Vacante 1829, pp. 427, 428, 430, 432, 434.

56 ASV, Atti Sede Vacante, 1823, p. 233; Inventario 1825, p. 198; Atti Sede Vacante 1829, p. 433, esito del gusto neoegizio, per il quale si veda A. GONZÁLES PALACIOS, *Il tempio del gusto. Roma e il Regno delle Due Sicilie. Le arti decorative in Italia fra classicismo e barocco*, Milano 1984, vol. I, pp. 132-134.

57 ASV, Atti Sede Vacante 1823, pp. 242, 243; Inventario 1825, pp. 202, 216, 218, 220; Atti Sede Vacante 1829, pp. 443, 446. Come riferimento si veda A. GONZÁLES PALACIOS, *Il patrimonio artistico del Quirinale. I mobili italiani*, Milano 1996, scheda 141.

58 ASV, Atti Sede Vacante 1823, p. 245, nella Camera da Pranzo, attuale Studio del Presidente. Lo si può riconoscere in quello realizzato per la Toilette o Boudoir nell'Appartamento dell'Imperatore, attualmente nella Sala della Guerra: si veda H. HONOUR, *Carlo Albacini, Camino*, in *Il Palazzo del Quirinale* cit., vol. I, p. 459; oppure in quello realizzato per la Camera da Letto dell'Imperatore, oggi Sala degli Arazzi di Lille: si veda H. HONOUR, *Carlo Albacini, Camino*, in *Il Palazzo del Quirinale* cit., vol. I, pp. 474-475.

59 ASV, Atti Sede Vacante 1823, p. 235, nella Camera di Ricevimento particolare dell'Imperatore, oggi Sala delle Dame: si veda H. HONOUR, *Carlo Albacini, Camino*, in *Il Palazzo del Quirinale* cit., vol. I, pp. 407-408.

ni di metallo dorato⁶⁰, una ancora in porfido con quattro colonne⁶¹. Un orologio in porfido guarnito di metalli dorati e sormontato dalla statua bronzea del Marco Aurelio⁶², uno in lapislazzulo con due figure in bronzo⁶³, uno con due figure che leggono e un'aquila sopra la cassa (fig. 3)⁶⁴, infine un servizio composto da due orologi con figure femminili che leggono e mappamondo (fig. 4) e da quattro candelabri raffiguranti la Vittoria⁶⁵. Due *déjeuner* con piede rappresentante Ercole in legno dorato e ripiano in granito bianco e nero⁶⁶, tre tavolini in mogano guarnito in metallo dorato con piede raffigurante due sfingi e piano in marmo bianco⁶⁷, altri due tavolini con piede in legno a forma di chimera dorata e piano in granito orientale⁶⁸. Due lampadari in

60 ASV, Atti Sede Vacante 1823, p. 239, nel Gabinetto dell'Imperatrice, ambiente che insisteva nell'area dell'attuale Sala d'Ercole. Lo si può riconoscere in quello realizzato per il II Salone nell'Appartamento dell'Imperatrice, oggi Sala di Augusto, e attualmente conservato nella residenza presidenziale di Castel Porziano; si veda H. HONOUR, *Carlo Albacini, Camino*, in *Il Palazzo del Quirinale* cit., vol. I, pp. 553-554.

61 ASV, Atti Sede Vacante 1823, p. 244, nella Camera di Ricevimento particolare dell'Imperatrice, ambiente che insisteva nell'area dell'attuale Sala d'Ercole. Lo si può riconoscere in quello realizzato per l'attuale Sala degli Scrigni, oggi nella Sala degli Arazzi di Lille: si veda H. HONOUR, *Carlo Albacini, Camino*, in *Il Palazzo del Quirinale* cit., vol. I, p. 579.

62 ASV, Atti Sede Vacante, 1823, p. 236; Inventario 1825, pp. 204-205: una nota a margine registra lo spostamento dell'orologio nell'Anticamera Segreta di Nostro Signore al Vaticano, dove però non è registrato nel 1829.

63 ASV, Atti Sede Vacante 1823, p. 233; Inventario 1825, p. 198; Atti Sede Vacante 1829, p. 433.

64 ASV, Atti Sede Vacante 1823, p. 242; Inventario 1825, p. 216; Atti Sede Vacante 1829, p. 444; nella Camera da Letto dell'Imperatrice, ambiente che insisteva nell'area dell'attuale Sala d'Ercole. Si veda la coppia di orologi in A. GONZÁLES PALACIOS, *Il patrimonio artistico del Quirinale. Gli arredi francesi*, Milano 1995, scheda 89, pp. 308-309.

65 ASV, Atti Sede Vacante 1823, p. 235; Inventario 1825, p. 202; Atti Sede Vacante 1829, p. 435. Per gli orologi si veda GONZÁLES PALACIOS, *Il patrimonio* cit., 1995, schede 87-88, pp. 305-307.

66 ASV, Atti Sede Vacante 1823, p. 246; Inventario 1825, p. 224; Atti Sede Vacante 1829, p. 449.

67 ASV, Atti Sede Vacante 1823, p. 244; 1825, p. 220; Atti Sede Vacante 1829, p. 447.

68 ASV, Atti Sede Vacante 1823, p. 235; Inventario 1825, p. 202; Atti Sede Vacante

legno color bronzo intagliato e dorato, uno raffigurante Apollo e dieci delfini ai lati che formano i bracci⁶⁹, un altro la Fama⁷⁰. Nella Camera di Ricevimento particolare dell'Imperatrice, al centro, è una «giardiniere con sei colonne, e gabbia interna con guarnizione di legno dorato» per tenere gli uccelli, sormontata da un vaso per i fiori⁷¹, nella Camera del Biliardo si trovano un grande biliardo in noce con coperta in cuoio stampato, un biliardino e altri giochi «dama, scacchi, e filo», che erano stati procurati dal cardinale Consalvi per l'intrattenimento degli ospiti austriaci, come nota una viaggiatrice inglese⁷².

Gli Appartamenti di Nostro Signore, cioè del pontefice, del Segretario di Stato e del Maggiordomo nello stesso palazzo sono descritti con cura, precisando il tipo di tappezzeria di ogni ambiente, a volte risalente ai secoli precedenti⁷³. Vi sono conservati gli arazzi con le scene sacre che servono per allestire la Cappella Paolina secondo il calendario liturgico⁷⁴, altri arazzi più antichi⁷⁵, vasi in porcellana orien-

1829, p. 435. Per questo genere di oggetti rimando a GONZÁLES PALACIOS, *Il patrimonio* cit., 1996, schede 47, 49, 71.

69 ASV, Inventario 1825, p. 206; Atti Sede Vacante 1829, p. 438.

70 ASV, Inventario 1825, p. 210; Atti Sede Vacante 1829, p. 441.

71 ASV, Atti Sede Vacante 1823, p. 243; Inventario 1825, p. 218; Atti Sede Vacante 1829, p. 446.

72 ASV, Atti Sede Vacante, 1823, p. 246; Inventario 1825, pp. 224-226; Atti Sede Vacante 1829, pp. 449-450. C.A. EASTON, *Rome in the nineteenth century*, Edimburgh 1820, vol. III, p. 80.

73 ASV, Atti Sede Vacante 1823, pp. 254-285; Inventario 1825, pp. 154-186, 228-242, 520-530; Atti Sede Vacante 1829, pp. 387-424. Nel 1823 sono ricordati alcuni parati con gli stemmi di Sisto IV e dei papi Albani e Corsini, registrati anche nel 1825 e nel 1829.

74 ASV, Atti Sede Vacante, 1823, pp. 258, 259, 261; Inventario 1825, pp. 160, 162, 164; Atti Sede Vacante 1829, pp. 394, 396: gli arazzi raffigurano *Concezione, Ascensione, Presepio, Quaresima, Circoncisione, Tutti i santi, Resurrezione di Lazzaro, Annunziata, Adorazione dei Magi, Assunta*; altri arazzi per la Cappella, ma vecchi e non più servibili, «fermati stabili al muro» (*Quaresima, Assunzione, Annunziata e Presepio*). Per le serie di arazzi realizzati dalla Manifattura di San Michele per allestire la Cappella papale si veda A.M. DE STROBEL, *Le arazzerie romane dal XVII al XIX secolo*, Roma 1989, pp. 51-74.

75 ASV, Atti Sede Vacante 1823, p. 261; Atti Sede Vacante 1829, p. 396: «un arazzo vecchio tessuto in oro raffigurante la *Incoronazione di Maria, con i santi Giovanni*

tale su «zoccoli intagliati e dorati» con lo stemma di Benedetto XIV e di Clemente XIV⁷⁶. Le scrivanie sono grandi «alla francese» o «a cilindro», in mogano, radica di noce o «legno angelino del Portogallo»⁷⁷; una, per il papa Chiaramonti, «antica di legno forestiero, con n. 24 tiratori fatta a bancone, sua tavola scorritora, sopra la medesima vi è lavorata in legno la Creazione del mondo, l'arme di Pio VII, e della religione benedettina»⁷⁸, un'altra, per il cardinale segretario di Stato, «grande di legno di mogano a cinque tiratori e sua tavola scorritora, con n. 3 tavole da tirarsi fuori con la pelle verde per scrivere...»⁷⁹. All'epoca di Pio VII nella Camera da letto di Nostro Signore ci sono «un'acquasantiera antica, con fondo di granito, con cornice e tazza di metallo dorato con diverse foglie d'argento» e un «quadro in arazzo traverso rappresentante una Pietà», quadro che Leone XII sostituisce con «un crocifisso dipinto con zoccolo intagliato e dorato, guarnito con diversi cammei» conservato dentro una campana di cristallo⁸⁰. An-

Battista e Girolamo, quest'ultimo vestito da cardinale», per il quale si veda A.M. DE STROBEL, *La constitution de la collection du Vatican. Tapisseries romaines et francaises*, in *La tapisserie au XVIIe siècle et les collections européennes*, a cura di C. Arminjon, Paris 1999, pp. 173-180, in particolare p. 173.

76 ASV, Atti Sede Vacante 1823, pp. 256-258, 261; Inventario 1825, pp. 156, 158, 160, 162, 164; Atti Sede Vacante 1829, pp. 391-396. Per i piedistalli con lo stemma di Clemente XIV si veda GONZÁLES PALACIOS, *Il patrimonio* cit., 1996, scheda n. 91. Per i vasi C. BRIGANTI, *Le raccolte d'arte del Quirinale*, in *Il Palazzo del Quirinale*, a cura di F. Borsi, Roma 1973, p. 225. Alcuni di questi vasi saranno distrutti nel crollo di un soffitto nel 1849, si veda MORELLI, PROVIDENTI, *Inventari del Quirinale* cit., pp. 94-96.

77 ASV, Atti Sede Vacante 1823, pp. 260, 263; Inventario 1825, pp. 164, 166; Atti Sede Vacante 1829, pp. 395, 397. Per il legno angelino proveniente dal Portogallo e usato nell'ebanisteria si veda G. MUFFATI (a cura), *L'architettura pratica dettata nella scuola e cattedra dell'insigne accademia di San Luca dal prof. accademico signor cav. Giuseppe Valadier*, Roma 1828, p. 14.

78 ASV, Atti Sede Vacante 1823, p. 264, nella Camera rotonda, adiacente alla Camera dove dorme Nostro Signore; 1829, p. 401 (in un ambiente di deposito); 1825, p. 172 (in un ambiente di deposito).

79 ASV, Atti Sede Vacante 1823, p. 274; Inventario 1825, p. 526; Atti Sede Vacante 1829, p. 414.

80 ASV, Atti Sede Vacante, 1823, p. 265; Inventario 1825, p. 168; Atti Sede Vacante 1829, p. 399.

che qui gli inventari del 1825 e del 1829 ricalcano quasi letteralmente quello del 1823, discostandosene per l'assenza di alcuni beni (fig. 5)⁸¹, tra i quali quelli dell'eredità di Pio VII⁸², e per l'aggiunta di altri⁸³.

Gli inventari che descrivono gli Appartamenti di Nostro Signore, del Segretario di Stato e del Maggiordomo nel Palazzo del Vaticano registrano un allestimento molto più sobrio rispetto a quelli del Quirinale, allestimento che sembra lievemente impoverirsi dal 1823 al 1829⁸⁴. Pur descrivendo dettagliatamente le tappezzerie dei diversi ambienti, tali documenti sono molto generici per quanto riguarda i dipinti, identificati solo con il genere o un soggetto sommario. Tra il 1823 e il 1829 non si registrano sostanziali modifiche alla struttu-

81 Ad esempio la tavola raffigurante la *Madonna con il Bambino, i santi Pietro e Paolo e gli Uditori di Rota* di Antoniazio Romano, allora attribuita al Perugino (Pinacoteca Vaticana, inv. 40279), registrata nelle Camere delle Congregazioni di Rota (ASV, Atti Sede Vacante 1823, p. 283), nel 1825 è riconoscibile negli ambienti di uguale uso in Vaticano (ASV, Inventario 1825, p. 120).

82 Per la vicenda si veda nota 5. Si noti che nell'inventario del 1823 gli arazzi elencati sono sei e non otto (ASV, Atti Sede Vacante 1823, pp. 258, 259, 261), mancando l'*Ultima cena* e la *Resurrezione di Lazzaro*, che sarebbero conservati nella Floreria (ASV, *Palazzo Ap.*, Titoli 16, fasc. 4, ff. 355-356; non compaiono però nell'inventario della Floreria nella sede vacante del 1823). Nel 1825, per la prima volta, gli arazzi francesi sono usati per addobbare il portico degli Svizzeri in San Pietro per la processione del Corpus Domini (*Giornale di Vittorio Emanuele Massimo*, vol. II, 1 giugno 1825, Archivio Massimo, Roma). Nel 1829 gli arazzi, il crocifisso e l'inginocchiatoio non sono descritti negli inventari: forse perché non ne era stato ancora completato l'acquisto presso gli eredi?

83 Ad esempio alcuni grandi arazzi, che sostituiscono quelli dell'eredità Chiaramonti, raffiguranti la *Casta Susanna*, *Ester*, *Giudizio di Salomone* e *Giuseppe riconosciuto*, due con *Cerimonie sacre della corte di Francia* (si veda DE STROBEL, *La collezione di arazzi cit.*, pp. 287-304, EADEM, *La constitution cit.*, pp. 173-180), e l'altare in marmo nella cappella di san Pio V con un quadro dipinto su muro rappresentante la *Madonna e san Pio V*. Nel 1829, inoltre, risultano restituiti alcuni oggetti che erano rimasti a disposizione del cardinale Consalvi e che, probabilmente alla sua morte, sono riconsegnati ai Palazzi Apostolici dal suo cameriere: «un deserre [dessert, centro tavola] di scajola in quindici pezzi, tre canestre di porcellana bianca e oro, due colonne istoriate di bronzo dorato, due obelischi di bronzo dorato [...]» (ASV, Atti Sede Vacante 1829, pp. 416-417). Per i soprammobili ispirati ai monumenti antichi di Roma rimando a GONZÁLES PALACIOS, *Il tempio del gusto cit.*, vol. I, p. 169.

84 ASV, Atti Sede Vacante 1823, pp. 292-314; Inventario 1825, pp. 2-44, 532-538; Atti Sede Vacante 1829, pp. 356-386.

ra: unico intervento è costituito dalla biblioteca per l'uso personale del papa, allestita nella Camera del Concistoro ora chiamata Camera della Libreria⁸⁵. L'aspetto complessivamente più sobrio degli ambienti vaticani trova eccezione nell'Appartamento del Segretario di Stato: mentre Ercole Consalvi aveva distinto la sua abitazione - pochi ambienti al terzo piano dell'edificio, senza dipinti né tappezzerie - dall'appartamento al primo piano, destinato ai pranzi che offriva ai suoi ospiti, i suoi successori, Giulio Maria Della Somaglia e Tommaso Bernetti segnalano la loro presenza in modo ben diverso scegliendo di occupare l'appartamento di rappresentanza.

Tra gli ambienti che dal 1823 al 1829 registrano un arricchimento sono le Scuderie, dove si notano una «muta nobile a sei finimenti» e una «stufa nobile nuova». Quest'ultima è la carrozza di gran gala commissionata nel 1823, in tempo di sede vacante, che Leone XII non volle mai usare né vedere, preferendo l'altra «stufa vecchia con carro, e cassa dorata dipinta a figure... rimessa in *pristinum*», meno contraddittoria rispetto al suo programma di restaurazione religiosa e di controllo delle spese⁸⁶.

Gli inventari della Sacrestia⁸⁷ registrano una Rosa d'oro, scaricata quando l'oggetto è donato da Leone XII alla regina vedova di Sardegna, Maria Teresa d'Asburgo d'Este, nel 1825, e sostituita con l'esemplare realizzato da Giuseppe Spagna, che poi sarà donato da Pio VIII alla cattedrale di Cingoli, sua città natale (fig. 6)⁸⁸. Inoltre, nella Cap-

85 Anche ASV, *Palazzo Ap.*, Computisteria 1800, n. 384; 1805, n. 954; 1806, n. 47.

86 ASV, Atti Sede Vacante 1823, pp. 196-201; Inventario 1825, pp. 504-518; Atti Sede Vacante 1829, pp. 331-339, in particolare pp. 338-339. Per la vicenda mi permetto di rimandare al mio «*La nuova stufa nobile in servizio di Nostro Signore. Committenza di corte per rappresentare la sovranità pontificia: la carrozza di Leone XII*, in *La corte papale cit.*, pp. 149-170.

87 ASV, Inventario Sacrestia 1825; Atti Sede Vacante 1829, pp. 297-327.

88 Seguendo un antico rito la Rosa d'oro, contenente balsamo del Perù e muschio, simboli del profumo di Cristo che si spande nel mondo grazie all'azione missionaria della Chiesa, è benedetta dal pontefice nella quarta domenica di Quaresima. Dopo la benedizione, a volte, la Rosa è donata a personalità, città o chiese cari al pontefice, altrimenti l'anno successivo si torna a benedire lo stesso oggetto (G. MORONI, *Le cappelle pontificie, cardinalizie e prelatizie. Opera storico-liturgica*, Roma 1841, pp. 195-197; IDEM, *Dizionario cit.*, vol. LIX, 1852, pp. 111-149;

pella al Quirinale è il paliotto in madreperla di Piffetti⁸⁹, e nella Cappella Segreta del Papa è conservata una pace «di pietra diaspro legata in metallo dorato, rappresentante la Resurrezione di Nostro Signore contornata di piccoli smeraldi, e rubini, con l'Arma di Sua Altezza il Duca di York, ricomprata dal Regnante Sommo Pontefice Leone XII per il prezzo di scudi 150 da un rigattiere, a cui l'avevano venduta gli eredi della Santa Memoria di Pio VII. Nello stucco vi è l'arma di Pio VII».

La registrazione inventariale lascia trasparire la sensibilità del donatore, quel cardinale duca di York che usava i doni quali «tramite di

per il valore simbolico del rituale della benedizione e dono si veda M. CAFFIERO, *L'antico mistero della Rosa d'oro. Usi, significati e trasformazioni di un rituale della corte di Roma tra Medioevo e età contemporanea*, in *Le destin des rituels. faire corps dans l'espace urbain, Italie-France-Allemagne*, Ecole Française, Roma 2008, a cura di G. Bertrand e I. Taddei, pp. 41-72). Pertanto la datazione di una Rosa d'oro non è legata al momento della sua donazione, ma deve essere retrocessa al periodo compreso tra la precedente donazione e la successiva Quaresima, quando un nuovo esemplare viene commissionato per reintegrare la Sacrestia pontificia e celebrare il consueto rituale. Nell'inventario del 1825 è precisato che la Rosa d'oro fu donata alla regina vedova di Sardegna senza il piedistallo, infatti il pagamento a Giuseppe Spagna, successivo al dono, riguarda lavori fatti al piede, e cioè per completarlo con una nuova Rosa (ASV, Inventario Sacrestia 1825, f. 56; *Ibidem*, Palazzo Ap., Computisteria 5289, "1825. Giornale, entrata e uscita del S.P.A. proveniente dai depositi della R.C.A. a forma del motu proprio di Leone XII del 23 novembre 1824", c. 12, 12 aprile 1825; ASRM, *Computisteria Generale della Camera Apostolica*, Entrate e uscite del conto dell'anno assegnamento del Palazzo Apostolico presso la Depositeria Generale, serie verde (di seguito *Computisteria*), b. 1208, 15 aprile 1825). L'oggetto donato da Pio VIII e ancora oggi conservato a Cingoli ha quindi il piede risalente all'età di Pio VII, quando sarebbe stato realizzato per rimpiazzare quello donato all'imperatrice d'Austria, Carolina Augusta di Baviera, in visita a Roma con il marito Francesco I nel 1819 (R. DI-STELBERGER, M. LEITHE-JASPER, *Il Kunsthistorisches Museum di Vienna. Il tesoro imperiale: arte profana e arte sacra*, München 2009, p. 34), e la rosa del 1825. Per l'oggetto si veda G. BARUCCA, *La Rosa d'oro*, in *Ori e Argenti. Capolavori di oreficeria sacra nella provincia di Macerata*, a cura di M. Giannatiempo Lopez, Milano 2001, p. 252; IDEM, *La Rosa d'oro e i doni di Pio VIII*, in *Le stanze di un pontefice. Pio VIII - Cingoli - Palazzo Castiglioni*, a cura di L. Pernici, Cingoli 2011, pp. 35-43, che correttamente ne ha riferito l'esecuzione alla bottega romana degli Spagna.

89 A. GONZÁLES PALACIOS, *Pietro Piffetti, Paliotto*, in *Fasto romano. Dipinti, sculture, arredi dai Palazzi di Roma*, a cura di A. González Palacios, catalogo della mostra Roma, Palazzo Sacchetti, 15 maggio - 30 giugno 1991, Roma 1991, scheda n. 101, p. 166.

bellezza, per comunicare il proprio raffinato senso estetico⁹⁰, e il sofferto riscatto voluto dal papa per l'urgenza di ricostruire l'identità e la memoria della sovranità pontificia recuperando i tasselli di un passato che rischia l'oblio. Più per una spinta ideale, che non per l'intrinseco valore artistico dell'oggetto, o per il ricordo di quel cardinale che lo aveva ordinato vescovo nel 1794, il pontefice tenta un risarcimento del patrimonio dalle perdite causate dalle vicende rivoluzionarie, ma anche un'azione di contrasto all'indifferenza contemporanea⁹¹.

Dal 1823 al 1829 la Floreria trasporta i suoi depositi più consistenti dal Quirinale al Vaticano, rispecchiando la scelta della residenza compiuta da Leone XII nel maggio del 1824. I dati di cultura materiale registrati dagli inventari fanno emergere un quadro molto concreto e vivace. Nel 1823 la Floreria conserva un servizio da cioccolata in porcellana di Sassonia miniata «per uso dei sovrani», nel 1829 stoviglie in terraglia di Volpato per la tavola dei pellegrini; inoltre alcuni arazzi con gli stemmi di Leone X e Urbano VIII, dipinti in cattivo stato, oggetti in biscuit e la «concolina d'argento grande fatta per l'apertura della porta santa», una gualdrappa di Benedetto XIV e quelle donate dall'imperatore d'Austria, i flabelli fatti con piume di cigno bianco e occhi di pavone, i tendaggi e il talamo per la processione del Corpus Domini, un tappeto nuovo per l'Adorazione della Croce nel Venerdì Santo⁹². Anche le ragioni del risparmio lasciano la loro traccia: nell'inventario del 1829 è scaricato un astuccio grande di pelle rossa con lo stemma di Pio VII, mandato alla Segreteria di Stato per

90 A. CESAREO, «He lives in princely splendour, patronizing the arts and entertaining lavishly...». *Note su Henry Stuart, Cardinale di York*, in *La Biblioteca del Cardinale. Enrico Benedetto Clemente Stuart Duca di York a Frascati 1761-1803*, a cura di M. Buonocore e G. Cappelli, Roma 2009, pp. 128-147.

91 Per il condiviso tentativo di risarcimento del patrimonio pontificio si veda anche la vicenda del fermacarte in agata raffigurante un cranio, in dimensioni naturali, appartenuto a Pio VI e sottratto durante le vicende rivoluzionarie, poi restituito a Leone XII (ASV, ACC, 4 (provvisorio), fogli non numerati).

92 ASV, Atti Sede Vacante 1823, p. 162; Atti Sede Vacante 1829, p. 221. Si veda A.M. DE STROBEL, *L'arazzeria di San Michele tra il Settecento e l'Ottocento attraverso le opere delle collezioni vaticane*, in *Arte e artigianato nella Roma di Belli*, a cura di L. Biancini e F. Onorati, Roma 1998, pp. 129-130, fig. 7.

essere riciclato e spedire all'estero un concordato⁹³.

La maggiore attenzione al valore patrimoniale spiega la precisione adottata nel 1829 negli inventari dei giardini, che con una specifica competenza agronomica elencano le specie arboree, oltre alle strutture per la coltivazione e l'allevamento. Nel sito del Quirinale coesistono elementi diversi: il parterre con i «rabeschi formati di spaglierino di busso» intorno allo stemma di Leone XII e piccoli cipressi carosati a forma di vasi etruschi, ma anche un «Giardino Inglese formato elegantemente secondo quello stile» con una grande varietà di «piante botaniche» e un «Giardino Segreto formato da vari viali retti, e tortuosi». Un gusto paesaggistico aggiornato convive con il più tradizionale disegno formale⁹⁴.

Per quanto riguarda gli animali allevati nei giardini, dal 1823 al 1829 si nota un notevole incremento nel numero e nella varietà di specie⁹⁵,

93 ASV, Atti Sede Vacante 1823, pp. 150-176; Inventario 1825, pp. 48-116, 228-242; Atti Sede Vacante 1829, pp. 181-228.

94 ASV, Inventario 1825, pp. 260-384, 385-400; ASV, Atti Sede Vacante 1829, pp. 241-273, 274-296: al Vaticano troviamo alberi da frutta, tra i quali mela rosa, aranci dolci e agri, vigna e orto, «gallinaro» e casotto degli struzzi; al Quirinale alberi da frutta e «alberi botanici», una «stufa» con ben ottanta piante di ananas e un terreno coltivato a carciofi. Per la coesistenza della sistemazione formale e di quella paesaggistica, all'inglese, nei giardini al Vaticano si veda CAMPITELLI, *Gli horti* cit., p. 202.

95 Nel 1823 sono ricordate venti anatre bianche e bige al Vaticano, e al Quirinale undici pavoni, cinque galline faraone, dodici tra papere nere e bianche, venti tortore, una gallina del Brasile e una «ardea del Gran Cairo» (ASV, Atti Sede Vacante 1823, pp. 177-180, 204-206). Negli inventari del 1825 e del 1829 non sono registrati animali, ma ci soccorrono alcuni elenchi redatti alla morte del pontefice: «Nota degli animali esistenti nel Giardino Pontificio al Quirinale: n. 14 galline di faraone, n. 14 pavoni, n. 10 anatre bianche, n. 4 dette mute, n. 2 paperoni, n. 1 gallina del Brasile, n. 2 aquile, n. 1 cinghiale. L'importo per il mantenimento dei suddetti animali è di scudi 22.50 mensili», «Nota degli animali esistenti nel Giardino Pontificio al Vaticano (circa): n. 100 galline bianche, n. 30 dette di faraone; n. 50 quaglie, n. 100 fagiani, n. 2 struzzi, n. 4 daini, n. 100 conigli, n. 7 oche, n. 15 anitre bianche, n. 50 tordi e lodole, n. 4 pavoni, n. 10 gallinacci bianchi, n. 30 tortore, n. 2 maiali domestici, n. 1 aquila, diversi lepri. Per il mantenimento dei suddetti animali, e provvisione ad un uomo per governarli mensili 100 scudi circa» (ASV, ACC, 7 (provvisorio), fogli non numerati).

confermato dagli ordini di pagamento per l'allevamento⁹⁶, dalla costruzione di una fagianiera⁹⁷, di una *vaccareccia*⁹⁸ e di un casotto per gli struzzi⁹⁹. Ciò dimostra una netta crescita della funzione zootecnica e venatoria dei giardini pontifici, in particolare di quello Vaticano, in linea con quell'aspirazione a fare dell'amministrazione dei Palazzi Apostolici un'azienda autosufficiente e produttiva, programmaticamente espressa nel moto proprio leonino¹⁰⁰.

Le modifiche operate da Gregorio XVI

L'aumento delle spese per l'allevamento, già rilevato dalla Commissione palatina nel 1826¹⁰¹ e oggetto della riflessione dei cardinali nel conclave seguito alla morte di Leone XII¹⁰², è probabilmente tra i motivi che inducono Gregorio XVI a riprendere tutta la materia riguardante l'amministrazione dei Palazzi Apostolici. I maggiori rilievi al moto proprio del 1824 riguardano: la confusione delle responsabilità tra i ministri, che sarebbe causata dalla mortificazione del ruolo del maestro di casa dovuta alla scarsa stima di Leone XII per la persona in carica all'epoca¹⁰³; l'ingerenza del tesoriere e della Commissione sindacatoria, considerata «ingiuriosa» per il maggiordomo e per lo stesso pontefice; la vendita al pubblico dei prodotti dei giardini, non

96 A titolo di esempio: ASV, *Palazzo Ap.*, Computisteria 1775, n. 24; 1807, nn. 20, 41, 42; 1782, nn. 19, 183; 1783, n. 251; 1784, nn. 484, 558, 618; 1785, n. 712; 1792, n. 558; 1793, nn. 661, 753; 1794, n. 831; 1795, n. 894; 1798, nn. 16, 17, 87; 1800, nn. 353, 415; 1807, nn. 20, 41, 42; 1808, nn. 12, 13.

97 CAMPITELLI, *Gli horti* cit., p. 213.

98 ASV, *Palazzo Ap.*, Computisteria 5290, febbraio 1827; 1799, n. 210, 1 aprile 1828; ASRM, *Computisteria*, b. 1210, febbraio 1827.

99 ASV, *Palazzo Ap.*, Computisteria 1803, n. 793; 1804, n. 814.

100 Si vedano le note 29, 31, 32.

101 ASV, *Palazzo Ap.*, Computisteria 29, 23° congregazione, 28 febbraio 1826.

102 Si vedano gli elenchi riportati nella nota 95.

103 Durante il pontificato di Leone XII era maestro di casa Antonio Maria Frattini, sostituito nel 1828 da Giuseppe Tizzoni, amico personale del pontefice (MORONI, *Dizionario* cit., vol. XLI, 1846, p. 155; *Notizie per l'anno*, Roma 1828, p. 223).

conciliabile con il «decoro» dei Palazzi Apostolici, pertanto si propone di distribuire tali prodotti ai familiari, come avveniva in passato; il riferimento al moto proprio di Pio VII, che sembra inutile. Sono invece apprezzati il principio informatore generale, volto ad «una buona, e regolare amministrazione», l'obbligo degli inventari, l'introduzione della Commissione palatina e il sistema di contabilità, malgrado si metta in dubbio la reale applicazione e applicabilità di tali disposizioni «giacché da una triste esperienza risulta, che i Regolamenti di Leone XII, e di altri Pontefici o non sono stati mandati ad effetto, o sono stati delusi, o hanno avuto brevissima durata». Nelle conclusioni uno dei relatori fa notare che le poche e non sostanziali modifiche da apportare alla normativa di Leone XII non giustificano l'emanazione di un nuovo moto proprio, quanto piuttosto di un regolamento¹⁰⁴.

Ciò malgrado, Gregorio XVI preferisce emanare un nuovo documento sulla sistemazione economica dei Sacri Palazzi Apostolici. Tale scelta può essere messa in relazione alle pressioni operate da parte del governo austriaco per riformare tale settore, e questa risentita reazione di papa Cappellari spiegherebbe anche la pubblicazione finalmente a stampa del moto proprio, a differenza dei precedenti del 1800 e del 1824 che erano rimasti manoscritti¹⁰⁵. A parte alcune modifiche - si ridefiniscono le competenze dei ministri valorizzando il maestro di casa, sono abolite la Commissione sindacatoria e il con-

104 Due le proposte di modifica del moto proprio leonino presentate a Gregorio XVI: ASV, *Palazzo Ap.*, Titoli 1, fasc. 7, ff. 42-58, 49-65.

105 ASV, *Palazzo Ap.*, Titoli 1, fasc. 9, "Moto-proprio della Santità di Nostro Signore Gregorio Papa XVI in data dei 10 dicembre 1832 sulla sistemazione economica dei Sacri Palazzi Apostolici", versione manoscritta ff. 2-35, a stampa ff. 36-51, 52-65, 66-78; pubblicato nel *Bullarii Romani continuatio Summorum Pontificum Clementis XIII, Clementis XIV, Pii VI, Pii VII, Leonis XII et Pii VIII, constitutiones, literas in forma brevis, epistolas ad principes viros, et alios, atque allocutiones complectens quas collegit Andreas advocatus Barberi, Tomus decimus nonus continens pontificatus Gregorii XVI annum primum ad quartum*, vol. XIX, Roma 1857, pp. 157 e ss. Per le critiche mosse da parte austriaca all'amministrazione del patrimonio palatino e la conseguente reazione di Gregorio XVI riferita da Giuseppe Sebreghondi al principe di Metternich si veda N. NADA, *Metternich e le riforme nello Stato Pontificio. La missione Sebreghondi a Roma (1832-1836)*, Torino 1957, p. 76, nota 49.

trollo del tesoriere, si riserva al maggiordomo la decisione sui prodotti dei giardini in eccesso - il documento gregoriano è la trascrizione letterale del moto proprio leonino che va a sostituire.

Conclusioni

Le disposizioni di Leone XII riguardo al patrimonio palatino ebbero quindi vita breve, meno di un decennio, ma non furono, come abbiamo visto, senza effetto. È quindi da rivedere l'affermazione di Narciso Nada, sull'assenza di disciplina nell'amministrazione dei Palazzi Apostolici e sulla non applicazione e inefficacia del moto proprio leonino; anche le disposizioni che Nada interpreta come novità introdotte dal successivo provvedimento gregoriano sono in realtà già presenti in quello di Leone XII¹⁰⁶.

Tali disposizioni vanno lette in rapporto diretto con la riforma della Computisteria messa in atto sotto il pontificato leonino, e più in generale con l'attenta gestione della Tesoreria ad opera Belisario Cristaldi¹⁰⁷. La riforma leonina si configura inoltre quale sviluppo della normativa di tutela del patrimonio culturale organicamente avviata nello Stato pontificio con l'editto Doria, nel 1802, e quello Pacca, nel 1820. Proprio gli autori di queste riforme, Cristaldi e Pacca, in qualità di tesoriere e di camerlengo avevano sollecitato nel 1823 un intervento legislativo per la protezione dei beni usati nel conclave¹⁰⁸.

Il moto proprio leonino va anche inserito nel quadro normativo che nel corso del XVIII secolo prende forma nei principali Stati preunitari italiani riguardo al patrimonio palatino. Con tempi e gradi diversi gli interventi mirano a stabilire una amministrazione definita e ben regolata per i beni del sovrano, che sempre più nell'età della Restaurazione vanno distinguendosi da quelli demaniali¹⁰⁹. Uno dei

106 NADA, *Metternich e le riforme* cit., pp. 76-77, note 49, 50.

107 L'art. 9 del moto proprio leonino dichiara programmaticamente: «La Computisteria è il centro di tutta l'amministrazione...» (ASV, Moto proprio, f. 16v).

108 Si vedano le note 10 e 11.

109 Manca al momento un quadro di confronto sulla tutela del patrimonio palatino nell'Italia preunitaria e di comparazione con la contemporanea legislazione delle altre nazioni europee. Per il Regno di Sardegna rimando a G. BECK,

fondamenti della cura del patrimonio palatino è la redazione degli inventari, il loro riscontro e aggiornamento. L'obbligatorietà degli inventari, anche se motivata nell'immediato dalla necessità di un riscontro patrimoniale, ne fa degli strumenti fondamentali per la protezione del patrimonio culturale e per la sua conoscenza.

Nello Stato pontificio si è pienamente consapevoli di questa centralità: nel proporre a Gregorio XVI un nuovo intervento sull'amministrazione dei Palazzi Apostolici si sottolinea quanto sia importante far applicare la disposizione leonina del 1824 riguardo alla compilazione e all'aggiornamento degli inventari¹¹⁰. Per quanto riguarda i Musei Pontifici già nel 1823 era stato approntato un registro dei nuo-

L'azienda della Real Casa del Regno di Sardegna (1717-1848), "Rivista di Storia del Diritto Italiano", n. 62 (1989), pp. 301-327; inoltre I. MASSABÒ RICCI, C. CERESA, C. DELLA CROCE, A.L. MOSCATELLI, A. PAOLINO, G. SERRATRICE, *La magnificenza della corte e la sua memoria documentaria. Problemi di metodo*, in *Porcellane e argenti del Palazzo Reale di Torino*, a cura di A. Griseri e G. Romano, Milano 1986, pp. 108-124; P. COLOMBO, *Il re d'Italia: prerogative costituzionali e potere politico della Corona (1848-1922)*, Milano 1999, pp. 101-203. Per il Lombardo Veneto, e in particolare Milano utile riferimento è F. REPISHTI, *Le fabbriche della Corona. Uffici competenti a Milano da Giuseppe II a Francesco Giuseppe I (1786-1859)*, in *La cultura architettonica nell'età della Restaurazione*, a cura di G. Ricci e G. D'Amia, Milano 2002, pp. 107-116. Per il Granducato di Toscana si veda C. GIAMBLANCO, P. MARCHI (a cura), *Imperiale e Real Corte. Archivio di Stato di Firenze. Inventario*, Roma 1997, pp. 3-45; inoltre A. CONTINI, *Concezione della sovranità e vita di corte in età leopoldina (1765-1790)*, in *La Corte di Toscana dai Medici ai Lorena* a cura di A. Bellinazzi e A. Contini, Atti delle giornate di studio Firenze, Archivio di Stato e Palazzo Pitti, 15-16 dicembre 1997, Roma 2002, pp. 129-220. Per il Regno delle Due Sicilie si veda M. AZZINARI, M.R. RICCI, *Il Ministero di Casa Reale*, in *Il Mezzogiorno preunitario: economia, società e istituzioni*, a cura di A. Massafra, Bari 1988, pp. 671-696. Per la Francia segnalò S. CASTELLUCCIO, *Le Garde-Meuble de la Couronne et ses intendants du XVIe au XVIIIe siècle*, Paris 2004, e per l'età della Restaurazione A. TISSEAU DES ESCOTAIS, *Le Garde-Meuble sous la Révolution et l'Empire (1792-1815). Une institution royale en contexte républicain puis impérial*, "Positions des thèses / Ecole nationale des Chartes", 2013, pp. 229-237.

110 ASV, *Palazzo Ap.*, Titoli 1, fasc. 7, ff. 50v-51r: «opera fondamentale come dimostra l'esempio della Fabbrica di San Pietro, dove l'amministrazione è migliorata da quando il cardinale Mattei di santa memoria ha con la sua autorità e fermezza imposto di eseguire gli inventari, che si diceva impossibile fare per la grande quantità di oggetti di quella vasta azienda».

vi acquisti di antichità¹¹¹, ma se nel 1829, ancora sotto il pontificato di Leone XII, Antonio Nibby sottolinea l'importanza di redigere l'inventario, come base per un catalogo scientifico delle collezioni¹¹², significa che l'obbiettivo non doveva essere ancora stato prefissato né tanto meno raggiunto.

La crescente consapevolezza dell'importanza degli inventari si esprime in occasione del conclave che segue la morte di Leone XII, nel 1829, quando pure non mancano le difficoltà nella cura del patrimonio¹¹³. Un caso esemplare di quanto fosse facile perdere le tracce di oggetti anche importanti potrebbe essere dato dalla «scrivania», ossia monumentale calamaio, raffigurante il monumento dei Dioscuri nella piazza di Monte Cavallo. Malgrado esso non compaia negli inventari, alcune settimane prima della morte di Leone XII lo straordinario oggetto in argento parzialmente dorato, marmo rosso antico e lapislazzulo, e la sua architettonica custodia in cuoio dorato sono sottoposti ad un intervento di pulitura e consolidamento, per essere inviati «a Vienna per ordine di Sua Santità»¹¹⁴. Creato da Vincenzo

111 A. UNCINI, *Nuovi documenti per servire alla storia dei Musei Vaticani: il "Registro Generale" del 1823-1824*, "Bollettino dei Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie", IX (1989), pp. 141-177.

112 ASV, *Palazzo Ap.*, Titoli 247, ff. 78-87. Si veda M.A. DE ANGELIS, *Un documento di Antonio Nibby sulla schedatura dei beni culturali*, "Bollettino dei Monumenti, Musei e Gallerie pontificie", XVIII (1998), pp. 95-103.

113 ASRM, *CIICP*, b. 27, "Relazione storica della Sede Vacante dell'anno 1829", documenti 14-16; inoltre ASV, *SCSV*, 9, fogli non numerati, fasc. 267, "Conti ed altro appartenente al conclave".

114 ASV, *Palazzo Ap.*, Computisteria 1806, n. 47 nota dei lavori fatti da Felice Eugenio metallaro, 17 dicembre 1828: «per aver dismesso d'opra tutti gli argenti, e metalli dorati della scrivania rappresentante l'obelisco di Monte Cavallo unitamente alla base di rosso con dorati, scudi 2. Per aver rimbianchito, e rimbrunito a nuovo tutti gli argenti di detta scrivania, compresa tazza di mezzo ornati, e tutt'altro d'argento dei pezzi componenti detta scrivania, che tra spese e fattura scudi 10. Per aver ricolorito e rimbrunito a nuovo tutti i metalli dorati all'uso di Francia, e rimesse a nuovo compreso tutti li dorati del basamento, che tra spesa, e fattura scudi 6. Per aver fatto lustrare la base di rosso antico, e il piano di lapislazzulo, scudi 1. Per aver rimesso assieme tutta la suddetta scrivania con tutti li suoi meccanismi, ossia molle interne, oltre tutte le viti,

Coaci nel 1792, il calamaio è oggi conservato nel Minneapolis Institute of Art (fig. 7)¹¹⁵.

Esso potrebbe essere “sfuggito” alla registrazione degli inventari perché, come rileva l'autore della ricerca d'archivio per la controversia con gli eredi di Pio VII, durante la sede vacante molti beni sono affidati a «rispettabili, e integerrimi soggetti, quali poi li consegnano al nuovo pontefice», oppure sono nascosti all'interno di armadi, che, secondo l'abitudine, durante l'inventariazione rimangono chiusi «senza alcuna protesta, o riserva». La fragilità del sistema di protezione del patrimonio palatino non sfugge alla sensibilità dell'autore della memoria, che conclude dubbioso: «Si può questa [inventariazione] valutare per una veridica descrizione?»¹¹⁶.

madreviti e dati in ognuno contrassegnati, e rimessi alli loro posti, che in tutto fra interne ed esterne sono circa centoventi, oltre a tutti li pezzi tra argenti, e metalli dorati, che sono una quantità tutti rimessi in opera con tutta diligenza onde agire nel meccanismo, lavoro in tutto di tempo e fattura scudi 6.»; inoltre ordine di pagamento a Nicola Giammaria astucciario, 30 dicembre 1828 «per una cassa per averci collocato lo stucco della fontana di Monte Cavallo con sua base spedita a Vienna per ordine di Sua Santità»; ancora *Ibidem*, n. 40, conto dei lavori fatti da Vincenzo Giammaria astucciario, 20 dicembre 1828 «...per avere guastato l'astuccio della Guglia Cavalli Fontana di argento assomigliante a quella di Monte Cavallo, e poi ristabilita per averci fatti diversi pezzi nuovi e foderato di dentro di pelle scamosciata rossa e di fuori di marocchino verde, e tutta dorata a forma di una fortezza, e aver rifoderato lo astuccio della base del suddetto».

115 Inv. 69.80.1 a, b, per l'oggetto rimando a A. GONZÁLES PALACIOS, *Inkstand in the form of the Quirinal Monument, with leather case, Rome 1792, by Vincenzo Coaci*, in *Art in Rome in the eighteenth century*, a cura di E. Peters Bowron e J. J. Rishel, Philadelphia 2000, scheda n. 82, pp. 191-193; inoltre W. KOEPPE, *Inkstand in the form of the Quirinal Monument, with leather case, Rome 1792, by Vincenzo Coaci*, in *Art of the Royal Court: Treasures in Pietre Dure from the Palaces of Europe*, a cura di W. Koeppe e A.M. Giusti, Yale 2008, scheda n. 120, pp. 308-309.

116 ASV, *Palazzo Ap.*, Titoli 16, fasc. 4, cc. 70-97.



Fig. 1. Manifattura di Gobelins, atelier di Michel Audran dal cartone di Jean-Baptiste Jouvenet, *Cacciata dei mercanti dal tempio*, 1755-1764, Palazzo del Quirinale, Roma



Fig. 2. Carlo Albacini, *Camino con trofei militari e due schiavi frigi*, 1812, Palazzo del Quirinale, Roma



Fig. 3. Bazile-Charles Le Roy, *Orologio con due figure leggenti e un'aquila*, fine del XVIII secolo, Palazzo del Quirinale, Roma



Fig. 5. Antoniazzo Romano, *Madonna con il Bambino, i santi Pietro e Paolo e gli Uditori di Rota*, circa 1488-1492, Musei Vaticani (inv. 40279), Roma



Fig. 4. Manifattura francese, *Orologio con figura leggente e mappamondo*, inizi del XIX secolo, Palazzo del Quirinale, Roma



Fig. 7. Vincenzo Coaci, *Calamaio con il monumento dei Dioscuri a Monte Cavallo, e custodia*, 1792, Minneapolis Institute of Art, Donor Credit (inv. 69.80.1 a, b)



Fig. 6. Giuseppe Spagna, *Rosa d'oro*, 1819 (base), 1825 (rosa), Cattedrale di Santa Maria Assunta, Cingoli

IL CONCLAVE DEL 1823: RITI E CERIMONIE

STEFANO SANCHIRICO

La celebrazione del conclave è stata sempre caratterizzata da una ritualità precisa e minuziosamente descritta dalle costituzioni apostoliche e dai cerimoniali, atta a normare qualsiasi situazione, anche di emergenza, affinché non venisse turbato il regolare svolgimento delle operazioni di voto per l'elezione del nuovo pontefice, che riducesse al minimo la possibilità di elezioni invalide o contestate e si svolgesse in un ambiente connotato da gravità religiosa.

A Gregorio X dobbiamo una riorganizzazione della struttura del conclave, come pure un cerimoniale preciso che accompagnava momento per momento l'elezione del nuovo papa¹. Dal punto di vista cerimoniale altrettanto importante fu l'opera di Agostino Patrizi Piccolomini che nella seconda metà del Quattrocento definì in maniera organica la sequenza e gli elementi rituali divenuti essenziali dei conclavi successivi: luogo abituale diventa il Palazzo Vaticano e precisamente l'area della Cappella Sistina, della Sala Regia e della Sala Duca-

1 GREGORIO X, Cost. *Ubi periculum*, 16 luglio 1274; M. DYKMANS, *Le cérémonial papal de la fin du moyen âge a la renaissance*, Bruxelles-Rome 1977, Tomo I, pp. 159-179. Per uno sguardo completo sui riti e la legislazione della sede vacante si veda: Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice (a cura), *Sede Apostolica Vacante, storia - legislazione - riti - luoghi e cose*, Città del Vaticano 2005; Tra le opere di carattere generale da segnalare: G. ZIZOLA, *Il conclave, storia e segreti. L'elezione papale da san Pietro a Giovanni Paolo II*, Roma 1993; A. MELLONI, *Il conclave storia di una istituzione*, Bologna 2001; A.M. PIAZZONI, *Storia delle elezioni pontificie*, Casale Monferrato 2003; M.A. VISCEGLIA, *Morte ed elezione del Papa*, Roma 2013. Di particolare utilità sono anche F. CANCELLIERI, *Notizie storiche delle stagioni e de siti diversi in cui si sono tenuti i conclavi della città di Roma con descrizione della gran loggia da cui si annunzierà il nuovo papa, della scala e sala regia, della cappella paolina, in cui si fanno gli scrutini e di tutto il braccio del palazzo del Quirinale ove sono le celle del presente conclave*, Roma 1823; G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*, Venezia 1842, vol. XV, pp. 258-318.

le e della Cappella di San Nicola², ove avvengono le operazioni di voto. Le finestre di questi ambienti vengono murate, le provviste sono introdotte per mezzo delle ruote vigilate all'interno dai cerimonieri, all'esterno da guardie e dai prelati della camera apostolica e degli altri collegi prelatizi. Tutti i partecipanti al conclave giurano di attenersi a quanto previsto dalle costituzioni.

Compiute le esequie del pontefice e preparato il conclave il decimo giorno i cardinali convergono in San Pietro per la solenne messa dello Spirito Santo, cui segue il discorso di un prelado sul dovere di dare alla Chiesa un degno successore di Pietro, un pastore idoneo alle necessità del momento ed al rispetto delle normative per l'elezione del papa. Successivamente si apre il corteo per l'ingresso in conclave preceduto dalla croce al canto del *Veni Creator*. Poi il cardinale decano esorta nuovamente i cardinali al dovere di trattare con assoluta consapevolezza «l'affare più importante che ci sia in terra, eleggere il Vicario di Cristo». A ciò fa seguito *l'extra omnes*, con la chiusura del conclave nel quale, oltre ai cardinali, devono rimanere i cerimonieri e del personale di servizio e due servienti per cardinale; nel caso di un cardinale infermo o con particolari difficoltà può essere ammesso un terzo serviente. Il cerimoniale accenna poi agli abiti, alla celebrazione delle messe e agli scrutini e ai modi di elezione³. Le indicazioni si concludono con l'elezione del papa, il cambio del nome, l'*immantatio* con il piviale rosso e la consegna dell'anello del pescatore, la prima ubbidienza dei cardinali e l'annuncio al popolo del nuovo pontefice⁴. I luoghi e le modalità rimarranno sostanzialmente identici, pur con modifiche di natura soprattutto giuridica, dovute principalmente ai

2 La Cappella di San Nicola, detta anche *cappella parva* del palazzo apostolico, sarà demolita per far posto all'attuale Scala del Maresciallo che congiunge l'omonimo cortile con la Sala Regia. Paolo III farà costruire come nuova *cappella parva* la Cappella Paolina.

3 Il primo detto per via dello spirito santo, cioè per acclamazione, il secondo per compromesso, il terzo per scrutinio.

4 M. DYKMANS, *L'oeuvre de Patrizi Piccolomini ou le cérémonial papal de la première renaissance*, 2 tomi, Città del Vaticano 1980-1982, tomo I, pp. 27-52.

papi Pio IV⁵ e Gregorio XV⁶, fino all'elezione di Leone XII, che fu la prima a tenersi, dal 1455 quando vi fu eletto Callisto III, non in Vaticano, ma al Quirinale.

Allorquando Pio VII morì nel Palazzo del Quirinale il 20 agosto 1823, dopo ventitre anni di pontificato, il palazzo, pur essendo divenuto dalla fine del Cinquecento l'abitabile residenza del papa, non aveva mai sostituito del tutto il Vaticano per le celebrazioni salienti del pontificato, principalmente quelle legate alle esequie ed ad alcuni riti per l'elezione e l'intronizzazione del nuovo pontefice. Di fatti anche Pio VII fu trasportato per le esequie nella basilica vaticana e tradizionalmente esposto alla venerazione dei fedeli nella cappella del Santissimo Sacramento. Le esequie, i novendiali e le cerimonie legate alla morte del pontefice furono riprese con una certa fedeltà al cerimoniale romano. Infatti, la morte in esilio di Pio VI aveva reso impossibili le celebrazioni previste per la morte del papa. Il conclave che aveva elevato Barnaba Chiaramonti al soglio di Pietro era stato celebrato in una situazione di emergenza a Venezia nell'isola di san Giorgio, senza le solennità proprie previste per un tale evento⁷. Di ciò ne è prova la semplice tiara di stagnola dorata usata per l'incoronazione del nuovo pontefice, che ancora si conserva nel tesoro della sagrestia pontificia. L'elezione del successore di Pio VII avvenne a Roma 48 anni dopo quella di Pio VI. Pio VI, infatti, era stato eletto al Vaticano il 15 febbraio del 1775, dopo circa 4 mesi di conclave. La proposta di tenere il conclave al Quirinale invece che al Vaticano nasceva dalla

5 PIO IV, Cost. *In eligendis*, 9 ottobre 1562.

6 GREGORIO XV, Bolla *Aetermi Patris*, novembre 1621; Cost. *Decet Romanum Pontificem* 12 marzo 1622, *ibidem*.

7 A Pio VI si deve inoltre la riforma della normativa del conclave, con la redazione di una "legislazione di emergenza", prima con la Bolla *Christi Ecclesiae regendae munus*, 3 gennaio 1797, poi con la *Cum non superiori anno*, 13 novembre 1798. Sul Conclave di Venezia si vedano anche E. CONSALVI, *Memorie*, a cura di M. Nassalli Rocca di Corneliano, Roma 1950; S. NANNI, *Il Conclave dell'esilio*, in *Pio VII papa benedettino nel centenario dell'elezione*, atti del convegno internazionale a cura di G. Spinelli (Cesena-Venezia, 15-19 settembre 2000), Cesena 2003, pp. 99-121; L. PÁSZTOR, *Le "memorie sul conclave tenuto a Venezia di Ercole Consalvi"*, in *AHP*, 3(1965), pp. 239-308.

considerazione della maggiore salubrità del colle, rispetto al Vaticano, malsano per la vicinanza del Tevere e dal clima particolarmente opprimente in estate. Nei conclavi tenuti in Vaticano nei periodi estivi non erano stati rari i decessi di cardinali o casi di gravi infermità degli stessi, che ne avevano consigliato l'uscita. Per tale ragione si era parlato più volte dell'ipotesi di spostare il conclave al Quirinale, ma senza che questo avvenisse fino all'elezione al supremo pontificato del cardinale Annibale della Genga⁸.

La situazione che si venne a creare alla morte di Pio VII rappresentava in qualche modo una novità e richiedeva ai responsabili dell'organizzazione del conclave un impegno di ricerca e di studio non lieve. Infatti, i testimoni del precedente conclave svoltosi nella città eterna erano quasi tutti morti o molto avanzati in età ed i maestri delle cerimonie dovettero lavorare non poco per ricostruire i luoghi e le sequenze rituali del conclave attingendo principalmente dai diari e dalle note di monsignor Giuseppe Dini⁹. L'elezione del successore di papa Chiaramonti fu così caratterizzata da un grande lavoro "ricostruttivo del cerimoniale", che evidenziò qualche incertezza e passò dal primitivo progetto di mantenimento dell'assise elettiva nel Palazzo Vaticano a quello del Quirinale, dove era morto Pio VII¹⁰. La sede del conclave impose adattamenti al cerimoniale, alcuni dei quali decisi all'ultimo momento, come si nota dalle carte del prefetto delle cerimonie monsignor Giuseppe Maria Zucché, che portano

8 Cfr. A. PIAZZONI, *Storia delle elezioni pontificie*, Casale Monferrato 2003, p. 221. Gaetano Moroni riporta erroneamente la sede del Quirinale per il conclave che elesse Pio VI, cfr. G. MORONI, *Dizionario di Erudizione storico Ecclesiastica*, Venezia 1842, vol. XV p. 277, in questo viene smentito dal Diario del Prefetto delle cerimonie dell'epoca mons. Valerio Diversini, il quale colloca il conclave in Vaticano: cfr. V. DIVERSINI, *Diario 1774-1775*, Archivio Ufficio Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice (d'ora in poi AUCEPO), vol. 628. Per la vicenda si veda pure: J. GENDRY, *Pie VI, sa vie – son pontificat*, 2 voll, Parigi 1907, vol. I, p. 431. Si veda inoltre il saggio di Antonio Menniti Ippolito in questo volume.

9 G. DINI, *Cerimoniale papale*, AUCEPO, vol. 8/1.

10 Tale decisione fu assunta nel corso delle congregazioni generali dei cardinali, cfr. VISCEGLIA, *Morte ed elezione cit.*, p. 218.

alcune indicazioni vergate a mano in aggiunta a quelle stampate¹¹.

Tutti i riti previsti dal cerimoniale per la sede vacante furono osservati: la consegna dell'anello del pescatore, la rottura del sigillo di piombo, la presa in custodia della "capsella" della dataria apostolica, il registro dei memoriali, tutto avvenne secondo consuetudine su intimazione del prefetto delle cerimonie nel Palazzo Vaticano, all'ora stabilita, con le formalità giuridiche previste e con gli abiti prescritti¹². Il prefetto delle cerimonie provvide ad inviare anche una nota circa il bagaglio e le vesti che ciascun cardinale doveva portare con sé nella clausura¹³ ed indicazioni circa il numero dei conclavisti la cui lista si trova nelle carte del conclave¹⁴.

Terminati i novendiali fu stabilito l'inizio del conclave il 2 settembre 1823. Come prescritto il cardinale vicario, Annibale della Genga, intimò che in tutte le parrocchie della città si pregasse e si celebrassero messe per l'elezione del nuovo pontefice e che dal giorno dopo l'ingresso dei cardinali in conclave, fino al giorno dell'elezione, il clero regolare e secolare organizzasse delle processioni, partendo ogni giorno da una chiesa diversa, cantando le litanie dei santi fino al luogo del conclave. La mattinata del giorno stabilito per l'inizio del conclave la solenne messa dello Spirito Santo fu celebrata dal cardinale Giulio Maria Della Somaglia, decano del Sacro Collegio, nella basilica di San Pietro, ma, come annota un maestro delle cerimonie, al termine «avrebbero dovuto recarsi processionalmente al Palazzo Vaticano, ma si stabilì l'ingresso in conclave al Palazzo di Monte Cavallo nel pomeriggio»¹⁵.

Le note dei cerimonieri pontifici descrivono dettagliatamente l'inizio del conclave dal momento del raduno dei cardinali nella Casa dei sacerdoti della Missione in San Silvestro in Capite fino all'*extra omnes* nella Cappella Paolina. L'apparato era solenne, pur con qualche

11 Cfr. per esempio l'*Intimatio* per l'ingresso in conclave, AUCEPO, vol. 661.

12 Cfr. *Carte Sede Vacante 1823*, AUCEPO, vol. 661.

13 *Ibidem*.

14 *Ibidem*.

15 *Ibidem*.

intoppo dovuto alla novità della situazione. La sala in cui si erano radunati i cardinali era sorvegliata dalla guardia nobile, mentre lungo il tragitto da San Silvestro al Quirinale era schierato un doppio cordone della guardia civica e di linea. I cardinali malati e anziani, che non si sentivano di fare a piedi il tragitto non brevissimo da San Silvestro in Capite al palazzo, si portarono direttamente nell'androne del Quirinale; gli altri cardinali che prendevano parte alla processione¹⁶ furono introdotti nella chiesa di San Silvestro secondo il rispettivo ordine, mentre la prelatura romana prendeva posto nelle sale attigue alla chiesa. I cardinali giunsero a San Silvestro in mozzetta e rocchetto e secondo la consuetudine avrebbero dovuto deporre la mozzetta ed indossare la cappa, ma nel conclave per l'elezione di Leone XII questo non avvenne e si recarono in processione in rocchetto e mozzetta¹⁷. Prima di iniziare la processione i cerimonieri distribuirono ai cardinali l'apposito libretto *Preces tempore sedis vacantis in conclavi recitandae*, contenente le preghiere da recitarsi nei vari momenti del conclave.

Quando un cerimoniere, accompagnato da due maestri di *virga ru-bea*, prese la croce papale¹⁸, i cappellani cantori intonarono il *Veni Creator*, che diede inizio alla processione. Precedevano la croce papale i cappellani cantori seguiti dal segretario del conclave. Dietro la croce papale i cardinali, nell'ordine inverso, cioè prima il cardinale decano Della Somaglia con il sotto decano Bartolomeo Pacca, poi gli altri cardinali vescovi, seguiti dai cardinali preti e dai cardinali diaconi. Una tale apparentemente inusuale disposizione faceva prendere la precedenza dalla croce papale, la quale nel periodo della sede vacante indica la giurisdizione del collegio cardinalizio. A destra del cardinale

16 Ventiquattro cardinali presero parte alla processione di ingresso, altri si aggiunsero nell'androne del palazzo, mentre nel corso del conclave si raggiunse il numero di quarantanove cardinali elettori, cfr. *Ibidem*.

17 *Ibidem*.

18 Oltre al prefetto delle cerimonie pontificie, parteciparono al conclave altri cinque maestri delle cerimonie e cioè il secondo maestro mons. Giovanni Fornici, mons. Alessandro Lazzarini, mons. Felice Maria Ranuzzi, mons. Mattia Pieri e mons. Giovanni Battista Adami, cfr. *Ibidem*.

decano cedeva il governatore di Roma, monsignor Tommaso Bernetti, mentre a sinistra il maggiordomo dei sacri palazzi monsignor Francesco Marazzani Visconti, che aveva l'incarico di governatore del conclave. Seguiva il collegio cardinalizio la prelatura romana e le rispettive corti dei cardinali con i conclavisti, mentre ai loro lati erano schierati due cordoni mobili, il primo più interno di mazzieri pontifici e della guardia nobile, quello più esterno costituito dalla guardia svizzera pontificia. Entrati nel palazzo e ascenso lo scalone d'onore si portarono alla Cappella Paolina dove i maestri di cerimonia fecero prendere posto ai cardinali nella quadratura¹⁹ e alla prelatura al di qua della cancellata. Davanti all'altare il cardinale decano, recitate le preghiere prescritte e tenuto un brevissimo discorso sulla gravità del momento presente, fa leggere ad alta voce le costituzioni che i cardinali giurano di osservare. Successivamente fu fatto prestare giuramento a quanti devono garantire la custodia del palazzo e alternarsi alle ruote, *in primis* al maggiordomo e governatore del conclave e al maresciallo del conclave, principe Agostino Chigi, poi a tutti gli altri. Terminati questi riti i cardinali verranno accompagnati nelle loro celle dove avrebbero dovuto, secondo il cerimoniale, deporre la cappa e riprendere la mozzetta per ricevere le visite degli ambasciatori e delle varie personalità. Dopo un certo tempo lasciato a queste visite di cortesia, l'ultimo dei maestri delle cerimonie in zimarra nera passando davanti alle celle dei cardinali intima per tre volte con il suono di una campanella il termine delle visite, alla terza volta viene inti-

19 Per quadratura si intende in senso stretto la particolare disposizione dei cardinali intorno al romano pontefice, che prevede la precedenza dal cardinale decano, posto a destra del papa, e a seguire i cardinali vescovi e i cardinali preti, mentre a partire dalla sinistra del Pontefice si inizia con il cardinale protodiacono, al quale seguono gli altri cardinali diaconi, componendo così un quadrato. In senso lato si intende la sistemazione ordinata e secondo le precedenze della Cappella pontificia a cui soprintende un cerimoniere. La stessa disposizione si conserva per il conclave, solo che vi si aggiungeva ad ogni posto un tavolino: la postazione era sormontata da un baldacchino con davanti il nome e lo stemma del cardinale, sopra il tavolino una cartella di pelle nera filettata di oro e lo "schedone" con l'elenco dei cardinali partecipanti divisi per ordine dove segnare i voti. Cfr. *Carte della sede vacante 1823*, AUCEPO, vol. 661; MORONI., *Dizionario cit.*, Venezia 1845, vol. XV, pp. 302-303.

mato *l'extra omnes*. Tutti quelli che non devono rimanere in conclave lasciano i luoghi della clausura e vengono chiuse e sigillate le porte e gli ingressi.

Possono così iniziare le operazioni di voto. La giornata prevedeva al mattino le sante messe dei cardinali, o l'assistenza a quella celebrata dal sacrista, seguita da una prima votazione e poi da una seconda nel pomeriggio. Le votazioni si susseguirono fino al 28 settembre con il rituale previsto, una al mattino e l'altra al pomeriggio. I cardinali votano in crocchia violacea²⁰. La Cappella Paolina fu, come detto, destinata alle votazioni, mentre la Sala dei Parafrenieri (Anticamera), fu adattata a cappella comune erigendovi l'altare principale con altri sei altari per i conclavisti sacerdoti e per i cardinali che non avessero altare privato nelle loro celle che erano state ricavate nel braccio destinato ad abitazione della famiglia pontificia da Clemente XII. La votazione avviene con il rito ormai secolare che prevedeva l'avvicinarsi di ciascun cardinale all'altare, sul quale nel mezzo era posto un grosso calice coperto da una patena, l'elettore si avvicinava portando ben in vista la scheda elettorale e prima di poggiarla sulla patena ad alta voce dichiarava: «*Testor Christum Dominum qui me iudicaturus est, me eum eligere, quem secundum Deum iudico eligi debere*»,²¹ e lasciava cadere la scheda nel calice. Al termine della votazione avveniva lo scrutinio effettuato a turno da tre cardinali presi uno per ciascun ordine²². Al ventiseiesimo giorno di conclave l'elezione del cardinale della Genga venne annunciata dalla "sfumata" bianca della stufa posta dietro l'altare a cui seguirono i centouno colpi di arti-

20 La crocchia era un abito dei cardinali, che si usava in particolari occasioni, al posto della cappa. Cfr. MORONI, *Dizionario cit.*, Venezia 1843, vol. XVIII, pp. 224-226.

21 «Chiamo a testimone Cristo Signore, il quale mi giudicherà, che il mio voto è dato a colui che, secondo Dio, ritengo debba essere letto». Cfr. *Carte Sede Vacante*, AUCEPO, vol. 661.

22 I cardinali scrutatori, insieme ai cardinali infirmari e revisori, venivano estratti a sorte la mattina e la sera dall'ultimo cardinale diacono da pallottole con i nomi dei presenti poste in una borsa paonazza. Cfr. MORONI, *Dizionario cit.*, Venezia 1845, vol. XV, p. 303.

glieria di Castel Sant'Angelo che diedero alla città il lieto annunzio²³.

Una volta avvenuta l'elezione, la prima delle tre obbedienze, o adorazioni cardinalizie²⁴, ebbe luogo nella Cappella Paolina, mentre le altre due nei luoghi tradizionali, cioè la Cappella Sistina e la basilica di San Pietro. L'eletto, rispondendo alla domanda rivoltagli dal cardinale decano con la formula di rito: «*Acceptasne electionem de te canonice factam in summum Pontificem?*», accetta l'elezione, mentre vengono fatti cadere i baldacchini di tutti i cardinali e subito dopo il nuovo papa sceglie il nome Leone XII²⁵, quindi viene aiutato a rivestire gli abiti pontificali dai cardinali diaconi Ercole Consalvi e Fabrizio Ruffo. Intanto è stata smurata la loggia sovrastante l'ingresso principale del palazzo ed il cardinale Ruffo vi si reca a dare l'annuncio al popolo. Il papa ricevette la prima adorazione rivestito di veste bianca, scarpe rosse con croce d'oro, rocchetto e mozzetta rossa, seduto su una sedia appositamente preparata. In quella circostanza il camerlengo Pacca gli consegnò l'anello piscatorio, affidato, poi, al prefetto delle cerimonie per l'incisione del nome. La seconda adorazione si ebbe nel pomeriggio, questa volta in Sistina, con il tradizionale rito dell'*immanatio*. Questa cerimonia accompagnava nel medioevo l'atto formale di accettazione e la scelta del nome e consisteva nell'ammantare con la "cappa purpurea", il manto papale rosso, il neo eletto e coprirlo con la mitra di lama dorata.²⁶

23 Cfr. *Carte Sede Vacante 1823*, AUCEPO, vol. 661.

24 L'atto di "adorazione" avveniva per i cardinali con la genuflessione, il bacio del piede, della mano e l'abbraccio con il pontefice; tale rito, con alcune variazioni si ripeteva sovente durante le cappelle papali, oltre che nei riti iniziali del pontificato. La prima adorazione avviene in crocchia, che è l'abito usato per le votazioni, le altre due in cappa magna rossa senza ermellino nel periodo estivo, con ermellino nel periodo compreso tra il 25 novembre e l'Ascensione.

25 Testimoni dell'elezione furono mons. sacrista, Giuseppe Agostino Perugini vescovo di Porfiroeone, mons. Raffaele Mazio segretario del Sacro Collegio e i due maestri di cerimonie Fornici e Lazzarini; mons. Zucché redasse l'atto in qualità di protonotario apostolico, cfr. *Carte Sede Vacante 1823*, AUCEPO, vol. 661.

26 Tale rito, documentato a partire dall'elezione di Leone XI a Worms nel 1048, verrà descritto nei dettagli da Agostino Patrizi Piccolomini, cfr. M. DYKMANS, *L'oeuvre de Patrizi Piccolomini cit.*, tomo I, pp. 49-50.

Il papa, trasferito in treno semi-nobile²⁷ al Palazzo Vaticano, entrato in Sistina fu rivestito del manto rosso con in capo la mitra di lama d'oro e posto a sedere sull'altare della cappella. Terminata la seconda adorazione il papa si accomodò in sedia gestatoria per discendere nella basilica vaticana. Il corteo, preceduto dalla croce papale sostenuta da un uditore di Rota, con il collegio dei cardinali in cappa paonazza secondo l'ordine consueto e seguito dalla prelatura, discese nella basilica vaticana dalla Scala Regia, e per la navata centrale raggiunse la Cappella del SS. Sacramento per un momento di preghiera, dopo di ciò il cardinale decano Della Somaglia intona il *Te Deum*, mentre il pontefice viene fatto sedere su un cuscino rosso posto sull'altare della Confessione, dove riceve la terza adorazione, terminata la quale impartisce la sua prima solenne benedizione. Con questi riti si conclude il conclave, ma non i riti d'avvento del nuovo pontefice.

L'incoronazione di Leone XII si tenne la prima domenica successiva utile, che nel 1823 cadeva il 5 ottobre. Il solenne rito avvenne in San Pietro, in questo rispettando in tutto quanto prescritto dal cerimoniale. La mattinata, fin dalle prime ore, vide un affollarsi di poveri della città al Cortile del Belvedere, dove l'elemosiniere del papa distribuì larghe elemosine, inoltre il pontefice diede istruzioni affinché fossero stabilmente ripristinate le tavole dei pellegrini, cioè il pranzo che il pontefice offriva in circostanze solenni a dodici poveri della città²⁸. Leone XII giunto in Vaticano dal Quirinale si portò alla prima loggia da cui raggiunse la Sala della Falda²⁹, nella quale indossò det-

27 Con il termine "treno" si indicava il corteo di carrozze con il quale il romano pontefice si muoveva in città, o viaggiava fuori dall'Urbe; vi erano varie tipologie di corteo, le principali erano quelle di treno nobile o semi-nobile. Il treno era l'erede delle cavalcate, con le quali il papa si recava alle solenni celebrazioni in città. La più solenne cavalcata era quella per la presa di possesso della cattedrale di Roma, San Giovanni in Laterano.

28 Una tale usanza viene attribuita dal Moroni a san Gregorio Magno (Cfr. MORONI, *Dizionario cit.*, Venezia 1846, vol. XXXVIII, p. 54), di certo è particolarmente antica ed attestata con precisa codificazione cerimoniale da Patrizi Piccolomini.

29 La falda era un paramento di colore bianco riservato al pontefice che si indossava sopra la veste ed era fissato da un cingolo ai fianchi, usciva di sotto il camice formando uno strascico sorretto nel camminare da due uditori di Rota.

to abito aiutato dai maestri delle cerimonie Zucchè e Giovanni Fornici, poi entrò nella Sala dei Paramenti dove, assistito dai cardinali diaconi Consalvi e Ruffo, assunse il camice, la stola, il manto bianco e la mitra preziosa. Intimato l'*extra*³⁰ dal prefetto delle cerimonie, si diede inizio al solenne corteo che doveva condurre il pontefice nella basilica, attraversando la Sala Ducale, luogo nel quale salì sulla sedia gestatoria, la Sala Regia, la Scala Regia fino al ripiano di Costantino per poi giungere al portico del tempio vaticano. Al lato della porta santa era eretto un trono, che il papa raggiunse per ricevere il saluto e l'obbedienza del cardinale arciprete e dei canonici vaticani. Al termine dell'obbedienza dei capitolari risalì in sedia gestatoria per l'ingresso in basilica attraverso la navata centrale, fino alla Cappella del Santissimo dove era preparato un faldistorio per un momento di adorazione e di preghiera, compiuto a capo scoperto. Dopo l'adorazione al Santissimo Sacramento e ripresa la sedia gestatoria Leone XII raggiunse all'altare di San Gregorio Magno³¹ il trono di terza, sul quale il papa avrebbe assunto i paramenti per la celebrazione del pontificale. Con i paramenti, portati dai votanti di Segnatura e sotto la guida dei maestri di cerimonie, i due cardinali diaconi assistenti rivestirono il papa per la solenne celebrazione della messa, mentre il collegio cardinalizio faceva altrettanto deponendo le cappe ed assumendo sopra il rocchetto la dalmatica i diaconi, la pianeta i preti ed il piviale vescovi, tutti con la mitra bianca damascata. Al termine della vestizione il cardinale decano pose al dito del papa l'anello papale, cui fece seguito l'obbedienza dei cardinali, dei patriarchi, arcivescovi, vescovi e dei penitenzieri della basilica ed il canto dell'ora terza. Risalito in sedia gestatoria, con l'ordine previsto per la Cappella pontificia riprese la processione verso l'altare della Confessione. Durante tale tragitto avvenne la triplice bruciatura della stoppa con le parole «*Sancte Pater sic transit gloria mundi*».

30 Termine con il quale il prefetto delle cerimonie invitava l'uditore di Rota con la croce papale ad uscire dalla Sala dei Paramenti, dove il papa aveva assunto le vesti sacre, per dare inizio al corteo.

31 Quest'altare veniva abitualmente usato per la vestizione dei paramenti nei solenni pontificali, il luogo ricordava l'antica sagrestia della basilica costantiniana.

Il pontificale proseguirà con le caratteristiche proprie di tale rito, tra cui il canto dell'epistola in greco, del vangelo in latino e greco, la solenne comunione al trono nella quale il nuovo papa per la prima volta si comunicherà all'ostia consacrata portatagli dal cardinale diacono e al vino consacrato assunto con le cannuce dorate. Al termine del pontificale la solenne coronazione da parte del cardinale protodiacono, che ricorda, come recita la formula, al nuovo papa che egli è padre dei principi, reggitore dei popoli, vicario in terra di nostro signore Gesù Cristo. All'incoronazione fece poi seguito la solenne presa di possesso di San Giovanni in Laterano, che concluse i riti iniziali del pontificato leonino.

«GENGA È FACILE DI CORE». LE PASQUINATE PER L'ELEZIONE DI LEONE XII

MARCELLO TEODONIO

Uno dei fenomeni più curiosi e del tutto peculiari della storia minore di Roma (e per certi versi, come sotto spiegherò, con qualche esito davvero negativo per la formazione e il consolidamento di un pregiudizio culturale) è certamente quella di Pasquino, la "statua parlante" che commentava (e qualcuno sostiene che ancora commenta), attraverso poesie e prose, fatti e misfatti della vita individuale e collettiva della *città eterna* per antonomasia. Che davvero è "eterna" nei suoi caratteri e nelle sue contraddizioni: città del potere e della miseria, capitale del mondo per le arti e luogo dove si incontrano gli individui più aperti all'intrigo e alle cospirazioni, «città di sempre solenne ricordanza» e «stalla e chiavica der Monno», per adoperare i termini antinomici usati da chi Roma la conosceva davvero bene: Giuseppe Gioachino Belli.

La storia di questa vicenda è nota, e in estrema sintesi possiamo così evidenziarne gli aspetti fondamentali nel contesto di questo contributo fondamentali¹.

Nel 1501 il cardinale Oliviero Carafa, che si era da poco stabilito a palazzo Orsini (nell'area dell'attuale Palazzo Braschi), aveva incaricato, forse addirittura Bramante, di rinnovare e abbellire il palazzo, situato nel rione Parione allora diventato il cuore della città principesca, giacché le massime famiglie vi stavano a costruire le proprie dimore. Durante gli scavi per le nuove fondamenta, venne fuori al la-

1 Per il tema oggetto di questo contributo si rimanda a F. SILENZI, R. SILENZI, *Pasquino quattro secoli di satira romana*, Vallecchi, Firenze 1968; C. RENDINA, *Pasquino statua parlante. Quattro secoli di pasquinate*, Newton Compton, Roma 1996; C. GIOVANNINI, *Pasquino e le statue parlanti: le mille voci del malcontento popolare in quattro secoli di satire, beffe e invettive*, Newton Compton, Roma 1997; G.G. BELLI, *Tutti i sonetti romaneschi*, a cura di M. Teodonio, 2 voll., Newton Compton, Roma 1998.

to di via Parione un torso mutilo di statua, avanzo di un'opera ancor oggi non certamente identificata. Una statua che è un gruppo, ché il tronco d'uomo senza gambe e braccia, senza mento e senza naso, presenta una veste agganciata su una spalla e l'elsa della spada, e ha accanto a lui un altro tronco, scolpito nel medesimo blocco di marmo. E chi sia rappresentato nella statua diventa oggetto di dibattito fra archeologi ed esperti: è Ercole in lotta con i Centauri, oppure Alessandro svenuto sulle rive del Cimbro, o ancora Aiace che solleva il corpo di Achille... fino a che, alla fine del secolo, la statua, molto ammirata da Michelangelo e successivamente Bernini, è finalmente identificata come Menelao che trascina fuori dalla battaglia il corpo di Patrolo morente.

Chiunque sia il soggetto, sta di fatto che il cardinale, grande amico delle arti e mecenate, pensò di collocare il torso su un ricco piedistallo di marmo e porlo all'angolo del palazzo che chiude un angolo di piazza Parione, con la seguente iscrizione: «*Oliverii Carafae beneficio hic sum. Anno salutis MDI*». La statua insomma comincia subito a parlare in prima persona: «qui sono per benevolenza del cardinale Carafa». E comunque diventa subito lo spazio delle pasquinate, ché il 13 agosto 1501 alla base della statua ne viene apposta la prima, indirizzata contro Alessandro VI Borgia: «*Praedixi tibi, papa bos quod esses*», il che può significare sia «Ti predissi che saresti un papa bue», oppure «Ti predissi, o papa, che saresti un bue», o ancora «Ti predissi, o bue, che saresti un papa». E sarebbe proprio il caso di dire: cominciamo bene...

Ma perché si chiamano "pasquinate"? E anche: perché la statua fu presto chiamata, appunto, Pasquino, di Ercole o Menelao che fosse ritenuta? Anche in questo caso le ipotesi sono varie: Teofilo Folengo nel libro XXIII del suo *Baldus* dice che nella piazza c'era un oste chiamato Pasquino; Antonio Tebaldeo invece racconta di un sarto, chiamato appunto Pasquino, che intorno al 1506 parlava liberamente (e male) di papi e cardinali; Celio Secondo Curione in un suo epigramma parla di un barbiere, nella cui bottega avvenivano frequenti chiacchiere e discussioni; Giacomo Mazzocchi nel 1509 dice che di fronte a palazzo Orsini abitava un maestro che si chiamava Pasquino; Pietro Aretino nella sua *Cortigiana* del 1525, afferma che Pasquino è nato dagli amori clandestini delle mu-

se con i poeti vagabondi, giacché «bastardo egli è, questo è certo».

Oste, sarto, barbiere, bastardo che sia, sta di fatto che, praticamente subito, Pasquino diventa il luogo dove si pubblicano questi manoscritti clandestini e anonimi (ovviamente!) nei quali si raccontano e si commentano vicende peraltro sempre poco raccomandabili di chi a Roma contava, e cioè il papa, la curia, e, più raramente, l'aristocrazia.

Questa singolare vicenda non so se proprio faccia nascere, ma certamente comunque contribuisce a consolidare, la fama di Roma come città della satira, degna manifestazione cioè d'una città dove tutto si consuma, dove prevale il cinismo e la strafottenza nei confronti di tutto e di tutti, dove a dire qualche maldicenza forse si può andare all'inferno ma nella maggioranza dei casi ci si indovina, dove niente si prende sul serio in quanto tutto è stato già visto, vissuto, e perfino superato: il che è, ovviamente, una stupidaggine, ché Roma non può essere una cosa sola (c'è anzi chi sostiene che neanche esiste il "carattere romano", tanti e talmente contraddittori ne sono gli aspetti, l'altruismo e l'egoismo, la passione e l'indifferenza, la "vojjà de lavoro sàrteme addosso" e la "tigna"), ma, come tutto e come tutti, è tante cose contemporaneamente: né potrebbe essere altrimenti, vista la sua storia di "stupenda e misera città" in cui sono convissuti, e in cui continuano a convivere, le culture e gli individui più diversi, ricchi sfacciati e morti di fame, analfabeti e poeti, sovrani e sudditi, cristiani, ebrei, atei, indifferenti, e da qualche tempo anche mussulmani.

Invece le cose stanno così: la voce di Pasquino è tutta interna al potere, e dunque è l'espressione di una minoranza (anzi, a essere precisi della minoranza di una minoranza), e cioè delle classi che in varia misura stavano al potere. E che il popolo ne fosse escluso è peraltro confermato dalla banalissima osservazione che il popolo era analfabeta (le cifre si attestavano grosso modo al 90 per cento della popolazione, una percentuale in sostanza comune a tutta l'Italia), e dunque non poteva certo scrivere, oltretutto quasi sempre in rima, e spesso in latino, come sono le pasquinate che conosciamo.

Pasquino poi fu la prima delle statue parlanti, giacché, come è noto, presto cominciarono a nascerne altre, come Marforio (una gigantesca statua del Tevere posta sul Campidoglio) o madama Lucrezia

(tronco di statua femminile posta sulla facciata della chiesa di San Marco) tra loro parlanti in un dialogo a distanza.

La grandissima maggioranza delle pasquinate arrivate fino a noi furono scritte durante le sedi vacanti. Il che è ovvio: in quel momento più o meno lungo in cui mancava l'Autorità suprema dello Stato (autorità che riuniva indissolubilmente potere politico e investitura religiosa, che era Sovrano assoluto dello Stato e Sommo Pontefice Capo della Chiesa Cattolica, Vescovo della Diocesi di Roma, Vicario di Cristo, Pastore in terra della Chiesa Universale) indubbiamente si allargavano gli spazi dove esprimere i propri punti di vista (parlare di "libertà" nei termini moderni della libertà di stampa appare ovviamente incongruo) e al tempo stesso si scatenavano le ambizioni, i progetti, le trame, e le paure per la successione.

In questo contesto anche Pasquino fa la sua parte: una parte minore, intendiamoci, ché le questioni si affrontavano e si risolvevano in ben più potenti e riservate sedi. Ma insomma una parte ce l'aveva anche lui, e comunque era il segno di un clima febbrile e di una attesa spasmodica, in cui tutti erano contro tutti, dall'alto al basso, dal più potente dei cardinali al più umile dei servitori, giacché tutti coloro che ruotavano intorno alla Corte aspettavano, o temevano, o si auguravano, dalle vicende del conclave soluzioni e decisioni determinanti.

E questo perciò avvenne anche durante il conclave che portò all'elezione di Leone XII. Un conclave non lungo né corto (2-28 settembre 1823) vista l'obiettivo difficoltà delle prospettive, che giungeva dopo molti anni (23) dall'ultimo, e dunque con un collegio cardinalizio che nella quasi totalità affrontava per la prima volta l'elezione di un pontefice (dei 49 cardinali presenti – su un totale di 54 – solo due, Giulio Maria Della Somaglia e Fabrizio Ruffo, avevano partecipato da votanti al conclave precedente del 1800). Il partito degli *zealanti* e il partito dei *moderati* (fedeli il primo al programma di risveglio spirituale, e attestati i secondi sulla linea del riformismo di Consalvi) dovevano anche fare i conti con le quattro potenze europee che dominavano la storia e che entrarono poi in varia misura anche nelle decisioni del conclave: la Francia, l'Austria, la Spagna e il Portogallo. Insomma, una situazione complessa, come peraltro avveniva sempre in tali contesti.

Durante il conclave si pubblicarono parecchie pasquinate, oggi conservate in vari Istituti: l'Archivio di Stato di Roma, la Biblioteca Casanatense, la Biblioteca Nazionale Centrale, l'Istituto Nazionale del Risorgimento Italiano, la Biblioteca Apostolica Vaticana, l'Archivio Segreto Vaticano; in alcuni casi si tratta dei medesimi testi, con varianti e aggiunte. Ed è indubitabile che di per sé la quantità abbastanza cospicua di questi testi provi il clima di grande attesa dell'elezione, che veniva dopo il lungo regno di Pio VII.

Scorrere la produzione di queste pasquinate conduce a una prima osservazione: se da una parte è abbastanza agevole identificarne gli obiettivi polemici, diventa molto complesso identificarne il "partito" di provenienza, giacché in generale si può osservare che la libertà che concedeva l'anonimato conduceva a riempire in pratica le pagine delle poesie (nelle varie forme: sonetto, ottave, terzine, versi liberi, "stacci" o "setacci", e cioè la rassegna dei componenti del Sacro Collegio, per esaltarne i vizi o i pregi) e delle satire (anche nella forma delle parodie delle preghiere) di calunnie, di malignità, di insinuazioni, nei confronti di tutti i componenti del collegio. Il che forse segnala anche il clima di incertezza che segnava l'attesa, e che dunque non ci fosse un solo favorito a queste elezioni.

La seconda osservazione è che tra i più citati, il che dunque significa tra i più ingiuriati, ci sono anzitutto i due cardinali favoriti, Severoli e Consalvi, e poi Pallotta, Della Somaglia, Castiglioni. Il nome di della Genga invece in questi testi non risulta moltissime volte, né la sua figura viene colpita in maniera particolarmente feroce, comunque non come questi cui abbiamo accennato, quasi che della Genga non fosse tra i favoriti alle elezioni. Oltretutto poi in passato della Genga non era stato oggetto di particolari attenzioni da parte di Pasquino, mentre in tempo di sede vacante le pasquinate lo accusano di libertinaggio.

Tra i testi proposti durante il conclave ce ne sono alcuni – diciamo così – generici, che potrebbero in sostanza adattarsi a qualsiasi elezione papale. Alcuni di questi sono decisamente irridenti e provocatori, o proprio sconci². Ecco un dialogo tra Marforio e Pasqui-

2 Questo e i seguenti, fino a diversa indicazione, in Archivio di Stato di Roma, Ca-

no: «Marf. Pasquin cos'è il conclave in conclusione? / Pasq. La pesca di un coglione». E di questo distico si legge in altro manoscritto che fosse stato inventato dal cardinal Pamphili, futuro papa Innocenzo X. Ecco una specie di canzone di ottonari: «Nel conclave i cardinali / nella lor grande orazione / supplicavano il piccione / ad aver di lor pietà. / Grand'Iddio che avvenne mai! / Deh! Sentite il caso strano / lor comparve un barbaggiano / che il pontefice sarà». Ed ecco ancora presentarsi l'oscenità franca e sfacciata di un'ottava a rime bacciate, ma stavolta con tanto di firma, quella importante e nota di Giovanni Giraud, a segnare insomma almeno una volta la paternità dei versi. versi però, appunto, che colpiscono per la volgarità peraltro un po' gratuita del tutto: «Evvi in Londra un gran fermento / perché s'apre il parlamento. / Anche in Roma s'è adunato / l'apostolico senato. / Là si tratta d'un affare, / che la terra fa tremare / dall'ocaso infino all'orto; / qui se un cazzo è dritto, o storto».

Altri testi che parlano in generale del conclave sono invece più meditativi e solenni, come questo sonetto, che in qualche modo, vista la severità del tono e l'equilibrio delle posizioni, potrebbe essere nato in ambiente consalviano: «Al Sacro Collegio nel conclave. Turbine immenso già la terra scuote, / e par del tempio lacerato il velo; / umana forza alle ragioni ignote / s'opponne invan se nol permette il cielo. // Le chiavi che da Pietro aveste in dote / porporati custodi del Vangelo, / non affidate a man di sacerdote / d'animo fiacco, e di soperchio zelo. // Del mondo armate son le braccia e l'alme, / che v'offron quasi per l'insegne sante, / o soldati, o ribelli, o pianto, o palme. // Pesate il ver che in questo foglio imprimo, / crear potete nel novel regnante / l'ultimo forse, o de monarchi il primo». Si tratta di un sonetto ben costruito e sostenuto da un evidente fervore che vuole tener conto sia del compito religioso che di quello politico del Sacro Collegio chiamato a una prova così ardua e importante.

Tuttavia i testi di gran lunga più numerosi sono quelli che nascono strettamente nell'ambito del conclave. Tra i tanti, si legga questo che qui si riporta integralmente, in cui davvero quasi tutti se la prendono con gli altri, e nessuno scampa da un giudizio feroce, e dove in

particolare appare della Genga, citato di nuovo con espliciti e sfacciati riferimenti sessuali. «Grida Consalvi un tristo è Cavalchino / e tu sei, quei risponde, un assassino. / Dice Genga avaro è Cacciapiatti, / e quel Pallotta è il fior di tutti i matti. / Ed oh! Il savio, soggiunge a lui Pallotta / Oh il giudice del culo, e della potta! / Ma Ruffo è un mascalzone, sclama Somaglia: / è un versipelle: un ceffo da canaglia. / Ed egli: e tu se egual proprio ad Albani / ateo ridicol: via cogli altri cani. / Sorgendo allor Vidoni: è un furibondo, / grida Testaferata, e daria fondo / ai tesori dell'hierica Cesari: / Galleffi, e Pedicin son due somari: / Nacque Pandolfi solo per la zuppa / ed il re delle frodi è Falzacappa. / Pien di brode è Morozzo, e men di un acca / val propriamente il camerlengo Pacca. / Naro, e Frosini poi, e Doria il bimbo / son anime venuteci dal limbo. / Non è che un sibaritico Ercolani. / anzi l'ostinazione in pani umani. / Taccio di Severoli, e Castiglioni, / taccio di Brancadoro, e d'Opizzoni, / di Rivarola, e di Sanseverino, / di Ruscon, di Gregorio, e di Dandino: / che non à l'uman genere più acerbi / cor di costoro, e spiriti più superbi. / Sicché il popol di Roma, in dar giudizio, / conclude, ch'è in conclave ogni gran vizio». E si noti in questa chiusa quella sorta di identificazione che l'anonimo estensore di questi versi baciati vuol suggerire: quasi insomma che l'autore di questo sdegnato panorama sia appunto il popolo.

Tra le carte di Vincenzo Maria Conti, cappellano e caudatario del cardinale della Genga, si trovano poi moltissime testimonianze delle pasquinate di questo conclave, che hanno come una sorta di titolo generale: «*Sunt bona mixta malis, sunt mala mixta bonis*»³. Alla c.57r, ecco una sestina, presente peraltro anche in altre raccolte, improntata anch'essa a scetticismo, se non proprio aperto cinismo: «So che da un cardinale / parte qual folgore il papa / ma poco, o nulla cale, / che sia dottore, o rapa. / Dunque sia quello, o questo, / fate un coglion, ma fate presto».

Venendo adesso ai testi nati proprio per il conclave del 1823, tra le carte dell'abate Conti c'è un lungo carne in versi sciolti (136 ver-

3 Biblioteca Casanatense, ms. 3981. Per i manoscritti del Conti si veda A. FIORENTI, *I manoscritti casanatensi di Vincenzo Maria Conti, prelado buongustaio*, in *Le cucine della memoria. Testimonianze bibliografiche e iconografiche dei cibi tradizionali italiani nelle Biblioteca Pubbliche Statali. Roma e Lazio*, Roma 1995, pp. 99-127.

merale II, Conclavi e Possessi, b. 25, fasc. 2, fogli non numerati.

si di diverso piede, a rima costantemente baciata), alle ff. 35v-37v, “Corsa per il triregno”. E qui davvero tutti i cardinali vengono passati in rassegna, con una competentissima perfidia che non risparmia nessuno. All’inizio il cardinale Guerreri, visto l’esito delle prime votazioni, propone al collegio: «Per toglierci da intrighi, e non mandarla in lungo / a estrarlo a sorte, o a correr è il mezzo che propongo». E il collegio sceglie una corsa, che, come quella famosa del martedì grasso dei cavalli, andasse da piazza del Popolo a piazza Venezia. Da qui il quadro si fa davvero pesante, non risparmiando chiacchiere, insulti, allusioni. Ecco cosa si dice di della Genga: «Colpito Della Genga dal consueto male / Entra degl’Incurabili piangendo all’Ospedale»; il cardinale Testaferrata preferisce al Triregno una bottiglia; il cardinale Vidoni che è debole di reni, «e il Pappagallo / Lasciato avendo a Casa, che adopra di Cristallo, / Suda, e strada facendo con duolo...a gocce orina, / Ma si ricrea all’odore della Ducal Cucina»; il «pingue Pandolfi ansante ... lasso ne anco vinto / Ricorre al Braghierajo per rinforzarsi il cinto»... Alla fine si contendono la vittoria Frosini e Oppizzoni, ma «rottoglisi a Frosini il laccio de’ calzoni / Rimani di stucco, e intanto lo supera Oppizzoni», che così, finalmente, diventa papa: «Bravo ... evviva Oppizzoni da labro in labro s’ode / Universale è il giubilo Roma si esulta, e gode / E mentre in aria il Popolo si estolle il Vincitore / Del Triregno ottenuto a conseguir l’onore, / Il Ministro Cesareo, che sti è della Carriera / Giudice Spettatore sull’Imperial Ringhiera / Gliel pone in testa, e come Austriaco Nazionale / Vuole in Trionfo Ei messo condurlo al Quirinale / Seguito da un corteggio, che in nobiltà, e per gusto / Sia degno d’Oppizzoni, e del Monarca Augusto / Che Figlio Primogenito di Santa Madre Chiesa / Giura che sempre il braccio ne impugnerà in difesa / Certo che il nuovo Papa, che a sorte ebbe l’Impero / Farà presto risorgere la Cattedra di Piero / Lombardo, Forte, Saggio, Provvido, Giusto, e Pio / Sotto l’ali dell’Aquila mandato a noi da Dio». Dove ovviamente non sfugga il perfido giudizio sul cardinale, che viene presentato del tutto succube dell’Austria.

Sempre tra le carte di Conti (ff. 37v-38v) c’è poi una sequenza di una sessantina di litanie, tra cui: «*Ab affectata melifluite cardinalis Della Somaglia libera*»; «*A furente cardinale Pallotta libera*»; «*A contaminosa politica cardinalis Consalvi libera*»; «*Ab adulteriis, et fornicatio-*

nibus, et eminenti avaritia card. Albani libera», che si conclude con una invocazione che riguarda, tra gli altri, anche della Genga: «*Ut optimum pontificem inter venerandos cardinales Spina, Arezzo, Opizzoni, Gravina, De Gregorio, Turiozzi, et Genga eligas, qui nos bene regat, et gubernet te rogamus*». In un secondo momento tra le litanie è aggiunta quella contro il futuro Leone XII, «*Ab inhonestis et pravis moribus card. Della Genga libera*», che appare anche nelle altre versioni della stessa composizione, nelle quali è diversa la lista dei cardinali dei quali ci si augura l’elezione. Tutto questo segnala l’estrema complessità del momento e la natura di stereotipo di questi componimenti, che si adattavano ai diversi orientamenti politici degli estensori.

Ancora: alle carte ff. 41v-42v «Marforio suggerisce il Papa, Pasquino risponde», si leggono tra le altre le seguenti terribili indicazioni: «Pallotta? Non saria papa, ne re / Papa minaccerebbe a Santità / Prece vorria farsi baciare il piè»; «Consalvi? Papa fu, più non sarà, / Il Papato due volte non si dà, / Ma il mondo sempre lo ricorderà»; e Genga: «Genga? Fu buon prelato, e cardinale, / Ma, Vicario di Roma, incrudeli, / Come entrò sortirà dal Quirinale»; ma chi parla non sta dalla parte di Severoli: «Severoli? Papeggia, ma io rido / Non è più tempo di severità, / non dee il papa pensare come un di»; e così via... per arrivare all’ultimo: «Cacciapiatti? Meschin lo piango già / Rinchiuso senza femina veder / Dopo il terzo scrutinio creperà».

Altro documento, altra sequenza di insulti contro tutti (ff. 52r-54r): «Preghiera a San Pietro», che parte con una solenne invocazione («O tu che degli apostoli / il prence fosti, e sei / tu il primo dei pontefici / ascolta i prieghi miei // Mira la Chiesa vedova / senza il pastor la gregge / e la tua nave misera / priva di chi la regge»). E poi ecco la valanga di impropri: «Guerrieri è un porcospino, un sudicio soverchiatore»; Severoli un «maniaco insulso / per farisaico impulso»; «A della Genga i parroci / ascrivon delle cose / che per onor si tacciono / quanto son criminose / che tempi, che costumi / nel secolo dei lumi»; Sanseverino è gobbo e ridicolo, Albani guercio e famelico; Falzacappa è vizioso, e cupo; Ruffo un cannibale, anima nera.

Alle ff. 55r-56r ecco un’altra sequenza di pretendenti, da cui togliamo la citazione che si fa di della Genga: «Genga è facile di core, ma saria conoscitore», dove dunque pare di cogliere almeno un aspetto

positivo: che se è vero ancora una volta che viene ritenuto «facile di core» (una allusione ad un temperamento sentimentale, o, ancora, alle sue avventure galanti?), almeno stavolta viene definito «conoscitore», e cioè qualcuno che se la saprebbe cavare.

Qui arriviamo a una conclusione, giacché se di materiale ce ne è ancora moltissimo, in sostanza un po' tutto si assomiglia, come abbiamo cercato di indicare. Si tratta dunque di una produzione abbondante, composta da chi si orienta con facilità nel mondo della curia e che possiede solide basi formali di scrittura. Quanto ai contenuti, la certezza è che si tratta di una letteratura che nasce talmente legata all'occasione che si stenta a capirne gli orientamenti, se non quelli, ovi, della volontà di sottolineare vizi macroscopici e di creare sospetti.

E non si creda che questo sia stato il destino esclusivo del conclave di Leone XII, giacché anche quelli precedenti, e quelli successivi fino a quello di Pio IX, avevano prodotto e produrranno analoghe manifestazioni che nascevano esclusivamente in ambito curiale. D'altronde, se è vero che "morto un papa se ne fa un altro", è altrettanto vero che certe consuetudini del potere e della sudditanza rimangono eterne. E a ricordarcelo è Giuseppe Gioachino Belli, che in un memorabile sonetto, con cui vogliamo chiudere, constatata ancora una volta la vergogna del potere e l'ignavia di chi il potere lo subisce soltanto con la speranza di averne profitti, e che dunque si fa considerazione amara di comportamenti universali. Si tratta di un sonetto che Belli scrive su cosa era successo dopo la morte del papa Leone XII.

Papa Leone

4 Prima che Ppapa Genga annassi sotto
a ddiventà cquattr'ossa de presciutto,
se sentiva aripète da pertutto
ch'era mejjo pe nnoi che un ternallotto.

Cquer che fasceva lui ggnente era bbrutto,
cuer che ddisceva lui tutto era dotto:¹
e 'gni nimmico suo era un frabbutto,

8 un giacubbino, un ladro, un galeotto.

Ma appena che ccrepò, tutt'in un tratto
addiventò cquer Papa bbenedetto
11 un zomaro, un vorpone, un cazzomatto.

E accusi jj'è ssuccesso ar poveretto,
come li sorci cuann'è mmorto er gatto
14 je fanno su la panza un minuetto.

Roma, 25 novembre 1832

Der medemo [del medesimo (intendi: "del medesimo *Peppe er tosto*", come Belli firmava i propri sonetti romaneschi in quel periodo)]

¹ *Dir cose dotte* equivale in Roma, in espressione, all'essere dotto.

Mentre Leone XII viveva, era ritenuto un personaggio eccezionale, e tutto quello che faceva era meraviglioso, mentre i suoi nemici erano canaglie; appena era diventato quattro ossa di prosciutto (appena era morto), ecco il cambio dell'opinione: da «papa benedetto» diventa un somaro, un furbastro, uno sciocco. Proprio come succede ai gatti, sul cadavere dei quali i topi vanno a ballare con sommo scherno.

La riflessione muove da una constatazione avvenuta per il caso di Leone XII, ma si allarga a metafora esistenziale: durante la vita, gli uomini di potere appaiono grandi agli occhi di tutti i servi e i ruffiani e sono celebrati e magnificati, anche al di sopra dei loro effettivi meriti, come dicono le quartine e in particolare i versi 5-6 costruiti in antitesi; alla loro morte quegli stessi personaggi vengono vilipesi e derisi, anche al di sotto degli stessi loro meriti. L'osservazione è improntata a disincantata amarezza, ma la soluzione stilistica cammina in direzione opposta,

giacché Belli sceglie rime a bisticcio particolarmente comiche (davvero sembra un minuetto) e utilizza una metafora iniziale e una similitudine finale con un riferimento, per lui inconsueto, al mondo animale, che ulteriormente abbassano l'immagine del papa e il tono complessivo del discorso.

Ecco la domanda insomma: quale può essere il percorso capace di trasformare le coscienze? Al severo e disincantato Belli una rivoluzione spirituale appare davvero una possibilità remota, o proprio impossibile. E in questo contesto paradossalmente le pasquinate non costituiscono un momento di una possibile redenzione, ché anzi camminano di fatto nella direzione di mantenere questo stato di servitù, al tempo stesso spirituale e secolare, essendo portavoce delle logiche del potere, di cui sono espressione particolare.

CENSIMENTO DELLA PRODUZIONE POLEMICA, POETICA E SATIRICA COMPOSTA PER IL CONCLAVE DEL 1823

ILARIA FIUMI SERMATTEI

Nel 1823, nei giorni della sede vacante seguita alla morte di Pio VII e del conclave che porterà all'elezione di Leone XII, si sviluppa a Roma un'ampia produzione polemica, poetica e satirica. A quest'ultima è dedicato, in questo volume, il saggio critico di Marcello Teodonio.

In occasione della presente pubblicazione è stato compiuto da chi scrive un sondaggio negli istituti di conservazione romani, per censire il materiale esistente, in parte usato da Emilio Del Cerro per illustrare la sua narrazione storica del governo dei papi¹. Tale censimento, pur non pretendendo di essere completo, né esaustivo, permette di costruire una base di riflessione sul fenomeno specifico e di confronto con quanto prodotto a Roma nel corso dei secoli nell'attesa dell'elezione del pontefice.

Le raccolte sono:

- Archivio di Stato di Roma (ASR), *Camerale II*, Conclavi e Possessi, b. 25, fasc. 2; manoscritto n. 320;
- Archivio Segreto Vaticano (ASV), *Archivio Concistoriale*, Conclavi, Morte di Pio VII, b. 3;
- Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), *Manoscritti Patetta*, 473, 722; *Manoscritti Ferraioli*, 551; *Manoscritti Chigiani*, O.VII.158;
- Biblioteca Casanatense Roma (BCR), ms. 3981 "Miscellanea. Sunt bona mixta malis, sunt mala mixta bonis", ff. 32r-59r;

¹ i.e. N. NICEFORO, *Roma che ride. Settant'anni di satira*, Roma-Torino 1904.

- Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (BNCR), *Fondo Vittorio Emanuele*, mss. 918, 927;
- Museo Centrale del Risorgimento Roma (MCRR), b. 7, fasc. 63; ms. 64, ff. 487-488; b. 66 fasc. 34 (fuori posto).

In tali raccolte sono comprese sia composizioni poetiche, di auspicio per l'elezione di un buon soggetto, sia quelle satiriche, che attaccano praticamente tutti i cardinali del Sacro Collegio, prendendo particolarmente di mira Ercole Consalvi, Antonio Gabriele Severoli, Bartolomeo Pacca, Antonio Pallotta, Giuseppe Spina e Francesco Guidobono Cavalchini, ma anche alcuni potenti prelati della curia, come Belisario Cristaldi, l'archiatra pontificio Giovanni Battista Bomba, o gli uomini di fiducia dei cardinali, quale era Giovannino Luelli. Non manca la risposta dei cardinali conclavisti, che si difendono e chiedono un poco di tranquillità per operare la scelta migliore.

Dalle satire emergono schieramenti diversi da quelli già noti, canonizzati dalla storiografia, dei moderati e degli zelanti; si rivelano antipatie non conosciute, e, soprattutto, inaspettate caratteristiche personali: Pacca, ad esempio, figura di spicco del Sacro Collegio, colui che si era contrapposto a Napoleone durante la prigionia di Pio VII, colui che promuove la più moderna legislazione di tutela dei beni culturali negli Stati preunitari italiani, sarebbe un «sempliciotto, che non capisce un acca», con il titolo «di debole, inetto e pio». È frequente il riferimento all'incursione di un barbogianni nel conclave, un fatto che colpisce molto l'opinione pubblica dell'epoca, quasi che il «sinistro augello notturno» pretenda di sostituirsi alla colomba dello Spirito Santo². In esso si concretizza il timore dei romani per le molteplici interferenze che gravano sulle scelte dei cardinali, in particolare l'influenza austriaca, alla quale si fa spesso riferimento nella produzione satirica.

2 BAV, *Manoscritti Chigiani*, O.VII. 158, "Notizie del conclave del 1823", ff. 249v-259r «nel giorno medesimo (6 settembre) avvenne nel conclave una scena ben stravagante e ridicola. Un grosso barbogianni penetrato per qualche foro in un camerone di esso per fuggir d'esser preso da quei di destro che gli facean la caccia per prenderlo, spiccando il volo con grand'impeto verso la finestra, riuscì a riaver la sua libertà fracassando alcune lastre».

Esistono diverse varianti delle stesse composizioni. A volte, come nel caso delle litanie, che attaccano alcuni cardinali e altri ne adulano, le variazioni riflettono il diverso orientamento politico degli estensori, funzionando come formule stereotipe che si adattano alle opposte partigianerie. Alcune versioni sono corredate da note, che restituiscono il senso di riferimenti strettamente legati all'occasione e che altrimenti rimarrebbero oscuri. Si notano alcune rare aggiunte, posteriori perché denotano un cambiamento della scena politica e a volte incoerenti perché citano nomi di cardinali che saranno presenti solo nel conclave del 1829.

Le composizioni sono tutte anonime, ad eccezione di una, satirica, di Giovanni Giraud, che Teodonio pubblica in questo volume; in un sonetto con incipit «Empi, o Spirito di Dio, la mente e il petto...» riconosciamo quello che sarà pubblicato da Melchiorre Missirini nell'edizione del 1825 del suo *Canzoniere*.

Quella dedicata all'elezione papale del 1823 è una produzione molto ricca, ben di più rispetto a quanto avverrà nei conclavi successivi, come si può vedere nelle raccolte che abbracciano il secolo³. È un segno della grande partecipazione dell'opinione pubblica all'evento, e della facilità con la quale le notizie di quanto avveniva nel conclave trapelassero all'esterno. Un fenomeno imbarazzante al quale si riparerà nel successivo conclave del 1829⁴. Tale ricca produzione è raccolta ora da personaggi dell'*entourage* cardinalizio, come Vincenzo Maria Conti, caudatario del cardinale Annibale della Genga e suo cappellano una volta eletto pontefice⁵, ora da soggetti stranieri⁶. Anche la presenza di satire in altri contesti geografici⁷ testimonia come la risonanza di tale fenomeno superasse i confini dello Stato pontificio.

3 BCR, BNCR, ASR.

4 M.A. VISCEGLIA, *Morte e elezione del papa. Norme, riti e conflitti. L'Età moderna*, Roma 2013, p. 278.

5 BCR.

6 BAV, *Manoscritti Patetta*, 473 (ex libris identificato come di don Fulco Ruffo di Calabria, principe di Scilla), 722 (nel frontespizio della raccolta compare il nome della città di Torino).

7 Si vedano i saggi di Anna Barańska, Consolación Fernández Mellén e Antonio Salvatore Romano in questo volume.

Alle composizioni poetiche e satiriche si aggiunge una polemica, il *pamphlet* “Parallelo, ossia abbozzo comparativo di tre cardinali ministri celebratissimi di sovrani esteri Ximenez, Wolsey e Richelieu col cardinale segretario di Stato Ercole Consalvi”, datato 22 agosto 1823 e firmato da un sedicente “Eremita della via Laterana” contro l’ormai decaduto segretario di Stato. L’autore, ci rivela Francesco Cancellieri in una lettera a Luigi Martorelli⁸, è l’abate Felice Mariottini, che ne ha distribuito ben 18 copie ai cardinali in procinto di riunirsi in conclave, per vendicarsi dell’ostilità dello statista che aveva censurato la pubblicazione dello “Zibaldone”, una rivista da lui fondata⁹.

Non manca uno scherzo giocato ai cardinali in conclave: una lettera anonima di un tale che afferma di essere perseguitato in sogno dal defunto Pio VII, che toccandogli la fronte con un anello grosso come una «ciambella» gli avrebbe raccomandato di avvertire i cardinali che il migliore tra essi è Consalvi, e che lui deve essere eletto, minacciando di reiterare l’incubo fino a che egli non avesse avvertito il Sacro Collegio¹⁰.

Per concludere, l’aspetto di attacco “di tutti contro tutti” denuncia l’insincerità delle accuse e sottrae a queste composizioni il valore di documenti storici; esso sembra denotare confusione e mancanza di chiarezza, ma risponde in realtà ad un auspicio di equità. La satira è necessaria e opportuna, perché colpendo tutti, senza preferenze, suggerisce al futuro papa un comportamento equo nei confronti dei suoi sudditi. Per questo ha tanto successo nel pubblico, come avverte una composizione: «La satira pungente, la critica mordace, / sia falsa, sia veridica, al volgo non dispiace [...]»¹¹.

8 BCR, ms. 5320, f. 39.

9 Si veda R. DE CESARE, *Della vita e degli scritti di Felice Mariottini*, Città di Castello 2002. Di Mariottini si trova anche nel manoscritto 320 dell’ASR “Il Serpente compilatore dello Zibaldone proibito dalla Segreteria di Stato”, datato Roma 10 febbraio 1818, e altre composizioni che anticipano lo spirito feroce delle satire del tempo di sede vacante.

10 ASV.

11 BNCR, *Vitt. Em.*, ms. 927, ff. 5v-7r.

MOLTO RUMORE PER NULLA. CAMBIAMENTI E PERMANENZE NELLA STRUTTURA ECONOMICA DELLA COMUNITÀ EBRAICA ROMANA TRA PIO VII E LEONE XII (1800-1829)

FRANCESCO COLZI - CLAUDIO PROCACCIA

Gli anni presi in considerazione in questo contributo, tra i pontificati di Pio VII e Leone XII, sono caratterizzati per gli ebrei romani da eventi tanto straordinari quanto effimeri. In effetti, le conquiste nei diritti civili e nella libertà d’azione nel commercio e nella produzione ottenute negli anni d’influenza francese furono ritirate con la Restaurazione e la struttura economica e sociale della comunità non fu modificata in profondità. Al contrario, i progressi abusivamente ottenuti – secondo l’opinione diffusa nella popolazione cristiana – alimentarono una recrudescenza nel sentimento ostile nei confronti dei “giudei” e una crescente difficoltà nell’agire quotidiano. D’altro canto, il complesso ed articolato rapporto tra cattolici ed ebrei a Roma in età moderna e contemporanea fu contraddistinto da una continua successione di tolleranza e repressione, di convivenza e segregazione, di resistenze e mutamenti ed i primi tre decenni del XIX secolo non sono altro che un concentrato di tale alternanza catalizzato dai fatti politico-istituzionali.

Per inquadrare meglio la situazione occorre fare un passo indietro. Alla fine del Settecento lo Stato pontificio era un paese fortemente contrapposto alle istanze della Rivoluzione francese e anche quei pochi elementi riformatori che furono introdotti erano indirizzati verso obiettivi limitati e tesi alla preservazione dello *statu quo* più che ad un reale rinnovamento. L’applicazione di una rigida politica mercantilista e la debolezza del comparto produttivo, composto di una miriade di minute botteghe artigiane operanti per il mercato locale e difese dalle organizzazioni corporative, limitavano lo sviluppo

economico. Inoltre, la ricchezza era concentrata nelle mani del clero e di un gruppo ristretto di famiglie nobili che investivano le proprie sostanze prevalentemente in spese voluttuarie e in impieghi poco produttivi, come i latifondi dell'Agro romano e i titoli del debito pubblico¹. La grandezza di Roma – dopo Napoli il secondo centro italiano per popolazione con oltre 165.000 abitanti² – ne faceva, però, un importante mercato di consumo ed il commercio, di conseguenza, rappresentava il principale settore economico cittadino.

Verso la fine del XVIII secolo i circa 4.000 membri della comunità ebraica romana godevano di un livello di vita modesto, in molti casi ai limiti dell'indigenza, ad eccezione di un ristretto numero di possessori di consistenti ricchezze. Ciò era dovuto ai problemi strutturali dell'economia capitolina, ma soprattutto alla legislazione pontificia che aveva interdetto agli ebrei il possesso della terra, la proprietà degli immobili, la localizzazione degli esercizi al di fuori del ghetto, nonché l'accesso al settore manifatturiero ed a quello delle "arti liberali". Seppure i divieti non fossero rispettati pedissequamente e la relazione con la Curia non fosse di mera passività, era inevitabile per gli ebrei trovare spazio nelle limitate aree consentite dalla legge, soprattutto nel commercio al dettaglio in ambiti merceologici che producevano un esiguo valore aggiunto (come quello degli "stracciaroli", dei rigattieri, dei venditori ambulanti) e in piccole produzioni artigianali. Tuttavia, alcuni operatori, ancora nel secolo XVIII, erano abilitati a commerciare con le grandi realtà economiche italiane, europee e d'oltreoceano e ciò garantiva notevoli profitti³.

Tali privilegi non modificavano lo stato di stagnazione, di mancanza di prospettive, particolarmente stridente rispetto a ciò che stava avvenendo in alcuni paesi europei nel corso della seconda metà del Settecento, ove si registravano sensibili alleggerimenti nelle

1 Per un quadro generale sulla condizione dell'economia nello Stato pontificio nella seconda metà del Settecento cfr. H. GROSS, *Roma nel Settecento*, Laterza, Roma-Bari 1990.

2 G. FRIZ, *La popolazione di Roma dal 1770 al 1870*, Edindustria, Roma 1974.

3 Cfr. P. FERRARA - C. PROCACCIA, *Gli ebrei di Roma nel XVIII secolo: il commercio di lungo raggio*, "Archivi e Cultura", XL, 2007, pp. 173-194.

restrizioni antiebraiche⁴. Al contrario, Pio VI si dimostrò sordo alle istanze di normalizzazione e, addirittura, nel 1775 emanò l'*Editto sopra gli ebrei* che imponeva di portare il "segno giallo" anche all'interno del ghetto, obbligava all'ascolto delle prediche coatte ogni sabato, proibiva la vendita ai cristiani di generi alimentari, impediva di avere negozi fuori del claustro, revocava qualsiasi patente di commercio e confermava molte altre restrizioni⁵. In sostanza, i rapporti degli ebrei con il resto della popolazione furono resi più difficoltosi e ciò comportò una riduzione nell'ampiezza dei traffici e, di conseguenza, nel reddito disponibile. D'altronde la rovina economica era uno strumento accessorio, ma assai efficace, per ribadire la superiorità della fede cristiana.

Il 10 febbraio 1798 le truppe francesi entrarono a Roma e cinque giorni dopo fu proclamata la Repubblica Romana. Il 20 febbraio papa Pio VI lasciò la città - e non vi fece più ritorno giacché morì in Francia nell'agosto del 1799 - e il giorno seguente gli "israeliti" acquisirono i medesimi diritti dei cittadini cattolici. Un mutamento così repentino non permise di generare all'interno della comunità un reale processo innovativo nella struttura economica e sociale. Tutto troppo rapido perché fosse metabolizzato, tutto giunto dall'alto, senza che una mobilitazione civile preparasse l'ambiente alla metamorfosi. Inoltre la vicenda fu assai breve. Quando, nella primavera del 1798, Napoleone partì per la campagna d'Egitto, i reazionari ebbero il sopravvento. Dopo una prima riconquista della città da parte delle truppe napoletane ed un temporaneo ripristino della Repubblica, nel settembre 1799 i militari borbonici decretarono la fine definitiva dell'esperienza rivoluzionaria. Pio VII, eletto a Venezia nel marzo del 1800, rien-

4 Cfr. A. FOA, *Ebrei in Europa. Dalla peste nera all'emancipazione*, Laterza, Roma-Bari 1992 e M. CAFFIERO, *Gli ebrei italiani dall'età dei Lumi agli anni della Rivoluzione*, in *Storia d'Italia*, Annali II, *Gli ebrei in Italia*, a cura di C. Vivanti, *Dall'emancipazione ad oggi*, Einaudi, Torino 1997, pp. 1091-1132.

5 Cfr. A. BERLINER, *Storia degli ebrei di Roma*, Rusconi, Milano 1992, pp. 263-275 e A. MILANO, *Il Ghetto di Roma. Illustrazioni storiche*, Cacucci, Roma 1988, pp. 163-170. Vedi anche M. ROSA, *Tra tolleranza e repressione: Roma e gli ebrei nel '700*, in *Italia Judaica. Gli ebrei in Italia dalla segregazione alla prima emancipazione*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma 1989, pp. 81-98.

trò nella capitale nel luglio dello stesso anno e abrogò ogni modifica implementata. Nonostante il pontefice fosse di carattere tollerante ed il Segretario di Stato, Ercole Consalvi, fosse un diplomatico di indubbia intelligenza e una delle figure di spicco del riformismo post illuminista, i cambiamenti apportati dai giacobini erano troppo massimalisti per essere accettati o parzialmente recepiti.

I primi anni del XIX secolo furono caratterizzati, comunque, da una misurata politica di razionalizzazione, soprattutto in ambito economico ed amministrativo⁶. In questa fase gli ebrei romani, pur non dovendo subire una persecuzione, persero i diritti acquisiti con la Repubblica e furono vessati da richieste fiscali. L'Università degli ebrei aveva accumulato un debito di oltre trentamila scudi derivanti da tributi non pagati negli anni precedenti. Si trattava di una somma consistente che la comunità non era in grado di raccogliere rapidamente, anche perché i balzelli da versare erano in quota fissa annuale e la popolazione che doveva sottostare al prelievo fiscale si era notevolmente assottigliata rispetto al passato (da circa 4.500 membri della seconda metà del XVIII secolo si era giunti a 3.568 secondo il censimento del 1800⁷), soprattutto nella componente benestante trasferitasi in altri paesi italiani più tolleranti.

Il problema del debito, tuttavia, fu superato dagli eventi politici. Nel febbraio 1808 i soldati napoleonici entrarono nella capitale e nel maggio 1809 il Lazio e l'Umbria furono annessi all'Impero e Roma fu dichiarata *Ville Imperiale et libre*. La seconda occupazione francese fu meno radicale nelle sue posizioni rispetto a quella del 1798 e, in un certo senso, condivise l'evoluzione conservatrice del regime imperiale⁸. Tuttavia, fu una stagione colma di considerevoli innovazioni per

6 Per una panoramica delle riforme di questo periodo cfr. F. BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento*, Cappelli, Bologna 1985.

7 Sulle fonti demografiche della comunità ebraica romana vedi C. PROCACCIA, *La popolazione ebraica capitolina nelle fonti degli archivi della Comunità Ebraica di Roma (secoli XVII-XX)*, in *La riconta delle anime (1987-2008). Il sacro, il sociale e il profano nelle fonti nominative confessionali*, a cura di C. Grandi, Aracne, Roma 2011, pp. 153-177.

8 Cfr. Ph. BOUTRY, *La Roma napoleonica fra tradizione e modernità (1809-1814)*, in *Roma, città del papa*, Storia d'Italia, Annali 16, a cura di L. Fiorani e A. Prosperi,

la città. Oltre agli interventi riguardanti l'organizzazione statale e la ristrutturazione municipale, furono introdotti i principi fondamentali dell'uguaglianza di fronte alla legge, della laicizzazione del diritto civile e dell'accesso a tutti gli impieghi; ciò significò per gli "israeliti" la scomparsa della discriminazione religiosa e l'acquisto della cittadinanza.

Alcuni ebrei seppero approfittare di questa fase e riversarono parte delle proprie sostanze nell'acquisto di immobili, i beni che per antonomasia garantivano solidità e durevolezza per la famiglia e per le attività economiche. Ciò era un'azione formalmente proibita dalla legislazione pontificia, tanto che anche per le abitazioni all'interno del ghetto essi beneficiavano soltanto dello *ius gazagà*, il diritto perpetuo di godere dell'uso delle abitazioni, delle botteghe e dei magazzini a canone fisso ed ereditabile (una sorta di enfiteusi applicata ai fabbricati occupati dagli ebrei). Tra il luglio 1809 e il gennaio 1814 quarantadue ebrei romani acquisirono beni immobili per 73.000 scudi⁹. Si tratta di un numero di persone limitato – ma indicativo – se si considera che i capifamiglia della comunità ebraica erano circa 800 e molti di essi non avevano risparmi tali da essere impiegati nel mattone. Gli investimenti riguardarono soprattutto le aste di beni nazionali e si concentrarono sull'acquisto della casa di residenza e della bottega nel ghetto, passi fondamentali per permettere un possibile sviluppo delle future attività lavorative, ma non mancarono operazioni di carattere squisitamente speculativo su fondi rurali sparsi nel resto della città. Tale fenomeno dimostra che nel ghetto oltre ad una povertà diffusa vi era una forte sperequazione finanziaria. I commerci concessi ad alcune famiglie avevano consentito l'accumulo di denaro solo ad un ristretto numero di persone. Infatti, nel recinto si riproponevano le medesime dinamiche sociali ed economiche tipiche dell'Antico Regime con l'aggravante della limitazione all'accesso a diversi settori lavorativi, ma anche con l'involontario vantaggio per alcuni operatori

Einaudi, Torino 2000, pp. 937-973, p. 941.

9 M. CALZOLARI, *Ricerche sulle proprietà immobiliari*, in *Judei de Urbe. Roma e i suoi ebrei: una storia secolare*, a cura di M. Caffiero e A. Esposito, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Roma 2011, pp. 181-203, p. 184.

determinato dall'impossibilità di investire nelle proprietà immobiliari che garantiva la disponibilità di una certa liquidità.

Anche il divieto di avere esercizi al di fuori del claustro fu cancellato, fatto che dette agli ebrei la possibilità di allargare il raggio delle proprie attività aziendali. Naturalmente, i pochi anni di dominazione francese non permisero un rivoluzionamento nella struttura economica della comunità e, d'altronde, il governo napoleonico non sconvolse nemmeno il sistema produttivo e commerciale del paese, non solo per la limitata estensione temporale. In generale, infatti, la politica accentratrice francese frenò le iniziative imprenditoriali perché la gestione delle attività economiche fu posta sotto il controllo di Parigi, che mutò i piani a proprio vantaggio, facendo svolgere agli Stati satelliti in prevalenza una funzione di mercati di sbocco riservato alle merci transalpine e di fornitori di materie prime.

Nel gennaio 1814 i francesi abbandonarono Roma e il 24 maggio Pio VII tornò in città ed applicò una nuova Restaurazione. I segnali di tale cambiamento si riflesero anche sulla comunità ebraica romana e, come è stato evidenziato da Caffiero, si esplicitarono su tre piani¹⁰: l'astio diffuso nella popolazione cristiana, sostenuto anche da una pubblicistica particolarmente accesa, il rilancio del proselitismo cattolico, elemento sempre presente nelle fasi di riconquista della Chiesa, e il ripristino delle misure repressive, queste ultime derivanti da motivazioni non solo religiose e morali, ma anche di natura più prosaica in modo da ridurre, secondo il punto di vista dei commercianti cristiani, la fraudolenta concorrenza degli operatori ebrei, i quali avrebbero dovuto occuparsi - come imposto dalla legislazione - solo di merci usate e di stracci.

Se è vero che ufficialmente furono ristabilite le norme oppressive - il ghetto fu nuovamente chiuso, gli ebrei furono allontanati dalle scuole, venne richiesto il pagamento della tassa per il Carnevale e fu ricostituito il potere dell'Inquisizione sulla comunità - è altrettanto vero che l'applicazione delle regole non fu ferrea. In alcuni casi, al

10 M. CAFFIERO, *Tra repressione e conversioni: la "restaurazione" degli ebrei*, in *Roma fra la Restaurazione e l'elezione di Pio IX. Amministrazione, economia, società, cultura*, a cura di A. Bonella, A. Pompeo e M.I. Venzo, Herder, Roma-Freiburg-Wien 1997, pp. 373-395.

contrario, vi fu un approccio conciliante secondo quell'orientamento di conservatorismo illuminato ispirato alla *Realpolitik* di Metternich peculiare di questa fase storica¹¹. Il cardinale Consalvi, ad esempio, riconobbe validità agli acquisti di immobili e terreni realizzati degli ebrei nel periodo di dominazione francese. Come viene chiaramente espresso dallo stesso Consalvi "le circostanze dei tempi, e dopo il lasso di venti anni che gli ebrei hanno goduto la parità nella loro esistenza civile, si rendono inopportune e pericolose le altre privazioni" e più avanti chiosa - con acutezza e pragmatismo - che non si sarebbe potuto prevedere il danno che "da un soverchio rigore deriverebbe al commercio e allo Stato, se le facoltose famiglie ebraiche commercianti trovandosi vessate, spatriassero"¹². In aggiunta, ad alcuni ebrei fu consentito di continuare ad abitare fuori dal ghetto e fu concesso che, nelle strade prossime allo stesso, potessero seguitare a vendere mercanzie varie.

Gli ebrei romani continuarono a muoversi nell'ambito dei consueti settori artigianale e mercantile, soprattutto del commercio al dettaglio. Nonostante la soppressione delle corporazioni stabilita da Pio VII¹³ e la blanda applicazione dei divieti nei confronti degli abitanti del claustro - fattori che avrebbero potenzialmente reso più facile l'inserimento degli operatori ebrei in mercati nuovi - l'atteggiamento dei cristiani non era particolarmente collaborativo e gli stessi ebrei erano ancorati alle tradizioni anche per una questione di identità culturale, un aspetto quest'ultimo di primaria importanza. Occorre, tuttavia, respingere l'idea di una comunità chiusa, isolata, ripiegata su

11 PH. BOUTRY, *La restaurazione (1814-1823)*, in *Roma moderna*, a cura di G. Ciucci, Laterza, Roma-Bari 2002, pp. 371-413.

12 La frase viene riportata da E. LOEVINSON, *Gli ebrei nello Stato della Chiesa nel periodo del Risorgimento politico d'Italia*, "Rassegna mensile d'Israel", IX, 1935, pp. 264-265.

13 Sulla struttura del lavoro a Roma in questa fase cfr. A. KOLEGA, *Gli effetti della soppressione delle corporazioni di mestiere nell'economia romana nei primi anni del XIX secolo*, in *Roma fra la Restaurazione e l'elezione di Pio IX*, cit., pp. 513-537, e A. GROPPI, *Lavoro e occupazione a Roma tra Settecento e Ottocento*, in *Popolazione e società a Roma dal Medioevo all'età contemporanea. Fonti e ricerche*, a cura di E. Sonnino, Il Calamo, Roma 1998, pp. 399-432.

se stessa: i commercianti ebrei, infatti, possedevano una rete relazionale estesa oltre i confini cittadini, anche se concentrata soprattutto nell'area intorno alla capitale, come viene dimostrato dai numerosi permessi che dovevano essere richiesti per frequentare mercati e fiere fuori dal ghetto¹⁴. Dal censimento degli ebrei di Roma del 1816 risulta che di 783 lavoratori 440 erano commercianti (56%), 169 erano artigiani (22%), 87 si dedicavano a occupazioni di basso rango, come spazzini, facchini, servi (11%), 39 erano gli insegnanti, liberi professionisti e uomini di culto (5%) ed i 48 individui rimanenti erano disoccupati, mendicanti o non se ne conosceva la professione (6%)¹⁵.

Nel settembre 1823 fu eletto papa Annibale della Genga che prese il nome di Leone XII. Era un prelato appartenente alla corrente degli *zelanti* della quale condivideva il piano di ripresa della spiritualità. Punto culminante di questo programma si ebbe con la proclamazione del giubileo del 1825¹⁶ che coincise apparentemente con il momento di svolta antiebraica. Leone XII ripristinò i vecchi divieti e ribadì l'ordine che tutti gli ebrei abitanti nello Stato pontificio fossero rinchiusi nei ghetti - tanto più che grazie all'ampliamento concesso alla comunità romana nel 1824 fu tolto ogni pretesto di "angustia e insalubrità" dell'area abitativa¹⁷.

14 Per uno studio sulle attività commerciali degli ebrei nel Settecento cfr. P. FERARRA - C. PROCACCIA, *Gli ebrei di Roma nel XVIII secolo*, cit. . Un'analisi sul tema negli anni della Repubblica Romana è quella di M. MILITI, *Gli ebrei "fuori dal Ghetto". Incontri e scontri nei territori pontifici durante la Repubblica romana (1798-1799)*, "Archivi e Cultura", XL, 2007, pp. 195-215. Osservazioni sulla questione in un'ottica di lungo periodo possono trovarsi in C. PROCACCIA, *Storia economica e sociale degli Ebrei a Roma (1814-1914). Tra retaggio e metamorfosi*, in *Ebrei a Roma tra Risorgimento ed emancipazione (1814-1914)*, a cura di C. Procaccia, Gangemi, Roma 2014, pp. 37-71, pp. 45-47.

15 C. PROCACCIA, *Storia economica e sociale degli Ebrei a Roma (1814-1914)*, cit., p. 38.

16 "Si dirà quel che si dirà: si ha da fare il Giubileo. Leone XII, la città di Roma e il giubileo del 1825", "Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche", 148, 2014.

17 Notificazione del Vicariato del 18 novembre 1825 in Archivio di Stato di Roma, *Bandi del Vicario*, b. 333. Uno studio specifico sull'allargamento del quartiere ebraico è quello di R. COLZI, *L'ampliamento del Ghetto disposto da papa Leone XII*, "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 117, 1994, pp. 215-229.

Tale scelta sembra stridere con quella effettuata da della Genga in qualità di cardinale, il quale, tra il 1822 e il 1823, concesse agli ebrei diverse licenze per aprire botteghe e magazzini fuori dal ghetto¹⁸. Oltre tutto, gli ebrei di Roma avevano subito nel corso degli ultimi anni la drastica riduzione del proprio contingente a causa delle emigrazioni di molti alla ricerca di condizioni di vita migliori¹⁹. Pertanto, non vi era necessità di spazi maggiori di quelli della fine del XVIII secolo.

Ciò che aveva spinto all'aggiunta di un nuovo gruppo di fabbricati al recinto era il frutto della mediazione politica tra le necessità di ottemperare alle sollecitazioni internazionali²⁰ - visto che ormai in molti paesi europei la reclusione degli ebrei era ritenuta anacronistica ed inaccettabile - e la visione intransigente di alcuni ambienti della Curia che intendevano ridurre gli spazi della presenza ebraica sul territorio e la commistione tra "giudei" e cristiani. L'allargamento del ghetto, peraltro, avveniva, in concomitanza del Giubileo, il quale, come nel 1775, aveva prodotto restrizioni delle libertà degli ebrei. È probabile, che tale evento fosse ritenuto un momento di riconfigurazione della Chiesa in chiave conservatrice e la reiterazione di alcuni divieti per i membri della collettività ebraica era considerato un indicatore della restaurazione in atto. Non a caso, nel luglio 1827 l'*editto sopra gli ebrei* del 1775 fu ripristinato e dal primo gennaio 1828 questi ebbero cinque anni di tempo per disfarsi delle proprietà immobiliari, dei fondi rustici e di tutti i beni posti al di fuori del ghetto.

Proprio nel 1827 fu condotto un censimento dei negozi e delle botteghe della città di Roma ripartiti per rioni che fornisce un quadro preciso delle attività economiche cittadine. Furono rilevate 261 botteghe ebraiche su un totale di 7.038, pari al 3,7% del totale, un valore relativo superiore rispetto al rapporto tra la popolazione israelita e quella romana, pari al 2,5% (3.550 persone stimate su una cit-

18 C. PROCACCIA, *Storia economica e sociale degli Ebrei a Roma (1814-1914)*, cit., pp. 39-42.

19 E. SONNINO - D. SPIZZICHINO, *La demografia degli ebrei di Roma: un focus al 1868*, in *Ebrei a Roma tra Risorgimento ed emancipazione (1814-1914)*, cit., pp. 79-87, pp. 79-81.

20 A. MILANO, *Il Ghetto di Roma*, cit., p. 194.

tadinanza di poco superiore a 140.000 unità) segnale di una comunità industriosa ed attiva²¹. Di tale rilievo se ne ha prova anche dal rapporto tra popolazione del rione e numero di esercizi: nel rione S. Angelo, che includeva il Ghetto, vi era una bottega ogni 4,4 abitanti, mentre il dato medio cittadino era di una bottega ogni venti romani.

La disanima dei dati del censimento evidenzia anche che le attività economiche degli ebrei erano caratterizzate da microimprese di dimensioni inferiori rispetto a quelle dei già piccoli esercizi condotti da cristiani. Nelle 261 botteghe ebraiche lavoravano 271 inservienti (1,04 per esercizio), mentre, solo per realizzare un confronto nello stesso rione S. Angelo ove erano concentrati gli ebrei, nelle restanti 237 botteghe condotte da cristiani erano impiegati 506 lavoratori (2,14 per esercizio)²². Inoltre, a dimostrazione dell'ampiezza minima delle attività gestite dagli ebrei, solo 91 botteghe avevano uno o più dipendenti, mentre le altre 170 erano ditte individuali²³. È chiaro che con una struttura imprenditoriale così minuta e frammentata la ricchezza prodotta non potesse che essere contenuta e qualsiasi sviluppo nelle attività economiche, sia commerciali sia artigianali, avrebbe richiesto un lungo processo evolutivo, peraltro reso assai difficoltoso dall'avversa normativa pontificia e da un generale clima sospettoso rispetto ai processi di modernizzazione.

Altri due rilievi appaiono interessanti riguardo al censimento del 1827. Il primo è che i mestieri svolti da alcuni ebrei andavano al di là di quelli imposti dalle norme, come "giubbonari", "cappellari", sarti, "setaroli", mercanti fondacali. Il secondo è che quarantuno botteghe ebraiche (il 15% del totale), oltre ad ottantaquattro magazzini, erano collocate al di fuori del ghetto, anche se in prossimità dello stesso. Sono due aspetti che indicano come, nonostante i divieti reiterati e le recrudescenze vessatorie, gli ebrei continuassero a vivere ed operare in deroga alla normativa e oltre il perimetro del claustro, sebbene

21 G. FRIZ, *Consumi, tenore di vita e prezzi a Roma dal 1770 al 1900*, Edindustria, Roma 1980.

22 M. CAFFIERO, *Botteghe ebraiche e organizzazione rionale a Roma in un censimento del 1827*, in *Popolazione e società a Roma*, cit., pp. 799-822.

23 *Ivi*, p. 806.

con una crescente difficoltà dimostrata dai fallimenti che si stavano registrando (come quello, nel 1826, colpì i Baraffae, importante famiglia di commercianti) e dall'introduzione della *tassa di emigrazione degli ebrei*, per evitare il trasferimento all'estero dei membri più facoltosi della collettività ebraica, la quale colpiva coloro che intendevano espatriare nella misura del 2,5% del valore totale del patrimonio, oltre ad aggravii di altri tributi²⁴.

Delle difficili condizioni di vita erano sempre più consapevoli i contemporanei, anche per effetto delle trasformazioni culturali e sociali associate all'affermazione delle idee dell'Età dei Lumi e della crescita della borghesia europea, alla quale incominciarono progressivamente a far parte molti ebrei²⁵. Non a caso, alcuni membri della famiglia Rothschild, che in quegli anni intrattenevano intensi rapporti con la Curia per il finanziamento dell'amministrazione pubblica, fecero pressione per migliorare la situazione dei propri correligionari romani²⁶. In effetti, da quanto riportato in una lettera del segretario dell'Università degli ebrei del 1829 - una fonte soggettiva ma interessante - su 3.500 membri della comunità 1.600 versavano in condizioni di assoluta indigenza e 300 erano "poveri vergognosi"²⁷, una situazione in apparenza ossificata rispetto a trent'anni prima.

In verità la visione del ghetto come luogo isolato rispetto al resto della città e nel quale il tenore di vita era miserrimo va in parte riconsiderata attraverso alcuni indicatori economici e demografici. Infatti, nello stesso 1829 furono emessi centinaia di permessi agli ebrei che intendevano uscire da Roma per recarsi alle fiere. Si trattava di concessioni che, nella maggior parte dei casi, duravano circa due mesi e che consentivano a molti operatori commerciali di recarsi in diversi luoghi dello Stato pontificio e, in talune circostanze, anche oltre i suoi confini²⁸.

24 A. MILANO, *Il Ghetto di Roma*, cit., p. 173.

25 Cfr. A. FOA, *Ebrei in Europa. Dalla peste nera all'emancipazione*, cit., pp. 264-279.

26 Sul rapporto tra i potenti finanziari e l'amministrazione pubblica pontificia cfr. D. FELISINI, *Le finanze pontificie e i Rothschild, 1830-1870*, Esi, Napoli 1990.

27 A. MILANO, *Il Ghetto di Roma*, cit., p. 116.

28 C. PROCACCIA, *Storia economica e sociale degli Ebrei a Roma (1814-1914)*, cit.,

Il secondo aspetto riguarda le terribili condizioni igienico-sanitarie del claustro che sembrano essere in parte smentite dal tasso di mortalità infantile degli ebrei romani che era inferiore rispetto a quello dei cristiani²⁹, ulteriore dimostrazione che l'allargamento del ghetto fu determinato più da motivazioni politiche che dalle accresciute necessità materiali. Il sistema delle confraternite, infatti, garantiva supporto adeguato a quasi tutti gli abitanti del ghetto e ciò riduceva i casi di indigenza e rappresentava una forma efficace di contrasto all'analfabetismo³⁰.

In conclusione, la fase storica analizzata fu caratterizzata da luci ed ombre nei rapporti tra ebrei e autorità ecclesiastiche e, complessivamente, il panorama economico e sociale degli abitanti del ghetto alla fine del pontificato di Leone XII era simile a quello precedente l'elezione di Pio VII. Gli anni che sconvolsero l'Europa non avevano lasciato tracce tangibili a Roma, in particolare per la comunità ebraica. Si potrebbe dire molto rumore per nulla, ma le cose, in realtà, non stavano esattamente in questi termini. Il seme era stato gettato e, seppure con lentezza, trovò terreno fertile nel movimento risorgimentale e germogliò in pieno con la seconda emancipazione³¹.

Per quanto riguarda la situazione interna alla comunità ebraica romana e le sue aspettative riguardo al conclave del 1823, rimane ancora da indagare buon parte della documentazione presente nei diversi archivi della Capitale, e in particolare quella conservata nell'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma, che potrà essere oggetto di studio in un prossimo futuro.

pp. 45-50.

29 E. SONNINO - D. SPIZZICHINO, *La demografia degli ebrei di Roma: un focus al 1868*, cit., pp. 79-81.

30 *Le confraternite ebraiche Talmud Torà e Ghemilut Chasadim. Premesse storiche e attività agli inizi dell'età contemporanea*, Centro di Ricerca, Roma 2011.

31 Per un'interpretazione dello sviluppo nel corso del XIX secolo cfr. C. PROCACCIA, *Storia economica e sociale degli Ebrei a Roma (1814-1914)*, cit., e F. COLZI - C. PROCACCIA, *L'economia di Roma e la Comunità ebraica dall'emancipazione alle leggi razziali (1870-1943)*, in *Gli effetti delle leggi razziali sulle attività economiche degli ebrei nella città di Roma*, Roma, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, Roma 2004, pp. 49-87.

UNA COMMITTENZA CARDINALIZIA DIVENTA PAPALE: IL TEMPIO DI SANTA MARIA DI FRASASSI

MARIA CRISTINA CAVOLA

Nel paesaggio che si ammira nello sfondo della *Madonna con il Bambino e angeli* di Sandro Botticelli si erge un tempio a pianta centrale all'interno di una grotta¹. Simile ispirazione al rapporto dialettico tra architettura e natura, aggiornata al binomio di istanza neoclassica e preromantica, si coglie nella chiesa che il cardinale Annibale della Genga fa costruire all'interno della grotta di Frasassi (fig. 1).

"Frasassi" è la tradizionale denominazione che dal sec. X è stata attribuita all'ampia grotta che si apre in una parete del Monte Ginuno. Al margine di questa grotta si erge il piccolo santuario di Santa Maria inter saxa, addossato alla parete rocciosa e per metà sospeso sul dirupo a strapiombo sulla valle. Anticamente era legato ad una comunità monastica femminile e vi si venerava una miracolosa scultura lignea meta di pellegrinaggio dei fedeli che raggiungevano questo luogo impervio nel mese di giugno. Il ripido sentiero che ancor oggi permette l'accesso a questo luogo scosceso fu fatto aprire verso la metà del XVIII secolo da monsignor Roberto della Genga, per rendere più agevole il pellegrinaggio dei fedeli. All'inizio del XIX secolo il car-

Questo saggio nasce dalla ricerca da me condotta per la tesi di laurea presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", titolo "Santa Maria di Frasassi (Ancona). Storia e significato", relatore prof. Giuseppe Zander, controrelatore prof. Corrado Bozzoni, a.a. 1988-1989. La ricerca d'archivio ha portato rilevanti risultati, che qui finalmente si presentano per chiarire le vicende costruttive di un edificio che non è stato fino ad ora adeguatamente studiato, non essendo supportati da alcuna documentazione la tradizionale attribuzione a Giuseppe Valadier, come anche il riferimento ad altri architetti neoclassici attivi nelle Marche. Ringrazio don Enrico Principi per avermi segnalato il monumento, inoltre il marchese Alfonso Pucci della Genga e gli eredi Severini per avere messo a mia disposizione i loro archivi in occasione della ricerca per la tesi di laurea. Ricordo infine il conte Antonio Fiumi Sermattei e la contessa Carmen per l'appoggio morale e la cordiale disponibilità nel seguire le fasi di redazione della tesi.

1 Museo Nazionale di Capodimonte, Napoli, inv. Q 46.

dinale Annibale della Genga, dopo aver reso più comoda e carrozzabile la via e ripulito l'antro realizzando un piccolo piazzale recintato, decide di erigere a sue spese, sotto la spaziosa volta della grotta, una nuova e ampia chiesa piuttosto che restaurare o ingrandire l'antico ed angusto santuario².



Fig. 1 – Chiesa di Santa Maria di Frasassi, Genga (AN)

La commissione dell'edificio, avviata dall'allora cardinale della Genga, si potrae nel corso degli anni: quando, nel conclave del 1823, Annibale è eletto papa non trascura l'impresa ma continua a seguirla con attenzione fino al suo compimento avvenuto nel 1827. Nel passaggio dalla porpora cardinalizia al triregno non avvengono sostanziali mutamenti negli indirizzi della committenza.

2 G. BENEDETTONI, *Riflessioni storiche topografiche georgiche orittologiche sopra Pieirosara castello di Fabriano*, in *Antichità Picene* a cura di G. Colucci, Fermo 1788, vol. II; A. BELLENGHI, *Istoria di due antichissime chiese non conosciute e latenti tra le selve degli Appennini piceni. Dissertazione recitata nella romana Accademia di Archeologia il 26 aprile 1827*, "Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia", 1831, pp. 97-136, anche in "Giornale Scientifico e letterario di Perugia", giugno-agosto 1835; Archivio privato Pucci della Genga, Spoleto (di seguito APDG), "Notizie sopra i Conti della Genga e degli Atti", manoscritto di Antonio Brandimarte minore conventuale e bibliotecario di papa Leone XII, pp. 225-226.

Nel 1819 il cardinale si attiva per finanziare la costruzione della nuova chiesa e la sua dotazione di mantenimento, ricevendo l'autorizzazione a permutare alcuni fondi enfiteutici di proprietà della Reverenda Camera Apostolica con un capitale libero di consolidato fruttifero di sua proprietà³.

Una volta definito il piano di finanziamento il cardinale avvia la progettazione dell'edificio. Il primo progetto del quale abbiamo notizia è di un tale Zappati databile non oltre il 1817⁴. Esso proponeva un edificio di forma circolare e certamente era quello che il papa avrebbe voluto che fosse realizzato. Purtroppo tale elaborato va perduto, per questo motivo ne viene elaborato un altro ad opera di Pietro Ghinelli, noto architetto di Senigallia⁵. È datato 13 novembre 1819 e intitolato "Progetto di un piccolo Tempio da costruirsi entro una vasta Grotta, per collocarvi un'Immagine di Maria SS.ma, che ora si venera in una Nicchia scavata nella parete della medesima Grotta"⁶. Il tempio è circolare internamente e all'esterno presenta leggeri aggetti della muratura in corrispondenza delle quattro aperture e delle relative scalinate di accesso, la cupola è emisferica. È sobrio ed elegante, nelle proporzioni rispetta i canoni neoclassici e nell'insieme è molto simile all'edificio che sarà costruito⁷ (fig. 2).

3 Archivio di Stato di Roma (di seguito ASR), *Segretari e cancellieri della R.C.A.*, busta 637, cc. 209-232, atto di permuta stipulato tra il cardinale Annibale della Genga e la Reverenda Camera Apostolica, rogato da Gioacchino Maria Farinetti, datato 18 giugno 1819.

4 Per Tommaso Zappati, architetto e maestro argentiere (1748-1817), autore della macchina per il funerale di Pio VI in San Pietro nel 1802 e di quella a Ponte Sant'Angelo per festeggiare il ritorno di Pio VII nel 1814 (G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica da San Pietro ai nostri giorni*, vol. XXXV, 1845, p. 187; vol. LIII, 1851, p. 113), si veda T. L. VALE, *La collezione di argenti sacri della chiesa di Sant'Antonio dei Portoghesi a Roma*, Roma 2015, p. 140.

5 Si noti che nel 1816 Annibale della Genga era stato nominato da Pio VII vescovo di Senigallia, carica alla quale peraltro egli rinuncia per motivi di salute nel settembre dello stesso anno (Ph. BOUTRY, *Leone XII*, in *Dizionario storico del Papato*, a cura di Ph. Levillain, Milano 1996, vol. II, pp. 858-862). Per l'attività del Ghinelli (1759-1834) si veda R. CIOCCOLONI, *ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 53 (2000).

6 ASR, *Collezione disegni e piante*, coll. III, 7,14, tavola acquerellata, 630x400 mm.

7 Diametro interno ml. 6,75 (palmi romani 30,20), altezza interna massima ml.

«Roma, 12 aprile 1821»: è la data della prima lettera del cardinale della Genga a don Biagio Severini di Arcevia, amministratore dei suoi beni nelle Marche, per avviare la costruzione della nuova chiesa di Frasassi. Il cardinale dà disposizioni ben precise, si raccomanda di mantenere riservato il progetto con i muratori e di usare parsimonia nelle spese. In tutta la corrispondenza emerge uno stile familiare ed arguto e si rivelano le sue qualità di capace e scaltro amministratore dei propri beni, nonché la conoscenza approfondita delle problematiche tecniche di molteplici discipline⁸.

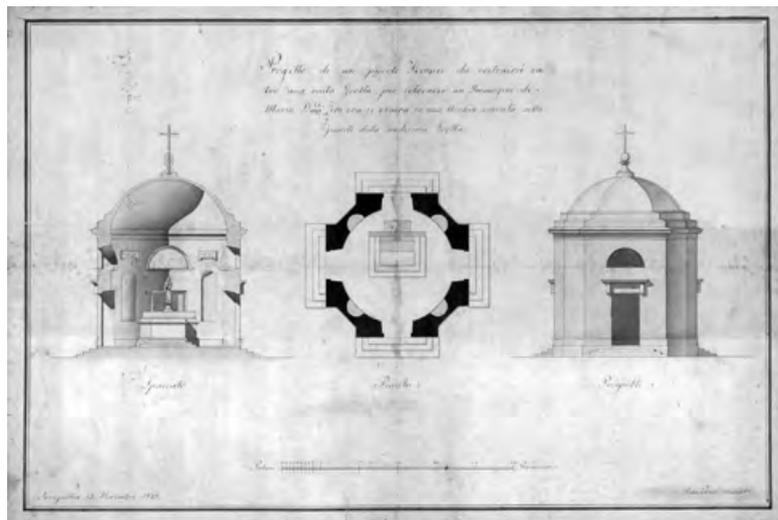


Fig. 2 - Pietro Ghinelli, *Progetto per la chiesa di Santa Maria di Frasassi*, Archivio di Stato di Roma

Il 20 agosto 1823 Pio VII muore, e il 2 settembre si apre il conclave dal quale esce eletto Annibale della Genga, che prende il nome di Leone XII e viene incoronato il 5 ottobre in San Pietro. Ormai papa egli non dimentica Genga e Frasassi, anzi vuole che il progetto sia attuato con la massima sollecitudine.

10,12 (palmi romani 45,30). Le due misure sono nella proporzione circa di 1:1.50.

8 Archivio privato degli eredi Severini di Salerno (di seguito AES).

I "Ricordi dell'Udienza Santissima. Chiesa da costruirsi nella grotta" del 21 gennaio 1824 testimoniano la lucida fermezza del suo proposito. Egli dispone di stabilire il piano del fondamento e del basamento sul quale costruire l'edificio; raccomanda di rendere impermeabile la costruzione all'umidità della grotta; chiede di mantenere la forma circolare della cella e quella dell'altare con la mensa a giorno, di collocare l'ingresso nella facciata principale chiudendo le aperture laterali e aprendo delle finestre che permettano ai fedeli di assistere alle funzioni anche stando al di fuori del tempio. Infine si raccomanda caldamente di utilizzare il travertino locale, calandolo dalla cava dello stesso Monte Giunguno, invece di usare i più costosi mattoni. Mostrando dimestichezza con la pratica dei materiali da costruzione egli consiglia di lavorare il travertino appena cavato, perchè tenerissimo, al contrario la sua permanenza all'aria ne avrebbe procurato l'indurimento. Il piano delle economie studiato con meticolosa cura prevede l'utilizzo di detenuti provenienti dalle carceri di Ancona, pratica comune all'epoca per i lavori di pubblica utilità⁹.

Il 20 maggio 1824 Leone XII invia al Severini la considerevole somma di 1.000 scudi perchè egli provveda «con tutto l'impegno e sollecitudine al compimento della chiesa di Frasassi»¹⁰. La direzione della fabbrica è affidata, su incarico privato di Leone XII, all'ingegnere e architetto camerale Carlo Donati¹¹.

Tra il 1825 ed il 1826 si definisce la progettazione dell'edificio e vengono stipulati i relativi contratti di appalto. Carlo Donati elabora un progetto, che prevede di costruire in mezzo alla grotta più ampia un tempio di forma circolare e isolato (fig. 3)¹². L'edificio sorge

9 APDG.

10 C. CANAVARI, *Tra dirupi e caverne*, Fabriano 1949 p. 13, ma l'autore non riporta le fonti archivistiche.

11 APDG, nella busta contenente il "Piano di esecuzione", primo progetto non realizzato, è riportata la scritta: "Fabrica della Chiesa di Frasassi alla Genga per commissione di Sua Santità Leone XII data [?] riservatamente all'ing. Donati". Per Carlo Donati (1790-1825) si vedano C.V., *L'Ingegnere Carlo Donati di Astano*, "L'educatore della Svizzera italiana: giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo", 8, 15 gennaio 1866, pp. 14-16; H. HONOUR, P. MARIUZ (a cura), *Edizione nazionale delle opere di Antonio Canova. Epistolario (1816-1817)*, vol. I, Salerno 2002, p. 200, nota 1.

12 APDG, "Nuova chiesa di Frasassi nel territorio della Genga. Piano di esecuzione",

su un basamento di tre gradini correnti lungo tutto il suo perimetro esterno, l'ingresso è protetto dal percolamento dell'acqua mediante un portico di ordine dorico che movimentata la facciata con un fronte timpanato e ornato dalle statue della *Religione*, di due angeli ed altre figure allegoriche scolpite nel travertino della vicina cava. L'architrave del portico può contenere una iscrizione che ricordi la commissione dell'opera. Nelle parole del progettista si rivela il modello di riferimento dell'edificio, che è il Pantheon romano.

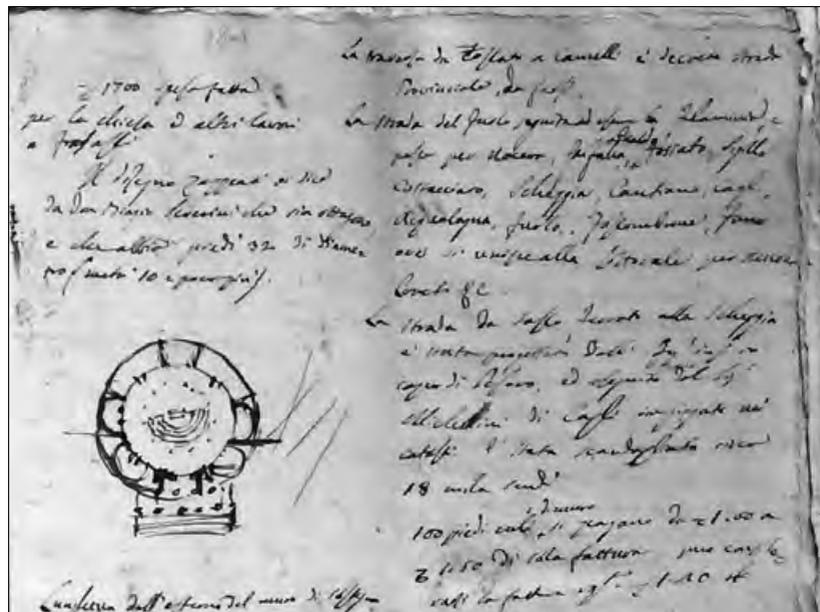


Fig. 3 - Carlo Donati, *Prima idea per la chiesa di Santa Maria di Frasassi*, Archivio privato Pucci della Genga, Spoleto

Un peristilio divide lo spazio interno in due navate, con una capienza complessiva di 500 fedeli; grandi finestre permettono la visione delle funzioni sacre anche stando all'esterno del tempio, consentendo, in caso di grande concorso, la partecipazione di oltre 3.000 persone. L'altare, posto al centro dell'edificio, ha due mense: la prima

17 e 19 febbraio 1825.

con il tabernacolo e l'immagine della Madonna; la seconda è sopraelevata rispetto al piano del tempio, perchè il celebrante sia visibile da ogni parte. Sotto questa mensa è la cripta, per conservare le reliquie. Il muro perimetrale interno dell'edificio è articolato in alcuni vani per i quattro confessionali, l'armadio e la tavola dei paramenti in luogo della sacrestia¹³.

Donati spiega allo scalpellino come realizzare il paramento murario, sagomando i blocchi di travertino secondo una curvatura determinata dal diametro dell'edificio, in modo da ricavare due bugne per ogni pezzo di travertino lavorato. Ponendo in opera la parte convessa all'esterno e quella concava all'interno si realizzano contemporaneamente i due rivestimenti¹⁴.

Questo progetto non piace a Leone XII, come si legge nella lettera del 26 febbraio 1825 a don Biagio Severini. Il papa lamenta

[...] quanto male l'ingegner Donati abbia corrisposto alle mie idee, e come ne ha in capo suo delle stravagantissime. Una grotta, un luogo tutto alpestre e naturale non chiama, non vuole che delle idee le più semplici possibili [...] A quale oggetto sarà poi fatto un portico in una chiesa che sta sotto un altro portico che è la grotta? [...] Sarebbe lo stesso, che se il portico della chiesa di San Pietro [...] io lo facessi mettere dentro la chiesa prima di giungere alla cattedra [...] ¹⁵

Il pontefice ribadisce il suo desiderio di erigere il tempio isolato in mezzo alla grotta ed esorta il suo amministratore a far preparare il fondamento della chiesa, continuando le ricerche del progetto di Zappati perchè meglio rifletteva la sua idea di semplicità, pur dovendolo adeguare alle misure rilevate da Donati giacchè Zappati non aveva veduto il luogo.

13 Diametro interno ml. 18,00 (palmi romani 80,60), altezza interna massima ml. 15,30 (palmi romani 68,50). Il rapporto proporzionale è a favore del diametro per garantire una conveniente capacità dell'edificio.

14 APDG, "Istruzioni per lo scalpellino", redatto da Donati, Monticelli 3 marzo 1825.

15 AES, posizione rappresentata anche nella lettera del 3 marzo 1825 (APDG).

Donati propone così un secondo progetto, che mantiene la forma circolare del tempio, ma «tutta semplice per essere analoga alla natura del luogo»¹⁶. Soppresso il portico timpanato, la facciata risulta semplicissima, con i gradini del basamento che fungono da inginocchiatoio per i fedeli che seguono le funzioni all'esterno. Ampie gradinate permettono l'accesso ai diversi livelli della grotta, dai quali è possibile partecipare alle cerimonie celebrate nella chiesa. All'interno non c'è più il peristilio e al centro dello spazio unificato c'è un unico altare, sopraelevato, con il tabernacolo e l'immagine della Madonna. La copertura è realizzata con lastre di piombo o di travertino verniciate con olio di lino¹⁷.

Contemporaneamente il papa commissiona allo speziale Paolo Rolli l'analisi chimica del travertino di Frasassi confrontato a quello di Tivoli¹⁸. Mentre il travertino di Tivoli assorbe l'acqua solo nelle sue difettose ineguaglianze, quello di Frasassi attrae l'acqua in tutta la sua superficie, per cui, esposto alla libera atmosfera, ne assorbe l'acido carbonico, si indurisce e ne forma una incrostazione perfettamente calcarea che schiva il vapore acqueo atmosferico. Tali caratteristiche e la facilità di lavorazione favoriscono la scelta del travertino di Frasassi, preferendolo ai più costosi mattoni. Anche l'alabastro di Frasassi, grazie alla sua particolare composizione microcristallina, è considerato adatto alla lavorazione. Donati aggiunge precise indicazioni per l'estrazione, il trasporto e la lavorazione del travertino dalla cava posta sulla sommità del Monte Ginguono alla grotta del santuario¹⁹.

16 APDG, "Idea più semplice della nuova chiesa di Frasassi. Piano di esecuzione", 6 e 15 aprile 1825.

17 Diametro interno ml. 14,10 (palmi romani 63,10), altezza interna massima ml. 10,12 (palmi romani 45,30) pari ad una volta e mezzo il diametro interno, riprendendo le proporzioni del progetto del Ghinelli. Le misure corrispondono a quelle dell'edificio costruito.

18 APDG, "Esperienze sul travertino di Tivoli e sul travertino ed alabastro di Frasassi nel territorio di Genga", Roma 23 maggio 1825.

19 APDG, "Regole da osservarsi per la costruzione della nuova chiesa di Frasassi e suggerimenti impartiti dall'ing. arch. cam. Carlo Donati per l'estrazione, la lizzazione dei travertini dalla cava alla grotta del santuario e per la relativa lavorazione"; "Istruzioni per lo scalpellino", redatte da Carlo Donati; "Ordini dati per la costruzione della nuova chiesa di Frasassi" dello stesso Donati, datato Monticelli 10 marzo 1825.

Nell'ottobre del 1825 il papa si raccomanda che Donati segua personalmente i lavori della fabbrica ormai avviata, evidentemente realizzando il secondo progetto elaborato dall'architetto e discusso in precedenza²⁰.

Purtroppo Donati muore alla fine di ottobre e l'amministratore don Biagio Severini si prende la libertà di cambiare la forma circolare del tempio in ottagonale. Leone XII esprime il suo disappunto:

[...] questo non mi capacita, ve ne avevo data la piena libertà prima, ma dopo che risolvemmo sul tavolone della mia libreria, mi pareva che non vi dovesse esser più luogo a cambiamento, tanto più che io non volea neppure consegnarvi gli antichi disegni. Donati che per disgrazia abbiamo perduto, sarebbe forse costà a quest'ora, ma giacché il Signore ha voluto così, con mio sommo dispiacere, andrò a nominare uno di questi giorni chi lo rimpiazza a Spoleto, e dopo che avrò seco fatto un discorso, lo farò partire, e la prima commissione che farà sarà quella di venire costà. Egli assisterà all'impianto dei muri sopra il fondamento e mi pare che il capomastro medesimo debba essere contento che si trovi a questa prima interessante operazione una persona del mestiere: deciderete allora, colla presenza di questo nuovo architetto se debba eseguirsi il disegno rotondo o l'altro ottagonale, che voi dite esemplificato, e che io non ricordo di aver veduto.²¹

Il 15 novembre 1825 don Biagio Severini stipula per i lavori di Frasassi il primo contratto d'appalto con gli scalpellini Pietro Bettini e Nicola Leonardi di Sant' Ippolito (presso Pesaro), che si impegnano ad ultimare il lavoro entro il mese di aprile 1826²². Il 20 dicembre 1825 il papa annuncia al canonico Giovanni Giuliani, suo amministratore e confidente, l'avvenuta nomina dell'ingegnere Savino Natali in sostituzione del defunto Donati. Natali sarebbe partito dopo l'Epifania e, dopo un breve soggiorno a Spoleto, si sarebbe recato subito a Frasassi per dirigere la fabbrica della chiesa²³.

20 AES, lettera di Leone XII a Severini, Vaticano 20 ottobre 1825. Conferma l'approvazione del secondo progetto di Donati la lettera dell'8 novembre 1825 (Ibidem).

21 AES, lettera di Leone XII a Severini, Vaticano 8 novembre 1825 (sottolineato nel testo).

22 APDG.

23 AES.

In coincidenza dell'affidamento dell'incarico al nuovo direttore viene conteggiata la spesa fino a quel momento impegnata – 2.181,82 scudi²⁴ - e si riassumono i lavori già eseguiti, ribadendo la scelta della forma ottagonale in luogo di quella circolare progettata dal Donati²⁵. Si stipulano nuovi contratti per forniture²⁶ e per lavori²⁷, e per accelerare i tempi di compimento dell'opera viene aumentato il numero dei lavoratori impiegati, suscitando la preoccupazione del committente il quale così si esprime:

La vostra del 14 maggio non mi conforta niente: vedo dagli esordi che le vostre idee s'ingrandiscono intanto che i lavori vanno avanti e vorrei che vi ricordaste del tempo in cui dicevate che la chiesa di Frasassi si faceva con 400 scudi: dopo aver richiamato questo alla memoria, se date un'occhiata ai conti vedrete che avremo già pagato i 4.000. Non so come adesso vi venga in mente che la spesa corre più del doppio facendola tutta di travertino e che è la paga che se si facessero due chiese, ma domando io se si faceva la chiesa di mattoni, i mattoni non andavano dentro e fuori come vanno i travertini? E i scandagli fatti un anno fa non portavano che il lavoro di travertino costava un quinto meno di quello di terracotta? Io ne ho ancora tutta la specificazione fatta dal povero Donati, e perciò non intendo i discorsi che si fanno adesso. Vedo però che dovrò bene intendere il pagare, e questo è il discorso più duro. Stiamo forte, caro signor d. Biagio, alle idee della semplicità, che soddisfano a tutti i titoli, tutto è più bello, tutto è più adatto quello che è semplice, e tutto costa meno, che è l'interessante [...] Insomma si faccia quel che si ha da fare con la debita coscienza e pulizia, ma con tutta la possibile economia [...] ²⁸

24 APDG, "Specchio delle spese occorse nei lavori di Frasassi dall'anno 1821 all'anno 1825".

25 APDG, "Stato di situazione dei lavori trovati eseguiti li 11 febbraio 1826 e disposizioni necessarie per la continuazione della fabbrica", sottoscritto da Savino Natali, Monticelli 26 febbraio 1826.

26 APDG, contratto del 16 febbraio 1826 tra Giuliani, Natali e il falegname Giuseppe del Papa di Arcevia, per la costruzione delle porte e delle finestre da installare nella nuova chiesa.

27 APDG, contratto del 2 marzo 1826 tra Severini, Giuliani, Natali e gli scalpellini Paolo Nicoletti e Nicola Leonardi di San Ippolito.

28 AES, lettera di Leone XII a Severini, datata 21 maggio 1826 (sottolineato nel testo). Stesso tenore la lettera del 7 maggio 1826 (ibidem).

Nell'esprimere le sue preoccupazioni di ordine economico il pontefice manifesta chiaramente le intenzioni sottese a questa commissione:

[...] mi pare un poco strano che ci vogliano danari, suppongo per comprare pepe e garofoli alla fiera di Senigaglia per la fabbrica di Frasassi, ma pazienza purchè una volta sia finita. Ecco 500 scudi che serviranno anche per il zucchero, cannella e caffè. Basta che non mi buttiate denari, né in magnificenze che non son luoghi ai quali convengono, né in cose non solide, poichè è già naturale che tutte le cose che io fo, non le fo per me, che sto al fine del mio viaggio, ma le fo per chi viene dopo di me, e ne verranno certo molti, perchè il giorno del giudizio non è così prossimo come vi immaginate. Frasassi mi interessa per mostrare la mia gratitudine e dedizione a Maria Santissima, ma più mi interessa assai di veder ben sistemate codeste parrocchie [...] ²⁹

In effetti, alla fine dell'anno la previsione della spesa complessiva sale a 8.000 scudi³⁰. Nella primavera del 1827 i lavori murari e le finiture architettoniche sono compiute³¹ e il papa dispone per l'allestimento dell'altare³² fino nei minimi particolari: «L'ingegnere al più tardi partirà sabato; porterà seco la statua della Madonna in marmo che prenderà a Spoleto, il disegno dell'altare che farà subito eseguire e le istruzioni per tutto il resto che occorrerà per finire una volta questa lunga faccenda...»³³. È la statua in marmo raffigurante la *Madonna con il Bambino*, oggi conservata nel Museo di Genga, che An-

29 CANAVARI, *Tra dirupi* cit., pp. 13-14, ma l'autore non cita la collocazione dei documenti.

30 APDG, "Relazioni. Chiesa di Frasassi", compilato presumibilmente da Giuliani, datato 22-24 ottobre 1826.

31 AES, "Cenni generali delle mancanze da emendarsi dalla Società degli scalpellini nella fabbrica della chiesa di Frasassi" sottoscritto da Natali, datato Monticelli 4 aprile 1827.

32 Ibidem, lettera di Leone XII a Severini, datata 14 giugno 1827.

33 Ibidem, lettera di Leone XII a Severini, datata 21 giugno 1827. La statua risulta a Genga nel luglio dello stesso anno (APDG, "Costruzione della chiesa di Frasassi", compilato da Natali, Monticelli 22 luglio 1827).

tonio Brandimarte scrive essere stata scolpita nello studio del Canova³⁴.

In ottobre, dopo due anni di lavoro e una spesa molto superiore a quella inizialmente prevista, la costruzione è ultimata. Il pontefice prega don Biagio Severini di invitare a visitarla un suo amico, l'imprenditore Pietro Fumaroli al quale egli ha affidato la costruzione della strada che da Genga conduce a Fabriano³⁵.

Nel 1828, celebrandosi il quinto anno del suo pontificato, Leone XII vuole che nella medaglia annuale, quella che è coniata per la festività dei santi Pietro e Paolo per essere distribuita alle autorità, sia raffigurato il nuovo tempio di Santa Maria di Frasassi (fig. 4)³⁶.

II Sezione

Fonti



Fig. 4 - Giuseppe Cerbara, *Medaglia celebrativa del V anno di pontificato di Leone XII*

34 APDG, "Notizie sopra i conti della Genga..." cit., ms. di A. Brandimarte, p. 225. Anselmo Anselmi (*Monumenti ed oggetti d'arte da osservarsi da un forastiere in Genga*, "Nuova rivista misena", V, 1892, 3, pp. 43-45) afferma di aver visto presso l'APDG la ricevuta di pagamento firmata da Canova per la scultura, documento che però non è mai emerso nelle mie ricerche.

35 AES, lettera di Leone XII a Severini, Vaticano 12 ottobre 1827.

36 A. PATRIGNANI, *Le medaglie di Leone XII (1823-1829)*, Catania 1933, n. 71, pp. 84-85. Canavari, senza precisare le fonti d'archivio, dà notizia della vertenza che all'inizio del XX secolo oppone il conte Ulderico Fiumi Sermattei della Genga al parroco di Rosenga e al vescovo di Fabriano, e che si conclude con il riconoscimento del carattere pubblico del nuovo e dell'antico santuario di Santa Maria di Frasassi, dell'antro e della grotta (*Tra dirupi* cit., pp. 18-19).

L'ÉLECTION DE LÉON XII VUE PAR LES CARDINAUX FRANÇAIS: DEUX RELATIONS DU CONCLAVE DE 1823

RÉMY HÊME DE LACOTTE

Les documents dont nous proposons ci-après la transcription – pour la première fois semble-t-il – sont tirés des papiers personnels ou familiaux des cardinaux de La Fare et de Clermont-Tonnerre, et sont conservés les uns comme les autres aux Archives nationales françaises, dans la section des Archives privées (sur le site de Pierrefitte-sur-Seine). Ils se présentent sous la forme de feuillets manuscrits, vraisemblablement dictés. Le premier, «Précis historique de ce qui s'est passé au Conclave de 1823», a été abondamment corrigé de la main du cardinal de La Fare, à la différence de la «Note sur le voyage à Rome de S. Ém. le cardinal duc de Clermont-Tonnerre pour l'élection du Pape Léon XII (départ de Paris le 28 du mois d'août 1823)», qui est une version au propre. Tous deux ont été rédigés, de toute évidence, dans les semaines ou les mois qui ont suivi l'avènement du cardinal Della Genga au souverain pontificat. Ce ne sont pas les seuls écrits laissés par les deux cardinaux français à ce sujet. En ce qui concerne La Fare, nous disposons aussi de sa correspondance quasi quotidienne tout au long du conclave avec l'ambassadeur de France à Rome, le duc de Laval¹; néanmoins ce «Précis» est, à notre connaissance, le seul véritable récit qu'il ait composé de cet épisode, ce qui en fait, au sein du fonds La Fare, une pièce isolée. Le cardinal de Clermont-Tonnerre, à l'inverse, est revenu à de multiples reprises sur l'événement, notamment dans ses lettres à son neveu, le marquis de Clermont-Tonnerre². On trouve également, mêlée à ces dernières, copie d'une «Note sur le conclave de 1823» remise au duc de Laval, à

1 Archives du ministère des Affaires étrangères, *Correspondance politique*, Rome, vol. 957.

2 Archives nationales, 359 AP 91 (544 Mi 21 et 544 Mi 22).

sa demande, par le cardinal³. Par-delà l'affection familiale, ces communications ont un but intéressé: ministre de la Marine, le marquis de Clermont-Tonnerre est chargé par son oncle de défendre ses intérêts et sa réputation au sommet de l'État, d'où la nécessité de lui communiquer une vision appropriée des faits.

Dans les deux cas, ces relations servent en effet avant tout à la justification de leurs auteurs. Le cardinal de La Fare, ainsi, réaffirme le bien-fondé de ses choix: son soutien constant à la candidature du cardinal Castiglioni dans le cadre d'un «parti des couronnes» reconstitué. L'échec est imputé à la seule défection, obtenue à la veille du dernier scrutin, de plusieurs cardinaux napolitains et piémontais, ainsi que de son collègue Clermont-Tonnerre. Son récit, sans surprise, est assez conforme, de ce point de vue, à celui des observateurs contemporains, surtout étrangers⁴; il est aussi un reflet assez fidèle de la position officielle de la diplomatie française (malgré les réserves de cette dernière quant à un rapprochement trop marqué avec l'Autriche), dont témoigne le paragraphe final recherchant dans l'élection du cardinal Della Genga des motifs de satisfaction. Il confirme toutefois la part active prise par les cardinaux français dans l'exclusion par l'Autriche du cardinal Severoli, par conviction (écarter un *zelante radical*) comme par calcul (favoriser les chances de Castiglioni).

Le récit du cardinal de Clermont-Tonnerre, en regard, est plus original, en tout cas beaucoup moins lisse. Il comporte d'ailleurs, dans ses versions successives, quelques distorsions, dont certaines sont imputables, il est vrai, à l'identité changeante des destinataires. À la différence de la note remise au duc de Laval, celle que nous reproduisons n'épargne pas, ainsi, ses critiques à la diplomatie française, en même temps qu'elle valorise le rôle de Clermont-Tonnerre dans la promotion de Della Genga, dont on ne sait trop ce qu'il a exactement été, sinon qu'il lui a mérité la reconnaissance du nouveau pape. Même embelli *a posteriori*, le propos de l'auteur n'en reste pas moins

3 *Ibidem* (544 Mi 21), «Note sur le conclave de 1823 remise au duc de Laval, sur sa demande, par le Cardinal de Cl. T^{re}».

4 Voir celui du premier secrétaire de l'ambassade de France, A.-F. ARTAUD DE MONTOR, *Histoire du pape Léon XII*, Le Clère, Paris 1843, t. I, pp. 30-74.

cohérent sur le fond. Répondant implicitement aux reproches qui lui sont faits d'avoir trahi ses instructions, il fait l'éloge de sa supposée clairvoyance, opposée à l'aveuglement de La Fare (et de Laval), accusés d'avoir méconnu les véritables intérêts de la France en s'alignant trop étroitement sur l'Autriche. Comme La Fare, il accorde une place centrale à l'exclusion de Severoli, mais il en dramatise les enjeux, la présentant comme littéralement arrachée au cardinal Albani, ce qui n'est nullement certain. Plus problématique encore est l'attribution de l'échec de Castiglioni à une basse manœuvre de Consalvi, que Clermont-Tonnerre est le seul à rapporter; les votes émis par l'ancien secrétaire d'État en faveur du futur Pie VIII étaient du reste suffisamment connus pour susciter à eux seuls des résistances à son élection⁵. Si contestable soit-elle à bien des égards, sa relation offre pour autant une clé importante pour la compréhension de la tournure prise par le conclave. Elle souligne les apories de la stratégie française, partagée entre la défense (intéressée) de l'indépendance du Sacré Collège et le nécessaire contrôle de ses choix, qui lui impose de s'entendre avec les autres puissances. Elle suggère aussi le pouvoir d'attraction de la mouvance *zelante*, nourri par le rejet de l'héritage consalvien, auquel le cardinal de Clermont-Tonnerre, homme d'Ancien Régime, semble ne pas avoir été complètement insensible.

Les textes transcrits ont été modernisés, afin d'assurer une meilleure commodité de la lecture sans altérer leur sens. Les archaïsmes orthographiques hérités du XVIII^e siècle ont été convertis selon les graphies actuellement en vigueur et l'emploi des majuscules et des minuscules harmonisé. On a rectifié, dans le même esprit, les coquilles et écrit *in extenso* les abréviations, hormis celles consacrées par l'usage. A en revanche été conservée l'orthographe originale des noms propres.

5 Cfr. R. COLAPIETRA, *Il Diario Brunelli del Conclave del 1823*, «Archivio storico italiano», CXX, 1962, pp. 76-146, p. 123.

Relation du cardinal de La Fare

(Archives nationales, 198 AP 10, doss. 6)

Précis historique de ce qui s'est passé au conclave de 1823

Le conclave, qui devait élire le successeur du souverain pontife Pie VII, s'était ouvert à Rome le 2 septembre 1823. Déjà quarante et un cardinaux y étaient réunis lorsque le 13 septembre 1823 les deux cardinaux français (M.M. de Clermont-Tonnerre et de La Fare) y entrèrent. À cette époque les suffrages partagés jusqu'alors entre divers cardinaux s'étaient concentrés particulièrement sur les cardinaux Castiglioni et Severoli. Comme le premier était celui sur lequel s'était arrêté la désignation du Roi, les cardinaux français n'eurent point à choisir entre les deux concurrents et durent porter leurs voix sur ce cardinal. Ce fut la marche que jusqu'au jour de l'élection suivit fidèlement le cardinal de La Fare. Il ne se permit de voter pour aucun autre et fit toujours tout ce qui était en son pouvoir pour entretenir avec M. l'ambassadeur de France et M. le cardinal de Clermont-Tonnerre une parfaite harmonie. Cette marche des cardinaux français était réglée d'avance par les intentions connues du Roi mais elle leur était aussi commandée politiquement par la certitude, qu'ils avaient acquise pendant et après leur entrée au conclave, que le cardinal Severoli serait écarté par l'exclusion de la cour de Vienne. C'est à tort que les partisans du cardinal Severoli ont attribué la mesure de la cour d'Autriche à une dissidence d'opinion de ce nonce à Vienne lors du mariage de l'archiduchesse Marie-Louise. Il est avéré que cette mesure n'a eu spécialement pour motif que la crainte de voir élever sur le trône pontifical ceux des cardinaux dont le zèle et la rigidité des principes ne lui paraissaient pas suffisamment tempérés par la sagesse et la modération que les conjonctures exigeaient. Aussi l'exclusion de la part de l'Autriche n'était point particulière au cardinal Severoli mais elle devait être prononcée contre tout autre cardinal qui pouvait faire craindre les mêmes dispositions. En cela les intentions de la cour de Vienne étaient conformes à celles qui devaient diriger les cardinaux français.

Quoi qu'il en soit, cette détermination de la cour de Vienne à l'égard du cardinal Severoli et de quelques autres du même bord favo-

risait évidemment le cardinal Castiglioni, en écartant des compétiteurs dangereux, pour que les cardinaux français n'y vissent pas une chance dont ils devaient profiter.

À leur départ de Paris, Son Excellence le ministre des Affaires étrangères et à leur arrivée à Rome M. l'ambassadeur de France qui avait tout préparé avec autant de zèle que d'habileté pour la tenue du conclave, leur avaient annoncé que les rois de Naples et de Sardaigne avaient fait connaître aux cardinaux de leurs États respectifs leur désir qu'ils se concertassent et s'entendissent avec les cardinaux français. Mais d'un autre côté, ces deux souverains avaient demandé à ces cardinaux la même condescendance vis-à-vis du cardinal Albani que la cour de Vienne avait nommé son ambassadeur auprès du Sacré Collège, de manière que déjà, avant l'entrée des cardinaux français, il s'était formé une coalition de quelques cardinaux autrichiens, napolitains, piémontais que l'on pouvait regarder comme le parti des Couronnes. Il s'y était joint quelques cardinaux romains.

Dans ce parti se trouvait le plus grand nombre des partisans du cardinal Castiglioni, de sorte qu'en s'y attachant les cardinaux français avaient le double avantage d'augmenter et d'assurer les suffrages à leur candidat, et de pouvoir lui ramener et fixer quelques voix de ce parti indécises et divergentes.

C'était, dans le premier moment, ce qu'il était possible de faire de mieux. Si l'on ne pouvait encore se flatter de déterminer l'élection du cardinal Castiglioni, on pouvait du moins empêcher ou retarder toute autre élection et attendre les chances éventuelles.

Tel était l'état des choses, lorsque le dimanche 21 septembre le scrutin de la matinée procura au cardinal Severoli vingt-six suffrages, de manière que pour être élu il ne lui en manquait que sept. Le cardinal Albani, porteur des ordres de la cour de Vienne, jugea que le moment de les remplir était arrivé. Il s'empressa d'inviter plusieurs cardinaux appartenant à la France, à Naples et au Piémont de se réunir avant le scrutin du soir chez le cardinal de La Fare, alors indisposé et dont l'appartement était le plus central afin d'entendre une communication qu'il avait à leur faire. La réunion eut lieu dans l'après-midi. Le cardinal de Clermont-Tonnerre demanda au cardinal Albani s'il était en effet chargé par la cour de Vienne d'un ordre d'exclusion pour

le cardinal Severoli. Celui-ci l'ayant affirmé, le cardinal de Clermont-Tonnerre lui dit que, dans ce cas, il n'avait pas de temps à perdre pour le notifier parce qu'il savait de manière certaine que, dans le scrutin même du soir, le cardinal Severoli aurait le nombre des suffrages nécessaires pour être élu. Le cardinal Albani déclara que c'était parce que lui-même avait cette certitude et qu'il était résolu de prononcer sans délai l'exclusion qu'il avait demandé la réunion des cardinaux présents, afin de les en prévenir et de s'entendre avec eux sur le mode qui devait être employé en pareil cas. On convint de ce mode et on se sépara.

Avant que le scrutin du soir ne commençât, l'exclusion donnée par la cour d'Autriche au cardinal Severoli fut notifiée par le cardinal Albani. Dès lors les suffrages quitteront le cardinal exclu pour se diviser sur divers cardinaux; quelques-uns passèrent au cardinal Castiglioni.

Depuis ce jour jusqu'au dimanche 28, jour de l'élection du Pape, les suffrages se partagèrent entre les cardinaux Castiglioni, La Genga, Cavalchini, La Somaglia, de Gregorio, Arezzo, mais dans la plupart des scrutins le cardinal Castiglioni conservait la supériorité du nombre des suffrages. Le samedi 27, veille de l'élection, il eut dans le scrutin du matin 15 suffrages, et le cardinal de La Genga 12 seulement. Dans celui du soir, l'un et l'autre en avaient obtenu treize. Mais la même journée et même très avant dans la nuit on travailla vivement et on parvint à détacher du cardinal Castiglioni le cardinal de Clermont-Tonnerre et plusieurs des cardinaux napolitains, piémontais, italiens qui votaient pour lui et on assura leurs suffrages au cardinal de La Genga. On avait fait promettre au cardinal de Clermont-Tonnerre de ne donner au cardinal de La Fare aucun avis de son changement. Le lendemain 28, le cardinal Castiglioni perdit la moitié des suffrages qu'il avait encore la veille. Le cardinal de La Genga fut élu à la majorité et prit le nom de Léon XII.

Ce nouveau Pape joint, à toutes les vertus que demande la Chaire de Saint Pierre, toutes les qualités religieuses, morales et politiques qui font la gloire d'un souverain pontife. Il professe un grand dévouement pour le Roi et pour la famille royale, il estime le clergé français et il aime la France. Son pontificat doit être mémorable dans l'histoire de l'Église.

Relation du cardinal de Clermont-Tonnerre

(Archives nationales, 359 AP 65, 543 Mi 18)

Note sur le voyage à Rome de S. Ém. le cardinal duc de Clermont-Tonnerre pour l'élection du pape Léon XII (départ de Paris le 28 du mois d'août 1823)

J'arrivai à Rome le 10 septembre, deux jours avant le cardinal de la Fare, et je descendis chez M. l'ambassadeur de France, le duc de Montmorency-Laval, comme il nous y avait engagés. Rien n'a manqué à toutes les formes pleines de grâce, de noblesse, et d'amabilité de la part de cet ambassadeur. Nous causâmes sur l'objet de notre mission avant l'arrivée de Son Ém. le cardinal de la Fare, parce qu'il me demanda de l'attendre, pour nous communiquer à tous les deux en même temps les instructions qu'il avait à nous donner; ce qui était très convenable... Nous eûmes donc ensuite plusieurs conversations, dont nous ne tirâmes pas de grandes lumières. Le cardinal de la Fare fut le premier à m'en faire l'observation, et nous convînmes que nous étudierions notre monde et que nous nous concerterions.

Je ne tardai pas à voir que notre jeune ambassadeur avait des rapports particuliers avec Son Ém. le cardinal de la Fare, qu'il venait lui parler en cachette par le tour du conclave, qu'il lui donnait toute sa confiance et que mon collègue ne me faisait que des demi ouvertures sur les confidences qu'il en recevait. Voulant maintenir la bonne intelligence, je fis semblant de rien, et je dissimulai le petit mécontentement que j'en éprouvais.

Comme les Italiens sont fins, tous les cardinaux épiaient nos démarches; ils surent bientôt les visites, les pourparlers et la correspondance particulière de M. l'ambassadeur avec mon collègue; ils surent aussi que je n'y avais aucune part, ce qui les étonna d'autant plus que j'étais le doyen de M. le cardinal de la Fare. Leur méfiance naturelle s'éveilla, en voyant mon collègue s'agiter beaucoup, aller d'un cardinal à l'autre, et que le point de ralliement de son petit parti était chez M. le cardinal Consalvi, avec le cardinal Albani et le cardinal Ruffo. Ils n'avaient pas moins remarqué que pendant ces réunions chez le cardinal Consalvi, formant le parti autrichien, je n'y

étais point admis, et que je restais tranquillement chez moi. Cette mesure de prudence m'attira la visite des cardinaux les plus importants et les mieux formés. Ils me questionnèrent sur le vœu de la France; je leur dis de bonne foi que les ordres que nous avions reçu du Roi étaient de concourir à l'élection d'un souverain pontife qui fût un homme de paix, instruit, qui protégéât la Religion et fût attaché aux intérêts de la France, que d'ailleurs S.M. s'en rapportait à notre conscience; j'ajoutais que je serais fidèle à remplir les intentions de mon Maître, que je ne voulais que le bien de la Religion, de l'Italie, de la France et de l'Europe, et que je ne m'écarterais en rien de la ligne de mon devoir. Cette déclaration m'acquiesça la considération, l'estime et la confiance du Sacré Collège. La majeure partie des cardinaux, surtout les mieux pensant, voulaient élire le cardinal Sévéroli, prélat d'un grand mérite, d'une grande vertu et fort dévoué à la France. On vint m'en parler, j'applaudis à ce choix, mais j'observai qu'il s'était répandu que l'Autriche lui donnait l'exclusion; on en convint, mais comme le cardinal Albani qui en était porteur ne l'avait pas notifiée au conclave, on était d'avis de le prendre de vitesse. Je m'y opposai et je fis sentir les inconvénients et les dangers de cette surprise pour l'Italie, surtout d'après le discours de M. l'ambassadeur d'Autriche à l'ouverture du conclave. S. Ém. le cardinal Sévéroli qui fut instruit de cette mesure vint m'en exprimer sa vive reconnaissance; cependant le cardinal Sévéroli gagnait toujours des voix à chaque scrutin; il n'en fallait que 33 et il en avait déjà 27. Je me déterminai alors à faire expliquer M. le cardinal Albani; je le priai de se rendre chez S. Ém. le cardinal de la Fare, et en même temps je fis appeler les cardinaux milanais, napolitains, bavarois et piémontais; tous réunis, j'interpellai S. Ém. le cardinal Albani, pour savoir s'il avait ou n'avait pas l'ordre de son souverain d'exclure S. Ém. le cardinal Sévéroli; m'ayant répondu affirmativement, je lui demandai pourquoi il ne le faisait pas connaître au conclave; il me dit qu'il avait encore assez de temps pour faire cette notification. Je lui observai qu'il ne fallait plus que 6 voix pour l'élection du cardinal Sévéroli, et que j'avais des raisons pour craindre qu'il ne les eût au premier scrutin, j'ajoutai que si cela arrivait sa cour aurait lieu de se plaindre d'une surprise, que la France étant alliée de l'Autriche, je lui sommais au nom de ma cour de faire sa notification

au conclave le jour même. Il s'en défendit toujours m'alléguant qu'il n'y avait point *periculum in mora*, et que d'ailleurs il ne pouvait pas se décider à faire une démarche aussi désagréable; je lui observai qu'elle ne lui était point personnelle, qu'il exécutait les ordres de sa cour, et j'insistai fortement, en lui déclarant que je le rendais responsable de l'élection, si elle avait lieu contre le vœu de son souverain. M. le cardinal de la Fare espérant le tirer d'embarras, proposa d'aller aux voix; j'exposai alors le point de la décision, et tous les cardinaux furent de mon avis. On convint alors de la manière dont cette notification serait faite: il fut décidé qu'elle serait transmise au cardinal doyen pour en instruire officiellement tous les membres du Sacré Collège. Le cardinal Sévéroli exclu, les votes se partagèrent entre le cardinal Castiglioni et le cardinal Della Genga. _ Le comité Consalvi voyant qu'il serait forcé de choisir entre l'un ou l'autre préféra le cardinal Castiglioni qu'il avait écarté d'abord en paraissant le favoriser, mais on lui promit de le faire élire, s'il donnait sa parole de conserver Consalvi secrétaire d'État. Castiglioni eut la faiblesse de s'y engager; cette intrigue fit bientôt découverte, et plusieurs cardinaux lui retirèrent leurs votes. _ Ce fut dans cet état de choses que les cardinaux Grégorio et Morozzo vinrent m'annoncer qu'ils étaient sûrs de faire nommer Della Genga si je pouvais les autoriser à déclarer aux cardinaux qu'il serait agréable à la France, et je les y autorisai. Dans ces entrefaites le cardinal Consalvi fit une nouvelle intrigue et se concerta, dit-on, avec le cardinal de la Fare et l'ambassadeur pour répandre dans le conclave que la France donnait l'exclusion à cinq cardinaux dans le nombre desquels était le cardinal Della Genga; on vint me prévenir de cet embargo, qui fut bientôt levé par l'assurance que je donnai que cela était très faux, et je fis sentir, d'après cette dernière intrigue, la nécessité d'élire promptement le cardinal Della Genga, ce que l'on me promit à la condition que je ne ferais aucune confidence à mon collègue de tout ce qui se passait. _ Les cardinaux Grégorio et Morozzo se chargèrent de réunir les votes suffisants dans le conclave, c'était le jeudi soir que cette résolution fut prise; ils réunirent les suffrages le vendredi et le samedi, et le dimanche le cardinal Della Genga fut élu à la majorité de 34 voix. _ Je ne fus assuré de ce nombre décisif qu'au moment où nous étions appelés pour le conclave; je courus chez mon

collègue, et ne l'ayant point rencontré chez lui j'allai l'attendre à la porte du conclave; dès que je l'aperçus je fus au devant de lui, et je le prévins de l'élection qui allait se faire; il ne voulut pas me croire; j'eus beau insister pour le persuader, il n'y eut pas moyen; il se moqua même de ma bonhomie: je le suppliais de s'en rapporter à moi, en lui protestant que je lui disais la vérité; eh bien! me répondit-il en entrant dans la salle, nous allons voir.... _ Le Veni Creator fini, on procéda au scrutin suivant les formes ordinaires, et au premier tour 34 votes proclamèrent le cardinal Della Genga. On peut juger quelle fut la surprise, l'embarras et les regrets du cardinal de la Fare; mais ce qu'il y eut de remarquable c'est que M^r le duc de Montmorency-Laval qui avait reçu le matin un bulletin de mon collègue, d'après lequel il était monté à cheval, apprit par le canon du château S^t Ange l'élection du Pape, et bientôt après que c'était le cardinal Della Genga. Il n'est pas étonnant d'après ces détails aussi exacts qu'importants que l'Autriche ne m'en ait un peu voulu d'un choix auquel elle n'avait point eu de part et qui n'était pas de son goût, mais ce qu'il y a de plus étonnant c'est que le ministère français ait partagé son ressentiment et m'en ait fait éprouver les effets.

MÉMOIRE SECRET SUR LE CONCLAVE DE 1823 PAR LE COMTE STANISLAS KOSSAKOWSKI SECRÉTAIRE DE LÉGATION À ROME

ANNA BARAŃSKA

Le *Mémoire secret sur le conclave de 1823 par le comte Stanislas Kossakowski secrétaire de légation à Rome* de 9 du octobre 1823 se trouve aux Archives Centrales d'État d'Actes Anciens à Moscou dans le fond «Questions concernant la politique intérieure et extérieure de Russie»¹. Il compte 22 feuilles (43 pages) manuscrites en langue française. Le texte est rédigé de manière continue. En marge gauche sont marquées approximativement certaines dates de jour. La datation est double: selon le calendrier julien en usage en Russie et le calendrier grégorien². En marge il y a aussi des références aux annexes A, B, C, D dont deux seulement sont conservés: «le tableau synoptique» des cardinaux participant au conclave (annexe A) et la *Pasquinade* en latin (annexe D)³. Il manque deux coupures (ou copies) du “Diario di Roma” (annexes B et C).

Dans le texte qui suit on a modernisé l'orthographe en gardant cependant les majuscules de l'original.

-
- 1 Moscou, Central'nyj Gosudarstvennyj Archiv Drevnich Aktov, Fond 3, op. 1, d. 6 dop.
 - 2 Une fois l'auteur n'a pas suivi la chronologie, lorsqu'il relatait les événements du 29 août pour revenir ensuite à ceux du 27 août.
 - 3 Pour cette satire, publiée antérieurement avec quelques variantes par Emilio Del Cerro (pseudonyme de Nicolò Niceforo), dans *Roma che ride. Settant'anni di satira* (Roma-Torino 1904, p. 176), voir l'essai de Marcello Teodonio dans ce volume.

Rome
ce 27 Septembre
/ 9 Octobre 1823

Lors de la dernière maladie de Pie VII, tout le monde savait que le Pape était dans un délire continu et Consalvi publiait néanmoins des édits sous le nom de son Maître. Les Cardinaux s'attendaient en vain à être appelés à une Régence, à un gouvernement provisoire pour activer les affaires pendant la maladie du Saint-Père, le Secrétaire d'État, jaloux de son pouvoir, ne voulait le partager avec personne. Il traitait même avec hauteur ses collègues et augmentait de la sorte la haine des uns et la crainte des autres.

Mercredi 8/20
Août 1823

Cependant après que la cloche du Capitole eut annoncé la mort du Pape, après que le Camerlingue⁴ eut pris en mains les rênes de l'État, on vit avec étonnement, que Consalvi était regretté par le public, car on se rappela tout-à-coup le bien qu'il avait fait, le mal qu'il aurait pu faire; on avait pour lui cette pitié qu'inspire une grande fortune déchu. On se le représentait malade, affligé de la mort du Souverain Pontife, humilié, éloigné des affaires et chassé du palais où il avait régné. C'était un beau moment pour lui, il aurait pu en profiter pour se concilier l'opinion publique en agissant avec modération, en s'éloignant spontanément des affaires dont il avait lui seul la clef et l'habitude. Mais au lieu d'adopter une conduite si conforme à ses intérêts, on le vit figurer dans la congrégation des chefs d'ordres⁵; recevoir sous un

4 Le cardinal camerlingue de l'Église romaine (charge confirmée à son détenteur en période de *sede vacante*) gouvernait pendant l'interrègne. Cette fonction était entre 1814 et 1823 remplie par le cardinal Bartolomeo Pacca (1756-1844). PH.BOUTRY, *Souverain et pontife: recherches prosopographiques sur la Curie romaine à l'âge de la Restauration (1814-1846)*, École française de Rome, Rome 2002, pp. 177, 439-443.

5 Les membres du Sacré Collège étaient répartis en trois ordres: cardinaux-évêques, cardinaux-prêtres et cardinaux-diacres. Le rang du chef de l'ordre revenait à son plus ancien membre. La congrégation en question, composée du

dais les employés de l'État, garder contre l'usage son appartement au palais, rester à la tête de la Secrétairerie d'État, étonner enfin tout le monde par son influence et régner par l'habitude qu'on avait contractée de lui obéir. Ce triomphe inattendu a été bien stérile pour lui: loin de se rendre indispensable, il ne s'est rendu qu'odieux.

Une circonstance qui paraît puérile donna le signal contre lui. Le Majordome⁶ avait décidé que plusieurs des chambres de la Secrétairerie d'État devaient être comprises dans l'enceinte du conclave. Consalvi oubliant qu'il n'était plus le maître, fit appeler l'Auditeur de ce Prélat pour lui dire qu'il savait depuis longtemps que le Majordome était un homme inepte, mais qu'il venait d'apprendre maintenant qu'il était un ingrat. Il s'écria ensuite devant un nombreux auditoire: «Si on me croit tombé, on se trompe; on verra que j'ai bien des ressources». Ce discours fut apporté à la congrégation des cardinaux et c'est alors qu'on porta le premier coup à son autorité en deman-

camerlingue, des trois chefs d'ordres et du secrétaire du Sacré Collège, exerçait en période de *sede vacante* les fonctions de la Secrétairerie d'État. En 1823 elle se composait des cardinaux: Bartolomeo Pacca (camerlingue), Giulio Della Soma (de l'ordre des cardinaux-évêques), Giuseppe Firrao (de l'ordre des cardinaux-prêtres), Fabrizio Ruffo (de l'ordre des cardinaux-diacres) et de mgr Raffaele Mazio (secrétaire). Puisque le cardinal Ruffo et le cardinal Firrao (ainsi que les trois autres plus anciens cardinaux-prêtres: Luigi Ruffo-Scilla, Cesare Brancadoro et Carlo Francesco Caselli) demeuraient hors de Rome, avant leur arrivée le premier était remplacé dans la congrégation par le cardinal Ercole Consalvi et le second par le cardinal Joseph Fesch. A.-F. ARTAUD DE MONTOR, *Histoire du Pape Léon XII*, Ve J. J. Vanderborcht, Bruxelles 1843, vol. 1, pp. 19-21; G. BERTHELET, *Conclavi, pontefici e cardinali nel secolo XIX*, in *Atti concernenti la malattia, morte ed elezione del papa*, Roux e Viarengo, Torino-Roma 1903, pp. 96-97; BOUTRY, *Souverain et pontife* cit., *passim*.

6 Le majordome du Pape et préfet des palais apostoliques était en période de vacance gouverneur du Conclave. Entre 1823 et 1828 cette fonction était remplie par mgr Giovanni Francesco Marazzani Visconti (1755-1829). BOUTRY, *Souverain et pontife* cit., pp. 241-242, 415-416.

dant la clôture de la Secrétairerie d'État⁷. Consalvi voulut s'opposer à cette mesure, mais il ne fit qu'irriter encore plus tout le Sacré Collège conjuré contre lui. La proposition fut adoptée, mise aux voix⁸, et sur 29 votants, 25 furent pour la clôture.

Vendredi
17/29 Août

Un premier succès, surtout lorsqu'il est inattendu, enhardit toujours les assemblées, même les plus faibles. Les Cardinaux, ayant éprouvé leur force, se décidèrent à éloigner pour toujours des affaires un homme qui les avait abaissés.

Les amis de Consalvi ayant fait répandre adroitement que la France et l'Autriche lui donneraient leur secret⁹, la plupart des cardinaux qui avaient des projets à la tiare, loin de marcher le front haut contre lui, le ménageaient encore. En outre, ayant tenu éloignés des affaires tous les cardinaux, il pouvait aussi les influencer en bien des circonstances. La Secrétairerie d'État qu'on trouva dans le plus grand désordre, ne pouvait pas même dans ce moment les éclairer sur l'état des choses, sur la situation politique de l'État Romain vis-à-vis des Puissances étrangères. Consalvi avait seul le fil de ce labyrinthe, voulant imiter en ce-

la lord Castlereagh¹⁰ qui pour se rendre indispensable ne confia à personne ses vues et ses projets.

Mercredi
15/27 Août

Une autre circonstance contribua à donner aux cardinaux réunis le sentiment de leur propre dignité, ce fut, lors de la première réception des Ambassadeurs et des Ministres étrangers¹¹, l'embarras qu'ils inspirèrent au Comte Appony¹², qui perdit la parole en leur adressant son discours. L'ayant vu timide en leur présence, ils ne le craignirent plus.

La haine contre Consalvi avait formé un parti¹³, une autre cause vint le fortifier et lui donner pour

7 Raffaele Colapietra y voit plutôt une chicane vis-à-vis de Consalvi: «*Sintomo della delicatezza della posizione di Consalvi fu la proposta, subito accolta, del Pallotta, il più esaltato fra gli zelanti, affinché la segreteria di Stato fosse chiusa prima dell'adunanza in conclave, e le sue funzioni assunte subito dalla segreteria del Sacro Collegio, sotto la direzione del camerlengo*». R. COLAPIETRA, *Il diario Brunelli del Conclave del 1823*, "Archivio Storico Italiano" CXX, 1962, p. 103.

8 Dans le cas où la congrégation des chefs d'ordres ne voulait pas assumer la responsabilité de prendre une décision, elle présentait l'affaire avec sa propre opinion à tous les cardinaux réunis. On décidait alors à la majorité des votes. BERTHELET, *Conclavi, pontefici e cardinali* cit., p. 98.

9 «Donner son secret» voulait dire autoriser un cardinal à représenter les intérêts de la Couronne et prononcer l'exclusion contre le candidat indiqué au nom de l'empereur ou du roi pendant le conclave. Sur l'exclusion cf. S. PIVANO, *Il «veto» od «esclusiva» nell'elezione del pontefice*, in *Scritti minori di storia e storia del diritto*, Giappichelli, Torino 1965, pp. 333-391.

10 Robert Stewart lord Castlereagh (1769-1822), diplomate britannique, 1812-1822 ministre des Affaires étrangères, représentant du Royaume-Uni au congrès de Vienne.

11 Pendant les *novendiali* (la période des obsèques après la mort du pape qui durait 9 jours) le Sacré Collège réuni en congrégation recevait en audiences officielles les membres du corps diplomatique. Ces visites avaient pour but principal l'expression solennelle des condoléances. L'ambassadeur prononçait «un discours dans lequel il exprimait les regrets que la mort du pape fait éprouver à son gouvernement et la conviction que le Sacré Collège lui donnera pour successeur le personnage le plus digne et le plus apte à gouverner l'Église». Bien que le contenu de cette communication fût conventionnel, la forme de l'apparition «n'était pas sans donner lieu à bien des remarques et des sous-entendus». L. LECTOR, *Le conclave. Origines, histoire, organisation, législation ancienne et moderne*, P. Lethiel-leux, Paris 1894, pp. 205-208.

12 Antoine-Rudolph comte d'Apponyi (1782-1852), aristocrate hongrois, diplomate autrichien; ambassadeur d'Autriche au grand-duché de Bade, duché de Toscane, Rome (1816-1824) et Paris (1826-1849). *Encyclopédie des gens du monde: répertoire universel des sciences, des lettres et des arts*, vol. 2, Treuttel et Würtz, Paris 1833, pp. 112-113; F. HOEFER, *Nouvelle biographie universelle*, Firmin-Didot, vol. 2, Paris 1852, col. 929.

13 L'ambassadeur autrichien écrivait dans son rapport du 30 septembre: «On voulait se venger avec éclat de l'état de nullité et d'inaction auquel Consalvi avait réduit la plupart de ses collègues. [...] Presque tous les cardinaux étaient les ennemis déclarés de Consalvi. [...] Ce sentiment d'irritation, nourri et renfermé depuis si longtemps, devait naturellement éclater avec une force irrésistible et l'emporter sur toute considération dictée par la prudence et la modération». Cité d'après: CH. TERLINDEN, *Le conclave de Léon XII*, "Revue d'Histoire Ecclésiastique", 1913, p. 286.

second but l'affranchissement de l'influence étrangère. L'arrivée intempestive du général Koller¹⁴, qui venait de Naples pour se rendre à Florence¹⁵, fixa l'attention de tout le monde sur les moindres mouvements des troupes autrichiennes. Un bataillon hongrois se rendant justement à la même époque de Florence à Naples, passait par Viterbe. Le major qui le commandait dit par jactance dans un café de cette ville, que les Autrichiens allaient s'emparer des États Romains et qu'on n'accorderait au nouveau Pape que le pouvoir spirituel. Le Déléгат de Viterbe¹⁶ effrayé de ce discours, expédia de suite un courrier au Sacré Collège pour lui rapporter ce qu'avait dit l'officier Autrichien. Ce commérage politique fit une vive impression sur la plupart des Cardinaux: ils n'avaient

jusqu'alors pensé à aucun candidat. Cette nouvelle précipita leur choix et ils réunirent aussitôt 19 suffrages¹⁷ pour le Cardinal Cavalchini¹⁸, homme à grand caractère, juste, inexorable, mais d'une sévérité sanguinaire. Il a été gouverneur de Rome avant la déportation et avait fait frémir le peuple à la vue des nombreux instruments de torture qu'il avait fait dresser dans les rues et sur les places publiques.

Les cardinaux adressèrent une note adroite, polie et respectueuse à l'Ambassadeur d'Autriche. Ils lui exposèrent le fait arrivé à Viterbe tout en l'assurant qu'ils étaient dans persuasion intime que S.M. l'Empereur ne manquerait pas de désavouer la conduite de cet officier.

Le comte d'Appony répondit d'une manière satisfaisante; il blâma la conduite de l'accusé; fit des démonstrations très amicales au Sacré Collège et finit par promettre la punition de l'officier au cas où il serait prouvé qu'il avait agi comme le prétendait le Déléгат de Viterbe.

Cependant cette nouvelle avait transpiré dans le public et l'on vit alors, ce qui arrive ordinairement, la crainte grossir tous les objets et ne mettre en ligne de compte aucune circonstance explicative et atténuante. On était encore plein de la nouvelle de Vi-

Dimanche
19/31 Août

14 Franz von Koller (1767-1826), général autrichien, participant aux guerres napoléoniennes, 1813-1815 accomplit quelques missions diplomatiques importantes (escorta Napoléon à l'île d'Elbe, accompagna le tsar russe et le roi prussien en Angleterre, transmit au tsar l'invitation officielle au congrès de Vienne). En 1815 fut général intendant de l'armée autrichienne en Italie; 1819-1821 commandant en Bohême; en mars 1821 de nouveau nommé intendant et envoyé à Naples avec le corps d'intervention. *Koller Franz Frh. von*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon 1815-1950*, band 4, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 1969, p. 88.

15 Dans son travail sur le conclave de 1823 Mario Rossi mentionne ce déplacement des troupes autrichiennes. Il cite le rapport du nonce napolitain informant qu'il y eut à Naples un bruit sur la marche prétendue de 4000 soldats autrichiens vers Rome. En même temps le nonce confirmait que certaines troupes reçurent l'ordre «*d'aver occhio sullo Stato Pontificio, per il caso che si fosse verificato una sede vacante, per qualunque possibile avvenimento che inquietasse la pubblica tranquillità*». Le général autrichien Koller allait officiellement de Naples à Florence, mais le nonce le soupçonnait d'avoir l'intention de s'arrêter à Rome pour remplir une mission secrète. M. ROSSI, *Il conclave di Leone XII. Lo Stato Pontificio e l'Italia all'indomani del congresso di Vienna*, Tip. economica, Perugia 1935, p. 39; cf aussi A. REINERMAN, *Austria and the Papal Election of 1823*, "Central European History", III, 1970, 3, p. 243, note 45.

16 Mgr Giuseppe Antonio Zacchia (1787-1845). BOUTRY, *Souverain et pontife* cit., pp. 280-281, 484-485.

17 Il est possible que Kossakowski ait puisé cette idée dans le "Moniteur universel" du 1^{er} octobre 1823, où un correspondant de Genève écrivait: «Le bruit public annonce que les cardinaux Cavalchini, Turriozzi et Bertazzoli ont eu le plus de voix jusqu'aujourd'hui [20 septembre]; le cardinal Cavalchini eut, dans plusieurs scrutins, douze à quatorze voix». Cité d'après ROSSI, *Il conclave di Leone XII* cit., p. 54.

18 Francesco Guidobono Cavalchini (1755-1828), nommé au poste de gouverneur de Rome le 30 octobre 1800, arrêté en 1808 par les Français et exilé en France méridionale. Sa lettre du 21 avril 1808, dans laquelle il protesta de sa fidélité au pape au moment de son enlèvement, fut largement répandue en Italie, malgré les efforts de la police. Cardinal depuis 1818, homme de caractère ferme et vif. BOUTRY, *Souverain et pontife* cit., pp. 344-345.

terbe, lorsque par un malheureux hasard le même bataillon entra dans Rome justement à l'heure de la promenade, dans un moment où toute la ville était dans les rues. Les appréhensions redoublèrent les liens [qui] déjà formés dans le Sacré Collège furent resserrés et on s'y rangea ouvertement sous l'égide du Cardinal Cavalchini qui rassurait même les plus timorés.

La crainte de l'influence étrangère parcourait aussi les provinces; les Cardinaux Légats de Bologne¹⁹, de Ferrare²⁰ et de Ravenne²¹ étant obligés de quitter leurs légations pour se rendre au conclave, on décida l'établissement d'un Gouvernement central de ces trois Légations et on confia cette administration à M^{gr} Benvenuti²² délégué à Ancône et ci-devant auditeur de la nonciature à St. Pétersbourg. Cette mesure effectuée sans aucun considérant motivé et explicatif, rappela aux habitants des ces Provinces la forme du Gouvernement provisoire Autrichien dans ces mêmes Légations, et ils ne doutèrent plus un moment de leur remise à l'Autriche. Il faut dire ici à la louange de M^{gr} Benvenuti qu'il parvint à réparer l'imprévoyance de la congrégation, annonçant lui-même par un imprimé qu'il appelait à lui les employés des trois légations pour les rendre témoins des opérations de l'administration centrale, afin qu'ils pussent

ensuite au retour des cardinaux respectifs, leur donner les éclaircissements nécessaires sur les mesures prises en leur absence.

Mais il est temps de parler du Cardinal Albani²³ et de l'effet qu'a produit la confiance que lui accorda l'Autriche.

Albani, homme d'une grande naissance, maître d'une fortune considérable, a beaucoup d'esprit de société et un talent remarquable pour l'intrigue, mais son avarice, son inconduite et ses scandales l'ont fait craindre et mépriser de ses collègues. Sa paresse l'a tenu toujours éloigné des affaires publiques - tel est Albani qui, quoique Cardinal, ne voulait jamais prendre les ordres sacrés pour pouvoir se marier²⁴.

Le jeune Cardinal Odescalchi²⁵, créature de l'Autriche.

19 Giuseppe Spina (1756-1828).

20 Tommaso Arezzo (1756-1833).

21 Antonio Rusconi (1743-1825).

22 Durant le conclave de Léon XII mgr Giovanni Antonio Benvenuti (1765-1838), délégué d'Ancône, fut promu délégué extraordinaire des quatre Légations (Kosakowski omet Forli, gouverné par le cardinal Stanislao Sanseverino) et exerça cette fonction du 25 août au 17 décembre 1823. En 1829 (le conclave de Pie VIII) et en 1830 (le conclave de Grégoire XVI) on nomma quatre pro-légats. BOUTRY, *Souverain et pontife* cit., p. 258 et *passim*.

23 Giuseppe Andrea Albani (1750-1834), d'une famille princière qui au cours du XVIII^e siècle compta trois cardinaux, entra en prélature en 1771, 1794 envoyé en mission à Vienne, 1801 nommé cardinal; après son retour à Rome en 1804 reçut le chapeau sans avoir les ordres et ensuite «allait de dispense en dispense»; 1808-1814 exilé en France; lié intimement avec la cour d'Autriche. Lector le qualifie d'«un des plus curieux types de cardinal protecteur, [...] esprit passionné, obstiné et pénétrant, dont les ressources ne s'épuisaient jamais». BOUTRY, *Souverain et pontife* cit., pp. 301-302; LECTOR, *Le conclave* cit., pp. 393-394; REINERMAN, *Austria and the Papal Election* cit., pp. 235-236 et *passim* (présente Albani en tant que porteur du «secret» de l'Autriche).

24 Le frère cadet du cardinal Giuseppe Albani, Filippo Giacomo, IV^{ième} prince de Soriano al Cimino (1760-1852), dernier descendant en ligne directe masculine de la lignée des princes Albani, était célibataire. On se doutait que cette circonstance empêchait longtemps le cardinal de prendre les ordres. Il ne s'y résolut que pendant le conclave de 1823, au moment où sa dernière dispense allait expirer. Il reçut les ordres mineurs le 9 septembre, le 14 septembre fut ordonné sous-diacre et le 21 - diacre. BRUNELLI, *Diario del conclave del 1823*, "Archivio Storico Italiano" CXX, 1962, pp. 125, 130, 138; N. BIANCHI, *Storia documentata della diplomazia europea in Italia dall'anno 1814 all'anno 1861*, vol. 2, Unione tipografico-editrice, Torino 1865, p. 389; LECTOR, *Le conclave* cit., p. 394, note 2; F. PETRUCCELLI DELLA GATTINA, *Histoire diplomatique des conclaves*, vol. 4, A. Lacroix, Verboeckhoven et c.ie, Paris 1866, p. 340.

25 Carlo Odescalchi (1785-1841), descendant de l'une des premières familles de

triche, âgé à peine de 30 et quelques années, ayant l'air d'un adolescent et malgré cela directeur de conscience de plusieurs couvents; humble, timide et dévot, espérait obtenir le secret de l'Autriche, lorsqu'on confia ce secret à Albani dont l'âge avancé et l'expérience faisaient supposer que personne ne saurait mieux que lui pressentir, déjouer, insinuer et agir. Odescalchi plein de ressentiment contre l'Autriche qui l'avait traité légèrement, voulut se venger²⁶. On verra comment il s'y prit et quel fut le résultat important de ses menées.

Mardi 21 Août /
2 Septembre

Le 2 Septembre les Cardinaux entrèrent en Conclave au nombre de 39²⁷. Ceux qui se trouvaient dans les pays étrangers sont arrivés successivement après la clôture. Dans le tableau synoptique ci près annexé sub Litt. A., on trouvera les noms de tous les Cardinaux entrés en Conclave; on y distinguera ceux qui ont voté pour le nouveau Pape, d'avec ceux qui ont été de l'opposition; on verra aussi par qui ils ont été créés. Le même tableau fait connaître en outre les diverses carrières qu'ils ont parcourues, leurs opinions politiques et religieuses et le degré de leurs facultés intellectuelles.

Voyez
l'annexe sub
Litt. A

l'aristocratie romaine, après les études en Hongrie où sa famille avait les propriétés foncières obtint en 1809 le doctorat *in utroque iure*; 1808 ordonné prêtre; joua un rôle important dans la vie religieuse de Rome pendant l'occupation napoléonienne; 1815 nommé auditeur de la Rote pour l'empire d'Autriche, poursuivit ensuite une carrière brillante dans la Curie; depuis 1817 tenta en vain d'obtenir la permission du pape d'entrer dans la Compagnie de Jésus (qu'il obtiendra enfin en 1838); 16 mai 1823 nommé cardinal. BOUTRY, *Souverain et pontife* cit., pp. 433-435; S. MIRANDA, *The Cardinals of the Holy Roman Church. Biographical Dictionary* <http://www2.fiu.edu/~mirandas/bios1823.htm#Odescalchi>.

26 Ceci semble une insinuation malveillante, vu les intentions d'Odescalchi de renoncer à la carrière ecclésiastique et devenir jésuite.

27 D'après Brunelli (*Diario* cit., pp. 113-114) et le tableau des votes chez Artaud de Montor (*Histoire du Pape Léon XII* cit., p. 54/55) - 37; deux cardinaux (Fabrizio Ruffo et Tommaso Arezzo) entrèrent le 3 septembre au soir.

Selon l'usage établi, ils ont reçu le soir de leur entrée, dans leurs cellules respectives, la noblesse et les divers employés qui venaient les visiter²⁸. Le public apprit ce jour-là que l'Ambassadeur de France²⁹ ne quittait pas la cellule du Cardinal De Gregorio³⁰, que l'Ambassadeur d'Autriche a été vu de tout le monde chez Cardinal Albani et que M^r Vargas³¹, Ministre d'Espagne, compromettait enfin le Cardinal Castiglioni³² en ne cessant de lui parler.

28 Les *novendiali* finis, les cardinaux et les conclavistes écoutèrent la messe du Saint-Esprit, suivie d'un bref discours du doyen du Sacré Collège et de la lecture des constitutions pontificales concernant les procédures du conclave. Les électeurs et les officiers jurèrent de les observer et se rendirent dans leurs cellules où ils recevaient les visites des membres du corps diplomatique, prélats, patriciens etc. Vers 9 heures du soir les hôtes furent sollicités par la sonnerie de sortir, après quoi on procéda à la fermeture officielle du conclave. BERTHELET, *Conclavi, pontefici e cardinali* cit., pp. 104-106.

29 Anne-Adrien-Pierre de Montmorency-Laval (1768-1837), diplomate et homme politique français, émigré au temps de la révolution et de Napoléon, ambassadeur en Espagne (1814-1823), à Rome (1823-1828), à Vienne et à Londres. L.-G. MICHAUD, *Biographie universelle ancienne et moderne*, 2^e éd., A. Thoissier Desplaces, vol. 23, Paris [s.d.], pp. 392-393.

30 Emanuele De Gregorio (1758-1839), fils du favori et principal ministre de Charles de Bourbon (futur Charles III d'Espagne), après des études à Rome ordonné prêtre et entré en prélature en 1783, 1801 secrétaire de la congrégation du Concile, 1809 nommé délégué apostolique à Rome, 1810 exilé en France, 1811-1814 incarcéré; 1816 promu cardinal, 1820 préfet de la congrégation du Concile. Pendant le conclave de 1823 appartenait aux *zelanti*, pendant celui de 1829 manqua de peu l'élection. BOUTRY, *Souverain et pontife* cit., pp. 357-358.

31 Antonio de Vargas y Laguna (1763-1824), 1^{er} marquis de la Constancia (1823), ambassadeur espagnol à Rome depuis 1801, 1809 déporté en Piémont, 1814 rétabli dans ses fonctions, 1816 obtint un congé en Espagne et une place de conseiller d'État; de retour à Rome, démissionna en 1820 sous prétexte d'ennui de santé, mais en fait pour ne pas servir le régime libéral; nommé premier secrétaire d'État par Ferdinand VII en mai 1823, il refusa ce poste, préférant retourner à Rome (juillet 1823) où il décéda un an plus tard. D. OZANAM, *Les diplomates espagnols du XVIII^e siècle. Introduction et répertoire biographique 1700-1808*, Casa de Velázquez-Maison des Pays Ibériques, Madrid-Bordeaux 1998, p. 460.

32 Francesco Saverio Castiglioni (1761-1830), d'une famille de patriciat de Cingo-

La politique extérieure eut une influence sensible sur les opérations du Conclave. La conduite de la Régence de Madrid³³ et la proclamation modérée du Duc d'Angoulême firent songer aux Cardinaux du parti à élire un Pape moins violent que Cavalchini. Le Cardinal Turriozzi³⁴, vieillard d'un aspect vénérable, fixa l'attention de ses collègues³⁵. Mais avant de parler de la chute de ce dernier, l'ordre des faits oblige de s'occuper de De Gregorio et de Castiglioni.

On sait comment l'Autriche s'était aliéné le jeune Odescalchi; on va voir maintenant comment la France indisposa contre Elle le Cardinal De Gregorio

que l'Ambassadeur de France avait encore laissé plein d'espoir et de confiance.

Le Comte Appony immédiatement après l'entrée des Cardinaux au Quirinal³⁶, avait reçu la nouvelle qu'il serait nommé Ambassadeur extraordinaire près le conclave³⁷. Le Duc de Montmorency n'avait pas la même assurance de la partie de Sa Cour. Il appréhendait même, dit-on, l'arrivée du Duc de Blacas³⁸; mais en attendant ses instructions, il se fit un plan et tâcha de former un parti à la tête duquel il plaça le Cardinal De Gregorio, Seigneur Napolitain, dévot, peu avisé et très attaché, dit-on, à la famille de Bourbon par les liens d'une parenté non avouée³⁹.

Le Duc de Montmorency prodiguait des grandes espérances au Cardinal De Gregorio; d'ailleurs ennemi de Blacas. Elles firent leur effet sur l'esprit étroit du bon Cardinal qui ne put cacher sa joie au public. Son secret devint celui de tout le monde; on commença à l'attaquer par des satires et l'on finit par ridiculiser ses projets.

L'arrivée des instructions de Paris rédigées, dit-on, par Blacas, portèrent tous les efforts du par-

li, docteur *in utroque iure* à l'université de Bologne, 1785 ordonné prêtre, 1800 nommé évêque de Montalto; refusa de prêter serment à Napoléon, en exil jusqu'à 1814; 1816 nommé cardinal et évêque de Césène, 1821 appelé à Rome et promu grand pénitencier et préfet de la congrégation de l'Index; candidat des «consalviens» au conclave 1823; 31 mars 1829 élu pape (Pie VIII). BOUTRY, *Souverain et pontife* cit., pp. 342-343.

33 La Régence de Madrid, composée des cinq membres, fut établie le 25 mai 1823 par Louis-Antoine de France duc d'Angoulême (fils du futur Charles X), commandant en chef de l'armée française intervenant en Espagne. Elle gouverna jusqu'au 1^{er} octobre 1823 au nom de Ferdinand VII détenu par les forces révolutionnaires. http://www.archontology.org/nations/spain/spain_1808_68s/01_1823a_reg.php

34 Fabrizio Turriozzi (1755-1828), fit des études en théologie et en droit à la Sapience, 1796 chargé d'affaires du Saint-Siège à Turin, 1797 envoyé au congrès à Rastadt, 1802 gouverneur de Iesi, 1808 gouverneur de la province *Marittima e Campagna*; 1816 assesseur du Saint Office, nommé cardinal en mai 1823. De fait, sa candidature fut suggérée et soutenue par Albani, non pas par les *zelanti*. BOUTRY, *Souverain et pontife* cit., pp. 478-479; REINERMAN, *Austria and the Papal Election* cit., p. 247; ROSSI, *Il conclave di Leone XII* cit., p. 49; BRUNELLI, *Diario* cit., pp. 118-119.

35 L'ambassadeur français parlait dans son rapport de 3 à 13 voix pour Cavalchini et de 9 à 13 voix pour Turriozzi (aux scrutins des 3-4 septembre). Le tableau des votes publié plus tard par Artaud de Montor (*Histoire du Pape Léon XII* cit., p. 54/55) présente les résultats tout différents: Cavalchini 2-3 voix, Turriozzi – 1 voix. P. FÉRET, *Histoire diplomatique. La France et le Saint-Siège sous le premier Empire, la Restauration et la Monarchie de Juillet*, vol. 2, A. Savaète, Paris 1911, p. 279, note 1.

36 Le conclave de 1823 (ainsi que les trois suivants) eut lieu au Quirinal, non au Vatican, vu les meilleures conditions sanitaires et les moindres frais des constructions provisoires en bois. LECTOR, *Le conclave* cit., pp. 320-321; FÉRET, *Histoire diplomatique* cit., vol. 2, p. 274.

37 Après la mort d'un pontife les ambassadeurs présentaient au conclave (considéré comme l'assemblée intérimairement souveraine) de nouvelles lettres de créance ou de confirmation de leur mission. LECTOR, *Le conclave* cit., pp. 421, 455.

38 Pierre-Louis de Blacas (1771-1839), 1790-1814 en émigration, s'attacha à la cour du comte de Provence (futur Louis XVIII), 1815 nommé pair de France; ambassadeur à Naples (1815-1816) et à Rome (1816-1822); ultra-royaliste, il suivit en 1830 les Bourbons dans leur exil. MICHAUD, *Biographie universelle* cit., vol. 4, pp. 581-585.

39 Selon le bruit répandu le cardinal De Gregorio était le fils naturel du roi Charles III d'Espagne.

ti français pour l'élection de Castiglioni⁴⁰ et détaché de la France De Gregorio et ses adhérents.

Castiglioni, d'une naissance obscure, ancien curé, sans talents, sans instruction, mais vertueux et ami du Pape défunt qui l'avait décoré de la pourpre dans la vue d'en faire son successeur, était lié avec Blacas et ce dernier le voulait pour Pape, car il avait promis en secret de conserver à Consalvi la place de Secrétaire d'État.

On ne parlait pas même à l'arrivée de l'Archiduc Rodolphe⁴¹ et l'Autriche ne poussait aucun candidat. Les projets personnels d'Albani étaient évidents: il voulait devenir Secrétaire d'État. Tel est une des raisons principales qui s'opposèrent à l'union du parti Autrichien, à celui de la France. Albani avait des adhérents et jouissait en outre de l'avantage important de l'exclusion. Cependant les anti-consalviens ou indépendants, qu'on appellera désormais romains, gagnaient des voix; Odescalchi, De Gregorio et leurs amis entrèrent dans leurs rangs.

Turriozzi réunissait encore la plupart des votes du parti Romain⁴² lorsqu'une circonstance imprévue les lui fit perdre tout d'un coup. Le Cardinal Cesarei-Leoni⁴³, son ennemi personnel, l'accusa publiquement d'avoir été parjure; d'avoir trahi le secret dans une cause célèbre contre Pie VI⁴⁴. D'autres griefs non moins importants que celui-ci firent que Turriozzi, respecté jusqu'alors, fut abandonné avec indignation de tous les Cardinaux.

Le parti Romain jeta alors les yeux sur le Cardinal Della Somaglia⁴⁵, doyen du Sacré-Collège, vice Chancelier de l'Église, homme d'une piété exemplaire,

40 Le 27 août François-René de Chateaubriand, ministre des Affaires étrangères à Paris, écrit à l'ambassadeur: «Point de pape autrichien: c'est là d'abord le premier point. Le second, c'est d'avoir un pape italien, le plus ami de la France que nous pourrions... Le cardinal Castiglioni paraît être celui qui nous conviendrait le mieux. À son défaut, La Somaglia serait un choix tolérable. Un des vieux candidats conviendrait encore assez, parce qu'il nous donnerait le temps de devenir plus forts et de nous préparer à un autre conclave». En plus de cette instruction Chateaubriand expédia à Montmorency-Laval deux mémoires dont on ignore le contenu. L'ambassadeur autrichien, de même que Kossakowski, supposait qu'ils furent écrits par Blacas. Quant à l'exclusion, la France n'avait pas l'intention de s'en servir, à moins que contre quelques cardinaux «rouges» (qui eurent participé au mariage de Napoléon et Marie-Louise). FÉRET, *Histoire diplomatique* cit., vol. 2, pp. 277-278; REINERMAN, *Austria and the Papal Election* cit., p. 244; TERLINDEN, *Le conclave* cit., pp. 287-288.

41 Rodolphe d'Autriche (1788-1831), fils cadet de l'empereur Léopold II, archevêque d'Olomouc, promu cardinal en 1819, ne prit part au conclave de 1823.

42 Petruccelli della Gattina, qui se réfère à la correspondance de l'ambassadeur napolitain (Tommaso de Fuscaldo), écrit que Turriozzi arriva jusqu'aux 16 voix, Cavalchini aux 10, Della Somaglia aux 16. Le tableau des votes chez Artaud de Montor ne le confirme pas, il indique pour ces candidats: 4, 9 et 12 voix. PETRUCCELLI DELLA GATTINA, *Histoire diplomatique* cit., vol. 4, p. 340; BIANCHI, *Storia documentata* cit., vol. 2, pp. 382-383; ARTAUD DE MONTOR, *Histoire du Pape Léon XII* cit., pp. 54-55.

43 Francesco Cesarei-Leoni (1756-1830), originaire de Pérouse, docteur *in utroque iure* et diplômé de l'Académie des nobles ecclésiastiques, 1784 auditeur de la Rote, 1797 ordonné prêtre, 1809 doyen de la Rote, 1814 consultant du Saint Office, 1817 nommé cardinal. BOUTRY, *Souverain et pontife* cit., p. 345.

44 Dans la *Storia arcana del pontificato di Leone XII, Gregorio XVI e Pio IX* de Ferdinando Petruccelli della Gattina (Fr. Colombo, Milano 1861, pp. 8-9), très inexacte et simpliste, cette assertion se rapporte au cardinal Ercole Dandini (1759-1840). Cependant dans une autre étude, plus complète, le même auteur cite le rapport du 16 septembre de Tommaso de Fuscaldo, ambassadeur napolitain à Rome, informant que les cardinaux allaient jusqu'aux «gros mots et aux billets injurieux, ce qui est arrivé entre Turriozzi e Cesarei» (IDEM, *Histoire diplomatique* cit., vol. 4, p. 340). L'ambassadeur français écrivait dans sa dépêche du 15 septembre: «Turriozzi qui a eu beau jour, est ruiné dans l'opinion. Cesarei a répandu dans le conclave un libelle où son collègue est diffamé. C'est une tache, un scandale». FÉRET, *Histoire diplomatique* cit., p. 279; cf. BRUNELLI, *Diario* cit., p. 119.

45 Giulio Maria Della Somaglia (1744-1830), originaire de Plaisance, docteur *in utroque iure* de la Sapience, 1773 entré en prélature, 1787 ordonné prêtre, 1795 promu cardinal et vicaire de Rome; 1798-1800 et 1808-1814 en exil; 1814 secrétaire du Saint Office; membre de plusieurs congrégations, 1818 vice-doyen et 1820 doyen du Sacré Collège. BOUTRY, *Souverain et pontife* cit., pp. 363-365.

d'un esprit conciliant et encore très actif malgré son âge avancé. Le Cardinal Pallotta⁴⁶, qu'il est temps de faire connaître, fut envoyé par le parti vers le Cardinal Della Somaglia pour sonder ses intentions. Pallotta, esprit altier, d'un caractère emporté, fier, glorieux et jeune encore, était un des plus violents ennemis de Consalvi. C'est lui qui l'a attaqué le premier, c'est lui qui a proposé de faire fermer la Secrétairerie d'État; c'est lui enfin qui a été avec le jeune Odescalchi un des membres les plus actifs du parti Romain. Le Cardinal Della Somaglia qui avait ménagé Consalvi - quoiqu'il fût son ennemi; qui vivait aussi en bonne harmonie avec Albani; qui avait su se concilier la déférence et le respect de tous les partis, reçut les offres de Pallotta avec cette noble aisance qui le caractérise et lui dit qu'il nommerait peut-être Albani Secrétaire d'État, en ajoutant «qu'il valait au moins deux Consalvi». Pallotta lui répondit brusquement «qu'on avait eu jusqu'alors trop d'un seul Consalvi et qu'avec de telles intentions le Cardinal Della Somaglia devait renoncer à la tiare»⁴⁷.

Jeudi 30 Août /
11 Septembre L'arrivée des Cardinaux Français⁴⁸ qui étaient tant attendus fut événement pour la ville; mais n'en fut

pas un pour le conclave. Le Cardinal de La Fare⁴⁹, chargé, dit-on, des instructions de Blacas pour Castiglioni, tâcha de les exécuter de son mieux. Le Cardinal Clermont-Tonnerre⁵⁰, sans mission de Sa Cour, avait amené avec lui le jeune Duc de Rohan⁵¹. Ce dernier, lié depuis longtemps avec Odescalchi, attira peu à peu le Cardinal Clermont-Tonnerre dans le parti Romain.

De La Fare, ancien diplomate secret de Louis XVIII, passait pour être fin et habile; mais que peut l'habileté sans la connaissance du terrain? Lorsqu'on est obligé d'agir avec des personnes qu'on ne connaît pas, on leur donne promptement un caractère, comme on leur donnerait un nom et l'on agit presque toujours à faux sur ces données imaginaires. De La

46 Antonio Pallotta (1770-1834), d'une famille du patriciat de Ferrare, fit ses études à Rome, entra en prélatrice en 1796, 1802 auditeur de la Signature de Justice, 1816 auditeur général de la Chambre apostolique, nommé cardinal en mai 1823; jouissait d'une réputation d'intransigeance. BOUTRY, *Souverain et pontife* cit., pp. 443-444.

47 Brunelli décrit l'objet et les circonstances de cette conversation plus exactement. Elle eut lieu plus tard, le 25 septembre, après l'exclusion de Severoli. Pallotta envoya d'abord à Della Somaglia son conclaviste qui «*gli fa confessare che aveva in vista di fare Albani [il suo segretario di Stato], il quale sarebbe stato accetto all'Austria per le sue relazioni*». Ces intentions ne correspondaient pas au programme des *ze-lanti*, qui représentaient, pour la plupart, le courant antiautrichien. BRUNELLI, *Diario* cit., pp. 143-144.

48 Les deux cardinaux français entrèrent au conclave le 12 septembre.

49 Anne-Louis-Henri de La Fare (1752-1829), 1776 ordonné prêtre, 1783 docteur en théologie à Paris, 1787 évêque de Nancy, député aux États généraux de 1789, quitta la Constituante après l'adoption de la Constitution civile du clergé; émigré depuis 1791, s'installa à Vienne (1792-1814) où devint chargé d'affaires du comte de Provence (futur Louis XVIII) auprès de la cour d'Autriche (1795-1808); bien que tombé en disgrâce de Louis, rentra en France en 1814; 1817 nommé archevêque de Sens, 1822 pair de France; en mai 1823 promu cardinal; partisan des opinions gallicanes. MIRANDA, *The Cardinals* cit., <http://www2.fiu.edu/~mirandas/bios1823-ii.htm#Fare>.

50 Anne-Antoine-Jules de Clermont-Tonnerre (1749-1830), fit ses études en théologie à la Sorbonne, vicaire général de Besançon, 1782 évêque de Châlons-sur-Marne; député des États généraux de 1789, émigra après l'adoption de la Constitution civile du clergé; 1801 démissionna de son siège épiscopal supprimé par le concordat et rentra en France; 1820 nommé archevêque de Toulouse; 1822 promu cardinal. MIRANDA, *The Cardinals* cit., <http://www2.fiu.edu/~mirandas/bios1822.htm#Clermont>.

51 Louis-François-Auguste de Rohan-Chabot (1788-1833), aristocrate et ecclésiastique français, après avoir perdu sa jeune femme entra au séminaire Saint Sulpice de Paris, 1822 ordonné prêtre et nommé vicaire général du diocèse de Paris; ami de plusieurs hommes des lettres. Plus tard archevêque de Besançon (1829) et cardinal (1830). En 1823 conclaviste du cardinal de La Fare, non pas de Clermont-Tonnerre. "Diario di Roma" 1823, n. 79 (4 ottobre) p. 9; MIRANDA, *The Cardinals* cit., <http://www2.fiu.edu/~mirandas/bios1830-ii.htm>

Fare était cependant arrivé dans un moment favorable à ces projets. Le parti Romain après avoir fait sonder le Doyen Della Somaglia avait en vue Castiglioni, l'élu de Blacas; mais par une bizarrerie singulière de la fortune, un rien lui coûta le trône. En passant devant la chambre de l'Abbé Cappacini⁵², homme tout-à-fait dévoué à l'Ex-Secrétaire d'État, il y entra pour se rafraichir. Surpris par le Cardinal Pallotta, l'infatigable ennemi du Cardinal Consalvi, il fut mis au pied du mur, et laissa deviner par son embarras que Consalvi aurait été son Secrétaire d'État. Il détruisit ainsi en un instant toutes les espérances du Cardinal de La Fare et de la Cour de France.

Dimanche 2/14
Septembre Le Duc de Montmorency avait présenté depuis deux jours ses lettres de créance comme Ambassadeur près le Conclave⁵³ et il avait lu un discours tout-à-fait religieux⁵⁴, lorsque M^r le Comte d'Appony en

52 Francesco Capaccini (1784-1845), du *ceto umile*, 1807 ordonné prêtre, 1815 entra au service de la Curie en qualité de *minutante* de la Secrétairerie d'État grâce à la recommandation du cardinal Lorenzo Litta et collaborait étroitement avec le cardinal Consalvi. Plus tard au service diplomatique du Saint-Siège, 1845 nommé cardinal. BOUTRY, *Souverain et pontife* cit., pp. 332-333.

53 Aussitôt que ses lettres de créance furent arrivées, l'ambassadeur demanda la deuxième audience au Sacré Collège. Autrement que la première, elle eut lieu dans l'enceinte du conclave. Conformément à la tradition l'ambassadeur présenta alors, outre les lettres de créance, la réponse de sa cour à la notification officielle de la mort du pape. Selon Lector «Ces sortes de discours essentiellement diplomatiques étaient toujours l'objet d'une vive curiosité. Malgré la banalité voulue de la parole officielle, on les considérait comme conçus dans l'esprit même des instructions que les ambassadeurs recevaient de leurs gouvernements respectifs, instructions dont on cherchait naturellement à pénétrer le sens. Ils reflétaient d'ailleurs, plus ou moins, les préoccupations qu'inspirait la situation générale et, à ce titre encore, ils avaient toujours une portée spéciale». LECTOR, *Le conclave* cit., pp. 420, 428, 436. L'audience de Laval-Montmorency eut lieu le 14 septembre.

54 Dans sa lettre aux cardinaux Louis XVIII loua le pape défunt et exprima le souhait d'un choix heureux de son successeur: «Vous nommerez [...] une personne également capable de bien gouverner, et qui conduira les affaires de l'Église avec

Mardi 4/16
Septembre

remettant aussi ses lettres de créance⁵⁵, prononça un discours en latin tout-à-fait politique⁵⁶, qui fit une vive impression sur le parti Romain. Les offres de secours et de protection proposées par Sa Cour furent reçues avec défiance, et le désir exprimé aussi de voir un Pape qui puisse accéder à la Sainte-Alliance troubla le parti, qui crut voir d'un côté une honnête menace, de l'autre une proposition forcée.

Ceux qui ont réfléchi sur cet important discours et qui connaissent à fond la Cour de Rome, trouvent que cet Ambassadeur n'aurait pas dû offrir des secours, et une protection contre un ennemi que personne ne voyait, qu'il devait encore moins proposer

l'esprit de conciliation, de justice et de sécurité qui doit être le principal apanage du Père commun des fidèles. Celui qui est destiné à remplir le ministère le plus grand de ceux auxquels il plaise à Dieu d'appeler les hommes, est entre vous. Nous faisons des vœux pour que l'Esprit saint vous remplisse de ses lumières et vous dirige dans une élection à laquelle nous prenons le plus vif intérêt». L'ambassadeur y ajouta des souhaits, que le Sacré Collège élût «un pape qui préserve, qui guérisse, qui concilie». ARTAUD DE MONTOR, *Histoire du Pape Léon XII* cit., pp. 29-31; FÉRET, *Histoire diplomatique* cit., vol. 2, p. 280.

55 L'audience de l'ambassadeur d'Autriche eut lieu le 16 septembre.

56 Dans ce discours d'Apponyi déclara entre autres: «*L'augustissimo Imperatore [...] mi ordina clementissimamente di offrire, ad ogni evento, l'aiuto suo e quello del suo Impero acciocché rimanga difesa la sicurezza vostra e la libertà dei suffragi e quella del conclave. Ma ciò sopra ogni cosa ardentemente desidera l'Augusto Cesare: cioè, che al defunto Pontefice venga dato tal successore, il quale, nella presente difficile condizione dei tempi, tutto rifulga per la pietà, per la giustizia, per la dottrina, per la prudenza e per l'amore della pace e della concordia; il quale sinceramente aderisca a quel salutare principio della alleanza europea da cui guidati sono a questo tempo potentissimi Principi a conservare ed a sostenere il legittimo ordine delle cose; il quale in fine riluca di tutti quei pregi che risguardati sono veramente propri dell'ottimo Pastore della Chiesa, lontano da ogni studio di parte, e del Padre comune dei fedeli. Trattasi certo di cosa ch'è di sommo e gravissimo affare: e perciò l'Imperatore e Re Apostolico vieppiù confida nel senno, nella virtù e nella prudenza vostra*». "Diario di Roma" 1823, n. 75 (20 septembre), pp. 13-15 (traduzione italiana); le texte est publié aussi chez ROSSI, *Il conclave di Leone XII* cit., pp. 81-82; cf. ARTAUD DE MONTOR, *Histoire du Pape Léon XII* cit., pp. 35-37; COLAPIETRA, *Il diario Brunelli* cit., p. 107; BRUNELLI, *Diario* cit., pp. 131-132.

ouvertement l'accession à la Sainte-Alliance, d'autant plus que le discours français ne soutenait pas cette proposition. Les vieux casuistes du pays disent que pour atteindre ce but si important et si désirable, il aurait fallu recourir à l'insinuation, à une démarche indirecte. Une dissertation religieuse composée par un habile théologien par laquelle on aurait pu donner une interprétation doctrinale aux deux seules propositions de la Sainte-Alliance, qui divergent avec principes de la Cour de Rome, aurait peut-être fait atteindre ce but si désiré⁵⁷.

Le peu de concert dans la direction des discours Français et Autrichien et le caractère décrié du Cardinal Albani, dont l'opinion en matière religieuse ne pouvait être d'aucun poids - tels sont les deux obstacles secondaires à la réussite de cette délicate négociation. Le jeune Odescalchi aurait bien mieux servi l'Autriche et l'Alliance Européenne dans cette affaire, car il a fait preuve d'esprit d'insinuation, reconnu d'ailleurs pour dévot; son exemple aurait probablement été suivi par ses Collègues. Mais la réussite des plus grandes affaires tient à des considérations qui échappent aux plus habiles; et qui ne paraissent décisives qu'après l'évènement.

57 Kossakowski se réfère ici aux négociations manquées du tsar Alexandre I^{er} en vue de l'accès de Pie VII à la Sainte-Alliance (en 1815-1817). Il faut pourtant souligner, que l'idée que se faisait Alexandre de cette alliance en ce temps-là, n'était certainement pas celle de Metternich en 1823. Le tsar insistait alors sur le caractère religieux du pacte et se servait amplement du langage et des arguments théologiques. Cf. A. BOUDOU, *Le Saint-Siège et la Russie: leurs relations diplomatiques au XIXe siècle*, Plon-Nourrit, vol. 1, Paris 1922, pp. 123-131; M. GODLEWSKI, *Cesarz Aleksander I jako mistyk*, Wydawnictwo Księży Jezuitów, Kraków 1923, pp. 59-61; BARAŃSKA, *Między Warszawą Petersburgiem i Rzymem. Kościół a państwo w dobie Królestwa Polskiego (1815-1830)*, TN KUL, Lublin 2008, pp. 118-119, 128-129, 133.

Mercredi 5/17
Septembre
Voyez l'annexe
sub Lit. B
Samedi 8/20
Septembre
Voyez l'annexe
sub Lit. C

Le journal de Rome qui avait rapporté le discours prononcé par l'Ambassadeur de France⁵⁸, rapporta aussi celui du Comte Appony avec la traduction Italienne en regard⁵⁹. C'est M^r Tambroni⁶⁰ qui fut chargé de la faire, mais au lieu de traduire Sacri foederis par la Sainte-Alliance, il mit Alleanza Europea. Cette rétractation tacite, fit voir aux Cardinaux qu'on ne voulait pas les pousser, qu'on craignait même de leur avoir fait une proposition indiscreète. Cela contribua à resserrer leurs rangs et à les faire agir avec promptitude.

Il s'élève ici une grande difficulté à résoudre. Le parti Romain voulait-il véritablement Severoli⁶¹ pour Pape, ou ne résolut-il de le mettre en avant que pour épuiser sur lui l'exclusion de l'Autriche⁶².

58 "Diario di Roma" 1823, n. 74 (17 septembre), pp. 8-14, en version originale française et en traduction italienne.

59 "Diario di Roma" 1823, n. 75 (20 septembre), pp. 10-15.

60 Giuseppe Tambroni (1773-1824), archéologue, érudit et diplomate; fit ses études à Bologne; partisan du système français, entra au service de la République cisalpine (plus tard République italienne et Royaume d'Italie), 1800 employé à la légation italienne en France, 1805 attaché au ministère des Affaires étrangères à Milan, 1809 consul à Livourne, puis à Civitavecchia avec la faculté de résider à Rome; 1814 relevé de toute fonction publique. HOEFER, *Nouvelle biographie cit.*, vol. 44, Paris 1865, col. 858-859.

61 Antonio Gabriele Severoli (1757-1824), né dans une famille aristocratique de Faenza, élevé au collège jésuite de Ravenne, compléta ses études à Modène et à Rome à l'Académie des nobles ecclésiastiques; 1779 ordonné prêtre; 1787 docteur *in utroque iure* à Césène, promu évêque de Fano; 1801-1817 nonce à Vienne, connu par sa ferme opposition à la politique josphiste du gouvernement autrichien et par la critique des concessions faites à Napoléon (notamment le mariage de Marie-Louise); 1816 nommé cardinal. BOUTRY, *Souverain et pontife cit.*, pp. 468-469.

62 D'après l'usage l'exclusion ne pouvait être donnée qu'une seule fois par chacune des cours concernées (Autriche, France, Espagne, éventuellement encore Portugal et Naples).

Les renseignements nombreux et variés qu'on a tâché de prendre sur cette affaire sont tous contradictoires, car les uns portent à croire que Severoli lui-même était persuadé d'avance de son exclusion, et les autres au contraire feraient supposer que Severoli déjà désigné pendant la déportation comme successeur éventuel de Pie VII, prétendait sérieusement avoir des droits incontestables à la tiare. Les griefs de l'Empereur François contre ce Cardinal, chef reconnu de Zelanti ou rigoristes, sont trop notoires pour les rapporter ici. Il a été Nonce à Vienne et c'est pendant ce séjour, qu'il s'est aliéné le Cabinet Autrichien.

Severoli réunissait 27 voix⁶³, il lui en manquait encore 6 pour être élu, lorsque le Cardinal Pallotta s'avisait d'un stratagème qui réussit et qui donna le change au Cardinal Albani.

On épia le moment où Albani traversait un corridor, pour élever une dispute simulée que Pallotta termina en disant à haute voix et de manière à être entendu par Albani «Eminences, finissons ces discours, donnez-vous vos voix à Severoli ou ne les lui donnez pas, - si vous les lui refusez, je vous avertis qu'il sera fait Pape malgré vous demain matin, car nous avons gagné 7 voix aujourd'hui». En disant ces mots, il sortit brusquement et parut embarrassé en rencontrant Albani, qui écoutait à la porte et qui fut très étourdi en apprenant cette fausse nouvelle⁶⁴. Il pria aussitôt l'Ambassadeur d'Autriche de venir le voir au

parloir. M^r le Comte d'Appony qui a beaucoup de sens et de circonspection craignit d'abord que ce ne fût un piège; mais il se rendit enfin aux raisons du Cardinal. Dès le lendemain matin avant le scrutin⁶⁵, Albani écrivit au Cardinal Della Somaglia, Doyen du Sacré Collège, que l'Autriche donnait son exclusion à Severoli, qui, tranquillement assis à sa place dans la chapelle où se faisait le scrutin, appris sans s'émouvoir qu'on l'avait exclu.

Il se leva et demanda avec beaucoup de dignité au Doyen de rendre son exclusion publique. La résignation si calme de Severoli et l'incertitude du Cardinal Doyen qui hésitait de publier cette exclusion font soupçonner que cette affaire était un jeu combiné d'avance par le parti. Severoli ayant insisté en outre près d'Albani pour que son exclusion soit rendue publique, elle a été lue à haute voix par le Cardinal Della Somaglia et on en prit acte.

Le parti délivré ainsi de l'intervention de l'Autriche, et ayant déjà dans ses rangs le Cardinal Clermont-Tonnerre se décide enfin à faire un choix définitif.

Les cinq chefs du parti Pallotta, Odescalchi, De Gregorio, Galleffi⁶⁶ et Falzacappa⁶⁷ se réunirent à cet

Dimanche 9/21
Septembre

63 C'était le résultat du scrutin du 21 septembre matin.

64 Albani dans sa lettre à l'ambassadeur Apponyi du 22 septembre soir expliquait: «Quand nous fûmes au scrutin de hier matin, il [Severoli] eut 27 voix, il ne lui manquait donc que six pour l'inclusive, mais, au sortir de la chapelle, c'était un bruit public entre nous tous que le pape allait être fait, peut-être même au scrutin du soir; ce bruit était fondé sur la certitude qu'on avait acquise que d'autres cardinaux se seraient réunis à donner leur voix pour le cardinal Severoli». Cit. d'après TERLINDEN, *Le conclave* cit., p. 289, note 3.

65 Kossakowski se trompe: l'exclusion fut donnée le 21 septembre, avant le scrutin du soir.

66 Pier Francesco Galleffi (1770-1837), né dans une famille du patriciat de Césène, compatriote et client des Braschi; fit ses études à l'Académie des nobles ecclésiastiques, 1800 entré en prélatrice, 1803 nommé cardinal; 1808-1814 en exil; 1814-1818 camerlingue du Sacré Collège, membre de plusieurs congrégations, protecteur de l'ordre des augustins, franciscains observants et camaldules. BOU-TRY, *Souverain et pontife* cit., pp. 389-390.

67 Giovanni Francesco Falzacappa (1767-1840), élevé au séminaire de Frascati, 1796 entré en prélatrice; chargé par Pie VI d'organiser l'accueil des prêtres émigrés français dans les États pontificaux; 1799 ordonné prêtre; pendant l'occupation française déporté pour refus de serment; 1816 secrétaire de la congréga-

effet mercredi soir. On proposa au moins intéressé, c.à.d. au plus jeune qui était Odeschalchi de parler le premier. Il dit que le Pape était déjà fait dans son cœur et que c'était le Cardinal Della Genga⁶⁸. Il alla lui baiser la main et tous les autres applaudissant à ce choix, suivirent son exemple. Della Genga, dont la santé est extrêmement faible voulut refuser, mais il se rendit enfin aux instances pressantes de tous les chefs et accepta leurs vœux.

Il avait été favori de Pie VI et le plus bel homme de son temps. Son éducation soignée et ses talents lui avaient mérité les bonnes grâces de l'avant-dernier Pape, qui désirant son avancement l'avait éloigné de Sa personne, quoique à regret pour lui faire parcourir la carrière de la nonciature. Della Genga a eu dans son bel âge tous les genres de succès. Devenu vieux, il a vécu en vieillard et sa conduite exemplaire lui mérita alors l'estime de tous ses Collègues. Indulgent pour tous, il n'était sévère que pour le Clergé dont il avait entrepris la réforme, mais ses intentions n'ayant point été secondées, furent sans succès.

Consalvi était déjà son ennemi du temps de Pie VI. Il avait voulu le perdre dans l'esprit de ce Pape mais il n'y réussit pas longtemps, car Della Genga rentra bientôt en grâce.

Consalvi devenu Cardinal vint à Paris après la restauration avec des pleins pouvoirs qui annulaient sans raison ceux de La Genga, qui y a été nonce à cette époque et qui tomba malade de chagrin à cause

de cette injustice⁶⁹. Depuis ce moment, il n'a jamais recouvré sa santé. Fait Cardinal en 1816, Della Genga devint Vicaire du S^t Siège⁷⁰ et ce fut lui qui engagea Pie VII à faire la promotion des dix derniers Cardinaux.

Della Genga connaissant le monde, les hommes et les affaires; religieux, respecté par le public, aimé des Cardinaux et haï par Consalvi, était l'homme qui réunissait toutes les qualités que le parti Romain pouvait désirer. Son bon cœur, et sa sévérité contre le clergé, l'ont même fait louer par les nombreux satiristes qui déchiraient d'une manière sanglante presque tous les Cardinaux pendant le dernier Conclave.

On trouvera ci près une des satires les plus remarquables contre le Sacré Collège.

Le choix du parti Romain une fois fixé, on ne songea plus qu'à prendre les mesures les plus secrètes pour obtenir le suffrage de la majorité, pour diviser les partis contraires et déjouer les mesures qu'on pourrait prendre contre l'élection projetée. Odes-

Voyez l'annexe
sub Lit.D

69 En attendant le retour du cardinal Consalvi exilé à Béziers, Pie VII nomma mgr Annibale della Genga nonce intérimaire et l'envoya à Paris avec sa lettre à Louis XVIII. Della Genga partit de Césène le 7 mai 1814, mais n'arriva à Paris que le 29 mai, la veille de la conclusion du traité de Paris. À cause de ce retard sa tâche devint presque sans objet. Dans l'entre-temps Consalvi rejoignit le pape, qui le fit de nouveau secrétaire d'État et lui confia la mission de négocier la restitution des États pontificaux. Consalvi vint à Paris le 2 juin et assumait toute la responsabilité, déchargeant della Genga de sa mission. De ce fait naquit la dissension entre les deux représentants de Pie VII: della Genga se sentait abattu et humilié, tandis que Consalvi l'accusait d'avoir raté l'occasion d'entamer les pourparlers au moment le plus opportun. BOUTRY, *Souverain et pontife* cit., pp. 348, 360; R. COLAPIETRA, *La formazione diplomatica di Leone XII*, Ist. per la Storia del Risorgimento Italiano, Roma 1966, pp. 195-200; J. LEFLON, *Les missions diplomatiques du futur Léon XII Annibale Della Genga*, "Revue d'Histoire Diplomatique" LXXXI, 1967, n. 1, pp. 35-38; R. REGOLI, *Ercole Consalvi. Le scelte per la Chiesa*, Pontificia Universitas Gregoriana, Roma 2006, pp. 338-343.

70 Le 6 mai 1820.

tion du Concile, 1819 archevêque d'Athènes *in partibus*, nommé cardinal en mai 1823. BOUTRY, *Souverain et pontife* cit., pp. 376-378.

68 Ce fut d'abord au cardinal Severoli que les *zelanti* demandèrent (après son exclusion) d'indiquer un nouveau candidat. Cf. BRUNELLI, *Diario* cit., pp. 140, 142; G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Tip. Emiliana, vol. 38, Venezia 1846, p. 52 (*Leone XII*); LECTOR, *Le conclave* cit., pp. 490, 570; BIANCHI, *Storia documentata* cit., vol. 2, p. 189.

calchi et Falzacappa⁷¹ furent chargés de gagner des voix. Quant à la division, elle existait déjà entre les adhérents de La Fare et ceux du Cardinal Albani. Les premiers, on l'a déjà dit, voulaient pour Secrétaire d'État Consalvi et les seconds Albani, lui-même. Enfin, pour déjouer une opposition quelconque aux projets du parti Romain et pour donner le change aux Autrichiens et aux Français, il fut décidé de garder inviolablement le secret sur la décision du mercredi soir, de ne donner au scrutin que quelques voix au Cardinal Della Genga, d'augmenter tous les jours le nombre des votes pour Castiglioni, et de suivre cette tactique jusqu'au moment où le parti aurait acquis les suffrages nécessaires pour compléter la majorité de 2 tiers⁷².

Samedi 15/27
Septembre On n'avait que 27 voix mercredi⁷³; on en a réuni

71 Selon Brunelli Falzacappa fut exclu du secret «*perché imbarazza coi suoi giri nei quali si conosce chiaro che non ha in vista se non l'interesse proprio*». COLAPIETRA, *Il diario Brunelli* cit., p. 143.

72 D'après Brunelli, le 24 septembre «*Galleffi propone di profittare della circostanza che Genga ha 14 voti, e di dividersi in 4, guadagnare ognuno dei 4 altri 4 voti segretamente, ed uscire in blocco al segnale dell'aumento dei 14 voti a 15. Il progetto è da ragazzo, non potendosi supporre che il segreto regga, prevedendosi la difficoltà di aver tutti i voti necessari per l'inclusiva, e trattandosi con teste ben avvedute nel partito opposto, le quali sarà impossibile che non sospettino qualche cosa appunto vedendo la divisione dei voti per lo spazio di qualche giorno*». BRUNELLI, *Diario* cit., p. 142.

73 Il s'agit des voix promises, non pas du résultat du scrutin. Brunelli écrit en date du 25 septembre: «*Il partito buono risolve di riunirsi in Genga. Ma per eludere l'esclusiva stabilisce di fare all'indomani diminuire i voti a di lui favore e intanto operare di soppiatto per guadagnare i voti e andarci in blocco. La cosa deve esse tenuta segretissima. Se ne prevede il difficile riuscimento. Si adotta il sistema indicato di sopra, di dividersi in 4, ognuno dei quali deve procurare 4 voti, avvertendo di assicurare i voti dubbi per lo scrutinio e i sicuri per l'accesso. I 4 destinati sono Severoli, Pacca, Galleffi, Ercolani*» et en date du 26 septembre: «*Il progetto a favore di Della Genga prende buona piega. [...] Perché questo riesca meglio e il partito contrario non entri in sospetto, si progetto di fare in oggi calare i voti a Della Genga*». BRUNELLI, *Diario* cit., pp. 145-146.

enfin 36 le samedi suivant, c.à.d. trois voix de plus qu'il n'en fallait pour élire le Pape.

On avait les voix, il ne s'agissait plus que d'être sûr de leur fidélité et de savoir si la France ne donnerait pas l'exclusion au nouveau candidat⁷⁴.

On éprouva la fidélité des Cardinaux du parti en les partageant en plusieurs sections à donner leurs voix à un Cardinal désigné et pour lequel on ne votait pas ordinairement⁷⁵. L'épreuve ayant réussi à souhait, on décida que l'élection aurait lieu le lendemain. - Il fut facile de s'assurer que la France ne donnerait pas l'exclusion au Cardinal Della Genga, car le Cardinal Clermont-Tonnerre ne fit aucune difficulté de voter pour lui. Quant à l'exclusion de l'Espagne, le Ministre Vargas n'aurait pas osé compromettre ses pou-

74 Pour savoir l'attitude de la France cf. LECTOR, *Le conclave* cit., pp. 487-490, ARTAUD DE MONTOR, *Histoire du Pape Léon XII* cit., pp. 52-55 (la dépêche du ministre Chateaubriand du 13 septembre et l'instruction de l'ambassadeur Laval-Montmorency aux cardinaux français du 22 septembre). Chateaubriand déclara: «*Nous voulons un membre du parti italien, du groupe modéré, capable d'être agréé par tout le monde. Tout ce que nous lui demandons, se réduit à un seul point: ne pas troubler nos affaires ecclésiastiques*». Laval y ajouta quelques explications peu favorables pour les plus fermes *zelanti* comme De Gregorio ou Cavalchini, mais déconseilla aussi l'alliance avec Consalvi. Selon Lector, le gouvernement français n'avait pas d'objections contre Della Genga, seulement «*en vertu de l'alliance de famille, il s'associait quelque peu aux répugnances que témoignait contre ce candidat la cour de Naples*». En tout cas, il n'était pas question de l'exclusion. Les cardinaux qui ne connaissaient pas ces résolutions, craignaient néanmoins le *veto* français, d'autant plus, que le cardinal La Fare était décidément mal disposé pour Della Genga. Encore le 27 septembre, dans sa lettre à l'ambassadeur français, il lui suggérait de «*faire employer*» l'exclusion formelle. FÉRET, *Histoire diplomatique* cit., vol. 2, p. 281; TERLINDEN, *Le conclave* cit., pp. 288, 298-299; COLAPIETRA, *Il diario Brunelli* cit., pp. 110-111.

75 Le tableau des votes chez Artaud de Montor (*Histoire du Pape Léon XII* cit., p. 54/55) ne confirme pas ce procédé, la répartition des votes les derniers jours du conclave est assez stable. Della Genga en reçut 13 – 12 le 24 septembre (matin – soir, sommant les résultats du *scrutinio et accesso*), 16 – 16 le 25 septembre, 9 – 10 le 26 septembre, 12 – 13 le 27 septembre.

voirs en la donnant⁷⁶. Les cardinaux savaient peut-être aussi que celle du Portugal⁷⁷ demandée par l'Autriche devait bientôt arriver.

76 Le seul cardinal espagnol au conclave, Dionisio Bardaxi y Azara (1760-1826), ne reçut pas le «secret» de l'Espagne. L'exclusion demandée par Vargas en tant que mandataire de la Régence (pouvoir collectif et provisoire) risquerait donc d'être réfutée. En fait, cet ambassadeur favorisait les *zelanti*, notamment le cardinal De Gregorio, sans être nullement contre Della Genga. Cf. TERLINDEN, *Le conclave cit.*, p. 298; ARTAUD DE MONTOR, *Histoire du Pape Léon XII cit.*, p. 55.

77 Le «droit» du Portugal de donner l'exclusion était douteux. En outre Lisbonne n'avait pour son représentant à Rome qu'un chargé d'affaires et le seul cardinal portugais Carlos da Cunha e Menezes (1759-1825) ne vint pas au conclave. Cependant l'ambassadeur autrichien comptait pendant quelque temps qu'il pourrait obtenir un support de la part du Portugal. Le 24 septembre il écrivait à Metternich: «On parle, depuis hier, de l'arrivée du cardinal portugais de Cunha. Le chargé d'affaires de Sa Majesté Très Fidèle près le Saint-Siège compte sauver le droit d'exclusion de sa Cour par une protestation pour le cas où l'élection se fit avant l'arrivée de ses instructions. On prétend même qu'il a déposé cet acte de protestation entre les mains du cardinal Consalvi avant l'entrée au conclave. J'ai instruit le cardinal Albani de cette circonstance et je l'ai invité à vouloir la vérifier. Il pourrait peut-être dans le cas répété d'un danger imminent au sujet d'une élection contraire à notre Cour s'en servir avec utilité». Interrogé sur ce point, Consalvi démentit ces révélations. Cit. d'après: TERLINDEN, *Le conclave cit.*, pp. 289, note 1, 298, note 2. Les partisans de Della Genga craignaient plutôt l'exclusion de la part de Naples, bien que le «droit» de cette cour de l'utiliser fût encore plus contestable que celui du Portugal. Ses adversaires, par contre, espéraient l'intervention de ce monarque. Le cardinal français La Fare écrivait à l'ambassadeur Laval-Montmorency: «Le cardinal Fabrice Ruffo, chargé d'écarter l'élection du cardinal Della Genga, est d'autant plus embarrassé de l'exclusion, qu'il ne peut compter sur la coopération des cardinaux napolitains. Il a besoin d'être fortifié par le marquis de Fuscaldo [ambassadeur] qui, selon moi, devrait, par une note diplomatique, exprimer l'opposition du roi de Naples et l'exclusion du cardinal Della Genga. Ce moyen tirerait de presse le cardinal Fabrice Ruffo et devrait arrêter le projet du parti» (cité d'après FÉRET, *Histoire diplomatique cit.*, vol. 2, pp. 280-281). Cependant le roi Ferdinand avait écrit dans son instruction du 29 août 1823 au cardinal Fabrizio Ruffo: «*Non appartenendo alla corona del regno delle Due Sicilie il diritto dell'esclusiva espressa, giacché è soltanto riservato alle Corti di Francia, Spagna e d'Austria, confidiamo nella vostra destrezza che impiegherete tutti i mezzi che i vostri talenti vi suggeriscono per far valere l'esclusiva "tacita"*» (cité d'après BIANCHI, *Storia documentata cit.*, vol 2, p. 380).

Albani s'était aperçu samedi soir après le scrutin que le jeune Odescalchi et Falzacappa avaient visité plusieurs Cardinaux de son parti⁷⁸. Il tâcha de déjouer leurs menées en interrogeant ceux des siens chez lesquels ils avaient été; mais n'ayant pu rien apprendre, il se décida à transiger avec le parti. Entré à cet effet dans la chambre d'Odescalchi qui était déjà couché, il lui dit qu'il venait offrir tous ses adhérents pourvu qu'on consentit à nommer Pape Arezzo⁷⁹, Cardinal Légat de Ferrare, homme probe et dévoué à l'Autriche. Odescalchi répondit qu'il était déjà trop tard, qu'on n'avait besoin de personne et que le Pape était déjà fait. Falzacappa ne fut pas plus traitable qu'Odescalchi, malgré qu'Albani ne lui eût demandé rien d'autre que la place de Secrétaire d'État.

Dimanche 16/28
Septembre

Le lendemain, dimanche, à l'heure du scrutin, à un signal convenu, tous les Cardinaux du secret donnèrent leurs voix à S.E^{ncc} Della Genga. Le Cardinal Clermont-Tonnerre ayant prié le Cardinal de La Fare de concourir à l'élection, celui-ci s'y refusa,

78 D'après les rapports d'Albani, Odescalchi avait d'abord offert sa voix à Consalvi, mais changea d'avis au dernier moment et, après avoir consulté son confesseur s'il «était permis, en conscience, de briguer des voix en faveur d'un cardinal», se joignit à Galleffi, Falzacappa et Pallotta, et «pendant toute la nuit du 27 au 28 alla avec eux, de cellule en cellule, solliciter des suffrages pour Della Genga». TERLINDEN, *Le conclave cit.*, pp. 299-300. Cependant le journal de Brunelli ne laisse pas de place au doute, qu'Odescalchi soutenait les *zelanti* depuis au moins le 9 septembre. BRUNELLI, *Diario cit.*, p. 124; COLAPIETRA, *Il diario Brunelli cit.*, p. 82.

79 Tommaso Arezzo (1756-1833), fils du colonel sicilien et d'une aristocrate irlandaise, fit ses études à l'Académie des nobles ecclésiastiques, 1781 entré en prélatrice, depuis 1790 gouverneur, tour à tour, de Fermo, Pérouse, Macerata et les Marches, 1803-1804 nonce extraordinaire à Saint-Petersbourg, 1804-1806 à Dresde, 1808 pro-gouverneur de Rome, la même année emprisonné par les autorités françaises; 1812 s'enfuit en Sardaigne; 1814 assume plusieurs charges à Rome, 1816 promu cardinal et légat de Ferrare; 1821 refusa l'offre du roi de Naples qui voulait le nommer membre du Conseil d'État extraordinaire pour la réforme du royaume, n'accepta pas non plus la charge de lieutenant général du royaume de Sicile (1823). BOUTRY, *Souverain et pontife cit.*, pp. 306-308.

car il était bien loin de se douter que tout était fini.

Le scrutin achevé, on trouva que le Cardinal Della Genga avait 34 suffrages; une voix de plus qu'il n'en fallait pour que l'élection soit légitime. Deux des Cardinaux du parti avaient manqué. Les votes ayant été vérifiés, le Cardinal Della Genga fut déclaré Pape et prit le nom de Léon XII.

Le Pape ayant été revêtu aussitôt de ses habits Pontificaux, reçut le premier baiser de main de tous les Cardinaux et nomma Secrétaire d'État le Cardinal Della Somaglia, qui n'était pas chef de parti. L'âge avancé et le peu de mémoire du Cardinal, d'ailleurs très respectable, font croire que le Pape l'a choisi pour faire tout par lui-même.

La nouvelle de l'élection ayant été solennellement annoncée au public, la joie, l'enthousiasme furent universels. Le nom de Léon XII frappa l'imagination des tous et rappela des souvenirs glorieux et longtemps effacés.

Le Souverain Pontife se rendit le même jour à 4 heures après midi dans la Basilique de S^t Pierre. La foule était immense et les démonstrations d'allégresse furent si vives que le Pape lui-même en fut ému.

Consalvi se vit obligé de se prosterner devant celui qu'il avait si souvent offensé et de baiser ses pieds à la face de ce même public qu'il avait naguère gouverné en Souverain.

Le premier acte administratif de Léon XII fut la création d'un Conseil d'État qu'il veut présider en personne et qui doit s'occuper d'une réforme dans le Gouv[ernemen]t. Consalvi tout-à-fait éloigné des affaires, n'a pas été appelé à ce Conseil, composé de six Cardinaux Conseillers⁸⁰ – ses ennemis, et d'un Secré-

taire qui est le nouveau Secrétaire d'État Della Somaglia.

Le bon coeur de Léon XII, qui a déjà accordé une grâce demandée par Consalvi en faveur d'une de ses créatures, fait espérer que s'il n'a peut-être pas été entièrement libre dans le choix de son Conseil, il saura du moins le diriger de manière à ce que la haine et la vengeance ne président pas à ses décisions.

La haine contre Consalvi a formé un parti, la crainte de l'influence étrangère l'a fortifié et lui a donné une direction politique, qui a pris à son tour un caractère religieux après les discours des Ambassadeurs. Le résultat de ces buts successifs a été une élection qui a placé sur le trône un Pontife opposé à Consalvi, indépendant et zélé Catholique Romain.

Le Pontife actuel étant en quelque sorte le représentant des trois mobiles qui l'ont placé sur le trône, il reste à examiner quels genres d'effets pourront produire ces principes d'action.

La haine contre Consalvi occasionnera probablement une réforme dans l'administration intérieure de l'État Romain. Le temps fera voir si cette réforme sera dans l'intérêt des Gouvernés. L'indépendance de l'influence étrangère ne produira à ce qu'il semble aucun effet important dans la balance politique, car ce but est passif.

Quant à l'attachement aux principes du Catholicisme dans la situation morale où se trouve la Cour de Rome vis-à-vis de l'Europe, il paraît que les principes en question ne feront qu'amener une réforme dans le Clergé. Avant de monter sur le trône, le Pape était contraire aux Jésuites et aux ordres religieux non mendiants; tous ses soins tendaient à relever le Clergé séculier, à lui procurer des moyens de subsistance et à réprimer les désordres.

Les affaires ecclésiastiques entre le Saint Siècle et

80 Bartolomeo Pacca, Pier Francesco Galleffi, Emanuele De Gregorio, Antonio Gabriele Severoli, Francesco Giudobono Cavalchini, Agostino Rivarola.

les Puissances étrangères, seront peut-être moins faciles à négocier au commencement de ce règne que sous celui de Pie VII; mais il faut espérer que l'esprit conciliant de Léon XII lui fera adopter aussi cette ancienne maxime de la Cour de Rome, qui, tout en défendant de transiger sur les principes, accorde presque tout, par voie d'exception. *Ne transeat in exemplum.*

Annexe A (fragment du tableau synoptique)

Noms de Cardinaux		Opinions politiques		Opinions religieuses		Facultés intellectuelles		Observations
qui ont voté pour Leon XII	du parti Autrichien et Français	exagérées	modérées	exagérées	modérées	de talents	nuls	
	Della Somaglia		●		●	●		Nommé Secrétaire d'État
	Pacca		●		●		●	Conseil d'État
	Spina		●		●	●		
	Galleffi	●			●		●	Conseil d'État
	Arezzo		●		●	●		
	Castiglioni		●	●			●	
	Firrao		●		●		●	
	Ruffo Scilla		●		●		●	
	Brancadoro	●		●		●		
	Caselli		●		●	●		
	Fesch	●		●		●		
	Oppizzoni		●		●	●		
	Della Genga élu Pape		●	●		●		
	Gravina		●		●	●		
	Severoli	●		●		●		Conseil d'État

Noms de Cardinaux		Opinions politiques		Opinions religieuses		Facultés intellectuelles		Observations
qui ont voté pour Leon XII	du parti Autrichien et Français	exagérées	modérées	exagérées	modérées	de talents	nuls	
Morozzo		●		●			●	
Scebarras Testaferrata		●		●		●		
Naro			●		●		●	
	Cesarei Leoni		●		●	●		
Bardaxi y Azara		●			●	●		
Rusconi		●		●			●	
De Gregorio		●		●			●	Conseil d'État
Doria Pamphili		●		●			●	
Ercolani		●		●			●	
Solaro			●		●	●		
	Haefellin		●		●	●		
Clermont-Tonnerre			●		●	●		
	Bertazzoli		●		●		●	
Falzacappa		●		●		●		
Pallotta		●		●		●		
Serlupi			●		●		●	
Pedicini			●		●		●	
Pandolfi			●		●		●	
	Turriozzi		●		●	●		

Noms de Cardinaux		Opinions politiques		Opinions religieuses		Facultés intellectuelles		Observations
qui ont voté pour Leon XII	du parti Autrichien et Français	exagérées	modérées	exagérées	modérées	de talents	nuls	
Dandini			●		●		●	
Odescalchi		●		●		●		
Zurla			●		●	●		
	De La Fare		●		●	●		
	Ruffo	●			●	●		
	Consalvi		●		●	●		
	Albani		●		●	●		
Cavalchini		●		●		●		Conseil d'État
Cacciapiatti			●		●		●	
Sanseverino		●		●		●		
Vidoni			●		●		●	
Rivarola		●		●		●		Conseil d'État
Guerrieri			●		●	●		
Frosini		●		●			●	
Riario Sforza			●		●		●	
No 34	No 14	No 19	No 30	No 18	No 31	No 29	No 20	NB. Les 4 Cardinaux suivants ne se sont pas rendus au Conclave: 1. S.A.I. l'Archiduc Rodolphe 2. Le Card. de Cunha 3. Le Card. Spinucci 4. Le Card. Bausset

MASSIMO D'AZEGLIO
E LO ZIO CARDINAL MOROZZO:
LEGAMI FAMILIARI ALL'OMBRA
DEL CONCLAVE DEL 1823

PIERANGELO GENTILE

Io che sempre ebbi l'istinto di studiare gli uomini, le loro passioni, i loro vizi come le loro virtù, e di vedere cose nuove, ero venuto a Roma alla morte di Pio VII, per osservare da vicino quel gran movimento romano. Un'altra cagione mi muoveva. Il mio prozio, fratello di mio nonno, il cardinal Morozzo, vescovo di Novara, s'era condotto a Roma per assistere al Conclave, ed era naturale che venissi a fargli riverenza.

È l'esordio del capitolo nono dei *Ricordi* di Massimo d'Azeglio. Il venticinquenne cadetto aristocratico piemontese, futuro primo ministro del costituzionale re di Sardegna Vittorio Emanuele II, non aveva resistito alla tentazione di tornare a Roma. Massimo era legatissimo alla Città eterna: lì aveva deciso, in uno scatto di libertà, di andare contro le inveterate consuetudini e le convenzioni sabau-de, di abbandonare la carriera militare, di seguire le proprie passioni «imbracciando il pennello» anziché il fucile, mettendosi a bottega dal valente fiammingo Martin Verstappen. Il conclave, evento cardine del cattolicesimo e del papato, era un richiamo irresistibile, occasione unica per chi avesse voluto essere testimone di eventi e uomini. Così come occasione per recarsi, lui giovane artista *bohémien*, a rendere omaggio a quel parente del ramo materno: niente meno che il principe della Chiesa, Giuseppe Morozzo della Rocca, dei marchesi di Bianzé, cardinale di Novara, nato a Torino nel 1758. Quando Azeglio arrivò a Roma tra la fine di agosto e i primi di settembre del 1823, trovò il prozio alloggiato in casa del cardinale Emanuele De Gregorio. E Massimo sprecava le lodi per l'illustre piemontese purosangue, fratello a sua volta di quel Carlo Lodovico, uno dei maggiori scienziati

del tempo, presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino: Morozzo, «uomo d'una fermezza incrollabile»; Morozzo, vescovo «che aveva accettate le prigionie di Napoleone, ma non mai le sue lusinghe, e molto meno tremato ai suoi sdegni»; Morozzo, cardinale le cui opinioni politiche «avrebbero fatto sembrar giacobino» monsignor De Merode. Per Azeglio - che evidentemente non condivideva le idee di chi lo aveva tenuto a battesimo («se quell'ottimo vecchio avesse potuto sapere che alla sua tavola sedeva l'autore futuro degli *Ultimi casi di Romagna!*...») - la natura del parente era comunque ascrivibile a quella del perfetto gentiluomo: di chi si era formato all'Università di Torino, laureandosi in teologia nel 1777; di chi si era trasferito giovane a Roma per frequentare l'Accademia dei nobili ecclesiastici avendo a compagno Ercole Consalvi; di chi aveva goduto i favori di Pio VI, prima come vice delegato pontificio a Bologna, poi come governatore di Civitavecchia, e infine di Perugia. Un personaggio dalla carriera inarrestabile, che aveva saputo mettersi in evidenza come segretario del conclave di Venezia del 1799, quello che portò all'elezione di Pio VII. E anche papa Chiaromonte ebbe stima di Morozzo, preconizzandolo arcivescovo di Tebe in *partibus*, e nominandolo nunzio alla corte di Lodovico di Borbone, re d'Etruria, nel 1802. Come osservato dallo stesso nipote, gli anni napoleonici furono però tutt'altro che rose e fiori per l'alto prelato, presto accusato di cospirare ai danni dell'Imperatore. Fu costretto a tornare a Roma, ma poco poterono, di fronte alla forza degli eventi, le sue cariche di segretario della Congregazione dei vescovi e consultore dell'Inquisizione: occupata l'Urbe dalle truppe di Bonaparte, Morozzo fu deportato in Francia. Concessogli di ritirarsi a Torino, fino al 1814 furono anni di silenzio. Poi ebbe l'onore e l'onere di riaccompagnare il papa nei suoi Stati. Ma la sua permanenza a Roma non si protrasse a lungo: creato cardinale nel 1816, venne nominato vescovo di Novara il 1° ottobre 1817, città dove sarebbe rimasto fino alla morte avvenuta nel 1842.

Per Azeglio, dunque, Morozzo era un personaggio che, nonostante lo scarto generazionale e la diversità di vedute, meritava rispetto e soprattutto gratitudine, quest'ultima mai questione di politica: gratitudine sì, per tutte le «amorevolezze» di zio profusegli, le quali «nella sua natura poco dimostrativa erano tanto più da valutarsi»; gratitudi-

ne, non solo per l'ospitalità offertagli una volta alla settimana «a Casal de' Pazzi, infelice sua creazione a poche miglia fuori di Porta Pia»; ma anche per la promessa di «ristorargli» le finanze nel caso fossero state in «posizione spinosa». Azeglio, in posizione «spinosissima» in fatto di quattrini, rifiutò il soccorso: e così, se di fronte alla propria coscienza guadagnava «il piacere di far buona figura», di fronte agli amici otteneva la patente di «imbecille».

Il denso ritratto azegliano, dà colore alla figura di questo cardinale che, assieme a un altro piemontese, Francesco Guidobono Cavalchini Garofoli (1755-1828), partecipò all'elezione di papa della Genga. La succinta cronaca del conclave compilata dal Morozzo e oggi conservata nell'archivio di famiglia depositato presso l'Archivio di Stato di Torino, non aggiunge in realtà molto di nuovo a ciò che gli storici già conoscono su un conclave, svoltosi in piena Restaurazione, dove non mancarono le pressioni delle potenze europee: la pronuncia dello *ius exclusivae* da parte del cardinal Albani a scapito del cardinal Severoli su indicazione dell'imperatore d'Austria; le manovre per arginare i consalviani; le combinazioni segrete di una parte del Sacro Collegio per dirottare i voti sul cardinale della Genga, pur sapendo «che non era quello che volevano i gabinetti» e il «partito delle corti»; l'esigenza di eleggere «un papa ecclesiastico, ed esemplare»; l'esistenza di una «cabala» che neutralizzasse il partito dei cosiddetti «zelanti» per fare un papa che continuasse l'«antico sistema». Il documento non è sufficiente a delineare la complessa personalità del cardinale. Di certo trova in qualche modo conferma l'immagine offerta dalla storiografia, quella cioè di un uomo che apprezzava tanto la moderazione e la prudenza politica quanto il riformismo zelante, pur non condividendo gli estremi rigoristici. Insomma, rimaneva il lui quel bagaglio «gerdiliano» tipico della tradizione settecentesca da «terzo partito»; una posizione intermedia, in linea con l'indirizzo politico sabauda del tempo.

Nulla di tutto ciò trapela dalle pagine di Azeglio. Molto più divertente semmai per l'autore dei *Ricordi* riferire l'aneddoto della raccomandazione offerta a una signora per un parente che ambiva ricoprire la carica di *dapifero*, ovvero colui che era incaricato di servire i pasti al cardinale durante il conclave:

“Voi Azeglio, che avete qui vostro zio, dovrete interessarvi per vedere se fosse possibile che Francesco gli facesse da piffero!”. Io le detti una guardata, e le risposi ridendo: “Oh, che volete che ne faccia?” – “Come? Tutti i cardinali ne hanno uno per portare il pranzo in Conclave”. – “Questa davvero è nuova! E glielo portano col piffero?” – “Ma no... che vi viene in mente?... so assai come li chiamano in latino... insomma mi pare d’aver capito dapifero...”. E qui, chiamato in soccorso uno degli astanti che ne sapeva più di noi, si venne in chiaro di tutto.

La morale azegliana non poteva mancare:

Io ottenni il sospirato onore per l’abbatino; ed è questa una delle pochissime volte, dacché vivo, nelle quali la mia protezione non fece fiasco¹.

1 Per i *Ricordi* di Massimo d’Azeglio l’edizione di riferimento è M. D’AZEGLIO, *I miei ricordi*, a cura di A. M. Ghisalberti, Einaudi, Torino 1949; sulla figura di Morozzo, oltre al ritratto encomiastico di G. AVOGADRO DI VALDENGIO, *Notizie biografiche di Sua Eminenza il cardinale Giuseppe Morozzo arcivescovo di Novara*, Tipografia Capitolare P.A. Ibertis, Novara 1842, si rinvia al profilo e alla bibliografia di E. COLOMBO, *Morozzo della Rocca, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2012, *ad vocem*; per le impressioni a Torino sui risultati del conclave, cfr. P. GENTILE, *Questioni d’etichetta. I rapporti tra i Savoia e Leone XII*, in *La corte papale nell’età di Leone XII*, a cura di I. Fiumi Sermattei, R. Regoli, “Quaderni del consiglio regionale delle Marche”, XX, 186, Ancona 2015, pp. 83-92.

Archivio di Stato di Torino, Corte, Archivio Morozzo, II versamento, 69, cc. 239-246

Sebbene la sera del 2 settembre sia incominciato il conclave, e la mattina dei 3 lo *scrutinio* e *accesso* che costantemente hanno avuto luogo due volte al giorno, ciò nonostante ossia che si avesse in mira di aspettare i cardinali forestieri, e separatamente i due francesi, ossia com’è da credere che non si sapesse dove fissare le viste, si può asserire, che sino all’arrivo del cardinale Caselli che fu l’ultimo ad entrare nel conclave (il giorno 18) non vi era una preponderanza di voti per alcun cardinale fra i vari che ne avevano. In seguito si sono veduti a sensibilmente e giornalmente crescere i voti pel cardinale Severoli a segno che nella mattinata del 21 settembre ne ebbe 21 allo scrutinio e 6 all’accesso, lo che formò voti numero 27. Terminato lo scrutinio, e usciti i cardinali dalla cappella, temendo il cardinale Albani che nel dopo pranzo si potesse fare l’elezione del papa nella persona del detto cardinale Severoli, ed avendo le istruzioni della corte imperiale per l’esclusiva di esso, radunò nella camera dell’eminentissimo cardinale de la Fare, dove pure vi era l’altro cardinale francese Clermont Tonnerre, il cardinale Haeffelin, Solaro, e Fabrizio Ruffo, e come si vide dal fatto, conclusero che il detto cardinale Albani avrebbe manifestato l’esclusiva, onde immediatamente scrisse al cardinale decano un biglietto confidenziale in cui ha accluso un biglietto pel Sacro Collegio del seguente tenore ... Il cardinale decano nel venire alla cappella il dopo pranzo, palesò ai cardinali mentre passavano la detta esclusiva e ad alcuni fece leggere il biglietto del cardinale Albani: ma questo essendosi fatto dal decano quasi in pubblico, in pochi momenti la cosa divenne palese agli stessi conclavisti, e cerimonieri e adunati i cardinali nella cappella dopo recitato il *Veni Creator* venne eccitato il cardinale decano a pubblicare, ossia a leggere il biglietto a tutto il Sacro Collegio e medesimamente dallo stesso cardinale Severoli, il quale andò a ringraziare il cardinale Albani perché lo aveva così liberato dal peso del pontificato: questo passo non è stato però da tutti approvato. Il dispiacere per una tale esclusiva divenne quasi universale, e siccome vari dei cardinali avevano di già preparata la schedola con il no-

me di Severoli non credettero di riformarla, onde ebbe parecchi voti, e alcuni continuò ad averne sì nello scrutinio che nell'accesso. I cardinali del partito di Severoli fecero vari congressi per vedere se vi era qualche passo da tentare presso il ministro di Vienna o la reale corte ma ben compresero che il passo era irretrattabile, onde nulla si concluse; se ne scrisse però al nunzio di Vienna per la posta ordinaria; intanto i voti del partito si sono andati dividendo. I ministeriali, pur chiamati così, si sono rivolti al cardinale Castiglioni, ma più di dodici o tredici voti nello scrutinio, e cinque o sei all'accesso non si sono potuti combinare: e il partito antiministeriale vi ripugnava su dubbio della continuazione dell'influenza del partito consalviano. Nella mattina poi del giorno 25 è giunto al cardinale decano un biglietto del ministro imperiale Appony nel quale si dice, che essendosi sparse nella città delle voci a danno del signor cardinale Albani, come se esso avesse arbitrariamente data l'esclusiva al cardinale Severoli, fa sapere al Sacro Collegio che non ha il porporato operato se non per ordine spiegato dalla corte, e coerente alle sue istruzioni.

Intanto si andava proseguendo il partito di fare papa il cardinale della Genga, al che giovava assai la propensione del cardinale Severoli, che non era potuto riuscire per l'esclusione dell'Austria: ma siccome si sapeva che non era quello che volevano i gabinetti bisognava operare e in segreto e combinare le cose in guisa che la scelta fosse come improvvisa. Così appunto si fece, e nel sabato 27 settembre si andarono unendo dei voti, ossia la sicurezza di averli per la domenica mattina, giorno in cui cadeva la festa della Vergine Addolorata; i cardinali Severoli, De Gregorio, Morozzo, Galeffi, Falzacappa, etc. etc. credettero la sera del sabato di avere il pieno, ed anche due di più. S'accorsero gli altri cardinali del partito delle corti dentro il sabato della manovra, ma per quanto facessero non poterono combinare 17 voti quanto richiedeva l'esclusiva sperarono però che qualcuno mancasse dei 33 necessari. Si venne infatti allo scrutinio del 28 e con 34 voti fu eletto papa il cardinale della Genga, e quindici restarono contrari, mentre gli elettori erano 49. Se avesse avuto luogo l'accesso sarebbe stato eletto a pieni voti, ma fatto papa nello scrutinio non si diede luogo al medesimo.

Una tale elezione nel modo che è seguita, ha fatto grande onore al Sacro Collegio, ossia alla più sana parte di esso, che voleva assolutamente un papa ecclesiastico, ed esemplare, onde non potendo avere Severoli scelse della Genga.

Pretesero alcuni che se la cosa si fosse scoperta in tempo, la Francia avrebbe data l'esclusiva più per aderire ai napoletani e imperiali che per proprio desiderio; ma non vi fu tempo per darvi corso se mai se ne fosse avuta idea. La cabala in ogni evento pareva diretta ad escludere tutti quelli che si facevano passare per *zelanti* per poi fare un papa che continuasse l'antico sistema, e non riuscendo quello, o quelli che si bramavano, propendevano i ministeriali, e consalviani alla nomina di un papa vecchio e si erano posti gli occhi sopra Rusconi e Somaglia ottuagenari.

Scrutinio, nel quale fu eletto papa Leone XII prima cardinale della Genga la mattina del 28 settembre 1823.

Sebbene non si possa precisare con certezza di chi sono stati i voti contrari in numero di 14, mentre l'eletto ha dato il proprio voto al cardinale Pacca, pure all'incirca si considereranno i seguenti: Somaglia, Arezzo, Spina, Castiglioni, Firrao, Gravina, Naro, Haeffelin, Turiozzi, de la Fare, Fabrizio Ruffo, Consalvi, Albani, Cacciapiatti. XIV.

LE REGOLE DEL CONCLAVE NELL'ARCHIVIO CONCISTORIALE

MARCO IERVESE

L'Archivio Concistoriale, conservato nell'Archivio Segreto Vaticano, attualmente è in fase di ordinamento. Dalla documentazione della busta ex n. 5, relativa alla "Morte di Pio VII", è possibile ricostruire le fasi immediatamente successive alla morte del pontefice e i passaggi istituzionali per la convocazione del conclave. Tra le carte sono conservati i resoconti delle congregazioni particolari e generali, nonché il "Giornale" del conclave.

In quest'ultimo viene descritta la convocazione effettuata da monsignor Raffaele Mazio, segretario del Sacro Collegio, della congregazione particolare straordinaria la sera del 20 agosto. Riunione svolta nelle stanze del Palazzo della Cancelleria e alla quale parteciparono il decano Giulio Maria Della Somaglia, il camerlengo Bartolomeo Pacca, il capo d'ordine dei preti Joseph Fesch, Ercole Consalvi primo diacono e lo stesso segretario del Sacro Collegio Raffaele Mazio.

La trascrizione del Giornale (documento A) riguarda proprio il contenuto di questa prima congregazione particolare straordinaria con l'apertura dei due plichi lasciati da Pio VII. Il primo contenente il Breve Epistolare del 18 ottobre 1822. Il secondo comprendeva tre costituzioni: le Bolle del 6 febbraio 1807, del 13 novembre 1813 e del 21 marzo 1815.

Nello stesso Giornale è descritta poi la congregazione generale straordinaria del 21 agosto dove si discusse l'invio dei corrieri per la partecipazione della morte del pontefice. Si decise di inviarle non solamente a tutti i sovrani cattolici, come da tradizione, ma anche a quei sovrani acattolici aventi un considerevole numero di fedeli della Chiesa di Roma come i re d'Inghilterra, di Hannover, di Prussia, l'imperatore di Mosca, i re di Polonia e dei Paesi Bassi. Quanto al re di Spagna, trovandosi prigioniero a Siviglia presso i "costituzionali", dove difficilmente sarebbe potuto penetrare il corriere, si decise che si

spedissero le partecipazioni sia a Madrid e dirette al re di Spagna, sia alla reggenza stabilita in città dai difensori dei diritti reali.

Nel Giornale segue la congregazione generale straordinaria avvenuta il 21 agosto nelle «camere della Congregazione al Palazzo Apostolico Quirinale della Camera Apostolica», dove i cardinali, oltre a scegliere il Quirinale come luogo del conclave, decisero di non usufruire della facoltà concessa dal pontefice col Breve Epistolare del 18 ottobre del 1822 (documento B), giudicando la situazione politica sufficientemente tranquilla.

ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, ARCHIVIO CONCISTORIALE, CONCLAVI, MORTE DI PIO VII, EX B. 5

DOCUMENTO A

[...]

Breve
Epistolare
di Pio VII
18 ottobre
1822

Dopo le formalità solite praticarsi nella congregazione particolare degli eminentissimi signori cardinali capi di ordine, ed espresse nelle istruzioni etc. monsignor segretario del Sacro Collegio presentò agli eminentissimi signori cardinali suddetti un piego sigillato, che al medesimo come segretario del Sacro Collegio fu consegnato sotto il più alto segreto dalla santa memoria di Pio VII la sera dei 18 ottobre 1822, e si leggeva in esso la seguente direzione “Ven. Fratribus ac dilectis Filiis Nostris Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus” con ordine di consegnarlo ai signori cardinali presenti in Roma, subito seguita la di lui morte. Aperto il plico, si trovò dentro il medesimo un breve epistolare come sopra diretto agli eminentissimi cardinali di santa madre Chiesa, scritto interamente di pugno di monsignor Mazio, come segretario delle lettere latine di sua santità, e sottoscritto dal lodato sommo pontefice li 18 ottobre 1822. Si davano in esso le seguenti disposizioni, cioè: che, attese le circostanze dei tempi, l’elezione del nuovo pontefice possa farsi dai signori cardinali presenti in Roma, subito seguita la di lui morte, sebbene non siano state celebrate le esequie dei novendiali; che non sia perciò necessario di attendere l’arrivo degli altri cardinali, sebbene legati a latere, ed assenti per causa pubblica, e con espressa licenza; che possa farsi l’elezione tanto dentro che fuori del conclave, sia per schedole segrete, sia per compromesso, sia per ispirazione; che in tutto il resto siano osservate le costituzioni dei suoi predecessori; che il futuro sommo pontefice, nel caso che fosse eletto senza essere state celebrate le solite esequie, debba far celebrare il maggior numero di messe che potrà in qualunque chiesa in suffragio della sua anima, e che in un giorno a di lui arbitrio si facciano le solenni esequie nella basilica di San Pietro; che tale costituzione si dovesse da monsignor Mazio consegnare dopo la sua morte ai signori cardinali capi di ordine, e quindi comunicarsi agli altri signori cardinali presenti in Curia.

Bolla
di Pio VII
del 6
febbraio
1807

Dopo ciò l'eminentissimo signor cardinale Della Somaglia decano del Sacro Collegio presentò agli eminentissimi capi di ordine altro piego ben chiuso e sigillato. La santa memoria di Pio VII consegnò questo piego al cardinale decano Mattei alla morte del quale lo ebbe l'attuale signor cardinale decano Della Somaglia. Apertosi tal piego si trovò che il medesimo conteneva tre costituzioni di detto sommo pontefice. Nella prima di esse, che era una copia di bolla emanata dalla santità sua in data 6 febbraio 1807, autenticata di proprio pugno di Pio VII in Fontainebleau il 13 novembre 1813, si disponeva che, accadendo la sua morte in qualunque parte del mondo, il più degno dei cardinali presenti, o in loro assenza la prima dignità ecclesiastica del luogo debba darne parte all'eminentissimo cardinale decano, che ne avrebbe avvisati i cardinali capi d'ordine e camerlengo, i quali poi avrebbero convocati tutti i cardinali per l'elezione del nuovo pontefice; che se si ignorasse il luogo della dimora di alcuni di essi cardinali, ciò non ostante anche in loro assenza sarebbe stata valida l'elezione; che il conclave potesse farsi in qualunque città e luogo di qualsivoglia Regno o Stato, a scelta dei cardinali capi di ordine e camerlengo; che la metà più uno dei cardinali viventi sia sufficiente per l'elezione del sommo pontefice sebbene non decorso il solito decendio, o l'arrivo dei cardinali assenti, e che quello che venisse eletto da due delle tre parti come sopra congregati, debba essere da tutti riconosciuto per romano pontefice; che si intenda derogato a tutte le cerimonie e solennità, ferme solo restando le condizioni necessarie per la validità in ciascuna elezione canonica del romano pontefice, tanto in rapporto alla sicurezza del luogo del conclave, quanto riguardo alla libertà degli elettori, ed alle due terze parti dei voti dei cardinali congregati, e ferme ancora le due bolle di Gregorio XV relativamente alle tre forme canoniche per l'elezione del sommo pontefice; che i cardinali debbano procedere con la maggior possibile sollecitudine alla elezione del romano pontefice; che tutte le di sopra espresse disposizioni debbano osservarsi non solo nella prima imminente elezione, ma anche nelle future vacanze, sino a che le medesime non fossero annullate o revocate dai successori; che il contenuto nella precedente bolla debba leggersi nel primo giorno della chiusura del conclave, e che se vi fosse bisogno di qualunque spiegazione, o interpretazione, debba questa darsi per voti dal maggior numero dei cardinali congregati.

Bolla
della santa
memoria
di Pio VII
del 13
novembre
1813

Nella seconda costituzione scritta e sottoscritta tutta di pugno proprio di Pio VII in Fontainebleau il 13 novembre 1813 - dopo richiamata ed inserita, come si è detto di sopra, la citata bolla del 6 febbraio 1807, se ne ordina di nuovo l'esenzione in tutto quello, che non si oppone alle modificazioni, e nuove disposizioni contenute nella bolla presente, che sono le seguenti, cioè che nulla s'innovi contro le costituzioni apostoliche, e decreti dei concili generali ad eccezione di ciò, a cui non si è derogato con la presente costituzione, e che non si faccia, né si prometta cosa alcuna, da cui possa nascer dubbio sulla libera elezione del romano pontefice; che non debba intervenire in conclave alcun ministro di qualunque principe o sovrano; che debba riconoscersi immediatamente per romano pontefice quello che sarà stato eletto da due delle tre parti dei cardinali presenti, senza domandare o aspettare l'approvazione o consenso di qualunque principe o sovrano; che ciascun cardinale debba giurare di non domandare la detta conferma nel caso che venisse eletto; che tutti i cardinali debbano immediatamente emettere tutti i giuramenti soliti prestarsi negli altri conclavi, ed inoltre debbano giurare l'osservanza della presente costituzione con tutte le sue aggiunte e variazioni; che debbano giurare di procurare con tutte le loro forze la sicurezza di tutte le terre e città spettanti allo Stato Pontificio, in caso che non ne fosse ancora seguita la restituzione; che oltre i sopra espressi i signori cardinali non debbano prestare altro giuramento, che venisse richiesto da qualunque principe e sovrano; che ciascun cardinale prometta e giuri che sebbene venisse eletto, non debba osservare ciò che si stabilisce, rapporto al nuovo sommo pontefice, col senato consulto del 17 febbraio 1810; che se saranno cessate le cause della separazione e dispersione dei cardinali, non debbano più i soli cardinali capi di ordine e camerlengo scegliere il luogo del conclave, ma debba richiedersi il parere della maggior parte dei cardinali presenti nella città o luogo, ove dimora il decano del Sacro Collegio; che per l'istessa ragione si revoca il disposto nella precedente costituzione relativamente al numero dei cardinali necessario per l'elezione, e che debba osservarsi ciò che si stabilisce nelle costituzioni dei suoi antecessori.

Bolla di Pio VII del 21 marzo 1815 Nella terza costituzione scritta da alieno carattere, e sottoscritta dalla santa memoria di Pio VII in Roma li 21 marzo 1815 si stabilisce che essendo imminente un nuovo periodo di dispersione dei signori cardinali si richiami ad osservanza ciò che era stato da lui disposto nella bolla del 6 febbraio 1807 rapporto al numero dei cardinali necessari per l'elezione del romano pontefice, cioè che sia per essa sufficiente la metà più uno dei pii cardinali viventi; che nel resto debba osservarsi la bolla posteriore del 13 novembre 1813 data da Fontainebleau; che a togliere qualunque dubbio, si dichiara che essendo in essa stati esclusi dal conclave i ministri dei principi e sovrani, non si è inteso perciò di escludere dal medesimo anche i cardinali che riunissero in loro questa qualifica, onde questi possano intervenire al conclave, e dare il loro voto, come tutti gli altri signori cardinali.

DOCUMENTO B

[...] monsignor segretario riferì in essa [congregazione] il tramsunto delle suddette lettere apostoliche e del breve epistolare come si è di sopra narrato, ed indi propose agli eminentissimi padri il dubbio, se si debba profittare della facoltà data dalla santa memoria di Pio VII col breve epistolare del 18 ottobre 1822 per l'elezione del nuovo sommo pontefice?

Inteso il voto di ciascuno degli eminentissimi padri, unanimemente essi furono di parere che le circostanze attuali di Europa e d'Italia non presentassero la necessità di far uso delle savissime disposizioni date dalla santa memoria di Pio VII nei vari difficili tempi, in cui furono emesse le dette costituzioni e breve epistolare.

Fu quindi risoluto che si dovesse tenere il conclave secondo che preferivano le bolle dei pontefici predecessori, con questo però che si avesse sempre presente il desiderio più volte espresso dal suddetto sommo pontefice di sollecitare il più possibile l'elezione del suo successore, e colla riserva di servirsi delle accordate facoltà, nel caso in cui, durante il conclave, le circostanze de' tempi richiedessero di doversene prevalere.

TRA LE CARTE DEL CARDINALE ERCOLE CONSALVI

MARCO IERVESE

L'archivio privato del cardinale Ercole Consalvi (1757-1824) è conservato presso l'Archivio storico di Propaganda Fide, congregazione della quale fu prefetto a partire dal 1824. I documenti riguardano la storia della famiglia Consalvi e le diverse attività del cardinale, inclusi appunti e informazioni inerenti al conclave del 1823. Nella busta XXXIV sono conservati documenti relativi alla cronaca dell'ultimo periodo di vita del pontefice con la "Storia dell'ultima malattia sofferta dal sommo pontefice Pio VII" e le schede, in latino, con gli scrutini del conclave. Vi è poi la doppia copia, con grafia del Consalvi, della lettera di esclusiva inviata dal cardinale Giuseppe Albani al decano Giulio Maria Della Somaglia il 21 settembre 1823 e determinante l'esclusione dal conclave del cardinale Antonio Gabriele Severoli.

Archivio storico di Propaganda Fide, Fondo Consalvi, b. XXXIV

Eminentissimo e Reverendissimo Principe,
il mio dovere come ambasciatore straordinario di Sua Maestà Imperiale e Reale d'Austria al conclave mi obbliga di rimettere nelle pregiatissime mani di Vostra Eminenza come degnissimo decano del Sacro Collegio una carta nella quale dichiaro che Sua Maestà Imperiale dà la sua esclusiva all'Eminentissimo e Reverendissimo signor cardinale Severoli alla suprema dignità di sommo pontefice. Prego Vostra Eminenza di degnarsi di dar cognizione al Sacro Collegio, tanto singolarmente che riunito dalle intenzioni di Sua Maestà Imperiale le quali sono in obbligo di manifestare benché con sommo mio dispiacere atteso il rispetto che nutro per il detto porporato. Profitto di questa occasione per rinnovare all'Eminenza Vostra la protesta della venerazione ed ossequio col quale sono di Vostra Eminenza.
Dal conclave 21 settembre 1823

S.E. il sig. cardinale Della Somaglia Umilissimo, devotissimo servitor vostro
Decano del Sacro Collegio G. cardinale Albani

Eminentissimo e Reverendissimo Principe,
 nella mia qualità d'ambasciatore straordinario di Sua Maestà Imperiale e Reale d'Austria presso il Sacro Collegio riunito in conclave, la quale qualità è stata significata e conosciuta dalle Eminenze Vostre tanto per mezzo della lettera che è stata indirizzata da Sua Maestà Imperiale e Reale, quanto per mezzo della dichiarazione che alle Eminenze Vostre è stata fatta dall'Imperiale e Reale Ambasciatore Sua Eccellenza il signor conte Appony, e in virtù delle istruzioni che mi sono state date, io adempio il per me dispiacevole dovere di dichiarare che l'Imperiale e Reale Corte di Vienna non può accettare per sommo pontefice Sua Eminenza il signor cardinale Antonio Gabriele Severoli, e gli dà una formale esclusiva.

Questo dì 21 settembre 1823

G. cardinale Albani

Candidati	9 sett		13 sett		15 sett		19 sett		21 sett		22 sett		24 sett		25 sett		27 sett		28 sett	
	Mattina	Sera																		
Della Somaglia	4-1	4	2-2	4	2-1	4	2-1	6-3	6-4	4-1	7-1	4-5	2-3	4-2	4-5	7-2	5-5	5-4	4-5	1
Pacca	2	2	2	2	2	2	2-1	2-2	1-3	4-1	4-1	2-1	2-1	2-1	3	3-1	3-1	4-1	3	1
Spina		1																1-1	1-1	
Galeffi										1	2	2	2	1	1	1	1	1	1	1-1
Arezzo	1	1	2-1	4	2-1	4	4-2	4	3-1	5-2	2-2	3-3	4-3	3-3	3-3	3-3	3-1	3-3	3-2	2
Gastiglioni	3-1	2-3	5-1	5-3	6-3	8-8	8-8	9-6	11-7	8-2	11-2	12-2	12-1	12-3	12-4	12-3	11-4	11-4	11-2	8
Firrao																				
Ruffo Scilla									1											
Brancadoro																				
Caselli	3	3	2	2	2	2	3-1	3	1-1	2-1	1-1									
Fesch																				
Opizzoni	1	1	1-1	1-1	1-1	1														
Della Genga	2	2	2	2	2	2	2	2	4-1	5-2	7-2	8-4	8-5	6-6	9-7	9-7	8-4	9-4	34	
Gravina																			1	
Severoli	11-5	12-5	14-3	16-3	16-3	16-6	16-6	16-5	21-6	8	2-1	5	4	3	2	1-1	1-2	1-2	2	
Morozzo													1	1	1	1	1	1	1	
Testaferrata																				
Naro																				
Cesarei																				
Bardaxi																				
Rusconi	1	1	1						2	5-3	6-1	3-4	4-3	4-3	1-2	4-2	2-1	2-2		
De Gregorio	4-2	3-1	3-1	2	3	2-1	2-1	2-1	2-3	6-2	4-3	4-1	4-1	4-1	4-1	5-1	6	6-1	2	
Doria																				
Ercolani		1																		
Solaro																				

Candidati	9 sett		13 sett		15 sett		19 sett		21 sett		22 sett		24 sett		25 sett		27 sett		28 sett		
	Mattina	Sera																			
Haefelin																					
Clermont-Tonnerre			1											1							1
Bertazzoli	2	2	2	2	2	1-1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Falzacappa																					
Pallotta																					
Serlupi																					
Pedicini																					
Pandolfi																					
Turrozzi	1	1	3	2	2	2	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1					1
Dandini																					
Odescalchi																					
Zurla	2	2	2	2	2	2	2	1	1	1	1-1	1	1	1	1-1	1-1					1
De la Fare																					
Ruffo Scilla																					
Consalvi	1	1						1													
Albani																					
Cavalchini	1-3	1-3	1-3	1-4	1-4	1-3	1-6	1-6	1-5	3-5	3-2	2-4	3-5	4-4	3-4	2-4	4-3	4-4	4-3	4-4	4-4
Cacciapiatti																					
Sanseverino																					
Vidoni																					
Rivarola																					
Guerrieri																					
Frosini																					
Riario																					

DIACONI

LA REGISTRAZIONE DEI VOTI NEL BARBERINIANO LATINO 4662

MARCO IERVESE

Il manoscritto fa parte della collezione formata da Matteo Barberini, divenuto papa Urbano VIII nel 1623, e accresciuta grazie al nipote, cardinale Francesco Barberini, bibliotecario di Santa Romana Chiesa dal 1626 al 1633. La biblioteca e l'archivio Barberini furono acquisiti dalla Biblioteca Vaticana nel 1902 per volontà di papa Leone XIII.

Il Manoscritto Barb. lat. 4662 contiene i resoconti dei ventisei giorni del conclave svoltosi tra il 3 e il 28 settembre 1823 e il diario del conclave del 1830-1831. Vengono riportati i 51 scrutini (uno mattutino ed uno serale, fino all'unico svoltosi la mattina del 28 settembre) che portarono all'elezione di papa Leone XII. Sono indicati su due colonne i nomi dei cardinali entrati in conclave e il numero di voti ottenuti (Scrutini). Da notare sulla sinistra dei cardinali la presenza di alcuni numeri indicanti i voti di "Accesso". Vengono poi riportati in basso i nomi dei cardinali scrutatori, infermieri e recognitori, insieme ai nemini, ovvero i voti che, a differenza degli accessus, non erano stati modificati. Concludono i nomi dei capi d'ordine. In alcune schede possono esserci delle comunicazioni ritenute importanti come sostituzioni di cardinali nei ruoli istituzionali o come, nella votazione della sera del 23 settembre, la dicitura "Schedula una in Scrutinio canit nemine Eligendi".

La prima votazione, la mattina del 3 settembre 1823 (con 37 cardinali presenti), evidenzia subito la presenza di tre nomi forti: Somaglia (4 voti), Castiglioni (5) e Severoli (8). Ma della triade iniziale, a consolidarsi veramente col passare delle votazioni, è solo quest'ultimo. Il 15 settembre, se Della Somaglia e Castiglioni rimangono invariati con i voti (rispettivamente 4 e 5), Severoli (16) raddoppia le preferenze rispetto alla prima votazione. Dopo una breve apparizione di

Arezzo con 6 voti tra il 18 e 19 settembre, i tre nomi più forti tornano ad essere gli stessi nella mattina del 20 settembre con Somaglia (6), Castiglioni (9) e Severoli (17). Unica novità è rappresentata dai 4 voti di della Genga.

È possibile notare come il rafforzamento di Severoli era stato lento ma costante. Ciò, se da una parte indica l'efficacia dell'azione erosiva dei cardinali zelanti, dall'altra dava la possibilità agli avversari di non farsi sorprendere. Le voci di un'imminente elezione, infatti, portarono il cardinale Albani a correre ai ripari: dopo una concitata riunione, alle 4 del mattino del 21 settembre, questi chiamò a chiamare l'ambasciatore austriaco Appony. Ci si era ormai resi conto che non sarebbe più stato possibile impedire l'elezione di Severoli, ormai prevista per il giorno stesso.

La mattina le preoccupazioni si concretizzarono arrivando il cardinale ad ottenere ben 21 voti e avvicinandosi sempre più alla soglia dei 33 per l'elezione. Fu così che, tramite il cardinale Albani, ambasciatore particolare austriaco al conclave, si formalizzò l'esclusiva della Corte d'Austria. Nella scheda relativa alla votazione del 21 settembre, viene segnalata sotto la voce "Avvertenza" l'esclusiva letta poco prima della votazione a carico del cardinale Severoli.

Rispetto ai voti riportati da Artaud di Montor (Storia del Pontefice Leone XII, Milano 1843), di seguito messi tra parentesi, è possibile notare alcune differenze. Nella votazione mattutina del 3 settembre Genga e Gravina riportano 3 voti (2), mentre non ci sono, tra i riceventi, preferenze per Zurla e Solaro (1). La sera dell'8 settembre Severoli ha ottenuto 13 voti (12), non comparando Consalvi tra i votati (1). In entrambe le votazioni del 9 settembre non compare un voto per Spina. La sera del 10 settembre Genga risulta con 2 (3) voti. La mattina del 12 Arezzo ha ricevuto un solo voto (2). La mattina del 13 Severoli ha 13 voti (14). Il voto serale del 13 settembre non segnala preferenze per Spina (1). Il 14 settembre, nella prima votazione, Severoli avrebbe ottenuto 16 voti (15) mentre la sera del giorno stesso il manoscritto Barberiniano latino segnala 3 voti per Somaglia (5).

Nel voto serale del 15 settembre De Gregorio ha 3 voti (2) mentre in quello serale del 17 ne ha 2 (3) e Albani ne ha 1 (0). Nel voto della

mattina del 20 settembre si segnala la maggiore discrepanza con i voti segnalati da Artaud, non vengono infatti segnalati nel manoscritto voti per Spina (4). Nella votazione della mattina del 21 settembre, prima dell'esclusiva per Severoli, i voti riportati sono 21 (20). La sera del 21 settembre Arezzo ha 5 voti (8) e non vi è alcun voto segnalato per Oppizzoni (1). Voto mancante che si ripete anche nelle votazioni della mattina e della sera del 22 settembre. In quest'ultima vi è un Bertazzoli con 1 voto (2). Vi sono anche alcune discrepanze con i voti segnalati per accessus come la sera del 16 settembre con Cavalchini 5 (4). o la sera del 22 settembre per Castiglioni 2 (1).

In termini numerici è possibile notare, se si escludono i 4 voti non riportati per Spina la mattina del 20 settembre, come le differenze siano generalmente minime. Queste sono spesso di un solo voto o riguardanti singole preferenze mancanti. A volte le differenze non sono relative a semplici spostamenti di voti da un cardinale all'altro ma sono delle aggiunte o delle sottrazioni, andando così ad incidere sul totale dei voti. La differenza sicuramente più significativa in termini di importanza della votazione è quella della mattina del 21 settembre (quella che ha preceduto l'esclusiva) dove i voti per Severoli risultano essere 21 e non 20. Numero confermato dal volume XXXIV del fondo Consalvi ma non dal Manoscritto Chigiano 4662 riportante, invece, 27 voti.

Candidati	3 sett		4 sett		5 sett		6 sett		7 sett		8 sett		9 sett		10 sett		11 sett		
	Mattina	Sera																	
Della Sompaglia	4	2	5	5	4-1	4-1	3-2	3-1	3	3	2	2	2	4-1	4	3	3	3-1	3-2
Pacca	2	2-1	2	2	2	2	2-1	2	2	2	2	2	2	2	2	3	2-1	2	2
Spina							1	1	1	1	1	1							
Galeffi																			
Arezzo	1				2	2	2-1	3	3	2	1-1	2	1	1	1	1	1	1	1
Castiglioni	5	5	4	4	4	4	3	5	5	6-1	6-1	5-1	3-1	2-3	4-1	4-1	4-1	4-1	4-1
Firrao																			
Ruffo Scilla																			
Brancadoro					3														
Caselli	3	2	2	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	2	2	3	3-1	3-1
Fesch																			
Opizzoni	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	2	2
Della Genga	3	2	3	2	2	2	2-1	2	2	2	2	2	2	2	2	2-1	2	2	2
Gravina	3	1	1	1															
Severoli	8	10-3	9-3	11-2	10-1	10-1	11	10-2	11-4	10-3	11-6	13-4	12-5	12-5	12-3	12-5	12-5	12-4	12-4
Morozzo																			
Testaferrata																			
Naro																			
Cesarei																			
Bardaxy																			
Rusconi	2	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
De Gregorio	3	4	3-1	3-1	3-1	3-1	3-1	3-1	3-1	3-1	3-1	3-1	3-1	3-2	3-1	3-1	3-1	3-1	3-1
Doria																			
Ercolani	1	1																	
Solaro																			

EPISCOPI

PRESBITERI

Candidati	3 sett		4 sett		5 sett		6 sett		7 sett		8 sett		9 sett		10 sett		11 sett		
	Mattina	Sera																	
Haeffelin																			
Clermont-Tonnerre																			
Bertazzoli			1	1	2	2	1	1	1-1	1	1-1	3	2	2	2	2-1	2	2	2
Falzacappa																			
Pallotta																			
Serlupi																			
Pedicini																			
Pandolfi																			
Turriozzi	1	1	1	1	1	1	1	1	1-1	2	2	2-1	1	1	2	4	4	4	4
Dandini																			
Odescalchi																			
Zurla	2	2	2	2	2	2	1	1	1	1	1	1	1	2	2	2	2	2	2
De la Fare																			
Ruffo Scilla																			
Consalvi	1	1-2	2	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Albani																			
Cavalchini	2	2-1	1-2	1-2	1-2	1-2	1-4	1-4	1-5	1-5	1-4	1-3	1-3	1-3	1-3	1-3	1-3	1-3	1-3
Cacciapiatti																			
Sanseverino																			
Vidoni																			
Rivarola																			
Guerrieri																			
Frosini																			
Riario																			

DIACONI

Candidati	12 sett		13 sett		14 sett		15 sett		16 sett		17 sett		18 sett		19 sett		20 sett			
	Mattina	Sera																		
Della Somaglia	4-2	3-3	2-2	2-2	3	3-2	3	3-2	4-1	2-1	2-1	2-1	2-1	3-1	3-1	4-2	6-3	6-4	6-2	5-2
Pacca	2	2-2	2	2	4-1	2	2	2	2	2	2	2	2-1	2-1	2-1	2-1	2-2	2-1	3-1	
Spina																				
Galleffi																				
Arezzo	1	2	2-1	3	3	2-1	2-1	4	4-1	5	4	3	3-1	6	4-2	4	4	3-1		
Castiglioni	4	4	5-1	5	4-1	4-1	5-3	6-1	9-2	8-2	11-5	10-4	9-6	9-7	8-8	9-6	9-8	10-6		
Firrao																				
Ruffo Scilla																				
Brancadoro																				
Caselli	2-1	2	2	3	3	3	2	2	2-1	2-1	2	4-1	2	2	3-1	3	1	2-1		
Fesch																				
Opizzoni	2	2	1-1	1	1-1	1-1	1-1	1	1-2	1-1					1					
Della Genga	2	2	2	2	2	2	2	2	3	2	2	2	3	2	2	2	2	3	4-1	
Gravina																				
Severoli	12-6	13-3	13-4	14-5	16-5	15-4	16-4	16-3	16-3	16-4	17-2	16-5	16-4	16-4	16-6	16-5	17-7	17-7		
Morozzo																				
Testaferrata																				
Naro																				
Cesarei																				
Bardaxy																				
Rusconi	1	1	1																	
De Gregorio	3-1	3-1	3-1	3	2-1	2-1	2	3	2	2	2-1	2-1	2-2	2-2	2-1	2-1	2-1	2		
Doria																				
Ercolani																				
Solaro																				

EPISCOPI

PRESBITERI

Candidati	12 sett		13 sett		14 sett		15 sett		16 sett		17 sett		18 sett		19 sett		20 sett			
	Mattina	Sera																		
Haeffelin																				
Clermont-Tonnerre																				
Bertazzoli	2	2	2	2	2	2	2	1	1	2	2	1	1	1	1	1	1	1		
Falzacappa																				
Pallotta																				
Serlupi																				
Pedicini																				
Pandolfi																				
Turriozzi	3	3	3	2	2	2	2	2	2	2	2	1	2	1	1	1	1	1		
Dandini																				
Odescalchi																				
Zurla	2	2	2	2	2	2	2	2	2-1	2	2	2	2	2	2	2	1			
De la Fare																				
Ruffo Scilla																				
Consalvi																				
Albani																				
Cavalchini	1-3	1-3	1-3	1-3	1-3	1-3	1-3	1-3	1-4	1-5	1-5	1-5	1-7	1-8	1-6	1-6	1-5	1-5		
Cacciapiatti																				
Sanseverino																				
Vidoni																				
Rivarola																				
Guerrieri																				
Frosini																				
Riario																				

DIACONI

Candidati	21 sett		22 sett		23 sett		24 sett		25 sett		26 sett		27 sett		28 sett	
	Mattina	Sera														
EPISCOPI																
Della Somaglia	4-1	7-1	4-5	2-3	4-3	4-4	4-2	4-5	7-2	5-5	6-4	7-5	5-4	4-5	1	
Pacca	1-3	4-1	2-1	2-1	2-1	2-1	2-1	3	3-1	3-1	4	3	4-1	3-1	1	
Spina													1-1	1		
Galleffi		1	2	2	1	2	1	1	1	1	1	1	1	1-1		
Arezzo	3-	5-2	4-2	3-3	3-4	3-2	4-3	3-3	3-3	3-1	3-4	3-2	3-3	3-2	2	
Castiglioni	11-7	8-2	11-2	12-2	12-1	13-2	12-1	12-3	12-4	12-3	13-3	12-3	11-4	11-2	8	
Firrao																
Ruffo Scilla	1															
Brancaodoro					1											
Caselli	1-1	2-1	1-1													
Fesch																
Opizzoni																
Della Genga	4-1	5-2	7-2	8-4	8-4	10-4	8-5	6-6	9-7	9-7	6-3	4-6	8-4	9-4	34	
Gravina													1			
Severoli	21-6	8	2-1	5-1	5-2	3-2	4	3	2	1-1	2-2	1-2	1-2	2-1		
Morozzo							1	1	1	1	1	1	1	1		
Testaferrata																
Naro																
Cesarei																
Bardaxy																
Rusconi	2	5-3	6-1	3-2	3-2	3-4	4-3	1-2	4-2	2	2-1	2-1	2-1	2-2		
De Gregorio	1-3	6-2	4-3	5-1	4-1	4-1	4-1	4-1	5-1	5	6-1	6	6-1	2		
Doria																
Ercolani																
Solaro																

Candidati	21 sett		22 sett		23 sett		24 sett		25 sett		26 sett		27 sett		28 sett	
	Mattina	Sera														
DIACONI																
Haeffelin																
Clermont-Tonnerre							1							1		
Bertazzoli	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1-1	1	1	1	1
Falzacappa																
Pallotta																
Serlupi																
Pedicini																
Pandolfi																
Turriozzi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1				
Dandini																
Odescalchi																
Zurla			1	1	1	1	1	1	1-1	1-1						
De la Fare	1								1				1			
Ruffo Scilla																
Consalvi																
Albani																
Cavalchini	1-5	3-5	3-2	2-4	2-4	2-5	3-5	4-4	3-4	2-4	5-4	7-2	4-3	4-4		
Cacciapiatti																
Sanseverino																
Vidoni																
Rivarola																
Guerrieri																
Frosini																
Riarfo																

L'ESCLUSIVA A SEVEROLI NELLE CARTE CHIGIANE

MARCO IERVESE

Il manoscritto fa parte del fondo Chigiano, dalla raccolta di Fabio Chigi (1599-1667), divenuto papa nel 1655 con il nome di Alessandro VII. Nel corso dei secoli la collezione è stata ampliata dai numerosi cardinali della famiglia come Flavio I (1631-1693), Sigismondo (1649-1678), Flavio II (1711-1771) e Flavio III (1810-1855). La raccolta libraria entrò a far parte dei beni del Regno d'Italia dopo l'accordo tra il ministro della Pubblica Istruzione, Agostino Berenini, e il principe Ludovico Chigi il 12 maggio 1918. Successivamente il 22 dicembre 1922 passò alla Biblioteca Vaticana a seguito dell'iniziativa di Pietro Tacchi Venturi.

Il Manoscritto Chigiano O.VII.158 contiene documentazione sia manoscritta che stampata riferibile ai conclavi del 1758, 1769, 1774-1775, 1799-1800, 1823, 1829 e 1830-1831. Il contenuto riguarda le istruzioni e i provvedimenti presi nei periodi delle sedi vacanti e le cronache degli avvenimenti più importanti inerenti alla coronazione dei pontefici. Vi sono anche contenuti i giornali con le cronache dei conclavi, sonetti, satire, nonché una scheda con uno scrutinio del conclave del 1758 e un dramma dedicato alla morte di Clemente XIV.

La trascrizione, presa dal "Registro di materie nel Conclave del 1823", descrive le concitate fasi che precedettero, nella notte tra il 20 e 21 settembre 1823, l'esclusiva della corte d'Austria verso il cardinale Antonio Gabriele Severoli per mezzo del proprio ambasciatore straordinario, il cardinale Giuseppe Albani.

Da notare, relativamente ai 27 voti citati, la discrepanza con quanto riportato invece nel manoscritto Barberiniano latino 4662 e nel volume XXXIV del fondo "Consalvi" presso l'Archivio Storico della Congregazione di Propaganda fide, entrambe le fonti attestanti 21 voti (di cui 6 derivanti *accessus*).

Il cardinale Albani, che al segretario dell'Austria mandò verso le ore 4 di notte del sabato 21 a chiamare il conte Appony che si presentò a vista alla Rota della Segreteria di Stato per notificargli che prevedeva l'elezione di Severoli nel giorno seguente senza poterla deviare con le sole forze del suo partito, ma solo col far uso della formale esclusiva rispettiva loro corte, la quale cosa fece grande impressione nell'animo dell'Ambasciatore non potendo mai immaginare che dal maggior numero di cardinali si pensasse ad un soggetto dato già dal Gabinetto di Vienna non solo per poco accetto, ma in gran sospetto, e diffidenza. Sentendo però inoltrati i maneggi, ed avanzate le cose lasciò all'accorgimento e prudenza del cardinale di regolare in modo questo affare da opporsi in qualunque modo a questa scelta.

Andati dunque allo scrutinio ed avuti dal Severoli 27 voti, temendo Albani, che all'accesso potessero andar a lui molti altri voti, come sarebbe stato di fatti, lo impedì col presentare l'esclusiva nella forma della sua corte nelle mani del decano, al qual atto Severoli prendendo la parola disse, che il colpo non proveniva tanto dall'Austria, la cui grazia credeva non essersi mai demeritata, quanto di uno dei suoi colleghi (forse Consalvi) ma che ancora a riconoscersi la mano di Dio per averlo creduto incapace di reggere il peso della Chiesa universale, di che lo ringraziava di tutto il cuore.

INDISCREZIONI E PREVISIONI SUL CONCLAVE NELLE LETTERE DI FRANCESCO CANCELLIERI A LUIGI MARTORELLI

MARCO IERVESE

Il volume raccoglie 34 lettere (di cui 33 inerenti al conclave del 1823) inviate dallo storico ed erudito Francesco Cancellieri a monsignor Luigi Martorelli, per informarlo a riguardo dello svolgimento del conclave in cui sarà eletto Leone XII.

Nei giorni precedenti l'inizio delle votazioni, Cancellieri tenta di analizzare la situazione romana, tratteggiando, a suo parere, la presenza di un doppio schieramento all'interno dei conclavisti. Con il primo gruppo di "zelanti" che avrebbe potuto far convergere i propri voti nei cardinali Bertazzoli, Castiglioni, della Genga, De Gregorio, Galleffi, Pallotta e Cavalchini, mentre i 24 "moderati" si sarebbero orientati su Spina, Testaferrata, Sanseverino, Zurla ed Arezzo (lettera s.d.)

In realtà gli schieramenti letti da Cancellieri sono diversi da quelli che si espressero poi nelle votazioni, come non mancò di notare il Colapietra, *Il Diario Brunelli del Conclave del 1823*, in *Archivio Storico Italiano*, 120 (1962), in modo particolare su aspetti come l'inserimento di Arezzo tra gli zelanti e di Cavalchini tra i moderati (Lettera A).

Nella corrispondenza Cancellieri evidenzia le indiscrezioni che si sentono con l'avvicinarsi del conclave: da quelle relative alle candidature forti di Rusconi, per favorire un pontificato di passaggio (lettera 23 agosto), e quella di Somaglia, fortemente favorito e ritenuto probabile causa di un conclave breve (28 agosto), al fatto che il partito di Consalvi avesse assicurati ben 22 voti (2 settembre). Tra le indiscrezioni comunicate anche quella relativa alla preferenza di Albani e Turriozzi per della Genga (28 agosto).

Ma è una volta iniziato il conclave che le false voci, comunicate a Martorelli, si moltiplicano: con i presunti primi scrutini a favore di

Cavalchini e Dandini (4 settembre), i 18 voti che avrebbe ottenuto Oppizzoni (5 settembre), il fatto che Bertazzoli, proposto da Consalvi, risultasse fino a quel momento il più votato (12 settembre) e la notizia del buon sostegno ricevuto da Pacca (12 settembre).

Le informazioni non finiscono qui. Cancellieri riporta come «si prevedono fazioni francesi e austriache; e dicono che non potendosi fare un Papa, si finirà col fare un papetto, quale sarà il card. Rusconi» (14 settembre) dichiarando, per quest'ultimo, il raggiungimento di ben 26 voti (nella lettera del 16 settembre). Tra gli altri rafforzamenti comunicati a Martorelli vi è quello, reale, di Severoli (15 settembre), e quello, rimasto presunto, del cardinale decano (17 settembre).

Nella lettera del 19 settembre, però, di fronte a questo intricato resoconto di indiscrezioni, Cancellieri prova a fare chiarezza. La divisione in conclave si concretizza tra due partiti: quello degli zelanti, o “anticonsalviani”, composto da molti italiani, che propendeva per Severoli, e l'altro dei consalviani, che facevano confluire i voti verso Della Somaglia (Lettera B). In questa situazione di stallo, è ancora una volta il nome di Della Somaglia ad essere considerato, dalle notizie riportate nelle lettere, come potenziale soluzione di compromesso. Adirittura in una lettera del 22 settembre Cancellieri riporta che alcuni scommettevano, per il giorno seguente, sull'elezione del cardinal decano, in quanto tutto «già preparato».

Le cose, ovviamente, non andarono così. Della Somaglia non fu eletto e il 23 settembre fu comunicata a monsignor Martorelli l'esclusiva di Severoli avvenuta due giorni prima (per 30 voti come viene riportato nella lettera di quel giorno). Il 27 settembre, a poche ore dall'elezione, la lettera conclusiva di Cancellieri fa in tempo a riportare gli ultimi due nomi che sembravano essere favoriti: i cardinali Testaferrata e della Genga (Lettera C).

Biblioteca Casanatense, Ms 5320, Lettere di Francesco Cancellieri a mons. Luigi Martorelli

A) Lettera con supposti schieramenti per conclave f. 5

Rem difficilem postulasti

Chi può indovinare l'avvenire?

I soggetti, che mi sembrano più di pasta papale, sono a mio parere

Testaferrata, Sanseverino, Della Genga, Galleffi, Castiglioni, Zurla, Pallotta, Bertazzoli, Spina, Cavalchini, Arezzo, De Gregorio

Il Capo del partito de' Zelanti pare che debba essere il card. Decano, a cui dovrebbero unirsi

Pacca, Rusconi, Luigi Ruffo, Pandolfi, Bertazzoli, Serlupi, Arezzo, Severoli, Cesarei, Dandini, Bardaxy, Morozzo, De Gregorio, Ercolani, Genga, Castiglioni, S. Severino, Falzacappa, Opizzoni, Pedicini, Galleffi, Pallotta, Doria, Riario, Odescalchi, Fesch

L'altro partito parmi forse capitanato da Consalvi, cui si uniranno Haefelin, Firrao, Spinucci, Caselli, Solaro, Naro, F. Ruffo, Clermont, Gravina, Bausset, Guerrieri, Albani, Cacciapiatti, Frosini, De La Fare, Cavalchini, Turriozzi, Spina, Vidoni, De Cunha, Zurla, Ranieri, Gaisruck.

Questa divisione ideale è molto dubbia, ed incerta da conoscere, quali sono le aderenze di ciascun Cardinale. I voti de' 26 dovrebbero propendere per Bertazzoli, Castiglioni, Genga, de Gregorio, Galleffi, Pallotta, e Cavalchini.

Quelli de' 24 per Spina, Testaferrata, Sanseverino, Zurla, ed Arezzo.

Ma futuri temporis exitum calignosa nocte premit Deus

Ella conosce i pezzi assai meglio di me e saprà combinarli assai più giustamente. Ma ho scritto quel che ne credo, soltanto per obbedirla, e in tuae spem gratiae

B) Lettera 19 settembre f. 59

Sembra che voglia rinnovarsi la lotta seguita in Venezia per Bellisomi, e per Mattei. Poiché il S. Collegio si è diviso in due partiti. L'anticonsalviano vorrebbe Severoli, e i Consalviani agiscono per Somaglia. Essendosi impuntati, e non potendosi fare il Papa senza che un partito smonti dal suo impegno, può temersi, che questo contrasto vada molto in lungo, e che al fine fra due litiganti goda un terzo, a cui ora neppure si pensa. Il Marchese Fuscaldo

spera che uno degli otto sudditi di Ferdinando acquisti il Triregno. Egli propende per Gravina, ed Arezzo e non vorrebbe de Gregorio.

Lunedì a S. Pietro in Vincoli si faranno solenni esequie a Pio VII con aspersioni (?), e con l'orazione funebre del P. Panciatichi (?) Canonico Regolare.

Tutti si sono meravigliati, che non siasi risposto in latino all'ambasciatore austriaco che ha mostrato di sapere più di noi, che dovremmo esserne i maestri, e che avevamo obbligo in sì solenne ricorrenza di replicare nella stessa lingua che è quella della Chiesa e della Curia Romana.

Dovrebbe vincere Somaglia per essere il più anziano, e il più sperimentato, e anche per escludere tutte le creature di Pio VII, a far l'unica rimasta di Pio VI, che sia superstite. Poiché riempiendo egli il S. Collegio di altri soggetti, potrà dar campo all'elezione prossima di qualcuno, anche migliore di quelli, che lo compongono al presente.

C) Lettera 27 settembre f. 67

Ho finalmente la compiacenza di trasmetterle i fogli da lei bramati, che mi è riuscito di trovare col patto però di restituirli con la massima sollecitudine. Se mi favorisse domani il giorno, potrà riportarmeli da se stesso. Se poi non potrà venire, me li rimanderà con una sopracarta, senza rivelare ad alcuno, che si son avuti per mezzo mio.

La maggior parte del S. Collegio è attentissima dell'accaduto. Si fa un inchino in onore di S. Michele, Difensore della Chiesa, per aver lumi per fare una buona e sollecita elezione. Ora sembrano rivolare le mire del Card. Testaferrata, e del Card. De la Genga.

CREDITI FOTOGRAFICI

Saggio di Maria Cristina Cavola

1. Antonio Barberis, 2016
2. Paola Ferraris, Roberto Leggio, 2016
3. Maria Cristina Cavola, 1988
4. Mario Carassai, 2015

Saggio di Ilaria Fiumi Sermattei

1. Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica – Fondo Editoriale Lavoro – G. Schiavinotto Roma
2. Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica
3. Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica
4. Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica
5. Musei Vaticani
6. Francesco Cardarelli, Cingoli, 2016
7. Minneapolis Institute of Art

CATALOGO

IL CONCLAVE DEL 1823 E L'ELEZIONE DI LEONE XII

Il 20 agosto 1823 muore papa Pio VII, dopo un pontificato durato più di venti anni. Il 2 settembre i cardinali si riuniscono in conclave per eleggere il nuovo pontefice.

La parola conclave deriva dal latino “cum clave”, chiuso a chiave, per evitare interferenze esterne sulla scelta dei cardinali. In realtà, i contatti con l'esterno ci sono e incidono pesantemente sull'elezione. Il conclave è allestito rapidamente, e per la prima volta nel 1823 si tiene nel Palazzo del Quirinale, più comodo e con un clima migliore rispetto al Vaticano.

Partecipano 49 cardinali, che votano due volte al giorno fino a quando un candidato non raggiunge i 2/3 dei voti. Altrimenti le schede di voto sono bruciate nella stufa e si continua a votare.

Il Sacro Collegio si divide in più correnti. La distinzione tra “zelanti”, che aspirano ad una radicale riforma della Chiesa, e “moderati”, più attenti agli aspetti politici del governo, comprende posizioni personali molto sfumate, che permetteranno inaspettate alleanze.

La maggioranza è contraria ad Ercole Consalvi, il capace segretario di Stato di Pio VII. Chiunque sia eletto, il nuovo papa dovrà essere “anti-consalviano” e nominare un nuovo segretario di Stato.

Le corti europee, in particolare quelle cattoliche, premono perché sia eletto un pontefice più politico che religioso, malleabile e che favorisca gli interessi degli Stati. Appena qualche anno dopo il Congresso di Vienna (1814-1815), il conclave del 1823 è un importante banco di prova per l'ordine europeo costituito da Metternich.

Subito i voti degli “zelanti” si concentrano su Severoli, quelli dei “moderati” su Castiglioni, appoggiato dalla diplomazia europea. Quando però Severoli sta per vincere, l'Austria gli pone il veto, cioè segnala al Sacro Collegio che non gradirebbe la sua elezione.

Severoli indica in della Genga il candidato sul quale far confluire i voti del partito “zelante”. Della Genga, “moderato” in politica e “zelante” per gli aspetti di religione, guadagna voti a poco a poco, per non allarmare l'Austria. Infine, la notizia che della Genga non sarebbe sgradito alla Francia fa confluire sul suo nome 34 voti su 49. Il 28 settembre 1823 è eletto papa e prende il nome di Leone XII.



MORTO UN PAPA SE NE FA UN ALTRO

La morte del pontefice mette in moto una complessa macchina organizzativa. Il periodo della sede vacante, prima dell'elezione, è molto delicato perché mancando il sovrano pontefice tutto è sospeso. Quasi cinquant'anni sono trascorsi dall'ultimo conclave romano, perché nel 1799 Roma è occupata da truppe straniere e l'elezione di Pio VII era avvenuta a Venezia. Nel 1823 è necessario ricostruire il cerimoniale, perché ben pochi testimoni sono sopravvissuti. Per la prima volta i cardinali si riuniscono al Quirinale, già preferito dai pontefici come residenza rispetto al Vaticano, periferico e in un'area malsana. Con tramezzi di legno sono costruite le celle dove vivranno i cardinali durante il conclave, segregati, ma non troppo, dalle interferenze esterne.





1.1

Ricognizione del cadavere del papa e consegna dell'anello piscatorio, in "Raccolta di XCV stampe disegnate e incise da G.Capparoni, rappresentanti funzioni ecclesiastiche, cerimonie per la morte del Papa, pel Conclave, per la nuova elezione del Papa etc. etc.", vol. II

Giuseppe Cerbara

1830

incisione all'acquaforte

162 x 270 mm (matrice) 250 x 332 mm (foglio)

Iscrizioni: Ricognizione del cadavere del Sommo Pontefice, e consegna dell'anello piscatorio con quello di piombo / G.C.F. 1830



1.2

Funerali del papa, in "Raccolta di XCV stampe disegnate e incise da G. Capparoni, rappresentanti funzioni ecclesiastiche, cerimonie per la morte del Papa, pel Conclave, per la nuova elezione del Papa etc. etc.", vol. II

Giuseppe Capparoni

1830

incisione all'acquaforte

162 x 270 mm (matrice) 250 x 332 mm (foglio)

Iscrizioni: Esequie che suol farsi al Pontefice Defunto / G.C.f. 1830



1.3

I cardinali in viaggio, in "Raccolta di XCV stampe disegnate e incise da G. Capparoni, rappresentanti funzioni ecclesiastiche, cerimonie per la morte del Papa, pel Conclave, per la nuova elezione del Papa etc. etc.", vol. II

Giuseppe Capparoni

1830

incisione all'acquaforte

162 x 270 mm (matrice) 250 x 332 mm (foglio)

Iscrizioni: Dei viaggi dei prelati / G.C.f. 1830



Ingresso del Sacro Collegio de' Cardinali nel Conclave per l'elezione del nuovo Pontefice

1.4

Ingresso dei cardinali nel conclave allestito nel Palazzo del Quirinale per l'elezione del papa, in "Raccolta di XCV stampe disegnate e incise da G. Capparoni, rappresentanti funzioni ecclesiastiche, cerimonie per la morte del Papa, pel Conclave, per la nuova elezione del Papa etc. etc.", vol. II

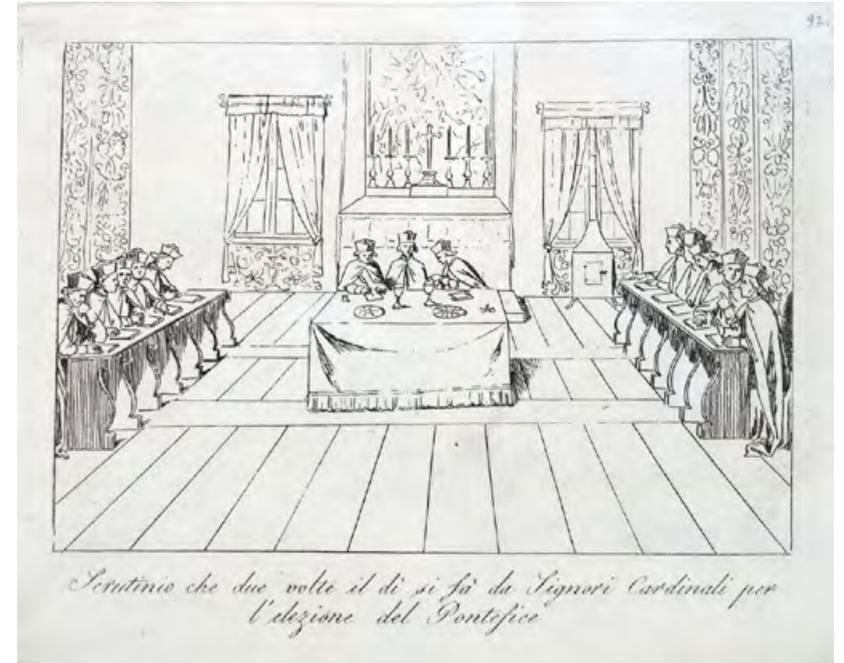
Giuseppe Capparoni

1829-1830 (?)

incisione all'acquaforte

162 x 270 mm (matrice) 250 x 332 mm (foglio)

Iscrizioni: Ingresso del Sacro Collegio de' Cardinali nel Conclave per l'elezione del nuovo Pontefice



1.5

Votazione che i cardinali fanno due volte al giorno per eleggere il pontefice, in "Raccolta di XCV stampe disegnate e incise da G. Capparoni, rappresentanti funzioni ecclesiastiche, cerimonie per la morte del Papa, pel Conclave, per la nuova elezione del Papa etc. etc.", vol. II

Giuseppe Capparoni

1829-1830 (?)

incisione all'acquaforte

162 x 270 mm (matrice) 250 x 332 mm (foglio)

Iscrizioni: Scrutinio che due volte il dì si fa da Signori Cardinali per l'elezione del Pontefice



*Prima adorazione che prestano li Signori Cardinali
al nuovo Pontefice nella Cappella*

1.6

I cardinali rendono omaggio al pontefice appena eletto nella Cappella Paolina, in "Raccolta di XCV stampe disegnate e incise da G. Capparoni, rappresentanti funzioni ecclesiastiche, cerimonie per la morte del Papa, per Conclave, per la nuova elezione del Papa etc. etc.", vol. II

Giuseppe Capparoni

1829-1830 (?)

incisione all'acquaforte

162 x 270 mm (matrice) 250 x 332 mm (foglio)

Iscrizioni: Prima adorazione che prestano li Signori Cardinali al nuovo Pontefice nella Cappella



1.7

Ingresso del nuovo pontefice nella basilica di San Pietro in Vaticano per la sua incoronazione, in "Raccolta di XCV stampe disegnate e incise da G. Capparoni, rappresentanti funzioni ecclesiastiche, cerimonie per la morte del Papa, pel Conclave, per la nuova elezione del Papa etc. etc.," vol. II

Giuseppe Capparoni

1829-1830 (?)

incisione all'acquaforte

162 x 270 mm (matrice) 250 x 332 mm (foglio)

Iscrizioni: Creato il Pontefice viene introdotto in S. Pietro in Sedia Gestatoria



1.8

I cardinali rendono omaggio al nuovo pontefice seduto sull'altare della basilica di San Pietro in Vaticano, baciando la sua pantofola, in "Raccolta di XCV stampe disegnate e incise da G.Capparoni, rappresentanti funzioni ecclesiastiche, cerimonie per la morte del Papa, pel Conclave, per la nuova elezione del Papa etc. etc.", vol. II

Giuseppe Capparoni

1829-1830 (?)

incisione all'acquaforte

162 x 270 mm (matrice) 250 x 332 mm (foglio)

Iscrizioni: Adorazione del Pontefice assiso sopra l'Altare Maggiore della Basilica di S.Pietro



1.9

Cardinale in croccia, dalla "Raccolta della gerarchia ecclesiastica considerata nelle vesti sagre, e civili usate da quelli li quali la compongono", Roma 1827 -

Giuseppe Capparoni

1829

incisione all'acquaforte acquerellata

199 x 158 mm (matrice) 287 x 221 mm (foglio)

Iscrizioni: Cardinale in Croccia / G. Capparoni dis. e inc. 1829 / 12

Durante il conclave i cardinali abbandonano la consueta cappa rossa per vestire la croccia, un ampio mantello, chiuso davanti come un piviale. È di colore paonazzo, cioè violaceo, un tono legato ai tempi di penitenza della liturgia. Il cardinale tiene in mano la scheda per votare l'elezione del papa.





1.10

Cardinale con cappa raccolta, dalla "Raccolta della gerarchia ecclesiastica considerata nelle vesti sagre, e civili usate da quelli li quali la compongono", Roma 1827 -

Giuseppe Capparoni

1827

incisione all'acquaforte acquerellata

172 x 125 mm (matrice) 298 x 219 mm (foglio)

Iscrizioni: Cardinale con Cappa raccolta / G. Capparoni f.1827 / 10

L'abito solenne del cardinale è la cappa, ampio mantello rosso. Durante l'inverno è foderata con pelli di ermellino bianco. È tenuta stesa, solo durante le celebrazioni più solenni, o raccolta sotto il braccio, per comodità.





1.11

Cardinale in abito privato, dalla "Raccolta della gerarchia ecclesiastica considerata nelle vesti sagre, e civili usate da quelli li quali la compongono", Roma 1827 -

Giuseppe Capparoni
1827 (?)

incisione all'acquaforte acquerellata

201 x 158 mm (matrice) 288 x 224 mm (foglio)

Iscrizioni: *Cardinale in abito privato* / Giuseppe Capparoni dis. ed inc.

L'abito usato dai cardinali fuori dalle occasioni ufficiali è molto semplice, e richiama la moda settecentesca nella lunga giacca, detta redingote, pantaloni al ginocchio, scarpe con la fibbia e cappello a tricorno. Il colore rosso segnala la dignità cardinalizia.





1.12

Caudatario, dalla "Raccolta della gerarchia ecclesiastica considerata nelle vesti sagre, e civili usate da quelli li quali la compongono", Roma 1827 -

Giuseppe Capparoni

1827 - 1828 (?)

incisione all'acquaforte acquerellata

173 x 120 mm (matrice) 290 x 221 mm (foglio)

Iscrizioni: Caudatario / G. Capparoni f. / 46

Il caudatario è l'assistente del cardinale, così chiamato perché sorregge le lunghe code della veste cardinalizia. Egli assiste il cardinale durante le celebrazioni, sedendo ai suoi piedi.





1.13

Prefetto del Cerimoniere Pontificio e Cerimoniere della Cappella Pontificia, dalla "Raccolta della gerarchia ecclesiastica considerata nelle vesti sagre, e civili usate da quelli li quali la compongono", Roma 1827 -

Giuseppe Capparoni

1828

incisione all'acquaforte acquerellata

204 x 167 mm (matrice) 289 x 216 mm (foglio)

Iscrizioni: Prefetto del Cerimoniere Pontificio Cerimoniere della Cappella Pontificia quando il Sommo Pontefice celebra solennemente posano la sottana di colore Rosso / G. Capparoni dis. e inc. 1828 / 16

I cerimonieri curano le celebrazioni in base a norme, disposizioni e soprattutto a consuetudini consolidate nel corso dei secoli. Nel conclave del 1823 fu necessario ricostruire il cerimoniale, per recuperare i luoghi e le sequenze rituali dopo l'interruzione dovuta alle vicende napoleoniche.





1.14

Uditore di Rota con croce papale, dalla "Raccolta della gerarchia ecclesiastica considerata nelle vesti sagre, e civili usate da quelli li quali la compongono", Roma 1827 -

Giuseppe Capparoni

1827

incisione all'acquaforte acquerellata

174 x 124 mm (matrice) 293 x 223 mm (foglio)

Iscrizioni: Uditore di Rota, con Croce Papale / G. Capparoni dis. e inc. 1827 / 35

Nella processione dei cardinali che entrano in conclave per eleggere il nuovo papa la croce papale precede tutti, indicando la giurisdizione del Sacro Collegio in tempo di sede vacante.





1.15

Musico della Cappella Pontificia, dalla "Raccolta della gerarchia ecclesiastica considerata nelle vesti sagre, e civili usate da quelli li quali la compongono", Roma 1827 -

Giuseppe Capparoni

1826

incisione all'acquaforte acquerellata

180 x 125 mm (matrice) 290 x 228 mm (foglio)

Iscrizioni: Musico della Cappella Pontificia / G. Capparoni f. 1826 /

36

La processione dei cardinali che entrano nel conclave è accompagnata dal canto "Veni Creator", intonato dai cappellani cantori. È un inno liturgico dedicato allo Spirito Santo, invocato perché ispiri la scelta dei cardinali riuniti nel conclave.





1.16

Maresciallo del conclave, dalla "Raccolta della gerarchia ecclesiastica considerata nelle vesti sagre, e civili usate da quelli li quali la compongono", Roma 1827 -

Giuseppe Capparoni

1829

incisione all'acquaforte acquerellata

204 x 161 mm (matrice) 294 x 224 mm (foglio)

Iscrizioni: Maresciallo di Conclave / G.Capparoni dis. e inc. 1829 / 53

È il custode del conclave, con il compito di assicurarne la riservatezza dalle interferenze esterne. È una carica ereditaria, in origine appannaggio della famiglia Savelli, poi passata ai Chigi. Nel 1823 la carica è ricoperta dal principe Agostino Chigi.





1.17

Aiutante di Camera, dalla "Raccolta della gerarchia ecclesiastica considerata nelle vesti sagre, e civili usate da quelli li quali la compongono", Roma 1827 -

Giuseppe Capparoni

1828

incisione all'acquaforte acquerellata

202 x 156 mm (matrice) 295 x 223 mm (foglio)

Iscrizioni: *Ajutante di Camera con la Mazza* / G. Capparoni dis. e inc.

1828 / 50

Nel corteo che accompagna l'ingresso dei cardinali nel conclave la sicurezza è assicurata dai cordoni mobili della Guardia Nobile, Svizzera e dai mazzieri. La tradizione di portare un bastone, o mazza, d'argento e ornato con lo stemma del pontefice, ha origini molto antiche e serve a segnalare la dignità papale.





1.18

Comandante delle Guardie Nobili, dalla "Raccolta della gerarchia ecclesiastica considerata nelle vesti sagre, e civili usate da quelli li quali la compongono", Roma 1827 -

Giuseppe Capparoni
1827 (?)

incisione all'acquaforte acquerellata

200 x 155 mm (matrice) 292 x 220 mm (foglio)

Iscrizioni: *Comandante delle Guardie Nobili / Giuseppe Capparoni
dis. ed inc. / 54*

La sicurezza del conclave è assicurata dalla presenza di alcuni corpi armati, tra i quali la Guardia Nobile Pontificia, che collabora con il maresciallo del conclave. Nel 1823 il comandante delle Guardie Nobili è Francesco Barberini, principe di Palestrina.





1.19

Guardia Nobile Pontificia, dalla "Raccolta della gerarchia ecclesiastica considerata nelle vesti sagre, e civili usate da quelli li quali la compongono", Roma 1827 -

Giuseppe Capparoni

1827

incisione all'acquaforte acquerellata

176 x 124 mm (matrice) 290 x 220 mm (foglio)

Iscrizioni: Guardia Nobile Pontificia / G. Capparoni dis. ed inc. 1827 / 57

Le Guardie Nobili sono esponenti delle famiglie nobili dello Stato. All'inizio del conclave esse accompagnano i cardinali alle loro celle, controllando l'accesso di parenti, amici e diplomatici per l'ultima visita prima che sia intimato l' "extra omnes" che annuncia la definitiva chiusura del conclave.





1.20

Sergente Svizzero in grande uniforme, dalla "Raccolta della gerarchia ecclesiastica considerata nelle vesti sagre, e civili usate da quelli li quali la compongono", Roma 1827 -

Salvatore Busuttil

1839

incisione all'acquaforte acquerellata

176 x 119 mm (matrice) 287 x 219 mm (foglio)

Iscrizioni: *Sergente Svizzero in grande uniforme* / Roma da G.o Antonelli al Corso n. 179B. / Sal. Busuttil / Inc. 1839

La sicurezza del conclave è affidata anche alle Guardie Svizzere, il corpo armato al servizio del papa dal 1506. Leone XII, nel 1824, rinnova l'antica convenzione con il Cantone di Lucerna per assicurare il servizio. Nello stesso anno è dato un nuovo regolamento interno, che ne definisce la gerarchia.





1.21

Tenente Svizzero armato nelle solenni funzioni, dalla "Raccolta della gerarchia ecclesiastica considerata nelle vesti sagre, e civili usate da quelli li quali la compongono", Roma 1827 -

Giuseppe Capparoni

1828

incisione all'acquaforte acquerellata

204 x 156 mm (matrice) 290 x 220 mm (foglio)

Iscrizioni: Tenente Svizzero Armato nelle Funzioni Solenni / G. Capparoni inc. 1828 / 61

Le Guardie Svizzere assicurano la sicurezza dello Stato in un momento così delicato quale è la sede vacante, nell'attesa dell'elezione del sovrano pontefice. La convenzione stipulata da Leone XII nel 1824 con il Cantone di Lucerna stabilisce che ne fanno parte 200 individui, comandati da un capitano, un tenente e quattro ufficiali.





1.22

Soldato Svizzero in grande uniforme, dalla "Raccolta della gerarchia ecclesiastica considerata nelle vesti sagre, e civili usate da quelli li quali la compongono", Roma 1827 -

Salvatore Busuttill

1839

incisione all'acquaforte acquerellata

176 x 124 mm (matrice) 290 x 217 mm (foglio)

Iscrizioni: Soldato Svizzero in grande uniforme / Roma da G.o Antonelli al Corso n. 179B. / Busuttill / 1839

La Guardia Svizzera, con la sua caratteristica uniforme dalla foggia rinascimentale, compare spesso nelle raffigurazioni delle cerimonie della corte papale. Dalla sede vacante, all'apertura del conclave e all'incoronazione del nuovo papa nella basilica di San Pietro in Vaticano.





1.23

Leone XII, assiso su trono e benedicente, con triregno e piviale, dalla "Raccolta della gerarchia ecclesiastica considerata nelle vesti sagre, e civili usate da quelli li quali la compongono", Roma 1827 -

Giuseppe Capparoni

1827

incisione all'acquaforte acquerellata

177 x 124 mm (matrice) 287 x 222 mm (foglio)

Iscrizioni: Il Sommo Pontefice Leone XII. in abito Pontificale / G.

Capparoni f. / 2

Una volta eletto, il nuovo pontefice è incoronato nella basilica di San Pietro in Vaticano. Il triregno, o tiaria, è composto da tre corone che rappresentano la sua potestà di "padre dei principi, reggitore dei popoli, vicario in terra di nostro signore Gesù Cristo".





1.24

Senatore e paggi, dalla "Raccolta della gerarchia ecclesiastica considerata nelle vesti sagre, e civili usate da quelli li quali la compongono", Roma 1827 -

Giuseppe Capparoni

1827

incisione all'acquaforte acquerellata

178 x 127 mm (matrice) 297 x 226 mm (foglio)

Iscrizioni: Senatore, e paggi / G. Capparoni dis. e inc. 1827/ 38

Il senatore di Roma è una carica civile che rappresenta la città e il suo Senato. Erede dello scomparso Senato romano, questa magistratura cittadina ha un potere fortemente ridotto dall'autorità pontificia, dalla quale, in definitiva, essa dipende. L'abito del senatore è di broccato dorato e velluto rosso, richiamando così i colori tradizionali della città.





1.25

Cameriere segreto con un flabello, dalla "Raccolta della gerarchia ecclesiastica considerata nelle vesti sagre, e civili usate da quelli li quali la compongono", Roma 1827 -

Giuseppe Capparoni

1828

incisione all'acquaforte acquerellata

208 x 155 mm (matrice) 291 x 219 mm (foglio)

Iscrizioni: Cameriere Segreto che sostiene uno dei due Flabelli, i quali usa il Sommo Pontefice / quando è portato in Sedia Gestatoria, e ogni volta che dà la Solenne Benedizione al Popolo / G. Capparoni inc. 1828 / 29

Il flabello è un grande ventaglio di piume di struzzo bianche ornate con gli occhi delle piume di pavone, montato su una lunga asta. È un oggetto liturgico, riservato al pontefice e alle cerimonie più solenni.





1.26

Sediario con la sedia gestatoria

Giuseppe Capparoni

1827

incisione all'acquaforte acquerellata

174 x 125 mm (matrice) 283 x 220 mm (foglio)

Iscrizioni: Sediario / G. Capparoni dis. e inc. 1827 / 67.

La sedia gestatoria è il trono mobile sul quale il papa è portato a spalla dai sediarì pontifici per poter essere visto più facilmente dai fedeli durante le cerimonie pubbliche. È usata nelle cerimonie più solenni, ad esempio l'incoronazione, in San Pietro in Vaticano, e il possesso, in San Giovanni in Laterano.





1.27

Scopatore segreto, ossia inserviente

Giuseppe Capparoni (?)

1827-1828 (?)

incisione all'acquaforte acquerellata

189 x 137 mm (matrice) 290 x 222 mm (foglio)

Iscrizioni: Scopatore Segreto

È un inserviente a diretto servizio del papa, e si occupa della cura e della pulizia degli ambienti abitati dal pontefice, nei Palazzi del Vaticano e del Quirinale. Fa parte della Famiglia pontificia.





1.28

Facchino del Palazzo Apostolico, dalla "Raccolta della gerarchia ecclesiastica considerata nelle vesti sagre, e civili usate da quelli li quali la compongono", Roma 1827 -

Giuseppe Capparoni

1827

incisione all'acquaforte acquerellata

174 x 122 mm (matrice) 287 x 220 mm (foglio)

Iscrizioni: Facchino del Palazzo Apostolico / G. Capparoni dis. e inc. 1827 / 68

È l'inservente addetto ai lavori più faticosi. In occasione del conclave occorre allestire in brevissimo tempo le sale del palazzo, Vaticano o Quirinale, che ospita il consesso. Con tramezzi mobili vengono costruite le celle dove vivranno i cardinali e le si arreda con mobili e tappeti trasportati dagli altri palazzi.





1.29

Pianta del conclave, con le cerimonie del funerale del pontefice defunto e dell'elezione del nuovo pontefice, la pianta del Palazzo Vaticano, la dedica al cardinale camerlengo, e un cartiglio, con il contenuto abraso, per la legenda delle celle dei cardinali.

1823

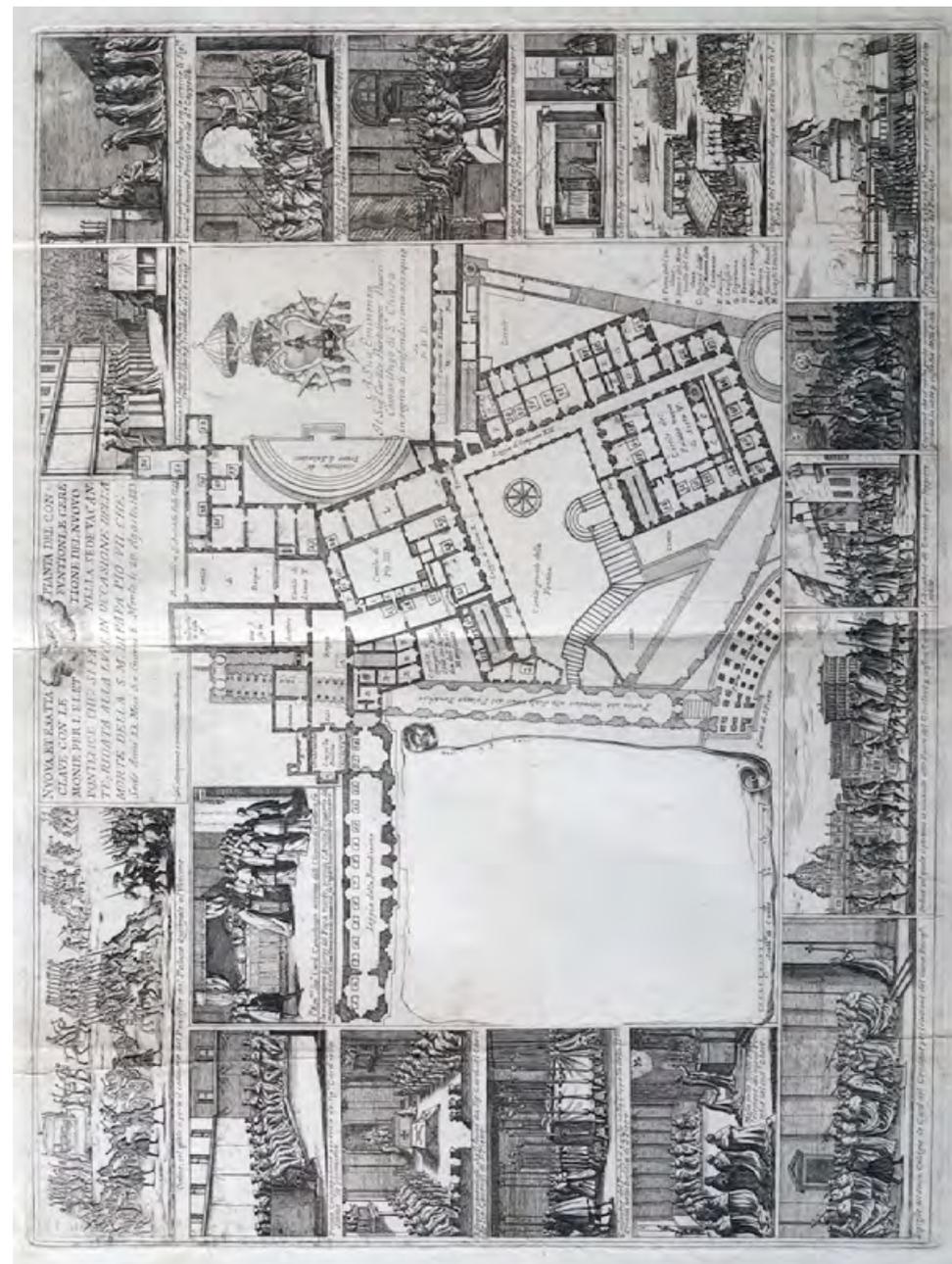
incisione all'acquaforte

532 x 399 mm (foglio); 447 x 347 mm (matrice)

Iscrizioni: Nuova ed esatta pianta del conclave con le funzioni, e cerimonie per l'elezione del nuovo pontefice che si fa nella sede vacante ridata alla luce in occasione della morte della S.M. di papa Pio VII che sedè anni 23 mesi 5 e giorni 6. morto li 20 agosto 1823. si stampano e vendono nella Stamperia Puccinelli a S.And. della Valle n. 53; a Sua Eminenza il sig. Card.le Bartolomeo Pacca Camarlengo di S.ta Chiesa in segno di profondissimo ossequio D.D.D.

Stemma del cardinale Bartolomeo Pacca camerlengo

Questa incisione ripete un modello già usato nei precedenti conclavi. La matrice in rame dalla quale è tratta veniva aggiornata nella parte dell'iscrizione che riguarda il pontefice defunto, il camerlengo in carica e i cardinali componenti il Sacro Collegio. Compare ancora la pianta del Palazzo Vaticano, che in realtà per la prima volta in occasione del conclave del 1823 è sostituito dal Quirinale.





1.30

Palazzo e piazza del Quirinale

Ludovico Ferretti (incisione)

prima metà del XIX secolo

incisione all'acquaforte

204 x 163 mm (matrice); 270 x 203 mm (foglio)

Iscrizioni: Piazza di Monte Cavallo e palazzo pontificio / sul Quirinale. / in Roma presso Piale a S. Carlo a Corso n. 428 / Lod. Ferretti inc.

Nel corso del Seicento e del Settecento i papi preferiscono risiedere al Quirinale, più centrale rispetto all'antico Palazzo Vaticano che si trovava in un'area ritenuta malsana per la vicinanza del Tevere. Appena eletto Leone XII lascia il Quirinale, reggia laica e simbolo del potere temporale, e si trasferisce al Vaticano, vicino alla memoria della tomba di Pietro, anticipando di mezzo secolo la scelta forzata di Pio IX.



1.31

Facsimile di scheda di voto usata dai cardinali nel conclave, nel volume "Storia del pontefice Leone XII scritta in francese dal cavaliere Artaud di Montor", vol. I, Milano 1843

244 x 327 mm

Iscrizioni: Preciso modello delle cedole o voti degli elettori del sommo pontefice

I cardinali votano usando una scheda come questa, nella quale scrivono il proprio nome, il voto, e un numero o un motto di riconoscimento. Le schede compilate sono sigillate e deposte in grandi calici. Nello scrutinio la scheda è aperta solo nella parte che contiene il voto. Il resto è verificato se un candidato raccoglie i 2/3 dei voti risultando quindi eletto.

PRECISO MODELLO DELLE CEDOLE O VOTI
DEGLI ELETTORI DEL SOMMO PONTEFICE

A	Ego Cardinalis.		
B	piegatura		
C		C	
sugello		sugello	
D	Eligo in Summum Pontificem R. D. meum D Card.		
E		E	
sugello		sugello	
G	Un numero qualunque Un motto qualunque Scritturale		
H			

ARTAUD, T. I, Pag. 44.

	Signa.	
	Nomen.	



1.32

Schede di scrutinio del conclave del 1823, 17 settembre, sera e 26 settembre, sera

530 x 375 mm

Al termine di ogni votazione avviene lo scrutinio, cioè il conteggio dei voti. Ogni volta sono eletti a sorte 3 scrutatori tra i cardinali. Così anche gli infermieri, che raccolgono il voto dei colleghi malati, e i revisori, che verificano la regolarità delle operazioni quando un cardinale raggiunge i 2/3 dei voti. Durante lo scrutinio ogni cardinale ha una scheda stampata con i nomi dei componenti il Sacro Collegio, nella quale segna i voti raccolti dai colleghi.

Vespere Die 17		Mensis		Anno 1823.	
Accessus	Vota Scrutinii.	Accessus	Vota Scrutinii.	Accessus	Vota Scrutinii.
EPISCOPI VI.					
	R. De Somalia		R. De Beausset		
	R. Pacca		R. Haefelin		
	R. Spina		R. Ab Austria		
	R. Galleffius		R. De Cunha		
	R. Aretius		R. Clermont-Tonnerre		
	R. Castillioneus		R. Bertazzolius		
PRESBYTERI XXXVI.					
	R. Firraus		R. Pallottus		
	R. Ruffus Scilla		R. Serlupius		
	R. Brancadorus		R. Pedicinius		
	R. Casellius		R. Pandolfius		
	R. Fesch		R. Turriottius		
	R. Opizzonius		R. Dandinius		
	R. De Genga		R. Odescalchus		
	R. Gravina		R. Zurla		
	R. Spinuccius		R. De-La-Fare		
	R. Severolius		DIACONI XI		
	R. Morottius		R. Ruffus		
	R. Testaferrata		R. Consalvius		
	R. Narus		R. Albanus		
	R. Cesareus		R. Cavalchinus		
	R. Bardaxy		R. Caccia-Piatti		
	R. Rusconius		R. Sanseverinus		
	R. De Gregorio		R. Vidonius		
	R. Ab Auria		R. Rivarola		
	R. Ercolanus		R. Guerrierius		
	R. Solarus		R. Frosini		
			R. Riarius		
Scrutatori.	Infermieri.	Revisores.	Presentes in Conclavi.	Nomini	
			Agrorum absentium a Scrutinio nom.		
			Absentium a Conclavi nom.		
			Omnes numero LIII.		

Vespere Die 26		Mensis		Anno 1823.	
Accessus	Vota Scrutinii.	Accessus	Vota Scrutinii.	Accessus	Vota Scrutinii.
EPISCOPI VI.					
	R. De Somalia		R. De Beausset		
	R. Pacca		R. Haefelin		
	R. Spina		R. Ab Austria		
	R. Galleffius		R. De Cunha		
	R. Aretius		R. Clermont-Tonnerre		
	R. Castillioneus		R. Bertazzolius		
PRESBYTERI XXXVI.					
	R. Firraus		R. Pallottus		
	R. Ruffus Scilla		R. Serlupius		
	R. Brancadorus		R. Pedicinius		
	R. Casellius		R. Pandolfius		
	R. Fesch		R. Turriottius		
	R. Opizzonius		R. Dandinius		
	R. De Genga		R. Odescalchus		
	R. Gravina		R. Zurla		
	R. Spinuccius		R. De-La-Fare		
	R. Severolius		DIACONI XI		
	R. Morottius		R. Ruffus		
	R. Testaferrata		R. Consalvius		
	R. Narus		R. Albanus		
	R. Cesareus		R. Cavalchinus		
	R. Bardaxy		R. Caccia-Piatti		
	R. Rusconius		R. Sanseverinus		
	R. De Gregorio		R. Vidonius		
	R. Ab Auria		R. Rivarola		
	R. Ercolanus		R. Guerrierius		
	R. Solarus		R. Frosini		
			R. Riarius		
Scrutatori.	Infermieri.	Revisores.	Presentes in Conclavi.	Nomini	
			Agrorum absentium a Scrutinio nom.		
			Absentium a Conclavi nom.		
			Omnes numero LIII.		



1.34

Esatta informazione di tutto ciò che segue in Roma in tempo di sede vacante tanto nel conclave che fuori per la elezione del nuovo Sommo Pontefice estratta dalle Bolle, e Costituzioni Pontificie antiche, e moderne
Bologna 1823



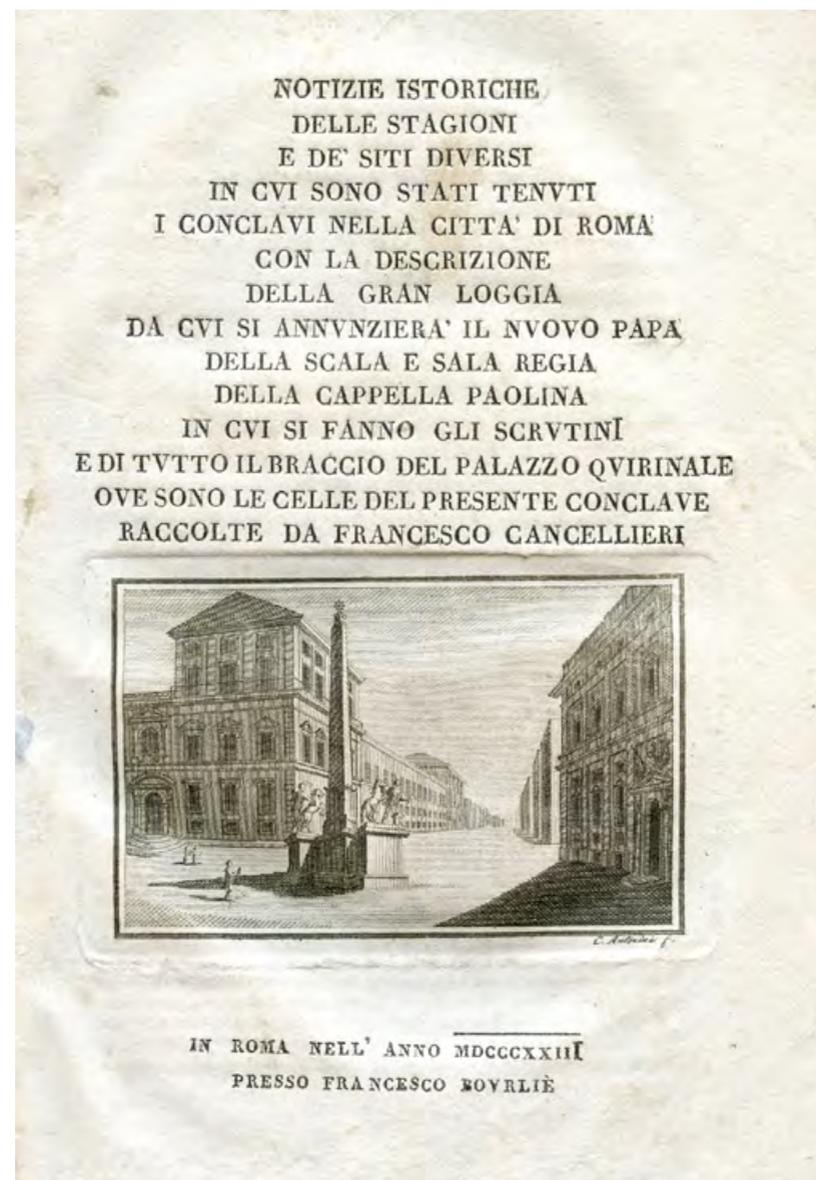


1.35

Notizie storiche delle stagioni e de' siti diversi in cui sono stati tenuti i conclavi nella città di Roma con la descrizione della gran loggia da cui si annunzierà il nuovo papa della Scala e Sala Regia della Cappella Paolina in cui si fanno gli scrutini e di tutto il braccio del Palazzo Quirinale ove sono le celle del presente conclave raccolte da Francesco Cancellieri

Francesco Cancellieri

Roma 1823





1.36

Metodo che si pratica nella elezione del sommo pontefice ossia ceremoniale del conclave con le serie degli eminentissimi cardinali che lo compongono
Firenze 1823

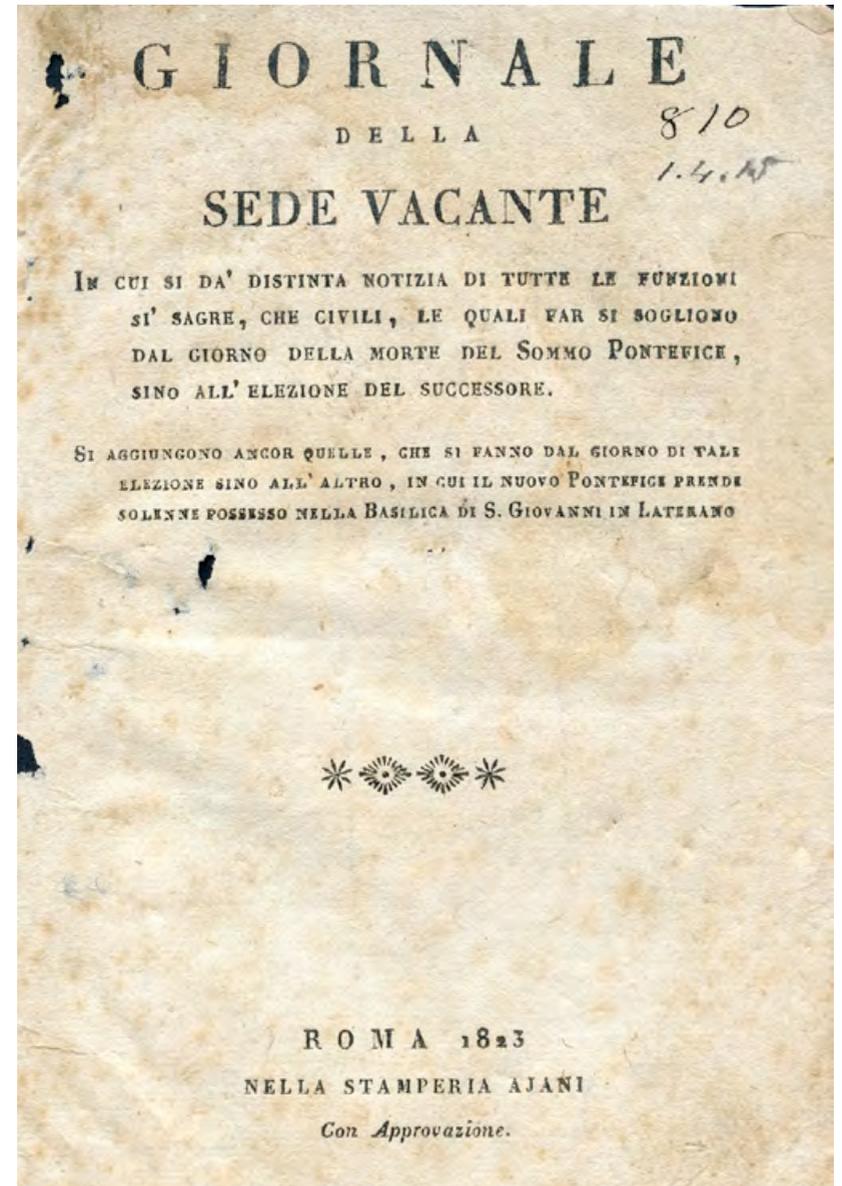




1.37

Giornale della sede vacante, in cui si dà distinta notizia di tutte le funzioni si' sagre, che civili, le quali far si sogliono dal giorno della morte del Sommo Pontefice sino all'elezione del successore

Roma 1823



I PROTAGONISTI DEL CONCLAVE

Potenzialmente ogni cardinale può uscire dal conclave eletto papa. Dopo più di venti anni dall'ultima elezione, nel 1823 i cardinali si riuniscono con grandi aspettative e tensioni. Il Sacro Collegio è diviso in più correnti, e non è facile riconoscere le alleanze e le affiliazioni che nascono nel corso del conclave. Le potenze europee intervengono con forti pressioni, perché la Chiesa ricopre un ruolo sovranazionale e la stabilità politica della penisola italiana è strategica nel quadro dell'ordine stabilito dal Congresso di Vienna. Anche l'intervento delle corone non è coerente, e alcune nazioni cercano di tenere una posizione autonoma rispetto all'Austria di Metternich.



ANNIBALE DELLA GENGA

n. 2 agosto 1760 - m. 10 febbraio 1829

promozione cardinalizia: 8 marzo 1816

eletto papa con il nome di Leone XII: 28 settembre 1823



Annibale della Genga è eletto papa in un conclave difficile, sottoposto alle forti pressioni delle potenze europee. La scena è dominata dallo scontro tra “zelanti” e “moderati”, tra quanti desiderano «un papa ecclesiastico ed esemplare» o, al contrario, un soggetto che continui l’«antico sistema» di Consalvi.

Quando il veto dell’Austria esclude Severoli la competizione si concentra su della Genga, De Gregorio e Castiglioni. Dopo un periodo di stallo, la notizia che della Genga non sarebbe malvisto dalla Francia permette di far confluire sul suo nome i voti di 34 cardinali sui 49 presenti, malgrado il contrasto dell’Austria. Il suo pontificato si contraddistingue per moderazione e prudenza politica, il suo riformismo “zelante” collocandosi in una posizione intermedia da “terzo partito”.

S.I.



2.1

Ritratto del cardinale Annibale della Genga, futuro Leone XII, inciso nel 1816 da Francesco Giangiaco e Gioacchino Lepri e ristampato nel 1898 nella rivista "Les contemporains"

1816; 1898

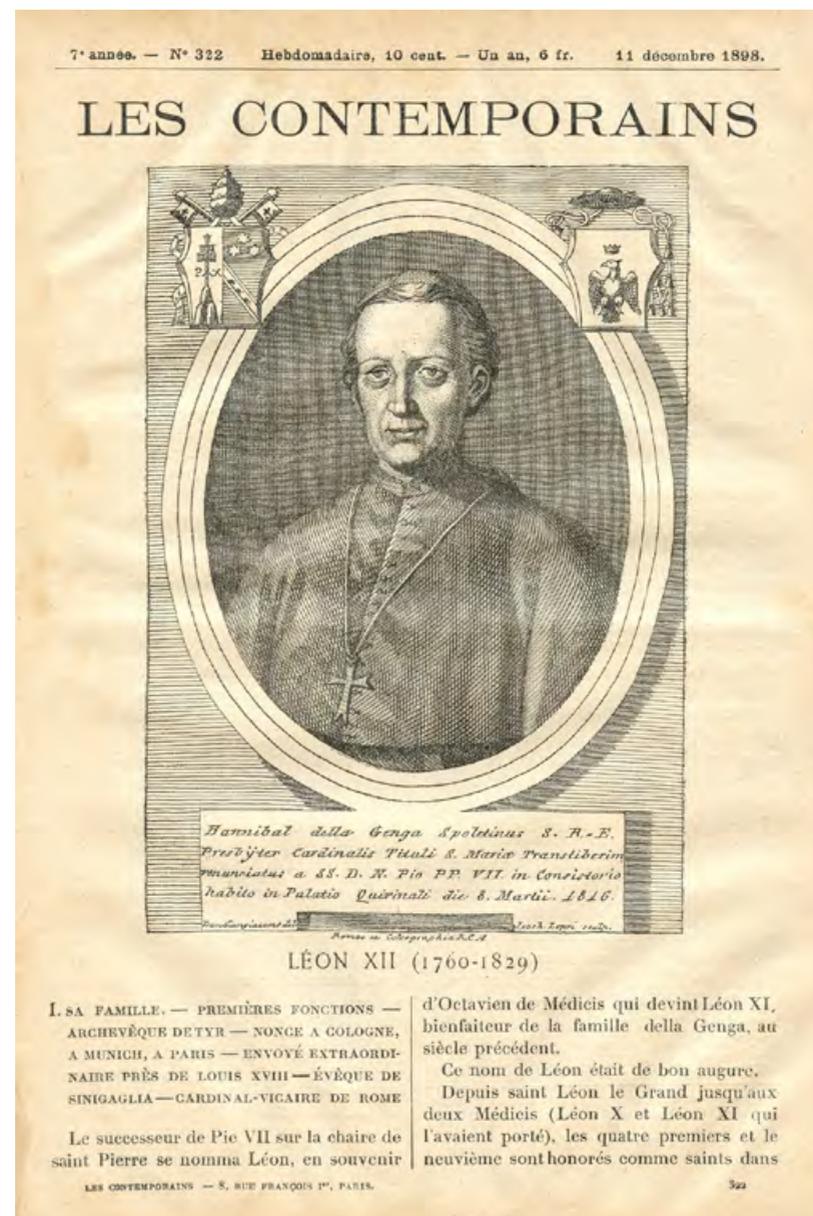
stampa tipografica

256 x 179 mm

Iscrizioni: Les contenporains / Hannibal della Genga Spoletinus S. R. E. / Presbyter Cardinalis Tituli S. Mariae Transtiberim / renunciatus a SS. D. N. Pio PP. VII in Consistorio / habito in Palatio Quirinali die 8. Martii. 1816 / Fran. Giangiaco del. Joach. Lepri sculp. / Romae ex Calcographia R. C. A.

Stemma pontificio di Pio VII (Barnaba Chiaramonti); stemma cardinalizio di Annibale della Genga

È il primo ritratto di Annibale della Genga che conosciamo, realizzato quando è creato cardinale da papa Pio VII. A 56 anni è un uomo nel pieno della maturità fisica e intellettuale. È un ritratto molto realistico perché l'artista, non essendo condizionato dalla carica, di rilievo ma non preminente, non ne idealizza i lineamenti del viso.





ERCOLE CONSALVI

n. 8 giugno 1757 - m. 24 gennaio 1824
promozione cardinalizia: 11 agosto 1800

Personaggio influente e insigne segretario di Stato, il cardinale Consalvi raccoglie giudizi appassionati e contrastanti. Dai suoi contemporanei è presentato come un uomo di grande ingegno ma dispotico, abusatore del proprio ruolo di potere e di forte acume intellettuale. Nel conclave del 1823 Consalvi è avversato dalla maggioranza del Collegio cardinalizio, che negli anni della sua Segreteria di Stato è stata emarginata dal governo della cosa pubblica. L'orientamento comune è di eleggere un papa "anticonsalviano", per garantire una discontinuità rispetto al precedente sistema. Egli gode invece del favore delle corti europee, non solo cattoliche, che ne apprezzano l'accorta politica mediatrice e sostengono candidati capaci di continuare la sua politica conciliante.

In tale acceso clima, il suo appoggio alla candidatura di Castiglioni, futuro Pio VIII, ne compromette, irrimediabilmente, l'elezione, e favorisce, per paradosso, l'elezione di della Genga.

S.I.



2.2

Ritratto del cardinale Ercole Consalvi

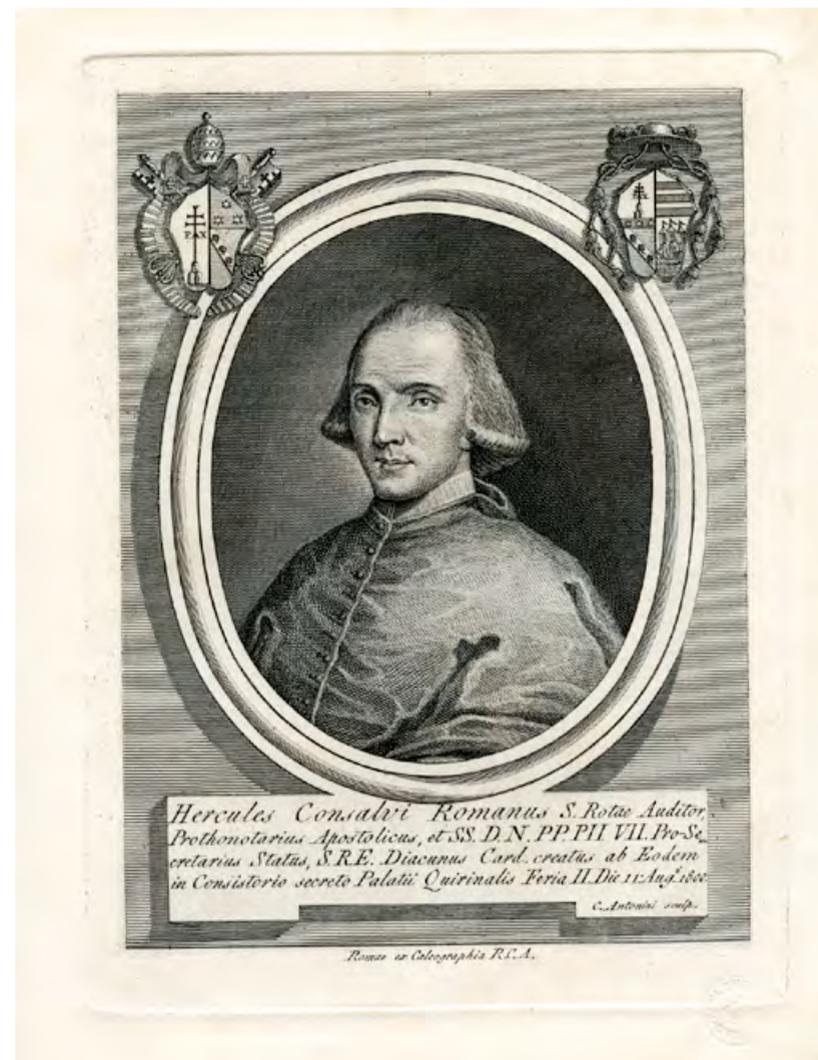
Carlo Antonini (incisione)

1800

incisione all'acquaforte

222x166 mm (matrice) 338x241 mm(foglio)

Iscrizioni: Hercules Consalvi Romanus S.Rotae Auditor, Prothonotarius Apostolicus, et SS. D.N. PP. Pii VII. Pro-Secretarius Status, S.R.E. Diaconus Card. creatus ad Eodem in Consistorio secreto Palatii Quirinalis Feria II Die 11 Aug.ti 1800; C. Antonini sculpsit
Stemma pontificio di Pio VII (Barnaba Chiaramonti); stemma cardinalizio di Ercole Consalvi





ANTONIO GABRIELE SEVEROLI

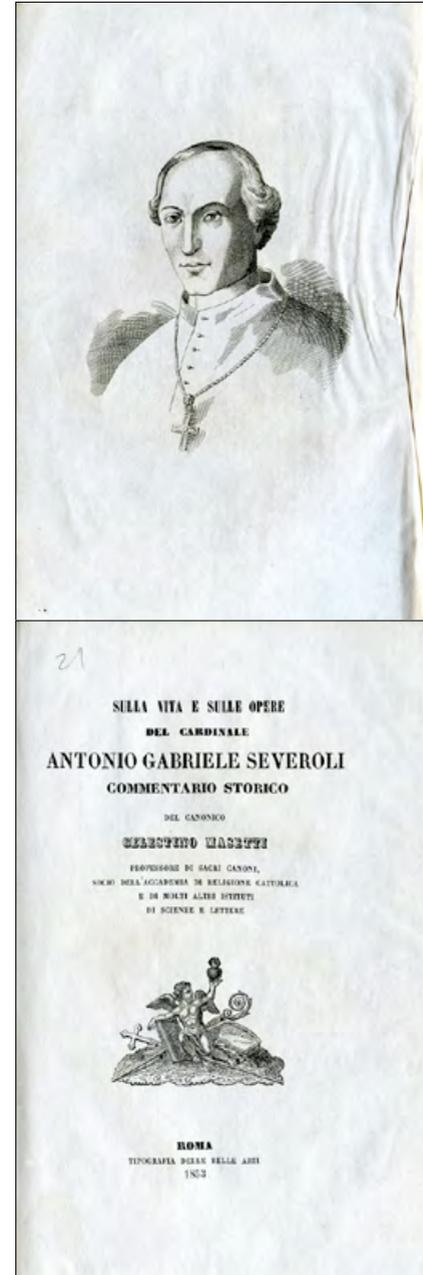
n. 28 febbraio 1757 - m. 8 settembre 1824

promozione cardinalizia: 8 marzo 1816

All'interno del Collegio cardinalizio Severoli rappresenta la tendenza rigorista ad oltranza, con inclinazioni autoritarie, d'ispirazione strettamente ecclesiastica, pienamente intransigente. Sostenuto dai cardinali italiani, che aspirano a sottrarre la Chiesa e lo Stato pontificio alle influenze esterne, egli è osteggiato da Consalvi, dai cardinali "moderati" e dal "partito delle corone", in particolare dall'Austria.

Dopo i primi giorni del conclave la sua candidatura si rafforza sempre più, fino al 21 settembre, quando riceve il veto dell'Austria, per il tramite del cardinale Albani. Si racconta che nel ricevere il veto Severoli avrebbe ringraziato Albani, per averlo liberato dal peso del pontificato. Escluso dall'elezione, egli indica nella Genga il candidato sul quale far confluire i voti dei propri sostenitori. La sua morte, un anno esatto dopo il conclave, è percepita dai contemporanei come il momento di emancipazione di Leone XII dall'influenza del partito "zelante" che ne aveva favorito l'elezione.

S.I.



2.3

Sulla vita e sulle opere del cardinale Antonio Gabriele Severoli. Commentario storico del canonico Celestino Masetti

Celestino Masetti

Roma 1853



FRANCESCO SAVERIO CASTIGLIONI

n. 20 novembre 1761- m. 30 novembre 1830

promozione cardinalizia: 8 marzo 1816

eletto papa con il nome di Pio VIII: 31 marzo 1829

Nel conclave per l'elezione del successore di Pio VII il cardinale Castiglioni è tra i favoriti, in quanto rappresenta una posizione di mediazione tra le due correnti degli "zelanti" e dei "moderati". Legato a Consalvi e gradito alla Francia, Castiglioni non gode della fiducia dell'Austria, che solo dopo aver escluso Severoli acconsente con poca convinzione ad appoggiarlo contro la candidatura di della Genga e De Gregorio. Ma la sua candidatura è compromessa proprio dal legame con Consalvi, che la maggior parte del Collegio cardinalizio vuole escludere dal governo dopo tanti anni di potere come segretario di Stato di Pio VII. Così, quando si diffonde la notizia che della Genga non è sgradito alla Francia, la situazione si sblocca a favore di quest'ultimo, che è eletto papa il 28 settembre 1823. Qualche anno più tardi, nel conclave seguito alla morte di Leone XII, Castiglioni è eletto papa con il nome di Pio VIII, regnando fino alla fine dell'anno successivo.

S.I.



2.4

Ritratto di Pio VIII, al secolo Francesco Saverio Castiglioni

Paolo Guglielmi (litografia) presso la Litografia dall'Armi, da un dipinto di Ferdinando Cavalleri

1829-1830

litografia

378 x 550 mm

Iscrizioni: Pio VIII. P.M. a Sua Eminenza Reverendissima Il Signor Cardinale Pietro Francesco Galleffi Vescovo di Albano, Arciprete della Patriarcale Basilica di S. Pietro in Vaticano Abbate Comendatario e Ordinario perpetuo de' SS. Benedetto e Scolastica di Subiaco, Camerlengo di S.R. Chiesa ec. Ec. Ec. / Ferd. Cavalleri dip. dal vero. Roma 1829. Lit. dall'Armi. P. Guglielmi lit.





GIULIO MARIA DELLA SOMAGLIA

n. 29 luglio 1744 - m. 2 aprile 1830
promozione cardinalizia: 1 giugno 1795

Nel conclave del 1823 Della Somaglia è uno dei due cardinali che avevano partecipato al precedente conclave, quello del 1800, garantendo la continuità con la tradizione. L'anziana età, più di ottant'anni, e l'aver contrastato con decisione Napoleone in difesa di Pio VII, gli conferisce grande autorevolezza all'interno del Collegio cardinalizio. Entra in conclave come favorito, in quanto appoggiato, insieme a Castiglioni, dalla parte moderata del partito degli "zelanti".

Dopo l'elezione di Leone XII prende il posto di Consalvi nella carica di segretario di Stato. La nomina suscita qualche perplessità nell'ambiente diplomatico, a causa della tarda età di Della Somaglia, che potrebbe inficiarne l'azione. Lo stesso cardinale ne è consapevole e si schernisce con il nuovo papa, il quale però accoglie le sue dimissioni solo nel 1828, quando lo sostituisce con il più giovane cardinale Tommaso Bernetti.

S.I.



2.5

Ritratto del cardinale Giulio Maria Della Somaglia, inserito nella "Storia del pontefice Leone XII", di Artaud de Montor, Milano 1843, vol. II

prima metà del XIX secolo

incisione all'acquaforte

124 x 100 mm (cartoncino ovale ritagliato) 177 x 109 mm (foglio)

Iscrizioni: Giulio Maria Della Somaglia di anni 56. creato Cardinale nel 1795. Segretario di Stato di Leone XII nel 1823





BARTOLOMEO PACCA

n. 25 dicembre 1756 - m. 19 aprile 1844
promozione cardinalizia: 23 febbraio 1801

Personaggio eminente all'interno del Sacro Collegio, Pacca è uomo di grande carattere, temuto da Napoleone per la sua influenza su Pio VII, e fine legislatore, promotore della normativa di tutela del patrimonio culturale nello Stato pontificio. Nel conclave del 1823 Pacca è considerato uno "zelante" o "zelantissimo", e la sua candidatura è osteggiata in particolare dalla Francia e dalla Spagna. Nel fronte maggioritario ma disunito degli avversari di Consalvi che si oppongono alla candidatura di Castiglioni, Pacca si guadagna pochi voti, quelli di alcuni cardinali conservatori più moderati. Suo convinto sostenitore è il cardinale della Genga, che ne ammira la lucida fermezza e che lo vota fino alla mattina del 28 settembre, quando lui stesso riceve la maggioranza dei voti, divenendo papa con il nome di Leone XII.

S.I.



2.6

Ritratto del cardinale Bartolomeo Pacca, in *“Memorie storiche del ministero de’ due viaggi in Francia e della prigionia nel Forte di S. Carlo in Fenestrelle del cardinale Bartolomeo Pacca scritte da lui medesimo”*, Roma 1830

Agostino Tofanelli (disegno), Pietro Fontana (incisione)

1830

incisione all’acquaforte

211 x 136 mm

Iscrizioni: Bartolomeo Pacca Cardinale Decano del S.Collegio; Cav. Agostino Tofanelli dis. Pietro Fontana inc.





ANNE-ANTOINE-JULES DE CLERMONT-TONNERRE

n. 1 gennaio 1749 - m. 21 febbraio 1830

promozione cardinalizia: 2 dicembre 1822

Clermont-Tonnerre fa parte di quel gruppo di vescovi francesi che accolgono la richiesta di Pio VII di dimettersi, a seguito del concordato del 1801 con Napoleone. La sua fedeltà è ricompensata nel 1822, quando è creato cardinale. Partecipa al conclave del 1823 insieme all'altro cardinale francese, Anne-Louis-Henri de La Fare, ma si distingue dal suo collega nel cercare un dialogo con la corrente "zelante" del Sacro Collegio e nel differenziare la scelta della Francia rispetto alla posizione dell'Austria. Quando sembra imminente l'elezione di Severoli, i cardinali francesi sollecitano Albani a pronunciare il veto dell'Austria contro di lui. Durante lo stallo nel confronto tra Castiglioni e della Genga Clermont-Tonnerre diffonde la notizia che quest'ultimo non è sgradito alla Francia, contribuendo significativamente alla sua elezione. I diversi onori che riceve dopo il conclave mostrano un'autentica riconoscenza da parte del nuovo pontefice Leone XII per il ruolo svolto a supporto della sua elezione.

S.I.



2.7

Ritratto di Anne Antoine Jules de Clermont-Tonnere

Litografia de Villain

secolo XIX

litografia

147 x 187 mm; 229 x 305 mm (foglio)

Iscrizioni: A R; De Clermont-Tonnerre / (Anne Antoine Jules) / Duc et Pair de France, / Cardinal Archeveque de Toulouse et Narbonne, Chevalier des Ordres du Roi, && ; Lith. De Villain, rue de Soires, n. 25



JOSEPH FESCH

n. 3 gennaio 1763 - m. 13 maggio 1839
promozione cardinalizia: 17 gennaio 1803

Joseph Fesch è zio di Napoleone Bonaparte, il quale ne favorisce la rapidissima carriera ecclesiastica. Consigliere del nipote imperatore per le questioni di religione, egli si adopera con successo per assicurare la presenza di Pio VII all'incoronazione di Napoleone, a Parigi nel 1804. Ma, quando le tensioni fra papato e impero francese si acuiscono, il cardinale Fesch prende posizione contro il nipote in difesa di Pio VII. Alla caduta di Napoleone il papa ricompensa la sua lealtà accogliendo a Roma lui e la sorella, madama Letizia Ramolino, ormai esiliati dalla Francia dei Borbone. Nel conclave del 1823 Fesch parteggia nelle file del partito "moderato", di supporto a Consalvi. Sia pure molto stimato dai colleghi, Fesch non riceve nessun voto: è un candidato "impresentabile" a causa del suo nome e della sua parentela.

S.I.



2.8

Il cardinale Joseph Fesch, da "Costumes historiques de la France d'après les monuments les plus authentiques, statues, bas-reliefs...", di P. L. Jacob, pseudonimo di Paul Lacroix, Parigi 1852, vol. 7, tav. LXXI

1852

stampa tipografica acquerellata

150 x 203 mm

Iscrizioni: XIX.e siècle; Règne de Napoléon; Le cardinal Fesch; Imp. Camus





KLEMENS VON METTERNICH

n. 15 maggio 1773 - m. 11 giugno 1859

Il principe di Metternich, statista austriaco, è uno dei protagonisti della Restaurazione. Nel 1814 promuove il Congresso di Vienna, al quale partecipano tutti gli Stati europei per instaurare un nuovo equilibrio internazionale.

Il conclave del 1823 è la prima occasione per mettere alla prova l'ordine costituito a Vienna, un'occasione nella quale sviluppare alleanze, misurare le rivalità, sancire o sovvertire le supremazie. Prima dell'inizio del conclave gli ambasciatori stranieri sono istruiti dai propri governi sulla scelta del candidato che possa favorire la politica del paese. La preoccupazione principale di Metternich è quella che l'elezione ricada su un «individuo di principi moderati», che faccia «un uso prudente dell'autorità papale». L'intervento diretto e pesante della corona austriaca sul conclave, con il veto contro Severoli, costituisce uno spartiacque, facilitando per paradosso, dopo pochi giorni, l'elezione di un candidato non amato dall'Austria, il cardinale della Genga.

S.I.



2.9

Ritratto di Klemens von Metternich

Jean-Francois (?) Mauduison (disegno e incisione)

secolo XIX

incisione

650 x 255 mm

Iscrizioni: Mauduison del. et inc. / Mr. De Metternick / Gilquin et Dupain, r. de la Calandre 19, Paris / Publiè par Dufour Mulat et Boulanger.



FRANÇOIS-RENÉ DE CHATEAUBRIAND

n. 4 settembre 1768 - m. 4 luglio 1848



Scrittore, politico e diplomatico francese, Chateaubriand incarna lo spirito tradizionalista, e nel suo celebre *Le génie du Christianisme* avanza un'appassionata apologia del cristianesimo.

Nel 1823, quando si riunisce il conclave, egli è ministro degli Affari Esteri della Francia restituita ai Borbone. Nel dare istruzioni all'ambasciatore francese a Roma e ai cardinali nazionali egli si sottrae alla proposta di Metternich per un fronte comune di tutte le potenze cattoliche, il "partito delle corone". Per evitare un papa filo-austriaco la Francia appoggia i cardinali italiani contrari all'egemonia austriaca sulla penisola. L'elezione di Annibale della Genga, candidato malvisto dall'Austria, è favorita dalla notizia del suo gradimento da parte della Francia.

Qualche anno dopo, nel 1828, Chateaubriand arriva a Roma in qualità di ambasciatore, e incontra più volte Leone XII, lasciandone un vivo ricordo nelle *Mémoires d'outre-tombe*.

S.I.



2.10

Ritratto di François-René de Chateaubriand

Claude-Ferdinand Gaillard (disegno e incisione), da un dipinto di Anne-Louis Girodet de Roussy-Trioson

metà del XIX secolo

incisione

417 x 293 mm (matrice) 432 x 318 mm (foglio)

Iscrizioni: Chateaubriand; Girodet pinx.t; Gaillard del.& sc.; Imp. Chardon ainè, 30, r. Hautefeuille, Paris



HABEMUS PAPAM!

Quando, la mattina del 28 settembre 1823, il cardinale della Genga ottiene i 2/3 dei voti è eletto papa prendendo il nome di Leone XII. Sono grandi e diffuse le aspettative per un papa che segni un cambiamento rispetto al passato pontificato di Pio VII. Pure, la salute malferma del pontefice fa pensare – ed anche sperare – in un prossimo rinnovarsi delle elezioni. Poco dopo la sua incoronazione, avvenuta il 5 ottobre, in San Pietro, Leone XII si ammala gravemente e non può, come vorrebbe, trasferire la sua residenza dal Quirinale al Vaticano. Questo trasferimento, simbolico ritorno alla Chiesa delle origini, avverrà solo in primavera. A giugno Leone XII celebra la sua presa di possesso della città nella basilica di San Giovanni in Laterano, la cattedrale di Roma. Ha inizio il pontificato leonino.





3.1

Leone XII, in realtà Pio VIII, portato sulla sedia gestatoria all'interno della basilica di San Pietro, a Roma. Dal volume di Charles Gavard, "Galeries Historiques du Palais de Versailles", Parigi 1839-1848

Léopold Massard (disegno), da un dipinto di Horace Vernet, Hippolyte Prudhomme (incisione)

1839 - 1848

stampa tipografica

564 x 373 mm

Iscrizioni: Gal.rie Hist.que de Versailles / Peint par H. Vernet / Gravé par Prudhomme / Le pape Léon XII Porté dans la basilique de St. Pierre à Rome. / Dessiné par L. Massard / Diagraphé et Pantographe Gavard

L'incisione copia un dipinto di Horace Vernet, datato 1829, oggi conservato nel Castello di Versailles. Incredibilmente, già nel catalogo del Salon parigino del 1831 il dipinto è ricordato con un titolo sbagliato: il papa è identificato con Leone XII e non con Pio VIII, suo successore eletto nel 1829. L'errore viene trasferito anche nelle incisioni, come possiamo leggere nell'iscrizione sotto la scena.





Intronisation du Pape Léon XII

3.2

Leone XII, in realtà Pio VIII, portato sulla sedia gestatoria all'interno della basilica di San Pietro, a Roma

Anonimo, da un dipinto di Horace Vernet

1831 post

incisione

155 x 209 mm (foglio)

Iscrizioni: Intronisation du Pape Léon XII



3.3

Ritratto di Leone XII

1823-1829

olio su tela

43,4 x 33,7 cm



3.4

Ritratto di Leone XII

Agostino Tofanelli, (disegno); Pietro Fontana (incisione)

1823 - 1828

incisione all'acquaforte e bulino

308 x 243 mm (matrice) 324 x 258 mm (foglio)

Iscrizioni: Leone XII Pont.Max. / A S.E. Rev.ma / Monsig. Francesco de' Conti Marazzani Visconti / Maggiordomo di Sua Santità / Agostino Tofanelli dipinse dal vero in grandezza naturale. Pietro Fontana incise

Appena eletto, Leone XII è ritratto dal pittore Agostino Tofanelli. Il dipinto diventa il ritratto più noto di papa della Genga, ripreso da un grande numero di incisioni. Questa è commissionata da Francesco Marazzani Visconti, che è il suo maggiordomo ed è da lui creato cardinale.





3.5

Diario di Roma, n. 91, novembre 1823

Agostino Tofanelli, (disegno); Pietro Fontana (incisione)

1823

270 x 395 mm

Nel "Diario di Roma" leggiamo la notizia che il pittore Agostino Tofanelli è stato chiamato a corte per fare il ritratto del nuovo papa, appena eletto in conclave. Il dipinto ha un grande successo: come scrive il cronista Tofanelli «ha delineato più con il cuore che con la mano».





3.6

Ritratto di Leone XII

François Séraphin Delpech

1823 - 1825

litografia

502 x 339 mm (foglio)

Iscrizioni: Leon XII. / d'après l'original donné a Rome par sa Sainteté / en x.bre 1823. au Cardinal de Clermont Tonnerre / I.Lith. de Delpech

L'incisione deriva dal ritratto che il papa dona al cardinale de Clermont-Tonnerre, in segno di ringraziamento per aver favorito la sua elezione nel conclave del 1823. Il dipinto è ancora oggi conservato nel castello di Ancy-le-Franc, antica residenza dei Clermont-Tonnerre.

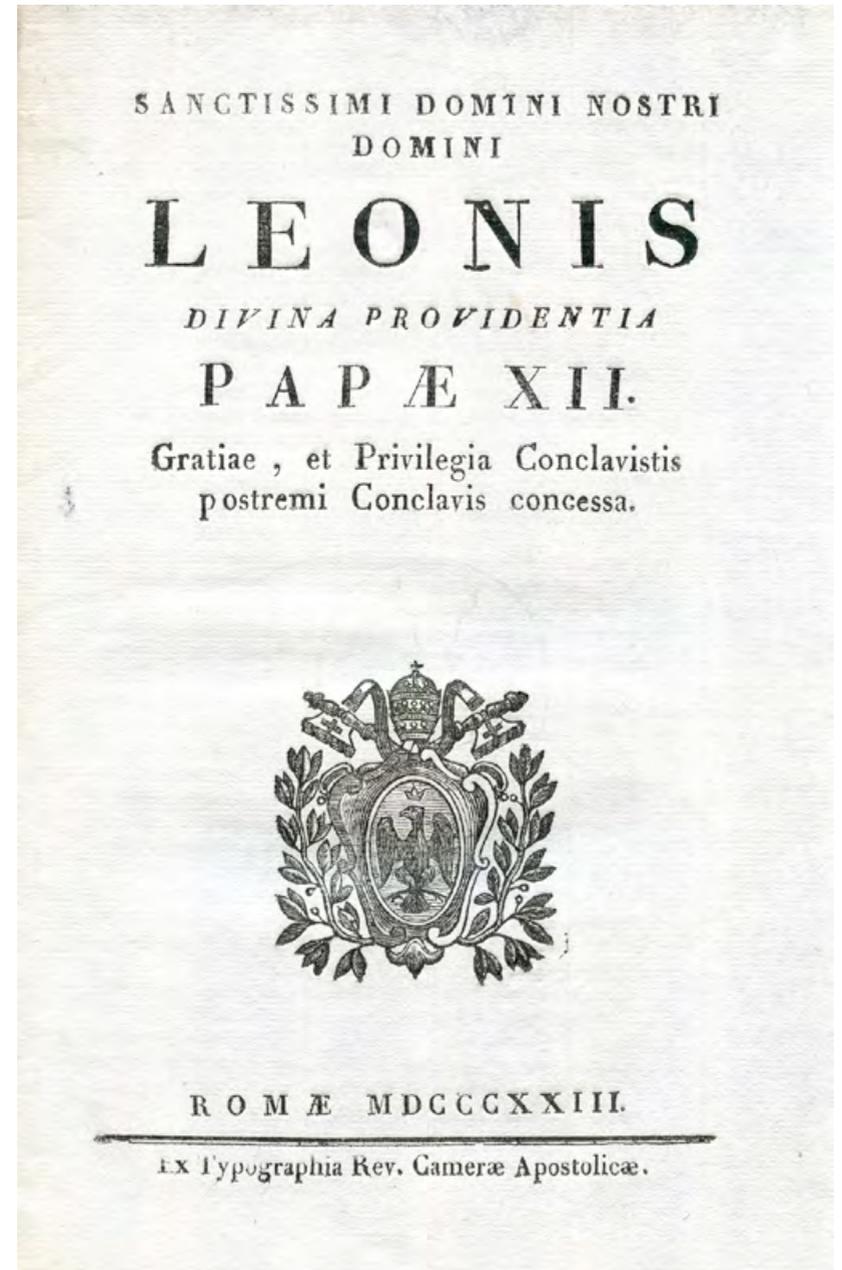


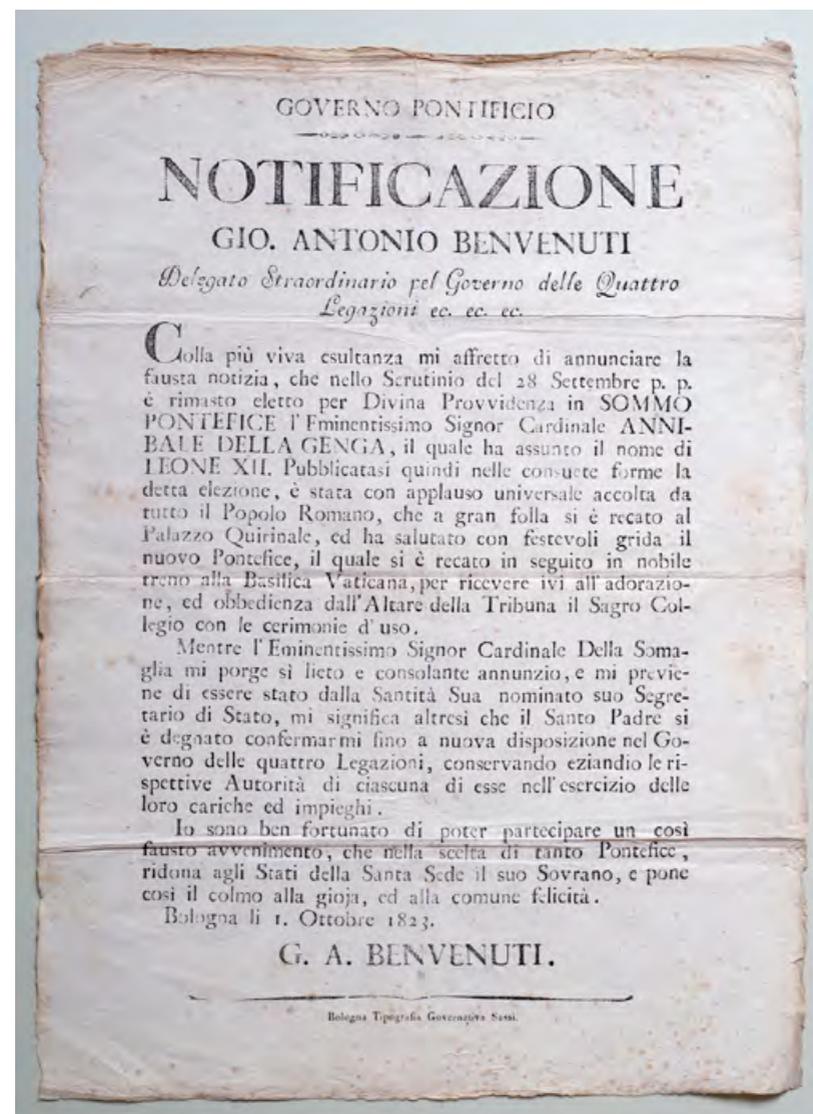


3.7

Moto proprio di Leone XII sulle grazie e sui privilegi concessi ai conclavisti partecipanti all'ultimo conclave
23 novembre 1823

Stemma pontificio di Leone XII





3.8

Notificazione di Giovanni Antonio Benvenuti delegato straordinario delle quattro Legazioni, con l'annuncio dell'elezione di Leone XII

1 ottobre 1823

320 x 435 mm



3.9

Lettera al clero e al popolo di Giuseppe Maria Grimaldi, arcivescovo di Vercelli, con l'annuncio dell'elezione di Leone XII

6 ottobre 1823

320 x 438 mm



GIUSEPPE MARIA GRIMALDI

PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

ARCIVESCOVO DI VERCELLI E CONTE

AL VENERABILE CLERO ED AMATISSIMO POPOLO

DELLA CITTA' E DIOGESI

Salute nel Signore, e Spirito di Cristiana Allegrezza.

Non è gran tempo trascorso, dacchè, o Venerabili Fratelli, e Figliuoli nel Signore carissimi, eccitati vi abbiamo a porgere con Noi fervidi voti a Dio Ottimo Massimo per implorare dalla sua misericordia un successore al defunto Sommo Pontefice Pio VII., la di cui memoria vivrà ognora chiarissima, e venerevole nei fasti della Chiesa; ed ecco che già siamo in grado di annunziarvi colla massima esultanza, che i comuni nostri voti essendo stati dall'Angelo tutelare della Santa Città, e della Sede Apostolica umiliati al Divia Trono, furono essi benignamente accolti dalla Clemenza di quel Dio, che nei maggiori frangenti della Chiesa si degna, e si compiace di prontamente accordarle li opportuni ajuti. Ed è perciò, che riempiendo Egli la mente, e 'l cuore degli Eminentissimi Elettori di quel fuoco Divino, da cui furono già compresi in Gerosolima gli Apostoli, i loro affetti, e i loro pensieri dispose, e resse per modo, che seguendo essi le Canoniche Leggi, e 'l Divino volere interpretando, procedettero di buon accordo alla elezione del Sommo Gerarca nella persona dell' Eminentissimo Signor Cardinale *Della Genga*, col nome ora di LEONE XII., personaggio, che a grande senno, ed a profondo sapere unisce esimia pietà, e vivo zelo secondo la scienza, qualità essenziali in chi salir deve alla sublime Cattedra di Pietro, sostenere, a nome di GESU' CRISTO, di cui



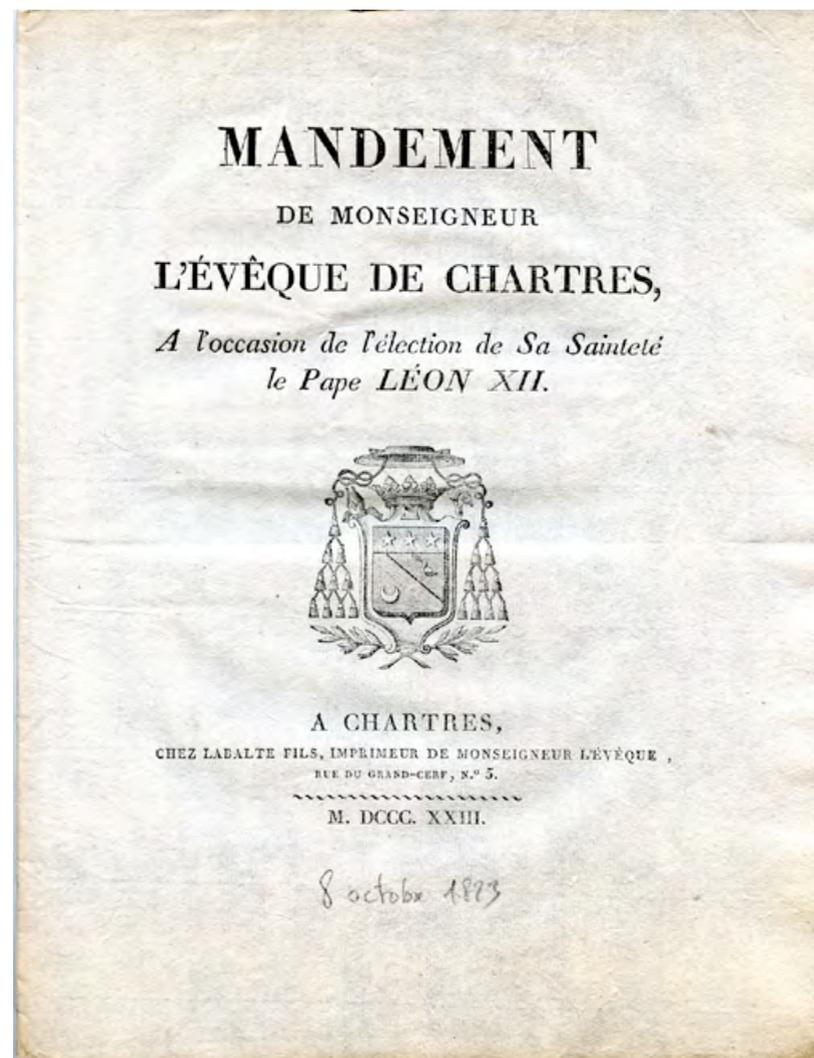
3.10

Disposizione del vescovo di Chartres, Jean-Baptiste-Marie-Anne-Antoine de Latil, per la preghiera di ringraziamento dell'elezione del nuovo papa (Mandement de Monseigneur l'évêque de Chartres, a l'occasion de l'élection de Sa Sainteté le Pape Léon XII)

8 ottobre 1823

200 x 267 mm

Stemma del vescovo De Latil





3.11

Disposizione del vescovo di Coutances, Pierre Doupont-Pursant, per la preghiera di ringraziamento dell'elezione del nuovo papa (Mandement de M.gr l'éveque de Coutances, qui ordonne qu'il sera chanté un Te Deum solennel en actions de graces de l'élection d'un nouveau Pape...)

1 ottobre 1823

197 x 246 mm

Stemma del vescovo Dupont-Puissant



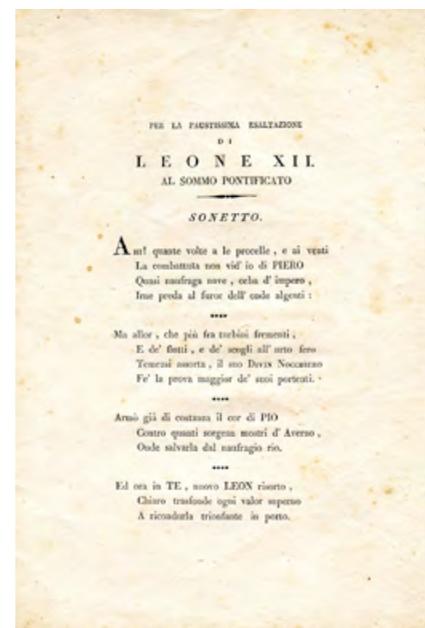
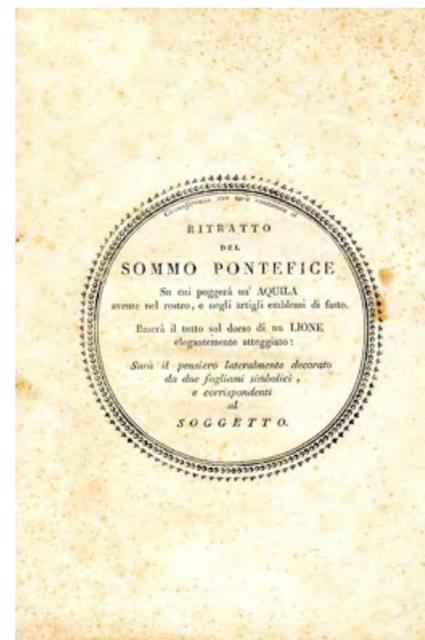


3.12

Sonetto "per la faustissima esaltazione di Leone XII al sommo pontificato" (incipit "Ah! Quante volte a le procelle, e ai venti"). Nel frontespizio, medaglione contenente le indicazioni per la stampa del ritratto del papa con aquila e leone

1823

180 x 250 mm



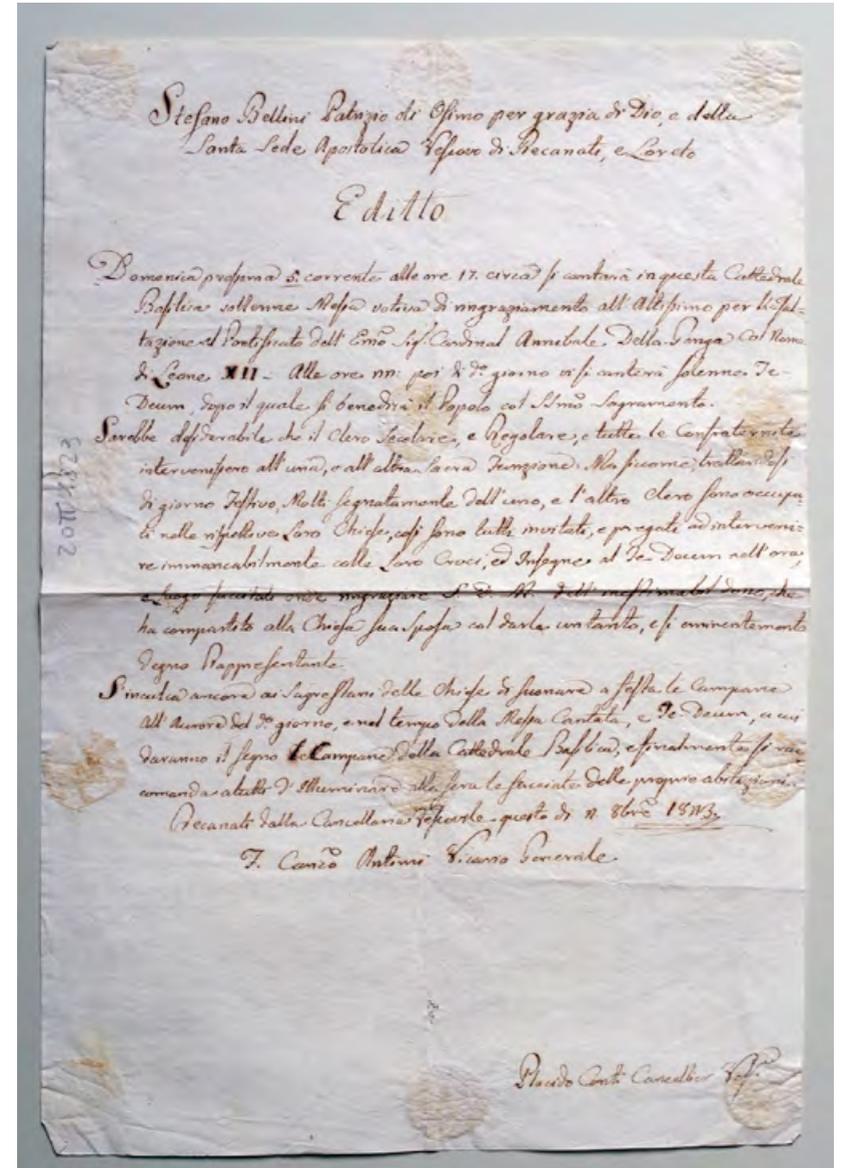


3.13

Editto manoscritto di Stefano Bellini, vescovo di Recanati e Loreto, che annuncia i festeggiamenti per l'elezione di Leone XII

2 ottobre 1823

270 x 400 mm





3.14

Medaglia celebrativa dell'incoronazione di Leone XII. Nel diritto è raffigurato il busto di Leone XII rivolto a destra, con mozzetta e stola, nel rovescio l'iscrizione.

Giuseppe Caputi

1823

bronzo

diametro 42,08 mm

Iscrizioni:

D/LEO XII P M CAPUTI

D/ SUFFRAGIIS IV KAL OCT MDCCCXXIII DECLARATIS



3.15

Medaglia celebrativa dell'incoronazione di Leone XII. Nel diritto è raffigurato il busto di Leone XII rivolto a destra, con mozzetta e stola, nel rovescio l'iscrizione.

Nicola Cerbara

1823

bronzo

diametro 40,02 mm

Iscrizioni:

D/ LEO XII PON MAX AN I G. CERBARA F.

R/ CORONA PRINCIPIS AMOR POPULI V NONAS OCTOBR



3.16

Medaglia celebrativa dell'incoronazione di Leone XII. Nel diritto è raffigurato il busto di Leone XII rivolto a sinistra, con mozzetta e stola, nel rovescio l'iscrizione.

Jean Augustin Dieudonne

1823

bronzo

diametro 39,02 mm

Iscrizioni:

D/ LEON XII PONTIFEX MAX DIEUDONNE

R/ ANIBAL DELLA GENGA NATUS IN ITALIA AN MDCCCLX PONT
MAX MDCCCXXIII



3.17

Medaglia celebrativa dell'incoronazione di Leone XII. Nel diritto è raffigurato Leone XII inginocchiato verso sinistra, è incoronato dall'Onnipotente che esce dalle nubi, nel rovescio Leone XII in piedi, in abiti papale, triregno e bastone pastorale nella mano sinistra, è adorato dai cardinali inginocchiati

1823

argento

diametro 39,02 mm

Iscrizioni:

D/ LEO XII PONTIFEX MAX CERR D 5 OCT 1823

R/ GEHUI DICT D 28 SEPT 1823 JETTON



3.18

Medaglia annuale del V anno di pontificato celebrativa della chiesa di Santa Maria di Frasassi. Nel diritto è raffigurato il busto di Leone XII rivolto a destra, con triregno e piviale chiuso da razionale; nel rovescio la chiesa nella grotta di Frasassi

Giuseppe Cerbara

1828

bronzo

diametro 41,01 mm

Iscrizioni:

D/ LEO XII PONT. MAX ANNO V; GIUS. CERBARA

R/ DEIPARAE DICATUM IN ANTRO GINGUNI MONTIS GC

Ogni anno, per celebrare il suo pontificato, il papa conia una medaglia che dona alle autorità più importanti. Nel 1828, nella medaglia del V anno del pontificato Leone XII sceglie di raffigurare la chiesa che aveva iniziato a costruire a Frasassi quando era ancora cardinale. Il conclave del 1823 non modifica l'intenzione di Annibale della Genga, che eletto papa continua a costruire l'edificio, a pianta centrale e in puro stile neoclassico.



GLI AUTORI

ANNA BARAŃSKA

Storica, ha ottenuto il dottorato di ricerca nel 1996 e il grado di dottore abilitato – con specializzazione in storia moderna - nel 2009. Attualmente è professoressa straordinaria presso l'Università Cattolica di Lublino, Polonia (Facoltà di Scienze Umane, Istituto di Storia). Il suo principale ambito di ricerca è la storia dell'Ottocento, particolarmente il Regno di Polonia (1815-1830) e l'insurrezione di Novembre 1830, la Chiesa cattolica in Polonia e nell'Impero Russo, la diplomazia pontificia, le relazioni tra lo Stato e la Chiesa, la realtà femminile.

DOMINIK BURKARD

Dopo la licenza in Teologia a Tubinga, nel 1998 ha conseguito il dottorato in Teologia presso la facoltà di Teologia e Filosofia di St. Georgen a Francoforte e nel 2002 l'abilitazione a Münster. Dal 2003 è ordinario di Storia della Chiesa Medievale e Moderna a Würzburg. Dal 2006 è coeditore della *Römische Quartalschrift*. I suoi ambiti di ricerca sono la Storia delle Istituzioni ecclesiastiche, l'Inquisizione romana e la Congregazione dell'Indice, la Storia della ricerca teologica e dell'Università, i rapporti tra Stato e Chiesa nel XIX e nel XX secolo, Chiesa e Teologia nel Nazionalsocialismo. La lista delle sue pubblicazioni è consultabile su <http://www.theologie.uni-wuerzburg.de/institutelehrstuehle/>.

UMBERTO CASTAGNINO BERLINGHIERI

Ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia delle Relazioni Internazionali presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano. È stato ricercatore presso l'Università Europea di Roma, dove tuttora insegna Storia delle Relazioni Internazionali. Per la medesima disciplina ha ricevuto l'abilitazione scientifica nazionale come professore associato. I suoi saggi e monografie riguardano principalmente la storia diplomatica dell'età della Restaurazione e le relazioni internazionali della Santa Sede con le maggiori Potenze europee, tra cui la Gran Bretagna, nei secoli XVIII, XIX e XX.

MARIA CRISTINA CAVOLA

Si è laureata in Architettura nell'a.a. 1988-1989 con votazione 110/110 all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", discutendo una tesi dal titolo *Santa Maria di Frasassi (Ancona) Storia e significato*, relatore prof. Giuseppe Zander, allora direttore tecnico della Reverenda Fabbrica di San Pietro. La complessa e lunga ricerca d'archivio ha dato rilevanti risultati per



chiarire le vicende costruttive dell'edificio e le scelte della committenza, che si presentano per la prima volta in questo volume.

FRANCESCO COLZI

Ricercatore di Storia economica presso la Facoltà di Economia dell'Università di Cassino. Autore, tra l'altro, de *Domanda ed offerta di servizi finanziari nello Stato pontificio in età moderna. Il ruolo del debito pubblico* (2006), *Fonti per lo studio delle comunità ebraiche nel Lazio meridionale tra tardo Medioevo e prima Età moderna* (2006), *L'economia di Roma e la Comunità ebraica dall'emancipazione alle leggi razziali* (1870-1943), in collaborazione con Claudio Procaccia (2004), *La finanza capitolina nell'età della Restaurazione* (1997).

CONSOLACIÓN FERNÁNDEZ MELLÉN

Dottoressa di ricerca in Storia presso l'Università del País Vasco (Spagna), è ricercatrice a contratto nella stessa Università per una borsa di postdottorato relativa al Programa de Perfeccionamiento de Personal Doctor del Gobierno Vasco. Specialista in Storia di Cuba per i secoli XVIII e XIX, nel 2014 ha pubblicato il libro *Iglesia y poder en La Habana: Juan José Díaz de Espada, un obispo ilustrado (1800-1832)*. La sua linea di ricerca riguarda le relazioni tra la Santa Sede e lo Stato spagnolo durante il secolo XIX, in particolare il processo di universalizzazione della Chiesa e di secolarizzazione della società nelle sue ultime colonie del Caribe.

ILARIA FIUMI SERMATTEI

Storica dell'arte, laureata all'Università di Roma "La Sapienza" e specializzata all'Università di Firenze. Funzionario presso il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, è attualmente dottoranda di ricerca in Studi sul patrimonio culturale dell'Università di Bologna, sede di Ravenna, con un progetto sulla committenza artistica e la politica culturale di Leone XII. È socio corrispondente della Deputazione di Storia Patria delle Marche. Oltre all'attività di ricerca nell'ambito dell'Ottocento italiano ha maturato esperienze nella gestione e comunicazione dei beni culturali.

PIERANGELO GENTILE

Svolge attività di ricerca presso il Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino. Membro del Comitato scientifico della rivista "Studi Piemontesi" è direttore del Centro Studi Cavouriani presso la Fondazione Camillo Cavour di Santena. Esperto di storia del Risorgimento ha all'attivo numerose pubblicazioni tra cui le monografie *L'ombra del re. Vittorio Emanuele II e le politiche di corte* (Torino-Roma 2011) e *Carlo Alberto in un diario segreto. Le memorie di Cesare Trabucco di Castagnetto 1834-1849* (Torino-Roma 2015).

ANDREAS GOTTMANN

Direttore dell'Istituto Storico Austriaco di Roma. Tra le sue più recenti pubblicazioni: *Der Reichstag von Kremsier und die Regierung Schwarzenberg. Die Verfassungsdiskussion des Jahres 1848 im Spannungsfeld zwischen Reaktion und nationaler Frage* (1995), *Venetien 1859-1866. Österreichische Verwaltung und nationale Opposition* (2005), *Rom und die nationalen Katholizismen in der Donaumonarchie. Römischer Universalismus, habsburgische Reichspolitik und nationale Identitäten 1878-1914* (2010).

REMY HÈME DE LACOTTE

Storico, è ricercatore associato presso il "Centre d'histoire du XIXe siècle" dell'università di Paris 1 e Paris IV. Ha presentato nel 2012 presso l'università di Paris IV una tesi di dottorato sulla Grand'Elemosineria di Francia sotto il Primo Impero e la Restaurazione dei Borboni (1804-1830). Lavora principalmente sul rapporto tra potere e religione nella prima metà dell'Ottocento. Ha pubblicato, col professore Jacques-Olivier Boudon, gli atti della giornata di studio *La crise concordataire. Catholiques français et italiens entre Pie VII et Napoléon (1808-1814)*, Paris, SPM, "Collection de l'Institut Napoléon" (16), 2016, 222 p.

MARCO IERVESE

Dopo essersi laureato presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", ha conseguito il diploma della Scuola Vaticana di Archivistica e Paleografia. Attualmente è dottorando in Storia della Chiesa in età contemporanea presso la facoltà di Scienze Politiche de "La Sapienza" e tutor nel Collegio Universitario Don Nicola Mazza.

ANTONIO MENNITI IPPOLITO

È professore di storia moderna presso l'Università di Cassino e del Lazio meridionale. Nelle sue ricerche si è occupato di storia veneta e delle vicende del papato. Ha progettato e condiretto l'Enciclopedia dei papi, opera in tre volumi pubblicata dall'Istituto della Enciclopedia Italiana nel 2000. È autore de *I papi al Quirinale. La ricerca di una residenza* (Roma 2004).

CLAUDIO PROCACCIA

Storico, è direttore del Dipartimento per i Beni e le Attività Culturali della Comunità Ebraica di Roma e membro del comitato scientifico del Centro Romano di studi sull'Ebraismo (CeRSE) dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata". Tra le sue più recenti pubblicazioni, *Storia economica e sociale degli ebrei a Roma. Tra retaggio e metamorfosi*, e *Naghaciri si nasce? Famiglie ebraiche a Roma tra Otto e Novecento. Alcuni casi di studio*, in *Gli ebrei a Ro-*

ma tra Risorgimento ed emancipazione (1814-1914), a sua cura (Roma 2013).

ROBERTO REGOLI

Roberto Regoli (Roma 1975) è professore di storia contemporanea alla Pontificia Università Gregoriana, dove dirige il Dipartimento di storia della Chiesa e la Rivista "Archivum Historiae Pontificiae". Si occupa particolarmente di storia del Papato, della Curia Romana e della diplomazia pontificia per i secoli XIX-XXI. I suoi studi si soffermano soprattutto sull'epoca napoleonica, della Restaurazione e fra le due guerre mondiali. Tra le sue pubblicazioni: *Ercole Consalvi. Le scelte per la Chiesa* (Ed. PUG, 2006), *Oltre la crisi della Chiesa. Il pontificato di Benedetto XVI* (Lindau 2016), la curatela con Paul van Geest di «*Suavis laborum memoria*». *Chiesa, Papato e Curia Romana, tra storia e teologia* (Archivio Segreto Vaticano, 2013), e quella con Ilaria Fiumi Sermattei di *La corte papale nell'età di Leone XII* (Assemblea legislativa delle Marche, 2015).

ANTONIO SALVATORE ROMANO

Docente di Storia della Chiesa contemporanea e di Archivistica ecclesiastica presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Pietro" di Caserta (Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale). Dopo il dottorato di ricerca in Storia presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II", ha conseguito la licenza in Storia della Chiesa presso la Pontificia Università Gregoriana, formandosi anche presso la Scuola di Paleografia, Diplomatica e Archivistica dell'Archivio Segreto Vaticano e dell'Archivio di Stato di Napoli. I suoi interessi scientifici vertono principalmente sulle relazioni diplomatiche tra Roma e Napoli e sui problemi relativi al governo delle diocesi dell'Italia meridionale nei secoli XVIII-XIX.

STEFANO SANCHIRICO

Attualmente presta servizio presso la Prefettura della Casa Pontificia (Santa Sede) con l'incarico di Prelato d'Anticamera. Ha insegnato storia ecclesiastica e archivistica presso l'Istituto Teologico di Potenza, è stato Ufficiale della Congregazione per l'educazione Cattolica (Santa Sede), occupandosi del settore degli organismi internazionali nell'ambito educativo (ONU, UNESCO, Consiglio d'Europa ecc.) e Cerimoniere Pontificio. Ha pubblicato studi ed articoli di storia del Cerimoniale Papale e di protocollo della Santa Sede.

MARCELLO TEODONIO

Presidente del Centro Studi "Giuseppe Gioachino Belli", Segretario scientifico del Comitato Nazionale delle Opere di Belli, è professore incaricato in letteratura romanesca presso la cattedra di letteratura italiana dell'Università

di Roma Tor Vergata e titolare della cattedra di letteratura italiana presso la Fondazione Besso di Roma. Fra le sue pubblicazioni, la *Vita di Belli*, l'*Introduzione a Belli* e l'*Antologia della letteratura romanesca*, la cura dell'edizione integrale dei sonetti di *Belli Tutti i sonetti romaneschi* e della *La letteratura romanesca del secondo Novecento*.

Stampato nel mese di Luglio 2016
presso il Centro Stampa Digitale
del Consiglio Regionale
Assemblea legislativa delle Marche

ristampa Febbraio 2017

progetto grafico
Mario Carassai

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

ANNO XXI - n. 208 luglio 2016
Periodico mensile
reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996
Spedizione in abb. post. 70%
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269

Direttore

Antonio Mastrovincenzo

Comitato di direzione

Renato Claudio Minardi, Marzia Malaigia

Direttore Responsabile

Carlo Emanuele Bugatti

Redazione

Piazza Cavour, 23 - Ancona - Tel. 071 2298295

Stampa

Centro Stampa Digitale dell'Assemblea legislativa delle Marche, Ancona

